

CARTAGINE
SOGGIOGATA
POEMA HEROICO

Del Dottore
LVIGI IOELE
Napoletano.

Con gli Argomenti à ciascuno Canto
Del Signore
D. COSMO PINELLI,
Duca dell'Acerenza,& Marchese di Galatena,e Principe dell'Academia de gli Infuriati.

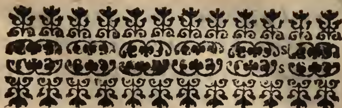
Con la Tauola delle cose più notabili
del Signore
GVGLIELMO DEL BALZO.






In Napoli, Per Giacomo Gaffaro. 1652.

Con licenza de' Superiori.



All'Ill.mo, & Eccell.mo Sig.re

D. GIROLAMO
MARIA CARACCIOLO

Marchese di Torrecuso, Principe di Campagna, Duca di San Giorgio, &c.

IL rinomar le glorie di Caualier famosi, da chi l'Inuittissima Casa d'Austria discende, è vn raccender ne gli animi generosi, se non desio d'imitarle, con l'opre, almeno di honorarle, col pensiero; e perche spira in V. E. vna guerriera ardenza di maggior gloria di quella, che non sol per le fasce, ma per la propria virtù se n'adorna, hò stimato à mia gran fortuna far vscir dalle Stam-

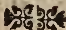
pe il mio Poema di Cartagine soggiogata, sotto l'ombra protettrice di Caualier così grãde, e virtuoso; sperando con questo solo, da saui del mondo ogni difesa: anzi quel tempo, che per altri suole esser tarla, per me sarà fino adamãte, che più s'affinarà nel foco del paragone del mondo: che però conoscendo il suo genio, come creato da fulmini di guerra, nõ diuerso da suoi natali; spero, che gradirà quel dono, che l'inuitarà col cãto à proseguir quell'armi, che tolse inuidiosa la morte da le mani gloriose di famosissimi suoi Padre, e Fratello; tanto più, che questo mio dono nasce dall'obligo del'antica mia seruitù con V. E. à chi facendo profonda riuerẽza, bacio humilmẽte le mani. Nap. 1. di Settemb. 1652.

Di V. E.

diuotissimo creato

Luigi Ioele.

Del Signor Duca dell'Acerenza al sepolcro di Patria.

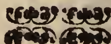


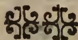
CHe ammiri, ò Passaggier, forse che serra
Questo pouero sasso vn gran Campione?
Quel grande Heroe? quel fulmine di guerra?
Quel, ch'Africa domò, quel Scipione?

Il tuo stupor, nel tuo saper non erra,
In Campidoglio alzarlo era ragione,
Oue recò i trionfi de la terra,
Era scarsa mercè picciol magione.

Ma fù d'inuido honor fugace, e schiuo,
Morì, per viuer sempre in queste arene;
Vestì sua fama ignudo, e fugitiuo.

Se Roma gli tornò biasmo per bene,
Se Roma gl'inuolò sue glorie, viuo,
Hor tutto al cener suo dan le Sirene.



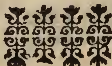


QVel forte Heroe, che le virtù Latine
Risplender fè sù l'Africano lito,
E, che ne' gesti, al par, che saggio ardito,
Intrecciò doppio Allor su'l proprio crine.

Pria scorse al'opre grandi, e pellegrine
Esser l'Europa intera angusto sito,
Ma dal'Inuidia altrui poscia tradito,
Essule visse in pouero confine.

Pur di tal sorte rea non può dolersi,
Se fuggitiuo da vn giuditio indegno,
Da la Gloria è raccolto entro a' tuoi versi.

Ma in modo strano a' biasmi ei pur fù segno;
Doue di pregi sol degni, e diuersi
Capace appare il tuo sourano ingegno.



Del Signor Guglielmo del Balzo.



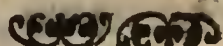
Spinge il figlio d'Apollo il duolo interno,
Con più dolcezza ad accordar la Lira:
E, con tale armonia, sagace aspira
Veder la Bella sua dentro l'inferno.
Bella Maga ingannando Amor da scherno,
Ad incarmi à pazzie riuolge, e tira:
Ond'incanti in formar, per lei si mira
La Natura cangiar moto, e gouerno.
Ma te IOEL mirabil veggio; e quanto
Opri in vn punto sol; con le parole
Formi soaue, e non mai visto incanto.
Fai le spine parer Rose, e Viole,
E, con la Cetra tua sonora tanto,
Plachi l'inferno, e fai fermare il Sole.

Del Signor Onofrio Riccio.

Flaccò l'Heroe Tarpeo, ne le cui chiome
Rinuerdir fai gl'inariditi Allori,
L'ire al Peno feroce, e le maggiori
Pompe d'Africa estinse, ond'hebbe il nome.
Il Tempo poi sù le disfatte Rome
Funeste orme lasciò de' suoi furori,
E del prode lor Marte anco gli Onori
Rouinar del'Oblio sotto le some.
Tu gran Cantore al fine al Tempo abbatti
L'orgoglio, a cui di Scipio i pregi a viua
Forza da'carmi tuoi vengon sottratti.
Vada, ed al grido altrui l'Empio prescriua
Cadute pur, che quanti han rosi, e sfatti
Trofei le Tombe, vna sol Tromba auuiua.

Del

Del Signore Ignatio Prouenzale Dottore in Legge.



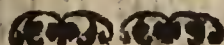
TAccia d'Arpino il grido, e non più vanti
La sua fama immortal l'altiera Atene;
Hor che la gran Città de le Sirene,
LVIGI, alza per te più eccelsi i vanti.
Intesse a te que' laureati ammanti,
Che trofei son de' figli d'Hippocrene,
Il Dio di Delo; & fra le dotte arene
Celebra solo il nome tuo co' canti.
Del tuo bel cielo l'erudito lume
Illustra il Mondo, e la famosa Dea
Porta i' tuo' honor sù l'eloquenti piume!
Solo Allori al tuo crin Parnasso crea,
Solo palme à tuo prò germinà Idume,
Solo scettri a tua man prepara Astrea.

Del Signor Biaggio Cusano. Fauella l'ombra di Didone.

AHI qual noua d'Orfeo possente Lira
Da quei d'Auerno tenebrosi ardori
Di mia Cartago a riguardar mi tira
I fiammeggianti horribili splendori?
L'Empio, che d'Ilio pria gli ardenti horrori,
Poi de' flutti scampò la gelid'ira,
Arse il mio cor con sì cocenti amori,
Ch'io cener ne diuenni, entro vna pira.
Hor veggo, ohimè, per vn Campion Romano
Del'alta mia città soggetto il nido,
Per vn, ch'è germe ancor del reo Troiano.
Pur'ambi eguale haurem di fama il grido;
Cantando a par le fiamme, in stil sourano,
Di Cartago IOEL, MARON di Dido.

Del

Del Sig. Bartolo Partiualla All'Aquila impresa di Romani.

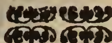


L'Augel Roman, quel Predatòr di Regni,
Che'n Libia vn tẽpo insanguinò gli artigli;
Quel, che prouò con fortunati segni
Al chiaro Sol de le vittorie i figli.
Gia ne' tuòi carmi imperiosi, e degni
Fà di sangue inondar flutti vermigli;
Per tè già torna a suscitar gli sdegni,
A scoter l'ale, a preparar perigli.
Quinci vna piuma a te donò, che'l rio
Tempo trafisse, e ti seruì d'antenna,
Nel dotto Agon per superar l'Oblio.
E già doppio trofeo l'Aquila accenna,
Onde i più saggi ammutolir vegg'io,
Ch'ogni penna diuora vna sua penna.

Del Signor Luigi Portelli.

QVal Fenice Torquato a noi morio,
Dal cener suo nascendo a miglior vita:
Franse a la morte la gran falce ardita,
Et al Tempo vorace il dente rio.
Con questo, egli inuolò dal cieco Oblio
L'impresa di Goffredo homai suanita:
E, in richiamarlo all'immortal salita;
Più, che di magno, il fè lodar di pio.
E, se quel vinse; il guerrier dono è lieue;
Ma, che poi vada, con la fama a lato;
Alla penna del Tasso il vanto ei deue.
Hor da IOEL, se l'Africano armato
D'alto valor, l'immortal don riceue;
La gloria hà da costui, l'opra dal fato.

LO STAMPATORE A chi legge.





Contrasti del foro mal si confanno con le Muse; con tuttociò la natura spinta dal proprio furore; hà voluto la sua parte, ne' tempi delle vacãze dall'Autore; il fine, che lo spinse, fù la grãdezza della Monarchia Latina, à lodar Roma, preseruata dal cielo istesso, per Sede del suo Vicario; conoscendola più grande, e più gloriosa di prima, quanto è senza paragone, più glorioso il cielo della terra; gli errori rimette alla loro gẽtilezza, e cortesia, gli sarà scusa, che la sua principal professione è lo studio delle Leggi; la fatica istessa del Poema vi darà à considrare, che l'hore dell'otio, in quella età, ch'altri più le desidera, non l'hà trascurate, essendo in quei principij d'anni diecedotto, lo spatio d'anni uenti

ti, ne anco ſtimaua ſufficiente à farlo comparire à gli occhi del Mondo, dal quale vien regolato il ſuo giuditio, con maggior lunghezza di tempo; non però ſpinto da gli amici, e padroni è ſtato forzato à obedire, ſperando ſolo nella prudente cortesia riparo, e ſcuſa. Viuete in pace.



IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vicar. General. Neapolitan.

F. Ioseph de Rubeis Ordin. Minor. Conu. Sacr. Theol. Doct. Eminentiss. Dom. Cardin. Filamarini Theologus, Consult. S. Officij, & Congr. Secret.

Eccellentiss. Signore.

HO riconosciuto per essecutione dell'ordine di V. E. il sopradetto Poema Heroico, e logiudico degnissimo della Stampa se non parerà à V. E. il contrario.

Di V. E.

diuotiss. seruo
Francesco d'Andrea.

Vidit Reg. Consil. & Præs. Reg. Cam. Io. Baptista Amendola Commiss. specialiter Delegatus per Suam Exc. pro reuisione librorum.

Reg. Consil. & Præs. Reg. Cam.
Io. Baptista Amendola.

Visa retroscripta relatione, Imprimatur.
Zufia Reg. Caracciolus Reg. Capycius Latro Reg. Garzia Reg.


OMNIA


Norwegia
Tartaria
Cathaio
ASIA
Persia
Bobaria
AFRICA
M. D'India

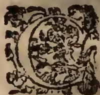


CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Scipione, in Sicilia vniti i campi,
Preparaua al paſſaggio i lini infretta;
Ma, del Ciclope inteſi i feri inciampi,
Ir diſpone animoſo à la vendetta.
Và in Mongibel, ne teme i tuoni, e i lampi,
Ne dentro il laberinto il piè ricetta:
Vccide il moſtro, ode Ilpion, che ſcorta,
Oue giacena il furto degno il porta.

1



Anto il pietoſo ardire, el Duce inuitto.
Che in libertà ripoſe Italia, e Roma;
Vinſe, eſpugnando, in general conflitto,
Chi, quaſi hauea la patria vinta, e doma.
Di Numidia, di Libia, e del Egitto
Nobiliſſimi honor gli ornar la chioma;
Appianò i riſchi, e col valore innato,
Frenò la rabbia de le ſtelle, el fato.

2

O Muſa tu, cui de le muſe il choro
Applaude in cielo, in triplicati giri:
E, non bramando altra ghirlanda d'oro,
La tua di glorie ogni or contempli, e miri,
Tu rendi il canto mio viè più canoro,
Tu ſolleua il mio ſtile, et miei deſiri;
E, con intempeſtiuo e grato aiuto,
Fa il mio jenno immaturo alto, e canuto.

3

Sai, che non piace il ver, se non, che vago,
E che rozza è Castalia, oue non finga;
Ne'l Peregrin del suo viaggio è pago,
Se và sempre per via chiusa, e raminga.
Dunque, se canto il ver sotto altra imago,
Non sia nota d'error, ma di lusinga;
Soglion talhor gli inganni, e le ferute
Ad vno egro apportar vita, e salute.

4

Magnanimo Felippo, a cui diuoto
Porge tributo il Mondo, il Cielo aita:
Il cui vanto immortale il varco ignoto
M'apre del corso, anzi del porto addita.
Questi humil fogli miei t'appendo in voto,
Perche da te riceuan lume, e vita:
Loda il mio ardir, se col fauor diuino,
Il tuo alto principio aprir destino.

5

Che, se da Padri tuoi proue immortali,
Ne barbarici liti, anco si fero,
Degno è che i primi eccessi a lor fatali,
Da tui grandi Aui oprati, or canti il vero.
Ma se varcar tanta aria inuan senza ali
Rozza lingua potrà, solo in te spero,
La gran lira inuolando al Dio di Delo,
Volar nel tuo gran nome, ancor nel cielo.

6

Già riuolgeua il sestodecimo anno,
Che Annibbale affligeua Italia tutta;
E, con arte guerriera, e con inganno,
La maggior parte hauea presa, e distrutta.
Ma, perche di tal sangue, e di tal danno,
Lunge si rimiraua Africa asciutta;
S'era translato Scipione infretta
In Sicilia, al passaggio, à la vendetta.

Qui

7

Quì dal Pretor Cortese el gran Campione,
Splendidissimamente accarezzato;
Che volea, nel aprir de la staggione,
Nel mezo dì trar l'occidente armato.
Con preghiere, fra tanto, il ciel dispone;
Che vincitor lo renda, e fortunato:
Se come saggio Capitano, ogni opra,
Che sia d'honor, vuol cominciar di sopra.

8

Tanto più, che quel Grande, & immortale
Che siede la, doue à se stesso, e noto;
Sedando homai d'Italia il fiero male,
Prescritto al fato hauea contrario il moto.
Egli più volte, al campo suo fatale
Del gran Senato oppresso espresse il voto;
Poiche in faccia di popoli vedea
Scritto il dirupo à la fortuna rea.

9

Era vago il mirar quei più sublimi,
In quel otio abellir scudi, e loriche;
E, porgendo in vn punto essempio a gl'imi,
Pari andauan le glorie, e le fatiche.
Ma vn dì sedendo il Capitano e i primi,
Al Pretore vn turbò le gioie antiche:
Che, vie più lacrimando, à lui riuolto,
Tutto si laceraua il crine, el volto.

10

Signor comincia, incrudelito il fato,
Volge à tuoi danni il rio tenor del corso;
E quanto hauea di prospero, e beato
Pon di sua rabbia in precipitio il morso.
Sceso è dal monte il fier Ciclope armato,
E senza intoppo alcun libero e scorso:
Mentre al aspetto horribile, men tardo
Era il terror del cor, che quel del guardo.

11

Fuggiro al Tempio i vili, e su le mura
Del tuo popolo andò la minor parte:
Ma il poter de l'insolita paura
Tolse à quei difensor lo schermo, e l'arte.
O sia valor del mostro, ò tua sventura,
Caggion le porte à gli urti à terra sparte:
Entra, e le turbe, à la ferrata mazza,
Voltar le spalle, e disgombrar la piazza.

12

Ogni ardimento, ogni potenza cede
Ogni intoppo, fra via vien rotto, e franto;
Ouunque passa il mostro, ò ferma il piede,
Tutto è colmo d'horror, molle di pianto.
Così, fra mille morti, e mille prede,
Nel'albergo Regal ne giunge intanto;
Scote le porte, et cardini di ferro
Al fin spezzò, col noderoso cerro.

13

Il furor qui depone, e la secreta
Tua camera ricerca, e qui ne viene:
Oue il cordoglio, et graue sdegno acchета,
Doppo, che in sua balia vede il tuo bene.
Parte, e porta il tuo pegno: è nullo il vieta,
Obliar fà il timor quanto conuiene:
Douea per tal caggione ogni huom più forte
Lieto affrontar, non che fuggir la morte.

14

Si fiero auiso il buon Pretor commoue,
Anzi il Campo ne và tutto in bisbiglio:
Vn fiume il pianto è, che da gli occhi pioue;
Se del ratto fanciul certo el periglio.
Molti al rischio honor grande inuita, e moue,
Molti affrena di morte vtil consiglio:
E, tra gli arditi il Capitan, che vole
Porsi à la traccia, vscendo il nuovo Sole.

15

Il Pretor, più d'ogni altro in se ristretto,
Era per tanto annuntio incerto, e muto:
Pianger non sà, poiche induraua il petto;
E congelaua il pianto il duolo acuto.
Ma quando poi la via del'intelletto
Libera porse al senno oppresso aiuto:
Cosi proruppe; ahi sfenturato, e quale
Mi percote di là colpo mortale.

16

Non hauea no, soura i contenti miei
Stabilito il suo trono, anco la sorte:
Che, riuolgendo il circolo gli Dei,
Oue il piacer sedea poser la morte.
Misero mostro d'infelici Homei,
Cui son chiuse del meglio oggi le porte;
Altro far non mi lice in tal flagello,
Che, visto il precipitio, ir lieto in quello.

17

Morirò, che non posso altro di vita
Disperato sperar tra questi affanni:
Ma, perche del morir la via smarrita
Sorte acerba tù m'hai, se mi condanni?
Il fai, che viua à morte empia, infinita,
E maggior proui, e più mortali i danni;
Viurà, ma inuoluntario il mesto core,
Perche morrà più volte al suo dolore.

18

Più dir volea, ma il Capitan, che amico
L'essorta el rassecura opra che taccia:
Non deue vn cor, dicea per vso antico,
Pauentar di là sù colpo ò minaccia.
Ma incontra i moti rei del ciel nemico,
Con intrepido affetto alzar la faccia:
E sofferir, col suo prudente innato
Il maluaggio tenor del empio fato.

19

Spera in Dio, credi à me, datti homai pace,
Che fortirà buon fine ogni tua speme:
Non chi timido il cor, vince chi audace
Il mostra poi, ne le fortune estreme.
Io, per quanto huom, Dio nel voler si face,
Vo darti il figlio, e la vendetta insieme;
Egli s'accheta à tante offerte, e intanto,
Il desio di vendetta e freno al pianto.

20

Il Capitan dal rischio inuolar tenta
Fabio il figlio del grande, e caldo il priega;
Signor qui la tua gloria inuan s'aumenta,
Ma quando in pro di noi Moue, ò s'impiega.
Vada Olimpia al periglio, andrà Carmenta;
Io, Claudio, Alcastro, Armillo, ei dolce il niega:
E se del mostro, el rischio incerto, e magno,
Vuol per guida Gisânio, e per compagno.

21

Questi vn tempo in Numidia il Re Siface
In pregio tenne, e di sua figlia amante:
Poi da quello odiato, al suo fallace
Desio la speme no, voltò le piante.
Il gradio Scipion, che in guerra, e in pace,
Magnanimo il conobbe, e tolerante;
Fra suoi trecento auuenturier fù raro,
Poi Duce loro, il più gradito, e caro.

22

Per tutta la Città, cheti i pensieri,
E sospeso il dolor del fero oltraggio:
Anco l'alba immatura, i due guerrieri
Comincian taciturni il pio viaggio.
Lascian le tende indietro i buon destrieri,
Pria, che gli luca in fronte il primo raggio;
Van per ignote vie, ma dentro il bosco,
Il sentier, che gli guida è dubbio, e fosco.

23

Alfin, tra cento error, fra mille rote
Giungon là, doue vn picciol fiume allaga;
Qui non sò, che di pianto incerte note,
Fa, che la coppia ad ispiar sia vaga.
Tra quel grido, vn suon d'armi Eco percote,
Siche d'armi, e d'impresa è già presaga;
Sospende alquanto il passo, ode e poi dritto
Il camin volge, oue esce il grido afflitto.

24

Il calle inuiluppato al fin gli porta,
Oue ripiega a man sinistra il vallo:
E, fra gl'intrichi suoi seruio di scorta
Quella voce acutissima al cauallo.
Quì, tra soldati, era vna vecchia accorta;
Che cercaua al morir breue interuallo:
Il drappel, ch'è sua gente, appena il vede,
Ch'apre libero il cerchio, el furor cede.

25

Richiede il Duce a i suoi perche tal pena,
E qual colpa à morir la rea condanni?
Rispose, vn di color, quì molti mena
Questa Maga crudel, tra mille inganni.
Ella mentisce il detto, e tanta lena
A i suoi nega di pace, e gia vecchi anni:
Grida colui, come tra cerchij il suolo
Scosse la verga, e poi tra segni polo?

26

Ah ripiglia, il douer mi strige, e lega,
Che preuedendo, aiuti vn mio Nepote:
L'arte, per esso, e la virtù s'impega,
La Verga, i fogli, il murmurio, le note.
Il Duce a fede il pianto moue, e piega,
Fe te, che in mezzo al vero, il ver percote:
Questa il Nipote aita, e saggia Maga
Del fato rio tenta euitar la piaga.

27

Che, ſe in Affrica paſſa il campo inuitto,
Olimpia v'andaria la donna forte:
Per queſta al Rè nipote era preſcritto
Termine infauſto, inglorioſa morte.
Prendendo, con Emilio aſpro conflitto,
Hauria contraria ai ſuoi voleri la ſorte:
Onde in Sicilia prima, in Libia poi,
Queſta ſpietata oprò gli incanti ſuoi.

28

Congiunto al arte antica il nouo ſdegno,
Fè gran danni al Eſſercito Latino,
Però ſtimato è di diuino ingegno,
Chi ſape vſar fauoreuole il deſtino.
Traſſe queſta il Ciclope al nobil ſegno:
Ella alzò il laberinto in ſu l'alpino:
E, benche haueſſe, or la fortuna in mano,
Liberolla pietoſo il Capitano.

29

Dopoi lieto camina, oue tra ſaſſi,
In lochi entraua aſſai profondi, e cupi:
Quì moue incerti, e mal ſecuri i paſſi,
Non vdendo altro, che vlular di lupi;
Pur ne và, ma per doue al monte vaſſi
La notte il cela, e le ſaluaggie rupi:
Ode à mancina vn nòn sò, che di fronde
Chiama, & a i gridi ſolo Eco riſponde.

30

Torce à dritta il camino, allhor, che il cielo
Ricamato apparia d'aure fiammelle:
Senza corno la Luna, e ſenza velo,
In ſembianze ſplendea lucide, e belle.
Ruggiadoſo di manna era ogni ſtelo,
Fiammeggianti piropi eran le ſtelle:
Parean mute le valli, e nel profondo
Oblio le cure, e ſenza vita il mondo.

Meri-

31

Mentre i guerrier segno d'albergo aggira,
Veggonsi à piè de l'intricata valle:
Qui, vacillando il corso, vn suon di lira,
Ne l'orecchie feria lor da le spalle.
Tosto il freno è là volto e donde spira
Segnan per quella via di fretta il calle;
Veggon presso vn Tugurio, in rozzi panni,
Donna immatura il viso, antica d'anni.

32

Gli riceue assai grata, e che gli aspetta;
Anco in Libia gli affida, e così dice:
Odio, per te la Patria à me diletta,
Per te preparo a i miei sorte infelice.
Vienne à far là, d'Italia aspra vendetta,
Che a i tuoi valori il tutto cede, e lice:
A fin, che il tempo serbe il Trono appieno
A chi la vice haurà del Nazareno.

33

Da quel dir, che gli inuita à fero Marte,
E, dal saper, che lor predice il meglio:
Chiesta è di se: ma quella il nega ad arte,
Per vso, c'ha quasi incorrotto, e veglio
Tra gli aggi suoi gli tien la notte à parte,
Il mattin poi gli dona vn'aureo speglio;
Indi à lor dice, egli è sì fatto, e misto,
Che perderete lui nel vostro acquisto?

34

Ciò detto, el sparue; e stupida rimane
La coppia, e matutina inoltra il piede:
Passa, il Sol nato il vallo, e le montane
Vie, che portano in sù rapida chiede.
Al piè verdeggia il monte e in guise strane,
Non, come al imo in sù la cima siede:
Fecondo hà ne le piante aure benigne,
Vaghi riui, ampie selue, amene vigne.

35

Da la cintola in sù, mai parte il nembo,
Ferociſſima via d'Orſi, e Leoni:
Sìche perpetuo verno accoglie in grembo,
Che forza è, che ſi fugga, e s'abbandoni.
Tanto più, che ſouente apre dal lembo
Grandine infocatiſſima di tuoni:
Che per odio natio, percote e ſchianta,
Qual ſi ſia, che s'opponga antica pianta.

36

Aduſto inalza incenerito il crine,
Quaſi vecchio tra monti, eccelſa mole:
Col foco, il qual già calà, arde le brine,
E, col fumo, ch'erutta oſcura il Sole.
Non, ch'erbe il ſaſſo, appena ombre hà di ſpine,
Il fragor cento miglia intonar ſole:
Empia, e ſua viſta a i riguardanti e dentro
Sembra, che v'habbia il ſuo dominio il centro.

37

Paſſan cheti il mattino il verde, el pio,
Ma comincia il trauaglio a mezo il corſo:
Viè più, che mai quel turbo immenſo, e rio
Impenetrabil rende, e fero il dorſo
Smontan quì, doue il fato, ò gran deſio
A i tuoni e a le procelle impone il morſo:
Sorti poi nel'aduſto, il ciel s'imbruna,
Ne, fuor che di Diana han luce alcuna.

38

O dal caſo, ò dal'Hora han per quel erto
Diffi. il troppo e periglioſa ſtrada:
E, ſe lor foſſe il dubbio calle aperto,
E, per forza di braccia, ò de la ſpada:
Ma, quando il mondo è più nel ombre incerto,
Men ſanno i caualier, doue ſi vada:
Senza conſiglio ertan la notte, e prima,
Che naſca il giorno, il piede han ſu la cima.

Quiui

39

Quiui vn'ampio edificio a lor s'offerse,
Quasi machina anticha,in su quel monte:
Ma cento inosseruabili e diuerse
Osseruanze confuse alza la fronte.
Per se gran porta al giunger lor s'aperse,
Onde infretta calar si vede vn ponte:
Ferma i passi la coppia e,in se ristretta,
Mira,che insidia,a la salita alletta.

40

In questo,ecco battendo il muro,el suolo,
Il fier Ciclope, il mostro maledetto:
Gli lucea,qual fanale,vn'occhio solo,
Nel capo,il qual risiede in mezo al petto:
Non hà di lui più forte intorno Polo,
Viue sempre di se dubbio,e sospetto:
Rosso e setoso hà'l pelo,e con la baua,
Le sozzure del corpo impingua,e laua.

41

Arme in dosso mai porta, vn'aspra cote
Di serpe il cinge,& è si forte,e doppia:
Che,se tuono ò baleno in lei percote,
La segna appena,e follemente scoppia:
Vna ferrata mazza,in pigre rote,
Pugnando aggira,e tante forze accoppia:
Che spezzaria qual più tenace,e saldo,
O scudo adamantino,ò di smeraldo.

42

Egli torbido il ciglio,altiero il viso
Qual ria sorte gridaua,or qui vi mena?
Questo ardir temerario,& improuiso
De l'ira mia non fuggirà la pena.
Meglio fora per voi,da voi diuiso
Esser dal mare,ò dal'Egittia arena:
Se l'armi no spogliate e nel mio laccio
Non porgerete voluntario il braccio.

43

Inuan, rispondi il Duce, ami cattiuo
Chi per tuoi danni è qui riforto armato;
Farlo pote vn codardo, vn feminiuo,
Vn che sostien di vita appena il fiato.
Io finche non sarò di spirto priuo,
Vò generoso vsar dell'armi il fato:
O scendi al piano, ò mi riceui in alto,
Saprò recar, doue tu vuoi, l'assalto.

44

Freme il Ciclope, e grida, ò restà, ò sali
Egualmente il castigo à te si deue:
Il desio grande a i Caualier mette all,
Si che l'entrar, siche il salir fù breue:
Passan per cento, e cento alberghi eguali,
Ne pur vista dei mostro alcun riceue:
Oltra il solito sembra il tetto imenso,
Tanto strana Magia val soura il senso.

45

Cento porte vna stanza in se contiene,
Che cento alberghi assai confusi apriua:
Il dritto giro inosseruabil viene,
Che cento ogni altra inuiluppate offriua.
Onde incerto el passaggio, e quante arene
Ha'l barbaro infecondo in su la riua;
Tanto appaiono in quelli alberghi, e tetti,
Da fabro rio, soura il pensiero eretti.

46

Già la coppia dolente, in se confusa,
Mirar non può, doue si celi il mostro:
Indarno il dì vi s'affatica, e chiusa
In quel si vede impenetrabil chiostro.
L'vn dal altro diuiso, il più saggio vsa,
Perche il vero sentier gli sia dimostro:
Certa strada non han, ma dubbia, e pronta,
E mentre vn và, l'altro, che torna affronta.

47

Quando in mezo del suolo vscir si vede
Vn largo foro, indi vscir fera vose:
Inuan sottrar di quà potrete il piede,
Che sol vien manifesta à me la foce.
Ma, se pur vinta è l'intricata sede,
Chi può fugir l'indomito, e feroce?
Chi, stancandosi pria nel laberinto,
Potrà, dopoi non esser preso, ò vito.

48

Onde conuiene à te, cui danno i mertij
Oltra il titol di pio, di troppo ardito:
Raccor nel seno i miei ricordi esperti,
Che serai liberato, e custodito.
Per questo foro haurai gli aditi aperti,
Per questo il sentier libero, e spedito:
Fuggi, dunque il tardar se non, che fora
Infausta, e temeraria ogni dimora.

49

La pietà simulata, il priego finto
Sembra d'animo vero arte, e ragione;
Dal periglio euidente il senno, e vinto
A stimar quelle voci amiche, e buone.
La voglia poi d'vscir dal laberinto
Gli cala in oscurissima prigione:
Ma, del'error temendo, indietro il passo
Volendo alzar, trouar serrato il sasso.

50

Oimè grida il Latin facil credenza
Il precipitio aperse al nostro inganno:
Per lei corsi vogliosa inauertenza,
Che m'hà reso di me cieco Tiranno.
Quì priuo rimaner di conoscenza,
Colpa è creduta assai peggior, che il danno:
Ed hò tanto commisi? oime, che à sdegno
Il cielo hò mosso, e son di vita indegno.

51

L'orecchie in questo a i duo guerrier percote
Strepito, ò mormorio, ma incerto e basso:
Si copre ogni vn di scudo, e come pote
Intrepido ld volge, e dubbio il passo.
Auuicinati essendo a quelle note,
Cade in mezo di loro vn picciol sasso:
Tosto s'vdir, fra quelle oscure strade,
Fischiar nel'aria, e lampeggiar le spade.

52

Scende a caso ogni colpo, arte, ò misura,
Tra cauernosi horror, profitta poco:
Se riparar bisogna a la ventura,
Se adombra arsa infernale il fero loco:
Onde l'oscurità tutti assecura,
Eccetto quando esce da tagli il foco:
All'hor chi più conosce auanza, e coglie
Il colpo a mira, e dritto il colpo scioglie.

53

Dal suon de le percosse han certo auiso,
Che sia del'armi ignote il poter graue:
Ma non veggon tra lampi il mostro viso,
Ne vi s'ode cader l'horribil traue.
Nouo inganno sospettano improuiso,
Che il tetto di Magia segni non haue:
Nullo più inoltra il passo, e in quella pugna,
Come in trappola, incerto il furor pugna.

54

Qui, di tanto colpir la maggior parte
De la tempesta auien, che scenda inuano:
E, s'alcun può girar, nulla si parte,
Anzi inuece del pie stende la mano.
Ma sia caso del fato, ò pur del'arte
Noto à la soprauesta el Capitano:
Siche in vn punto intende, oime Signore;
Qual ne reca à pugnar barbaro errore.

Olim;

55

Olimpia è questa, il cui famoso ardire
Temuto homai rendea propitia sorte:
Figlia è del gran Marcello, essa il desire
Mouea del Padre à vendicar la morte.
Ermodonte in Italia il fe morire,
E, d'Italia passaua in Libia il forte:
Ella il campo seguia; Ma il fanciul tolto
Dal Ciclope, il suo petto irritò molto.

56

Preuenne ardita il Duce, e l'aria bruna
Guidò il partir celato, e seco al'opre
Sprezzò Carmenta, i rischi, e la fortuna,
Che più di Fabio, il frate il valor scopre.
Questa tenere fiamme in seno aduna,
Per Floridano, e saggia troppo il copre:
Ma colui con Emilio, ancora in Roma
D'elmo grauata non hauea la chioma.

57

Risponde il Prence, e chi vi spinse in questo
albergo inestricabile, ò Magia?
Ei disse il valor nostro il manifesto
Honor del rischio, impresa giusta, e pia.
Parti notturno il piè veloce e presto,
Ma trouò in mezo il corso ingrata via;
Onda improuisa trapassante, e cheta,
Inodando il contorno, il gir ne vieta,

58

Tentiamo il varco, e l'onda più veniua
Tumida, e vasta intanto il sol ne coglie:
Quando ecco opra del ciel, su l'altra riua,
Ninfa, che in picciol barca il piè n'accoglie;
Rapida el'a ne passa e dolce auuiua
Del passaggio di Libia in noi le voglie;
Che a noi conseruarebbe, anzi a voi stessi
Sorte incorrotta, e prosperi successi.

Onde

59

Onde aperto dicea; che a i tuoi valori
Italia otteneria pace, e quiete:
E, che precipitando i suoi furori,
Haurà del tuo gran sangue Annibal sete.
Poi confuse io, mal io, guerre, & amori,
Auenture diuerse, e pompe liete:
Dite, alfin disse, à Scipion, che buono,
Per voi sarà, che metta in opra il dono.

60

Inteso questo, al Capitan ricorda
De lo speglio Gisanio, e quello il prende:
Allhor, più d'Aquilone, vn vento assorda
Il cieco sen de le cauerne horrende.
Al vento aspro tremoto il suono accorda,
Horribile armonia che al pian lo stende:
Si rompe il vetro, il tetto cade, e sparue,
Il tremoto cessò, fuggir le larue.

61

Resta, in vece del tetto, arsa pianura;
Horrida sì ma del'horrore antico:
Essalaua quel piano immensa arsura;
Come solea pria del caduto intrico.
Ma succede à la prima altra paura,
Il mostro inclementissimo inimico:
Che, vlulando, e gemendo, il proprio ardire
Daua in poter de gl'impeti, e dell'ire.

62

Scipion vede il rischio, e come il moue
Del suo natiuo orgoglio il proprio fato;
Impugna il terso acciaio, e lascia altroue
I suoi compagni, e corre innante irato.
Il temerario incontro il rio commoue,
Come sdegnasse vn sol guerriero armato:
Vn sol, che d'altri aiuti à priuar s'habbia,
Onde più, che mai d'ira arde, e di rabbia.

Com

63

Come il tira il furor, non piega à quello;
Ma si volge, oue son gli altri ammirando;
Usa il destino il Duce, e vn colpo fello
Gli trabe sul cuoio, e vi si spunta il brando.
Si torce al duolo il mostro; ama il duello,
Cangia il vanto in vendetta, e fulminando
Il suo ferrato abete, a vn colpo solo
Stendersi crede il Caualier nel suolo.

64

Ma il Saggio ardir, che il guarda inutil rende
Il furor di quel colpo, e cade à voto:
Più irato il mena il crudo e sempre scende
Inuan, che il segno rio delude il moto.
Bolle il mostro di cruccio, e l'ire accende,
Non troppo aue zzo à quel riparo ignoto:
Entra in fraude il superbo, e vn colpo tira
Ruuinoso, improuiso, oue non mira.

65

Il Duce poi, che la tempesta vede,
Che ripari non hà, v'oppon la spada:
Tronca il gran legno in mezo, e quello il fiede
Lento ben sì non tal, che al suol non cada.
Lascia il mostro il guerrier, che morto il crede,
E, contro à gli altri à mouersi non bada:
E, schermendo il baston duro, e pesante
Olimpia forse à le riscosse innante.

66

Corre Gisanio, oue al gran colpo il Duce
Languido giace, e l'elmo à quel discioglie:
Contra Olimpia il Ciclope il tronco adduce;
Ella sfugge, e ferendo anco il raccoglie.
Esce dal cuoio battuto immensa luce,
E'l brando in dietro à la Donzella coglie:
Onde più saggia il fere, e più aueduta
Aspettar la gran mazza anco rifiuta.

67

Come da ria procella agitata onda,
Che intorno à duro scoglio irata passa:
In lui, battendo, e l'vna, e l'altra sponda,
Se stessa rompe, e la superbia abbassa.
Tal hor mouendo tumida, e profonda,
Par, che l'ingoi, ma illeso sempre il lassa:
Tal sempra Olimpia al fiero mostro intorno:
Da colpi, che gli dà, nasce il suo scorno.

68

Sorge il Duce frà tanto, e dietro il piaga
Di ferita nel tergo, aspra, e mortale:
Geme à la piaga il mostro, e de la piaga
Vindicar crede incontanente il male.
E con valor, che il proprio sdegno appaga,
Il percussor crucciosamente assale:
Braggia viua è ne gli occhi, inferno il core,
Or chi potrà soffrir tanto furore?

69

V la il Duce, dà parte, e scende inuano
La gran percossa, e schianta vn ampio sasso:
Quel cade, al suon de la più forte mano,
Precipitoso, e ruuinoso a basso.
Tremar sotto le valli, e di lontano
Intuonar parue horribile il fracasso:
Muggir gli abissi al tuono, e le più interne
Rimbombar, flebil eco, atre cauerne.

70

Ripatar tanto colpo, opinione,
Anco tra primi è temeraria, e pazza:
Il mostro hà di vendetta, ha di ragione
Arte ingegnosa antica orribil razza.
Finge altroue ir, ma volge a Scipione
Subito poi la sua ferrata mazza:
Ei, che dietro il seguiua, atiuto, e dotto,
In rischio tal si lancia al braccio sotto.

71

Onde il taglio del brando al polso dritto,
Oue il tronco era appeso à puntar vene:
Il furor cede al taglio, e già confitto
Si troua il polso, e cade in su l'arene.
Gran vendetta al bel colpo, il mostro afflitto
Sol con la manca il percussor mantene:
Il torce in aria, el fulminaua quando
Gli drizzan gli altri in su la vista il brando.

72

Ma questo non l'arresta, e in alto il tira:
Ma Gisanio ambo i piedi al Duce afferra:
Pur se tanto è lo sforzo, e tanta è l'ira,
Di lunge molto, ambo cadero à terra.
Carmenta, or che il suo tempo à tempo mira,
Chiusa in se stessa, incontro à lui si serra:
Egli ripiglia il tronco, & inprouiso
Piagato è d'aspro taglio in mezo al viso.

73

Gli spiace il colpo, e dal ferito ciglio
Versa gran sangue, è più la rabbia accresce.
E, benche lento, e graue in tal periglio,
Rotando il gran baston, guizza qual pesce.
Inutil poi vedendo il suo consiglio,
Al superbo furor le grida mesce:
Ma pur, per quanto è lungo, vn colpo crudo
Vibra à le due guerriere in sullo scudo.

74

Gli spezza: orche farebbe il tronco intero,
Se mezo, anco le donne istende al suolo:
Corse à quella caduta, e dal sentiero
Dritto il trauia la cieca rabbia, el duolo.
Sorto frà questo il Duce, el Caualiero,
Metton nel voto arringo il piede a volo:
E, nel tergo ferito, altra ferita
Poi radoppiaro, che gli leuò la vita.

Vi-

75

Vistosi estinto il crudo, alzò più gridi,
Pieno di sdegno, e di vergogna in faccia:
Suonaro i monti, e rimbombaro i lidi,
Poi cade e morde il suol, more, e minaccia;
Lasciano gli animai le tane, e i nidi,
E, ne le vene á tutti il sangue agghiaccia:
Ma, i vincitor, pria di voltarsi altroue,
Ringratian genuflessi il Sommo Gioue.

76

Vinto dopoi, de la vittoria il fine
In altre angosce i Caualier qui pone:
Non era ombra di albergo in quel confine;
Ne, che vi sia gli detta vtil ragione,
Mira, trà l'infocate alte ruine,
Il desio di Spelunca ò di prigione:
Ma veggon, sol di fiamme oscure, e nere,
Eruttar mille globbi arse cratere.

77

Onde il cercar fia vano, ecco il periglio,
Cui già prescrisse il Ciel palme, e trofei:
Volgono à basso il piè, ma nel consiglio
Stabilito altrimente era di Dei.
D'Olimpia à caso in certa rupe, el ciglio;
Frà mille sassi inuiluppati, e rei:
Che non sò, che se gli offre, e mentre affisa,
In fere spoglie humano aspetto auisa.

78

Pallido, e secco il volto, irsuto, e bianco
Il pelo, e guancie in se concaue, e smorte:
Roco la voce, il corpo lasso e stanco,
Ignudo il piè, le coscie magre, e corte.
Dura pelle gli copre il petto, el fianco,
Sichè breue notitia era di morte:
Egli appena a i Latin gli occhi conuerse,
Che in tetto pianto i suoi dolori aperse.

Fren-

79
Prendetemi, per Dio, schiauo, e cattiuo
Lieto verrò per tutto, in ogni affare:
Son d'Africa, il confesso, e semiuiuo,
Tra voi, colpa, non è, che mi ripare.
Che, se di tanta aita oggi son priuo,
Alcun mi porte, e mi sommerga in mare:
Vccidetemi voi, pietá, che meglio
Il morir per man d'huomini mi sceglio.

80
Scipione il conforta, el rassecura,
E, del viaggio insolito il richiede:
Ei disse, Io mi partij dal'alte mura,
Ond' Italia sostien barbare prede.
M'accompagnano i venti, e la ventura,
E metto audace in queste riue il piede:
Tentai, vidi, & oprai del petto il saggio,
Seppi del Capitano e del passaggio.

81
Poi, con egual fortuna Italia accoglie,
Nè le riuiere d'Otranto il mio legno:
Quì Annibbal trouo, el petto quì gli scioglie
Del Senato Latino il gran disegno.
Il Capitan, che vede il ciel, che il toglie
De le tante vittorie homai dal segno:
Come huom cupo di mente, in se propose
Nel miglior fine, il colmo de le cose.

82
In varie forme il turbano i pensieri;
Onde agita la mente aspra tempesta:
Vorrebbe in Roma i suoi trionfi interi,
Ma il periglio di Libia il freno arresta.
Spedisce intorno allhor varij corrieri,
E gente ottenne ammaestrata, e presta:
Indi al Tartaro volto, a te, che bene
Sostener puoi mia vice, andar conuene.

Ver-

83

Verrà teco Agrimarte (era il feroce
Il rubello di Capua) il qual secondo
Fia pronto essecutor de la tua voce:
Vn di più forti Caualier del mondo.
Resti meco Pulton cui troppo coce
Saluar la patria sua dal giogo immondo:
Caualier, ne le guerre, e ne perigli
Di valor grande, e d'ottimi consigli .

84

Ciò stabilito, io parto, e quì ne riedo,
Ma, con altro desio di maggior cose:
Gli ordini vostri, ei Capitan riuedo,
Poi si riuolse il fato, e s'interpose.
Mentre securo io riposar mi credo,
Da le fatiche, in certe selue ombrose :
Desto mi conducea, per dubbio calle ,
Il Ciclope crudel sopra le spalle.

85

Entrando à mezo il monte in vno speco,
Mi porta in alta, e sotterranea caua:
In loco quì, miseramento cieco,
Il mostro ferocissimo albergaua.
Solo con l'occhio, il tenebroso, el bieco,
Conforme il riuolgeua illuminaua;
Quì frà catasle d'ossa, e tra le prede ,
Questa pelle il mio cor, tremando, vede.

86

Io tosto me la cingo, el dì venuto,
Allhor, che ei parte io parto, e meco porto
Del sostegno di lui picciolo aiuto:
E, sentier prendo inuiluppato e torto.
Tutto il dì m'affatico, esco alfin tuto ,
Oue credei restar dal foco assorto.
Pur, come il tempo ammette, in quei più cupi
Raccolgo i passi, incogniti dirupi,

Il

87

Il dì sequente, ecco Odorante insorge,
Da l'oscura cauerna il mostro irato:
Il ciel minaccia, e l'aria, e terror porge;
Fiede il contorno orribile vlulato.
Tra gl'inospiti sassi al fin vi scorge,
Tenta passarui vn pezzo, e gli è vietato:
Se di carne era ricco, e non di penne,
Del volo inuece, il precipitio ottenne.

88

Non torna ei già, ma per le vie di sotto,
Lasso rimonta à la Spelunca oscura:
Io mi comparto il breue cibbo, e dotto,
Con acque che piouean temprai l'arsura;
Così, più dì, da che fui quì condotto,
Vissi tra la speranza, e la paura:
Al fin, se più lontana era l'aita,
Cadea, senz'altro, il resto mio di vita.

89

Quì tacque, & à lui dice il Capitano,
Lascia il timor di prima, e fatti audace:
Fuora di vita già, disteso al piano,
Opra di nostri brandi, il mostro giace.
Và, cerca, e piglia la recisa mano,
Spoglia de la vittoria, arra di pace:
Egli obedisce e torna, e la via prende,
Che porta in giù di quelle caue horrende.

90

Giunge allhora, che il ciel sotto la cieca
Caligine di morte, il tutto adombra:
Terror quel varco insolito gli arreca,
Dubbio, e terror quel precipitio, e l'ombra.
Ma il sagace Ilpion di quella bieca
Stanza i recessi, egli auuiluppi sgombra:
Scende in mezo de l'antro, e lunge vn poco,
Era à gli vsi del mostro vn picciol foco.

Dr Z-

91

Drizzano, quì le piante, e qui vicino
Posaua il Damigel di Siragusa;
Questi appena suegliato il suo destino
Pietoso hà noto, e lui per niente abusa.
Lieti volgono poi tutti il camino,
Per la strada di sotto e quella è chiusa:
Tentan la pietra alzar, ne per souerchio
Isforzo, arretrar ponno il gran copercbio.

92

Molto affligei Guerrier, che l'ampio sasso
Suolger non sape, ogni potenza, ogni opra;
Quando virtute ignota auien, che à basso
Precipito il ruuini, e che lo scopra;
Tosto hà la turba in su l'aperto il passo,
Ascriuendo il soccorso à quel di sopra,
Quì si ciba, e riposa, e quando riede
Il magior lume, in giù riuolge il piede.

93

Torce quello à finistra, e di lontano
Sormontar vede poi colli, e pendici;
Doue il braccio stendendo il Capitano,
Ecco, dicea, quei caualieri amici.
A quai, come giungeano, in volto humano,
Facea d'alte accoglienze opre, & officii
Precorre intanto il vero, el vulgo affretta
Il grido di vittoria, e di vendetta.

94

Risueglia il popol tutto il primo ardire;
E si desta la gioia in lor perduta:
E di trombe, e di timpani, e di lire
Canoro applauso i Caualier saluta.
Apprestar mille pompe, al gran venire,
De la lieta Città nullo rifiuta:
E la via, prima inhospita, e guardigna:
Coprian frondi di quercia, e di gramigna.

Non

95

Non lunge molto ingombra l'aria,el cielo,
Di foltissime turbe immensa polue:
Già liquefatto è de la tema il gelo,
Già il pianto in allegrezza si risolue;
Il Pretor già spogliato il negro velo,
O come lieto il piè qui gira,e volue:
Incontra il Capitano in mezzo al vallo,
Oue poi si ripiglia ogni cauallo.

96

Ma diceua il Pretor,già in luce è volto
Il cieco horror del'empia notte, e bruna:
Già il periglio crudel resta sepolto,
Oue la tua virtù le glorie aduna.
Veggio in tua mano il Cielo, anzi più,molto,
Quei c'han titol di fato,e di fortuna:
Il rischio abissa,e vincer sape,ò forte
Il tuo valor soblime,ancò la morte.

97

Onde io prospere imprese à te prescriuo,
Quali non vide occhio mortal giammai:
Vincerà Libia il tuo famoso arriuo,
E saluator d'Italia alfin sarai.
Già l'afflitto cor mio d'ogni ben priuo
Felice,e fortunato oggi tu fai:
E con doppia cagion principio,e fine
Di speranze il ritorni, e di ruine.

98

Ripiglia il Duce allhor; troppo altamente
Il mio braccio, el mio senno oggi riponi:
Fragil son io, ma dal'eterna mente
Vengon le potentissime cagioni.
E i ministra di là sommo, e clemente,
Mandandoci progressi,or tristi, or buoni:
El diuieto immortal nasce conforme
A quelle ineuitabili sue norme.

99

Che, se di là prescritto al mondo viene
Precipitio, ò ruuina in premio al male,
Mouer, contro à la sorte armi terrene,
Non fia giuditio d prudente huomo eguale.
Ne, piouendo dal cielo immenso bene,
Ricusarlo potrà senso mortale:
Io stabilite hò l'armi; il fin del'opra,
O di bene, ò di mal pende di sopra.

100

Giungon, fra tanto à la Città Reina,
Che in varie pompe al vincitor s'aperse:
Triomfi, archi, & altra opra cittadina
Il popol saggio in vna mostra offerse.
Ma frettoloso à lor de la marina
Vn messo in dubbio il gran piacer conuerse:
Corron le turbe ad ascoltarlo, ei mesto
Innanzi al Capitan proruppe in questo.

IL FINE.

CAN-

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Fabio il Tartaro affronta in mare, e seco
Pugna, e riman prigione, Olimpia intanto,
E l'altra han ria tempesta, e in vno speco
Odon di loro ardire aperto il vanto.
Giungono in Libia, oue in vn vallo cieco,
Traggono à fine vn periglioso incanto:
Sentono vn'tradimenro, e nel castello
D'Ipponite iro, ou'era assedio fello.

1

Scorre inuer Libia il Tartaro, e conforme
I suoi disegni, auien, che si proceda:
O per lasciar passando orribil'orme,
O che turbar le tue vittorie creda.
E, mentre il Campo tuo quì se ne dorme,
In suo poter và la Sicilia in preda:
Arde, e spiana i Villaggi, e mette il tutto
A ferro, e à fiamma, e reca morte, e lutto.

2

Val poco agli odi suoi riparo, ò scampo,
Che audace il fanno i traditor Latini:
Correrai, se più tardi onte, & inciampo,
Già sono i Legni à Lilibeo vicini:
Sù adopra la prudenza, ordina il Campo,
Alza il canape, el dente, e scioglie i lini:
Che potrai, come suoli, al fero corso
Del feroce Ermodonte inporre il morso.

3

Che, se, non pera il detto, ei ti fia poi,
In Africa passando, il più molesto:
E quanto hauran di peggio i voler tuoi
Ascriuer certo il doueranno à questo.
Vsa dunque il tuo fato, ora che puoi,
Che sortirai felicemente il resto;
Se i gran principij han, con l'età future,
Lunga serie di prospere venture.

4

Il fero auiso il Campo turba alquanto,
E sgomenta i guerrrier men generosi:
Sparisce in breue appena vscito il canto,
E forti homai ricaggiono i riposi.
Ma il Capitan, più coraggioso intanto,
Ageuolaua il rischio à gli animosi:
E, con gli suoi prudenti ardir guerrieri
Tal pingea la vittoria a i Caualieri.

5

Campioni inuitti in cui potere è posta
La salute d'Italia, e del'Impero:
Il bisogna del tempo à voi m'accosta,
Per consigliar publicamente il vero.
Non è per lungo spatio à voi nascosta
La mia voglia, e del'armi il fin primiero:
Ch'è di portar la guerra in parte, doue,
Contra à la nostra patria empia si moue.

6

Che, s'el graue periglio, onde è soggetta
Causa il meridional saggio gouerno;
Andiamo à far di questi aspra vendetta;
E turbar di quel fato il moto eterno.
Ma non sò, che di rischio il mar sospetta,
Sia che si vuol sarà cosa di scherno:
Poiche, incontro à le nostre armi latine,
Verranno altri à cercar le sue ruuine.

Qa-

7

Onde meglio è,credo io,che donde appare,
Nocer sul nostro aspetto i cari liti,
Intrepidi ne porti infretta il mare,
Perche l'offese à vindicar n'irriti
Forse,che quelle turbe empie,& auare
Rifiutar non vorranno i nostri inuiti:
E,in pago de le glorie, e de le prede,
Ne'lacci nostri intricaranno il piede.

8

E se in tal nobil voglia ira,e furore,
Per causa di fortuna è men che ferua:
La pietà vi sia sprone,essempio honore
Pensate homai,che Italia è più,che serua.
Che,se non vi constringe vn tanto amore;
Per sue speranze in voi,che si conserua:
Fate almen,che si può,che da perigli
Saluaremo la vita,il Regno,i figli.

9

Che se giunger si può l'hoste, à bel'aggio;
Porremo in precipitio i suoi disegni:
Ma non lodo il seguir, che dal passaggio
Ne turbi poi de gli auersarij Regni.
Onde pria, che risorga il primo raggio
Sciolgansi i lini,e diasi il moto a i legni:
Questa inpresa,e la nostra, e può chi resta
A le perfidie altrui mostrar la testa.

10

Vn che è pronto à le guardie,inuano poi
Temerà insulti,e di ladroni il fuoco:
Ne sia libero al Tartaro,che annoi
Oue non troui incustodito il luogo.
Gli sarà freno grande il mal di suoi,
E di nostre armi immaginato il giogo:
Amici à che si bada? imone infretta,
Che noi la sorte,e la vittoria aspetta.

11

Quì tacque il Duce, à le parole graui
Vn picciol mormorio poi si frapose:
Come stuol d'api allhor, ch'esce da faui,
E fra ligustri ascenda, e su le rose.
Tale i cenni osseruando, in su le naui
Il campo veterano il piè ripose:
Vltimo salir volle il Duce ardito
Dal Pretore honorato insino al lito.

12

Ma il sol nel'onde hauea deposto il freno,
Languendo in braccio al'amorosa diua:
Quanto pinto di fiamme il vago seno
La cara notte a i Caualieri apriua.
E placida quiete, e sonno ameno
Il silentio piaceuole gli offriua:
E sotto al'aria immota il mormorio
Del mar tranquillo era gradito, e pio.

13

Vigilauano i primi, e in alto mare
Sparir di Lilibeo l'amene sponde:
L'ordinanza di legni incerta appare;
Solo era noto il susurrar del'onde.
Poi, raccesi i fanali, eran più chiare
Del periglioso Egeo le vie profonde:
Anzi, accoppiate a i lumi lor le stelle,
Pareano tanti legni, e questi, e quelle.

14

Già innanzi è la vanguardia & in sua cura
Preposto è Fabbio e seco in guerra vanno
Tutti i forti guerrier de la ventura,
Che di forze infinite vn corpo fanno.
Conta Olimpia i momenti, ode, e misura
I tempi, e l'hore e parle ogni ora vn'anno:
Perche si troui in fattione alcuna,
Col Tartaro prouar la sua fortuna.

In

15

In questo aura benigna, anco immaturo;
Il dì nascente, i lini al moto affida;
Fabio vn pezzo è trascorso, el più securo
Ne rischi vd, doue la sorte il guida.
Ma in più chiarezza era il dì vago, e puro,
Allhor che vn da le gaggie armi. armi grida:
Passa il suon de la voce à quel di tromba,
E tutta la vanguardia armi rimbomba.

16

Tosto armansi le schiere, el desio moue
Di gloria i primi affronte ogni periglio:
Corre Gisanio à Fabio, e vuol che troue
Ordine in guerra il militar bisbiglio.
Colui rispose: altro non vò, che proue,
Tempo è più di pugnar, che di consiglio:
Egli si tacque, e contra il destro corno
Moue il suo Pin di Venturieri adorno.

17

Va in mezo Olimpia, hauer quì crede affronte,
Come che veggia il tutto il Capitano:
Ma nel sinistro lato era Ermodonte,
Che al Rè di Circassia cesse il sourano.
Onde à Fabio venia diritto infronte,
Come a ferir Carmenta il Capuano:
Rodicarpe opportuno a le riscosse
Del venturiero sdegno il fato mosse.

18

Ne vanno i graui legni ad incontrarsi,
Sembrando egual quella battaglia, e questa:
Quando ecco opra infernale in aria farsi
Caligine di nubi atra, e molesta.
Ne però dal'incontro i legni sparsi,
Quella inportuna violenza arresta:
Olimpia vrta nei primi, e moue il passo,
Contra il fiero Tergindo, il Rè Circasso.

19

Comincian quì le due famose braccia;
In anguste riuolte aspra tenzone;
Trouar, schermendo, il feritor procaccia
Sperimentata in guerra arte, e ragione.
In questo ira improuisa Olimpia caccia,
Nel Pin contrario. in più ristretto agone
Quì reprime le turbe, e ciò che intoppa,
Poi rinoua il duello in sù la poppa.

20

Gisanio, e Rodicarpe, anime nate
Solo à le risse altroue in guerra sono;
Era egual di ciascun l'ira e l'etate
Per arte ogni vno, e per valore è buono.
Nel ferire, al riparo, e nel'entrate
Rasomigliaua ogn'vn fulmine, ò tuono:
Tremano i graui legni, e le lor sponde
Calansi à le percosse à baciar l'onde.

21

Ma con sorte più rea, Fabio in disparte
Audace affronta il Capitan di Mori:
Quel di forze più sode e di grande arte;
Gli preual ne lo schermo, e ne furori.
Giunge intanto Carmenta ad Agrimarte;
E gli spira nel seno ignoti ardori:
Arresta quello, e desiando molto
Conoscere il riuale, in testa è colto.

22

Irrita l'onta il senso, il senso l'ira
L'ira l'arte, il valor dal'arte è mosso;
E fra colpi diuersi, vno le tira
Nel'elmo e quel rimane vrtato, e scosso.
Fortemente al'oltraggio ella s'adira,
E di punta gli passa il braccio, e l'osso;
Egli al nouo dolor, di nouo coglie
Quella nel capo, el elmo le discioglie.

23

Cade sul volto il crine, ò bella vista;
Che rende dolce, e placido il furore:
Quanto perde del'vn, del'altro acquista,
Onde sdegno cadeo, risorse amore.
A si rara bellezza, appena vista,
Preso rimane incontanente il core;
E scolpendo nel viuo il bel sembiante,
Da nemico crudel ritorna amante.

24

Spirano gli occhi, e spira il volto amato,
Frà gli sdegni di morte aura di vita.
Si che render poteua vn fortunato
Di cosi belle mani ogni ferita.
Arde Agrimarte, e nel'ardor beato,
Non hà la lingua à le querele ardita;
Al signoril decoro immota, e muta
Il soccorso del cor fugge, e rifiuta.

25

Ferma nel cor la voce, e la fauella,
Sul labro appena vd, che perde il suono;
Muta sen'entra, e mutasi in facella,
Se lampo vscio, dentro tornò qual tuono;
Percote il core acceso, e de la bella
V'asside poi la dolce imago in trono:
Resta immoto il guerrier, la donna intende
Il mal, che il preme il piaga, e più l'accende.

26

Oime, dicea, fermà per Dio, che molto
Riceuuto hò da te colpo mortale;
Per questo sen passando, al cor m'hà colto
Di tuoi begli occhi il velenoso strale.
Reca più, che la spada il tuo bel volto,
Senza speranza di salute il male:
Ah non ode la cruda, intanto il vento
Il priuò d'ogni bene in vn momento.

27

Già priggioniero il Tartaro superbo,
Dopo lunga tenzon, Fabio raccoglie:
E nemico inclemente, e Duce acerbo,
Fra lacci poi, la libertà gli toglie.
E, vedendo accostarsi il maggior nerbo,
Tosto da gli altri i legni suoi discioglie:
Preparaua il fuggir, quando in vn punto,
Dal Capitan Latin si troua giunto.

28

Erano gli Africani in risebio aperto,
Già colti in mezzo, e priui d'ogni scampo:
Ed ogni legno suo mouendo incerto,
Per tutto conoscea certo l'inciampo.
Quando in parte si mira il ciel coperto,
E da le oscure nubi vscire il lampo:
A questo segue, strepitando, e piano,
Segno di gran tempesta, il tuon lontano.

29

Al tuon risorge il vento, e le sonanti
Onde battono i legni, e i ciel minaccia
Infelice successo a i Nauiganti,
Onde salute il Capitan procaccia:
Volgon tutti ver Malta e solo inanti
Le Donne van del proprio sdegno à caccia;
Di Fabio, e di Marcel di pari alletta
Ambedue al riparo, à la vendetta.

30

Ma Orontea, che vedea, come le stelle
Pioueano in lei mille influenze amare;
Sopra il Ciel preparando aspre procelle,
Empia rendea turbato sotto il mare.
Forse ignota possanza à le donzelle
L'andata lor venisse a disturbare:
Ma non può fragil'arte vn forte core
Offender molto, oue è virtù maggiore.

Con-

31

Contra il turbo nascente altiero i lini
Ne và superbo, e senza tema il legno:
Ma incertaua, in quei liquidi camini,
Il freno il vento el mar cruccioso il segno.
Presaggiua il pilota i suoi vicini,
Precipitij di morte, e de lo sdegno:
Che sopra in ariá, e sotto il mare aduna
Turbini il cielo, e venti la fortuna.

32

Con assalti inhumani, & iterati
Il corocciato flutto insoperbiua:
E rendean pauentoso i crudi fiati
Il violento orror, che in mar bolliua.
Africo il tutto assorda, e gli agitati,
Nocchier d'arbitrio, e di gouerno priua:
E soffia tanto incontra opra non sua,
Che oue drizza il timon volge la prua.

33

Cumula i soffi il vento, e s'affatica,
Sol perche sieno i nauiganti oppressi:
Anzi aggiungeua il turbo al inemica
Fortuna i lampi inhorriditi, e spessi.
Al'acque, a i lampi, al vento i tuoni amica,
E prorumpeua in strauaganti eccessi:
E del turbine immensó il cieco velo
Hauea serrato il giorno, e chiuso il cielo.

34

Il Ciel da mille parti acceso mostra,
Come sourasti al pino aspro flagello:
Sembra quella infocata horribil chiostra,
A i folgori infiniti, Etna nouello.
Vengono i nembi, e le procelle in giostra,
E gli fanno vn teatro horrido, e fello:
Rompe il turbine i lini, & ogni antenna
Precipitar sotto l'arene accenna.

35

Mossa di sotto l'acque, anco l'arena,
Tra i fulmini, e tra i grandini si mesce,
E, ne la notte poi, che il turbo mena,
Occultando i perigli, i rischi accresce.
Pugna, con l'aria il mare, onde à gran pena
Nel suo proprio elemento è saluo il pesce;
Dritto non cade il grandine; ma rota,
Talhor stà in aria l'acqua vn pezzo immota.

36

Parche nuotin le nubi, ò pioua il pino
Il fiero nembo, ò che sia cielo il mare:
E, con falce di tuoni il rio destino
I gran campi del mar, che mieta, & are.
Ma il precipitio horribile, e vicino,
Quanto più incerta il ciel più certo appare:
La notte al'acque, a i tuoni, a i lampi, al vento
Accorda horribilissimo concento.

37

Spezza il turbo le vele, & apre il legno,
E cento volte in giù del'acque il pone:
Lieue schermo, ei risorge e nuouo sdegno
Di securezza il priua, e di temone.
Giunge il trauaglio al duol. cade il disegno;
Poco gioua al Nocchiero arte, ò ragione:
Non si ripara il rischio, oue si veda;
Corrono già de la fortuna in preda.

38

A i folgori la pioggia, a i lampi il vento;
Con la notte crescente, anco s'auanza:
Ne la naue ogni lume à forza è spento,
E di salute ancora ogni speranza.
Il ciel ne furor suoi, più volento
Cresce in Giuno inclemente ira, e baldanza;
Giuno, che Africa honora anco parea,
Che arridesse a i sussurri d'Grontea.

Fra

39

Fra tanto il buon Pilota egli, che il male
Preuide in mar de la fortuna rea:
Ciochè in perigli auerte arte Nauale,
Oltra ogni prouidenza vsato hauea.
Ma poiche il poter vano, el saper frale;
Contra il furor del ciel poco intendea:
Ne l'agitati, horribili cristalli
Dirupa il vitto, i vasi, armi, e caualli.

40

Altri di più sagaci assoda il retto,
Altri l'onda rouersa, altri l'aduna:
Altri fa voti, e piange, altri più detto
L'ira studia impugnar la fortuna.
Guasto è di sopra il pino, e per di sotto
Anco l'onda assumea turbata, e bruna:
Misero eccesso d'ira, il cielo, el mare
In esterminio suo congiunto appare.

41

Già il vento, il mare, il nembo, e la tempestà
Mostrano in tutto inhorridito orgoglio:
Quando in quel'ombre, a i nauiganti appresta
Lume incerte di lampi, vn'alto scoglio.
Tosto in tutti del Pino il nuoto desta
Vn desio d'euitar quel rio cordoglio:
Ne la coppia non già, poiche non teme
Lui soffrir le sue fortune estreme.

42

Ma il Nocchier quanto saggio, incauto al nuoto,
Accompagna in quel rischio arte, e potere;
Sotto il mar troppo è violento al moto,
Sopra il ciel molto impetuoso il fere.
Fende, apre, vrta, reprime; al corso immoto;
Altro non fà che sorgere, e cadere;
Grossi fiati anza il petto, infermo, e stanco
Va in preda alfin del'acque, e cede il fianco.

Pur

43

Pur le donne eran nude, el corpo verſo
Lanciar penſando,oue lo ſcoglio giace:
Appena in mare ogni vno era ſommerſo,
Che à piè del ſaſſo il legno ſorſe in pace.
Smonta la coppia, e quì del fato auerſo
Euitar proponea l'ira tenace:
Ma che? ſe fugge il mar, nel cielo aperto,
Il periglio è maggior, lo ſcampo incerto.

44

Tra que lampi riguarda in fronte al ſaſſo;
Opra di lungo tempo occulta ſede:
Quì toſto accoglie, ancorche afflitto il paſſo;
Quì riparar da la tempeſta ei crede.
Ma fral dubbio, el ſecuro il corpo laſſo,
Queſta fortuna infortunata fiede:
Mentre il candor del bello auorio ignudo
Percoſſo era dal nembo ingrato, e crudo.

45

Il rigor di quei turbini infernali,
Radolcia de le membra il puro latte:
E, frequentando il grandinar di ſtrali,
Solo per quella viſta in ciel combatte.
Ma informando pietà nel'immortali
Ire, conſerua lor da quelle intatte;
Gioue vſa in mezo a i fortunoſi campi,
Se ſtelle non hauea, per occhi i lampi.

46

Ma il ſuſurrar del'onda, e de la pioua,
Lo ſtrepito di fulmini, e di venti:
Alle afflitte donzelle alquanto gioua;
In farli i ſenſi ottuſi, e ſonnolenti.
Onde in mezo agli horror la coppia troua
Ripoſi incerti, e timidi contenti:
Già inforſan gli occhi il ciglio, e più non ponno
Soffrire il peſo, & iſuiarne il ſonno.

47

Sul precipitio era la notte oscura,
El ritorno del Sole homai vicino:
Ma in quel nembo, che il giorno inuola, e fura,
Parea di meza notte, anco il mattino.
In questo à le donzelle alta ventura
Preparaua il piaceuole destino:
Il sasso apre di sotto incognita arte,
Che in profonda cauerna, il caua, e parte.

48

Di quà sorge improuisa, il volto, el crine
Di meza età donna di grato aspetto:
Qual su le riue amene, e pellegrine,
Scherzar suol Ninfa in puro habito, e schietto,
Scote il sasso ella dopò, à le vicine
Scosse, destan le donne il senno, el petto:
Ma con le belle mani il bianco seno
Vergognose celar, ma non appieno.

49

Ei le dicea, perche celate, ò belle
A me che v'amo il vostro sen guerriero:
Io vi tolsi à le torbide procelle,
Io vi saluai da strano incanto, e fiero.
E qui per voi, girando amiche stelle,
Il vostro dubbio stato acchetar spero:
E in cielo aperto alfin, con voi recarmi,
Oue prouar dobbiate amori & armi.

50

La coppia alquanto arresta, e la richiede,
Qual sia si d'arte, ò di natura il caso:
E i disse il vostro merto, e la mia fede
Al'opra di pietà m'han persuaso.
E di natura sol quanto si vede,
Che de gli arcani eterni è stabil vaso:
Non è valor in me, se non di sopra,
E benche paia humana, è celeste opra.

Sa-

51
Sarò teco mai sempre, ignota, ò vista,
In perigli, in amori, & in venture:
Di bene, e di stupor freggiata, e mista,
Da le presenti inprese a le future.
Finche d'honor, di glorie, e di conquista,
Di riposo e di pace io v'assecure;
Onde possa da vinta Italia, e Roma
Del'imperio del mondo hauer la soma.

52
Venga dunque chi hà fede; accortamente
Le vd la coppia instupidita appresso:
E quanto il tempo ammette in lei consente;
Se cangia il duro in prospero successo.
Scende in profonda caua el continente
Non è confuso, e non ha corso espresso:
Vd per auuolgimenti, intrichi, è sassi,
Finche porta in vie dritte i dubbij passi.

53
Sembra il tetro camin quel del'Inferno,
Se tepido calor nel volto essala;
Ma il timor suanì tosto; il pio gouerno,
Oue vn lume splendea le volge, e cala.
Sole parea quel foco, e nel interno
Mostra vna larga, e spaciosa sala;
In rozi panni, è cittadina stanza
Schietta si, ma leggiadra à nostra vsanza.

54
Quì veste il corpo, e quì si ciba ogn'vna;
Ripiglia indi la saggia. or voi credete:
Doppo i patiti affanni, e la fortuna,
Prouar tempo di pace, e di quiete?
Non no, pugnando in Africa ciascuna;
Haurà d'immensa gloria, ardore, e sete;
Soffrir pene, dolor, fatiche, e morte
Di amor, de gli accidenti, e de la sorte.

55

Glorie, pompe, trofei, vittorie, e prede
Fieno al Campo per voi nomi immortali:
Sol bisogno d'amor, legge di fede
Vi porrà in graui, e disusati mali.
Mà, quanto il cielo al mio saper concede;
Fian le scosse del mondo imbelli, e frali:
Che sarete, adeguando alfin le cose,
Di barbari, e d'amor vittoriose.

56

La cagion, che mi spinge in altre cure;
A voi più care, io dispiegar v'accerto:
Perche sia noto, ne le età future,
Col mio prudente innato il vostro merto;
Armi dar non vi posso, altre secure
Apparecchiate v'hà destino incerto:
E così grato incanto, in ritrouarlo
Sarà difficil più, che in conquistarlo.

57

Ite homai, mà non ite à vostro senno,
Che in tal viaggio haurete in guida il fato;
Se i vostri merti, e la fortuna denno
Recarui infra perigli a lieto stato.
Ite nate a le glorie, ite, il mio cenno
Fia vostra lege, anzi ordine beato:
Vederete in effetto in ogni parte,
Che vince il saper mio natura, & arte.

58

Tolser quelle congedo, ei lieta il viso
Lampeggiò tutta, e sparue: elle confuse,
Senza sol, senza guida, al'inprouiso
Restar nel basso speco inuolte, e chiuse.
Ma tenendo per tutto il guardo fiso,
Videro alfin non rimaner deluse;
Splendea lontano vn picciolo spiraglio,
Per doue vscir dal'ombre, e dal trauaglio.

Qual

59

Qual dopo lunga e trauagliosa notte
Nel'apparir del giorno egro respira:
Tal nel vscir da le Camenie grotte
La coppia amica i lumi suoi ragira.
Ma vede poi, che il piano arsiccie, e rotte
Pietre appresenta, e che nulla aura spira:
Il piè sospende alquanto, e scorge bene,
Che souragiace al'Africane arene.

60

Il Cielo inchina, e bacia il suolo, e dice,
Fortunata, per me nemica terra:
Poiche in mezo a i perigli, alfin mi lice
La mia pace trouar, ne la tua guerra.
In qual seno remoto, in qual pendice,
Il nostro arnese si rinchiude, e serra:
Se per noi si conserua, à noi riuela,
Con cifre di pietà, doue si cela.

61

Cosi lieta diceua, e innanzi fassi,
Che il tardar non profitta, erge, e sublima,
Per vno erto sentiero i molli passi,
Che materia d'incanto il cor lo stima.
Traggono il giorno i lor piè stanchi, e lassi,
Ma poi cadendo il Sol giungono in cima:
E per quanto mirar valli, e dirupi,
E per quanto sentir muggiti, e lupi.

62

Nulla pauenta già; ma le dispiace,
Che si troua, senza armi e senza guida:
Ne in cielo rilucea la minor face,
Ne dal souerchio ardir molto confida.
Altro all'hor non tentar stima sagace,
Finche la sorte ai suoi disegni arrida:
Sotto vna elce si corca, e quindi sente,
Vn mormorio, come di fiamma ardente.

63

Il terribil silentio, e la stanchezza,
Allettar la quiete, el sonno pote:
A mezza notte il sonno poi le spezza
Vn grido, che da lunge il cor percote.
Si risueglia la coppia, e prende auezza
Argomento di fato, à quelle note:
Cresce il grido, esse vanno à quella volta;
Ma sempre lunge il suo rumor s'ascolta.

64

Spesso incespa in quei brunchi, e spesso cade,
Che è la notte, el desio sprone à la fretta;
Per mille auuolgimenti, e mille strade
Il passo curioso il grido alletta.
Ma ritrouarsi inermi, e senza spade
Di sinistra ventura il cor sospetta:
Pur toglie vn palo ogni vna, e immenso fo.
Offerse à gli occhi loro vn cauo loco.

65

Esce dal foco il grido, ogni vna in quello
Indrizza il piè, che già le vie son chiare;
Odiua il foco murmurante, e fello,
Come in turbato ciel, tumido mare:
Il terror sembra, in vn crudele, e bello,
Bella scena d'horrore in esso appare:
Onde ardite accostarsi; il foco intanto
Scopre il rigor del suo nascosto incanto.

66

Fassi oltre de lo speco, el varco ignoto
Del'oscura cauerna agli occhi rende:
Resta il cor vacillante, il passo immoto
Al'incognito horror, che il grido offende;
Scote sotto la terra aspro tremoto,
Empio suono di strali il foco accende:
E su gli orli del foco, in varie forme
Di Chimere appariano horride torme.

Armi

67

Armi Olimpia non hà, che a lui resista;
Onde il chiaro periglio, el dubbio teme:
Ma da gli auguri oditi, ardire acquista;
E nutre di vittoria, anco la speme.
Fra se dicea se questa horrenda vista
Non corrisponde a le miserie estreme:
Non è folle colui, che in questo loco
Nudo non entra ad ammorzar quel foco.

68

Ma, se come si mostra, anco è verace
Oimè tanta arroganza inutil fia:
All hor conuiene al petto essere audace,
Quando hà via d'acquistar forte, ò magia.
Or se in questa il mio petto inerme giace,
Il tentar, fia tentar la morte mia:
Ma, se temo di morte, e d'altre offese,
Quando mai vestirò spada, & arnese.

69

Accompagnaua l'altra intanto il suono
De le parole altrui, con atti, e sguardi;
E giudicando auuenturar più buono,
Gli aiuti abbandonar più lungi, e tardi.
Onde ir più auante, oue ecco in atto sono
Duo Centauri, che pronti han arco, e dardi:
Il nerbo han teso, e già del'aurea cocca
Lentano il corno, el dardo vola, e scocca.

70

Lo stral per l'aria stride, el fianco ogni una
Dal'ira inuola, e passa il colpo inuano:
Entran poi ne le fiamme, e la fortuna
Rende a tanto ardimento il volto humano.
Siche sparue il gran foco, e l'aria bruna
Restò, come era, el grido andò lontano:
Il segue poi la coppia entro lo speco,
Che per l'innato horror souerchio, e cieco.

Trag-

71

Tragge quì dubbia il piè, mentre d'inganno
Molto sospetta in quello oscuro, e chiuso:
Così van per vn pezzo, e sempre vanno,
Per loco inosseruabile, e confuso.
Quì più lento il desio col passo tranno,
Come spia, che pauenti esser deluso:
Il mur le guida, egli le drizza, e fido
Si mostra allhor, che più non s'ode il grido.

72

Ma le ruppe il camino horrida fera,
Che vlulando venia dal seno opposto:
Sembra al guardo infocato atra lumiera,
Che il volto mostra, e rende il corpo ascosto.
Olimpia in guardia è già col palo e spera
Allentar de la fera il furor tosto:
Quella striscIando, è fumo e tosco essala:
Ella sul volto vn colpo rio gli cala.

73

La scossa è ria, ma se la cote è dura,
E frale al picchio horrendo il grosso legno:
Carmenta allhor subentra, ala ventura,
Che l'è sprone del'altra il colpo degno.
Col fiato il mostro il cauernoso impura,
A chi veleno accrebbe il nouo sdegno:
Ma la figlia di Fabio è più del'altra,
In vincer fortunata in ferir scaltra.

74

Sul cuio non cala già che l'arma è frale,
Ma nel horrida bocca il palo caccia:
Ruuinoso penetra, e come strale
La strada de le viscere procaccia.
Inuiluppato el mostro a quel mortale
Colpo, che il core insieme auuolge, e straccia:
Sichè passa la coppia, e quanto fiede
Il guardo de la fera il camin vede.

Ma

75

Ma il passo à quelle poi viene impedito
Da grosso mur, che se le pone inante:
Per questo non s'arresta il braccio ardito,
Rotto l'hauria di ferro, e di diamante.
Scosso, e col palo il muro, al fiero inuito
Cede, e da il guado, & ecco minacciante,
Su l'erlo d'vna porta vn Vecchio alato,
Che rende immensa barba ammaliato.

76

Qui risplende vna face, onde veduto,
Cosi ragiona, ò mal'accorte, e doue
Il piè vi trahe, nel Regno mio temuto,
Oue non val poter, virtù, ne proue.
A chi venite, al Rè dell'ombre, à Pluto?
Oue non s'odiran di voi più noue:
Anzi prima di morte il corpo viuo
Sarà di moto, e d'ardimento priuo.

77

Non è, replica Olimpia, il mio timore,
Tanto, e cosi, che serua altrui di scherno:
Che, mentre porto il mio coraggio al core,
Porterò guerra al Cielo, & al'inferno.
Io benche inerme à te del cieco horrore
Toglier mi vanto in breue ogni gouerno:
E farti aperto, ancor, che isforzo d'arte
Da gli error tuoi non mi disgiunge, e parte.

78

In questo dir la lunga barba afferra,
Con tal vigor, che il suo fugir non vale:
E, trahendol cosi dal'vscio in terra,
Reca l'Incanto al punto suo fatale.
Manca tosto il gran mento, e si rinserra:
Tosto conuerte il dorso addentro l'ale:
Et torna in stato giouanile, e resta,
Come pria la Spelanca, erma foresta.

In

79

In terra poi tutte guarnite à nero
Veggonsi due finissime armature:
Ne scudi era di morte il volto fiero,
Infinite nel'armi altre figure.
Lieta ogni vna le prende, al Caualiero
Chiede raguaglio poi di sue sventure:
Egli in sembiante humile, oime rispose
Autor son io di non credute cose.

80

Nacqui altiero di beni, e di parenti,
Parto infernal, ne le contrade Argiue:
Cresco libero a i vitij, e gl'insolenti
Raccolgo, & altre prattiche lasciue:
Cresciuto alfin, tra inganni, e tradimenti,
Passo inportuno à le Meonie riue:
Oue, applicar volendo i sensi à bene,
Si torce il desiderio, e colpe ottiene.

81

Il Rè, cui diede il fato vnico figlio,
Vsar il fà da pargoletto al'armi:
Ma, giunto agli anni, il moue alto consiglio,
Qual ferro adopri, e qual vsbergo ei s'armi.
Vari ascolta, vn'accetta, vn ch'al periglio
Celebre il rende iniquità d'incarmi:
Cresce il desio nel Padre e perche allette,
Oro infinito al vincitor promette.

82

Spera, con tale arnese, il caro pegno
Da rischi innumerabili ritorre:
Appresso il rio, sopra il confin del Regno,
Campeggiaua incantata immensa torre.
Del'armi auuenturate era ritegno
D'Achille inuitto, e del famoso Ettorre:
Ma d'acquisto inpossibile, se tanto
D. violenza, e d'arte haueà l'incanto.

83

Con altri auuenturier'io, l à mi traffi,
Che stimai picciol rischio a tanto honore;
Ma spese ogni vno inutilmente i passi,
Che soffrir non potero il suo terrore.
La pioggia, i lampi, il grandinar di sassi
I venti, i tuoni, el magico furore
Escono in vn momento in sua difesa,
Onde impedito el cominciar l'impresa.

84

Al suono del incanto è quiui tratto
Di glorie vago il Principe di Rodi:
Che, preponendo al suo suantaggio il fatto;
Dispone ir contro al nembo, & a le frodi.
Tenta, pugna, trauaglia, e n'esce intatto,
Meriteuol del premio, e de le lodi:
Aquista i forti arnesi, e del'acquisto
Ne fù ben tosto in se dolente, e tristo.

85

Quello, che già non mosse amor del'oro,
Cupidigia di glorie altroue il tira:
Ma, se sprone al mio senno era il tesoro;
A gli inganni, a la frode infame aspira.
E; tanto occulti i tradimenti foro.
Che pria libera entrata ottenni al'ira:
Tolsi al guerriero il premio, e ne le prede
Egli perdè la vita, & io la fede.

86

Ascriuo à merti il fallo, e non curante
Ritorno vsurpator ne la Cittade:
Quì fui, come animoso, e trionfante;
Per li tempij raccolto, e per le strade,
Or quì passando i dì lieto, e festante,
Il mio risorto fato interra cade;
Se cumular, volendo à frode inganno,
Ciò che à bene operai volsi à mio danno.

87

Del Principe già morto esce vna voce,
Ch'il figlio del mio Rè sia l'homicida;
Sel tradimento in Rodi affanna, e noce
Alma il può contemplar, ch'è giusta, e fida
Onde à chi fà di lui vendetta atroce
Suo degno herede il Rodiano affida.
Tosto s'accerta il fatal premio;& io.
Quanto conuiene à me, già non oblio.

88

Gli aguati infido appresto, è patiente
A la mia frode attendo hora opportuna:
Gli arnesi intanto vn mio secreto agente,
E i corridor fora le porte aduna.
Colgo il tempo in vn bosco e l'innocente
Vccido, e pia fuggendo hò la fortuna;
Esco dal vedouo Regno, e'l pie ricouro
Appresso il Rodiano, e me gli scouro.

89

Tempra il vecchio i dolori, e'l caso amaro,
Accheta la vendetta, empia vendetta:
Ch'il giusto danna, el reo famoso, e chiaro
A termine di gloria indegno aspetta.
Successor mi prescriue, io cieco imparo
Di gouerno ciuil norma imperfetta;
Ma il primo fallo e'l error nuouo irrita
A danni miei la potestà infinita.

90

Viue gagliardo il vecchio. onde mi spiace,
Che temporeggi a me tanto il dmino:
E, perch'al vitio il fallo è poi seguace,
Precipitai nel centro il mio destino
Peccai terzo a le colpe, vltimo in pace,
Traditor non, ma peggio, empio assassino:
Senza pietà quel vecchio vccise, e lieta
Il parlar di sua morte à tutti vieto.

91

Entra in sospetto il popol tutto à questo,
E me publica voce author condanna:
Io, ch'il rischio mirai, giudico honesto
Cauto euitar la sorte mia tiranna,
Ma il mio fuggir fù preuenuto, e presto
Oscuro velo il mio vedere appanna:
E'l mio peccato il volto accusa, il volto
Gia nel'imagin sua morto, e sepolto.

92

Ma, donde disperaua il mio cor egro,
Aiuto intempestiuo e insolito haue:
Ecco il guardo infocato vn caual negro,
Il cui tremendo abisso il popol paue.
Salto in quello, e i mi porta, io mezo allegro
Tragittato mi veggio entro vna naue:
Quì gli arnesi ritrouo, e repentino
In queste erme contrade arresta il pino.

93

Quando inprouisa nube alta riceue
Candida forma e cala in su l'arena:
Quindi esce ignota voce, author non lieue
Te inuola dal morir, non da la pena.
Vn tal destino accetta, egli, che in breue
Le tue colpe nel foco à purgar mena:
Ne salute hauer puoi, finche del'armi
Italia inermi i primi suoi non armi.

94

Qual si fù la magia souerchio é noto,
Che pur le fiamme il mio pensier pauenta:
Tanto disse, e la coppia, in quel remoto,
E cieco bosco i suoi trauagli allenta.
Ma nato il sol, prende camino ignoto,
Che sorte à lei gratissima appresenta;
Mentre, vscendo in vn piano, a meza via,
Piagato in faccia vn caualier fugia.

Che

95

Che visto i due, così gridò, contesa,
Già n'è la via, tentar l'entrata è vano:
Cinto intorno e'l Castello, à la difesa
Duro sia, che resista il Capitano.
Risponde Olimpia, amico assai mi pesa
Il tuo mal, questo assedio, io giungo estrano;
E, benche accechi il duol, non però semo
Compagni teco in questo caso estremo.

96

D'Hipponite e'l Castello, il qual da cento
Assalti di Siface ancora il serba:
E perche è fido a Massinissa, intento
Il Tiranno gli è sempre a guerra acerba.
Or Clarinto venia, che violento,
Contra il forte arrecaua hoste superba:
E'l Rè Numida il figlio altroue hà spinto,
Perche sia Massinissa in tutto estinto.

97

Il Regno di Numidia a questi hauea
Indegnamente il Mauritan già tolto:
Egli a prò di Latini armarsi ardea,
Onde il suo Campo apparecchiaua accolto.
Saggio nel accostarsi anco attendea,
Non esser da rubelli in mezo colto:
E, benche nulla celi intorno il piano,
Fea precorrer le spie molto lontano.

98

Ma il figlio di Siface affretta il Campo
Di forze al altro, e di beltà maggiore;
Per apportar precipitoso inciampo,
Prima, che s'erga il Massulo valore.
Che vnito a Scipione, incerto scampo
Temea, nel'vsurpato il vincitore:
Al discacciato Rè, sol questa auanza
De le vendette sue giusta speranza.

99

Egli a manca venia del Rubicatto;
Che s'è placido al corso, in acque abonda;
Dal Maura entra in Numida, e di là tratto
La Libia tutta in varie guise inonda.
Massinissa fin quà corso era intatto,
Che securo il difese il Margo, e l'onde;
Tentò più volte il guado, & impedito
Ritrouò sempre il suo contrario lito.

100

Diuulgato era il caso, e già dispose
Hipponite il soccorso allhor che presto
Souragiunse Clarinto e s'frappose,
Torcendo il corso al suo disegno honesto.
Mentre in questi successi eran le cose,
Giunse quel Caualier piagato, e mesto;
Cui promise la coppia, allhor, che imbruna,
Tentar seco i perigli, e la fortuna.

IL FINE.

CAN-

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Rompe la coppia i Mauritani, in questo,
In Roma il Gran Senato si raduna:
Scipion, che ritorni estima honesto,
Poi conchiude il seguir di sua fortuna.
Al partir con l'amico, Emilio é presto,
Quali inuola vna barca afflitta, e bruna:
Vanno in Cosmira, acquistano i diamanti,
E quì vincono poi quattro Giganti.

1

Sorgeua homai dal'intime cauerne,
Con perpetuo tenor la maggior'ombra:
E, in mezo poi de le sue legi eterne,
La valle, il piano, e la montagna ingombra
Mille colori in vno il guardo scerne,
Vnita che da gli occhi il vero sgombra:
Rimane il ciel in mille parti acceso,
E toglie il mondo a le sue cure il peso.

2

Sola intenta è la coppia oue il camino
Possa meglio guidarla entro le mura:
E, per la via del bosco a lor vicino,
Furtiuo, e cheto il trapassar procura.
Prouocar non conuiene il suo destino,
Mentre hà la strada in rischio tal secura;
Fino al ponte arriuar frà quelle piante,
Quì vietaro le guardie andar più inante.

3

Son diece Caualier, che in ripa al fosso
Misurauano intorno i muri al forte:
Per veder, doue meglio vrtato, e scosso,
Cedesse al'ira, aprendo al fin le porte.
Al'inuitte guerriere vniti addosso
Trasse costor la loro iniqua sorte:
Il suo ciascuna vccide à prima giunta
Di gran fendente, vno altro poi di punta.

4

Animosa la coppia in sella ascende,
E mostra fa del suo valor primiero:
Sol d'vrto Olimpia Orsante abbatte, e stende,
Toglie à Pollio Carmenta il capo intero.
Onde il misero auanzo inuan contende,
Anzi le lascia libero il sentiero:
E, fuggir destinando, affatto spenti
Sono, vicini al ponte, i rimanenti.

5

Al ribombo del'armi, in fretta vnito
Numeroso drappel. volando vene:
Alza rippentite il ponte, onde impedito
E dal timor de le profonde arene.
Pure assaltar credendo il forte sito,
Sol per la notte i suoi furor ritiene:
Le Donne intanto il Duce accoglie, e saggio
Le ristora dal'armi, e dal viaggio.

6

Clarinto, il giorno poi. meno si parte,
Ne d'assaltare il mur dà alcun segno:
Siche intese le donne il modo, e l'arte,
Che toglier speppe a Massinissa il Regno.
Come disposto hauea d'essere a parte
De la sorte Latina, e de lo sdegno:
E che veniua già, ma ritardato
Era fra via dal auersario armato.

Come

7

Come egli non poteua, in riſchio tale,
Rendere al ſuo Signor la ſtrada certa:
Olimpia gli riſpoſe, il peggior male
E trattener quì tanta gente eſperta.
Il ripoſo però, però non vale,
Che l'vna, e l'altra via rimanga incerta:
Vſciamo inaſpettati ad vn che dorme
Il tenor de la morte è'l più conforme.

8

Perder ben ſuol chi teme eſſer perdente,
Colui non già, chè nel valor confida:
Rota il giuſto a i ſuoi prieghi il ciel clemente,
Il ciel, ch'il giuſto a le vittorie affida.
Apparecchia i migliori, e finalmente
La fortuna, e la notte a noi ſian guida:
Che, ſe farà ciaſcuno il ſuo douere,
Fra poco, il Campo hoſtil vedrai cadere.

9

Vien lodato l'inſulto e ciaſcheduno
Il di ſi veſte i ſuoi più forti arneſi:
Il periglio ne l'hoſte era opportuno,
Che ne gli aggi, e nel ſonno eran' inteſi:
Già ſorge la ſperanza, e quando in bruno
Il ciel cangiaua i liquidi paeſi:
Hipponite, adunati i mille ſuoi,
Affabilmente a lor ragiona poi.

10

Guerrier miei fidi a chi permette il cielo
Di ſedar toſto i noſtri caſi amari:
Ripigliate nel petto il primo Zelo,
Ch'al vicino trofeo la via prepari.
E benche l'aria copra oſcura velo,
Pur ſarete, vincendo, illuſtri, e chiari.
Queſta è la notte, in cui ſi vede, e crede,
Sol che glorie, e trofei trar da la fede.

11

Il Rè, che n'hà protetto, egli che in pace,
Sempre osseruò tra noi, pietade, e lege:
Tanto miseramente, oppresso giace,
Ch'altro non hà, ch'il nome sol di Rege.
A morte il segue il Mauritan Siface,
Ne lice abbandonarlo, orche non rege:
Che nel auersa e prospera fortuna,
La constanza del fido esser deue vna.

12

Corremo lieti hormai, che tutto è pieno
De le nostre ricchezze il Campo forte:
Che, se ne la quiete immerge il seno,
E breue dal riposo ire a la morte.
Lasciarà tosto libero il terreno
Prouarà l'odio di nemica sorte:
Che si tarda, o si bada? hauemo pronte
Al'ardimento il cor, la spada al'onte.

13

Grato a ciascuno è de le voci il suono,
Onde a la pugna infuriato arride:
E, stimando il silentio ottimo, e buono,
Solo in due squadre egual, poi si diuide.
Capi Olimpia, e Carmenta eletti sono,
Che tosto vscir contro a le genti infide:
Al giunger loro intempestiuo, e ratto,
Rimase ogni Numida stupefatto.

14

Horribile è l'assalto, e poco gioua
A Clarinto il rinforzo, e l'ordinanza:
Il ferro di Latini ascende, e coua
Di mortali perigli egra sembianza.
Non sape il Mauritano, oue si moua,
E nel susurro, e nel timore auanza:
Non s'arma già, ne si difende, e crede
Ogni estremo rimedio hauer nel piede.

Inz-

15

Inudita è la ſtragge; e la paura
In vn faſcio rauuolge i morti, e i viui:
Il periglio il terror, la notte oſcura
Sono ſtimoli acuti a fugitiui.
D'armi, d'haſte, di braccia è la pianura
Couerta, e corre il ſangue in mille riui:
E, miſto il ſuono a i gemiti indiſtinti,
Porge animo a chi vince, horrore a i vinti.

16

Perche non han riparo, o reſiſtenza,
Sembran del ciel tante mortali ſpade:
La coppia, ò ſia coraggio, ò violenza,
Apre ſanguingne a i ſuoi trofei le ſtrade.
Ordine inuan la tene, ò prouidenza,
Che felice, e colui, che primo cade:
Stima vita il morir, che in quel terrore;
Vn chi teme il morir più volte more.

17

Pure in mezo a gli horrori Arneo ſoperbo;
Onde il danno a lor viene intende, e mira:
Non veduto s'accoſta, e vn colpo acerbo
A Carmenta nel fianco iniquo tira.
Quella al colpo ſi volge e di che nerbo
Sia la ſua ſpada gli dimoſtra, e l'ira;
Egli al riparo alza lo ſcudo e'l braccio
Laſcia, netto troncato il graue impaccio.

18

Già in piega e'l Campo tutto, e ſol mantene
Il freno a la vittoria il forte Orcano;
Nipote di Siface e tanto bene
Opra il valor, che ſteſi hà molti al piano.
Quì moſtra è di battaglia, e quì la ſpene
Ritenea ne la pugna il Mauritano:
Ma ſouragionge Olimpia à caſo, e quella
Zelo di gloria a la conteſa appella.

19

Il Caualiero, in arriuando assale,
Che suppone al gran colpo il forte scudo:
Cedon le piastre al ferro, il cerchio è frale,
Onde à colui ne resta il braccio ignudo.
Quel vindicar, pensando oltraggio tale,
Al'auersario tira vn colpo crudo:
Coglie Olimpia sprouista, e l'elmo intuona:
Ma tempra il guarda adamantina, e buona.

20

S'cruccia Olimpia, e furiosa accosta,
Per la vendetta e l'vna e l'altra mano:
Si suolge il brando al'ira, e ne la costa
Piatto il ferisce, e lo dirupa al piano.
Passa innazi la donna, e per nascosta
Via fuge a piede e mal ferito Orcano:
Per tutto è la vittoria, e son quei liti
Ingombrati di morti, e di feriti.

21

Immaturo era il giorno, e gia maturo
Di massuli il trionfo in tutto riede;
Più inasperirsi in quei fugaci è duro;
Fiero esser non si deue ad huom, che cede.
Ma, in lucido cangiato il cielo oscuro,
I Caualieri allettano le prede;
Che le tende nemiche, el Campo Moro
Eran colme di vitto, e ricco d'oro.

22

Depredato il nemico, e compartiti
I thesori acquistati, il dì si posa:
Sprone e la coppia a i Caualier arditi,
Che aiutar Massinissa intrepida osa.
Partono il dì seguente, ed indi vsciti,
Non si pugna ò frammette alcuna cosa:
Il sesto giorno poi giunge vn Guerriero,
Con vna Tigre orata in sul cimiero.

23

Oime ragiona Hippenite al colore,
Al portamento, a la temuta insegna,
Sembra costui, Melinda il cui valore
Vincer sape ogni impresa, oue disegna.
Figlia è del Mauritano ischiua amore,
E di se stessa altera il tutto sdegna:
Tra le fere, e tra l'armi ogni ora auezza,
Qualsiuoglia piacer fugge, e disprezza.

24

Da Pulcro ella venia, doue conteso
Inuano hauea lo sbarco a Scipione:
Oue, da Emilio il suo ardimento offeso,
La traccia ora seguia di quel Barone.
Ma fallendo il sentier, che prima ha preso,
Lei portaua al fratello altra ragione,
Speraua quì di Massinissa al Campo
Esser flagello, ò repentino inciampo.

25

Vede Olimpia il coraggio, e prima inante
Esce alta l'elmo, e mira, oue si vada,
Ella in atto di pace vn tal sembiante,
Oltra il solito suo, clemente aggrada.
Onde placida il volto, il cor tremante,
Come non sà si ferma in su la strada:
Mira il Guerrier, che tale il crede, e vago
Di si rara beltà l'anima paga.

26

Abbassa già l'orgoglio, e già conuerte
In dolce aura di amor spiriti, e sensi:
Libero amor penetra, e le vie aperte
Più sdegno il cor non hà, che lo difensi.
Il furor cede à le speranze incerte,
E proua in vn sol punto incendi immensi:
Giusta pena d'amor, questa Tiranna
Amor, per suoi trofei vince, & inganna.

27

Olimpia, ò se n'infinge, ò non s'auede
Auida è di mostrar quanto si vaglia;
Immota è l'altra, e più tenzon non chiede,
Mentre il cor violenta altra battaglia.
Amor proua, ch'odiaua amor procede
Da la beltà, ch'a la superna aguaglia:
Più non è schiua, e pur se non si dole
E che voler non può, quelche non vole.

28

Intanto, ecco da lunge, oue scouerto
Esser poteua il piano, vn Caualiero,
Di Fulcro il trasse, ò sia gran fede, ò merto
Da vn suo compagno, e vario sentiero.
Giunge in atto leggiadro, e l'elmo aperto
Porge in vece di amor nouo pensiero; Cãt.6.
Per Emilio è creduto e fede appresta sta.41.
Il ricco scudo, e più la sopraueste.

29

Ma quei Padri in Italia, in cui s'appoggia
Del già cadente Impero il pio gouerno;
Il Senato adunar, ne la gran loggia,
Ou' è pronto il rimedio al duolo interno;
Ch' Annibal non tardando ò vento ò pioggia,
E'l corso hauendo a le vittorie eterno;
O che parta di Malta, or si propone,
O che rieda in Italia Scipione.

30

Fabio dicea per vna parte accinto;
Ne temenza, ne inuidia il cor mi punge;
Sol zelo de la patria il nodo hà scinto,
Scelerato silentio il male aggiunge,
Il coraggio Lat[illegible] quasi estinto,
Perde in sua casa, e spera honor di lunge:
Entro le proprie vene il duol si moue,
Ei vol recar la medicina altroue.

Per

31

Per la rotta di Canne, anco è funesta
Tanta memoria, e piange il Padre il figlio:
Là bolle il nostro sangue, e si calpestra,
E si vede il terreno, ancor vermiglio.
Corre il suo fato il Moro, e non s'arresta;
Per suantaggio, per fame e per periglio:
Vincerà facilmente, e poi che hà vinto,
Che solleua il Senato il mondo estinto.

32

Annibal troppo è saggio, ed è più molto
Fraudolento, per vso è pertinace:
Or se non v' è chi gli dimostri il volto,
Entrar chi 'l vieta in Campidoglio audace?
Ma che profita hauer d' Italia accolto
Campo di forze, e di valor capace;
Se in questi rischi estremi il Duce alletta
Desio di gloria più, chè di vendetta?

33

Ah mirate per Dio, ch' a nostro bene
Il fato à Scipion torce il camino:
Gli turba il mare, e'l ciel, dunque conuiene
Osseruare il tenor del pio destino.
Che, se vince, ah che vince inculte arene,
E 'l nostro Impero è nel cader vicino:
Mezo il Senato è scemo e 'l popol tutto
Non spera altro, che morte, altro che lutto?

34

Pace alcuna non hebbe in quindici anni
La patria supplicante, e sbigottita:
E'l cielo, ò trà le forze, ò trà gl'inganni;
Annibal sempre à le vittorie inuita.
E' v è chi ostare il possa; e guerra a danni
Recar tenta di gente insterilita:
Smorze prima in Italia il vecchio foco,
Che recar dopò il pote in altro loco.

Qui

35

Quì tacque, e saggiamente in quel che teme
Impresse Fabio il ragionar d'aiuto:
Onde incerto bisbiglio intorno freme,
Come in bosco talhor vento cresciuto.
Ma, non guatando à le fortune estreme;
Claudio, in arte di guerra huom già canuto,
Sorse, e'l sembiante venerando appena
Mirato fù, che'l murmurio s'affrena.

36

Dunque, parlò, così diuerso il vanto
La militia Latina, or si prescriue:
Quel suo coraggio innato, oue altrettanto
Giammai valor del mondo auien, che arriue.
Noi, che di Spagna e di Sicilia il manto
Hon ora, atterrir ponno armi lasciue?
Annibal già cadente? in cui vaneggia
Imbelle amor, che vecchio il pargoleggia;

37

Armi corrotte, e mercenarie in vero,
Poiche vita, e sostegno han da rubelli:
Opre son del peccato egli hà l'impero
Pieno di sì terribili flagelli.
Vinse il nemico i nostri campi, e vero,
Noi pur semmo di lor scempi, e macelli:
A lungo auien che la virtù si stanchi,
O che la fede, ò che'l dinaro ammanchi;

38

Ne fè quì, ne virtù, ne verran meno
Tanti nostri incessabili thesori:
Si coltiua per noi chiuso il terreno,
E serbansi, per noi mandre, e Pastori.
Egli viue furando, e sempre, almeno
Non hà, doue si fermi, ò si ristori:
Quali incommodi ponno vn Campo inuitto
Inutil far nell'armi, e nel profitto.

39

Scipion, qual si sta, chiaro, e palese,
In bontade, e valor, diece anni prima:
Per tante sue vittorie Hiberia il rese,
Onde è già posto ad ogni gloria in cima.
Non hà il mondo guerrier, che meglio arnese
Cinga di lui, che suoi nemici opprima;
Piange tanti anni Italia, e Libia in queste
Auersità, lontana è di tal peste.

40

Or che sciolta d'affanni, e fuor d'impaccio
Gode il fauor di sua fortuna amica:
Proui, tra gli ardor suoi, tempesta, e ghiaccio,
E parte, ancor di nostra fiamma antica.
E, mentre Annibal quì fulmina il braccio,
Ella viua in trauaglio & in fatica:
Affligano egualmente, al paragone
Annibal Roma, e Libia Scipione.

41

Ma, se riede in Italia, or su concedo,
Che vinca i Mori, e rechi horrori, e morti:
In tutto estinti già: però non vedo
I soccorsi di Libia, e i suoi consorti.
A le riscosse poi, conforme io credo,
Muri haurà di rubelli altieri, e forti.
Oue a bel'aggio il graue duolo ammorze,
Oue di nuouo s'armi, e si rinforze.

42

Tutto il contrario poi, quando la strada
Del soccorso impedita al'hoste viene:
Il suo misero auanzo, vuopo è che cada,
O che ritorne a le natiue arene.
E, se stringer Cartago al cielo aggrada
Annibbal frettoloso ir non conuiene:
Che de la patria il rischio, e la salute
Bisogna pur, che l'altieriggia mute.

43
Va la felice homai, che son gli auguri,
Ne gl' infortunij nostri à lui fatali:
Lieue sono i perigli e i forti muri
A gl' impeti di quello imbelli,e frali.
Vedran, come i passati, anco i futuri
L'armi sue vincitrici , e trionfali
Tal chiede, ò Padri,il nostro rischio aperto
Il bisogno d'Italia, e'l suo gran merto.

44
Piacque à i più saggi il feruido tenore
De le voci magnifiche, e del vero:
Siche possente à racquistar l'honore
Il giudicar del'intricato Impero.
Onde il Senato abbandonò il timore
Volgendo à le difese ogni pensiero :
Ch'era ben'atto à sostener , se fosse
Annibbal poi,con altrettante posse .

45
Và nuntio Eugellio,e và del voto saggio
A far l'armata poi certa, e secura:
Cui sofferenza d'armi e di disaggio
Da guerrieri pericoli assecura.
Ma di Cartago il destinato oltraggio
Tolse vna coppia à le natiue mura:
Floridano & Emilio; e Floridano
Figlio à Sempronio, Emilio al Capitano,

46
Questa coppia sì bella era rimasta
Ad imparar cauallereschi offici:
E, cintasi la spada,e presa l'hasta,
Vsarle vuol,contra i commun nemici.
Per questi Africa fù destrutta, e guasta,
Restar per questi i Libici infelici :
Agitati d'amor prouar la morte,
Vinser del tempo i rischi,e de la sorte ;

47

Il gouerno del figlio d Fabio diedè
Sempronio, et l'alleuò nel proprio tetto:
Questi, amando Carmenta e vera fede
Mostrando à lei, da lei fù accolto in petto.
Volgendo poi quella in Sicilia il piede,
Tormentato rimase il giouinetto.
Il più graue cordoglio il duol maggiore
Gli fù la gelosia, morte d'amore.

48

Al fin volto il pensiero a la partita,
Noleggiando vn Vascel, premono il mare:
E, l'ancore inalzar la coppia ardita,
Pria de l'armata, in Libia ama passare.
A mezo il corso de la via spedita,
Dal'Oriente vn picciol legno appare:
Drizzano in quel tosto la prua, che brama
Gli sospinge di gloria, e di gran fama.

49

Auuicinato, dopo vn pianto vdiro,
Come di donna addolorata, e mesta:
Subito in quello i duo guerrier saliro
Che quasi ad arte innanzi a lor s'arresta;
Ma giunti sopra ammutula il sospiro,
E si proua inprouisa aspra tempesta;
Che dileguò da gli occhi a l'altra gente
Quel incognito lin rapidamente.

50

Scesero in tanto i Caualier nel pino,
Ch'il desio di ventura in tutti è sprone:
Oue vna donna con profondo inchino,
I dolor suoi, cosi piangendo espone.
Guerrier, che à miei fauor mena il destino;
Ch'il dritto defendete, e la ragione,
Mercè per Dio, pietà del Padre morto,
Vindicate, per me, l'ingiuria, e'l torto.

51

Incontro a i liti di Cirene aprica
Del padre mio Cofira Isola giace:
Scettro n'hauea per descendenza antica;
Grato a i popoli suoi per lunga pace.
Fra sol di me padre, onde io pudica
Crebbi al mio senno, al mio douer sagace;
Chiesta da molti, elesse al fin gioioso
Il Signor di Beito a me per sposo.

52

Con la dote del'Isola, e de gli ori
Genero al padre resta, e celebrate
Furo le nozze, e i coniugali amori;
E le debite feste, anco osseruate.
Quando mutò la sorte i suoi tenori;
E congiesse il piacere in crudeltate:
Falsone il Gigante, in armi raro,
Che solo il macchia il titol di Corsaro.

53

Accompagnato da trè figli insorse
Appunto allhor ch'erano tutti a caccia;
Fuggiro molti, il padre il piè non torse,
Che temea d'acquistar macula, ò taccia.
Era inerme il mio sposo, armato forse
Mostrato haurebbe intrepida la faccia;
Tosto fù preso, e vinto il padre, il quale
Caduco fè de le sue piaghe il male.

54

Vola il caso, e s'accerta, el vulgo apprende
Tema così, che resta intimorito;
L'armi non piglia già, ne si difende,
Fugir volea, ma gli lo vieta il lito.
Giunge il Gigante, e la Città s'arrende,
Non trouando al suo scampo altro partito;
Poi da ignota virtù lo sposo resta
Chiuso in dura malia, ne la foresta.

Io,

55

Io come volle il fato, il crin discinta,
Con vn picciolo schiffo in terra venni:
E da la doglia e dal timer sospinta
Trauagliai molto e forte il duol sostenni,
Ricorsi in Camelara e meza estinta
Da saggia forastiera aita ottenni:
Questo legno incantato a me concede,
Che per se stesso parte e per se riede.

56

Và, poi mi disse e frena il duolo alquanto,
Che soccorsi hauerai da nouella ira:
Io là porrò duo ricchi scudi intanto
E chi l'acquista, anco al tuo bene aspira.
Or se da voi si vince il primo incanto
Necessario il secondo a fin si tira,
Che, s'il periglio è grande, il vostro merto
Trouar sa nel inprese il varco aperto.

57

Così diceua, el Pin guidaua il fato,
Quasi volando inuer l'isola oppressa:
Giungono in quella doppo il sol gia nato,
Oue ne van, per via seluaggia, e spessa.
Escono al fine in picciolo habitato,
E de gli scudi han qui notitia espressa;
Honorata è la donna, Emilio chiede
Vn che verso l'incanto indrizzi il piede.

58

Vn rispose: ah che graro il vinceo fora,
Se in questo solo ogni vittoria fosse;
Ma superar poi vi conuiene ancora
Di nostri vsurpator l'horrende posse.
Forse, da Tirannia cacciati fora,
Goderemo del fato a le riscosse;
E, per l'antica libertate allegri,
Si cangiassero in oro i panni negri.

Ciò

59

Ciò che si sia, nel cielo è stabilito,
Replica Emilio, or tù ne fà la strada:
Che, se'l camino à noi viene impedito,
Forza ingiusta affrontar può giusta spada;
E, sotto il giogo di ragione ardito
Ogni anima tiranna auien, che cada,
Ne posran gl'insolenti. ò la follia
Esser dal ciel protetti, ò da malìa.

60

S'acqueta l'altro, e conduceua i passi
Là, doue atra Spelunca è poco auante;
Vicino à quella eran pendenti, e bassi
Duo scudi di finissimo adamante;
In barbarico scritto era in quei sassi:
Vincer non può, se non guerriero amante;
Riguarda Emilio nel Diamante, e mira
Rara beltà, che sol per lui sospira.

61

Per te dicea, vesto quest'armi, e questa
Qual si sia mia bellezza à te consacro;
Ecco mira il cor mio vittima honesta,
Come arde nel tuo foco idol mio sacro.
Al tempio del mio seno ogni or si appresta
De le lacrime mie fonte, e lauacro;
E te negletto, e te ritroso altroue
Vano grido di gloria il petto moue.

62

Ah che pensi ben mio, che tardi, e quale
Voglia crudel da gli occhi tuoi mi fura?
Io già son da te vinta armata, e frale,
Per obligo del cielo, e di natura.
Sei mio, che tal sei nato, e come tale
Seguì ne gli honor tuoi la mia ventura?
Vieni al campo paterno, altra battaglia
Prenderai meco tù, che assai più vaglia.

63

Arresta Emilio à tanta vista, e tanto
Il cor vacilla al fortunato auiso:
Ch'altro più non desia, se in quell'incanto
Esser crede translato il Paradiso.
Pende immoto, e confuso, e da quel canto
Gli occhi non volge e nulla torce il viso:
Ama ignota beltà, beltà, che vaga,
Per gli occhi del incanto il cor gli ammaga.

64

Vaneggiando sparisce il caro volto,
Ei per la tema il ricco scudo afferra:
Lieue è l'acquisto, e'l guardo iui riuolto
Famelico per tutto osserua & erra.
Oime, dicea, ben mio, chi mi t'hà tolto,
Qual malia mi t'asconde, oue ti serra;
Verrò se'l mostri, ò se notitia alcuna
Mi dà del'esser tuo la mia fortuna.

65

Or, che del'alma mia fatto hai rapina,
Brami ingrata, che piagna, e mi quereli;
E, se cosa non sei, se non diuina,
Ne le gratie non sono i Dei crude'i.
Che, se non torni, al mio morir vicina
L'hora odiosa han già prescritta i cieli,
Non fù piaga d'amor, non fù mia sorte
Il tuo bel guardo nò, ma stral di morte.

66

Mentre cosi ragiona il Caualiero,
Il suo scudo improuiso afferra vn'Orso:
Dal vaneggiar si scote, e dal destriero
Smontando, segue il predatore, e'l corso.
Và dopò lui, ne la cauerna, e nero
Quel'aere porta à l'animal soccorso:
Va dubio Emilio, e pur non teme, inante,
Che gran perdita stima il bel Diamante:

67

Inoltra il passo, e come il muro il porta;
Va dietro, oue ode vn murmurio di gente:
Fermasi appresso vna ferrata porta,
Che per se stessa ispalancar si sente.
Sospende il piè, ma il proprio ardir l'essorta;
Entra, e qui affronta l'Orso arditamente.
Quel si muta in Gigante, e minacciando
Infocato gli drizza al volto il brando.

68

Non gioua il riparar frale è lo schermo
Il foco infiamma, oue s'accosta; e coglie:
Sembra al primo contrasto il Guerrier fermo;
Ne per l'arsura il piè di guardia toglie.
Ma poi l'arte cedendo al braccio infermo,
Dal'ardor vinto il graue ardir si scioglie,
Arde, e non fuge Emilio, *e nulla, ò poco*
Parte è del corpo suo, che non sia foco.

69

Ma, tra mille partiti, il meglio approua,
Guidato il cor dal suo destin fatale,
Ottien di furto il forte scudo, e troua
Scampo dal foco, e refrigerio al male.
Mal tal salute poi poco gli gioua,
Se tutto il foco il petto amante assale;
E s'era grande in quel Gigante, or quello
Translato nel suo petto è vn Mongibello.

70

Emulando il compagno, anco egli prende
L'altro diamante ardito Floridano:
Allhor, vibrando due Pantere *horrende*
Da le fauci la lingua, vscir dal piano.
Il primo impeto lor cauto difende,
E tira a la finistra vn colpo strano:
Coglie il ciglio a la fera, e'l colpo graue
D'altro ferir necessità non haue.

Poi

71

Poi, volgendosi a destra, a fugir vene
L'irata fera, e la percossa euita:
Quella colta è di punta, e da le vene
Negro sangue spargea, per la ferita.
Graue rabia la strugge, e non sostene
Inuendicata terminar la vita:
Crede afferrarlo, ne la coscia, e noua
Ne la ferita sua percossa proua:

72

Giunge piaga a la piaga, il sangue abonda
Tanto, e cosi, che soprauanza al core;
Torna la fera placida, e gioconda,
E se visse crudel, pietosa more.
Vsa la sorte il Caualier seconda,
Ne si rende al compagno inferiore:
Emilio, che partito vn poco inante
Guerriero Agreste, ora tornaua amante.

73

Tornaua, il senno dubbio, el cor depresso,
El nascondeua in vn confuso, e lieto;
O potenza d'amor, poiche in se stesso
Sa render tomba il suo natal secreto.
A le guide compiace il primo eccesso,
Come augurio di stato amico, e queto:
Precorre il grido al vulgo, egli esce infretta,
E festeggia la coppia, e la ricetta.

73

Anco immaturo il giorno, ecco la plebbe
Agitar fiera voce, empio bisbiglio:
E, come il dì cresceua anco egli crebbe;
Che là veniua, ò Paleone, ol figlio.
Di questo mormorio tosto, che n'hebbe
La coppia auiso, vscito serena il ciglio:
Assicurar credea le turbe, quando
Venia da lunge Paleon gridando.

Fugir

75

Fuggir volea ciascun tremando allhora,
Ma gli raffrena Emilio tosto, e grida;
Chi teme egro il morir degno è che mora,
Viurà, chi prende la fortuna in guida.
Lasciar la patria supplicante ancora
Preda indegna del barbaro homicida?
Che le vergini, i putti, i vecchi, e i tempi
In poter doni de gl' insolenti, e agli empi?

76

Orate, intanto al ciel, che noi quì semo,
In difesa de gli egri, e de gli oppressi:
Per noi combatterassi il fiato estremo,
Vengono à noi questi trofei concessi.
Tanto è già stabilito in quel sopremo
Consiglio, e tanto, e da gli auguri istessi:
Già vinto, è 'l primo incanto, orche temete?
Sciolta è la seruitù, liberi sete.

77

Ciò detto, incontro à Paleone vscito,
La lancia inpugna, e'l forte scudo inbraccia:
Ma quel ladrone il segno suo fallito,
Riceue il tronco del baston in faccia.
Si mantenne in arcion benche ferito,
Per mezzo de le gambe, e de le braccia:
Poi, contro lui, col brando trato vola,
Quel, con lo scudo, il petto al ferro inuola.

78

Opra il Diamante il suo potente effetto,
Sì ch' al Gigante il forte acciaro ispezza:
Egli perde à le furie ogni rispetto,
E fuor, che l'ira sua l'armi disprezza.
Il resto tira al Caualier nel petto,
Che fugir ben lo può, con l'arte auezza;
Anzi in faccia il ripiaga, e la ferita
Gli fà dubbia la vista, & impedita.

Scorto

79

Scorto il Gigante il ſuo periglio allhora,
Spinge il deſtriero, e ſotto l'anche il prende;
Emilio in ſtato tal più s'auualora,
Che più lo ſchermo, che la forza intende.
Tragge deſtro di ſella il moſtro fera,
Doppo veloce molto in terra ſcende:
Tenta il Gigante altre furtiue, e quello
Sopra il braccio gli tira vn colpo fello.

80

Tronca, e cade la deſtra, il colpo degno
Nel giouene guerriero accreſce ardire;
Ingrandiſce il Gigante il primo ſdegno,
Viſto il riual, come al trionfo aſpire.
Ond'infiammato d'odio erge à tal ſegno
Gl'impeti violenti, e l'inſane ire:
Che, ſprezzando altri colpi, entra, & afferra;
Per l'anche Emilio, e cader fallo in terra.

81

Sopra vn ſaſſo percote, à la percoſſa
Morto il penſò la sbigottita gente;
Ma poi franco riſorge, e noua poſſa
Dal'ira acquiſta il ſuo trofeo preſente.
Paſſa toſto al Gigante il ſangue, e l'oſſa,
Paſſa toſto il Gigante à l'occidente:
Che, trahendo il coltello repentino,
Nobilitò la morte, e'l ſuo deſtino.

82

Strida il vindice ferro, e vola irato,
Ma già del percuſſor non fà vendetta;
Coglie improuiſo il popol diſarmato,
Ch'il fin dela vittoria allegro aſpetta.
Come rade ampia falce herboſo prato,
Come ſcende dal ciel tuono, o saetta,
Tanti n'vccide inaueduta ſorte:
Pagò, con cento morti vna ſol morte.

D In

83

In questo Floridano, oue in securo
Eran del morto i figli, hà volto il piede;
Ch'al padre non pensando vn fin si duro,
Il suo valor gli hauea tenuti in fede.
Era chiuso il Castello, oue dal muro
La cagion de l'arriuo vn gli richiede:
Vengo, risponde, à liberar dal giogo
De le vostre barbarie il mesto luogo.

84

Menti, replica l'altro, vn cor più giusto
Del Padre mio non vide intorno il Sole:
E parer ti farò termine angusto
Quel, ch'il tuo vano ardir fugir non vole;
Eccitò nel guerrier de l'ira il gusto
Il suon de l'indegnissime parole:
Scendi, ripiglia, che tra noi, quì basta,
Per tanto paragon la spada, e l'hasta.

85

Tosto colui precipitò, nel piano,
Vdito appena il suon de la disfida:
Corse arrogante il segno, e corse inuano,
Ch'il fato il Caualier gouerna, e guida.
Ma'l ferro poi de la latina mano
Fù del Gigante barbaro homicida:
Gli passa il fianco, e per l'ossuta schena
Tal via si fà, che tosto à morte il mena.

86

Cade, e cadendo il gran rumor s'estolle,
Tanto, che desta il frate suo minore;
Cala inerme il feroce e tanto volle
De la sorte Latina il pio tenore.
Irato, ma di pianto humido, e molle
Entra il Gigante fier, nel suo furore;
Vibra il pesante acciaro, e su la testa
Il colpo accenna, e'l buon Latin non resta.

87

Si canza, è l'ira fuge, e sù quel punto
Gli rende al destro lato il fianco infermo;
Da la rabia, e dal'ira il mesto punto
Schiua gl'accorgimenti, oblia lo schermo.
Onde il sinistro braccio al destro aggiunto,
Gli tira vn colpo in su'l viuace, e fermo;
Il Diamante il sostene, anzi la spada
Vuopo è ch'in molti pezzi a terra vada.

88

Fugge, scorto il periglio, e'l ferro prende
Del frate vcciso, e così l'ira il porta:
Ch' inaueduto à gli altrui danni intende,
Che gli apre del morir la via più corta,
Ma Floridano à le difese attende,
Senno, e necessità, così l'essorta:
E visto al mostro il manco lato incerto
Passa di furto, e tosto il rende aperto.

89

E graue il colpo, onde cadea, se meno
Eran vicini i fidi suoi guerrieri;
Pur, morendo gridò forte, ch'almeno,
Senza vendetta alcuna oggi non perì.
Non tira colpo il buon Latino, ch'appieno
Non colga, e che non fera i caualieri:
Come sà, quanto può, quanto concede
La destra, e l'arte, anzi la destra, e'l piede,

90

Sotto concaua rupe il piè ritira,
Comoda a le difese humil ristretto:
Quì fugge la tempesta, e quì dal'ira
Conserua alquanto il generoso petto.
Ma pur la schiera a la vittoria aspira;
Pure à cadere era il guerier costretto;
Se a lungo andare, ò superato, ò stanco
Haurebbe cesso à tante furie il fianco.

91

Ma soccorso è dal cielo, Emilio in questo
Di lui chiedea, morto il fellon corsaro:
E'l suo periglio udito, estima honesto
Al compagno recar scampo, e riparo:
Onde in saltar, frà quelle turbe è presto,
Presto, e veloce à farsi noto, e chiaro:
Floridano esce in mezo, e mostra al fine,
Che vincer non può Libia armi latine;

92

Cede la turba a i colpi lor mortali,
Onde chi viuo resta humil s'arrende;
Ma inteso il fiero caso, e tanti mali,
Arpolto il terzo figlio, armato scende;
I lumi suoi sembrano oscuri strali,
E qual Sole ecclissato il guardo splende;
Non ragiona, non piange, e sospirando
Contra i due Caualier rotaua il brando.

93

Ma come vetro fral si rompe, e guasta;
In cogliter, su lo scudo adamantino;
Egli ratto si volge, e prende vn hasta,
Non buona sol, contra vn guerrier latino;
Vacillando così, lunge contrasta,
Al nemico suo fato assai vicino:
Si che il tronco isuiando, Emilio passa
E nel tornar, con più ferite il lassa.

94

Ma poi, guardando il colpo, e che difesa
Colui sperar non può, gli parla, amico;
Già ineuitabil morte or ti palesa,
Meco pugnando, il tuo destin nemico;
Renditi à migliore vso, à giusta impresa;
Rendi te stesso al tuo decoro antico:
Vincerai, doue or perdi, e la vittoria
Fia, se pouera d'or, ricca di gloria.

Il

95

Il valor poco gioua, animo ardito
Perde la gloria, in figurar la prede:
Sueglia il senno; altri premi, altero inuito
Di virtù ti promette, e d'humil fede.
Spoglie da te non cerco, altro partito
Non vo:se non quanto il tuo honor concede:
Passa in Africa Italia à guerra honesta,
Tu meco a i suoi bisogni, anco t'appresta.

96

Ode placido Arpeldo, e la ragione
Il moue più, ch'il rischio, ò la temenza:
Son tuo vinto, risponde, e tuo prigione,
Obligato m'hà già la tua clemenza.
Il tuo ricordo à miglior via m'è sprone,
Già di me stesso hò vista e conoscenza:
Ma son colpe del mondo, vsati errori,
Che volger può l'emenda in tanti honori.

97

Sol pensa il cor, come il suo honor solleue,
Come à le glorie, à le grandezze aspire:
Acquistar gli altrui Regni è fra noi lieue;
Ne tor si può l'altrui, senza fallire.
A le voglie del Padre al fin si deue,
Quanto permette l'honestà obedire:
Erà grato il desio ma non già buono:
Sembra il vitio tal'hor di virtù dono.

98

Che, che si sia colpa, ò virtù men doglio,
Tanto il mio cor tua sorte oggi ammaestra:
Anzi risceso appena, io teco voglio,
Sotto il Campo Latino armar la destra.
Frenar mi vanto, ò l'africano orgoglio,
O qual si sia, che insista arma terrestra,
Ne per lunga battaglia, ò per fatica
Giammai l'elmo discielgo, ò la lorica.

99

Soggiunge Emilio, or sia tra noi firmata
Eterna pace, e compagnia fedele:
Ma vò, che vada al Padre, e l'altra irata
Meco raccheti e l'opre mie riuele.
Intraprendo risponde, io l'imbasciata,
Addolcirò lo sdegno e le querele:
Ciò stabilito, a la donzella amica
Consigna Emilio poi la Regia antica.

100

Solo riman, che da le chiostre oscure
Il Rè si tragga, acciochè spire il Regno:
Ma ritentar l'incanto, e le venture
Non è, cadendo il Sol, di cauto ingegno.
L'ombra intanto sorgeua, e da le cure
Toglieua i cori, & era lor sostegno:
Sol' allettato il popolo festoso
Oblia, per la speranza, il suo riposo.

IL FINE.

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

La coppia inuitta il graue incendio inueste,
E troua, entro il dirupo vn luogo aprico;
Con la morte combatte, e con la peste,
E torna il Rè, nel suo dominio antico.
Scipione ode il messo, e pronte, e preste
Vede le schiere al martiale intrico:
Amor piange Agrimarte; e su la riua
Chartaginese il nostro Campo arriua.

1

GId il manto de le stelle il ciel toglieà,
Al fulgorar del matutino raggio:
E, mentre l'Alba i crini suoi scotea,
Su l'berbette smaltiua Aprile, e Maggio;
Emilio intanto, e Floridano hauea
Ripigliato vn sentiero ermo, e seluaggio:
Oue, tra mille precipitij, e mille,
Esallauan dal centro atre fauille:

2

Adhor, adhor da quelle caue horrende
In globi sfauillanti il fumo vsciua:
E, mentre sotto i proprij humor raccende
Del murmurio spiacente il tuon s'vdiua.
Il gran terror l'orecchie, e'l guardo offende:
Or qui la coppia à meZo giorno arriua:
Passa, oltre audace, a piè del colle, e resta
Il popol curioso a la foresta.

3

Or tra sassi, or tra cespi, ora tra spine
Va superando il discesò, e l'erto:
E, presso à le confuse alte ruuine
Gli rende poi la notte il passo incerto?
Tenta incogniti guadi, e scende al fine,
Oue in guisa di campo è luogo aperto:
Quì per due bocche il fumo, e'l foco insieme
Venir parea da le cauerne estreme.

4

In mezo era vn pilastro, e sopra affisò,
Con barbarica cifra era vn Diamante:
In lui tosto riuolge Emilio il viso,
Ma il senso à penetrar non è bastante.
Alfin v'alza il suo scudo, e vede inciso
Vincer non può se non guerriero amante;
Onde lieto à gli auguri ab dice, amore
Trar ne saprà da questi incendij fuore.

5

Spera il trofeo la coppia, e ben s'auuede,
Che per mezo à le fiamme è la sua via:
Teme al occhio il pensier, ch'il foco vede,
Ma già non teme il cor larua, ò malia.
L'ardir sospinge, il timor ferma il piede,
Pugna con la virtù, certa follia:
Sembra il Zolfo, il fetor, l'incendio interno,
Che incanto quel non sia, ma via d'Inferno.

6

Che val, diceua Emilio, alto ardimento,
Vera virtù, desio di gloria, e possa:
Questo incanto è nel centro, onde s'el tento,
Tento cader, ne la tartarea fossa.
Ma parlo di timor, forse mi pento?
Sarà l'audacia mia da lui rimossa?
Ne le malie quanto più il rischio è magno,
Tanto il senno hà per Duce, e per compagno.

Que-

7

Questo disse il feroce, e dentro il foco,
Come in vn precipitio il corpo getta:
Sparisce tosto il fumo, e'l cieco loco,
Per altra via gl'incendij suoi ricetta;
Floridano à tal vista arresta vn poco,
E tra speme, e timore alquanto aspetta:
Alfin lascia, per zelo ogni paura,
E cadendo nel foco il foco ottura;

8

Senza iscorta di lume i duo guerrieri,
Per sotterraneo speco han via spedita:
Calcan per varia linea, altri sentieri,
Oue ciascuno il suo destino inuita.
Così portano vn pezzo i lor pensieri,
Vscendo in piazza alfin'erma, e Romita:
Eran qui due gran sale, Emilio in vna
Entra, che troua affumicata, e bruna.

9

Il trono era di lutto, oue sedea,
Donna graue d'età, ma secca e smorta:
L'arco à le spalle, in man lo strale hauea,
Bianca il crin, gialla il volto, in vista torta;
Anhela tosco inuiperita, e rea,
E su le guancie, e su la fronte il porta:
Strale non vota mai che non appeste;
Colpo al segno non và, che non arreste.

10

Questa attossicò gli occhi, e da le vene;
Tutta la peste sua cacciò nel viso:
In sì fiero veleno à temprar vene
La punta al dardo suo, nel'arco assiso;
Poi dice al Caualiero, à quali pene,
A qual tormento rio giungi inprouiso:
Miser non vedi già, che in loco sei,
Chi seruirà per tomba a' tuoi trofei;

11

Quale gloria, che fama ad vn che more,
Sotto abissato horror prepara il cielo?
Chi l'ardir farà noto, e chi l'ardore,
Per sua pena cangiato in mortal gelo?
Ornar non suole vn disperato core,
Ch'il suo biasmo procura, illustre velo:
Ma quel di vera gloria è fin lodato,
Che sà per giusta via vincer'il fato.

12

Replica Emilio, *il tuo crudele aspetto*
Terror non porge à Caualiere *audace;*
Quel che veggio in te d'ira è mio difetto,
Crudeltate apparente, ombra fallace.
Ne le minaccie tue vittorie aspetto,
Vincerò te, con la tua propria face:
Che del profondo inferno ombre, e chimere
Intorbidar mal ponno opre guerriere.

13

La superba risposta al mostro accresce
Fiamme al veleno, ageuolezza al moto;
Vn'altra volta il dardo tocca e mesce,
Ne le pupille, ou'è liquore ignoto.
Poi su'l corno l'adatta, il vota, e n'esce;
Fischiando sì, ma corse il segno a voto:
Pur la forza mostrò del suo veleno,
Che fumò, per gran tratto arso il terreno.

14

Ma quel di nuouo armando il fero corno
Vota la corda, e quello iua in prouiso:
Gardati Emilio, *ecco il tuo fin del giorno;*
Ode, fra quegli horror celeste auiso.
Correa su'l volto il dardo, e per suo scorno
Corse, ch'alzò il guerrier lo scudo al viso:
Su'l Diamante percosse, e tosto volse
Il ferro addietro, e ch'il mandò l'accolse.

Ve-

15

Vedesti, horribil vista, in vn momento,
Sparir l'ombre, gl'horror, la peste, e i muri:
Cade il vasto edificio in grembo al vento,
E restar valle innata i lochi oscuri.
Ma viene, dopo il primo, altro portento,
Come soglion, dormendo, i sogni inpuri:
Vn serpe immenso, e tanto il capo estolle,
Che sembra appunto, vn'animato colle.

16

Arresta alquanto Emilio, & inuitato
Da tanta merauiglia il tutto mira:
Pur, com'il guida o l'ardimento, o'l fato,
Tra quei perigli a la vittoria aspira.
Và contra il serpe, e quell'al primo fiato,
Per la bocca nel ventre illeso il tira:
Quì riguarda in vn lago, ampio Castello,
Oue due ponti apron la strada à quello.

17

Corre, e come il consiglia il proprio honore,
Il ponte ascende, e ferma poi le piante:
Quando dal'altra parte, ardito il core
Apparir vede vn Caualier errante.
Esce tosto dal Zelo ira, e furore,
E sdegno da la gloria in quell'instante:
Vansi à ferir, senza parlarsi, e senza
Pensiero di se stessi, ò conoscenza.

18

Ma Floridano in giù disceso appena,
In solitario orror si troua inuolto:
Questo per lunga, e chiusa strada il mena,
Per doue andò mezo tra dubbio, e stolto.
Alfin'vscito in via chiara, e serena,
Sol di pini, e cipressi opoca molto:
Vede più stanze vnite, e su le porte
In feroce sembiante errar la Morte,

19

Quella senza occhi il mira, e senza lingua,
Queste voci formò souerchio intese:
Come dal ferro mio non si distingua,
Ne le priuate, e publiche contese.
Come, egualmente i forti, e' vili estingua,
Esperienza sola il fà palese:
Or tu, che giungi, oue la morte alberga,
Brami, ch'l viuer tuo presto disperga.

20

Egli risponde, or che la morte è finta,
Di tal morte vscirà vera salute:
Cadrà nel viuer mio la morte estinta,
E gloria mi daran le sue ferute.
Dal'ombre esser non può virtù respinta;
Se pure ombra non è ne la virtute:
E, se si more, in questo loco interno,
Poco temo di morte, e men d'Inferno.

21

A tal risposta infellonito il mostro
Alzò muggiti, & vlulati insieme:
Siche tremò per tutto il negro chiostro;
E del centro intuonar le caue estreme.
Poi, da l'ira tornata vscuro inchiostro,
La falce arrota, e batte l'ossa, e freme:
Il latin qui pauenta, anzi gli parue
Restar sepolto, infra cauerne, e larue.

22

Cala il ritorto ferro, e'l colpo inuano
Primo discende, e'l negro suol percote:
Vola per l'aria in pezzi offeso il piano;
E fin dentro il suo punto il centro scote.
Chiaro, e'l valor de la nemica mano,
Più chiaro il suon de le mortali note:
Onde, per superar forza si degna,
Il Diamante iscoprir, qui non isdegna.

23

Tosto ſuaniſce il tutto, e' cinto reſta
Da la ſiniſtra man d'antica valle:
Pure fra lo ſtupor, ne la foreſta
Il fin ricerca, e'l ſuo penſier non falle:
Vede, ò veder s'auiſa immenſa teſta
Di chimera infernal dietro à le ſpalle:
A la materia iſconoſciuta, à tanto
Inſolito orbe, il crede il proprio incanto.

24

Non fuge, e fugir ſape, e a forza è chiuſo
Nel ventre ignoto, e troua fiori, e fronde:
Dolce aria, acque ſtagnanti, e fuor del'vſo
Vn bel Caſtel fondato in mezo à l'onde.
Salita hà per due ponti, egli confuſo
Alquanto ſpatia preſſo à le ſue ſponde:
Pur, come audace il ponte aſcende e'l ponte
Aſceſo appena, vn guerrier troua affronte.

25

O la gloria, ò l'incanto ambedue ſpinge
Ad incognito ſdegno, à rio duello;
Prima il figlio del Duce il brando ſtringe,
Alza l'altro il ſuo ſcudo incontro à quello:
Coſi ripara, e mentre altroue finge
Gli trauerſa nel fianco vn colpo fello:
Scendea, ſe più fermezza, ò men furore
Celaua il braccio, ò più auertenza il core.

26

La fortuna d'Emilio à Floridano
Riuolge il ferro, e quel diſcende piatto:
Egli à lui tira vn gran fendente inuano,
Perche gran leggierezza il rende intatto,
Tal fatigando, e l'vna, e l'altra mano,
Nel ingannar, nel trapaſſar più ratto:
Ne l'arte, ne lo ſchermo, e ne gli ſcudi
Di quella pugna i brandi eran due incudi.

27

Ma'l ciel, che guarda i suoi non già permette,
Ch'affatto la magia la coppia incante:
Onde tirato al fine, a le ristrette
Viene l'uno à toccar l'altrui Diamante:
Tosto il senno ritorna e le dilette
Insegne vede isconosciute auante;
Ah dice Emilio, e qual sciagura è questa,
Ch'i risch'altrui, contra noi stessi appresta?

28

Non già, replica l'altro, opra terrena
Toglier non pò dal primo corso il fato:
Che, se gira per noi vita serena
In amaro non cangia il dolce stato.
E, se tosco infernal quella auuelena,
Appunto sembrarà qual ciel turbato:
Ch'il vento al fin cessando, e la procella;
Piena di lume più, mostra ogni stella.

29

Approua il tutto Emilio, e mentre in alto
Il secreto gli trahe de la ventura:
Mirano vn loco, ou'era il suol di smalto,
Il soffitto ingemmato, oro le mura.
Stando ancor, nel'aperto, vn chius'assalto
Gli ponta Augello immenso, oltra misura:
Sol d'vrto questi ambedue suolge à terra,
Poi, con le branche rapido gli afferra.

30

La presa era gagliarda, e già di sopra
Il volo inpiuma, e reca in aria il peso:
Ma tanto, col suo brando Emilio adopra,
Che tronca'l piè, che stretto il tenea preso.
Fù d'vna mano il colpo, e per due l'opra
Se la doglia del'vno hà l'altr'offeso:
La coppia il suol ricoura, e'l mostro irato
Fischiando torna, & è nel cor piagato.

31

Cade, e coglie cadendo Emilio sotto,
Inpensata vendetta; & in prouisa:
Resta dal gran dolor languid'e rotto;
Lordo il crin, guasto il piè, la fronte incisa:
Mà in securezza Floridan ridotto,
Del suo compagno il graue rischio auisa:
Vi corre, e tanto isuolge de la vasta
Mole, che per salute, al'altro basta.

32

Sorge, e poi vanno vniti in altra stanza,
Ou'in vn trono assiso era vn guerriero:
Mostra incantato ancor, Regal sembianza,
Pallido sì, ma nel pallore altiero.
Vicino al trono poi, ch'il Regio auanza,
Fuma vn vaso di vetro azzurro, e nero:
Base è de la magia, siche quel vetro
Credendo il ferro aprir ritorna indietro.

33

Visto Emilio, ch'il brando adopra inuano;
Nel vetro stima vn'incantata cote:
Ma sueglia il senno il fato à Floridano;
Onde tosto il Diamante in lui percote.
Tosto cade il Castel sotto del piano,
Tosto il guerrier dal suo dormir si scote;
E, richiamando il senno al suo discorso,
La libertà comprese, e'l suo soccorso.

34

Grate accoglienze hà da la coppia, e poi
Volgono allegri a la foresta il passo:
Et ingombrando il Sole i lidi Eoi,
Ferman sul colle il debol fianco, e lasso:
Ma, nel calar de la pendice, i suoi
Vn saluteuol grido alzar da basso:
Odon le voci i Caualier, allhora,
Ch'in fronte gli splendea chiara l'aurora.

Giun-

35

Giungono a' cari amplessi, e'l fato più
In diletto cangiò le cure odiose;
Onde quì cadde in sempiterno oblìo
La rea memoria de l'andate cose.
Spinge intanto i Latini altro desìo;
Mossi da glorie, e da caggioni ascose:
E, rifiutando aiuti, essi poi mena,
Picciola barca in sulla opposta arena.

36

Vengono il nono giorno, oue porgea
Vna zuffa crudel graue spauento: Cāt.5.
In questo il Capitano in Malta hauea
Ridotto il suo gran Campo à saluamento.
E, qui cessata la tempesta rea,
Erasi tutto à riuederlo intento.
Quando Eugellio sorgiunse, e del Senatò
Il voto aperse, e palesò lo stato.

37

Signor, le disse, il cui prudente affetto
In beneficio è de la patria inteso:
Onde più volte il braccio, e l'intelletto
Per eterna tua gloria hai per lei speso.
Sol questo resta al vincer tuo perfetto,
Che porte in Libia il foco in Roma acceso:
Perche quel mal, che Annibal porge à noi,
Vdire il possa accommunato à i suoi.

38

In te l'Impero il proprio honor confida;
In te la vita il Cittadin fedele:
La patria in te le sue speranze annida;
E la salute sua, ne le tue vele.
E se al pianto commune, à le sue grida
Tornar si vede Annibal più crudele:
Tu, pietoso di noi combatti, e tenta,
Che sia prima d'Italia, Africa spenta.

Che

39

Che spero, che potrà vergogna, e sdegno
Del'ostination torcere il forte:
Vergogna, che di noi sia vino il Regno;
Sdegno, che Libia in grembo corra a morte;
Ne credo già, che in preda a giogo indegno
Veggia cader la Patria, e che'l sopporte:
Però tù, che ben puoi, tanto veleno
Oue ottenne il principio arreca in seno!

40

Vacillaua tra Padri, oue douesse
Drizzar le vele il Campo tuo fatale:
Tra mille voti alfine il ciel permesse
Che in Africa portasse horrore, e male.
Questo, come vtil più, ne' cor s'impresse,
E, per vendetta ancor questo preuale;
Onde il tuo gran valor tutti assecura,
Che Italia cangerà stato, e ventura.

41

Altro non disse, e'l Capitano amico
Rispose io son pur noto al Gran Senato:
Non è d'Iberia il mio trionfo antico,
Ne d'Italia noscosto il primo fato.
Vscir ben sò da militare intrico,
Hò spesso à le vittorie il petto vsato:
Ne Libia trouarà riparo, ò scampo
Dal fulminar del mio temuto Campo.

42

Questi non prenderà dubbio, ò spauento
Dal'infinito numero di Mori:
Che gli souerchia il natural talento,
Onde sole acquistar palme, & honori.
Tra voi guerreggia Annibal pigro, e lento;
In grembo à le delitie, in preda a gl'ori:
Questi sotto empio clima, e in arse arene,
Farà debito suo quelche conuene.

43

Così parlato, egli ordinò dopoi
Il bramato passaggio il dì seguente:
E mirar prima in ordinanza i suoi,
Per emendar gli error minutamente.
Tosto andò il bando a' più soblimi Eroi,
Tosto s'armò l'esercito possente:
E'l ciel percosso à la sonora tromba;
Con chiarissime voci armi rimbomba.

44

Quasi Teatro vn piano qui soggiace
Ale falde d'vn colle al mar vicino:
Quì si fà ne perigli, e ne la pace
Il sacrificio publico, e diuino.
Quì volle il Capitan, come sagace
Tutto mirar l'essercito Latino:
Oue pomposamente ogni guerriero
Del'antico valor diè segno altiero.

45

Vengono essercitati, e forti i primi,
Che più volte illustrò Narni rubella:
Questi in armi non rende eguali à gl'imi
O caldo estremo, ò torbida procella.
E ricchi ancor di lor trionfi opimi,
Fabio in Libia gli guida, e la sorella:
Ambo in valore, ambo in beltate eguali;
Ch'in Libia acquistar poi glorie immortali.

42

Più del fiate è Carmenta ardita, e buona
Armata, e disarmata, ò come impiaga,
Ne gli assalti d'amore, e Bellona
Inuitta per guerrier. per donna vaga.
Di beltà insieme, e d'armi hà la corona,
Egualmente è mortal'ogni sua piaga:
E, se Fabio, e prigione, ancora preso
Di sua beltà viue Agrimarte offeso.

47

Or volge, con Olimpia altrou'il piede,
Armillo fubentrando in lor fortuna:
Lo ſtuol di Calui appreſſo poi ſi vede,
Col ſegno ſuo del'argentata Luna.
E quel di Sora à queſto poi ſuccede,
Che ſotto il ſuo ſtendardo Eroie aduna:
Il primo guida Lelio, e tutti fanno
Tremila auezzi al militar'inganno.

48

Con più vaghezza il Principe Liodanto
Vſcir fea ne la moſtra i Capuani;
E frate ad Agrimarte, hà men di vanto
Il ſuo valor, ma più coſtumi humani.
E la ſua fedeltate arriua à tanto
Che moſtra, anco in veſtir ſenſi Romani.
Ond'al merito ſuo diede il deſtino,
Giuſto mercede, il Capuan domino.

49

Son mille, e vanno à la leggiera armati,
Perche il ferir ſia più moleſto, e greue:
Poi quelli c'habitaro i ricchi prati
Vengon d'Ardea pur d'armatura leue.
Queſti per la memoria di paſſati,
Speran gloria maggior, che ſe gli deue:
Claudio n'è Duce, huom per valor d'ingegno,
E, per opre di man celebre, e degno.

50

Lentulo, i duo nepoti, & Appio il frate
La melitia di Sarno in Libia porta:
Queſti del Duce il grido, e la pietate
Semplicemente al gran paſſaggio eſſorta;
Ecco poſcia quei d'Adria, in cui bontate
D'antica diſciplina, or qui gli è ſcorta:
Gli mena il ſaggio Oſmida, egli che nato
Seruo, trà l'armi era al gouerno alzato.

Seè

51

Sei mila fan queste due schiere, appresso
La più bella, e più saggia in mostra venei
Fermezza, ordine ardir, valore espresso,
E quanto in armi è d'vopo in se contiene.
Entio n'è Duce, ornato di se stesso,
E qui la conducea da le Sirene:
Città del mar Reina, in cui diuiso
Non è l'impero suo, col Paradiso.

52

Entio à Marcello è frate, hà mille in guida;
Va seco Olimpia, & è trascorsa inante:
Se costei riguardaua il Pastor d'Ida,
Sparse i suoi non haurian lagrime tante.
E di valore, e di beltà homicida,
Solo ch'a se medesma è somigliante:
E di tal brillo, e di tal gratia è piena,
Che stimar non si può cosa terrena.

53

Sorgiunge il miglior Campo, il fior de l'armi,
Noto al sopremo Duce in mille imprese:
Il cui valor scolpito in bronzi, e marmi
Celebre, e chiaro, e ne le Spagne offese.
Egli giammai fra l'armi auien che s'armi,
Che sempre, e pronto à l'armi, à le contese;
Vince inerme gli armati, e se combatte,
Prima, co'l guardo il suo nemico abbatte.

54

Questi, vn dì, ch'era il Capitano intento
A finte pugne, a giochi popolari:
D'altrittanti baron armi d'argento
Vestir, nobile scherzo, in dolci affari.
Son tutti auuenturieri, e son trecento
Di fasce illustri, e d'opre militari:
Scorta loro è Gisanio, ei che migliore
Non vide il Sol, da Scipione in fuore.

An.

55

Anzelmo è tra lodati, e fu nel Reno
Nacque, e fanciullo in Roma era cresciuto:
Il superbo Nasica, Offidio, Ireno,
Corimbo il saggio in guerra homai canuto,
Euandro il coraggioso. Elfora Armeno,
Con due figli latini, è quì venuto:
Domitio, Tesifonte, Orilio, Erbeto,
Massimio il forte, Armillo, e Doricleto.

56

Fra costoro, ancor viene Osmondo il Greco
Messo d' Atene, e lor guerriero amico:
Ch'il vago Olindo, e'l rio Branzardo ha seco,
Superbo Sol, per suo costume antico.
Simile à questi Ariadeno il cieco,
Che fuorche Bacco, e d'ogni Dio nemico;
Massentio d' Albania, Tertillo audace
Altino il generoso, e'l forte Arsace.

57

Passati i Caualieri, ecco repente,
Altre schiere auanzarsi, altri Campioni;
Il Campo e numeroso, atta è la gente,
Ne seruitij murali, e di Pedoni,
Gli duo primi squadron son d'Occidente;
Di brando, e d hasta, e l'vno, e d'aragoni;
Melitia antica molto, e molto vsato
Hà ne' rischi di Marte ogni soldato.

58

Settemila tran questi, e lor conduce
Mandonio il Prence istesso huom tra lodati;
In cui d'antica nobiltà riluce
Lungo racconto di guerrier preggiati.
Viene de gli Euorani Indibal Duce
Che in guerra non recò miglior soldati;
Altrittanti son questi, e dubbia fede
E la nota maggior, che in lor si crede.

59

I Lucani son terzi, e quì da Pesto,
Ne' bisogni mural giungono a l'opra;
Libero, ne le pugne, in correr presto,
Salitor fortunato ogn'un s'adopra.
Anzi, in qualche disordine molesto,
Non vien, che si risparmi, ò si ricopra:
Tremila son, che veston doppia pelle,
Sotto Azzolino osseruator di stelle.

60

Il quarto stuol, che nè la mostra appare,
Di giouentù perfetta, esce da segna:
Città Latina ancor, non lunge'l mare,
Che d'opre illustr'è segno, e fede insegna.
Virtute, e sperienza militare,
In essi viue anticamente, e regna;
Alcastro, huom basso, e perch'il braccio honore
Gli fè su'l Tago; e quì Duce, e Signore.

61

Succedon poi da la sinistra parte,
Con più vaghezza assai, guerrieri arditi:
Questi già per lungo vso han d'armi l'arte
Ribelli prima, & or fedel Sanniti.
Ne le bandiere han sol Bellona, e Marte,
E primi son tra perigliosi inuitti
Seimila fan, coi precedenti, e loro
Guida Ruggier ricco di preggi, e d'oro.

62

Il trapassar, questi volando, inuola,
E gli succede egual ma scelta gente:
Ancor frà le disgratie, inuitta Nola
Gli manda, e nulla teme il mal presente.
Di fè di nobiltate, e d'armi scola,
Eccetto il douer proprio, altro non sente;
Caio Palma è suo Duce, egli cresciuto
Contro l'arm' africane è qui venuto.

Pei

63

Poi riconciliato, in mostra vene
Il Campo di Toscana, in guerra esperto:
Che quanto à danni oprò, tant'hora à bene
Del'Impero Latino erasi offerto.
Son quattromil'armati, e lor sostene
Minutio asceso à tanto sol per merto:
Fù riual di Marcello, e in tempo hostile;
O vinto, ò vincitor giammai fu vile.

64

Alfine ecco due schiere, e di Narbona
La prima i Franchi adduce arditi, e saggi;
Tanto in la sorte rea, quanto in la bona
A le fatiche auezzi, vsi a'disaggi.
Adulfo alto, per fasce, e di persona
Gli conserua da rischi, e da gli oltraggi:
Ne mecanici ordigni, e in sceglier sito,
Frà gente, così varia, il più perito.

65

Vltima è l'altra, adorna più, che forte,
E di Sicilia inuoluntaria vene:
Che, se ne le battaglie erra la morte;
Temea passar ne l'Africane arene.
Pindaro il capo era d'ignobil sorte,
Al pigro stuolo vn Duce tal conuiene:
Ma, guerreggiando poi, spense il timore;
E da necessità trasse'l valore.

66

Fornita poi del'honorata mostra
La regal pompa e chete alfin le genti;
A i maggior Duci il Capitan si mostra,
E lieto gli raggiona in quest'accenti.
Amici, il tempo al'alt'impresa nostra
Agpalesan propitio il cielo, e i venti:
Già tranquilla per tutto è la fortuna,
Onde intimò il partir tosto, ch'inbruna.

Ad

67

Addolorata Italia in noi conserua
Speranza d'acquistar salute, e pace;
Da Reina del mondo è più che serua,
Quasi di libertà fatta incapace.
Nutre Annibale in quella hoste proterua,
Che per infedeltate è pertinace:
Siche dal'arme inueterate il fianco
Nulla riposa, ò mostra poco stanco.

68

Anzi, tentando in lasciuir lo sdegno
E l'indomito Marte ornar d'amore;
Non è però del'odio suo ritegno
A nostri danni effeminato il core:
Che de la rabbia sua, del suo disegno
Più d'vn rubel si mostra esecutore:
E trattener noi pote alcun riposo
Non già, come nociuo, anco è noioso.

69

Così la patria grida, i cari figli,
La sposa, i sacri tempi, e'l primo fasto
Corrono in preda à barbari perigli,
Se dal'ira Africana il tutto è guasto.
Tu mi puoi liberar da gli empi artigli,
Come vltimo rimedio à me rimasto;
E, se fallisce questo, ò se ritarda,
Dal precipitio mio, chi poi mi guarda.

70

Sciogli le tele homai Campo mio ardito,
Orche tacciono i venti, e cheto, e'l mare;
Passa veloce in sul contrario lito,
Pria, che pensati i danni suoi ripare;
E quel foco di guerra, e quel partito,
Che prouo in sen, cerca là tu recare;
Forse, essendo communi, anco le cure,
Saranno i rischi eguali, e le venture.

A si

71

A si tenere voci, e chi non pote
Mouer di suoi perigli il proprio Zelo:
Operi la pietà, già che le rote
Per noi pietose, anco riuolge il cielo.
Sò di tutti il valore, e che percote
De la nostra ira, ancora asciutto il telo;
Che più, che più s'aspetta, il ciel ni chiama
A vendetta profonda, à ricca fama.

72

Il dolce suon di quei suaui accenti,
Mentre figura il male, al bene inuita;
E, nel serrar, ne le spelunche i venti,
Aperiua al camin la via spedita.
Onde tutti al suo cenno obedienti
Premono i legni accinti à la partita:
E furo poi, conforme al Duce piacque
Alzati i lini, e dati i remi à l'acque.

73

Intanto il Sol, nel'Oceano asconde
Il suo lucido aspetto, e l'ombre inuia:
E'l ciel di negro ornato, a' legni, à l'onde;
Per tutto horror caliginoso apria.
Il nocchier non si turba, ò si confonde,
Se questa era del mar la dritta via:
Come può, quella notte inoltra, e passa;
Malta il dì poi scorge lontana, e bassa.

74

Sorge col Sole il vento, il Sole intanto
Gonfie mostra le vele, e l'aura amica:
Onde il Pilota allegerito alquanto
Rende parco ristoro a la fatica.
Dolce comincia ogni guerriero il canto
Come godesse allhor la pace antica:
E' Caualier più scelti, in tal dimora
Ne passauan giocando il caldo, e l'hora.

75

Ma quando il Sol dritto, co' raggi fiede,
Et arder ciò ch'è sopra il mondo accenna:
A posar vene intempestiuo il piede
Il Regio augel su la regale antenna.
E'l Capitan, che ne la poppa sede
Lieto inchinando il volo altroue inpenna:
Grato l'auspicio fù, sì che non tardo
Depinto vien sopra il regal stendardo.

76

Ma visto il campo suo mezo sconfitto
In Vtica Ermodonte accolto s'era:
Quella tosto munio d'armi, e di vitto,
Qual Cittade opportuna, e di frontiera.
Altro non comparia, se non ch'afflitto,
D'altro, che vindicar, non parla, ò spera:
E'l prigionier Latin fà poi riporre,
Seco sfogando il duol, dentro vna torre.

77

Più mesto era Agrimarte, in lui più rea
Crescea la doglia, e'l tormentaua spesso:
Se nel suo morto cor viuo splendea
De la bella Latina il guardo inpresso.
Senza speranza inutilmente ardea,
Sperando sol di disperar se stesso:
E con ragion si lagna, e s'addolora,
Che da nemici, aiuto mai s'inplora.

78

Come, diceua, amor, come sapesti
Frà gli sdegni, e frà l'ire aprirme il core:
Come a gli odi di morte ingrato innesti
Inprouisa dolcezza, e graue ardore.
Amar la mia nemica, ah che son questi
Effetti sol, che fà crudele amore;
Amor, che vuol ch'appalesata sia,
Ne la potenza sua la pena mia.

Amo,

79

Amo, sol per morir, e'l morir tardo
Si rende al petto mio vicina morte;
E se cerco fugir tanto più tardo,
Che son chiuse al mio ben tutte le porte.
Miser più che la spada il dolce sguardo,
De la nemica mia fere più forte:
Per proua il sò che ad vna sol ferita,
De la morte peggior stimo la vita.

80

Ardere ogni or, trà le speranze amando,
E d'vn fido amator diletto, e gioco:
Tener fornace il cor, sempre penando,
E trouar in amor quiete, e loco.
Ma gelar, ne le fiamme, e cumulando,
Col gelo poi l'ingelosito foco:
Ah che somiglia vn tanto duolo interno
Doglia finta d'amor, vera d'inferno.

81

Ora, se tien d'altri infiammato il petto,
Più di me fido non la donna mia:
Questo agghiacciato ardere, arso sospetto
Non può far, ch'Etna insieme io gelo sia.
Fiera angoscia di morte, vltimo effetto,
D'ogni pena d'amor, più cruda, e ria:
Che pote arder, gelando, in tempo poco,
Trà le gelide fiamme il proprio foco.

82

Timor, che ancor che sia d'amor gran segno;
Pure è d'amore vn'insanabil peste:
E benche renda vn amator più degno
Indegno poi di graue doglia il veste.
Timor, che vn cor, nel'amoroso Regno
Pena maggior non hà, che lo moleste:
Se à paragon di lui, misera sorte
Sembra speme vital, timor di morte.

83

La tema è graue, in tal timor m'agghiaccio,
E pur questo depinge vn pensier solo:
Se fosse il vero, il mio languir non taccio,
Fora più crudo, anzi mortale il duolo.
Quanto sia duro in fido amante il ghiaccio,
Mentre ardisco accennarlo anco l'inuola;
Basti sol, ch'arda il gelo, il foco geli,
E tanto à crescer vien, quanto si celi.

84

O strauagante ardore, ardo, e da lunge,
E quel foco che m'arde, e m'innamora;
A vista, ò come pio saetta, e punge,
Sol morte dà, s'altroue poi dimora.
Da se vicino ogni poter n'emunge
Lontano poi, più cresce e più diuora:
Alfin caro è d'appresso altroue è fello,
Lontano horrido par, vicino è bello.

85

Soffro amante lontano ahi quelle pene,
Che nel'inferno vn spirto tormentato:
Miro in vn punto, e mi si toglie il bene;
E nemici mi sono amore, e'l fato.
La morte aspetto, e viuer mi conuiene
Egualmente fedele, e disperato:
Veggio, e conosco il precipitio mio,
E di cadere in quello hò gran desio.

86

Misero a' tuoi lamenti, à tanti lai;
Intenerir potresti vn cor di pietra:
Ma disperata è la speranza homai,
Se d'auanzarsi inuece ella s'arretra.
E, se'l priego non val far che potrai,
Che risolui, or che nulla il pianto impetra:
Spero morir, ch'al mal di questa sorte,
Altro vnguento non hò, fuor che la morte.

Sof-

87

Sospirando taceua, & ecco intanto
Il popol, che tumulta, e che bisbiglia:
La Città solleuata in ogni canto:
Chi la difesa, e ch'il fugir consiglia.
Misto il susurro e di femineo pianto,
E presa, e vinta la città somiglia;
E, pingendo nel cor gli vsati scempi,
Corre il forte à le mura, il vile a' tempi.

88

Il Tartaro in vdir, che lunge il mare
Del gran Campo Latin sorgeano i legni:
Oue correr si deggia, oue ripare
Vari consigli ascolta, e vari ingegni.
Sceglia alfin, che lo sbarco habbia à turbare,
E palesar di Libia i primi sdegni:
Che, resistendo à quei principij hostili,
Sagace mostraria sensi non vili.

89

Era secondo il vento, & à le vele
Apparente virtù propitio infonde:
E, se contrario prima, ora fedele
Ageuolaua al corso il pino, e l'onde.
Il tardar sembra à tutti empio, e crudele;
E già da gli occhi altrui Malta s'asconde:
Passa la notte, e stando dubbio il giorno
Africa appare, e s'ode il grido intorno.

90

Saluta Africa lieto ogni guerriero,
E ripiglia l'vsbergo, e la lorica:
E da tal vista aualorato, e fiero,
Ne le cure di guerra il senno inplica.
In su l'arena affiguró primiero
Armillo da la prua l'hoste nemica:
Pulcro, e'l contrario lito, oue era corso
D'Vtica innumerabile soccorso.

91

Feroce in vista il Tartaro è quì sorto,
Ch'il periglio accettò de la difesa:
A custodir mandò Tergindo il porto,
Che respinga di là sbarco, e discesa.
Ei preso il meZo, il Capuano accorto
Fè Capitan d'Oriental contesa:
Era frà lor la figlia di Siface
Che per instinto proprio odia la pace.

92

Bella è costei di tal beltà, che avanZa
Ogni altra in Libia, e di ritrosa hà vanto:
Ne moti, ne l'ardir, ne l'arroganza
A la sore di Fabio eguale alquanto.
Gli vsi del sesso abborre e per vsanza
Veste qual Caualier la spada e'l manto:
E sempre i furor suoi tenne agitati,
O trà publici sdegni ò trà priuati.

93

Ella sospinse il Padre, ella i Numidi
Al proprio Rè natio barbara tolse:
E, resili al suo scettro humili, e fidi,
Contra i Latini à guerreggiar si volse.
Mai sparse, per amor sospiri, e gridi,
Ma più d'vn Caualier, per lei si dolse:
Ne' rischi ardita assai, fermeZZa, ò legge,
Fuor, che il senno orgoglioso il cor non regge.

94

Luogo non la restrinse, in tal battaglia
Libera volle essercitar l'ardire:
Rodaspe ha'l Capuan, che à lui s'aguaglia,
Quasi ne là difesa, e nel ferire.
Col frate è Rodicarpe, e quanto vaglia
Il suo valor presto il farà sentire:
Guardano i liti innumerabil genti:
Quì son pronti à la pugna i combattenti.

Ma

95

Ma Scipion che l'ordinanza, e i modi,
Del Capitan nemico in terra scorge:
Sopra i legni dispone ordin più sodi,
Che l'ordin, come il fato il vincer porge.
Diuiso il Campo iua in tré forti nodi,
Che doue manca l'vn l'altro risorge:
E di si grande armata il mezo giro
I legni tutti in ampia sfera ordiro.

66

Ma diuidendo il peso, il corno destro
Il Capitan vuol, che Gisanio mene:
Egli, come Signor, come maestro,
Vita de la battaglia il mezo tene.
Consigna à Lelio il lato poi finestro,
Che di ld scender tenti in su l'arene:
E quei famosi Caualieri ad arte
In su la prua di ciascun lin comparte.

97

Volle poi riueder di nuouo il Campo,
Con legno speditissimo, e leggiero;
Non andaua cosi folgore, ò lampo,
E forse preueniua, anco il pensiero:
Ma nulla scorto in tanti legni inciampo;
E visto ogni vno auualorato, e fiero:
Su la naue magior tornáto poi
Cosi ragiona a' miglior Duci suoi.

98

Già le rote del ciel portan quel giorno,
Che aprir ne pote à mille imprese il varco:
Alcun non sia, che tema oltraggio, e scorno,
Che al vituperio suo non faria parco.
Solo d'ardir, solo di glorie adorno,
Affrontando il morir, tenti lo sbarco:
Che poi, che fermo hauremo il piede in terra,
Stimo breue il pugnar, vinta la guerra.

99

Mirate là;che l'auerſario lido,
Il natiuo guerrier ſaluar pretende;
E la città del mondo, e'l patrio nido
Lunga ſtaggion, miſeramente offende.
Ah vergogna commune io ſol confido,
Col ferro aprirmi il paſſo,or chi non ſcende?
Imparate da me;che da ſoblimi,
Speſſo il coraggio è contributo à gli imi.

110

Piacque il tenor di generoſi accenti,
Non che à' forti,ai più vili,e deſtò l'ira:
Onde il caſo vicino à gli accidenti
De la ſorte futura ogni alma tira.
Eſce alto il ſuon dà bellici ſtromenti,
E graue murmurio d'armi ragira:
Si volge diſpiegata ogni bandiera,
E preparata al ſalto era ogni ſchiera.

IL FINE.

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Con difesa ostinata il moro ardito
Lo sbarco,e'l porto al gran Latin contende,
Quel,per isforzo al fine il porto,e'l lito
Acquista,e fiera guerra in Libia accende.
Qui giunto Emilio,ancor di gloria inuito
Restar no'l fà,ne le latine tende:
E,superato d'Orontea l'incanto,
Vn'elmo,e vn corridor premio hà del vanto.

1

Composo giro,e maestosa volta
Recaua in sù l'arene il nostro Campo:
E,parendo vna selua antica,e folta,
Solcaua arditamente,e senza inciampo;
Quì la rabbia barbarica disciolta
Attendea pronta al suo riparo,e scampo;
E de la patria,ò sia l'affetto,o'l zelo,
La difesa inprendeua incontra il cielo.

2

Giunge prima Gisanio in larga rota,
Oue sorge Melinda in atto graue:
Tosto à la sopraueSta à quello è nota,
Tosto hà nel'alma vn sò, che soaue.
Gli resta il braccio,e la fauella immota;
Chi non temea di morte,or d'amor paue;
Amorosa miseria,vn cor gentile,
Per souerchio esser fido è troppo vile.

3

Ma tornando al discorso, ahi più, che cruda,
Questa, diceua inessorabil parmi:
Questa di cortesia pouera, e nuda,
Ne la durezza auanza i bronzi, e' marmi.
Sembra il suo petto adamantino incude,
Per cui non vaglion prieghi, ò giouan'armi;
Co co'superbi, e con gli humili è superba,
E con tutti egualmente aspra, & acerba.

4

O miei guerrier feroci, ecco la vaga,
Ch' al suo strano valor pari non troua:
Col guardo sol mille ferite paga,
Mille insieme n'vccide vna sol proua.
A la sua cruda ineuitabil piaga
Vnguento è cura offende più che gioua:
Però lasciate à me, che l'arte, e i modi
Vinca de la crudel, con le mie frodi.

5

In questo dir, tosto assaltarla infinge,
E per smontar, già ne la prora è sopra;
Quella troppo animosa, oltre si spinge,
E, per vietar lo sbarco il brando adopra.
Questi, ch' ama di piatto il ferro stringe,
E somiglia codardo in si degna opra;
Nel'vn regna pietá, ne l'altra l'ira,
E, mentre quella il piaga, egli sospira.

6

Nece la donna, e reca vari affanni,
Variando in colpir la fraude, e l'vso:
E s'altri, che Gisanio in quell'inganni,
In sua difesa esser potria deluso.
Schermir si pote appena e l'armi, ei panni
Tinti del sangue suo mira confuso:
Sottrar mal se ne può che la sua fiamma
Nō si smorza in quel sangue anzi s'infiamma.

O pe-

7

O potenza d'amor, ò gran virtute
D'vn fido cor, che se per lui disprezza:
E se dispera amando ogni salute,
Purche venga da lui la morte apprezza.
La donna in rimirar, come rifiute
Ferirla questi, affrena ogni alterezza:
Nel suo scudo mirò d'aureo colore
Vn'ape, che mordea lacero vn core;

8

A riconoscer presta è quella insegna,
Ch'in Numidia portò Gisanio amando:
Tosto rinoua il suo primo odio. e sdegna
In lui ferire, e volge altroue il brando.
Mira, che'l forte Orilio opra e s'ingegna.
Per hauer senza intoppo il salto quando
Vi corre tosto, e lo respinge appena,
Che vede altri guerrier sopra l'arena.

9

Era giunto Massimio, e Doricleto,
Per affrenar quel temerario ardire:
Anzi sceso Branzardo, Armillo, e Beto,
Ella intrepida osò tutti assalire.
Spesso il valor d'vn'animo inquieto,
Tra perigli maggior cresce più l'ire:
Ma il troppo ardir dal'ardimento istesso
Resta nel suo furor vinto, e represso.

10

Rodaspe era di questa argo geloso,
Onde presto s'oppone à tanta piena:
Ma Gisanio, or che amor se gli è nascoso;
Per isforzo di là prende l'arena.
Più temerario ardir, che generoso,
Che quasi à morte incautamente il mena;
Mille affronti rintuzza, e contro à lui
Drizza ogni vno i suoi strali, e' colpi sui.

11

Il Rè primo è de gl'altri, e'l fere, e'l caccia,
Ne l'onde, e quello segue ogni altro ardito;
Egli non s'auuilisce, anzi procaccia.
Aprir le turbe, e penetrar su'l lito.
Con gli vrti, or de la spada, or de le braccia
Ritenta il calle, e'l troua più inpedito:
Ma vietar non può quasi il campo tutto;
Che'l valoroso piè troui l'asciutto.

12

Tosto, col Rè molti più arditi, e forti,
Il caualier di nuouo à ferir vanno:
Egli in mezo à le spade, & à le morti
Di quelle offese sue fà maggior danno.
Alfin, dubiosi i Libi, e mali accorti,
Il Rè consiglia intempestiuo inganno;
Se gli auuenta di furto, e dietro il prende;
Ma guerriero destin colui difende.

13

Anzelmo, e Tesifonte emulo ardore
D'ardire, e di virtù commoue, e tira:
Quest'il sottrar dal' African furore,
Onde à strana vendetta il petto adira:
Come il periglio, quì cresce il valore;
Contra forza infinita è nobile ira;
E Corimbo, e Domitio, anco il destino
Reca in soccorso al Caualier Latino.

14

Il nembo auuelenato è de gli strali,
Ch'esce da queste, e da quelle altre genti;
E folte così tiene ambedue l'ali,
Che rende ombroso il suolo a' combattenti.
Inasprito è l'insulto e graui mali
Seguono a' colpi, & orridi lamenti:
In questo il primo Duce, oltre si scaglia;
E'l Campo alletta à la maggior battaglia.

Ecco,

15

Ecco, disse, ò miei cari, ecco quei liti,
Oue d'Italia ogni trofeo s'accoglie:
Onde forse il furor, che n'hà rapiti
Dal'otio, da la patria e da la moglie.
Or chi non fia, che quì le furie irriti,
In ricomprar se stesso, e le sue spoglie:
Però temon di noi, però la strada,
Nel sangue lor bisogna aprir la spada.

16

Con principij soblimi, & ammirandi,
Cominci la vittoria, e la fortuna:
I fatti siansi gloriosi e grandi,
Che qui non resti alma d'honor digiuna.
Il moro veggia, come Italia mandi
Vn, che il suo honor, come la faccia, inbruna:
Dunque animoso in questo esser conuene,
Che d buon principio vn miglior fin s'attiene.

17

Ciò detto egli s'accosta, e tira vn dardo
Con forza tal, c'hauria spezzato vn monte;
Vede il feroce colpo, e non fu tardo
A rimouerne il capo indi Ermodonte.
Fischia in aria lo strale, e in se gagliardo
Quattro insieme configge, e piaga infronte;
Ammira il graue danno, & d le stelle
Gli è noto il Caualier di chi son quelle.

18

Che sia forte il Latino in varie pugne
Egli ben sallo, e che giammai fù vinto;
E sá, che inuitto Capitan quì giugne,
Nemico suo per naturale instinto.
Forza è che seco d paragone, or pugne,
Ancorche sia, che ne rimanga estinto:
Entra ne' suoi furori, e pieno d'ira,
Tra le coste al gran Duce vn colpo tira.

Vue-

19

Vuopo è, ch' il colpo il Capitan rifiuti,
Ch' à voto cade, e l'ire altroue ammorza:
Indi, con arte cauta, e modi astuti,
Gli suolge il brando, e preme il suolo à forza.
Vengono in su la riua inclsti aiuti,
Per la zuffa che cresce, e si rinforza:
Qui Diomede, qui Adulfo, e i due Rugieri:
Iui giungon di Libia altri guerrieri.

20

Contra il Tartaro il Duce allhor s'appresta,
E, nel braccio adunando ogni potere:
Cala vn fendendente, e lo percote in testa,
Sichè accennò più volte in giù cadere.
Così stordito anco il tormenta, e pesta,
E, trà le coste, in varie parti, il fere:
Le tue vendette Olimpia eran famose,
Ma preuenne la turba, e si frapose.

21

Vibra la spada il Capitano, e meno
Per arte è feritor, che per vsanza:
E, del sangue nemico asperso il seno,
Più nell'ardir, che ne le forze auanza:
Onde à calar sul barbaro terreno
Molti sospinge vn'emula baldanza:
Sichè il libico stuol, ch'il rischio vede,
Tosto quindi la via libera cede.

22

La pugna ardendo quì, Lelio sagace
Dar crede al suo smontar securo effetto:
In due la squadra sua partir gli piace,
Per euitar saltando ogni difetto.
Tanto più che sarebbe ogni vn più audace;
E lo stuol mostraria maggiore aspetto:
E diuiso con Claudio arriua in parte,
Che fù data in custodia ad Agrimarte.

Egli

23

Egli tal'ordin visto, in armi accorto,
Anco diuide i barbari volanti;
Vuol, che Gisgon difenda il picciol porto,
Con la mità di suoi cavalli, e fanti.
Poi doue à manca è la smontar più corto
Si pone audace à la sua squadra inanti:
Qui Claudio attende, e Liodanio altroue,
Con Tergindo dimostra inclite proue.

24

E, come è suo destino il forte arnese
Resiste à i colpi, e da perigli il fura:
Et, inuolando il capo à mille offese,
La strada si rendea certa, e sicura.
Sicbe ad onta di tutti in terra scese,
Porgendo à tutti insolita paura:
E seguito d'alcuni inclita guerra
Su l'arene facea, prendendo terra.

25

Ma giunto Claudio, oue Agrimarte aspetta,
Piano i suoi legni, & aueduto moue:
Quel votando dal arco aspra saetta,
Fa che il sangue di lui giunga, e ritroue.
E i se la suelle, e la rimanda infretta,
E coglie, per la fretta errando altroue;
Indi Agrimarte vn lungo abete afferra,
E tien da lunge ogni latin da terra.

26

Teme Claudio appressarsi, e la ruina
Conosce appien de la ferrata traue:
Onde il tempo sorprende, & auuicina
Contro à l'inpeto hostil l'amica naue.
Qui cala vna percossa repentina,
Sul tronco, e'l tronca ancorche grosso, e graue:
E con salto improuiso in giù si scaglia,
E porta in terra al Capuan battaglia

27

Quel che non sà per vecchio suo costume,
Onta soffrir, dal proprio sdegno è mosso:
Si che gridò, mai veggia ombra, ne lume,
Se pagar tanta offesa oggi non posso.
E, bestemmiando ogni tartareo Nume,
Il tronco lancia al Caualiero in dosso:
Claudio si cansa, il colpo vola, e coglie
Vn legno, e come vetro il rompe, e scioglie;

28

Cade la turba, e chi di ferro è carco,
Scemo è più di speranza e di difese:
Corre l'inerme in sul terreno, al varco,
Che gli apre al corpo suo mortali offese.
Così, mentre à Nettuno è di se parco,
A morte inuoluntario è poi cortese:
Onde resta in morir fero, e diuerso,
Più, che nel mar, nel proprio sangue immerso.

29

Smonta Lentulo, & Appio, ogn'un di loro,
Precipitando i difensori assale:
E tanti morti, quanti colpi foro,
Ogni riparo al doppio ardire è frale.
Già vacillaua in questa parte il moro;
Già riceuea, senza difesa il male:
Sol non cede Agrimarte, e di là solo
Mantener sembra, e difensar quel suolo;

30

Già la battaglia inferuorata, e rea
Forme non hà di lege, e di consiglio:
Cangiato aspetto ha'l campo, e si vedea
Conforme à l'armi il mare, ancor vermiglio;
La morte erra per tutto, e si rendea
Confuso il mormorio, graue il bisbiglio;
E, tra l'horror, che impallidiua il Sole,
Sembraua vn laberinto di parole,

31

Horrido è ſi, benche indiſtinto il pianto;
E più la crudeltà gli animi accende:
Spira il nemico al ſuo nemico à canto,
E quel morendo, almen con gli occhi offende;
Da legni alcun latin ferito intanto
Cade nel mare, al lito il mar lo ſtende;
Qui moriua, e con gli occhi, e con la mano
Moſtraua deſiar morir nel piano.

32

Giſanio poiche libero ſi vede
Da quel dolce morire, in ſe ritorna:
In tre parti è ferito, e non ſel crede,
O ſel crede, e non cura, e non ſoggiorna;
Nel'ardir, nel piagar tutti precede,
E del'ire à Galbin fiacca le corna:
Tronca vn braccio à Lindergo, inài s'appaga
Vindicar con più morti ogni ſua piaga.

33

Emulo il Campo auuenturiere imita
Del ſuo Duce famoſo il gran valore;
Onde à lo sbarco ottien la via ſpedita;
Inculcando, opprimendo il difenſore.
Ma ſol Melinda il braccio inuitto irrita;
Per farlo poi corriſpondente al core;
E, tra lo ſtuol vitorioſo, e folto,
Moſtraua audace, e temerario il volto.

34

Di vn rouerſo ella fe piaga ſi ria,
Che mezo il fianco aperſe à Cirio il forte;
Egli la sà, ne gode, anzi deſia
La vita ſol, per ritornare in morte.
Sabino il fier, Gironzio appreſſo inuia
L'vn dopò l'altro à le tartaree porte:
Coſi fere inprouiſa, e tale e'l moto,
Che pria la piaga fa, che altrui ſia noto.

H 3 Tal

35

Tal morte inuidia il Duce loro, e presto
In ritornare à lei non fà dimora :
Se ferir petti brami inpiaga questo
Le dice, e fà, che per tue mani io mora .
Ella, che l'odia e l'odio è si molesto,
Che stima gran pietà ferirlo allhora :
Pietosa è per istrana crudeltate ,
Se le sembra inpietà quella pietate .

36

Ma il Tartaro, che freme, or che non pote,
Col Duce terminar la sua battaglia :
Rende le posse altroue aperte, e note,
Oue à gl'impeti suoi nullo altro aguaglia.
Più n'inpiaga il crudel, che ne percote,
Ne resiste à i suoi colpi è piastra ò maglia :
E di tal forza è l'horrida percossa,
Che può trittar col ferro il sangue, e l'ossa.

37

Netto à Quirin mozzò robusto il collo ,
Che sbalzò nel suo legno , e si veloce,
Che formata dal cor, dando iui il crollo,
Interrotta s'vdio l'vltima voce .
Quanto più sangue beue è men satollo ,
E quanti più n'atterra è più feroce:
Non adopra in ferire arte. ne legge,
Ma il suo brando se stesso, è lui corregge.

38

Valenzo, à cui la morte è sopra il dorso,
Il fere è misto poi và, tra le genti :
Quello il vide, anzi il giunge in breue corso ,
E lo fende dal capo insino a' denti
Tarda Fausto in suo aiuto, e quel soccorso
Non tarda il suo non star più, trà viuenti:
Se piagando Ermodonte appena in testa ,
In due parti da quel partito resta.

Men

39

Mentre sfoga il Gigante il proprio sdegno
L'ire sue mostra il Capitano altroue:
Non cala il brando mai lunge dal segno,
Ne senza frutto il braccio inalza ò moue.
Cerca inuan Rodicarpe esser sostegno
Al campo suo da quelle inuitte proue:
Ch'il Duce il tutto abbatte, il tutto atterra:
E par che solo porti in Libia guerra.

40

Lelio, che mira il punto, esce repente
Da meZo a' legni, e in quella parte arriua,
Ch'vltima è trà dui campi e finalmente,
Senza alcuno trauaglio ottien la riua.
Poi si volge al quartier, verso Occidente,
Che mezo rotto in precipitio giua:
Giunge opportuno, e quanto in lui s'accoglie,
Che la fuga ritarda apre, e discioglie;

41

Agrimarte se'l vede, e no'l sopporta;
AnZi vi corre affaticato, e stanco:
Lascia à Claudio la riua, e' suoi conforta,
E fere inpetuoso Appio da fianco.
Poi, come arte di guerra il senno porta,
Ad aiutar sen corre il lato manco:
Quì ferma i timorosi, e in dubbio pone
Lo stato di vittoria, e di tenZone.

42

Così varia la sorte, in vn sol punto
Così fallace instabilmente rota;
Il campo ch'era à la vittoria giunto,
Ogni speranza homai sospende e vota:
Ma quanto è scritto in cielo auiene appunto,
Inprouiso soccorso, aita ignota,
Che circondando à suo volere il calle,
Ad assalir ne vien l'hoste à le spalle.

43

In questo Emilio; e Floridano ardito,
Qui conduce del fato il pio tenóre:
Che, vietato mirando a i nostri il lito;
Inuestir pensar dietro il difensore.
E, per sentier mouendo il più spedito,
Giungon dal tergo, oue è lo stuol maggiore;
Dan per tutto vna occhiata, e poi gittando
Le lancie al suolo, ogn'vno afferra il brando;

44

E s'auuentar qual fulmine, che cade,
Del Ciel turbato à saettar la terra:
Che i marmi, i ferri, i bronzi, e' tetti rade,
E dissipando, il tutto apre, e disserra.
Il moto ò de le braccia ò de le spade,
Gli occhi delude sì, ch'il veder n'erra;
Tanto, che in breue spatio intorno a i forti
Era vn catasto horribile di morti.

45

Vede Emilio Melinda, e come punge
E che la forma toglie, anco de l'ossa:
Onde, senza altro far tosto vi giunge,
E le tira vna asprissima percossa.
Ma, con lo scudo ella il poter n'emunge,
E contro à lui raduna ogni sua possa:
Di punta il fere, e l'armatura eletta
Impedisce la strada à la vendetta.

46

Conosce Emilio il suo nemico forte
E lui quella comprende assai gagliardo;
Oprasi l'vno di porre l'altro a morte,
E nissuno in ferire è pigro, e tardo.
Tenta l'arte, il poter, l'ira la sorte,
E più che ne la man, fulmina il guardo:
Ma interrompe la turba ogni disegno,
E, mancando il ferir, cresce lo sdegno.

Nel

47

Nel pugnar Floridano ardito scioglie
Vn saldo colpo in testa al crudo Oristo;
A cui la vita indegna inuola, e toglie,
Che percoter, con l'hasta Eugellio hà visto;
Troncando à Lidio poi le fere voglie,
Del vecchio Eugellio fà di nuouo acquisto;
Dinosco, Iletto, e Telibanno uccide,
E con vn colpo sol Carmio diuide.

48

Così pugnando, in ripassar, fra cento,
Merauiglie operar Rodaspe vede:
E, tanto non prezzando il suo ardimento,
A i primi colpi abbatterlo si crede.
Ma ritrouando in quel maggior talento;
Moue al destrier, con più cautele il piede;
E, cominciando horribile tenzone,
Stuol corrente gli turba, e si frapone.

49

Auanzandosi or questo, or quel contrasto;
Non si vieta lo sbarco, e non s'affrena;
Nissuno in su le naui è più rimasto,
E presa homai la combattuta arena.
Gisanio il tutto hà dissipato, e guasto;
E dal suo stuolo è salua l'hoste appena:
Ma, dal rumor, ch'era dal piano insorto;
Lasciato a i nostri vien libero il porto;

50

Mentre il primo stuol fuge, il terzo ancora
Volge le spalle al feritor latino:
Opra molto Agrimarte, e s'auualora;
Ma non gioua operar contra il destino.
Pur quanto lice à senno humano allhora;
Ne l'anguste maggior non è meschino:
Vede Ordillan, che strugge il popol moro;
E si fà nel capo suo strano lauoro.

51

Poi qual serpente offese il brando aggira
Per vindicar la mal difesa arena:
Non cala il ferro inuan colpo non tira,
Che non vccida il suo percosso appena.
E con tal furia à la vendetta aspira,
Che pria che moua il ferro, i corpi suena:
Più fatto hauria, ma da le turbe è suelto,
Onde fuggia, ma non celaua il volto.

52

Già Scipion dal porto ode repente
De la vittoria i gloriosi gridi:
E di vittoria rimbombar pur sente,
De la finistra i conquistati lidi.
Siche ordina il suo stuolo, e finalmente
Vn volante squadron fà di più fidi:
Vrta con questi il fugitiuo Campo,
Che à le ruuine sue non troua scampo.

72

Ma il Tartaro di suoi più non rimembra:
E nel cieco furor non troua pari,
Pasce l'ire, nel'ire, e tra lor sembra
Fiamme versar dal'infocate nari.
D'armi forate, e di squarciate membra
Giacciono intorno à quello alti ripari:
Combattuto da tutti, ei tutti offende,
Con repentine horribili vicende.

54

Mentre tardar quella vittoria tenta;
Vede le schiere abbandonate, e sparse:
Non di se, mà sol d'Africa pauenta,
E ne la tema auampò d'ira, e n'arse.
Non è repressa in lui la rabbia, ò spenta,
Onde vuol trauagliando, anco ritrarse:
Fugge il crudel forse, per vincer dopo,
Serbando il forte spirto à maggior vuopo.

55

Cosi presa è l'arena, oue non resta
Ombra più di terreno,è sangue il tutto:
Quel che apparia di ricco,or si calpestra,
E quanto era d'adorno è guasto,e brutto.
Fugge seguito il moro,e non s'arresta,
E per gran tratto è lacero,e destrutto:
Siche partan quelle infeconde arene
D'huomini seminate,e d'armi piene.

56

Emilio poiche vede in fuga volto
D'Africa il campo inuola à se la pace:
E,nel proprio pensier chiuso, e raccolto,
Così,tra se,stimola il petto audace.
Ardirai comparir dal patrio volto,
Senza titol ancor d'honor verace:
Altre glorie, altre cure, altri trofei
Ti faran degno al Padre, or che non sei.

57

Ferma in questo il pensiero, e ciò conchiuso
Apre al suo Floridano il graue affetto:
Appalesarmi al Campo oggi ricuso,
Esci fuor de le turbe io là t'aspetto.
Al dubio ragionar colui confuso,
Di qualche nouità prende sospetto:
Corre,ma pur di vista il perde al fine,
Si che lascia al destrier,che l'indouine.

58

Il Capitano, in questo, il Campo aduna,
Ne la villa,che tosto à lui si rese:
Arder gli vccisi poi nel'aria bruna
Volle, e Salerra mattutino ei prese.
Camina il dì seguente, e cosa alcuna
Non ritroua per armi,e per contese:
Vince ogni intoppo,e sempre in lito al mare
A le sue spalle il suo nauilio appare.

59

Nel terzo giorno Vtica vede, e questa
Genti à bastanza, e vittouaglie hauta:
Sembra opportuna in armi, onde s'appresta,
Che cingerla d'assedio egli volea.
La guarda il monte, e'l mar, ma la foresta
D'Oriente à gli assalti é per lei rea:
Il bosco poi dal'altra parte è tale,
Che per insidie in guerra assai preuale;

60

Questa appresso Chartaggine è possente
A mantener lunga staggion la guerra;
Men forti mura hà verso l'Occidente,
Ma quindi il bosco inpenetrabil' erra;
Oltra i fuggiti, e'l popolo altra gente;
E venturiera, e mercenaria serra:
Il Tartaro hà per Duce, ei, che spergiuro
Non lasciera, senza morir quel muro.

61

De la parte del mare, il mare appena,
Con onde scarse à batter vene il lito:
Anzi fin sotto a' muri il flusso mena,
Siche asciutto non vi è palmo di sito.
E'l nauilio Latino in quella arena,
Nel vso militar fora impedito:
Onde questa Città, da quella parte,
Assecurano appieno il sito, e l'arte.

62

Il confin poi del mezo giorno ascende;
Tanto, e cosi che soprauanza a l'erto:
E l'altezza di fora affatto rende
Al nemico latin l'assalto incerto.
Tanto più, che di quà, con pochi attende
A la custodia il Capitano esperto;
Onde il tentar da quella parte il muro
Al gran Campo Roman non fia securo.

Le

63

Le mura poi, che il Sol nascente ammira,
Spatiosa circonda arsa foresta:
E larga fossa innanzi à lor si gira,
Ch'al primo insulto ogni gran campo arresta;
E perche sia di qua l'impeto, e l'ira,
La miglior parte de la difesa han presta:
E, benche forte assai, pur questa parte
Vien concessa in gouerno ad Agrimarte.

64

A i perigli futuri accorto molto,
Per ogni strada il Tartaro prouede:
Accompagna à la man la voce, e'l volto;
E fa di tutti essecutore il piede.
Affrena il popol mesto, e'l vulgo stolto,
E le militie aduna, e le riuede;
E con lena instancabile le mura,
Va rinforzando cauto e rassicura.

65

Quindi in mezo de la piazza in voce altiera
Vien che a i Duci miglior, così ragione:
Transferir qui d'Italia il pianto spera,
E vincer Libia inuitto Scipione
Già con sì gran le armata, e sì guerriera,
In assedio durissimo or ci pone:
E se fia presa, e superata questa,
A noi, fuor che Cartago, altra non resta.

66

Ha nel Italia homai giusto homicida
Il Regno loro Annibale destrutto:
Però non viene à noi, però confida
Nel valor mio, nel vostro ardire il tutto;
Habbia dunque ciascuno anima fida,
E sia per se nel obedire instrutto:
Che, tolerando i rischi, e la fatica,
Conseruatete à voi la gloria antica.

67

Verrà Gisgone in questo, egli che peso
Hà di soccorrer le Città del Regno:
Da costui non serà rotto, e conteso
Del Campo oltramarino ogni disegno?
Anzi di noi Siface, ancor si è reso
De la gloria consorte, e de lo sdegno:
A così fatti esserciti, & à tanti
Quai resister potran caualli, e fanti?

68

Dunque amici guerrieri ogni un prepari
Il petto, à i rischi, il senno à l'obedire:
Rendiamci in questo assedio illustri, e chiari,
E moriamo immortal, per non morire.
Dal mio braccio, e dal ferro ogni uno impari
Constanza di valor forza d'ardire:
Siamo emuli ne l'armi, emulo zelo
Ardirò dir, che poco teme il cielo.

69

Ciò disse, e piacque: in tanto Arpolto era ito
In Malta, oue il condusse amore e fede:
E, trouando sgombrato il mare, e'l lito.
Verso Africa riuolse in fretta il piede.
Ma gli fu contra il vento, onde inpedito
Giunse allhor, che assediata Vtica vede;
Qui fu intromesso al Capitano, e lieto
Gli fè noto del figlio ogni diuieto.

70

Il grato auiso il sommo Duce allhora
Fà diuolgar per tutto; Emilio in tanto;
Dal'essercito amico vscito fora,
Volge il corsier, verso il diritto canto.
Non curò del compagno, infin che l'hora
Recò nel cielo il tenebroso manto:
Ma, dal'ombra intricato in cupo vallo,
Scorto e'ra da la sorte, e dal cauallo.

Erra

71

Erra tutta la notte, il dì sequente
A vista è d'un gran rio che non si varca:
Cerca, e vacilla in ricercar la mente,
Segno di guado, ò comparir di barca.
Mira un isola alfin verso occidente,
Che non gli fù di via scortese, e parca:
Un ponte gli offre, egli vi passa appena,
Che mouer vede, e caminar l'arena.

72

Era arte d'Orontea, che sol tentaua,
Come prigione il buon Latino hauesse:
Onde ignota virtù quel suol menaua,
In cui vedea mille chimere inpresse.
S'asside, e non temendo egli ammiraua
Il moto, e la fortuna, oue il ponesse:
Ne già tardò quel'incantato suolo
A fermar dentro un bosco il chiuso volo.

73

Quando ecco uscir dal rio feroce in vista,
Coccodrillo, che incanto horribil face:
La squama hà di color macchiata, e mista,
Acciaio la coda il dente, aspro, e tenace.
Il guerrier, ch'oue è risco ardire acquista,
Gli offre il pugnar prodigamente audace:
A prima gionta il fere, il colpo al moto
Spezzato haurebbe un monte, e scese à voto.

74

Corre il mostro irritato, e come il mena
O la rabbia, ò l'incanto il prende, e scote:
Si che il torce à mal grado in su l'arena,
Che sottrar per isforzo ei non sen pote.
Ma il gran ventre smagliato ei vede appena,
Che di furto il percote, e ripercote:
Nol riparò qui l'arte, onde ferito,
Se viuo forse, er cade morto in lito.

75

Passa innanzi il Campion, ma ferma intende,
E mira sopra vn carro otto guerrieri:
Il qual, come è di foco eterno accende
Le foreste, le valli, e i boschi intieri.
Duo crudeli Dragoni al freno arrende
Arte infernale, inuece di corsieri:
Arresta il buon Latin poiche non vede,
Come ripor, sopra quel carro il piede.

76

Arde, e nol coce il suolo il serba illeso
Il suo Diamante, onde si volge, e gira:
Come può, come sà che morso, ò preso,
In man di quelli, il suo suantaggio il tira.
Non molto gli dà del'armi il peso,
Che leggier troppo il carro alato ammira:
Pur tra quei rischi, e tra quei giri, in alto
Rapidissimamente il porta vn salto.

77

Oprar qui crede il brando, e fere il vento,
Ma le percosse altrui gli son moleste:
Siche in picciolo spatio in vn momento
Le membra rilassate, e l'armi ha peste.
Ma quel ch'è solo à la vittoria intento,
Non mira oue ripare, onde tempeste:
Ferisce à caso il carrozziero, e'l caccia
In terra, e'l foco smorza, e'l carro agghiaccia.

78

Alfin disparue: appresso, ecco inprouisi
Duo Centauri incantati, Emilio tosto:
Da le saette apprende esperti auisi,
Che veleno mortal vi sia nascosto.
Inbraccia il forte scudo oue conquisi
Restan gli strali, e'l rio velen deposto:
Gli fere, e fere inuan, poiche la cote
Brando, s'il mondo il fe, piagar non pote.

Onde

79

Onde angosciosopensa, in quale parte
Si rompa la malia, ma fuge intanto:
Che sicurezza d'armi, ò valor d'arte
Soffrir non ponno, ò superar l'incanto.
Alfin la sorte, che da lui non parte,
Gli da la via da riportarne il vanto:
Salta in groppa del vltimo, & afferra
I suoi strali, e di lui vince la guerra.

80

L'altro, in tal punto, in saettar non cessa;
Che non troppo il Diamante, or gli è riparo;
Emilio scende tosto, egli s'appressa,
E gli dà col suo strale vn colpo amaro.
Onde dal'arte è vinta l'arte istessa,
Il modo, ch'era occulto è noto, e chiaro:
Siche impotenti, e senza ardire i mostri
Fuggon trà chiusi, e più remoti chiostri.

81

Non però cessa il magico terrore:
Se pullula dal suolo huomini, & armi;
Era meno operar l'arte, e'l valore,
Che abbatter mostri, e superare incarmi.
E, tratto alfin dal'apparente errore,
Ferir credea mobili bronzi, e marmi;
Poi di lor circondato, inuitto scoglio
Smbra, e fiacca di tutti il vano orgoglio.

82

Or quello assale, ora precorre à questo,
Or vno, or due, or tutti ei tiene a bada:
E, piagando, e schermendo, è lor molesto,
Con lo scudo, co i passi, e con la spada.
La gloria incerta, il rischio è manifesto
Tarda, vedendo al vincer suo la strada;
Ma gli parlo inprouisa vtil ragione:
Vinci, co' dardi lor, questa tenzone.

83

Ciò prefiſſo alza l'arco, e deſtro il vota;
Sì che lo ſtrale al primo coglie in fronte:
Quel non reſiſte, onde vacilla, e rota;
Et hà dall'armi proprie oltraggi, & onte;
Carica appreſſo i colpi e l'arte gnota;
Già moſtra le ſue frodi aperte, e conte:
Cede tutto à ſe ſteſſa, onde fra tanto,
Il guerrier ſegue à terminar l'incanto;

84

Paſſa dal boſco in vn bel prato ameno,
Che ſcopre ombroſe fonti, e molli fiori:
E, ſotto auaro cielo, il più terreno
Aure dolce miniſtra, e grati odori.
Sì che quel praticel naſconde in ſeno
Di piaceuol deſtin gioie, e riſtori:
Mira vna menſa, oue è ciò che può dare
Di ricchezza, e di vitto il mondo, e'l mare.

85

Ma ſcorge à deſtra vna donzella è volto,
Vi corre, e giunge incauto, e mal comprende:
Se l'arte, con tal arte il volto hà fatto;
Che vince il vero, e la natura offende.
Manca il ſuono à la voce il moto à l'atto,
Ne queſto manca pur, ſe'l guardo intende:
Il guerrier come attonito, e confuſo
A tal beltà perde del ſenno ogni vſo.

86

Mira e crede ſaperla, e nol ſouuiene;
Ben ſi ricorda hauerla viſta altroue:
Prende forze il deſio ſorge la ſpeme,
Or che benigna ſorte in ſen gli pioue.
Quanto ſpera di gioia, ò vuol di bene,
Tutto in quel prato ameno auien, che troue:
Poi vedendola immota, ei ben s'auuede,
Che quel, che crede il guardo, il cor non crede.

87

Sempre mira, e rimira, e torna lieto
A vagheggiare, or questa, or quella parte:
Angosciosa, famelico, inquieto
Ammira la natura, e loda l'arte.
Già pende il cor, già con velen secreto
Amore i sensi appesta, e'l senno parte:
Tal che il suo cor tutto di foco auuampa,
Si che nel cor la bella imagin stampa.

88

Arde infelice inuan poiche non spetra
Taciturno amatore Idolo muto:
Ne la pietà, senza pregar s'impetra,
Ne dar gli pote vn cor di sasso aiuto.
Il suo mal vede, e'l brama, e non s'arretra
E conosce se stesso in se perduto:
In quello error si gode, e mentre perde
Vna speranza, vn'altra in lui rinuerde.

89

Disperato sperar viè più s'inuoglia
A sperar quel, che gli contraria il fato:
Ne perche incerto e'l ben, certa la doglia,
Le sue speranze arresta il disperato.
Quanto manca il poter, cresce la voglia;
E, crescendo il suo duolo, è più ostinato:
E, mentre è così folle, e pertinace,
Sol ne la sua follia ritroua pace.

90

Ma, fra tanto, la Maga impure note
Murmura, e copre in se tutto il difetto,
Veste al sembiante antiche amene gote,
Per sembrar de la statua il viuo aspetto.
Cala il canuto pelo in bionde rote,
Nuda le gambe e parte scinde il petto:
Tal che il suo fraudulento e rio lauoro
Vinto haurìa la tenzon del pomo d'oro.

91

Così vien, tra quei fior, doue s'asside,
E finge à piè d'vn fonte alfin lauarsi:
Tutta si snuda, e si vagheggia, e ride,
Accenna, e poi si pente in giù calarsi.
Riguarda Emilio le beltà homicide,
E spera, e teme, e nulla sà che farsi:
Ella, vederlo infinge, e così nuda
Fuge, ei la segue, e grida, aspetta, ahi cruda.

92

Ahi cruda, ferma i passi, à chi t'adora
Volgere il caro volto ingrata nieghi?
Anco i numi del ciel soglion tal'hora
Gradire i pianti, & accettare i prieghi.
Almen dimmi che mora, e pria che mora
Fà che innazi al tuo sen m'inchini, e pieghi:
Che morirò contento, e l'alma mia
Di fortuna immortal beata fia.

93

Si ferma á queste voci e con la mano
Vuol coprir quel che piace, e poco il cela:
Finche giunge il guerrier, che quasi insano
Tutto in vn punto solo infiamma, e gela
Gli dice, in premio io vò lo scudo estrano,
Che dopoi gradirò le tue querele:
Ecco, risponde anco il mio core, in questo
Tremò il diamante, e'l rende accorto, e desto.

94

Ero la prima imagin, che dicea,
Mi sei, per vna Maga infido amante:
Questa ch'ami t'vccide, ami Orontea,
Che per imprigionarti, ama il diamante.
Come saggia la Maga, e come rea,
Tosto muta e l'human fero sembiante:
E preuedendo il peggio, in quella parte
Diruga il corso, oue inpegnata há l'arte.

Qui

95

Qui presso, entro vna grotta, opra d'inferno,
Hauea fatto vno elmetto, e vn corridore:
Mancaua il brando sol, ch'al foco eterno,
Tempraua Vulcano, in compagnia d'amore.
Questo, come sofferse il Re superno
Tolse da la Maga incognito valore:
Siche torcer, pensando, il corso al cielo
Contra il nipote suo fabricò il telo.

96

Fra rotte pietre, e tra pendenti sassi,
Sorge del cauo speco atra la buca:
Sopra quasi portiera appesa stassi
Attorcigliata vna hedra arsa, e caduca.
Somiglia tana sol d'Orsi e di Tassi,
Ne spiraglio entra in lei, che vi traluca;
Si dilata in più vie di sotto il monte,
E somiglia il sentier di Flegetonte.

97

Qui vene il buon Latino, e la più dritta
Via, come il fato il guida incontra, e prende;
E, mentre incerto và la Maga afflitta
I soliti incantesmi intorno stende.
Ma che fa, che le gioua? e già prescritta
L'hora in cielo, e col cielo inuan contende;
Pur con lingua sacrilega: dal centro
Trahe mille spirti, e gli ripon la dentro.

98

Eran qui cento horribil forme e cento
Del infernal teatro arditi mostri,
C'haurian posto non solo in lui spauento;
Ma nel più fero, ancor, ch'il mondo mostri,
Gli soffian su la faccia orrido vento,
E tremendi gli fean quei ciechi chiostri:
Tanto, e così, ch'al Caualiero appena
Scopre il Diamante, oue la sorte il mena.

99

Con tutto ciò non resta, e per ir tuto,
Or soura il piano or con lo mur s'abbraccia:
E de lo scudo suo col fido aiuto
Rompe le larue, e le chimere iscaccia:
Poi qui si ferma, e stando intento e muto,
Alcun segno, alcun moto odir procaccia;
Ma non troppo ei bado, che fur sentiti
Di vn disciolto corsier calci, e nitriti.

100

Ratto qui corre, e vi precorre intanto
La Maga, e ponsi à custodir la porta;
Muta cento sembianze, e nulla il vanto
D'intimorir quel caualier riporta.
Vince il guardato alfin, rompe l'incanto,
E gli è la speme, e la vittoria certa:
E, doue vn lungo ponte è guado al fiume
Ferma, allhor, che tramonta il maggior lume.

IL FINE.

CAN-

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Parte ſpinto dal Aua, ind'il ſuo errore
Da la ſorte nemica ode Agripaldo:
In Olimpia s'auiene, e del ſuo amore
Gli reſta il cor tutto infiammato, e caldo.
A la Fortuna Scipione honore
Sacrificando, appreſta humile, e ſa do:
Poi tornando à le tende, intempeſtiuo
Periglio incorre, onde riman cattiuo.

1

Gua$\text{s}$to Orontea veduto il fier diſegno,
Nel duolo irata, or gridi, or vezzi adopra:
Inuan l'arte ritenta, inuan l'ingegno,
Nulla é che fà, preſcritto altro è di ſopra.
Come la guida, ó ſia furore, ò ſdegno,
O potenza d'amore, ò magica opra:
Forma di nubi vn carro, e in aria aſcende,
Indi piomba repente in Tremiſende.

2

Qui ſcompigliata, irſuta, e con la ſchiuma
Fuor de la bocca affronta il ſuo nipote:
Prima le chiome lacera, e conſuma,
Piagne, e bagna dopoi l'horride gote:
Dal ſulfureo fetor, puzzando fuma,
Per l'inuecchiato humor, l'iſpida cote:
Poi comincia coſi, Principe accetta
Ne le vergogne mie la tua vendetta.

3

Sei ne' miei scorni offeso, io per te volli;
Con vn destrier far l'elmo adamantino:
Fieri tra sterpi alzai, tra piani colli,
E pianure tornai l'erto, e l'alpino.
Vana fù l'arte, i vezzi abietti, e molli
Superò il tutto vn Caualier Latino:
Quegli medesmo à chi promette il fato
Troncar del viuer tuo lo stame innato.

4

Ciò che fosse, io nol seppi. alta virtute
Guidollo in quei remoti, e chiusi intrichi:
Qui dissipò le guardie mie temute,
E per isforzo entrò ne gli orti aprichi.
Son già le rupe amene arse, e cadute,
Tornato il tutto è negli horrori antichi:
Altro non vi compar d'opaco e fosco,
Se non che il frondeggiar d'vn vecchio bosco.

5

Questi è d'acerba età, ma di gran lena,
Siche val più di cento armati, ignudo.
Per impresa fatal l'Aquila mena,
Nel superbo cimiero, e sù lo scudo.
Và, ma non solo, il tuo racquisto, e frena
Vn tanto ardir nel giuinetto crudo:
Che sel fato or non vinci, il fato poi
Volgerà contro à te gli ordini suoi.

6

Agripaldo huom feroce, il più gagliardo
De gli Africani il tutto intende, e tace:
Ma dal moto del viso, e de lo sguardo
Il suo mutulo sdegno appar loquace.
Sprezza ogni aiuto, e parte allhora, e tardo
Stima il partir, così l'onta gli spiace:
Volge il destrier, ver l'infeconde arene,
Donde al Campo Latin dritto si viene.

7

Tormentato camina il Caualiere;
Poco del Sol curando, e del'oscuro:
E tirato da barbaro volere,
Minacciando, iua intrepido, e securo.
Pascea la rabia sua tra boschi, e fere;
Così nutrendo il suo pensiero impuro:
E tal hor ne passaua il giorno integro;
Tra rammarichi suoi dolente, & egro;

8

Cosi pensande, e ripensando poco
Di riposo o di cibo hà voglia alcuna:
Aure gli vibra il Sol, col suo gran foco;
Ne sà quando è dì chiaro ò l'aria bruna;
Dentro a l'offeso cor non troua loco,
Alterar spera il corso à sua fortuna:
Alfin gli tarda il Rubicatto il piede;
Che dopò lunghi errori ei se n'auuede.

9

Era ne la stagion, che l'ombre, el giorno
Stauano in guerra, altroue nato il Sole:
Onde astretto dal caso à far soggiorno,
Contra il suo antico stile, obedir vole.
Qui, rimembrando il riceuuto scorno;
Il tardar più, che il vindicar gli dole:
Onde, entrando in se stesso al suo pensiero;
Così parlaua humilemente altiero:

10

Che tì gioua Agripaldo hauer tanti anni
Guerriero errante inutilmente spesi:
Cintoti ogni or vittoriosi panni,
E spoglie e mostri, ai Sacri tempi appesi;
Oggi farsi vn Latin con breui inganni,
Vsurpator di tuoi più forti arnesi:
E tu, nel soffrir non vso ancora,
Porrai ne la vendetta altra dimora.

11

Vorrei, ma il voler cade, io miro il cielo,
Che al mio gran desiderio, or si frapone:
La notte il fiume un dispettoso velo
Mi fanno, onde io va lunge à Scipione.
Basta, ò d'odio ò d'amore il foco ò'l gelo
Fian dell'anima audace acuto sprone:
Appianarò gl'intoppi; ad onta al fine
Del cielo il fato io prenderò nel crine.

12

Il difetto del mondo, e dell'inferno
Supplirà il valor mio, ma come è tanto
Inuincibil costui, che prende à scherno
Il poter de gli abissi, e del'incanto?
Forse han preso le stelle il suo gouerno,
O ricouerto è di celeste manto?
Siasi alfin chi si voglia od huomo, ò Dio,
Venir seco à battaglia hò gran desio.

13

Così vaneggia e la stanchezza è tale,
Che assorda i sensi, e reca a gli occhi il peso:
Onde un sonno grauoso iui l'assale,
A cui non è dal suo pensier conteso.
Smonta, e cede isforzato al naturale,
Su l'elmo ha'l capo, el corpo al suol disteso:
Esca è l'onda sonante, e più l'alletta:
Che in profonda quiete il tragge infretta.

14

Gli turbano il riposo in varie guise
Sogni angosciosi e pallidi sembianti:
Frà gli altri un'ombra appresso à lui si assise
Che in frequenti rompea sospiri, e pianti.
Figlio alfin disse, uopo è, che pur t'auise,
Il tuo infelice piè non trarre innanti:
Questo annuntio è del cielo, egli non pote
Torcer da giri suoi l'eterne rote.

Per

15

Per troppo amor fù l'aua incauta molto,
In far gli arnesi à riparar la morte:
Ma il rimedio è'l riparo, ahi, che fù stolto,
Egli il mezo sarà più certo, e forte.
Non voler, contra il fato alzare il volto,
Che à le speranze tue chiuse hà le porte:
Per acquistar l'elmo è'l corsier perduto,
Bisogno haurai, per te medesmo aiuto.

16

A questi vltimi accenti il Rè crucciioso
Sgridar vole il fantasma e più nol vede:
A la rabbia, al terror cede il riposo,
E pria, che desto egli si troua in piede.
L'otio il tempo gli rende aspro, e noioso,
A i prodiggi dei ciel per nulla crede:
Più fomenta il desio quanto è più incerto,
E bestemmia ora il fiume, ora il diserto.

17

In questo ecco per l'onde assai lontano
Vn foco appar, che si dilata e spande:
Che al in su nel venir tonante, e piano,
A ch'il guardaua ogni or si fea più grande:
Stupisce il Tremisendo, e quel più strano
Folgori, e lampi in aria auien, che mande:
Oue è'l Rè s'appresenta et sotto à quello,
Vi riguarda in conserua ampio vascello.

18

Dispone entrarui, e nulla teme il foco,
Ammorzarlo con l'onda et crede presto:
Vi passa e quel'ardor gli noce poco,
Cangia in aure il tenor graue e molesto.
Mostra hauer senso il pino e da quel loco
Parte e ne porta il Re pensoso, e mesto;
Ascriue egli à ventura eccesso tale,
Nè perciò alleuia in parte alcuna il male.

R

19

Rapido vola il legno, anima, e moto;
Inuisibil virtute a lui comparte:
E'l primo agente al caualiere ignoto;
Chiara l'opera poi di Magica arte.
Il fin del accidente aspetta immoto,
Che non vede in quel pino ancore, e sarte:
Il vascello incantato andossi à porre,
Oue in mezo del fiume è vn'alta torre.

20

Era nel tempo, in cui ripreso hauea
Il carro d'oro il Dio lucente e biondo;
E dal suo grembo oriental piouea
Vn diluuio di rose al pigro mondo.
Sicbe mutato aspetto il ciel ridea,
E l'vniuerso, oprando, era giocondo:
E la più vera imagine di morte
Trasformata apparina in dolce sorte.

21

Guata il Rè l'edificio, e non vi guata
Alcuno mezo, ò via, per cui si monte:
Quando abbassar da la maggiore entrata,
Sul pin si vede intempestiuo vn ponte.
Passar desia, ma l'anima inuitata
Teme incorrer, nel chiuso oltraggi, & onte:
Ma pensando al valor, che il fa securo
Salta in quel ponte, e vole entrar nel muro.

22

Ma in difesa di quello, ecco dal fiume
Algoso mostro ò strauagante pesce:
Da le trombe, che in fronte ha per costume
Quasi canal del fiume vn ruscello esce.
Nel confin de la fronte hà vn grosso lume
E, tra sete, e tra squame il corpo mesce:
Di fiere branche armato, hà lunga coda,
Che à suo bel aggio, e la ripiega, e snoda.

23

Tanto, e si fatto mostro il Prence assale;
Ne però vien, che meno sia arrogante:
Nel correr quello affretta i passi, e l'ale;
Questi accorto al ripar guida le piante.
Il Rè gli tira vn colpo, e quello è tale,
Come percosso hauesse in vn diamante;
Asciutta, e senza taglio vsa la strada,
Nel ritornar, che fece in ir la spada.

24

Dal ponte al onda, indi dal fiume al pino
Salta veloce il pesce, e lui circonda:
Sembra turbo talhor, che nel'alpino
Quei monti insieme e le campagne inonda.
Infinite acque anbela, e poi vicino
Vomita incontro a lui l'inbeuuta onda:
Tremano il ponte, el legno, e quasi il legno
Del vltima ruuina è giunto al segno.

25

Rapido e vasto è'l fiume, e poco aita
Esser gli può nuotando, il corpo armato;
Sicbe inuece d'hauer la via spedita,
Più che mai troua in ponte inuiluppato;
In vn momento il Rè cortese inuita,
E procura scacciar dal ponte il fato:
E serue vn gran partito à lui di scorta;
Che à saluamento, entro la torre il porta.

25

Pensa il mostro impiagar nell'occhio, el fere;
Sicbe nel acque il duolo il caccia tosto:
Monta entrato i gradini, & à temere
Comincia il cor d'alcuno incanto ascosto?
Ma se rischio non tarda il suo volere,
Giũge, oue vna dõzella hà in guardia vn posto;
Ferma chi và gli dice, io guardo il passo,
O'l piè mi bacia, ò sei di vita casso.

La

27

La superba richiesta, e l'humil sesso
Il Rè mouono à riso, e dice lei:
Non sai ch'il mondo à tal beltà, ma spesso
Baciar soglion la bocca, ancora i Dei.
Io, se non hò di te raguaglio espresso
Non porrò su i tuoi piedi i labri miei:
E benche vsar teco vn tale atto à sdegno
Prender nol debbia, io stimo il farlo indegno.

28

Ella a i punti del Rè sauia rispose,
Questa legge osseruar deue vn ch'arriua;
Se non ch'il fin de le più occulte cose
Aperto à lui non sia da la mia Diua.
E quel che è peggio in queste chioste ascose
Non sia mai che s'ammetta alma lasciua:
Però taci obedisci io sono ancella
De la Fortuna, e l'Humiltà m'appella.

29

La risposta assai più, che la richiesta
Di merauiglie ingombra il caualiero:
Qual risponde, ò donzella, humiltà è questa,
Che asconde atto soperbo, effetto altiero.
Non già ripigliò quella io manifesta
Son dal opere tue, nel mio pensiero:
E, se cio non farai, pria, che s'imbruna,
Speri inuano ascoltar la tua fortuna.

30

Da voglia estrema il Tremisende è spinto,
E gran superbia il tira ad humil'atto:
Da te non già, dal fato mio son vinto,
A cui risponde, io serbo il voto intatto.
Cede appena isforzato al proprio instinto,
Poi grida adunque or tu m'osserua il patto:
Ma colei più non vede, onde s'auanza
Oue piena di lumi era vna stanza.

Qui,

31

Qui, frà gli horror notturni, in mezo appesa
Lampade grata, e grande alta riluce:
D'altre minori era ogni parte accesa,
Ma sol da quella vsciua immensa luce.
Qui lo stuol de gli audaci era in difesa,
E lo stesso ardimento era lor Duce:
Ma non teme Agripaldo, anzi vicino
Guerreggia, e senta vincere il destino.

32

Non parla nò, ma con audacia immensa,
I caualier de la Fortuna assale:
E con tal'arte i colpi suoi dispensa,
Che assaggiar fà, pria, che sia visto il male
La turba al riparar pigra, e melensa
Crede alato il Campione od immortale:
Ratto, frà lor trapassa, e giunge, doue
Vuopo non gli sù por mostrar le proue.

33

Arriua in sù la porta, oue per mano
Il prende vna donzella affabilmente:
Più non vede i guerrier, ne'l Capitano,
E le sembra colei, come è prudente.
Gli mostra entro la torre vn largo piano;
Che racchiudeua infinita, e varia gente:
Stopisce egli à tal vista, appena crede,
Quel che l'arte gli mostra, e l'occhio vede.

34

Riguarda in vn momento vn carro d'oro;
Con alati destrier calar dal Cielo:
Sorgere vn'altro poi, senza lauoro,
Da cupo vallo, auolto in negro velo.
Donna era in quel scesa dal sommo choro;
Vna in questa à cui sembra ebeno il pelo:
Quella ornata di fior, questa di spine,
Quella ministra il ben, questa ruuine.

35

Ciò visto la Prudenza a lui riuolta;
Per te gli disse il rimanente, or cura:
Vn che qui aspetta, e tace, in breue ascolta;
Qual si sia il tenor di sua ventura.
Quella, che in negro manto è tutta inuolta
Presagisce a chi l'ode empia sciagura:
Quella, che in soglio aurato è lieta in viso
A i cari suoi giubilo augura, e riso.

36

Vdito questo il Rè tacito aspetta,
E gli oppressi ammiraua, e i solleuati:
Curioso è del fin de la vendetta,
E del girar di quei contrarij fati.
Quando, oue egli attendea, si volge in fretta
Il destino infedel di sfenturati:
Gran violenza asside il Re nel soglio,
El carro alzato, egli ode il suo cordoglio.

37

Guerriero inuano a la vendetta aspiri;
Che famoso riual ti diè la sorte:
Contrarij al tuo desio volgono i giri,
Incorri, andando, irreparabil morte.
Pria d'amor gustarai pianti e sospiri,
Ne l'Aura esperta in tuo soccorso è forte;
Odiarai te stesso, e vaneggiante
Sarai d'amor cadauero spirante.

37

Tacque, e ciò detto il Re non si sgomenta,
A magnanimo cor nulla è di tema:
Risponder tosto a quel fantasma ei tenta,
Ma scosso il carro a basso piomba, e trema.
Sorge appena caduto, e mentre intenta
Al dir la voce haueua come huom che frema:
Proruppe in questo, a tuo mal grado io voglio
Scabello a i piedi miei far del dei tuo soglio.

Vo-

39

Volea più dir, ma come nebbia, ò polue,
Agitata da' choro ei si dilegua:
Sichè al pensier, che tanto il cor l'inuolue,
Impossibile è già, che più la segua.
Onde, visto il destriero al fin risolue
Al mesto cor dar pace alcuna, ò tregua:
Farsi idol di se stesso, e che'l suo braccio
Sia del fato nemico ancora, e laccio.

41

Così parte e nel core altro non haue,
Ch'il presaggio infedel del suo destino:
Il ciel non teme già, non so che paue,
E stima fà del Caualier Latino.
Così tema, e disprezzo incerto, e graue
Rendeua al Tremisendo il suo camino:
Ma quando il Sole al declinar s'appresta,
Esce da vn chiuso vallo à la foresta.

41

Qui vede, e chiara al aurea tigre ha tosto
Melinda, e seco in pugna vn gran Campione;
Intorno a quali era vn drappel discosto
Assomigliante vn Martiale agone.
Appena in sul diamante i lumi hà posto,
Che pensò questo il suo riual ladrone:
Frà le turbe entra alzando forte vn grido,
Cessa, ò donzella, io questi à morte isfido.

42

Al timor di Carmenta altro lo petto
Souragiunge impensato, e qui la tira:
Melinda a cui pieno è di sdegno il petto
Verso il superbo Rè gli occhi raggira.
Il conosce, & ascriue à suo affetto,
Che altri sub'ntri al paragon del'ira:
Non già risponde, à questo honor m'hà tratta,
Ne lecito è, ch'altri per me combatta.

Sde.

43

Sdegnossi il Rè, gridando più, che stolto,
Lascia, che sono miei questi contrasti:
Da costui ricouerar quel che m'ha tolto
Spero, e i disegni tù mi tronchi, e guasti.
Floridano ode il detto, e à lui riuolto,
mentisse meco, barbaro parlasti:
A i mori, qual sei tù conuiene il furto,
Solo, per gloria, io sono in Libia surto.

44

Al detto impugna il Rè cruccioso il brando,
E, senza schermo il buon Latino affronta;
Egli in quel punto istesso il ferro alzando,
Egual forza gli mostra, e audacia pronta.
Già trà lor cominciaua il ferir, quando
Al Rè gridò Melinda, à me quest'onta?
Farò, che in bando ogni ammicitia vada,
Contro ambedue posso adoprar la spada.

45

Il Rè accettolla, e cominciaua in terzo
Vna horribil tragedia, Olimpia allhora,
Pensando, che non era il fin da scherzo,
Frà loro entrò, per aiutar la mora.
Guerrier cessate alquanto io sono il terzo,
Per tanta lite, & per quietarui ancora:
Dite, per Dio, qual causa, ò quale sdegno
E di questa battaglia esca, e sostegno.

46

A lei si volse Rè, che, l'elmo alzata,
Fea mostra de le chiome, e del bel viso:
Tosto l'alma gli resta innamoratata,
E da strale d'amore il cor diuiso.
Riuerenza il sospinge, e del'amata
Prigioniero diuoto al improuiso:
Rispondere vuol, ne può, benche veloce,
Per obedir, sorga dal cor la voce.

Al-

47
Al fin riscosso, ei conta in breui accenti,
Nel trionfo d'Emilio il suo interesse:
Sopra che fatti hauea più giuramenti,
Finche, ò la morte, ò la vittoria hauesse.
Replica Olimpia, or siano gl'odij spenti,
Questi non e, che al tuo gran ben successe;
E Latino ben sì, che può di quello,
Sostener, come amico, ogni duello.

48
Odito ciò Melinda, altro non dice,
Errar mi fe la soprauesta, andiamo:
Andiamo dunque, altro qui far non lice;
Trauaglio à Scipione arrecar bramo.
Quel, che dal petto amante incendio elice,
Quel, c'hà tanta beltà, per esca, & amo;
Trè volte parte, e tre si ferma, e chiuso
Nel suo pensier la segue alfin confuso.

49
Ma il Capitan Latino appena hauea
Ad Vtica ordinato assedio intorno;
Che pensando al trofeo, di zelo ardea,
Non fare al sacrificio alcun soggiorno.
A la più cara e più bramata Dea
Celebrar destinaua officio adorno:
Onde piena in vscir la prima luna,
Bandisce il sacrificio à la Fortuna.

50
Solean per lege, e per costume antico,
I Rettor de gli Esserciti Romani:
In ogni graue, e periglioso intrico
Ageuolar de i fati i moti estrani.
Sìche il pio Scipion sul colle aprico,
Che sporge i liti prossimi, e i lontani:
Ordinò la gran pompa, e incontra il mare,
Su ricchi abbigliamenti il Sacro Altare.

Qui

51

Qui spiegar volle i vaghi suoi tapeti,
Che del trionfo Ibero ornaro il trono:
Che da più cari amici, e più secreti,
Per ingrandir sua gloria, ottenne in dono:
Tutti i soldati suoi fè arditi, e lieti,
Il rinouar di sue vittorie il suono:
Eran dieci i bei razzi, e posti intorno,
In sfera al sacro Altare, il fean più adorno.

52

Vedi nel primo il Popolo Romano
Pianger d'Iberia il danno, e la vendetta:
Offresi Scipione, ei Capitano,
Per tale impresa il Gran Senato accetta.
Poi nauigato il mare smonta nel piano,
E la noua Cartago assedia in fretta:
E, doppo lungo, & iterato assalto,
Per la bassa marea monta nel'alto.

53

Le trombe vdir fà poi, vinte le mura,
Onde à Cartaginesi ogni ira inuola:
Che, intrapesi da insolita paura,
Danno al ferro lasin l'ignobil gola.
Poi rinforza il parete, e'l rassecura,
E la Città fa piazza d'armi, e scola:
Arder fa i morti, e'l Duce lor Magone
Dentro vn semplice marmo alto ripone.

54

Al primo salitor fà ricchi doni,
E la mità di quel dona al secondo:
Così va premiando i forti, e i buoni,
Per mantener l'Essercito giocondo.
Le prede, anco al Senato auuen, che doni,
E ne stupio de la prestezza il mondo:
Poi fattosi padron de la campagna,
Vince, senza pugnar, meza la Spagna.

Vedi

55

Vedi nel'altro Asdrubale, che inuia,
Ne le Provincie à ragunar la gente:
Ne la Betica poi ferma, e desia
Opporsi à Scipion liberamente.
Seco quì prende aspra battaglia, e ria;
E dal Campo Latin riede perdente;
Poi la Prouincia, e le Città vicine
Alzano voluntarie armi Latine.

56

Nel'altro appar Cortona, oue ridutto
De le forze di Libia era il migliore:
E da le spie, quì Scipione instrutto,
Come i Mori hanno instabile furore:
Massinissa, e Magon, quì fù destrutto
Da la fermezza del Roman valore:
Quì vedi ancor, con ordini diuoti
Porgere à la Fortuna incensi, e voti.

57

Miri nel quarto il numero infinito
Del'adunato essercito di mori:
Oue stretto da fame ei dà l'insulto
De la battaglia a' caualier maggiori.
Equestre il campo è del'hostil più ardito,
E tal, benche i pedoni inferiori:
Sillan di Caualier'è Duce eletto,
Ma del Campo pedon Lelio è Prefetto.

58

Pugnano instabil gli Arabi, e ricorso,
Tra selue ogni momento hanno, ò tra valli;
Ma di Sillano al fine il fermo corso
Operò la vittoria di caualli.
Vacillando i pedon, poi nel soccorso
Di Scipione emendano i lor falli:
Rompon gli ordini a' mori, e di lor strage
Lasciano horrendi segni in quelle spiagge.

59

Fuge il misero auanzo à vn colle ameno,
Oue alquanto ristora il corpo afflitto:
Aria dolce il circonda, e ciel sereno,
Fior, fronde, & acque; e ciochè è d'vopo al vitto.
Riman Sillano in questo assedio, e pieno
Di glorie; altroue auanza il Duce inuitto:
Gira propitio il fato a i suoi disegni,
Danségli à gara le Prouincie, e i Regni.

60

E perche tratto era dal moto eterno,
Fare in Libia volea passaggio audace:
Onde, in vscir quel rigoroso inuerno,
Il Rè Numida ei ritentò di pace.
Il riual, che di Spagna era in gouerno
Ritroua, accolto ancor dal Rè Siface:
Vna stanza, vna mensa, & vno letto
O gran bontà di Heroi, gli dan ricetto.

61

Nel'altro è tra Celtiberi adunati,
Co i Latini incostanti Hannon ritratto:
Che da Martio, entro i muri assediati,
Consentir vedi à miserabil patto.
Poi, ricusando il non vscir armati,
Rimane il campo lor vinto e' disfatto:
Nel'altrui laccio Hannone, e' fuggitiui:
E bruggiarsi in vn morti, e semiuiui.

62

Appresso Astapa è cinta, ella che sede,
Fù di Latini, all'hora era rubella:
E, mentre Scipion qui affretta il piede,
Miturigia infedel prende, e flagella.
Gli Astapei dansi, e giuramento, e fede;
Di morir pria, che far la patria ancella:
E se per loro il ciel fosse inclemente,
Far la vittoria inutile al vincente.

62

Poser sopra di legni ampi cataſti
Vecchi, donne, fanciulli, argenti, & ori:
Acciochè, i campi lor deſtrutti, e guaſti,
Foſſer vittima horrenda a i vincitori.
Onde inſpreſi intrepidi contraſti,
Moſtraro eſtremi ardiri, eſtremi ardori:
Ma, cedendo il furore a la virtute,
A gli altri il rogo ſuo parue ſalute.

64

Nel'altro il Capitano, ancorche infermo;
Chiama prouido à ſe gli ammutinati:
E con dolce arte, e con occulto iſchermo,
Diè paleſe gaſtico à gli oſtinati.
Poi viſto il Campo ſuo d'uoto, e fermo;
Seguiò di ſuoi trionfi i corſi vſati:
Fino à le Gadi; il fuggitiuo Duce
Con l'auanzo infelice al fin conduce.

65

Ma, perche il Duce Aſdrubale à Siface
Volle gratificar tutte le voglie;
Mancò di fede à Maſſiniſſa audace,
Cui la figlia negò promeſſa in moglie:
Il Maſſulo irritato, arra di pace
Arreca à Scipione, egli l'accoglie;
Conuengon poi, che, vinta Libia inante,
Egli habbia la Numidia, e non l'amante.

66

Onde il pio Scipion le ſpoglie, e gli ori
Sopra i legni Latini infretta aduna:
E, diuiſi i prigion da vincitori,
Vanno à ſpiegar la militar fortuna.
Graue ſpauento, è'l ſuo trionfo a i Mori,
Ne defraudato ei reſta in parte alcuna;
Arde Annibal di rabbia, e fra lo ſdegno
Il mal temea del minacciato Regno.

67

Eran quest'i tappeti, e'l sacro altare;
Sopra argentee colonne hà ricca ombrella:
Ricamata è di gemme, e ricamare,
Nel Sirico Oriente Antioco fella.
Di lampadi e di vasi ornato appare,
Tanto, ch'il suo splendor vince ogni stella:
Orati hà i drappi innanzi, e d'Indio fregio,
Che ad ogn'altro lauoro inuola il pregio.

68

Qui viene il Capitano, e l'accompagna
Quasi tutto l'Essercito Latino:
E con ordine tal, che la campagna
Ingombrata riman d'ogni camino.
Gran faci hauea la turba allegra, e magna;
Per ingrandir l'officio almo, e diuino:
Pria si inginocchia il Duce, e poi diuoti
Tutt'i guerrier, ma stando i Sacerdoti.

69

Assuardo è l'Aruspico Maggiore,
Che cinge i membri suoi di bianca vesta:
Allistata è di perle, il cui splendore
Quei lumi immensi, entro se stesso arresta.
Il suo cingolo sacro hà più candore,
Ch'il manto, e tiene argentea mitra in testa:
Donde ingemmato, e candido discende
Vn groppo, oue affibbiate eran due bende;

70

Seruon costui diece ministri, attento
Ogn'vno al proprio officio ad esso intorno;
Di pardo tertiopelo à cui d'argento
E ricca fodra Ercinio hà manto adorno.
Tien questo in vaso d'oro Arabo vnguento;
Che fà bruggiar del vitel sacro il corno:
E ne l'ordin secondo, e ne gli affari
Diuini, huomo incorrotto, e senza pari.

Les-

71
Lesbio succede poi, che simboleggia,
Nel vestir suo del fato pio la speme:
Sopra vermiglia fodra, oro verdeggia,
Che inteste ha di rubin le falde estreme:
Il canto questi ad Assuardo alleggia,
Se tien le sacre note, e canta insieme;
Poi molto accorto in ogni pausa auisa,
O cerimonia in piedi, ouero assisa,

72
Appresso i duo si vede il pio Naclete,
Che tutto ornato appar d'oro celeste:
Ma di perle annodata vn'aurea rete
Lucida assai più fà la nobil veste.
Questi à la Dea, ch'à gli astri impera, e à lete,
A tempo i sacri incensi auien, ch'appreste:
Indi al Duce, a' sublimi, à gli altri poi,
Perche del fato habbiano i raggi suoi.

73
Il Greco Ortilio, oltre ogni vista allegro,
Il vestimento hà di setil morato:
Sono le frappe sue broccato negro,
E tien puntali d'oro, oue è frappato.
Egli visso in liberta afflitto & egro,
In Libia il fiero morbo haueà lasciato:
Quì d'Assuardo al sacro officio eletto
In vasel d'oro hà balsamo perfetto.

74
Il figliuol d'Assuardo, il vago Edelo
Il paterno mestiero auien, che brami:
Orna il suo manto vn cremesino in pelo,
Che vitioso assai fanno aurei ricami.
A le stelle, vn ritratto era del cielo,
Fiorita Primauera, a' fiori, a' rami:
Questi in coppa gemmata offre à la pira
La mirra, allhor, che il sacrificio spira.

75

Vedesi poi l'Egittio Meleacro ;
Per l'opra sua, nel diuin culto intento:
Intagliato, e violaceo hà 'l manto sacro,
Oue fodrato appare vn chiaro argento.
Del olio benedetto ei fa lauacro
Al offerto vitel pria che sia spento:
Perche l'vltimo fiato vscendo fuore,
Con maggior forza il sacrificio honore.

76

Nato in Armenia è Zeusi, e in atto humile
Qui si vedeua à Meleacro appresso:
Veste aranciata il copre assai gentile,
D'vno ceruleo in or frappata spesso.
Hà, dentro vn suo ricchissimo monile,
I legni d'odorifero cipresso:
Accioche poi non reste in parte alcuna
La vittima odiosa a la Fortuna.

77

Poco lungi era Ossinio, egli diuerso
Da gli altri sol, veste color cangiante:
Verde crato hà per fodra; è sopra asperso,
Inuece di ricami, alcun diamante.
Ministra al foco, oue e 'l vitello immerso,
Del'alloro immortal le foglie sante:
Perche non sien da tuoni, estinti, e guasti
I sacrati profumi, e gli holocausti.

78

Teofilo, e Montan vengon dopoi,
Pari d'età di sangue, e di fortuna:
Son di rosso broccato i manti suoi
A cui mista d'argento è fodra bruna.
Dittamo, e Panacea, che da gli Eoi,
Per tal'effetto il Capitan raduna,
Recano al sacrificio accioche honore
La vittima spirante il sacro odore.

79

Oltre al vsato suo la notte piomba,
Da rincbiusi del Sole almi splendori:
In altro vso cantaua il suon di tromba,
In dolce stile i timpani sonori.
Mentre la valle intorno, e'l ciel rimbomba,
Accendeuan le fiamme i sacri chori:
Lungo l'altare e'l foco, e non già tanto,
Che impedito ne sia l'afficio, el'canto.

80

Miransi innumerabili fiammelle
Fare al diurno lume oltraggio, e scorno:
Pallide scintillauano le stelle,
E parea nato à meza notte il giorno.
Eransi replicate, e queste e quelle,
Vedeansi l'ombre à tante fiamme intorno:
Poi, nel sorger di Cintia, vn lume serra
Gli alti spatij del cielo, e de la terra.

81

Mentre il vitello ardea, lieto apparia
Stuol fanciullesco aprir danze, e carole:
E giunto il canto in fine, ancô s'vdia
Vario affetto di prieghi, e di parole.
Quanto appartiene a se, già non oblia
Il campo, e'l ciel ringratia, come sole:
Cessate poi le ceremonie, in dire
Dolce Assuardo, il suo pregar fè vdire.

82

Tù ch'imperi a tua posta al cielo, al mondo,
In cui gli huomini viuono, e gli Dei.
Tù, ch in tranquillo stato, vn dal profondo
Inalzi; or mostra in noi quel che tù sei.
Cangia innata virtù, cangia in secondo
Il maluaggio tenor de gli anni rei:
Trema chi vinse il tutto in su le porte
Scorge, ò ria seruitute, ò strana morte.

83

Vn huomo, che sempre inuitto Italia offende ;
Tre lustri, e più già tienla oppressa, e doma:
Altra sorte non brama, ò non imprende,
Sol questa gli è diletta, e grata soma.
La Reina del mondo, ò poco intende,
O nulla vale ingloriosa è Roma:
Con si poche reliquie, auanzo misto,
O cader pote, ò far per sempre acquisto.

84

Ecco Italia, Signor, dimessa, e prona,
Che spera in te, quanto è da te prescritto:
Cerca pietà, dagli mercè, perdona,
Nacque l'ira del ciel dal suo delitto.
Volgi la rota homai propitia, e buona,
E sia conforme al primo ogni conflitto:
Da questi caualier, da questo Campo
Spera a' trauagli suoi riparo, e scampo.

85

Dunque immenso pôter, lume increato,
Nel pianto vniuersale il priego accetta:
Che se ti mostro à noi clemente, e grato,
Pagherà mille offese vna vendetta.
Il rio morbo, il fiero huomo hoste inuecchiato
Ne toglie i Regni, e'l Gran Senato infetta:
Odia il popol se stesso, alfine il tutto
Morte ingombra, empio horror, misero lutto.

86

Quì tacque il Sacerdote, e'l suon pietoso
Tra guerrier s'accummuna, e fatto e'l colle
Vn sol priego, e dal suo più cauernoso
Ristretto. Eco gli accenti vltimi estolle.
Onde il diuino officio in prima ascoso,
Gia si diuulga, e la Città ne bolle:
Accorre a' muri ogn'vno, e quì si rompe
In alte merauiglie a quelle pompe.

Era

87

Era fra tanto il sacrificio in fine,
Siche il vitello incenerito resta:
Ma benche affumicato intatto il crine,
Si vede, e meza quasi, anco la testa.
Che sieno intelligenze alte, e diuine
Ne gli animi di popoli si desta:
Assuardo il comprende, indi propone
Che sourastie alcun danno à Scipione.

88

Il mormorio cresciuto il grido spande
Del fiero auiso, e forza intorno piglia;
Indi al cor de gli amici auien, che mande,
O temenza, o dolore, ò merauiglia
Spiace il patir d'huom cosi forte e grande,
Onde in diuerse cose ei si consiglia:
Inuia, per ogni parte i corridori:
Egli và poi fra' taciturni horrori.

89

Auisato Ermodonte il proprio ardire
Vilmente il consiglia a strana vscita;
Con improuiso aguato, & occulte ire,
Inuolar pensa a Scipion la vita.
Ma l'arte militare ò in vano vscire;
Teme, ò restar fra meza via impedita;
Pur tanto aggira, e tanto volue il saggio;
Che intorbidar dispone il suo viaggio.

90

Innanzi à la Città verso occidente,
Lungo vn miglio dal colle obbreggia vn bosco;
Il cui lato ad vscir vien finalmente
A la via, doue è'l guado incerto, e fosco.
Per quà ripensa il Tartaro possente
Al inuitto latin dar ferreo tosco;
Insidiar la scesa, e in quella parte
Compagno in tal'affar vuole Agrimarte.

91

Poi, con cento guerrier, tra suoi più eletti,
Rodaspe al guado rio pone in difesa:
Contra infinito campo accolti, e stretti
Ponno far lunga, e nobile contesa.
Così non fia ch'il Capitano aspetti,
Da suoi Campioni aiuto à la sua presa;
Resta Gisgone armato in su le porte,
Per euitare alcuna instabil sorte.

92

Giungeno al varco, oue animosi, e muti
Del'essercito attendono il passaggio:
Scorgono i corridori inaueduti,
Poco auisar l'insidioso oltraggio.
Essi miran da lochi occulti, e tuti,
Oue giunger non può di Cintia il raggio:
Passa il campo, e nel fine allegro, e piano,
Con Lelio, diuisando il Capitano.

93

Ciò visto, escon dal guado, il brando parue
Fulmine repentino al primo aspetto:
Terror crebbe al suo moto, ombre a le larue,
Stupore à gli altri, a Scipion sospetto.
Fù visto, oprò il poter, ne prima sparue,
Che restasse il gran Duce oppresso il petto:
Noce il timor, sorgon gli auguri ottuso.
Perde il braccio il vigor, ma non già l'uso.

94

Come val, quanto potè ambedue spinge;
E cerca uscir da quelle inuitte braccia:
Ma tenace, vie più la coppia stringe,
Il forte laccio, e stretto più l'abbraccia.
O che frema ò non ceda, il nodo il cinge,
E'l suo fluolo aiutarlo inuan procaccia:
Fra il rischio e fra la tema, à suo mal grado
E tratto à viua forza entro del guado.

Ap-

95

Appena griddò Lelio, il Duce è preso,
Che noto a tutti e'l repentino insulto:
Trarlo vorria dal rischio il campo illeso,
Ma il fiero assalitor camina occulto.
Per ir nel bosco,ogni un d'arcion è sceso,
Acciochè vn tal guerrier non caggia inulto:
Alta è la siepe,e doue è'l picciol varco,
Si mostraua il sentier di guardia carco.

96

Rodaspe anima i pochi,e si frapone,
Nel periglioso guado,e'l passo vieta:
Ma il periglio mortal di Scipione,
Assalir fà l'insidiosa meta.
Qui l'ardire, il potere, e la ragione
Inutili rendea fraude secreta,
Onde i guerrier latini,ancorche molti,
Come in vn laberinto erano inuolti.

97

Difende il bruno vallo angusta entrata,
Che picciol turba in guardia esser gli pote:
E conforme a l'vscir, la ritirata
Munita è di continue,e breui rote.
Questi,or,che l'ombra immensa è maggior nata
Son qualità felicemente ignote:
Onde auien,che Rodaspe,incontra i forti,
Fughe inuenti, apra insidie, e guerra porti;

98

Qui Liodanto precorre, e nulla,ò poco
Il segno val, fortuna il brando mena:
Vano a l'ombre è lo schermo al negro loco;
O non si scerne,ò l'aria, è nota appena.
Sol veder puossi,allhor,ch'a stille il foco
Caua dal fino acciaio la scossa vena;
Ma, sprezzando il tardar, quel più non soffre
Vita,e penetra,e vicin guerra gli offre.

99

Agile vn, l'altro è forte, vrtano insieme;
O lorica, ò schiniere, ò 'l grosso vsbergo:
Sorgiunge Armillo, e 'l caualier, che preme
Il Capuan fere arriuando al tergo.
Quel tramortisce al colpo, onde l'estreme
Parti lasciar di quel'ombroso albergo:
Odon chiar il suon d'armi, e in ver certi imi
Precepitij calar, ma non già primi.

100

Giunto il grido à Gisanio al Duce aiuto
Tosto arrecar no può s'è troppo innante;
Ma qual saggio al vscir di quel temuto
Bosco à le mura opposto alza le piante.
Le turbe apre, oltre passa, e 'l nerboruto
Stuolo equestre penetra, anzi ogni fante:
Giunge al vallo, entra il guado; ode vicina
Sotto i piè di scosse armi alta ruuina.

IL FINE.

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Ad onta alfin del Barbaro nemico
Scipion si riscote; à Floridano:
Andando à dar soccorso al Rege amico,
Il camino ritarda vn lago strano.
Tenta Melinda il tripartito antico
E ne vede il desio cader lontano:
Troua Emilio i compagni, e tutti insieme
Dando al Campo Numida angosce estreme.

1

MA il Duce, in sè tornato, e due sol visto,
Suppone ogni prodiggio al proprio ar-
dire: (quisto,
Spezza i nodi, vn percote, e nel suo ac-
Apre à fiera vendetta impeti, & ire.
Scosso Ermodonte immoto resta, e tristo,
Sichè il Duce a bel aggio il può ferire:
Si frapone Agrimarte, e come pote,
Due difende, vn fronteggia, vn'altro scote.

2

Si ricoura il Gigante, e'l ferro impugna,
E'l Capitano infuriato assale:
Ingiusta è sì ma generosa pugna,
Non di poter, ma d'ardimento eguale.
Senza riparo i due, l'vn cauto pugna,
E'l periglio in quell'ombre è lor fatale:
Splendono i brandi in fulminare, e suona
La valle intorno, e pur non verna, ò tuona.

Schi-

3

Schiua il Duce ambo i tagli, offeso offende;
E mostra, come può l'arte maestra:
Del crucciofo Ermodonte il colpo scende
Repente à Scipione, in su la destra.
Ma, pronto à la vendetta, il colpo rende
Il Duce, e gli apre in fronte ampia fenestra:
Quegli à ferirlo, in su le gambe è surto,
Ma scote a forza il suolo ad vn gran vrto.

4

Punge il Duce Agrimarte, egli non bada,
Orche è secondo il tempo al suo contrasto:
Con tanta violenza opra la spada,
Che l'[illegible] cimiero hà rotto, e guasto.
Il Tartaro imprendea furtiua strada,
Per inculcar del Capitano il fasto:
Ma il ciel non vi consente, à miglior vso
Il guerrier serba, e torna lui deluso.

5

Gisanio a tempo arriua, e si frapone,
Oue del rischio insolito s'auisa:
Qui son Principe, grida, e de l'arcione
Smonta, e riman la fraude alfin recisa.
Opportuno, e'l soccorso, e Scipione
Stringe Agrimarte, e pugna in altra guisa:
Gisanio affronta il Tartaro, il duello
Come terribile assai, tanto era bello.

6

Giunge Armillo, e Liedanto, & infiniti,
Escon da varie parti, il furto è chiaro:
Ritirato è Rodaspe, i suci fugiti,
Ottiene il Duce al fin scampo, e riparo.
Del vano ardir gli assalitor pentiti,
Ne le mura vicine il piè drizzaro:
Le tenebre han seconde, e'l bosco, e muti
Saluar ben si poter, ne lochi tuti.

Ma

7

Ma Floridano al suo tesoro appresso
Pena dolce, arde muto, amato amante :
Ne gli occhi suoi può vagheggiar se stesso
Se stesso perde intorno al bel sembiante.
Odia il sol, teme Olimpia, inuidia spesso
Il suo proprio destrier, l'ombre, le piante:
Strano effetto d'amor gradito e'l foco,
E ne gl'incendij suoi non troua loco.

8

Non meno arde la donna, ella souente,
Famelica d'amor gli occhi à lui gira:
Egual fiamma la bruggia, e parimente,
Ne lumi del garzon l'anima spira.
Celar mal può l'innamorata mente.
Se ne gli atti del volto il cor si mira:
Misera seruitù, giusta querela,
Tanto è palese amor, quanto si cela.

9

E placido il camino, e de la state
Tempra il foco d'amor gliodiosi raggi:
Le vigilie notturne à lor son grate,
Sol che diletto apportano i disaggi.
Ma diero quelle alfin selue intricate
Occasion, che tarda i lor viaggi:
Qui stagna vn picciol rio d'alghi, e di sterpi
Immondo, impuro d'acque, e pien di serpi.

10

De gli angui infetti di mortal veleno
Par che indistinto il sibilar se n'oda:
Il ciel bruno si vede, arso il terreno
Al moto de lo sguardo, e de la coda.
Già de l'onda letale ogni orlo è pieno
Di mostri, e nullo il camiuar più loda:
Chi aguzza il crin setoso, e chi s'arrischia
Vscir dal alghe, e tosco anbela, e fischia.

11

E posto il fiero lago, innanzi al colle,
Che porta in breue il campo à Massinissa:
Parte vn'erto inegual picciola valle,
Dal tempo sì, ma più dal'arte ascissa.
Pullula monti il monte, e da le spalle,
Per lunghi horror precipitoso abissa:
Necessario e'l soccorso, empio il ritorno,
Poiche tarda il girar viè più d'vn giorno.

12

Badano irresoluti, à qual consiglio,
O varcarlo, ò tornar, nissuno cede:
E molesto il terror, chiaro il periglio,
Faticoso assai più se'l campo riede.
Impaluda il rio stagno vn grosso miglio,
Ne contende il camin, ne tarda il piede:
Se non che il fiero stuol, ch'è posto in guarda,
Atterisce i viandanti, e'l passo guarda.

13

Onde insopito in susurrar non cessa,
La turba è mesta: e pende incerto il voto:
Il cor la vista inforsa, il senno oppressa
Il rischio aperto, e quel viaggio ignoto.
Vicinanza d'albergo altrui concessa
Non è, tra quello horror, sempre remoto:
Siche auiso inuan cerca: onde Carmenta
Più non soffre, esce al pian, la pugna tenta.

14

Vn serpe affronta, e su la schiena ossuta,
Percote il brando, e ne rimbomba il bosco:
Come bronzo ha la cote, e non rifiuta,
Il crudo taglio, e toruo guata, e fosco.
Snoda il fulmine infetto, e lei saluta
Di modo tal, che vomitaua il tosco:
Il fin'elmo la salua: al negro lampo
Perde il senso, arde il cor, non troua scampo.

15

Floridano à quei motti vn marmo resta;
E di Carmenta il male assai gli preme:
Pur come sape ogni conforto appresta,
E ne tormenti altrui si torce, e freme.
Penetra il fiato infetto, e'l puzzo infesta
Nel'alma oppressa il Caualiero insieme:
Soffre ella human veleno, egli d'amore,
Quella il tosco hà nel seno, egli nel core.

16

Essempio à gli altri è di terrore il caso,
Onde amano il ritorno: Olimpia sola;
Da gloria spinta, al mostro iui rimaso,
Con vn sol colpo, il fiero spirto inuola.
Quello, in aprir le fauci horrende, à caso
Odesi il ferro al cor, giù per la gola.
Tosto cade, e, morendo in sua vendetta,
Coi fiati suoi, la feritrice infetta.

17

Mentre ardon le Guerriere, e dar di volta;
Il campo accenna, vdir lontana voce:
Che pensi far turba neglesta, e stolta,
Vincere i mostri, e poi varcar la foce.
Incauta esser quì puoi morta, e sepolta;
O soffrir dal veleno affanno atroce:
Ne tornar già, poich'entro, a quel spineto,
Ti dà libero il passo antro secreto..

18

Huom Vecchio è ma robusto, al caldo, al gelo
Quiete il serba quì dolce, e Romita:
Oscuro habito il freggia, esso quì al cielo
Suentura indusse a consecrar la vita.
Il cibano acque e frutta e con pio zelo
Al passo ignoto i peregrini inuita:
Picciolo albergo il chiude, e quello è posto;
Nel fornir de lo speco, a l'vscio accosto.

Ap-

19

Applaude il campo, al grato auiso, e lassa
Il rio stagno e di pietre alte ruuine:
Come sà, come può sormonta e passa,
Impedito, or da giunchi, or da le spine.
La grotta in mezo è alquanto angusta, e bassa;
Ma poi gli angoli suoi dilata al fine:
Scolpita a giusta linea è dritta, e piana,
Per arte sì, ma non per arte humana.

20

Essacerbato il tósco homai dispiace,
E più, ch'ogn'altro in dubbio è Floridano:
Amaramente egli sospira, e tace,
E sembra huom più, che addolorato, insano.
Ma il Veglio addita lui picciola face,
Che non sò che d'orato acchiude in mano,
Assicura il mal giunto, e d'ambo il core,
Vnto del olio suo, prende vigore.

21

Moue il Romito a' Caualier desio,
Come soggiornì in quella oscura soglia:
Vicino al paludoso, e mortal rio,
Chi vi lo trasse, ò suo destino, ò voglia?
Quello, à cui scema il duolo antico oblio,
Rammenta il volto allegro, ogni sua doglia:
Narra, oue hebbe il natale e come vago
Fù di seruire il Cireneico Mago.

22

Come poi diligente in tempo breue,
L'arte del saggio, e' riti occulti apprese:
Oue, essendoli poi l'otio aspro, e greue,
Ver la corte di Ponte il camin prese.
L'arte quì rifiutando e l'honor lieue,
Infelice d gli amori, al armi attese:
Come euitò più risch, e cento morti,
Come il tenor soffrio di varie sorti;

23

Narra, come odiando i Greci affari;
In corte ricourò del Rè d'Egitto:
Oue, tra nobil rischi, e popolari,
Più volte fù fino à la morte afflitto.
Come in amori osceni, e mercenari
Visse, lunga staggion, preso, e trafitto:
Canuto alfin, soura quell'erto ignoto,
Aiuta il Peregrino, e scioglie il voto.

24

Ciò detto il pio Romita; il ciel s'imbruna,
Riportando al silentio, e la quiete:
E mentre i campi de le stelle aduna,
Ogni mortal sopia le cure in lete.
Poi ripigliaua, or ne la mia fortuna;
Quì parte à gliaggi, e parte al mal sarete:
V'offro in queste ombre il tetto mio seluaggio,
Caminarete poi, col nouo raggio,

25

Gradito il Veglio, e la celeste porta;
In dimostrar l'Aurora bomai nascente:
Ogni face languiua humile, e smorta,
Tornando in vita il lucido oriente.
Scende il sonno à gli erinni; Olimpia essorta
Le turbe al pio viaggio; esse non lente
Partono si ma col buon Vecchio à lato,
Che lor mostre le vie, prende commiato.

26

Fornir quei dumi, e gli auuiluppi, appresso
Incontrar larghi piani, aperti calli:
Non arboreggia qui pioppo, ò cipresso,
Ne segno vi compar d'ombre, ò di valli.
Gira il sol dritto e con ardente, e spesso
Raggio percote gli huomini, e' caualli:
Il suolo insterilito arde, e consuma,
Sterpe alcun se vi nasce, e rota, e fuma.

Nube

27

Nube quì non conduce il moto eterno,
E pur di sotto il mezo giorno lampa:
Sembra l'aria infocata humor d'inferno,
A l'empia sua caliginosa vampa.
A le staggion manca il piouoso inuerno,
E'l tenor de la state ogni or più auampa:
Ma per lunghe campagne arso, & inculto
Non è per quanto gira il piano occulto.

28

Col dì nouello il foco rio più cresce;
Ne quando manca il giorno hà minor lena:
Vapor, che spiace, ardente vn'alito esce
Da quel terren, che si comporta appena.
Più, che la terra, il cielo, e l'aria increfce,
Bruggia l'aria, arde il Sol, coce l'arena:
Onde, à tante ire i Caualier non vsi
Starian ne' monti, ò sotto il mar rinchiusi.

29

Graue à la turba è l'armatura, e'l sangue,
Sul volto ferue, il riparar non gioua:
Da noia il non fugir, la virtù langue,
Ne per isforzo alcun rimedio troua.
Il Camelo, il corsiero, il cane, e l'angue
Cerca, anelando inuan, materia noua:
E vento non, ma vampa il sen, le gote,
Rescaldando il sudor, bruggia, e percote.

30

Ma scopre il terzo giorno humil collina,
Che per ispatio breue il giro stende:
D'ombre tranquilla, e d'aque pellegrina,
Che'l viandante da rai salua, e difende.
Quì la schiera, oue pura, e cristallina
Sgorga picciola vena, alza le tende:
Tempra il calore infesto il grato loco,
Ma in Floridano era continuo il foco.

31

armenta è seco d l'ombra, egli perduto
Dolce mira, humil parla, arde infelice:
Il suo cor, vero amante, è pigro, e muto;
Frena honestà, quel, che in amor ben lice;
Tacito cerca, e riuerente aiuto,
Sol con sospiri, che dal petto elice:
Ella i sospiri accetta, e' suoi desiri,
Or ne' motti appalesa, or ne sospiri.

32

Il sito, il fonte, l'ombra, e la foresta
Inusitata gioia in seno asconde:
Ne' petti de gli amanti incendio desta;
E gli animi ardentissimi confonde.
Imitando i sospiri, Eco non resta,
Nè gli augelli vezzosi in su le fronde:
E, mischiando al trillar sospiri, & eco;
Parea trillo il sospir, canto lo speco.

33

Il Rè frà tanto, e la donzella il freno,
Per incognite strade hauean riuolto.
E'l passo alfine, à piè d'vn colle ameno;
Doppo lunghe girandole raccolto.
Quì diuisi vn dal'altro, ella il terreno
Premea dolente, e lagrimosa il volto;
Il nuouo amor piangeua, e i mesti accenti,
Agitato il Rè ancora, auien, che senti.

34

Fuggo misera inuano, onde m'aggiro,
Affissa hò nel mio cor la sua beltade:
Strano patir, la morte mia sospiro,
Cerco impietà, per non trouar pietade.
Prouo nel'altrui pene il mio martiro,
Così mieto pietà da feritate:
Io sospirata, io cruda, or chieggio, inuano,
Tornar, negletta, vn cor di tigre, humano.

Ma

35

Ma, perche mi dispero, esser non pote,
Che'l tuo nemico amante à te sia grato:
Anzi lo stral, che l'alma tua percote,
Non sia, c'habbia il suo petto arso, è piagato.
Amor soggetto è de l'eterne rote,
Benche ad mor sia talhor seruo il fato:
Ma questi, che la morte hà su lo scudo,
Forse vuol dir, ch'è di pietade ignudo.

36

Crudele amor, la morte à me gradita
Par che sol mi dilette, e mi conforte:
Non hò morte, ne viuo, e senza vita
Vita spero trouar da questa morte.
Il cor afflitto al ben la morte inuita,
Ma del morir mi priua iniqua sorte:
Legge pessima, e rea, strano cordoglio,
Io non posso morir, mentre che voglio.

37

Il rammarico estremo il Rè fra tanto
Vdiua, e sommo gusto, anco ne prese:
Questa, che di crudel portaua il vanto
Prigioniera d'amor si fà palese.
Tanto più, che'l guerrier bramato, e pianto,
Dal'affetto ingannata, Olimpia intese:
Olimpia à se dal ciel creduta in sorte,
Che per dar vita altrui, pingea la morte.

38

Onde fra se diceua, è tanto vaga
Co stei, che le donzelle, anco innammora:
Chi sa poi, se non ama il cor, che piaga,
E sia di morte, e non di vita aurora.
Fù l'aua mia d'ogni mio duol presaga,
E mi prescrisse incerta speme ancora:
Anzi con voce barbara, e secura,
Tale historia accertò la mia suentura.

39

Ciò detto il Rè s'accosta, e medecina
Reca à la donna, ella sospira, e pensa:
Nol crede, e'l pensa inganno, era vicina
L'hora, che l'ombre intorno atre dispensa.
Egualmente la coppia egra, e meschina
Nel sonno sospirò la fiamma accensa:
Ma, il Sole alzato, ambo in arcion montaro;
E per la via de la Numidia andaro.

40

Diuisar nel camin di varie cose
Finche di nuouo il cielo il mondo oscura:
Poi nel confin de le foreste ombrose,
Materia occorse lor à alta ventura.
L'opre, che sotto à gli archi il Mago ascose,
Da gli occhi di quei due la notte le fura:
Sospende il Rè le piante e l'empia chiostra
Nota à se, per lungo uso, à l'altra mostra.

41

Quì, dice, il Prence Armeno, e quì la figlia
Di Tolomeo Rè del famoso Egitto:
Mentre il parto si marmura, e bisbiglia
Ad onta del riual copre il delitto.
Del Cirento fù l'alta merauiglia,
Forse, per euitar maggior conflitto:
Nota era la magia, ma ne la morte
Varia di Tolomeo, variò sorte.

42

Giunse Annibale allhora appunto quello,
Che Italia or sottopone a l'Africano:
Questi appianò i perigli, e nel castello
Entrò vincente, e cauò i presi al piano.
Il mago al vecchio incanto altro nouello
Interpose, anco placido, & humano,
Son trè tutt'inegua'i, e l'uno vinto
Dal altro il vincitor vscì poi spinto.

43

Nel primo, e su l'altare vn Idol posto,
E per auri scalini à lui si vene:
Che di Libico freggio, e d'or composto
Chiuso nela sinistra vn libro tiene.
Vno animal guerrier poco discosto
De la custodia il peso empio sostene:
Ne vincer può, ch'l vince: à chi le corna
Gli lega, il salir poi non si distorna.

44

Peruiene al trono, & à quel Dio vicino
Arresta il piè, già ch'il salir non basta:
Tenta aprir quelle carte, e'l pio destino
Supplisce poi la infacultà rimasta.
Onde à chi tocca il proueder diuino
L'apre la manca, e la malia si guasta:
E, se per sua sventura hà contra il fato,
Vien da la soglia in giù precipitato.

45

L'altro inalzato in mezo, il più molesto
D'apparato, e d'aspetto ha simil forme:
Ma d'acquisto, e di guardie à gli altri è questo,
Come superior, così difforme.
Mostrano il suolo intorno al legro, e mesto,
Per ingannar altrui le magiche orme:
Vago speglio è la preda, in cui si chiude
Sourahumana, incredibile virtude.

46

Men'aspro il terzo è poi, sol di sembiante
Spouenteuole archeggia il curuo loco:
Con fiero aspetto intrepido Gigante
La guardia imprende, e fuma anhela, e foco.
L'ardir quì basta: a chi si spinge inante
Nocer non può l'ardor molto, ne poco:
Quì giace vn vasel d'or, per quanto io scerno
D'humor stillato in cielo, o nel'Inferno.

47

La donna intenta i graui detti accoglie,
E quì spera trouar quiete alcuna:
E, spronando il suo ardir le ricche spoglie,
Il tenor vuol tentar di sua fortuna.
Ma il passo le ritarda, e lei ritoglie
Da quella impresa homai l'hora importuna;
Hà torbidi riposi; e l'aurea testa
Scotendo l'alba, à guerreggiar s'appresta.

48

Mira nel chiuso arringo il tripartito
Ordine di ventura, e ch' ogni parte,
In trono indifferente hà vario sito,
Come insegnò natura, e sopplio l'arte.
Dal silentio incantato il primo inuito
Più volte in lei si ferma, e più si parte;
Ma, come generosa in quel consiglio
Resta, c'hà più di gloria, e di periglio;

49

Ne suoi valor confida, e là si volue,
Oue in poter del fato il libro mira:
Salta in mezo al triangolo, e risolue
Del primo arco impugnar lo sforzo, e l'ira;
Ciò stabilito appena, ecco la polue
Per se medesma in varij giri aggira:
Fermasi, e vede vscir dal sabbo adusto
Di vno ignoto animal feroce busto.

50

Cinghial somiglia il volto isconosciuto,
E'l color de le squame, or fuge, or torna;
Tien le branche di Lupo, il piè velluto,
E torte in su la fronte apre le corna.
Il collo hà di pantera, il capo occhiuto,
Setoso pelo il ventre, e l'anche adorna:
Foco è ne gli occhi, e ne la coda vn Drago,
Ne teme ei pur tanta, e si fatta imago.

51

Appressato il serpente, ella sospinge,
Altroue il piè, ne può fugir la coda:
Che quale hedera il pin, così la cinge,
O com è vite il palo amato annoda.
La donna il ferreo laccio in guisa stringe,
Che impossibile è già, che se ne snoda:
Anzi si volta il Drago e con l'aspre vgne,
Nel petto, e ne la spalla, anco la pugne.

52

Al nodo, al vgne accresce il serpe il morso,
Indi à forza la suolge in su la schena:
E lunge il Rè, ne può cercar soccorso,
Ne'l chiederia, che honore il grido affrena.
Così veloce apre quel Drago il corso,
Che segnato ne resta il suolo appena:
Vola per le campagne, ad ima valle
Precipitoso indirizzaua il calle.

53

Non teme il rischio già, ne s'abbandona;
Anzi con vna man si scioglie il cinto:
Le corna a quello poi lega, e imprigiona,
E resta preso il vincitor dal vinto.
Apre la coda, e muge il serpe, e suona
La selua, e cade il mostro in quella estinto:
Riede ardita la donna, e monta sopra,
Oue si ferma, e tenta il fin de l'opra.

54

Ma, stendendo la destra, esce di sotto
Africo infuriato in su la faccia:
Che, l'arene inalzando, in giù di botto
Furioso, e precipito la caccia
Ella visto à che termine ridotto
L'incanto hauea, la sorte incolpa, e taccia:
Il Rè n'ha duolo, ella sen ride, e dise,
È l'huom soggetto a Dio, cui tutto lice.

Per

55

Per ardir non mancò, nel gran periglio,
Serbarmi immaculato, io mi potei:
Fugir l'vgne, la coda, è'l fero artiglio
Di valor naturale eran trofei:
Ma che prò, sciocco ardir, vano consiglio,
Oue altrimente hanno ordinato i Dei:
Arrischio ogni poter, vinco il contrasto,
Poi spiegando il trionfo, io perdo il fasto.

56

Così dicendo, à piè d'obliquo calle
Splendor d'armi appariа; son due guerrieri:
Che visti i caualier volgon le spalle,
Guidando i passi lor vari sentieri.
Frettoloso galoppa vn per la valle,
L'altro, per lochi inuiluppati, e fieri:
Melinda entra nel vallo aperto, e l'altro
Seguita il Rè, soldato antico, e scaltro.

57

Il suo giunge la donna, el piè tremante
Arresta il moro, e pietà cerca, e vita:
Perdono haurai gli disse, e minacciante
La cagion saper vuol de la partita.
Egli, ò dal fallo astretto, ò dal sembiante,
Che ben conosce la guerriera ardita:
Quì, dice, incontra il rio, già stanco, e lasso
Tarda il suo frate à Massinissa il passo.

58

E, perche giace il piano al Sole esposto,
Partorisce il calor perpetua sete:
Souerchio bere affanna i corpi, ascosto
Io cercai col fugir la mia quiete.
Eccomi reo, và gli disse ella, ei tosto
Il piè drizzò, per selue amiche, chete:
Non cura ella del Rè, camina, e sente
Strepito d'armi, e mormorio di gente.

59

Cerca inuano Agripaldo, e'l negro astuto;
Frà le macchie del bosco il passo asconde:
Egli sospende il piè cruccioso, e muto,
Ingannato, or da l'acque, or da le fronde.
Così priuo di speme, anzi d'aiuto,
Alto chiama, & à gridi Eco risponde:
Mischia incauto le vie, ma giunto à sera
Non ch' il desio, dal bosco vscir dispera.

60

Pur, come è suo destino, appresso vn erto,
Tra rami vn picciol foco arde, e traluce;
Là si volge, oue il fato il passo incerto
Ad vn Villaggio inhospite introduce.
A gli affar di un pastor, nel cielo aperto
Il foco acceso in loco era di luce;
Ch' al'improuiso lampeggiar de l'armi
Fugge, e s'appiatta in sotterranei marmi.

61

La fretta il Rè comprende, e la paura,
Ma de sassi forati ei non s'auuede:
Smonta, e cerca il tugurio, e la pianura,
Ne trouar può di quello orma del piede.
Dentro il serraglio poi lieto affigura
Di non piccioli augei picciole prede:
Di lor si ciba, indi caualca, e'l giorno
Gli dimostra le vie non, ch' il contorno.

62

Sopra i Massuli giace, in quel paese,
Che vsurpò ribellato il fier Numidas,
Tasto inuer del suo Regno il camin prese,
Che sà le vie, ne più fortuna il guida.
Giunge, e raguna in fretta à le difese
D'Africa vn grosso essercito, e'l confida
Ad Orisgonte il fido, e taciturno
Solitario indi moue il piè notturno.

Ad

63

Ad Vtica si volge, e nulla pone
Dimora in mezo, e troua il giorno sesto,
Nel suol disteso vn Caualier pedone,
Più che ferito, affaticato, e pesto.
Il conosce, e n'hà duolo, e la cagione
Volentier n'ode, e in aiutarlo è presto: Can.8. stã.27.
Volgono doppo à la Città smarrita,
A cui dier grata, & opportuna aita.

64

Olimpia intanto i fortunati ardiri
Del generoso Emilio ascolta e tace:
Vn bel volto depinge ai suoi desiri,
Fregiato sì, ma di beltà ferace.
Pensa, come adescarlo in quei martiri,
Oue il misero cor non troua pace,
Chi sà, se quel sopra altro amor disegna;
Ne per fasce, ò per opre essergli degna.

65

Chi sà, dicea, s'el tuo Signor pietoso
A gli amor tuoi sarà corrispondente:
E, sua pace chiamando il tuo riposo,
Sia ne le pene tue mesto, e dolente?
Ma che rimedio haurai, se poi ritroso,
Per tua disauentura amor non sente?
Non già, spero, e la speme è quella sola;
Che mi sostiene in vita, e mi consola.

66

Così ne passa il giorno, e'l campo arriua
Là, doue il Rubicatto inonda il piano:
Non san, come passar, ne l'altra riua;
Mentre il varcarlo è periglioso, e vano.
Giungon là, doue vn ponte il passo offriua,
Ma lor giunge dal ponte vn picciol nano:
Che libero il passaggio à quel dimostra,
Che vincer sape vn Caualiero in giostra.

67

Stupisce ognuno, & a ragion che tanta
Ferocità di mano habbiasi vn solo:
Se quel passo in guardar folle si vanta
La giostra sofferir di vn grosso stuolo.
Stassi a l'ombra il Guerrier d'antica pianta;
Onde Albentio animoso esce di volo;
Di lor parte il buon nano e la risposta
Torna in fretta e'l caualier s'accosta.

68

Il maneggiar del freno, a l'armi, al graue
Portar di lancia, il tenne in stima ogni vno:
Volgonsi in lui tutte le viste, & haue
Manifesto di voci applauso alcuno.
Corre, e nel correr poi volge la traue,
E pio dimostra il colpo, & importuno:
Moue, nulla rimosso, e come vetro
Spezza il tronco nemico, e torna indietro.

69

E tra lodati Albentio, or facilmente,
A vista d'vn stuol cade abbattuto:
Sorge in fretta egli poi, mesto, e dolente
Del mal publicamente interuenuto.
Si leua intorno vn mormorio repente,
Che loda il Caualier non conosciuto:
Dispiace il biasmo, ogni vno offeso resta,
Onde a se vendicar gli animi desta.

70

Apparecchiato è Floridano al corso,
Ma Carmenta vscì prima e lui preuenne:
Egli pur quanto pote innanzi è scorso,
Ma de la donna alfine il priego ottenne.
Leuano entrambi al corridore il morso,
Drizzando in alto le famose antenne:
Fiera è la scossa, ogni vn rimane in sella,
Ma con men rischio il Caualier, che quella.

Egli

71

Egli a forza declina il capo altero,
Indi libero il passo, e lieto piglia:
Ma così questa insorsa il colpo fiero,
Che, per non dirupar lascia la briglia.
Onde appresso le turbe il Caualiero
Di possente è lodato a marauiglia:
Torna in se la guerriera e tanto adopra,
Che l'arcion prima, el fren dopoi ricopra.

72

Entra in graue disgusto, e nulla bada,
Far destina altre proue aperte, e conte:
Volgesi, e dice à quel, con questa spada,
Io mi vò ritrouar la via del ponte.
Sembra strano il partito e poco aggrada,
Mentre irrita lo sdegno e sueglia l'onte:
Floridano era corso à quel fiero atto,
Gridando à lei, come si rompe il patto?

73

Onde il furor deriua, e quale sdegno
Vi spinge à pugna ria, sol quì si giostra:
Non è tra voi d'oltraggio ombra, ne segno,
Egual possanza in ambedue si è mostra.
Altro far non vi resta, io quì ne vengo,
Con l'hasta integra, à me conuien la giostra:
Cessa, per Dio Carmenta e tù Campione
Riuolge il tronco, e vienne al paragone.

84

Ciò detto il Guerrier, tace, e condiscende
Il difensor famoso a i noui inuiti:
Parte la donna, e'l tronco egli riprende,
E si mouono liberi, e spediti.
Lo stuol poco respira, e'l corso attende,
E varij scorge alfin gli scontri arditi:
L'hasta il custode allarga, indi di furto
Spezza il frassino hostile, e vieta l'urto.

75

Floridan sospettaua il Rè, che voglia
Dimostrar le sue forze in altre guise:
Ma poi dal cortese atto il pensier spoglia,
E più chiaro il sospetto in altri mise.
Nota, come le voci egli mai scioglia,
Come copra lo scudo, e le diuise:
Il corsier poi l'incerta, onde solingo
Se ne ritorna, Olimpia entra in arringo.

76

E perche trar non cerca il corso à voto,
A quel s'accosta, e parla in voce bassa:
Già vien lodato il tuo valore ignoto,
Però tal cortesia mostrando, lassa,
Inegual non desio, ma vari il moto,
O non si corra, ò l'alteriggia abbassa:
Alto il cimier tenea, la bionda testa
Colui mirando, & ammirando, arresta.

77

Quella conosce, e ben mirolla altroue,
Anzi per lei riporta il core acceso:
Ne le colpe d'amor, d'amor le proue,
E dell'arte il vigor prouò melenso.
Tra mille error vaneggia, or chi la moue?
Chi spirito le infonde, e come hà senso?
La vista il vero, il vero il falso accusa,
E la sua fiamma appar, ch'era rinchiusa.

78

Il Diamante riguarda, à quella vita,
Che iui mirò par, che dia corpo amore:
La via de l'intelletto hà già smarrita,
E per dolcezza estrema è da se fore.
Così priuo d'ardir, scemo d'aita,
Frà diuerse speranze alterna il core:
Non sà, se colpa è d'arte, ò di natura,
Se questa è'l figurato, ò la figura.

Emi-

79

Emilio era costui, hospe del Nano,
Qui del Sole euitaua i feri oltraggi:
E presso il rio, sul verdeggiante piano,
Ristoraua il rigor di suoi viaggi.
Lo stuol non conoscea, ma Floridano
All'hor che declinaua il Sole i raggi:
Onde in guardia del ponte iui star finse:
Così la pugna offerse, e così vinse.

80

Vinse, chi lui non vinse, à picciol vista,
Or di beltà guerrera il campo cede:
Vista, che per sua duelo appena vista,
Arso resta nel core, immoto il piede.
Quanto perde in ardir, d'amor conquista,
Riguarda il vero, e'l ver creder non crede:
Ma grida; ò bella il preggio è tuo, non bramo
Altra pugna, per Dio vinto mi chiamo.

81

Indi l'Aquila scopre, e mostra il viso,
E in sembianze apparia lieto, e festante:
Già si volge lo sdegno in dolce riso,
Caro e'l Guerrier tanto odiato innante.
Resta Olimpia alterata; à l'improuiso
Mirar non pote il suo nemico amante:
Cala il volto, e dal gaudio alfine oppressa,
Ricourando il suo amor, perde se stessa.

82

Ella già non l'accoglie, al fiume d canto
Richiama il senno, e nol dimostra in faccia:
Di lei s'accerta il Caualier, fra tanto,
Di lei, che amor, con forte nodo allaccia.
Già proua il mal, che l'accennò l'incanto,
Già ne gl'incendij suoi Cupido il caccia;
Chiesto appalesa il suo trionfo, e come,
Iui fur d'Orontea le forze dome.

83

Poi del Massulo il rischio hà manifesto,
E, che in suo aiuto è quella turba accinta:
Il soccorrere vn Rè giudica honesto,
E che obligo d'honor ve l'habbia spinta.
Ma parla Olimpia, e parla al core in questo,
Vinto ben mio non sei da la tua vinta:
Non è ciò di natura opra è d'amore,
Che tù sia vinto insieme, e vincitore.

84

O fortunato incendio, amor felice,
Se'l mio bel Caualier, così m'adora:
Aita a me più grata, or che mi lice
Mirata, e vagheggiante esser talhora.
Così beata insieme, e beatrice,
Odiar le notti, e desiar l'Aurora:
Finche amiche le larue, e'l giorno infesto
Renda al mio core il sospirato innesto.

85

Già il Sol nel Ocean sepolto, e chiuso
L'aere intorno lasciaua horrido, e tetro:
Cui era da le stelle, e fuor del'vso
Preparato nel ciel ricco feretro.
Frà quei Campioni, intanto era conchiuso
Che si facesse à l'hoste impeto dietro:
E, che Ipponite auiso, & hora fissa,
Solitario arrecasse a Massinissa.

86

Affretta il fido Ipponite il camino,
E dal terror, fra mille cespi adombra:
Guida le piante sue l'erto, e l'alpino,
E l'assicura il bosco antico, e l'ombra.
E grato à Massinissa il suo destino,
Sicche dal cor la tema inuola, e sgombra:
Si diuulga il soccorso, e alletta il Campo
Il desio del passaggio, e de lo scampo.

87

Ne visto arriua Emilio, e nulla tarda,
Il suo arrogante piè scontro, ò diuieto:
Che stolta, e sonnacchiosa era la guarda,
E lo stuol giunto è frettoloso, e cheto.
La schiera vrtò ne gl'impeli gagliarda,
Et entrò nel più chiuso e più secreto:
Repentino è l'insulto, e'l fatal sonno
Gli tien così, che poco offender ponno.

85

Scorrendo intorno il vincitor drappello,
Sembra la gente Alarba inforse e pazza:
Verminno appena intende il grido fello,
Ch'il fino elmo ripiglia, e la corazza.
Molti hà seco adunati, onde il macello
Affrena alquanto e si fà larga piazza:
Corre quì tutta l'hoste, e in se ristretti
Son con la turba i Caualier più eletti.

89

Già de le sparse schiere vn'ampia schiera,
Intorno a questi a ragunar si vene:
Ma del soccorso poi la squadra altera
Il nouo sforzo, e l'impeto sostene.
Frà tanto Massinissa, e la riuiera,
E'l ponte lassa, e le vicine arene:
Poi giunge inaspettato, e da le spalle
Libero s'apre al fido stuolo il calle.

90

Intimorito il Mauro aperto fuge,
E la pugna innouar, più non confida:
Più che le spade il rio terror lo strugge,
Il terror de le morti insano il guida.
Qual rabbioso Leon Verminno rugge,
I forti alletta, anima gli altre, e grida:
Ingannèuole insulto apporta il danno,
Temerete voi dunque il vostro inganno.

91

Chi vi caccia, la notte? altri non sono
Che quei Massulirei, le genti stesse:
Del mio riposo indegno inutil dono,
Oppresse sì, ma incautamente opppresse.
Per l'honor, per la patria, io vi ragiono,
E, per ambo io vi fò larghe promesse:
Dite, per Dio, qual tema il cor v'ingombra?
Pauentarete forse il grido, e l'ombra?

92

Così, tra le minacce, anco procede,
E girando il suo campo, il tutto guata:
Ferma, con questo, ai fugitiui il piede,
Et a l'vltimo stuol vieta l'entrata.
A gl'impeti d'Emilio, il campo cede,
Emilio, che le turbe apre, e dilata:
Rio vento, horribil tuono, empie procelle
Fean sembiãze al suo ardir, men aspre, e felle.

93

Le gran proue d'Emilio inuidia Ernesto,
Che ne Regij secreti assiede a parte:
Questi è fra l'ombre à riconoscer presto
I e furie innate, anzi il nouello Marte.
Teme vicino il risco manifesto,
E taciturno insidia incauta parte:
Segue Olimpia il suo ben, mostra, che vaglia
Come dolce in Amor, fera in battaglia.

94

Vede il moro codardo, e perche tende
Frode al suo amante, in su la testa il piaga:
Così merto condegno al mal si rende,
Così viltà contra virtù si paga.
Sol chi noce il suo amor, noce, & offende,
Cui di mostrarsi ardita è molto vaga:
Onde per doue passa horrido segno
Lascia del suo guerriero emulo sdegno.

Pa-

95

Pugna altroue Carmenta, a le sue posse
Non resiste, ma fugge il campo tutto:
Se da colpi, da gli vrti, e da le scosse,
Miseramente vien rotto, e distrutto.
Onde gloria non già, suentura mosse
Pindaro, Archeo, Girontio, Hippleto, Armutto:
Dietro le giro, e con tal forza quella
Scossero poi, che la cauar di sella.

96

In quel rischio ella mostrà estremo ardire,
Siche Pindaro vccide, abbatte Hippleto:
A Girontio, che in atto è di ferire,
Tronca il giouane stame, e'l viuer lieto:
Floridano ode il caso, e rompe a l'ire,
Ne troua a i furor suoi scontro, ò diuieto:
Immerge il brando al folle Archeo nel fianco,
Taglia netto ad Armutto il braccio manco.

97

La donna il suo corsier ad onta ottiene,
Indi gli vrti audacissima rinforza:
E le vendette innanzi al caro bene,
Nel Moro sangue sitibonda ammorza:
Ma non sò, che d'intoppo in quà ne vene,
Cui par, che non resista humana forza:
Che a i Massuli animosi il vincer niega,
Anzi lo stuol vincente astringe, e piega.

98

Hipponte quì corre, e quì Carmenta;
Vna le turbe accoglie vn le dispone:
Già la presa riuolta è violenta,
Già torna intimorito ogni Campione.
Ecco pur chi le schiere vrta, e spauenta;
Chi la certa vittoria in dubbio pone:
La Guerriera di Libia è la gagliarda,
Che'l trionfo latin inforsa, e tarda.

99

Ma l'è sopra Carmenta, e con lei piglia
Animosa tenzone, aspro contrasto:
Massinissa, frà tanto apre, e scompiglia,
Ciochè è di sano al Maurittan rimasto.
L'onda di quà del rio tinta è vermiglia,
Il rio del sangue human tepido, e guasto:
Olimpia opprime i forti, Emilio affretta
La fuga, la vittoria, e la vendetta.

100

Al fin l'opre notturne, e de la sorte,
Con horribil terror palesa il giorno:
Come in fere sembianze erra la morte,
Come steso a i suoi piè giace lo scorno.
Fuge il timido assai, ne resta il forte,
Per quanto odir si può la tromba, e'l corno:
Ogni arma si disprezza, il Campo è strutto,
E rimane a la plebbe in preda il tutto.

IL FINE.

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Passa il Rè Massinissa, e gran periglio
Reca al suo stuol vna pianura ardente:
Vâ in Vtica Melinda; à rio consiglio,
Inquieta Orontea volge la mente.
In sua difesa alfin d'Anteo il figlio
Pugna co Emilio, e ne riman perdente:
Scipion, che sotto Vtica trauaglia,
Anima il Campo à la mural battaglia.

1

COsì passa il Rè amico, e così ottiene,
Libero il varco ad onta di quei mori,
A le rapine i Massuli à le pene,
Ancor sollicitauano i furori.
Mà chiamarsi a rassegna homai conuiene,
Che ministraua il Sol nociui ardori,
Lasciano il piano infetto; ombroso calle
Le piante inuita, entro vna angusta valle.

2

Massinissa, or che pote i forti accoglie,
Loda il soccorso, e'l valor grande ammira;
Diuide poi prodigo assai le spoglie,
Fin doue il merto, e la fatica aspira.
Agita Olimpia il foco; amor le voglie,
Nel centro del suo cor cela, e raggira:
Pur, se concede il tempo, e'l caso, a lato
Di lei si pone il Caualier bramato.

3

Ella immense dolcezze auida beue,
Nè vicina al suo ben trouar può loco;
O si sfacè, ò troppo ama, ò nol riceue,
Rende il saluto in suon tremante, e fioco.
Tal si rimira estenuar la neue,
Quando à vista è del Sole, ò presso al foco:
Ma pur cela honestà la dolce fiamma,
Che quanto ascosa è più, tanto più infiamma.

4

E grata, in vista, in maestà seuera,
Rigidezza, che piace, horror, ch'alletta:
Spira spirti d'amore, amor dispera,
E tra la vana speme, anco diletta.
O per instinto ò per virtute altera.
Scoprir non vuol ciò che nel sen ricetta:
Il giouane inesperto, in vn momento,
Proua estrema dolcezza, e gran tormento.

5

Egli è nel vagheggiar souerchio audace,
Mà nel arte d'amor non troppo astuto;
Vorria parlar, mà poi sospira, e tace,
Il volto abbassa e quel suspiro è muto.
Molto teme, arde assai, desia la pace,
Per non cercar pietà, non troua aiuto;
D'vn'amante perfetto insegne vere
Che vuol prima penar, che non tacere.

6

Quella, mastra in amor, da se diuiso
Tiene il misero amante, or ama, or sdegna
Arte d'incenerirlo, or torce il viso,
Se palesar le fiamme egli s'ingegna.
Poi, se teme, ella gli apre vn dolce riso;
Se troppo ardisce, inde partir disegna,
Così muta il desio, varia le voglie:
Or si mostra sdegnosa, ora l'accoglie.

Tan-

7

Tanto, che in vn sol punto il giouinetto
Agitar può quell'amorosa frode:
Muto, è pallido il vede, e già soggetto
Al suo libero imperio, e se ne gode.
Non è colpa d'amor, non suo difetto,
E sol arte d'amar degna di lode:
Saggia non è, chi, frà contento, e pena,
D'vno audace amator l'alma non frena.

8

Alfin dice il Garzon, felice guerra,
Che a la vera mia pace oggi mi doni:
Il tuo sdegno il mio amor nasconde, e serra,
E melodia mi sembrano i tuoi suoni.
Gran sorte, in vn mi dà barbara terra
Quelche a darmi i Dei patrij non fur buoni:
E ben che lieto sia quando m'attristo:
Pur nel mio duol, fò del mio bene acquisto.

9

Degli amorosi accenti intende il fine,
E finge accorta hauerne ignoto il senso:
Gli apria le luci vaghe, e pellegrine,
E gli volgea ridendo il volto accenso.
Volea parlar, ma poi taceua, al fine
La spinge a la risposta il foco immenso:
Diceua in bassa voce, in che s'attrista,
Come perde il tuo cor, mentre conquista.

10

Io perdo il padre, io perdo; irata vegno
Misera a vindicar le nobil'ossa:
Ne del ira capace, ò del mio sdegno
Che nutro inuindicato, è la mia possa:
Per obligo Ermodonte vccider tegno,
Da Sirena, per questo io mi son mossa:
Se a tradimento vccise il padre mio,
Per questa man dourà pagarne il fio.

Fin

11

Finge così, così riuolge il vero
Semplice astuta, ed indiscreta espe rta:
Non accoglie, ne scaccia il Caualiero ,
Sempre lo sdegna , e l'accoglienze incerta.
Soggetto il brama al suo ritroso impero,
Qual via lasciarli vuol piana, ed aperta:
Così lieta ne passa in fin che il Campo
Troua incauta sventura, horrendo inciampo.

12

Scura vn'erto, è la turba, arsa pianura,
In giù rimira è fumeggiante vn vallo:
L'aria intorno percote immensa arsura ,
E tutto e'l suol bituminoso, e giallo.
Per altra via più lunga, e mal secura
Teme d'alcun periglio , onde interuallo
Non pone, indrizza il piè, per quelle calde
Dilatate, scosceje, horride falde.

13

Sotto il concauo grembo ampio torrente
Par che trascorra e frà sulfuree zolle ,
Con fragore indistinto, incerto sente
Ingrato murmurio d'acqua, che bolle.
Ma, con impeto poi l'onda putente
Spessi globi di fumo al cielo estolle ,
Che, rotto in mille rote atra e funesta
L'aria ritorna e'l ciel percosso appesta.

14

Erà duo piccioli colli e'l terren bianco ,
Couerto sì, ma di commista polue:
Quale Africo in soffiar s'accende, ed arso,
Trà le fiamme, con impeto si volue
Onde soggetto appare il destro fianco ,
Finchè la ria mistura Euro dissolue:
Or tacea Noto, entro lo speco è mille
Vedeansi, erranti in aria arse scintille:

Il

15

Il rischio anco, e nel piano, intempestiua
Voragine crescente, ardendo insorge,
Che, quanto il sen dilata, il foco auuiua
Il foco, che dal intimo risorge
La negra fiamma oltre le nubi arriua,
Il fumo insieme appuzza, e terror porge:
Non è quì di natura il corso alterno:
Mà sembra il vallo rio parte d'Inferno.

16

Già l'essercito è sceso, è già non teme
Del horribil sentiero il volto estrano,
Al calpestio sembra, il terren, che treme,
Ne fà dal peso altro motiuo il piano.
Mà pur Armillo aiuto cerca, e freme
Arso nel piè nel viso, e ne la mano:
Sotto lui picciol buca ingiallita esce,
Che, struggendosi più, le fiamme accresce.

17

Pur cauto il destrier lassa, ardito prende
D'Emilio il braccio, à lui dato in aita,
Mà quel foco accresciuto Emilio incende;
E d'ambo chiaro il precipitio addita.
Dal rischio il Prence il buon consier difende,
L'altro, più, che l'ardir, fortuna aita:
Mentre cade insoccorso, esce respinto,
Dal violento foco e mezo estinto.

18

Cauo il piano infocato, al graue peso
Scosso rimbomba, e s'apre in ogni parte,
Arde il Massulo incauto, alcuno illeso
Temendo il foco rio fugge in disparte.
Quì consiglio non vale al indifeso,
Ne aiuto di natura, ò moto d'arte,
Sol dipendeua il mal del fero gioco,
Dal voler de la sorte, ò pur del foco.

19

Ogni drappello, è inordinato, e sciolto;
Tanto può de la morte il certo horrore:
Confuso è'l grido, altri insensato, e stolto
Cumula, inuece di smorzar, l'ardore.
Altri, precipitando in giù col volto,
Prima entra ne la tomba, è doppo more;
Così resta in sepolto, in sepoltura
Diuoratrice, horribile, immatura.

20

Fuggono pur trà colli, il fuggir caro
Se gli riuolge incontra, incendon l'armi
Quella polue infernale, e'l fato auaro
Non vien ch'a i moti suoi gli odi risparmi;
Fuor che la fuga, è vano ogni riparo
Arde il rio foco il ferro, i bronzi, e i marmi:
Altre forme d'incendio il vallo mostra:
Già lo stuol bruggia in quella ardēte chiostra.

21

Non v'è certezza alcuna di parola,
E, vario il grido, il gemito indistinto:
A chi cerca soccorso arsa è la gola,
Chi resister non può, dal foco è vinto.
La fuga i primi a l'empia arsura inuola;
De gli altri vn'esce infermo, vn cade estinto:
Pareano (horrenda vista) al crucio eterno,
Anime tormentate del'Inferno.

22

Dopò breue agirar giunge all'estrema
Parte del vallo, oue lasciò il periglio:
Ma intimorito, ancor riuolta, e trema;
Negro il volto, il cor mesto, arso nel ciglio.
Già ne và, ne da lui parte la tema,
Ne per conforto acchéta, ò per consiglio:
Il Sole homai, nel Ocean si bagna,
Ma splende Cintia intorno à la campagna.

Più

23

Più, che'l terror, meglio il diggiun sopporta;
Onde il campo affrettaua i suoi viaggi:
La fiamma, e Cintia erangli lume, e scorta;
Oue in vn verde suol copia è di faggi.
Quì reprime la fame, e si conforta,
Quì lieto aspetta i matutini raggi:
Ne suegliata l'Aurora ò ben vicino
Il suo parto, ei ripiglia il suo camino.

24

Entra nel Tingitano, e in quelle strade
Non dando, già per doue e'l camin dritto;
Intimido pensiero il campo cade
Di rimaner, trà quei diserti, afflitto.
Mà pur ciò, che volea, tra via gli accade;
E soura vn picciol tronco vn breue scritto;
Che amico distinguea, con chiare note;
La certa via di quelle strade ignote.

25

Quindi, al quanto mattino, appar da lunge;
Saura sterili balze, vn'ampia villa;
Tosto à tutti'l pensier non sò, che punge,
Tosto il passato horror nel'alme instilla.
Appresso vn rischio estremo, vn'altro giunge;
Fera è la sorte, all'hor, che par tranquilla;
Grida Hipponite, ò Sir, noi siamo in loco,
Che meglio fora a contrastar col foco.

26

Chartagine, frà tanto, or che sorgente
Di Scipione è la regal fortuna:
Sotto duo Capi innumerabil gente;
Per aiutar gli oppressi infretta aduna:
Guidaua Hannone il Campo d'Oriente;
Asdrubal poi la gente oscura, e bruna:
Il superbo Numida, anco s'è mosso,
Con vn drappello mercenario, e grosso.

Me-

27

Melinda, ò per vergogna, ò per follia
La fortuna del frate isdegnar volle:
Mà irata prende isconosciuta via,
Per doue sorge vn solitario colle.
Frà l'ire, e trà il furor gia non oblia
Di quella dolce fiamma, ond'arse bolle.
Giunse, oue Emilio albergò il nano: e quiui
Posò tra l'ombre, e vaneggiò trà riui.

28

Amor, diceua in cento guise, e modi,
Fui sempre al tuo desio fera, e crudele:
Tu vindice più rio, con dolci frodi,
Or comandi, chè assaggi assentio e fiele.
Sia questo inganno mio, per le tue lodi
Illustre essempio ad anima infedele:
Amarò, già, che vuoi, mà l'amor mio
Chiuderà honesto, e lecito desio.

29

Alfin lascia le piume, il quinto giorno
A vista è d'vn'antica, e larga selua:
Qui sente vn picciol suon, come di corno
E dal varco spiccar vede vna belua
Questa lei vista, è presta al suo ritorno,
Oue ancor ella corre, e si rinselua:
Ma l'intreccio de gli alberi difforme
De la fera celò le rapide orme.

30

Tanta velocità seguir non pote;
Mà doue il moto sente, indrizza il passo:
Mille cespi riuolge, e mille rote,
Fuma il corsier, tutto anelante, e lasso:
Pur giunge là, doue il terren percote
Picciol onda, che vscia da vn'alto sasso:
Eran intorno al rio brune, ma belle,
Diuisando tra lor varie donzelle.

Fer

31

Fermossi à vagheggiarle, vna cortese
Così le parla, ò Cauaaliero istrano:
O lo stil non sapeai tu del paese,
O per souerchio ardir sei troppo insano.
Vanne, che fai? che se su vien palese,
Bramerai tosto esser da qui lontano:
Per lege antica a noi non si permette,
Con guerrieri non suoi restar solette.

32

Al vso, in Libia noto, a la fauella
Per Cirenee le sape, e dolce in atto:
Così dicendo, si riuolge à quella,
Scusar deue ignoranza ogni misfatto:
Partirò sì, ma per gradirti ò bella,
Nè per temenza alcuna, io mi ritratto:
Quanto imparai ne la militia, in vostro
Solo fauor, tutto l'adopra, e mostro.

33

Ciò detto e'l freno volto, intende, arresta,
Arresta temerario empio guerriero:
Non fuggi, che non dei, tosto ella a questa
Folle temerità, volge il destriero.
Correa per l'intricata, e ria foresta,
In habito di caccia, vn Caualiero:
Che 'l brando impugna ella, col piè del basta,
Venuto il gitta, e questo sol le basta.

34

Parte, e non senza lode: il camin prende,
Doue men la campagna il bosco ingombra:
Mà oscura notte, homai dilata e stende
Gli horror caliginosi, e l'immensa ombra.
Per valli, or cala or per dirupi ascende
Or inciampa il corsiero or ella adombra:
Ambo alfin dirupando in chiuso vallo,
Ella si guasta il piè, more il cauallo.

Più

35

Più che'l piè addolorato, acerbo estima,
Trà quei sassi, e nel buio, restar pedone:
Sorge alfin, come pote, e da quella ima
Parte del cieco vallo vscir propone.
A gran fatica il piè dirizza, e prima,
Che passi vnhora in sù del erto il pone:
Indi più inas[illegible]l porta, essacerbato
E constretto [illegible] posarlo in su quel prato.

36

Mentre, quì attende il Sole, vn calpestio
Solitario, per l'ombre a lei si moue:
Non teme già d'alcun fantasma rio;
Ma sol, ch'è chiuso il varco a le sue proue.
Agripaldo è chi viene, in se restio
Ricercando il suo mal, pensaua altroue:
Lei vede, e toglie in groppa: e'l corsier punge
Vers' Vtica, oue in fretta, e lieto giunge.

37

Ma, inatà l'empia Maga, ancor non cessa,
Da caratteri horrendi, e da scongiuri:
Scorge il saper confuso, e l'arte oppressa,
Preueder sà, nè proueder gli auguri.
La ruuina del Rè conosce espressa,
Ma i termini del fato appieno oscuri:
Onde, auida del ver, stracciata, e scalza,
A notitia maggior la mente inalza.

38

Chiuso albergo hà nel Regno, in parte adorno
D'alti cipressi, è di ombreggianti mirti:
Con lingua immonda quì, morendo il giorno
Chiama gli albergator del atre sirti.
Tosto in varie figure, a lei d'intorno,
Ministri all'arte, vscir gli horridi spirti:
Vn rugge, vn latra, vn' vrla, vn'altro grida
Il maneggio de l'opra à me confida,

Ella

39

Ella gonfia le nari, e fiamme il volto,
Comincia oggi vi chiamo à grande impresa:
Gl'impeti preparate, e'l valor molto.
Voi scherniti restate, io graue offesa.
Già il fin'elmo è perduto, il corsier tolto,
Ne mi valse il contrasto à la difesa:
Emilio il tutto vinse, or cotal vanto,
Abbassar non potrà forza d'incanto?

40

Ah, se questo non fia, nè vostri merti,
E pouero del arte il mio grand'vso:
Dunque chi soffrirà, voi tanto esperti,
Biasmato Auerno, e'l mio saper deluso?
Non nò dubbia potenza, ardiri incerti,
Magia senza virtute, io vi ricuso:
Se pur, tra voi, non miro vn, che nel core
Habbia corrispondente, anco il valore.

41

Contra gli ordini suoi, la turba tace,
Anzi tiene a quei gridi alta l'orecchia:
Pure aspramente, ora in sentir gli spiace
Lor taccia, e'l rampognar del empia vecchia:
Ma Targorre, il rio spirto, e pertinace,
S'impromette à la pugna e s'apparecchia;
Io mi vanto, gridaua, il tuo cordoglio
Affatto terminar, posso, che voglio.

42

Io ne l'ardue tenzoni, io ne' perigli;
Sempre vittorioso, e trionfante:
Or ne breui tumulti, or ne' bisbigli
Mostrarò men'intrepido il sembiante?
A quai rischi, a quai morti, a quai consigli
Me non vedesti, e'l mio valore innante?
Andarò, vincerai, ma per tal'opra
L'Inferno, il Mondo, e'l Ciel porrò sossopra.

43

A quel grido di gloria, al fiero mostro
Facilmente Orontea s'appaga, e crede:
Onde lui trahe nel più secreto chiostro,
Quì forma i cerchi, e quì ripone il piede.
Il tutto à te, dicea, confido, e mostro,
Pur che vota non sia la data fede:
O ricoura il perduto, ò nuouo incanto
Al corsier tolga il volo, al elmo il vanto.

44

Il chiesto agita il rio, poi dice à lei,
Dura impresa è la tua, mà non già graue:
Tutti i dubbi son piani à i valor mei,
Ogni periglio il mio gran cor non paue.
Però credimi, ò saggia, ora non dei
La tua spada ritrar da le mie caue:
Per tua vittoria, vuopo è, che si distempre,
Con altre, più secure, infernal tempre.

55

Ma, che? più dico, oltre il valor, che scioglie,
In tuo soccorso, il soura humano ingegno:
Vn smisurato huomo Ampelusio accoglie,
Del più non sorto Anteo vltimo pegno.
Fia questi essecutor de le tue voglie,
Per lui dar potrai luogo al vecchio sdegno,
Il perduto acquistar, fuggir da rotti
Colpi del fato, e da confusi moti.

46

Io là volo di fretta, oue nel piano
Di Rabicatto il passo Emilio attende;
Il portarò dal dritto assai lontano,
Con varie disuenture empie vicende.
Corri tù in Ampelusio, e l'inhumano
A le proue disponi, e all'ire accende:
Picciola aura di gloria il moue, e gira,
Come le canne, all'hor, che'l vento spira.

47

Ciò prefisso, indi parte infuriato,
Accompagnando il moto vluli, e fischi:
Giunge il campo, e'l trauia nel arso prato,
Oue Infernal materia auien, che mischi.
Poi fornito l'incendio, assai più irato,
Nel Tingitano il porta, in altri rischi,
Orontea più di duol, che d'ira carca,
Fende l'aria, e le nubi, e l'ombre varca.

48

Segna appena le vie, rapida passa
Finche, soura il confin del Regno viene:
Il gran monte del Sole, in dietro lassa,
A destra il Rubicatto, e l'Olmidene.
Zama scorge nel piano, humile, e bassa,
A manca il solfo, e l'ingiallite arene:
Più in là Tingi nel vallo, e soura il colle
Il superbo Ampelusio il capo estolle.

49

Qui ferma il corso, e poi doue le cure
Del fortissimo Antione il sonno inuita:
Come fantasma, infra le parti oscure,
Tale in aria compar la vecchia ardita.
Gli dice, Antione oime, da le venture,
Come hai de gli aui tuoi la via smarrita?
Come torpi in vile otio? e come forte,
A le glorie t'inuola il suon di morte?

50

Al Campione otioso il grido altero,
Rompendo il sonno, auuiua i sensi morti:
A prima vista, al vecchio aspetto, e fiero,
Al pelo irsuto, a i lucidi occhi, e torti:
Al braccio, al piede ignudo, al volto nero;
A la verga, à quei panni rozzi, e corti:
Et al crin bianco, e sparso in sù la fronte,
Gli parea vera furia d'Acheronte.

51

Non teme il fier, ma grida, ombra importuna,
In mal punto interrompi il mio riposo;
Prouarai del mio sdegno, or parte alcuna
E le tira col pugno impetuoso.
L'arte non la salvò, ma la fortuna,
Se chiuse gl'occhi, e restò l'aere ombroso;
Scote il pugno le mura, e quelle scosse,
Come il tremoto suole, il colpo mosse.

52

Quindi Orontea le forze apprende, e grida,
A te non mi conduce animo reo:
Ma il mio dolor, la tua virtù mi guida,
Potrai quel tù, ch'Auerno inuan poteo.
A gran soccorso il tuo valor mi affida,
Spero ne le tue glorie il mio trofeo,
Tù vil gagliardo, e tù caduto Marte
Vincer puoi la natura, e schernir l'arte.

53

Il vanto immenso, al grato, e dolce priego,
Quanto più insuperbisce, humil più resta:
(Folle alteriggia humana) io non già niego,
Risponde, esser tenuto à la richiesta:
Voglioso in tuo soccorso il mio cor piego,
Che soccorrer le donne, è impresa honesta:
Sorprendo il rischio, e se'l periglio è graue,
Maggior fassi il desio, meno il cor paue.

54

Lieta Orontea ripiglia, arde la guerra
Africa, Italia e và sossopra il Mondo:
E te vile otio, vn breue angolo serra,
Tù lunge del pugnar viui giocondo.
Sù sueglia il cor, su la priggion disserra,
E prendi de le glorie il nobil pondo:
Vesti l'usato vsbergo, e la lorica,
Che in te rinouerai la fama antica,

Pose

55

Passò il Mediterraneo, e in Libia pugna,
Chi le Spagne sottrasse al nostro Impero:
Il figlio, in aspra e perigliosa pugna,
Mi tolse vn'incantato elmo e vn destriero.
Questi, molto non fia, che à te ne giugna,
Tù in mio nome disfida il Caualiero:
Tù che sol vincer sai; securo aspetta
Nelle vittorie tue, la mia vendetta.

56

O'l suon di guerra, ò il vanto del Campione,
A gli honori, a gli horrori il crudo incita:
Già la gloria, e l'inuidia il cor dispone,
Quella sueglia il valor, questa l'irrita.
Onde, grida; or vedrai col paragone,
Se'l mio poter la tua giustitia aita:
Tosto fia, già c'hò l'alma all'armi accinta;
Africa liberata, Italia vinta.

57

Questo vdito Orontea gonfia il suo vanto,
Con fumo di magnifiche parole:
Ond'egli in se capir mal pote, in tanto
Era risorto in Oriente il Sole.
Sorge, e contra il destriero, opra d'incanto
Altro, benche veloce vsar non vole:
Drizza repente il piè, ne la foresta,
E quiui à vn'Elefante insidie appresta.

58

Fà vn'ampia caua e d'vna quercia annosa
Segò fuor che la scorza, il tronco integro:
Se l'animal quì scende, e quì riposa
All'hor, ch'aspetto il mondo cangia in negro.
Che, non mirando in lei la frode ascosa,
V'appoggia il dorso affaticato, ed egro:
Onde a quel peso immenso, a la grandezza,
Cede subito l'albero, e si spezza.

59

Cade il bruto entro il fosso: è quì soccorso,
Eccetto il carcer suo, sperar non pote:
Indi vscir fallo Antiene, e tosto il morso
Gli pone, e maneggiandolo il percote.
La Maga il fà, coi cerchi, agile al corso,
E nel dritto camino, e ne le rote:
Tanto che il susurrar dell'arte impura,
Supplisce il non poter de la natura.

60

Così caualca, e ne la destra accoglie,
Inuece d'hasta, altissimo cipresso:
Che la vita non sol, mà trita, e toglie
Anco il sembiante a chi può dar con esso.
Spera, così rihauer le vinte spoglie,
Far così Emilio rimanerne oppresso:
La Maga, ancor, coi fumi suoi gli gioua;
E la virtù de gli Aui, in lui rinoua,

61

Torna, ed attende il tempo, e ecco vede
Il tremular de le bandiere, e'l campo:
Se gli accendon gli spirti, e'l cor gli fiede,
Stimulo acceso assai, del armi il lampo.
Entra nel più superbo, e l'armi chiede,
Indi armato discende in largo campo:
Di quà manda al guerrier, che se confida
Entrar seco in tenzon, che lo disfida.

62

Giunge il messaggio allhor, ch'alto bisbiglio,
*Da gli accenti d'*Hipponite, *insorto era:*
Onde il nouo d'Emilio aspro periglio
Riuolge in duol tutta l'amica schiera.
Consigliato da tutti, à quel consiglio,
Emilio vien, che il suo ardimento auuerà;
Non è degno di se, mentre la sorte
Gli prepara alta gloria, odiar la morte.

Duolsi

63

Duolsi Olimpia, e pauenta, il terror graue,
L'anima in forsa, oue erra chiuso, e denso:
Nel rischio incerto, ei certa il suo mal paue,
Il mal che per amar le preme il senso.
Spatia in varie follie, speme non haue,
Copre le guance sue pallore immenso:
Il dubbio senno, in questi affanni, in questo
Termine reo, parlaua afflitto, e mesto.

64

Conosco aproua il suo valor sopremo,
Qual virtù, qual'ardire habbiase il core;
Or chi lassa m'affligge, e come temo?
Esser altro non può, che il crudo amore.
Non teme amor, non teme il rischio estremo,
Ma teme il suo morir da quel timore;
Pur non temo, e non moro, ah non fia meglio
Se morir per amor oggi mi sceglio.

65

Ció ripensato, ella offre al suo diletto
La battaglia intrapendere in sua vece:
Stima il proposto Emilio à suo difetto,
Ne per questo, di sdegno atto alcun fece;
Ringratia de la donna il puro affetto
Se le pugne al Campion fuggir non lece:
L'armi rassetta, e prende il tronco, e solo,
Incontro al Mauritano esce di volo.

66

Sembra Antione superbo, e in largo giro,
Fea del nouo corsier pomposa mostra:
A gran ragion quei Caualier stupiro,
Come il tardo animal sciolto si mostra.
Porta il campo nel volto il suo martiro,
Tanto pote il rigor de l'empia giostra,
Volgendo il Mauro al corso, a lui vicino
Feosi, ma in lieto aspetto, il buon Latino.

67

Non donca (dice) a te venirne, ò forte,
Conforme il tuo cauallerescо stile,
Mà, fiasi il tuo valore, ò la mia sorte,
Che feo più degno tè, mè più gentile.
Io che vita in pugnar stimo la morte,
Sembrarò, in questo sol, codardo e vile:
Che saper vò quel, c'hor t'hà persuaso
A pugnar meco, elettione, ò caso.

68

Volgesi Antione irato, hor che ti cale,
Che il cor la voglia irriti, ò la ventura:
Basti sol, che ti porto odio mortale,
Che morirai prima, che'l ciel s'oscura:
Al nostro ardir questo sia campo eguale,
Quì superar mie forze oggi procura:
E, se morir non brami, a quella Vecchia
Quel che pria le toglesti, oggi apparecchia.

69

Emilio il ver comprende, altro; che'l vero
Nol moue già, nè la inegual tenzone:
Lieto il freno riuolge, e contra il fiero
Con mille giráuolte al fin si pone.
Con più furia, e men saggio arringa il nero;
Ma più intrepido vien l'altro Campione;
A mezza via con impeto inudito
Cozzano i duo corsieri, e trema il sito.

70

Al cieco impeto il moro, all'immensa ira,
Troppo insolito error fallisce il segno:
L'altro nol torce in sella e'l coglie à mira,
E vola in mille scheggie il rotto legno.
Le furie Antione aumenta, e l'ire adira;
Anzi nouo furor cresce a lo sdegno:
Se dal fatal corsier l'altro percosso;
Nel suol precipitò, ben che più grosso.

71

Con poter smisurato il piè soppresso
Tragge da sotto il brutto, e forze acquista:
Rota qual fronda lieue il gran cipresso,
Che sgomenta il latin le turbe attrista.
Ma pur de colpi al grandinar si spesso,
Il corpo guarda il freno, il fren la vista:
Quel sagace animal girar si vede,
Al imperio del fren, conforme il piede.

72

Quale accorto mastin, ch'adito, ò presa
Insidij a Toro infellonito intorno:
E, nel fuggir gl'incontri suoi, l'offesa
Cerchi euitar del suo terribil corno;
Nel crescer, poi l'inegual pugna accesa,
Varia sempre il partir dal suo ritorno:
Alfin gli occhi ingannando, agèuol froda;
Or ne l'orecchia il prenda, or ne la coda,

73

Tale il feroce Emilio il moro infesta,
Al cui graue colpir fermo nò stassi
Se, donde a cader và la ria tempesta,
Del suo corsier famoso isuolge i passi.
Al fine il coglie incauto, e'l fere in testa,
Con improuisi, e subiti trapassi:
Mà, il capo, in mirar poi tepido, e molle,
Fremme irato il superbo, e'l tronco estolle;

74

Sopra Emiliò abbassò l'horribil traue,
Con leggerezza tal, con forza tanta:
Che, visto appieno il suo periglio graue,
Solo fuggendo, riparar si vanta.
Vn marmo, che d'Alcide il trionfo haue
Rompe, qual vetro, ò qual tenera pianta;
Si spezza il tronco il resto tira, e coglie
Nel petto a l'altro, e dal arcione il toglie.

75

Non fù visto cader, mà sorto in terra,
Tanto il buon Caualier punto non bada:
Tosto, sotto il crudel, si chiude, e serra,
Che già nel pugno hauea l'horrenda spada.
Quel fea, con aspri colpi, aperta guerra,
Questi tentaua sol fortiua strada:
Prendea dal tempo auiso, e fulminando,
Or, nel fianco, or nel piè, drizzaua il brando.

76

Il cruccioso Latino, in questo è fermo,
Che vani i colpi sia de l'altra parte:
Il nemico furor vince il suo schermo,
Cede forza maggiore à maggiore arte.
Ma souerchia fatica il fianco infermo
Ad ambo rende e d'ambo il vigor parte:
Cade il Mauro per frode, e più animoso
Sorge, e contende al altro aggio, e riposo.

77

Ma, in varie parti offeso, già il peruerso,
Sente gran sangue vscir da le ferite:
L'altro benche non sia di sangue asperso
Si vede estenuar le forze ardite.
Talche arte varia effetto opra diuerso,
Vacilla ancor la perigliosa lite:
Il moro ognora il vigor suo rinoua,
Nel arte l'altro i suoi ripari troua.

78

Da la barbara fretta, e à tanta lena,
Homai lo schermo al buon latino è stanco:
E mentre quello vn' colpo rio gli mena,
Gli ripara lo scudo il braccio manco.
Scende poi tra le coste, e larga vena
Stilla con più ferite, aperto, il fianco:
Ma, dal furor di quella possa eccelsa,
Batra la spada in terra, insino al elsa.

Gri-

79

Grida, io t'hò colto, il Mauro, e da quel piano
Trar la spada non può per forza alcuna:
L'altro il tempo sorprende e ne la mano,
Quanto più sà, l'vltime forze aduna.
Tronca la destra coscia al Mauritano,
Colpo men di valor che di fortuna:
Cade il superbo e freme e con fier occhio,
Ferma il resto del corpo, in su'l ginocchio.

80

Priuo il Mauro è d'offesa, e di mortale,
Colpo ferito, Emilio appena il mira:
Che nouella pietà tosto l'assale,
Onde cessa dall'ire, e'l piè ritira.
Le dice, ò forte, or ch'è tuo certo il male,
La mente a che ne' suoi furor delira?
Cedimi, e sia la mia vittoria in questo,
Che tù m'assolua, altro non vò del resto.

81

Quel, fremendo gridò, tù così tenti
Abusar quel, che ti donò la sorte:
Conosco molto ben, che tù pauenti
Correr prima di me tempesta e morte.
Non hò, confesso il vero, altri instrumenti,
Per tanta pugna, eccetto il braccio forte:
Vienne, che non ti stimo: e prende il mozzo
Tronco del piede illiuidito, e sozzo.

82

Indi il tira di furia, e a l'improuiso
Prende quel monco rio, la faccia tutta:
Che'l Caualier pietoso inforsa, e'l viso,
Con ammirando horror, macula, e brutta.
Poi con ardir, su quel ginocchio affiso,
Al Campion dubbio offre homicida lutta:
Che, inaueduto al piè sinistro il prende,
E con picciolo sforzo al pian lo stende.

84

Scosso Emilio in se torna, e'l rischio guata
Che il Mauro hà forte nodo e fero artiglio:
Non gioua il brando, onde, ad alcuna entrata
Cerca, col suo pugnal nouo consiglio.
Scorge, che la finistra, è men guardata,
Quì passa il ferro, e quì accertò il periglio:
Minaccia il moro, è cade, e benche estinto,
O vincitor sembraua, ò pur non vinto.

84

Tal fù d'Antione il vanto, e per le vere
Sue glorie, Emilio adora il ciel diuoto:
Ma fuggendo Orontea quel Caualiero,
Sempre tacciò del fato immoto il moto.
Le campagne frà tanto ombrose, e nere
Torna la notte, e'l cieco mondo ignoto:
E'l vincitor cortese, i membri lassi,
Oltre portar non pote, e ferma i passi.

85

Cadea, ma de gli amici il gran concorso
Quiui accorre di fretta, e lo sostiene:
Suolge tremulo gli occhi, e'l suo discorso
Caligine mortale in dubbio tiene:
Pria che giunga a le tende, è molto scorso
Sangue dal petto afflitto, e da le vene,
Quì fasciano le piaghe, egli non sente,
Il murmurio del popolo dolente.

86

A Floridano il dolor grande inuola
Di lacrimar l'vscita; Olimpia intanto
Pallida, rafredata, muta, e sola,
Versaua da begli occhi vn mar di pianto
Massinissa al Guerrier parla, e'l consola
Ramentando le glorie e'l primo vanto:
Ma perche susurrauan quei lamenti,
Col singhiozzo ei proruppe in questi accenti.

87

Emilio, Emilio, ou'è il tuo ardire, or come
Fi cciol'ombra di morte il cor t'aggreua:
Sù-sù le forze, ancorch'oppresse, e dome
A le cure, a i ristori homai solleua.
Quel, com'è sua fortuna, ode il suo nome,
E'l letargo mortal da gli occhi leua,
Come può come sanno, a i suoi conforti
Pronto egli poi s'appresta, e quelli accorti.

88

Poiche tolser le membra alcun ristoro,
L'asprezza de le piaghe era men dura;
Ma, ripensando al valoroso moro,
Stimò degno il suo ardir di sepoltura.
Tosto molti Guerrier messi là foro,
Che quell'ossa portar dentro le mura;
Indi, stando le turbe intente, e chete,
Le sue luci inuitò dolce quiete.

89

Riposa il caualiero, e come ponno,
Cheti van gli altri in tende più remote;
Olimpia sola inuano alletta il sonno,
Afflitto cor pace trouar non pote.
Mentre il crudele amore fattosen donno,
Con aspri artigli, adhor, adhor la scote:
Misera a che più viui, or che il tuo bene
Turbine affanna di mortali pene.

90

In questa tua sfentura ingrata e fera,
Me non deui tacciar, ma ben il fato:
Che le speranze alletta, e le dispera,
Che varia de mortali ognor lo stato.
Non chiude il mondo in se dolcezza vera
E di raro, e felice amante amato:
Se per legge del cielo il Creatore
Idolatra non vuol d'vn alma il core.

Ed

91

Ed'ella, ahi lassa, odiar deggio il cielo,
Or che s'oscura il mio bel sole in terra:
Quel di sua luce apre a la terra il velo,
Questi al mio cor di gioia il velo serra.
Quel del humido human distempra il gelo,
Questi del verde mio la speme atterra:
Onde chiusa, tra boschi, e tra gli horrori,
Piangerò sempre i miei dolenti amori.

92

Hor che intante mie pene hò fera sorte,
Il tutto mi parrà ferino, e crudo:
O, come volentieri il colpo forte
Tolto haverei sol per te, nel capo ignudo.
Vita mi fora al viver tuo la morte,
O se morisse, in tua difesa, e scudo:
Misera, senza te viurò Romita,
Per morir solo eternamente in vita.

93

Hai pensiero impensato, egro à che pensi,
Forse a quelche pensato haureSti mai:
Si bene, a gran raggion pensi, e repensi,
Che non pensasti à gl'impensati lai.
Dunque, se pensi a i tuoi martiri immensi,
Impensato dolor, pensi, c'haurai:
Pur non pensi, inpensar miser pensiero,
Mà pensi in non pensar pensato il vero.

94

Cosi, tra vari error, tra mille pene,
Opprime il suo pensier, così vaneggia:
Ma susurrando il sonno, entro le vene,
Assorda il capo e'l suo gran duolo alleggia.
Giacer pareale, in certe valli amene,
Oue non lungi era pomposa Reggia: Can. 9.
Quì lieta entraua, e quì miraua cose stã. 81.
Come felice, in se, merauigliose.

In

95

In questo mezo il Capitan non resta,
Dall'opre sue,ne pigre tien le genti:
Ma,come saggio,in un momento appresta
Atti a gli assalti i bellici strumenti.
Qual noua forma di pugnar sia questa,
Gli oppressi a rimirar stauano intenti:
Guardie aggiunge Ermodonte in su le mura,
E le rinforza cauto, e rassecura.

96

Il maggior Duce,in questo suo grand'vopo
I minor Duci,e i Principi vnir brama:
Di ciò Gisanio hà volontier lo scopo,
E garrula precorre a lui la fama.
Prefigge à tutti vn di sollenne e dopò
Per messaggi iterati ognun richiama:
Giungono il dì prefisso e in cerchio folto,
Il maneggio del Campo è quì raccolto.

97

Del sommo Capitano il graue aspetto
Partoriua decoro,e riuerenza:
Egli mostraua inuariato affetto,
Pia maestate, in signoril presenza.
Assiso alfin ogni Campione eletto
E,cessato il susurro,e l'accoglienza:
A quella di Guerrieri ampia corona,
In volto affabilissimo ragiona.

98

Il fin del mio passaggio,e i miei disegni
Non sono ignoti a te Campo mio fido:
Non è desio di gloria, ò pur de Regni,
Che fia nulla l'acquisto e breue il grido;
Ma sol per liberar da gioghi indegni
La nostra Italia oppressa,e'l patrio nido:
Che s'Annibale Italia lascia e presto,
Contra noi corre, il vincer nostro, e questo;

Però

99

Però se chiude in se la libertate,
Di quegli oppressi, il vincer questi oppressi:
Allegri a le vittorie, & preparate
Le speranze, le forze, anzi voi stessi.
Gli aguati sol fuggite, e quì sperate,
Conforme al primo i prosperi successi:
Vinciamo pur, che 'l vincer fia molt'oro:
Che le nostre ricchezze accoglie il moro.

100

Accingeteui dunque à la battaglia;
Che tanta offesa, anco è difesa altrui:
Mostrate sol, che foste, e non vi caglia,
Il minacciar del Tariaro, e de sui.
Che pochi difensor larga muraglia,
Custodir mal potranno incontra nui:
Proue illustri diman faccia il più vecchio;
Oggi sia dì riposo, e d'apparecchio.

IL FINE.

CAN-

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Con innato ardimento ogni Latino,
Assalto porta à le nemiche mura:
Mà, con le fere poi del conuicino,
Orontea la vittoria à i nostri fura.
Rodaspe, amante messaggier, meschino,
Melinda al Re mi sendo vnir procura:
Ritroua poi, guarito Emilio appieno,
In riua al mare il Pastorel Sireno.

1

GIà noto tra il pensier di quei gagliardi,
Mentre à la pugna il Capitan gli alletta:
E con atti applaudiuano, e con guardi
A la propritia sorte, a la vendetta.
Onde i suoi caualier non pigri, ò tardi,
Nè la risposta il sommo Duce aspetta:
Poiche Lelio, frà tanti, alZosse, e in vece,
Del Campo tutto il voler noto fece.

2

Dopò tante vittorie, e tante prede,
Dopò i viaggi faticosi, e duri:
Incerta esser potrà la nostra fede,
Ne' perigli presenti, e ne' futuri?
Cioche l'honor, ciò che la patria chiede
Non potranno euitar quei forti muri:
E, se brami, or l'assalto, hora esseguito
Sarà di fretta il tuo feroce inuito.

Il

3

Il rischio aggrada il Duce, e la fatica
Che del Campo dimostra il Caualiere:
Indi accommiata i primi, vsanza antica
Tosto gli moue à preparar le schiere.
Chi riuede la spada, e la lorica
Chi l'vsbergo raccongia, e le schiniere;
Altri sceglie le scale, altri più lieti;
Le ballisse, i montoni, e gli arieti.

4

Nell'Oriente il giorno, anco era acerbo,
Quando al armi la tromba il Campo inuita:
Ripiglia al arme il popolo superbo,
Gurreggiaua, col suon la voce ardita.
Quel ch'è di più valore, e di più nerbo
È scelto, e preparato a la salita:
Altri à votar le frombe, inferiori
Gli habili sono a gli archi, e i guastatori.

5

Non già tralascia il Capitan, che deue
Mentre nel rischio il primo esser procaccia:
Armi, veste spedite, vsbergo lieue:
Ma forte scudo, e securo elmo allaccia;
Essempio dal gran Duce ogn'vn riceue
Cerca ogn'vn di fuggir macula, e taccia:
Basta, in guardia lo scudo, e per l'offese
Necessario vestir leggiero arnese.

6

Sei torri accoglie il muro, vna di loro,
Verso il Cartagginese eccelsa appare;
L'altra, che nominata è del tesoro,
Sula porta, è del lito, e guarda il mare.
Picciola insorge vn'altra, incontra il moro,
Ma nel piano è l'altissima angulare:
Scorge il bosco la quinta, e nel contorno
Posta è l'vltima poi dal mezo giorno.

Ren-

7

Rende il mar forte il muro, il salir vano
Se l'onda in lui percote amica, e queta:
In quello poi, ch'è molto lunge al piano,
Libertà di battaglia il colle vieta.
Il contrasto, ne gli altri è meno estrano,
Se ne' liberi assalti han dolce meta:
Onde il pio Scipion fuor de le tende,
Con molta intelligenza il Campo stende.

8

A quella d'Oriente Alcastro inuia,
Claudio all'opposta, e Liodanto, in parte;
Che, tra il bosco, e la porta, e chiusa via,
Ben che terzo chiamato il primo parte.
Egli assalto minaccia à la più ria:
Sdegna il freno Gisanio, e và in disparte;
Lelio, ou'è il rischio, il tutto aiuta, e guida:
Il campo intorno Anassarete affida.

9

Da mecanici ordigni, è ben composta
Vn'alta sì, ma soda, e grossa torre:
Che per diuerse rote a i mur s'accosta,
E, con lei, cauto il Duce il pian trascorre.
Questa, se vien, contra le furie opposta,
Francamente si può, ne' rischi esporre:
Se le giunture forti, e i fianchi graui,
Hà per mille catene, e mille traui.

10

Da l'altra parte il Tartaro non dorme,
Già che vede il periglio assai vicino:
Le difese comparte egli, conforme
Ordinò le sue squadre il buon latino.
Schierando poi le popolari torme,
Lascia in difeso il muro, ou'è l'alpino:
E quello, anco del mar, poiche munito
Questi dal acque vien, quegli dal sito.

Re-

11

Rodaspe è contra Alcastro, e col fratello
Riproua il Capuan la sua ventura:
Il Duce impugna il Tremisendo, e fello
Apparia minacciante in su le mura.
Melinda è contro all'vltimo drappello;
Scorre i posti Ermodonte, e'l tutto cura;
Soccorre i frali e doue il rischio vede
Con l'aiuto di se cauto prouede.

12

Soura la maggior torre hà l'empia Maga,
In man l'arco Infernale, e le saette:
E da quelle non esce alcuna piaga,
Auuelenata sì, che non infette.
Da caratteri, poi, del ver presaga:
Non incerta vittoria à i suoi promette,
Mà, ne Libici boschi e trà le selue,
Inuia Tagorre à concitar le belue.

13

Dà il segno à i guastatori il Capitano;
Quegli, sotto gran machine son mossi,
Gittano infretta entro del cupo, e vano
Rami, herba, pietre, arena, arbori grossi.
Tanto, che in vn sol punto, eguali al piano
Vedeansi à merauiglia, argini, e fossi:
Ne tardaua adeguar le cupe strade
Quanto d'impetuoso in giù ne cade.

14

Stan, con le frombe i fanti, vn poco in fuori,
Ordine, in guerreggiar securo, e dotto:
Poiche in lanciar le pietre, i frombatori,
Di merli il primo cerchio, e sciolto, e rotto.
Allhor, gli scudi alzando i saltori,
Ad vn ferreo coperchio iuano sotto:
E, con ardire à i lor furori eguale,
Van contra il rischio, e fermano le scale.

Il

15

Il defensor, men tre il periglio è certo,
Contra gl'impeti altrui fermo nò stassi:
Mà, soura i merli esce nel rischio aperto,
E gragnuole precipita di sassi.
A tante furie il salitor esperto
Non perde il cor, ne punto arretra i passi;
Ma; se produce il rischio illustri proue,
Affrontando il periglio, oltra si moue.

16

Da quattro lati il nuouolo non cessa;
Mà cade insieme, e sorge in du grand'ali;
Di bitume e di zolfo, è pioggia spessa,
E frequentato il grandinar di strali.
Nel campo gia, già ne la parte oppressa,
Vedeansi ruinar gl'inermi, e i frali;
Color mutaua il pian, vista l'assalto;
Mortale era egualmente il piano, e l'alto;

17

Alcastro il primo ascende, e non è tarda,
La schiera al paragon d'emulo ardire:
Bersaglio à mille stral lo scudo il guarda,
Giunger vuol su le mura ò quì morire.
La via dell'aria auanza e no'l ritarda,
Il turbine, che porta impeti, ed ire:
Mostra intrepido cor, petto sicuro,
Picciol'erta gli sembra il forte muro.

18

Inuan Rodaspe il salir vieta, e quando,
Sorto d i merli vicino il Duce vede:
Cala vna grossa traue, e fulminando
Il suo dirupo ageuolar si crede.
Ma viene il tronco à ricader sul brando,
Quegli il recide, ed egli affretta il piede:
Poggia in suo scorno, e tanto il piè sublima,
Che coi braccio afferrar pote la cima.

Ca-

19

Cadea, s'era men forte, ò d'alma vile,
Poiche ad vn merlo il braccio appena stende:
Che la scala incapace, anzi sottile
Si ruppe al peso: ed egli in quel s'appende.
Con l'altra poi, contra la furia hostile,
Miriabilmente il suo cader difende:
Era vago il mirar: da mille offeso
Pugnare vn sol guerriero, in aria appeso.

20

Il Capuan dall'altra parte inanti,
Quasi alzaua nel mur la sua bandiera:
Ma tanti zolfi, e tante pietre, e tanti
Caggiono dardi in lui, che si dispera.
Si pieno iua di misti arsi, e fumanti,
Che n'hà macchiata l'armatura intera:
Bruggiaua tutto, ò folle audacia, e poco
Ne le vene sentia quel viuo foco.

21

Ma il furor d'Agrimarte a morte il fura,
E soccorre il suo ardor la destra aduersa:
Per diruparlo al pian da quelle mura
Di calda onda vn gran vaso in lui rouersa.
Si che ad onta del fato, e di natura
La fiamma estinta vien, non sol, ch'aspersa:
Ben sei quanto crudel, pietosa mano,
Se mentre vccider vuoi, salui il germano.

22

Poiche l'onda discesa era, in suo bene,
Ergeasi in alto, e'l corso iua secondo:
Quando, che in su la scala à cader viene
Vn gran sasso, grauissimo, e ritondo.
Picciol forza di legno, inuan sostiene
L'impeto de la pietra, e'l graue pondo:
Qual fragil vetro ella si spezza, ed esso;
Se non c deo, fù suo valore espress.

Eni-

23

Euidente in mirar la sua ruuina,
E, che mortale il precipitio il face,
Con magnanimo salto a la vicina
Scala s'appiglia, e qui risorge audace.
La gloria del fratello acuta spina
E nel cor d'Agrimarte, e sì gli spiace:
Che con impeto rio gli auuenta vn telo,
Ma suulge il segno, e'l porta altroue il cielo.

24

Il furor Claudio porta, e tanto in alto,
Che già col braccio ardito i merli scote:
Offre al empia Numida il fero assalto,
E vincer cerca il muro, e nulla pote.
Tenta più vol e sempre inuano il salto,
Che di mille maniere ella il percote:
Ripara i colpi interpido, è constante,
Sembra ai soffi di Cboro il vasto Atlante.

25

Soccorre Appio il gran Zio, Melinda, è presta,
In custodir quelle merlate cime:
Lentulo giunge, ella il ferisce in testa,
Vrta Claudio, e i stà fermo, Appio reprime,
Torna irato il ferito, e quella infesta:
Claudio appar sù le mura il più sublime:
Ella vistro il periglio, il brando rota,
Né la già piena via disgombra, ò vota.

26

Scende ad Appio nel capo il brando firo,
Ma suolge il colpo, e piatto il trabe la sorte:
Cadea, mà il frate il tiene, a quello intero
Souragiunge nel fianco vn colpo forte.
Precipitosamente ambo cadero,
Ma nel cader gli toglie il fato a morte:
Claudio più con virtù, che per valore,
Mantiene il varco aperto al salitore.

27

In quel punto Azzelin la torre opposta,
Con isforzo guerriero infretta assale:
Ma il grãde ordigno il Duce à i muri accosta;
Che fà, con la testugine aspro male.
Quì vien, con arte, à i colpi suoi frapposta,
O piuma infasci, ò pur materia eguale:
Onde il furor del colpo, in quei s'arrende,
Si che perde le forze, e lento scende.

28

Con lunga traue il Tremisendo irato,
Il sublime artefficio auien, ch'affronte:
E, così lo percote al destro lato,
Che fora imbelle à le sue scosse vn monte.
Ma viene in breue il tronco rio troncato,
Indi il Duce s'appressa, e lancia il ponte;
E, per via perigliosa, e mortal varco,
De le glorie sorprende il dubbio incarco.

29

In quel picciolo Agone, assai men bella
E la virtù, frà le percosse, e l'ire:
Loco degno d'arringo, oue duella,
In angusto Theatro immenso ardire.
Prima il pio Scipion vede, che fella,
La destra hostile, in atto, è di ferire:
E, perche oprar schermo non pote, al crudo
Impetuoso colpo oppon lo scudo.

30

Quel non resiste, à la percossa, e cede,
E tronca il brando al elmo il ferreo laccio:
Il Duce il fere, egli ritira il piede,
Altro riparo era souuerchio impaccio.
Azzelin, che propitio il tempo vede,
A i merli s'auuicina, e stende il braccio:
Quando, che su la mano vn colpo duro
Scende di strale, e lo configge al muro.

Il

31

Il colpo vien dal empia vecchia, al duolo,
Per trar la canna in lui stende la dritta:
Quando soura di quella, ecco di volo
Vn stral, che la configge à la confitta.
Onde conuien precipitar nel suolo,
E, fuggendo cadeo l'anima afflitta:
Mà, se del cielo ei conosceua il moto,
Or, come ha folle il suo destino ignoto.

32

Turante, in questo, alto partito imprende,
Per dar al suo signore alcun soccorso:
Ciò stabilito in vn momento ascende
Il dubbio, e l'erto, ed è nel fin del corso.
Quando vn colpo fatale a lui discende
D'vna saetta auuelenata al dorso:
Si che letale isforzo, appo il suo Duce
Esso constringe abbandonar la luce.

33

Il Normando Anassarte, anco fra tante
Morti, e ruuine in terra è dubbio, è fisso:
Gli par viltà restar da quel volante
Contrasto, e saltitor s'è già prefisso.
Quando il piè gli è ferito, e con le piante
Al suol riman miseramente affisso:
Cala il braccio a la piaga, e souragiunge
Vn'altro stral, che al piè la man congiunge.

34

A Taio, che sprona la dubbiosa gente,
Al periglio murale, vn dardo vola:
Che 'l coglie in sù la nuca, e finalmente
Viene il ferro a spuntar fuor de la gola,
Onde il miser guerriero immantinente
Resta priuo di spirto, e di parola,
Così punito e'l reo: che se la voce
E, quel ch'offende, offeso, e quel che noce.

35

Ma d'Alcastro il periglio intanto è scorto,
E Lelio i suoi per quel rampogna e grida:
Tosto amico riparo a quello è porto,
Ampia scala gli dà la turba fida.
Egli vi ferma il piede e come accorto,
Anco nel suo valor tanto confida:
Che, superndo il rischio à prima giunta,
Piaga nel fianco il difensor di punta.

36

Nè *del colpo si vanta aspra risposta,*
Riceue sì ch'è frale ogni riparo:
Rompe il cerchio a lo scudo, e la frapposta
Materia d'osso, e taglia il denso, e'l chiaro.
La violenza il porta, e per la costa,
Scende e'l sangue ne sugge il colpo amaro:
Indi coglie in sul muro, e dà quel loco
Escono, incontra lui nembi di foco.

37

I*nfuriato* Alcastro *inoltra il piede,*
Che il vindice pensier moue, e sospinge:
Ma non sò, che Redaspe, incontra vede,
Che *necessario il suo partir constringe.*
La*scia il muro a la pleble, e quella cede,*
Al furor, che la scaccia, e la respinge:
Onde hà del muro il Duce il preggio degno,
Nè seconda fortuna il suo disegno.

38

Frà i mecanici ordigni, e giammai stanco,
Il percussor più infesto aspro ariete:
Che *batte à gara il grosso muro, ed anco*
Scopre le vie interne, e più secrete.
Siche immensa fissura apre nel fianco,
Al tremulant, e lacero parete:
Onde repente al muro aperto, e rotto
Era, coi frate ardito Appio condotto.

Scor-

39

Scorge il rischio Agripaldo, e s'el trattiene,
In durissima pugna il Capitano:
Lasciar libero il varco, ei non sostiene
A quello e pur gridaua al Capuano.
Agrimarte, Agrimarte, or ci conuiene
Con ardir memorando uscir nel piano:
Scendi io ti sfido al paragon secondo,
Fia del nostro valor giudice il mondo.

40

All'inuito il guerriero incerto pende,
Se certo è soura il muro anco il periglio:
Ma l'honor stimulato il petto accende,
Nè distingue dal buono il reo consiglio.
Tosto là giù precipito discende,
E, mettono i Latini in iscompiglio:
Di là cede il trionfo: è chi raccolto
S'è dentro il rotto, iui riman sepolto;

41

All'horrende percosse d'i graui pesi,
De lor brandi taglienti il tutto cade:
Non han certo riparo i nostri offesi,
Ne san fuggir le due fulminee spade;
Di corpi estinti, e di forati arnesi
Brutte già sono, e piene homai le strade:
Onde i Romani uccisi, anzi i caduti
Guerra non già, portano d'i muri aiuti.

42

Nè cautamente i defensori in tanto,
Rendeano il fianco aperto alto, e sicuro:
Che, giunto il Capitan dal altro canto,
Apre l'insegna, e presi i merli furo.
Anzi, con egual sorte, hauea Liodanto,
Superato il periglio, e vinto il muro:
E, inalzato il vessillo, apre la gloria
Il rimbombo di gridi, e di vittoria.

43

Il Tartaro, che visto hà da trè lati.
Combattuto il gran muro, e preso a vn punto;
Mosso da gridi, e barbari vlulati,
Lascia del prouedere il vile assunto.
Và contra il sommo Duce; e infuriati
Tornano i dui, contra quegli altri appunto;
Onde il soccorso al mur salute impetra,
E la vittoria, e la fortuna arretra.

44

Gisanio và per vie secrete, e conte,
Oue il muro indifeso in pace stassi:
Supera a forza il discoscieso e'l monte,
E ferma alquanto, in su del erto, i passi.
Giunge a la porta, ou'era alzato il ponte,
E scorge i fossi assai profondi, e bassi:
Gli argini larghi ond'ei salir dispera,
Che'l precipitio ineuitabil era.

45

E perche audace petto il rischio appiana;
E poco stima il dubbio ardito ingegno:
Non e l'hora dicea, non e lontana,
Che adempir non si possa il mio disegno.
E se di quà la mia potenza è vana,
Frutto hauer puó da machina di legno:
Ch'appoggiata in più fort, a lei di sopra
Sta an le scale, e la vittoria in opra.

46

Sembra in questo il consiglio accorto, e saggio,
E piacque molto à i Caualier Latini,
Siche molti inuiaro, ou'è'l seluaggio,
Per lochi più coperti, e più vicini.
Questi la dura quercia, e'l grosso faggio
Troncano, e i lunghi abeti, e gli alti pini;
E, con ageuolezza, poi maggiore,
Arrecò i legni, in alto il guastatore.

Per

47

Per lungo i pini a segno, incontra i fori;
Pongonsi, e per trauerso, han grosse traui:
Forte canape assoda i lor lauori,
Mancandoui materia, onde s'inchiaui.
Chiudono il forte ponte arbor migliori,
Atto a sostener pesi immensi, e graui:
Passa in silentio il fatto, e l'opra stende
Gisanto, alza le scale, e'l primo ascende.

48

Supera inaspettato il dubio, e'l forte,
Ma sorgiunge Melinda, al'improuiso:
Cui del murale inganno, è de la sorte
Vn fanciul diede intempestiuo auiso.
Questa al giouine amante, in man la morte,
E saetta d'amor porta nel viso:
Misero inforse arresta, il cui desire
Più che de la vittoria è di morire.

49

Adora idol crudel, donna spietata,
Che infiãma i petti, e tiene il cor di ghiaccio:
Spira sensi d'amor pietra animata,
E viue in libertà, nel proprio laccio.
Onde pria che soffrir la sorte ingrata,
O hà se stesso e gli è la vita impaccio:
Spera, sol disperando il crudo amore,
Morir, per quella man, che uccise il core.

50

La mia morte dicea ne' tuoi trofei,
Per non esser pietosa empia rifiute:
Almen vedria chiudendo i giorni miei,
Nel empia tua pietà, la mia salute.
Vienne cruda, ecco il cor, satia i tuoi rei
Pensier, giungi ferute a le ferute:
Che le mie fiamme antiche, onde il cor lãgue,
Se non la tua pietà smorza il mio sangue.

51

Giunge la donna, appena il guarda, e passa,
Che pietà stima in horridir lo sdegno:
Contra il forte Branzardo il ferro abbassa,
Che vien dopoi, mà non ferisce à segno.
Grida egli all'hor per questo seno il passa,
Se non morir son per tua mano indegno:
Ma qual rimedio à le mie pene au inza:
Se de morir mi togli, anco speranza?

52

Ella pugna, non l'ode, ei resta afflitto,
Ma guerriero bisogno, indi il rimoue:
Il suo primo riual, contra lui dritto
Ira noua, odio antico, infretta moue.
Qui comincia tra quelli aspro conflitto,
Causa la bella donna inclite proue:
L'vn, e l'altro, è feroce. e l'vn'è l'altro
Cauto in ferir, nel difensar più scaltro.

53

Claudio giunte in su'l muro, ad vn'guerriere,
Che soggiage al dirupo aita porge:
Doue, à i gridi latini, irato e fiero,
Minaccioso Agripaldo infretta sorge.
Su l'altro lato è Liodanto altiero,
Che picciola difesa in quello scorge:
Ma il superbo Agrimarte al rio bisbiglio,
Giunge, e'l muro saluò da quel periglio.

54

Così la fiera pugna, e'l dubbio assalto
Varia la sorte inegualmente eguale:
Quando dal basso campo ascende in alto
Incerto grido, indistinguente il male.
A chi su giace, e periglioso il salto,
Poiche souerchio peso è su le scale:
Ecco apparia da le ampagne opposte
Vicina sì, mà formidabil hoste.

55

Di guerrieri animas, che Libia accoglie,
Assalta il Campo essercito infenito:
Spira in essi l'argorre, e le lor voglie
D'un Infernal giuditio hauea fornito.
Vrta i nostri a le spalle, abbatte, e scioglie
Gli ordini, arretra il campo, e vince il sito:
Indi, qual fragil canna empio recide,
Le scale tutte, onde infiniti uccide.

56

Siche ponno le turbe homai rifatte,
Contra il poter nemico vnirse in vna:
Questa stringe à lasciar le cime intatte
Il vincitor, senza difesa alcuna.
Grida Agripaldo, all'hor per noi combatte
La ragione, ò compagni e la fortuna:
Che si tarda quassù noi tutti aspetta
La vittoria impensata, e la vendetta.

57

Vsciua all'hor, ma da la maga intende,
Che à i suoi fora l'vscita incauta, e stolta;
Il Capitan non fugge nò ma scende,
Instando, con le trombe à dar di volta;
Onde fra picciol tempo, entro le tende
De la turba smarrita e parte accolta:
Altri cede a le furie, altri rimane
Sparso in fuggir per quelle vie montane;

58

Fugge da muri ogni guerriero, e solo,
Contra il riual Gisanio, e pertinace:
Vie più d'amor, che de la morte il duolo
Al suo gelido cor togliea la pace.
Tremaua scosso a i lor gran colpi il suolo,
E scentillaua, come ardente face:
Ma souragiunto Alcastro, il moro à questa
Noua furia inemica oppresso resta.

59

Gid, con mezo elmo, e senza scudo, aspetta
Il ferro del nemico entro le vene:
Ma vistolo Agripaldo, accorre infretta,
E tutto il rischio in quelli a torcer viene.
Non teme a questo, anzi la coppia eletta,
Più che mai salda il primo ardir mantiene:
Ma giungendo altri, a lei fù gloria espressa,
Perder le mura, e ricourar se stessa.

60

Ritirati i latini, il fero aiuto,
Non satio, ancor de la sua cupa fame:
Incontro a le trincee spinge ogni bruto:
Il suo ingordo appetito, acciochè sbrame.
Ma chiude il varco il Capitano astuto,
E soura ascende ad impugnar le brame:
Quando, in aria apparia superbo, e snello,
Prodigo di virtù guerriero augello.

61

Hà le piume d'argento e'l rostro d'oro,
E, dal collo gli pende aureo monile;
Colorito così, che il suo lauoro
Auanza molto il rifiorir d'Aprile.
Dal freddo Scita al infocato Moro
Non vide occhio mortal cosa simile:
Veduto questi, il fero Campo adombra,
Come insensato, e le campagne sgombra.

62

Cessate l'armi alfin; Melinda in tanto
Dal nuouo obligo suo stringeua il core:
E in contemplar del Tremisende il vanto
Dimostrar gli volea conforme amore.
Nè sapea già ch'era passato il pianto,
Quei, per noua beltà, tutto era ardore:
Nè gl'incanti del Aua, ò i suffumigi,
Del suo cor terminar gliaspri litigi.

Mà

63

Mà qual saggia Orontea, la doglia acchetа,
Ed a nuoui scongiur alza la mente:
Or, che l'ombra riguarda intorno cheta,
Or, che del aure il murmurio non sente.
Entra in cella raminga, e più secreta,
E quì dolce consiglio hà finalmente:
Onde, come trouossi, empia Megera,
Da la bella Numida aiuto spera.

64

Qual fantasma trapassa vna fissura;
Non resistendo à quella argine, ò porta:
Semiglia, a prima, horribile figura,
A gli occhi rossi, & a la guancia smorta:
Ma palesata, e tolta la pauura,
Al Himeneo la spinge, e la conforta:
Che il nepote di lei, lei del nipote
Per isposo trouar meglio non pote.

65

Vogliono poi, che sia Rodaspe il messo;
Rodaspe al Tremisendo assai fedele:
Chiamato da Melinda, il core oppresso;
Veloce corre al Idol suo crudele.
Chiesto è di gratia, egli offere se stesso
A le vendette pronto a le querele:
Ella gli scopre il fatto, e da lui chiede
Secretezza d'honor, più che di fede.

66

Al fiero incarco impallidisce il volto,
Reprime il core, abbassa il ciglio, e tace:
Sembra al Rè tanto caro, ò ingrato, ò stolto,
O nol brama e nol sente, ò gli dispiace.
Perche taci ò gagliardo: ah che sei molto
Sfortunato silentio in te loquace:
Ma nol comprende la donzella amica:
Che non sà del tuo cor la fiamma antica.

67

Piano replica, io vado, e la parola,
Non la fermò, che non poteua il core:
Poiche sentia per quella Vergin sola,
Idolatra fedel barbaro ardore.
Pur, come pote à quei se stesso inuola,
Ma non toglie se stesso al suo dolore:
Onde tremante il core, il capo basso,
Languido moue, e vacillante il passo.

68

Ma, che può sfenturato alquanto lunge,
In parte appoggia il piè sola, e remota:
Obligo il forza: antico amore il punge,
Il mancar de la fede è graue nota
Vn pensier sopra l'altro in modo giunge,
Che tra mille angoscie la mente rota:
Siche piangendo, e sospirando, elice
Fiamme ardenti dal petto, e cosi dice.

69

Ahi Rodaspe à qual premio, a quali pene,
Amor non gia fortuna rea ti serba?
Già il fior del tuo desio cader conuiene,
La tua speme matura, e fatta accerba.
Sarò ministro altrui sol di quel bene,
Per cui sen già la voglia mia superba:
Farò de le mie gioie altri gioire,
E posso imaginarlo, e non morire.

70

Per te rendo me stesso, ahi voglia ingrata,
Infelice Oratore, amante indegno:
Impetrar, che potrai lingua spietata,
Sol che irritar la tua fortuna à sdegno.
O fosse la mia bocca arsa ò gelata,
La mente ottusa, ò senza ardir l'ingegno:
Perche non s'apre il suolo, e non m'ignotte
Il centro poi, ne la perpetua notte?

Son

71

Son, qual destrier, ch'al paragon del corso,
Il segno vede, e'l premio di lontano:
Che, punto il fianco, ed allentato il morso,
Sgombra repente, e le campagne e'l piano.
Anhelo al fin prima de gli altri é scorso,
De gli emoli rendendo il sudor vano:
Onde di forte, e di volante hà lode,
Ma, del premio, ch'acquista, altri si gode.

72

O qual fido leurier, che segue, e traccia
Bruto, ò Damma, e per valli, e per dirupi:
Più volte il passo intrica, e'l fianco impaccia,
Trà folte selue, e trà scosceſe rupi
Alfin l'arresta, e prouido la caccia,
E non teme il furor d'Orsi, e di Lupi:
Riede poi vincitor, doue nimica
Man, la preda gli toglie, e la fatica.

73

Piansi lunga stagione arsi, e gelai,
E nel cor tenni ascoso il foco mio:
E sol de le mie fiamme, e di miei lai
Consapeuoli fummo Amore, ed io.
Or che del mio riposo il tempo homai
Giungea, scouro in pro d'altri il mio desio:
Ma, che rileua? il palesarmi è vn' velo,
Ond'io mi scopro al duolo, al ben mi celo.

74

Quale in Siria animal, che in breue, e dura
Prigion, serra le membra e quì sen giace;
Estenuando il corpo al viuer fura,
E degli spirti suoi tomba si face.
La cui vita, filata in sepoltura,
E poi veste del mondo assai, che piace;
Tal io, se'l velo a la mia morte intesso,
Sol, per vestir altrui, spoglio me stesso.

75

Falcon son'io, che d'vno augello a vista,
Soura i campi del'aria il volo impiuma:
E, sperando che quello in van resista,
Sudando aleggia, & anhelando fuma.
Alfin, tra mille rote, il tempo acquista,
E, con vgne afferrandolo, il consuma:
Ma, riportando anch'ei squarciati i vanni,
D'altri il premio rimane, e suoi gli affanni.

76

Ahi, che più il gelo il foco mio rinforza,
Fiamma, ch'altra non hò, di che mi pregge,
Ma questo ghiaccio obligo inuola, e smorza;
E'l dolce foco mio frena, e corregge.
Serba il patto, ahi non posso: honor ti forza:
Poco val, contra amor forza, ne legge:
Morirò: ne si pote, ahi dura sorte,
Se, per fuggir amor seguo la morte;

77

Tal piagne il fido amante, il ciel pietoso,
Consolar le sue pene in parte volle:
A quel susurro il Rè lascia il riposo,
E quì dal pianto, il troua humido, e molle.
Tosto il chiama, egli dubbio, e lacrimoso,
Come spirante il fiato il volto estolle:
Tutta, su i labri andò, l'alma smarrita,
Pendendo à debil fil si degna vita.

78

Di quel pianto il richiede, a la richiesta,
Irresoluto, ancor nulla risponde:
O che spera, ò che brama, il pianto arresta,
E i sospiri, e'l tacer mischia, e confonde.
Ma, in vna instabilissima tempesta,
D'ondeggianti pensier l'animo asconde;
Al fin, con voce languida, e tremante,
Discopre esser di lui Melinda amante.

Egli

79

Egli, ch'altra beltà fedele adora;
Quello annuntio d'amor gradisce poco:
Appena era di lei Melinda Aurora,
Fumo era quel, questo vn'immenso foco.
Anzi la gelosia tanto l'accora,
Che tenerebbe, ancor la morte à gioco:
Gli risponde, ahi Rodaspe, il dolor mio,
Ponno sol medicar fortuna, e Dio.

80

Ode Rodaspe il fin de le parole,
E ben comprende, onde il dolor procede:
Si che del mal del forte Rè si dole,
E gli dà lode ancor di pura fede.
Indi ritorna al suo nemico sole,
Senza il velo di prima, onde più vede;
Espone il tutto, e, dipingendo vaga
D'armi voglia nel Rè, l'obligo paga.

81

In tanto Olimpia entraua il loco, e tutto
L'edificio ammiraua ornato, e bianco:
Da celeste virtù le par costrutto,
Armato hauendo e torreggiante il fianco;
Pur frà tante bellezze, anco di lutto
Non sò che funestaua il lato manco:
Ella, ou'eretto effiggiato argento,
Mostra duo volti, affissa il guardo intento;

82

In mezzo, à lettre d'oro, apre lo scritto,
La gran donna d'Italia è mendo, e questa;
Che, pria del fiero vniuersal conflitto,
Il bel giardino al fido amante innesta.
L'altro il guerrier che per lei viue afflitto,
E, per cui giace ella affannosa, e mesta;
Dal cui sacro Himineo felice poi
Germe vscirà di gloriosi Heroi.

Più

83

Più non si ferma, e volge altroue il passo,
Doue vscia da sotterra incerta luce:
Scende per aurei gradi e giunta a basso,
In ricchissimo albergo, il piè conduce.
Quì, scinto l'arco, in volto mesto, e lasso,
Sonnacchioso giaceua il cieco Duce:
Nol desta, ei già, che sà la frode ascosa:
Sol, quanto posa amor, gli amanti han posa.

84

Giungeua in parte che parea (vestita
D'apparato lugubre) horrida, e negra:
Oue il fido amator da la ferita
Se ne staua in sembianza afflitta ed egra.
Ma in rimirar quì la sua dolce vita,
Tosto acquistaua la salute integra;
Anzi del tetto, il bruno, e rio lauoro
Spariua, e ritornaua in color d'oro.

85

A quei lampi di gioia, al improuiso
Folgorar d'allegrezza, ogn'vn s'arresta:
Mostra il gaudio ne gli occhi, in bocca il riso,
Il core acceso, e l'alma auida, e presta.
Si tinge ad ambo in più colori il viso,
Or da voglia lasciua ora da honesta:
Gli sollecita amor gli spinge il fato,
Mà fa più forza il core innamorato.

86

Bruggiaua intanto, anzi scioglieua il foco
Il nodo a gli ardentissimi appetiti:
L'occasione, il tempo, e'l caro loco
Gli stringeua a baciar, baci rapiti.
Amor cresceua in quelli, e'l fin del gioco
Accennauan più stretti, e cari inuiti:
Ma il casto amor, che del suo petto, e donno,
Dormendo, anco la guida, e rompe il sonno.

Rom-

87

Rompe ancora il guerrier, quel suo riposo,
Che in tal rischio accertolle ogni salute:
Non teme il fianco infermo, il cor doglioso
Pauenta altri martiri, altre ferute.
Onde, quanto amor vuol, fatto orgoglioso;
E, quanto pote, in se la sua virtute:
Ponsi la mano al fianco, e lei rimira,
Indi à guisa di mal geme, e sospira.

68

Ode il sospiro e'l gemito, e non crede,
Che sia follia d'amor, sì ch'ella paue;
Incredibil terrore il cor le fiede,
In pensar de le coste il colpo graue.
Onde pian se gli accosta, e ne'l richiede
In vn tenor dolcissimo, e soaue:
Egli il tempo sorprende, e benche priuo
Del meglio de le forze, e d'amor viuo.

89

Siche dice ah che temo, e tremo assai,
Che siasi questa inuendicata offesa:
Il morir fora poco, à tanti lai,
Se non restasse in me la morte illesa;
Ogni riposo ogni speranza homai,
Non sanno esser per me scampo, ò difesa:
Morirò, al mio sperar, che l'alma mia
Perde, se non il cor, cioche desia.

90

Ed ella, or come a la tua piaga infetta;
Fia del mondo il soccorso in tutto vano?
Dar la morte all'author non è vendetta?
Non è punir quell'essecrabil mano?
Non nò gioua il rimedio, homai ricetta
Che sarai spero al Ciel, frà breue, sano:
Nè le speranze odiate in te pur denno
Aprir la via del precipitio al senno.

P

91

Ripiglia il Caualier, la mia ferita;
Questa non è, mà più mortale, è cupa:
Che nel centro del petto, e de la vita,
Per le viscere mie scende, e dirupa.
A ragion, se non hò speme d'aita,
Adombrandomi il senso, il senno occupa:
Viurò, sol per morire, ahi dura sorte,
Vita m'è solo il desiar la morte.

92

Ohime qual cruda punta, ò piaga noua;
Risponde Olimpia, oggi t'offende il seno:
Scouri, ah per Dio l'infetto mal, che gioua
Sugger da le ferite ogni veleno.
La fretta in questo è sperienza, e proua,
Se l'aiuto col tempo anco vien meno:
Né possibil sia poi, toglier da queste
Piaghe inasprite ogni rigor di peste.

93

Ed egli, ah che la peste, il morbo atroce,
Già si ritroua in signoria del petto:
E piacendomi più quanto più noce,
Lasciar non pote il saggio grato affetto
Interno ardore il cor trauaglia, e coce,
E, cercando pietà, non hà ricetto:
Misero adunque e che pietà po ss'io
Impetrar, se crudo, è l'idolo mio.

94

Inteso all'hor fù del guerriero il male;
Ond'ella asserenò doglioso il ciglio:
Rise honesta in quel punto, vn riso tale;
Che, s'a pallido il volto, il feo vermiglio.
Poi temendo del colpo aspro, e mortale.
Essortolle ad vscir pria dal periglio:
Che sarebbe [illegible] guerrier, tanto preggiato;
Da qualunque donzella, ognora amato.

Cosi

95

Così, frà quei diletti, il Caualiero,
Die le ferite, à più discreta cura:
Onde in breue risorse, e tolse il fiero
Bisbiglio de la morte, e la paura
Caualca poscia inerme, e quel sentiero,
Verso il lito apria larga pianura:
Oue à piè d'alto scoglio, vn, con la canna,
Alletta i pesci al esca, e l'esca inganna.

96

Vd innanzi Olimpia, e l riconosce e grida,
Ecco Sireno honor del bel Sebeto:
Come quì venne il giouinetto, e guida,
Chi gli fù quì, come stà solo, e lieto?
Merauiglia è però, forse, quì annida,
Perche desia loco di quel più cheto:
Siasi pur, ch'esser può voglia, ò fortuna,
De la patria saper vò noua alcuna.

97

Se gli scoure, e gli dice, è come viene
Frà le cetre guerrere, or la tua lira?
Come lasci il Sebeto, e le Sirene,
E, giungi, oue sol Marte, e morte spira.
Qual fortuna ti spinse in queste arene,
Luoco più che di pace, amico d'ira,
Forse brama di gloria, ò perche al vanto
Giunger vuoi di nostre opre il tuo bel canto?

98

Egli, che ben la sape, ah dice, ò bella,
Lodi molto humil cetra è pletro auaro?
Lingua incauta mal può, rozza fauella
Cantar sublime impresa, honor sì chiaro?
Non del pugnar la voglia mia fù quella,
Ma del nostro Vesuuio il fato amaro:
Che, accendendo i suoi misti, i fermi passi
Girò, per aria, in infocati sassi.

Al

99

Al fiero annuntio, al ſuon, di foco ognuno;
Più che dolente, il piè ſtupido arreſta.
E, mentre aſſai quel ſito era opportuno,
Volle il campo attendarſi a la foreſta.
Quì ne paſſa il rigor del aer bruno,
Finche l'aura benigna il ſonno deſta:
Quando, giunto Sireno è perſuaſo,
A narrar del incendio il duro caſo.

100

Ed egli; à duro officio, à meſte note
Conſtringete il mio ſpirto, e le mie labbia:
Se rinouar, nel ſuo dolor, mal pote,
L'ira del Cielo, e di Pluton la rabbia.
Ma, perche a voi de le ſoperne rote
Il tener contra Italia aperto s'habbia;
Paleſerò tutto, che vidi, e ſcriſſe,
Qual ſi ſia la mia penna, e coſi diſſe.

IL FINE.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO.

Inteſo del Veſuuio il fero caſo,
Arriua Maſsiniſſa à Scipione:
Agrimarte à fuggirſi è perſuaſo
D'Amore, e Fabio in libertà ripone,
Scopre vn ſoccorſo poi, doue è rimaſo,
Qual, con eletto ſtuolo, ei diſcompone:
E, in forma di Cometa, e fulminando,
Sopra il Campo Latin compare vn brando.

I

ERa ne la ſtaggion; che'l raggio eterno
Nel incognito polo il dì auuicina:
E, riportando al mõdo il crudo inuerno,
Miniſtro era di nembi, e di pruina.
Il ghiaccio penetraua, anco il più interno;
E, ſenza il verde ſuo, giacea la ſpina:
E l'augellin ſotto alcun'ampio ſtelo,
Cauto ſoffriua il minacciar del cielo.

2

Non bramaua il biſolco il caro giorno;
Stando gli armenti in lochi fidi, e chiuſi:
Nè s'udia per le ſelue alito, ò corno,
Tanto i freddi, ne prati eran diffuſi.
Il ſuolo inſterilito, entro, e d'intorno;
Gelido ritogliea ſe ſteſſo a gli vſi:
E pigro, e ſonnacchioſo ogni viuente
Allettaua al ripoſo il turbo algente.

Già

3

Giacea securo il mondo, e le noiose
Cure immerse in dolcissima quiete;
In profondo silentio eran le cose,
E la tranquillità sorgea da lete.
Apria la terra, all'hor le parti ascose,
E le vene, più ignote, e più secrete:
E, da vapori suoi colma, & oppressa,
Era miseramente esca a se stessa.

4

Il calor, che nutrisce irato accende
Le miniere di zolfo e di bitume,
Che, scoppiando al incendio, in breue rende
Tremulo il mondo, e par che lui consume.
Poi, con tal furia il foco acceso ascende,
Ch'arde il tutto, apre il mõte, e scopre il lume:
E, nato il Sol, vedeasi ardente, o nero
Fumeggiar di Vesuuio il capo altero.

5

Monte, che sfida Giuno, immensa mole;
Ch'emular pote il Mauritano Atlante,
E, qual alta piramide, oggi suole
Mostrarsi in largo pian, monte gigante.
Il nascer vede, e'l funeral del Sole,
Che gli feconda il centro, il sen, le piante;
Al fin cruda mercè, la prole infida,
Di chi vita gli dà fassi homicida.

6

Pullula fumo il fumo, e negra, e spessa
Caligine vien sù dal foco immenso:
Nembo à nembo congiunge, e mai non cessa;
E mostra fa, che sia s'il centro accenso.
L'aria intorno racchiude, e tienla oppressa,
E, quanto auanza esce più folto e denso:
E par, col volo, onde và tanto in alto,
Che'l douer nò, ma porti al cielo assalto.

Quei

7
Quei lucidi piropi, e le più belle
Parti de l'aria, e de le chiostre amene;
Di nebbia rea, le chiare viste, a quelle
Ali caliginose, han gia ripiene.
Fugge il Sol, cade il dì, moion le stelle,
E cieco resta il mondo, e le Sirene,
Sorge l'ombra e di lumi hà nulla mostra;
Se non, se in quanto il lampeggiar ne mostra.

8
Da quell'ampia voragine infernale;
Aguisa di saette escono i lampi:
Hà per arco gli abissi, e per istrale,
Il foco eterno e quei sulfurei vampi:
Cresce il furor, ma quell'ardor fatale
Bruggia i monti, e le Valli, ed arde i campi;
E incessabili ognor, vedeansi à mille
Scintillar grosse fiamme, ampie scintille.

9
Serpe il crescente incendio, e intorno aggira
Quella, come si sia, vampa di face:
E, per ispatio lungo, il ciel si mira
Trasformato nel centro atra fornace.
Onde in forsa le viste, e'l senno espira,
Bench'e in mezo del ghiaccio dura, che spiace;
Ruinar sembra il tutto, il tutto ingombra
Terror ghiaccio, tremoto, arsura ed ombra.

10
Murmura il monte, e quella fiamma ingorda
Non hà, ne' suoi rimbombi alcun ristoro;
Il periglioso moto a i tuoni accorda,
E par, ch'entro racchiuda Affrico e Eboro.
Ne le cauerne intuona, e'l mondo assorda,
Nè gl'impeti raffrena, e'l rio lauoro:
E, così nel fragor, come nel moto,
Continuo odesi il tuono, ed il tremoto.

Cre-

11

Credesi al foco, e à quelle scosse amare,
Ch'aperti sien gli ottenebrati abissi,
Trema il suol, tuona il ciel, s'arretra il mare,
E stridon gli elementi erranti, e fissi.
Mobile sembra l'Vniuerso, e pare,
Che precipito al centro il monte abissi,
Erra certa la morte, e in ogni loco
Si vedea chiaro, o'l precipitio, o'l foco.

12

Il turbine, ch'essala, e'l cieco nembo,
Somministra materia a' graui mali:
Già il concauo del aria ha pieno il grembo,
E producon baleni ambedue l'ali.
Il vapor denso, alfin, scote dal lembo
Gragnuole infocatissime di strali:
Tuona il monte, il ciel fulmina, e nel cielo
Ributtato talhor ritorna il telo.

13

A tante viste i miseri viuenti,
Pallidi, raffredati, e muti stanno:
Langue in essi il vigor, che pigri, e lenti
Raggira i passi, e'l preme immenso affanno.
Gelido horror gl'ingombra, e pochi accenti,
Eccetto il mormorio, cagiona il danno:
E, diuisi da se, confusi, e stolti,
In se stessi parean morti, e sepolti.

14

Al furor di natura, e de la sorte,
A gli horrori infernali, a i feri scempi,
Il terror miserando auuien, che porte,
Ogni etate, ogni sesso, ai sacri Tempi.
Quì, tinti il volto, di pallor di morte,
Mercè chieggiono i giusti, e pietà gli empi:
Si che a i rimbombi di pietate, a i gridi,
Intuonauano i colli, e i bassi lidi.

Si-

15

Signor (l'empio dicea) pietà, conforme
Quella immensa pietà, ch'innata accogli:
Peccai, miser peccai, ne le tue norme,
Da miei ciechi furor, da vani orgogli:
Or tù pia Deità, tù il mio difforme
Spirto rinoua, e'l nodo rio mi sciogli:
Tù, cui piace humil core, odi i miei prieghi,
Che se al mondo mi sciogli, al ciel mi leghi.

16

Nacqui nel fallo antico, e l'error mio,
In me le colpe, ed in te l'ire aumenta:
Ma se come ira ondo, anco sei pio,
Vien dal tuo amor l'iniquità mia spenta.
Pietà, ch'altra pietà, fuor che di Dio,
Togliar non può il terror, che il tutto annienta;
Signor, mira ci sol, col destro ciglio,
Ch'il mal chiude, apre il ben fuga il periglio.

17

Grida il giusto, alme pie, spiriti eletti,
Placate Dio, col vostro dolce canto:
Forse haurà luoco in quei superni tetti,
In vece d'armonia il nostro pianto.
E s'auerrà, che parimente aspetti
Pietà il reo, pace il giusto, e gloria il santo;
Fia bel cambio, col cielo, e col rubello,
Vn lascerà il peccar l'altro il flagello.

18

Cor tremante, alma ingiusta orar di forza,
Vittima inuoluntaria, incenso indegno:
La giustitia del ciel per null ammorza,
Ma le dà causa ad irritar lo sdegno.
Onde infiamma il furor, e l'ira rinforza,
Che ne la patria mia giunge a tal segno;
Che n'è quasi homicida, il cui terrore,
E più rio, che la morte, a chi non more.

19

Il violento foco ampia cauerna,
Ne le viscere sue apre, e dilata:
Che in lito esce del mare, oue l'interna
Fiamma assorbisce l onde, e in sù le fiata;
Anhelito crudel, che pioue, e verna
Foco ondoso, onda ardente, ira animata:
Di fiamme, e d'acque horribil misto abbonda:
Vniti a danni altrui vá il foco, e l'onda.

20

Alti pini, ampie quercie, abeti grossi,
A quell'impeto rio son frali, e vani,
Empie l onda le valli, e i cupi fossi,
Abbatte i paschi, e i prati, è allaga i piani.
Spolpa le carni, abbruggia il sangue, e gli ossi,
E lascia in ogni via segni inhumani;
Se né tetti non sol, ma per le selue,
Arde miseramente huomini, e belue.

21

Nè l'huomo al tetto, ò ne la tana il mostro,
Gli augei sul pioppo, e gli animai sul colle;
Hauer ponno sicuro, e tuto chiostro,
Se del foco il furor l'onda v'estolle.
Strugge la fiamma ria le pompe, e l'ostro;
E diuora col sacro il vano, e'l folle:
Non val riparo, onde ognun meglio estima,
Che, fuggir da la morte, il morir prima.

22

Il turbine homicida, ognor più cresce,
E per gran tratto d'aria il mondo inuolue;
A le sue fiamme aggiunge, al onde mesce
Graue arena, arsa cenere, e gran polue.
Il sulfureo vapor, la puzza, ch'esce
Appesta ouunque si raggira, e volue:
Sembra, spettacol fero, al moto esterno,
Che stillato nel mondo esca l'Inferno.

Il

23

Il vapor de gli abissi intorno hà cinto,
Il mondo tutto, e fral rende ogn'aiuto:
Chi spera alcun riparo, il primo, è vinto,
Chi morir fugge, e sol men saluo, è tuto.
Strage aspra: e ria, là giace il bruto estinto,
E l'huom, che more, ardendo, appresso il bruto:
Altri, aiutando il figlio, iniqua sorte,
Mentre a quello da vita, à se da morte,

24

Altri afflitto, in fuggir la ria ventura,
S'è negli alberghi suoi chiuso, e raccolto:
Ma il turbine cadente, il vacuo ottura,
E gli toglie il fuggir, quel che l'hà tolto.
Onde in horribil caua, ò sepoltura,
Viuo resta insepolto, anco sepolto:
E le case, e le Torri, e i colli istessi
Restano inceneriti, arsi, ed oppressi.

25

Il flagello diuino il tutto offende,
Né loco ha il mondo, oue assecuri i passi:
Se, con la polue, alato, e spesso scende
Impetuoso il grandinar di sassi.
A tanta strage, a le percosse horrende,
La diuina pietà ferma non stassi
Se a i gridi di pietà, che in ciel risuona,
Innanzi al Creator, così raggiona.

26

Te Signor: ch'increato il tutto crei,
Te, che spirti d'amor spiri, e rispiri:
Te, che sommo beato il tutto bei,
Te, che prima te stesso in noi raggiri.
Te, che sol, che da te capir ti dei,
Te, che in vn sol momento il tutto miri:
Or a popol contritto, e gratia chiede,
Quel che al opre si nega, habbia la fede.

27

Ma nè priego, nè pianto il motor piega;
Anzi i deuoti eccessi inutil sono:
Quel che prima ei donò ripiglia, è nega,
Non val pietà, sol di giustitia, e'l dono.
E, certo il rischio, e quanto il giusto priega
Tanto irrita à lo sdegno il sommo, e'l buono;
Io, che il peggio anteuedo, è che pauento
La mia ruina, affronto il mare, e'l vento.

28

Breue legno mi guida e qui m'espose;
Ou'ottenne il cor mio riparo, e scampo:
Del rischio, anzi del fin poi de le cose,
Forse n'hauerà, più certo auiso il Campo;
Meste ascoltar le turbe, e dolorose
De le vaghe Sirene, il duro inciampo:
Ma, cessato il bisbiglio, e'l pianto, ognuna;
Come può, soffre il danno, e la fortuna.

29

Parte: e'l giouene resta: Armillo inanti,
Lieto arriua, nel Campo al improuiso,
A i maggior Duci, à i Caualier, a i fanti
Reca di tutti inaspettato auiso.
Ma, scoprendo d'Emilio i chiari vanti,
Da lui non torce il genitore il viso:
Anzi, trà se: rompendo in queste note,
Chiuso il piacer, più sostenêr non pote.

30

Così giunge acclamato? e tanta è l'arte
Del emulo tuo figlio? ammira, e godi:
Ammira il suo valor, godi che a parte
Di tuoi perigli arriua, e di tue lodi.
O bel parto d'Italia, in questa parte
Di lei scioglierai, meco, i lacci, e i nodi:
Vieni, vedi, & acquista altre vittorie,
Che di trauagli tuoi, son mie le glorie.

Che,

31

Che, se nel figlio si rinoua il Padre,
Eccoti vn'altro Scipione il figlio:
Ma, se questi si rende emulo al padre;
O, come più del padre, e degno il figlio:
D'vno istesso volere il figlio, e'l padre,
D'vno istesso valore il Padre, e'l figlio:
Haurà il Campo, in due Duci, vn Capitano;
D'vn voler, d'vn valor, e d'vna mano.

32

E, se per noi tal pugna amor concorde,
Giouar, che pote à Libia il vecchio sdegno?
De la fortuna, alfin l'orecchie sorde
Veneran, per l'vdito al grato segno.
Frà tanto, a rimirar le schiere ingorde
Iuan di Scipion l'vnico pegno:
La Città dal assalto intimorita,
L'aiuto vide, e non tentò l'vscita.

33

Il Capitan, per suo costume antico,
Esce, oltre il limitar del padiglione;
Quì accoglie il giouinetto, e'l Rege amico:
Lieto riceue, quì l'altre persone,
Narrar tante accoglienze è lungo intrico;
Basta, che il Duce a destra il Rè si pone:
Il Rè, ch'assiso, è cheto il tutto, in questo
Tenor proruppe, alteramente honesto.

34

Non fù barbara voglia, ò Tirann'atto
Nel'Italia portar guerriero sdegno:
Mà sol desio di conseruare intatto
Da fiera seruitù d'Africa il Regno:
Or, se rimiro iniquamente fatto
Signor del mio retaggio il Mauro indegno:
Amicitia sì rea non mi compiace,
A chi guerra mi dà, rompo la pace.

35

Ne mi s'impute à villania di mente,
In tanta occasion questa mutanza:
Che, se'l fato, anco volge instabilmente,
Il variar pensier spesso è costanza.
Trattar simili accordi è parimente
Legge antica di stato, e vecchia usanza:
Io, che perdo il mio Regno, e l'Africano
V'arride, e tace, oprar per lui la mano?

36

Ah per Dio taccia il mondo un tanto eccesso,
Che fora atto di tema, e non virtute:
Perdasi Libia in acquistar me stesso,
Veggia, ne' danni suoi, la mia salute.
Se per quanto honor vuole, ò m'è concesso,
Vuopo è, che teco, i miei disegni aiute:
Vinci tù, come sai, che spero, anch'io,
Vincer poi nel tuo fasto, il regno mio.

37

Vincerai, che non può, d'altro conflitto,
Annibal comparir molesto, e graue:
Priuo è gia di guerrier, scema di vitto;
Non ha strade secure alcuna naue.
E, benche il mar sia tuto, il Regno afflitto,
Che teme i furor tuoi, per se non haue):
Segui audace il tuo fato, all'hor, che vedi
Volgersi amico il ciel, sospingi i piedi.

38

Replica il Duce a lui, molto sagace
E quel petto, ch'attende in sua difesa:
Che, se guerra ti mosse il Rè Siface,
Euitar non pensò ri sebio, e contesa.
Ne Libia, che, per lui, teco è fallace,
Al cangiar di tua fè, rimane offesa:
Confirma dunque a le vendette il core,
Stolto è, chi serba fede al traditore.

Te

39

Te più, che gli altri hò caro, hor più non teme,
Che tè sol pauentaua il Campo mio,
Fermarò nel tuo aiuto hoggi la speme
Di reuccar d'Italia il mostro rio.
Anzi, nel mio trofeo, tu meco insieme
Darai, qual merta al Mauritano il fio:
Egli, ch'odia il Senato, egli, che atterra
Il trattato di pace, babbia la guerra.

40

Ciò detto al Rège; al figlio suo riuolto,
O quanto m'irritò la tua partenza:
Lasciar la madre afflitta errasti molto,
Non è figlio vn, che perde obedienza.
Ma ti scusa il tuo grido homai raccolto
Di fortunato ardire, e di prudenza:
Altra emenda io non vò, che sparga il sangue,
Sol per cacciar d'Italia il mortale angue.

41

Egli rispondè: io torperò negletto,
Tra molli paci, e fra otiose piume:
E, tu di sdegno, armato il volto, e'l petto,
Farti pugnando in Libia, Idolo, e Nume?
Non già, che son tua parte, e tuo difetto,
Se non doni al tuo figlio essempio, e lume;
Tu gran guerrier, tu illustre Capitano,
Ed io sul cinto appoggiarò la mano?

42

Ah non fia ver, che s'oda; inclita brama
Odiarmi fè la patria, e i tuoi diuieti:
Vn desio d'emular la tua gran fama
Impresser nel mio petto, alti secreti.
Quì da l'otio m'inuola, e quì mi chiama;
O sia la tua fortuna, ò i miei pianeti:
Onde, ò chiedi il mio aiuto, ò sprezzi l'opra,
Euitar quel non puoi, che vien di sopra.

43

Queſto ben sì farò,che'l braccio ammende
De la partenza intempeſtiua il fallo:
Quì tacque,e mentre ognun và, ne le tende,
D'alta allegrezza rimbombaua il vallo.
Toglieua,in queſto,il freno,e l'aure bende
Il ſol del vn'e l'altro ſuo cauallo:
E, depoſto di luce il manto adorno,
Ne le ſtanze del Ciel,chiudeua il giorno.

44

Mà non dorme Agrimarte, odia ſe ſteſſo,
Brama odiar gli odi ſuoi,brama il bel viſo:
Odia de la ſua fede il graue eccesſo,
Brama in trono d'amor vederſi aſſiſo.
Odia il ſuo fallo,odia il ſuo biaſmo eſpreſſo,
Brama nel petto il cor, da ſe diuiſo:
Odia il ſuo vaneggiar, brama il ſuo ſole,
Odia quel ch'ama,ama quel ch'odiar vole.

45

Onde dicea,piangerò ſempre inuano,
Per oſſeruar,quel vano mio decoro:
Sprezzo,in queſte mie angoſce,il fato huma(no;
Temo vno error,mà nel timor mi moro.
Mio nemico deſtin,mi veggio in mano,
Ed honor pur mi toglie il mio teſoro,
Honor dunque m'affanna? ingrata ſorte,
Più che voglia d'honor,meglio è di morte.

46

Vaneggia irreſoluto e l dì ne paſſa
Fin che la notte ogni ſilentio ammette:
Quando chieſto da vn paggio il muro laſſa,
Et in deſio di nouità ſi mette.
Giunto il ſeruo al guerriero,il capo abbaſſa,
E rompe in queſte à lui voci dilette:
Signor,quel che nel'armi,oggi comanda,
Per gran opra, in tal'hora a te mi manda.

47

Già dal Regno vicin di Tremisende,
Venuto è con essercito Orisgonte:
Per vn corrier n'auisa, or da le tende,
Che vole entrar, mà per la via del monte;
Al Rè l'vscita vn graue mal contende,
Onde commette a tè l'opra Ermodonte:
A te, ch'altra speranza in Libia sei,
Prega, secondi a questo, i Cieli, e i Dei.

48

Potrai, or che del Sole è morto il raggio,
Per guida hauer questo silentio amico:
E, nel vsar di tua militia il saggio,
Il soccorso introdur, senz'altro intrico.
Che, se vi scorge il giorno, onte, & oltraggio
Fuggir non puoi dal Capitan nemico:
E, se a man salua il meni, oggi assecuri
Il gran Regno di Libia, in questi muri.

49

Tacque il paggio, il Guerrier, col nouo peso,
La mente alquanto, e l'animo sospende:
De la suora di Fabio, e vinto, e preso,
Or, come a i lor trionfi infidle tende?
Pur si dimostra ad obedire acceso,
E, che l'vscita in suo fauore imprende:
Anzi il soccorso pria che nasca il Sole,
Con felice soccesso introdur vole.

50

Parte il messo, egli resta, ò come incerto
Nel pensiero, nel alma e ne la fede:
In lui d'amore, e del douere il merto
Han pugna ria, ne l'vno a l'altro cede.
Amor gli mostra il suo contento aperto,
Gli addita honor, di biasmi suoi la sede.
Quello al gioir, questi al penar l'inuita,
Vn morte gli promette, e l'altro vita.

51

Gli parlaua il douer giouene audace,
Che per la via di glorie hai scorto il piede:
Non sono in tuo potere, e guerra e pace,
Mà doue il merto è la ragion le chiede.
Pago sin hor di titolo verace
Fosti di puro ardir, di vera fede:
Or cangerai per vn piacere immondo,
Quella immortalità, che dona il mondo.

52

Pensa al Senato Capuano estinto,
Et al tuo soglio ancor, quasi distrutto:
Se dà sua crudeltà Fuluio sospinto,
A morte pose, & in ruina il tutto.
Or cangerai, nè le vendette accinto,
Con vn priuato amor, publico lutto?
Folle necessità, strano difetto
Per vn volto à Latini esser soggetto.

53

Annibbale, ancor viue, ancora spera,
Sottrar la patria tua dal giogo indegno:
E, dar, conforme a la promessa altiera
Di nuouo à te la Signoria del Regno.
Tù non sol vuoi macchiar la sè guerrera;
Ma di perfidia, ancor giunger al segno:
O che pazzo diletto, ò stolto amore,
Ch' ama il tuo vituperio: odia il tuo honore.

54

Che diranno i compagni? ò se facea
Del sauio, del'ardito, e del possente:
Come oblia la virtù, che in lui splendea,
E la riuolge in vn momento à niente.
Corrotta età gente peruersa e rea:
Stima il mancar di fè, di cor prudente:
Quel che piace gli è lege, ancorche offenda:
E pensa l'esseguirlo essergli ammenda.

Ma

55

Ma non taceua Amor, titolo vano,
Che dal pensiero hà vita, oggi t'arresta?
Vn'finto honor ti fà parer profano
Legitimo desio, che il cielo innesta?
Perder la gioia vuoi, che tieni in mano
Per vna rigidezza aspra, e molesta?
T'honora honor, frà le ribelli paci,
Amor ti fà godere amplessi, e baci.

56

Otio ti fà la guerra, e rende figlio,
De la madre di gratie, e sembra naue,
Che nel mezo del mare, e del periglio
Hà per la via del porto aura soaue.
Tale auiene à chi segue il suo consiglio,
Dolce pargli ogni angoscia infesta, e graue:
E, benche il cor sia tormentato a pieno,
Sfoga tutto il dolor nel caro seno.

57

Pensa, che prima accetto à Latin fosti;
E, che la patria tua vinta, ancor serue:
Or se di nuouo à Scipion t'accosti,
A quella fia, che'l primo honor conserue.
O sei nemico, ò amante; a chi son hosti
Amor poco gradisce, inutil serue;
Innamora quel alme, e l'incatena,
Per darle solo vn'infinita pena.

58

Nè, a Libici in mancar, macchi te stesso,
Ne la giurata fè ti fà spergiuro:
Osseruar deui sol quel c'hai promesso,
Per natia fedeltà, nel patrio muro.
E benche questo a titolo d'eccesso
Ascriuer puossi, e titol chiaro, e puro:
Per serbare a i Latin la prima fede,
Da le mura nemiche inuola il piede.

59

Ciò stabilito, vn Arabo pedone
Fà precedere a lui quasi da scorta:
Dritto ne vanno, oue è'l guerrier prigione;
Che'l Capuano al fin conchiuso esorta.
Ed egli: acciò ne venni, or la stagione
Ageuolmente il nostro vscir comporta:
Vccidiamo questo Arabo, che poi
Meco, ornato vscirai di panni suoi.

60

Inteso appena; al misero improuiso
In vn loco, in vn punto, i colpi danno:
Altro quello non fè, che torse il viso,
E chiuse gli occhi in sempiterno affanno.
Atto inhumano, vn'innocente vcciso,
Per aprirsi la strada al proprio inganno;
Ma se non è pietà; sembra virtute,
Nel altrui morte vscir da seruitute.

61

Escon dal chiuso: e per la via del lito
Ne vanno: e l'ombre sono atre, e profonde;
Sù l'arena il destrier, per nulla è vdito,
Tanto più, ch'agitaua Africo l'onde.
Giungono al fine, oue vn sentier spedito;
Da le mure ingannate il passo asconde:
Quì ferma il Capuano, e Fabio ingroppa;
E, ver le tende, poi lieto galoppa.

62

Giunge, e pria d'arriuar, la guardia grida,
Chi viue? ei replicò, Roma, e Scipione:
Ammesso entraua, e mentre i dubbi affida,
Diuien tosto palese ogni Campione.
Si diuulga il successo, e gli son guida
Le turbe istesse insino al padiglione:
Escon, per tutto accese faci auante,
E'l Campo se gli apria lieto, e festante.

Pri-

63

Prima del Padre Emilio i forti accoglie:
Giunge appresso Carmenta, elmo nò allaccia;
E, con semplici si, ma verdi spoglie,
Dal rumor tratta, il caro frate abbraccia.
Qual, nel verno il color cangian le sfoglie
Tal ritornaua al Capuan la faccia:
Gli batte il cor: la lingua se gli ammuta:
Salutato da lei, non la saluta.

64

Mà dal oppressione, al fin riuene,
Giudicando, che'l tempo altro richiede:
La schiera errante ad honorarlo vene,
Onde amor, ad honor si ferma, e cede.
Sembiante allegro à lui mostrar conuene,
Schietto dir, puro cor, sincera fede:
Tale acclamato, & honorato, poi
Giunge, oue son gli altri famosi Heroi.

65

Fanno ala i Caualieri al Capitano,
Egli col Rè, per mezo, oltre sen passa:
E, ingrandendo il venir del Capuano,
Anco del Padiglion la guardia lassa:
Smonta Agrimarte, a lui poco lontano,
E'l ginocchio humilmente, e'l capo abassa:
Scipione il solleua, e'l bacia in fronte,
Obliando, in vn punto, i danni, e l'onte.

66

Pria comincia Agrimarte, ò come ingrato,
Al tuo gran merto, al mio douer mancai:
Io fedel di Latini, io del Senato
Di Capua il primo, Annibal troppo amai.
Onde, con la mia fè cadde lo stato,
E Fuluio il rese addolorato assai:
Fù la pena crudel punì il castico
L'Innocente egualmente, è l'inimico.

67

Sdegnai, benche non giusto, e graue sdegno,
Contra il nome Latino in petto accolsi,
Onde tutto il mio ardir, tutto il mio ingegno
A danni suoi, per la vendetta io volsi.
Si che mi contraposi al suo disegno
E, vittorie, e trionfi, anco gli tolsi:
Vsai ciò che potei, uno di quelli,
Che di Romani far morte, e flagelli.

68

Tanto più, quando il frate alzaste in trono;
O quanta rabbia allhor ferimmi il seno:
Al destino African tutto mi dono
Quel ch'era odio di voi fù poi veleno;
Commetter fraudi, e inganni estimo buono:
Purche il mal, che n'vscia, vi colga a pieno.
Indi, con Ermodonte in Libia passo,
Oue il disegno amo impedirti, e'l passo.

69

Ma tal maluaggità, tanta baldanza,
Occulta passion frena, e corregge:
Vicendeuol tra Fabio, e me speranza
Passa d'aiuto, anzi giurata legge.
Ora, che l'ombra al maggior grado auanza
Il commune desio cela, e protegge:
Scorta ne fur questo silentio, e'l lito:
Giungemmo, allegro Fabio, & io pentito.

70

E, nel mio pentimento, anco l'emenda,
E la virtù de le mie colpe herede:
Di guerrieri vna schiera Tremisenda
In Vtica vuol trar notturna il piede.
Vscij per sua difesa, or lei s'offenda,
Quella, che macchiò, purghi mia fede:
Mi noti Africa d'empio, e di maluaggio,
E mi rimetta Italia il vecchio oltraggio.

71

Ripiglia il Capitano, e degna scusa
Quella, ch'util sì grande à i nostri apporta:
Il tuo valor, la via del odio ha chiusa,
E'l tuo merto, a preggiarti, anco n'essorta.
Ma pria, ch'entri l'aita, ella delusa
Resti per man de la sua propria scorta:
Vanne, or con mille eletti, e sia tua cura,
Che non vada il soccorso, entro le mura.

72

Ode Emilio il trattato: e nel'impresa,
Voglio: risponde, esser compagno, anc'io:
Al insolite pugne hò l'alma accesa,
Oue rischio non è, non hò desio.
Tanto più, che da te la somma, e presa;
Do te norma di tutti, essempio mio:
Oltre il mio stil dal ciel sospinto, e mosso;
Hò gia pronto il destriero, e l'arme indosso.

73

Dansi ad Alcastro in guida i mille eletti,
Emilio e'l Capuan van lieti inante:
Quei scorti son per luochi chiusi, e stretti,
Ou'era selua ombrosa, e pullulante.
In ciel non era lume in quei ristretti,
Sol d'Emilio splendeua il bel diamante:
Escono a un vallo, a piè del muro, e quiui
Scaturian murmuranti, e vaghi riui.

74

Quì ragiona Agrimarte, a me conuene
Orisgonte incontrar, tra queste valli:
Voi, con queste acque, in queste erbose arene
Rinfrescare, e gli animi, e i caualli.
Poi state su gli aguati e su la speme
Che passe il campo hostil, per questi calli:
E la Città, qui scura, & Orisgonte
Vuol quindi entrar, questa è la via del monte.

Parte,

75

Parte, e porta vn desio di farsi amica
La fortuna latina, e'l suo bel Sole:
Si che del onta, e del ingiuria antica
Fatta al Romano Impero assai si dole.
E, mentre il piè frà quelle piante intrica,
Rompe in queste ardentissime parole:
M'acceca l'ombre, e l'ombra pur non temo;
Che illumina il mio cor lume supremo.

76

Occhi del alma mia, leggiadre stelle,
Che in questi horror ne gli occhi miei splēdete;
Come fate à me l'ombre amene, e belle,
Così trar le vorria contente, e liete.
Quante in voi sono tremole fiammelle;
Tante in me fiamme assai maggior crescete;
Il vostro esterno lume il senso appaga,
Mà poi l'ardore interno il core ammaga.

77

Più dir volea, ma sente vn mormorio
Di gente, e questa articolante voce:
Questo e'l segno già dato, eccoui il rio;
Il passar oltre è temerario, e noce.
Solo il desio d'entrar frene il desio,
Che nel impatienza appar feroce:
Resti vinto il furor da la virtute:
Spera Africa da voi vita, e salute.

78

In questo giunge il Capuano, e grida;
Orisgonte, ecco l'alba in Oriente:
E, tù, che sei vita del campo, e guida,
Contrasti ancor, come introdur la gente?
Sù sù resti colui, che men si fida,
Che farò gli altri entrar securamente:
Io sò le vie, più chiuse, e più secrete,
Voi, frenando il susurro, homai correte.

Sos-

79

Sospetto (è questo arte di guerra insegna)
Del hoste auersa insidiosi aguati:
Però, mentre gran cose ella disegna,
Contra i disegni lor volgemo i fati.
O quanto grato al tuo Signor, che Regna
Serai, seranno i tuoi fedeli, e grati:
Riman poco di rischio, e di fatica,
Sete già presso à la Citade amica.

80

Rispondeua Orisgonte; ogni guerriero;
Pronto è quì, per la patria espor la vita:
Dunque ageuola il passo; anco il ciel nero
A i soccorsi promessi il campo inuita.
Repigliaua Agrimarte, ecco il sentiero,
Che immortal gloria al vostro nome addita;
Iuan, ciò detto, e odian gli augei canori,
Con vaghi trilli salutar gli albori.

81

Affrettauano il piede, inutil peso
Deponea chi lo scudo, e chi l'elmetto:
Mà giunto, entro a gli aguati, ò come è preso
Da insolito terror d'ogni vno il petto.
Al fulminar del armi, il cielo acceso
Lampeggiar parue, e cangiar nouo aspetto:
I remaro a tutti, & agghiacciar le vene,
Onde far non poter quel che conuiene.

82

Orisgonte gridaua, oime si fugge,
Nè volete mirar quelche vi caccia:
Il nostro sangue il ferro hostile adugge;
Nè vendetta si fà, nè si procaccia.
D'huomini, e pur lo stuol, che vi distrugge;
Riceuete le piaghe almeno in faccia:
Mostrate almen, che sete huomini ancora;
Inuendicato almen quì non si mora.

83

Nulla profitta il suon de le parole;
Non hanno i fugitiui altra ordinanza:
A i dui brandi Latini ognun si dole,
E perde nel fuggir voce,e sembianza.
E,discoprendo il graue insulto il Sole,
Si nasconde da mori ogni speranza:
La rotta è chiara,onde vittoriosi
Tornaro i nostri,eccetto i duo famosi.

84

Ma nel Campo, frà questo horrore immenso
Il dì nascente apporta,e merauiglia:
Alto in aria,ò sia foco,ò brando accenso
La gente tutta inforsa,ed iscompiglia.
Al prodiggio impensato opprime il senso
Il senso incerto murmura,e bisbiglia:
Già volge aspetto il fato,e quel piacere,
Pria caggion di contento,e di temere.

85

Il fulmine cadente aspro minaccia,
Di sueutura inhumana ignoto eccesso:
Stando le turbe iscolorite in faccia,
E,da periglio occulto il campo oppresso:
A Scipion nel petto il sangue aggbiaccia;
Teme del figlio più,che di se stesso.
Che,senza quello,anco immaturo il giorno,
Il vincitor drappel fè quì ritorno.

86

Tra quei mal noti auisi,il brando spira
Vn non sò,che d'insolito,e d'audace:
A vari è à mille errori il Campo tira,
Di gloria inferma,e di sperar fallace.
Come stupido vn l'altro in fronte mira,
Comincia il murmurio,poi teme,e tace:
E graue il cor l'Aruspice Assuardo,
Nel dire incerto,e ne gli auguri è tardo.

87

O d'Emilio è sospetto, ò d'Agrimarte,
Che 'l trofeo, senza quegli, è crudo auiso:
O sia scontro di sorte ò caso, ò arte,
Pensa ognun, che sia questi, ò quell' vcciso;
In questi errori Olimpia eera in disparte,
Fredda le vene, impallidita il viso:
Teme sì, mà non teme il suo valore,
Il timor, che in lei viue, opra è d'amore.

88

Mentre il Campo vaneggia, Arabo scende
Nobil carro, il qual orna alto lauoro:
Ricco di perle sì, che gl'occhi offende,
Sede hà di puro argento, ombrella d'oro.
Donna è quì honesta, e bella, in cui contende
Titolo di bellezza, e di decoro;
Questa, il piè qui sospeso, esce in vn piano,
Oue in mezo di molti e'l Capitano.

89

Ed ella: ò Sir lascia il pensier, messaggia
D'allegrezza, e di pace à te ne vegno:
Nè la spada lui appesa, e ria presaggia
D'inglorioso eccesso ò d'alto sdegno.
Da man dotta essa tolse alma più saggia;
Che per quella facea strano disegno.
Ma qual sia, basti pur, ch'è data in sorte
Od' à petto più fido, ò à cor più forte.

90

Del tuo gran figlio, il brando empio Infernale,
Compose Aletto à insidiar la vita:
Ma, se non è la sù prescritto il male,
Da incognito poter vien custodita.
Ogn'incanto è per quello imbelle, e frale;
E, stagnar pote il sangue, e la ferita,
Ha così fino il taglio, e così rade,
Che in vn colpo opra più, che mille spade.

91

Mà s'alcun brama il brando, vopo è, che proua
Faccia, ò del suo valore, ò di sua fede:
Si che fedele, ò intrepido gli gioua
Por mano al freno, e conquistar la sede;
Che s'intoppo, ò diuieto alcun ritroua,
Onde a forza ei riuolga in dietro il piede;
Più non ritente il risalir, che vano
Hauerlo più fia per isforzo humano.

92

Pur s'al guerrier il carro honori appresta;
Mà per l'aure trattar non apre il corso;
Poiche honurato à marauiglia resta
Libero il maneggiar lasci del morso.
Che s'al ben suò poi la fortuna è presta.
Ond'improuiso oltre le nubi è scorso:
Vsi la sorte amica, e se di sopra,
Il noia alcun, ponghi la spada in opra.

93

Tal si proceda, e'l venturiero auerta,
Che fuor, ch'oggi il tentar, sia van l'acquisto:
Qual sia, non sò, la virtù nostra incerta,
Poi d'empio influsso il moto rio preuisto.
Or se al trionfo è la via piana aperta,
Fuggasi dunque il passo incerto, e tristo:
Comanda, ò Sir, che'l mio voler s'essegua,
Che si perde l'incanto, e si dilegua.

94

Qual reo, che teme, auuinto in duro laccio,
Chiuso in prigione oscura iniqua scorte:
Ogni moto, che intende il fà di ghiaccio,
Il ministro gli par, che gli dia morte:
Libero poi da quel noioso impaccio,
Il vedi colorir le guancie smorte:
Tal sembrò il Campo, all'hor vide il telo,
Crudeltà parue, e fù pietà del Cielo.

On-

95

Ond'egli alfin, qual dopo nube il sole;
Rischiarar parue il tenebroso aspetto;
E à quelle de la donna alte parole,
Tornò libero il freno al intelletto,
Poiche assicura il tutto il rumor sole;
E cessa il rio bisbiglio, e'l van sospetto:
Il Duce, in pio sembiante, a lei riuolto,
Tal, de la voce, il dolce suono hà sciolto.

96

Il presaggio del Cielo ignoto à prima,
Fù stupor di natura, e non d'incanto:
Poiche noi vinse ingrata, e fiera stima;
Ch'à i Latin sourastasse vn lungo pianto;
Or, se ciascun del gaudio è posto in cima,
E'l sospetto infernal bandisce in tanto:
Ragion'è, che deponga i folli, ed egri,
Pensieri, è che la mente inforse allegri,

97

Che si proui or l'impresa, io per me vedo
L'hora incomoda troppo, ed importuna;
Diasi pria cibo al cor, che poi concedo
Il tentarsi l'acquisto, e la fortuna.
Quì tacque, ed ella rise, indi congedo
Tolgono i Duci, ed egli i primi aduna:
Ed infaccia del hoste appresso il lito,
Ordinò lauto, e nobile conuito.

98

Son, trà quei sterpi inculti, e trà quel graue
Apparecchio di mensa, argenti, ed ori:
E di gemme assai fin pomposa naue,
Ricettaua nel sen grati sapori.
Forman, quì melodia dolce, è soaue;
Lire, arpe, e cetre, e timpani sonori;
E per obliqui errori, e cauti falli
Guidan teneri piè carole, e balli.

Ser,

99

Serue al Regal conuito, amica ſchiera,
Di ricchiſſimi paggi, e di baroni:
Oue in mille viuande adunato era
Del mare il frutto, e de la terra i doni.
Guardaua poi la proſſima riuiera
Stuol d'eletti Caualli, e di pedoni:
Onde, à bell'aggio, in quel terreno aduſto,
Reſtò ſatia natura, e dolce il guſto.

100

Regreſſo in tutti il natural talento,
Andaro lieti a l'aſſignata parte:
Che per meglio di fede, ò d'ardimento,
Larga mercede al vincitor comparte.
Chiuſo in guiſa d'arringo, è il pauimento,
Campo, ch è di natura, e ſembra d'arte:
Ma propoſto il ſilentio: al primo ſguardo,
Vſcì, non chieſto, à i vanti ſuoi Branzardo.

IL FINE.

CAN-

CĀTO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

I miglior Caualier prouati prima,
Olimpia acquista il brando suo fatale:
Agrimarte, & Emilio odon fra via,
Di Larchinto, e di Tiro, il fato, e'l male.
Il Signor d'Orichea, da la magia:
Emilio à liberar solo preuale:
E per la gioia ignota, al Gerione,
Ne lo stagno, Agrimarte insidie poue.

I

CHi spinse il fier non sò, colpe ha di fede;
O mal serue, ò nō paga ò è mal gradito:
O non pensa al più forte, ò tal se crede,
Il mosse audace, e temerario inuito.
Mà giunto al soglio, vn non sò, che lui fiede,
Di temenza, d'in certo, e dl pentito,
Ma il pentirsi à che val? publica, e nota
Si fà la fama, e quel ch'è fama è nota.

2

Irresoluto bada, alfin s'accorge,
Che in esso il popol tiene il guardo affiso:
Però fatto audacissimo, al fren porge
La mano, e lieto si dimostra assiso.
Moto, il carro non fà, se non, che sorge,
Intorno, e sotto à lui foco improuiso:
Teme al aspetto insolito, à quel male,
In cui difesa ogni armatura, e frale.

Si

3

Si che pallido fugge, e'l trono lassa,
Tutto tema, mezo arso, e tutto muto;
Tien per rossor la testa humile, e bassa,
Gliè lo biasmo nel cor stimulo acuto.
Per cento lingue il murmurio sen passa;
Che più d'vn venturier fè dubbio, e tuto:
Pur Alcastro in se spera, e come il tira,
O possa ò fede, in quel trionfo aspira.

4

Ingelosio questi età lunga, ed arse,
Per Oridea d'Arcania vnico pegno:
Mille volte, per lei lacrime sparse,
Tenne in feste per lei più volte il Regno;
Mà per quanto egli fè, non gloriarse
Poiè d'amor, pagato sol di sdegno:
Lunghi affanni soffrio, mà vaglia il vero;
Poi, sdegnando il seruir, cangiò pensiero,

5

Ardito il trono ascende, è nullo il vieta,
Trattar quel freno, & acquistarne il volo;
La turba intorno á marauiglia, e lieta,
Che già credea mirarlo in aria à volo.
Ma qual si sia, non sò forza secreta,
Dal carro il toglie, indi lo suolge al suolo;
Resta attonito il campo, egli, ò nol crede,
O nol sente, ò nol vede, ò non s'auede.

6

Il terzo è Claudio, e molti à lui seguiro
A la proua del brando, e de la sorte:
Ma successo infelici essi sortiro,
Cui le speranze, ò fur buggiarde, ò corte.
Mentre iua tal de la fortuna il giro,
Vn messo vscia da le nemiche porte:
Che dritto al Duce venne, e riuerente
Queste parole articular si sente,

7

Signor, cui non compete altro, che vanto,
Sol, che di casi prosperi, e felici:
Or, ch'è tra voi si gran ventura: intanto
Lege di tregua almen sia, trà nemici.
Verran (se vuoi) qui a riprouar l'Incanto,
Dal chiuso mur, trè caualieri amici
Che, se di quello auarò il ciel ne priua,
Participarlo a tua bontà s'ascriua.

8

Ed egli: or che ben sai, che tanta impresa
A voi si nega, ogni tentar fia duro:
Non ricuso però, non già mi pesa;
Ch'essi qui sieno; io fò ciascun sicuro.
Ma la tregua, o la pace a lor contesa
Non fia, fin che ritorni il mondo oscuro;
Essendo poi vano l'acquisto, inuano
Vscir non denno i Caualier nel piano.

9

Tacque il Duce, egli il china, indi veloce
Sgombra le tende, e ne le porte arriua:
Sù grida vscite, ò là, che 'l tardardar noce;
Se del concesso, poi l'ombra ne priua.
O come il passo ad obedir veloce
Di quei forti guerrier dal chiuso vsciua!
Ma Orontea, visto il brando, e non preuisto,
Il giudicò presaggio infame, e tristo.

10

Tosto a gli vsati incanti empia sen corre,
E, bestemmiando, il basso inferno inuoca;
Sorge innanzi, vlulando, il rio Targorre,
E, piange, e grida in flebil voce, e roca.
Ohime, siam vinti, ò tua virtù precorre
Virtù, che à me si cela, in cui s'alloca:
Questa il profondo astrinse al suo comando,
E n'inuolò compesto appena, il brando.

Ella

11

Ella, è ne gli orti, e nel crudel giardino;
Ti fè perder quel'elmo, e quel destriero:
Ei v'introdusse il Caualier Latino:
Ella il guarda, ò nel Sole, ò l'aer nero.
Ella immoto à lui serba il suo destino,
Nè val per tuo soccorso il cieco impero:
O, noi troppo siam vili, ò troppo ei vale:
O'l tuo valor, benche possente, è frale.

12

Ma, non per questo incerta è la speranza,
Che per oblique vie tentar si pote:
Nulla perdi, assai vinci, orsù baldanza
Di fraude, acquisto habbia di forze ignote.
Soffri; ò saggia empio il ciel, che la constanza
Volger sape il tenor de l'alte rote:
Io, che in tuo prò m'accinsi, io nel periglio
Offeso ogn'hor, mai cangerò consiglio.

13

Ed ella: è insino à quando il cielo ingrato
Me girarà con moti infausti, e fissi:
Vincer non si potrà l'ira del fato,
Pria, che'l pianeta mio, per me s'ecclissi?
O imbelle ardir, fragile humano stato,
Arte mia nulla, ed impotenti abissi:
E sia pur, che negletta opri, e che scerna
Quel c'hò temuto? ò mia vergogna eterna.

14

Ma tù, che sempre vinto, e fingi, e speri,
Nel vituperio tuo le mie venture;
Che più rimane à i tuoi gran vanti alteri?
Le vittorie non mie son già mature;
Hò dà moti del Ciel gl'inditij veri,
Da l'imprese passate, à le future:
Anzi più folle me, se mentre cerco
Fuggir il fato, ad onta il fato merco.

Dun-

15

Dunque esser può, che questa ingrata, e ria
Incognita virtù tanto alto s'erga:
Che nè il poter di Lethe, ò la magia
Vi può, che in me quasi inuecchiata alberga?
Sì sì, che'l veggio, ah nò, che se ciò fia
Arderò i fogli, i vasi, e l'aurea verga:
Vciderò me stessa, ed vlulante
Annidarò tra boschi, ombra vagante.

16

Ah cessa il pianto, egli ripiglia, al piano
Scenda il Rè, ma non solo, io là m'ascondo:
Che render vò, ne gli altri il tentar vano,
E forse il vincer suo lieto, e giocondo.
Tosto inuiato è il messo al Capitano,
Che in breue ritornò lieto, e giocondo:
Ond'il Tartaro, il Rege, e la Numida
Escono à piè, và il messo auante, in guida.

17

Con essi vscir molti scudieri, e paggi,
Ricchi assai di barbarico adornato:
Tanto, che giudicar quei cor più saggi
Esser d'Vtica questi il primo stato.
Giunsero all'hor, che più coceano i raggi;
Oue fù accolto ogn'vn, benche celato:
Gisanio il tempo inuola, e se vi crede
Amor nascoso, aprir le vuol sua fede.

18

Si che leggiadro ei pon la mano al freno,
E, come è sua virtù nel trono asside:
Che, qual da fertilissimo terreno,
Tutto di rose germogliar si vide.
Mentre egli ammira i fior, per tutto è pieno,
Che già la sorte al suo trionfo arride:
Mà spera il volo, e'l tenta inuano, altroue
La coppia alata il saggio piè non moue.

19

Ond'è forza, che scenda: e pur gli applaude
Il Campo, e di fedel titol acquista:
Melinda il vide, e finse a tanta laude,
Come soleua esserne poco auista.
Ma la sua crudeltà, ma la sua fraude,
Palesò tosto il carro a prima vista:
Ch'appena assisa, infocò il freno, e gli assi.
Onde infretta riuolse a terra i passi.

20

In questo mezo il Rè di Tremisende,
A vista è del suo ben confuso, e stolto:
Beue lunghe dolcezze, e così pende
Da gli occhi suoi, che nulla torce il volto.
Gode, ancorche infelice, e cieco il rende
Amor così, che non ripensa al tolto:
Ordine ineuitabil di natura,
Che, in vece d'euitar, quel si procura.

21

Ma sede, il foco estinto, il forte Duce,
E s'ode assiso poi, più d'una tromba:
L'arte, che'l tutto fà, cauta il produce,
Il suo nobil valor chiara rimbomba.
Indi al moto del freno, alto il conduce
Alquanto il trono, in giù poi torna, e piomba:
Alzar da muri allegri applausi i mori,
Ma cessar tosto, in ricader gli honori.

22

Sueglia il grido, e'l Rè infiamma, e tutto orgoglio
Torna, oue ardir, contra fortuna il tira:
Ma inuisibile a lui riguarda il soglio,
Sichè deluso arresta, e'l piè ritira.
Il senso opprime, intanto aspro cordoglio,
In pensar, ch'è del Ciel soggetto a l'ira:
Già il furor suo stimula in parte, e rode
Follia di gloria, e volontà di lode.

Va·

23

Vaneggia il fiero,ed ecco a lui prouede
Orontea d'altro carro,e giunge a volo;
Che fermatosi al piano,egli vi sede,
Indi ardito dispiega in aria il volo:
Ma come é suo destino in sù non vede
Il brando,e forza,e pur che torni al suolo:
Non va, doue la sorte il ben gli fura,
Ma scende addolorato in sù le mura.

24

Visto i nemici il fato auerso,in fretta
Tornar ne' muri, oue odir fera noua:
D'Agrimarte,e di Fabio,á gran vendetta
Il petto di ciascun conuien,che moua.
Ma Floridano in questo assai diletta
Il mostrar di sua fede alcuna proua:
E,sospirando,amore inuoca,amore
Che la sua fè,che la sua fiamma honore;

25

Siede,e'l carro il festeggia,e in ogni parte
Spuntar si vede,o la viola,o'l giglio:
Quì natura imitando occulta l'arte,
Il tutto fea, con prouido consiglio.
Del suo piacer, benche da lunge,hà parte
Amor,così che ne pur moue il ciglio:
Ma se'l fato altri aspetta,altri conuene
Vsar la sorte, e prepararsi al bene.

26

Il Caualier giocondo,in se non cape,
Per ischerzo di sorte,ò d'allegrezza:
Più allegra,è la sua donna,ella quì rape,
Il tenor di sua fè, c'honora,e prezza.
Che se forza è d'amor, pur come sape,
Tenta il suo fato a le fortune auezza:
Auido tace il Campo,ella ch'abborre
La tardanza del suon, prima sen corre.

27

Ed ecco, ò più fortuna, ambe le sponde
Freggiar teneri, e piccioli arboscelli:
Eran d'bedra, e di lauro e in sù le fronde,
Cantar le glorie sue vezzosi augelli.
Fortunato prodiggio, Eco risponde,
Tra quei seluaggi, e lieti borrori, a quelli:
Ne fia stupor, come in sì picciol parte,
Eco vi sia, che di natura è l'arte.

28

Trà quei rozzi diporti, a se la tragge
Del Eco, e de gli uccelli alto secreto:
Teme incorrer fortune aspre, e seluagge,
E, intorbidar quanto babbia, or di quieto.
In questo ascende in sù l'aeree spiagge,
Ma ritroua di là scontro, e diuieto:
Qual si sia non si sà del fato il core:
O certo pentimento, ò certo errore.

29

Cessato il murmurio gli altri sgomenta,
E, la vittoria e la fortuna incerta:
Olimpia, ò non vi pensa, o mal contenta
La via non vede a le sue glorie aperta:
Pure instando il gran Duce, alquanto lenta
Mostra aggradir la generosa offerta:
Vano sperar, fragil discorso humano,
Chi men si crede, ha la fortuna in mano.

30

Amò questa, per fama, e col pensiero,
Conseruò ad ignot'alma, una fede alma;
E quale arse, gelò, ne dal sentiero,
D'ogni amante virtù torse mai l'alma.
Però, soura tal sorte ha giusto impero,
Però del brando aspetta essa la palma:
Fiorisce il trono, in aspettarla, assisa,
Oltre le nubi inalzala improuisa.

Giun-

31

Giunse, oue vid il tenor di sua ventura,
Che sua fè le prescrisse, e'l ferro prende:
Quando dal basso campo, e da le mura
Del aure popolari il grido intende.
In questo ad essa horribile figura
Dal più cupo del vallo in aria ascende:
Parea mostro incantato, ò ignota fera,
O simulacro Inferno, ò ria chimera.

32

O sia d'ombra o di corpo horrendo misto,
Quel c'ha di forma, e di materia inforsa:
Spira incognito humor, pallido, e tristo,
Che l'ire in se raccende, altrui le smorsa.
Tanto, è, si fatto a ricourar l'acquisto,
L'aria, tra il vallo e' brando, ha già trascorsa:
Alza il carro, al assalto, e mentre il cala,
Anheliti infernal, fischiando, essala.

33

Mostra sensi d'ardir, ma che profitta,
Vano è l'insulto, ed il tentar non buono:
Contra il poter del ciel pugna, e consflitta,
Del proprio incanto, vop'è che tema il dono;
Si che precipitosa, egra, ed afflitta
Il fato incolpa, e in giù riuolge il trono:
Olimpia il ciel ringratia, e parimente
Scende, ou'accorre amica, e lieta gente.

34

La spada il Campo tutto ammira, e quella
Freggian così tal merauiglie, e tante:
Che a merauiglia anco è leggiadra, e bella,
E, l'elsa ha di finissimo adamante.
Quì d'Alcide i trionfi, e la nouella
Effigiata, e quì del magno Atlante:
Quì gli amori di Psiche, e quì di Pluto
Il gran furto, il mal d'Aci, e Cadmo in bruto.

35

Ma in questo Emilio, oppressa, e rotta l'hoste,
Richiede il Capuan, che seco vada:
Che per quelle, ò mal caute, ò vie nascoste,
Tanta, è sì fatta compagnia gli aggrada.
Notitia hauer desia di quelle coste,
Auido di fortuna, oue gli cada:
Quello il compiace, e rimandati prima
I loro, andar per via remota, & ima.

36

Tal vanno insin, ch'vn bosco ignota entrata
Offriua al Peregrin, colma d'errori:
Al ripiego di cui rupe cauata
D'arbori, e chiusa, e di solinghi horrori:
Quì smonta lieta, e quì la coppia amata
Euitar cerca i più cocenti ardori:
E trà l silentio amico, e tra la pace
Del opaco terren, la notte giace.

37

Ma nato il giorno, ecco, da ingnoto calle,
Chi d'alta cacciatrice hauea sembianza:
Ha sul pugna vn'augello, e da le spalle
Leggier arco le pende a nostra vsanza.
Nuda il ginocchio và perche non falle,
Per quella inuiluppata ombrosa stanza:
Sparsa di fior le trecce, è a l'vso moro,
Porta ne' piedi i bei coturni d'oro.

38

Disse: arrestando il corso, a quelli volta,
Miraste qui di mie campagne alcuna:
Che d'vn bianco ceruier la traccia sciolta
Menò, tra queste piante or la fortuna.
Replica Emilio, in questa selua folta,
Così per tutto è l'ombra incerta, e bruna:
Che non sol mal si può trouar la strada,
Ma ne anco accertar de la contrada.

Ella

39

Ella repiglia, vso, è di noi souente
Scoprir qual siase, e de la patria il male:
Però diami ciascun l'orecchie intente,
Che in breue io conto il nostro affãno, e quale.
Larchinto è a piè del colle, inuer ponente,
Città ricca ben sì, più che regale:
Età lunga regnando vltimo, in questa
Bagnulo il pio; lasciolla afflitta, e mesta.

40

Sul fin d'Vtica è posta il cui diserto,
Alquanto aprico, e quì d'arbori, e d'onde:
Quel, che soura le giace e'l più grand'erto,
Che valli ha d'ogni parte ime, e profonde.
Or mentre il Re freggiaua il proprio merto,
Rotto il fato il tenor, per lui s'asconde:
Inuidia i cari figli, e ne la gola
Ferisce tutti, e quegli a vita inuola,

41

A tanto colpo, a si strana, ira, à questa
Auersità si bestemmiò la sorte,
Impatiente il vecchio Rè non resta
In vita già; corse improuiso a morte.
E, ben che fia tanta sciagura infesta,
Offese meno assai la pia consorte:
Il cui spirto in partir si ferma, e suiene,
E, la causa del male, in vita il tiene.

42

Arabo odor tosto il richiama al senso,
E temprò il sen fecondo i casi amari:
E, radolcito il fato, e'l duolo immenso,
Compagno il frate elesse a gli alti affari.
Figliò donna il suo parto il popol denso
V'accorse, e i foschi dì cangiò in più chiari,
Rinouò le dolcezze, e le passate
Memorie ir, nel oblio, come odiate.

43

Crebbe e ne gli anni bella è bella, e sola
La donna fù d'ampie ricchezze herede:
Per li prossimi Regni il grido vola;
E'l titol di bellezza ogn'altro eccede.
Si che infiniti al patrio nido in uola,
O amor del oro, ò volontà di fede:
E, su gli scudi amor vedea depinto
Il caro volto: e scritto sotto il vinto.

44

Ella ognuno accarezza, e'l vario foco,
Or nutrisce di gelo, ora di pianti:
E, girando i begli occhi, a vn punto, a vn loco;
Si manteneua il cumulo d'amanti.
A le giostre, a le feste, al gaudio, al gioco;
A i continui diletti, a i dolci canti,
Sembraua il Regno, il Regno pio d'Amore;
Ma cangiò voglia il fato, e'l ciel tenore.

45

Frà quei più saggi, e fidi amanti, il fiero
Principe d'Ormisinda, arde, e non tace:
Il Regno, in Libia, intorno irriga il Nero,
Si che ad onta del mar, Isola il face:
Questi, ò dal proprio ardir, souerchio altiero;
O dal poter del suo amante audace:
Desia ciò ch'altri incerta, instando prega
Il zio di lei, per l'himineo, che niega.

46

La donzella il zio tenta, e perche indegno,
O sia bruto, ò d'età, quella il ricusa:
Odia il Prence il rifiuto, è a graue sdegno
Il senso irrita, e'l Zio d'ingrato accusa.
Vede ir precipitoso il suo disegno
Amor beffato, e la sua fè delusa:
Spera alfin disperarsi, e'l crede, e'l vede,
E, i termini del ira, incauto eccede.

47

Troua il buon vecchio inerme'e'l cor gli passa,
Con mille auuelenate aspre ferite:
Taccion gli amici,il popol rompe,e passa,
Ed a mal grado ouien libere vscite.
Tosto il mal vola,e resta afflitta, e lassa
La Città;ma le donne egre,e smarrite:
Già il primo gaudio occulta il piãto,e'l tutto
Che sembraua d'amor,si cangia in lutto.

48

Il regal petto,oltre soffrir non pote
Oltraggio tal,conchiude,e manifesta:
A quello dar la figlia,e'l Regno in dote,
Che porta il don del essecrabil testa.
In vn momento all'hor fin le remote
Parti di Libia han la promessa honesta:
Siche forza è,che'l Principe homicida,
O,che si guardi,ò non fuggir disfida.

49

O dito'il pio tenor del fier duello,
Amor,che'l tutto fà,molti là spinse:
Sempre accettò l'inuito il reo, ma quello
O saluò pari gloria,e'l campo vinse.
Ma il Signor d'Orichea possente,e bello,
Il traditore in egual pugna estinse:
Meritò l'Himineo,ma l'Himineo.
Turbò del Auo irato incanto reo.

50

Questi,età lunga,i folli riti,in parte,
Del Cireneico,entro il suo speco,apprese:
Or dal nouello oltraggio irrita l'arte,
E quella moue à vendicar l'offese,
Appresta i suffumuggi,e tosto parte:
Ignoto sì dal suo natio paese,
A volo arriua,cu'è la bella,e'l vago;
E,quì susurra impure note il mago.

51

Ecco ampio nembo; e quei circonda,e ferra,
E lor toglie da gli occhi il sole,e'l giorno:
Fulmina irato il ciel, trema la terra,
Teme il pouero Regno oltraggio,e scorno.
Mentre il Mago bestemmia,il popol'erra,
Confuso,e stolto a la gran nebbia intorno:
Al fin l'ombra suanisce, ed il Sol esce,
E,cessando il timor, lo stupor cresce.

52

Cangia forme al palaggio e senza forma,
Memoria infausa,ampio edificio il face:
Quì del incanto rio magica norma
Le donne acchiude in seruitù penace.
Porta ò spraglio il mago,in quel non forma,
Ma inaccessibilmente il rende audace:
E,soura a rileuati e picciol marmi,
Lasciò questi infelici,horridi carmi.

53

In premio a i falli suoi priuo di luce,
B, di dolor colmo la coppia auara:
Ma presto vn'altra coppia a lor conduce,
Nell'altrui seruitù, libertà cara.
Al Prence il vallo,e'l picciol'antro induce,
Chiunque ir per se da le sue forze impara:
Nè s'apre al vasto ordigno argine,ò porta,
Se la gemma del rio quì non si porta.

54

Tal n'opprime la sorte;ò tacque,il pianto,
Che 'l duolo accrebbe,anco i guerrier cõmesse;
Gli gradisce il tenor del fiero incanto,
Come periglio egual'e a le lor posse.
La coppia il graue in arco accetta, e intanto
A richiesta di lei seco il piè mosse
Giunge,alto il Sol,nel popol mesto,è guata
Quella insolita machina incantata.

To-

55

Tosto il bisbiglio il vulgo apprende, e tosto
Come hà per vso il mondo, il desio moue:
Giudica à prima ogni guerrier disposto,
E, spera al fin, che fine il mal ritroue.
Ma quando il Sol nel Oceano ascosto
Apre il varco a le larue, e l'ombre pioue,
Posò la coppia: il popol nò che alletta
Lo scritto in parte, e vigilante aspetta.

56

Nato il Sol, dice Emilio al altro: io vado,
il Prence a tor da l'incantato oblio:
Qual rispbio ei sia, non sò: tù prendi à grado
L'ignota Margarita addur dal rio.
Disse Agrimarte vn che m'insegni il guado,
Vopo mi fia, và tù, ch'i parto, anch'io:
Così parton l'impresa: e la campagna
Ingombraua vna turba allegra e magna.

57

Emilio entra nel bosco, ed oue il fiede,
Dritto nel fronte il raggio mattutino:
E, come era guidato, inoltra il piede,
Poi verso il mezo dì torce il camino.
Quì grossa fiamma accesa, e tra lei vede
Al precipitio vn bel castel vicino:
Lo stuol pauenta, e resta; egli và inanti,
Che suo sea, se pur è, vincer gl'incanti.

59

Tra quel fumo improuiso il Caualiero
A quei mori sembrò Caronte, o Pluto:
Pensò tosto euitar l'incendio fiero,
E, di recare à i moribondi aiuto.
Onde richiesto de la causa vn nero,
Quel discortese a la dimanda è muto:
Solo il riguarda, e di parlar disdegna,
Poi volge al foco à riconciar le legna.

59

Irritato dal moro, a lui riuolto
In mal punto dicea, copri il delitto;
E, col pugno battendolo, nel volto,
Il feo cader nel suol, più che trafitto.
Tosto il chiude vno stuol calcato, e folto,
Ma non abusa il brando in quel conflitto:
Si che bisogno è pur, che doue cada
Libera ottenga, e sanguinosa strada.

60

Ma in questo, ecco la turba, e benche aita,
Nò gli fù che già rotta è quella gente:
Pur le fiamme a smorzar pietà l'inuita,
Ch'eran già mormoranti, è violente.
Rompe, ciò che vietaua a i forti vscita,
Se qui chiaue non era, ò ferreo dente:
Poi dice volto, a i liberati, e quale
Sorte crudel vi preparaua il male.

61

Eran questi Rodaspe, & Orisgonte,
Che qui, dopò la rotta, il piè fermaro:
Oue scesi quegli Arabi dal monte,
In lor vendetta il duro incendio alzaro:
Così, per euitar gli oltraggi, & onte,
Incorser poco accorti il caso amaro:
Et Orisgonte al caualier Latino,
Così narra il tenor del suo destino.

62

Giouane in Tiro il proprio ardir mi spinse,
Oue la regal figlia il cor m'accese:
Ella, come prudente, a prima infinse,
Non fù rigida troppo, e men cortese
Ma quando vide il mio valor, che vinse
Per lei tutte le giostre, e le contese:
Tenne à grado il mostrarse amata amante;
Ma si cangiò la sorte in vno instante.

63
Volgendo il giro suo maluaggio, e fello;
Il Principe di Nubi addusse in Tiro:
Che, visto il bel, ch'era del Asia il bello;
Tosto accese nel cor foco, e desiro.
Or mentre in lui cresceua, e questo, è quello;
Quello è questo accresceua il mio martiro:
Egli, tra'l gelo ardente, e tra gli affanni,
Auien, ch'amor d'ingrato, e'l ciel condanni.

64
Vede, com'io sono aggradito, or pensa,
Se dura gelosia l'ama gli rode:
Ma purche arriui al suo disegno, immensa
Machinar crede, ò violenza, ò frode.
Con la Notrice il rio pensier dispensa,
Che, instigata dal'oro, a quel da lode,
Onde impudica si, conforme auara,
Tragedia horrenda in Tiro ella prepara.

65
Finge inganno infernal, che lei, ch'adoro,
Al mio soccorso amor constringe, e lega:
Onde, se'l cor stillo da gli occhi, e moro,
E, difetto d'amor se pietà nega.
Tant'oprà: arte hebbe tal: che al suo lauoro
La mia vita, il mio bene humilia, e piega:
Lei nel ordignò inuita, e ne la trama
Il foco ond'arde, e'l gran desio, che brama.

66
Ond'auida d'amor, più che d'honore,
Stabilisce empio termine il notturno;
Vanne, e tace godendo il traditore,
E, mille prede fà del seno eburno.
Ma de la notte i gusti, in breue, l'hore
Portano in grembo al ben seren diurno:
Si che'l reo scopre il giorno, ella, ch'infida
Sua fè conosce il lascia tosto, e grida.

Ahi

67

Ahi dolcezza infelice ahi gaudio amaro,
Scelerata notrice, amante indegno:
Sin tanto il tradimento a voi sia caro,
Finche non giunga il mio furore à segno.
Mio debito è la morte; ahi fato auaro
Irritarò pria contra me lo sdegno:
Poi te, dolce ben mio, che à te s'aspetta
Del mio honor, del tuo biasmo, aspra vendetta

68

Corre, e come le guida odio, ò dispetto,
Appena giunta, la nutrice uccide:
Poi narratomi il tutto, il suo bel petto
Con punte mortalissime recide.
Rimebranza inhumana al fero detto,
Al opra infausta, il cor da me diuide:
Non piango nò ne moro al gran dolore,
Che inuolandomi a mè, conserua il core.

69

Pur l'ombra sua mi scote, io sorgo, e vado,
Oue oppresso dal sonno il Prence langue:
Trouarlo in letto adormentato aggrado,
Se quì versò con più ferite il sangue.
Così passa dal letto al mortal guado,
Fatto, campo d'amor, tomba d'essangue:
E, mentre i miei furori ammorzo in lui,
Laua il candor macchiato, il sangue altrui.

70

Si diuulga il gran caso, e'l popol mesto
Opprime forse, onde correa qual stolto;
E poiche fù ben lacerato, e pesto,
Restò l'empio cadauero insepolto.
Fù giudicato il mio delitto honesto,
Et applaudito, & honorato molto:
Io visto in Tiro à me serrato il giorno,
Spinto dall'arme, in Libia fei ritorno.

Pos-

71

Pessimo vso del mondo, in premio deggio,
Come reo pugnar sempre in mia difesa:
Poi sospirando tacque, Emilio, il preggio
Cresce vie più, con la ragion difesa.
Mi spiace il tuo periglio, e quel, ch'è peggio,
Questa dolente istoria assai mi pesa,
Resta dunque, che vado, oue sia d'vopo,
Tú ristora gli affanni e parti dopo.

72

Vanne Emilio, essi moue audace inuito,
Ver la Città, che'l Tartaro difende:
Oue giunti mirar, che'l monte, e'l lito
Infinite copriano amiche tende.
Emilio in quella parte intanto era ito,
Che più le falde in giù dilata e stende:
E, mentre a i lochi, và profondi, e cupi,
A dritta lascia horribili dirupi.

73

Lo stuol resta, in su l'erto, e gli và inanti
Per quella via ch'è più secura, e piana:
Pure inuiluppa il passo, e in vari canti
Il destrier saggio, alti perigli appiana;
Alfin giunge, e nel antro ei mira tanti
Guerrier che superarli opra fia vana:
Mà, se rischi non cura huom per se forte
Ne le fortune sue, sprezza la morte.

74

Vn largo piano a la spelunca accosto
Rende comodo il campo a la tenzone:
Dall'arte nò, da la natura esposto
Oue alcun'elce ò pin vi si frapone.
Quì in atto leggiadrissimo e disposto;
Emilio innanzi a i difensor si pone:
Ed ecco vn caualier, ch'ardisce, e mostra
De gli altri il sostener vice di giostra.

Sem-

75

Sembra al armi latin: ma la fauella,
Per ligato fantasima il discopre:
Quì chi ti guida elettione, ò stella
Disse, oue il tuo valor fia, che null'opre?
Renditi a senno mio, che morte fella,
Per isforzo euitar non potrai d'opre:
E, in pena al folle ardire, vop'è che meco
Tù reste in guardia all'incantato speco.

76

Molto Emilio turbò l'empia richiesta,
Cui disse, io, per timor, non mi ritratto:
Scorsi il monte veloce, e la foresta,
Per emendar questo essecrabil fatto.
Rendermi dunque? il fà chi vinto resta,
Che'l ceder, senza pugna, è codardo atto:
Viene a proua d'ardir, che in ogni parte
Scopre il più valoroso il ferro, e l'arte.

77

Quel tragge il ferro, e repentino insulta;
Con percossa inhumana il petto audace:
Egli, al fianco d'vn elce, il corpo occulta,
E rende quel ferir vano, e fallace.
Ma la sua spada non ritorna inulta;
Al segno, oue mirò, cade verace:
Coglie il finto guerrier, ma piatto scende,
Con tal vigor, che tosto al pian lo stende.

78

Visto i compegni il fero oltraggio appena;
Mouon concorde a la vendetta il passo:
Emilio circondato intorno mena,
Col brando horribilissimo fracasso.
Semiglia a i soffi d'Euro, in su l'arena;
Combattuto dal onde, immobil sasso:
Che'l rapido girar del suo cauallo
Tanta furia euitar può di quel vallo.

In-

79

Instabile in impugnar ferisce erran te,
Per non far l'arte vana, ed interrotta:
E, col fugace ardir sparsa e distante;
Da lo speco la turba hà già condotta.
In un subito poi volge le piante,
Velocissimamente, inuer la grotta:
Gridan ferma, i custodi, egli non l'ode:
Dimostrando viltà quella, ch'è frode.

80

Entra e subita nube il giorno imbruna,
E, violento horror la terra scote:
Quella a danno di questa i nembi aduna,
Questa abisso minaccia al alte rote.
Il tenor dell'insolita fortuna,
D'improuisa dolcezza i cor percote:
Emilio il passo incerto inoltra, insino,
Che à voce fievilissima, e vicino.

81

Se ne l carcer d'amor libero viuo:
Misèr perche mi strugge iniqua sorte:
Onde d'amor, più che di vita priuo,
Prouo in vita si dura, ogn'or la morte.
Amor viuer non prezzo, e perciò schiuo
Uscir da queste affascinate porte:
O felice per me tomba, ò priggione;
Se quì fine al mio pianto il fato impone.

82

Ahi, vie più, che bramato, infausto die,
Quando fei di Larchinto aspra vendetta;
Se inuece amor de le vittorie mie,
I trionfi di morte, in sen ricetta.
Mio proteruo languir, per quali vie,
Se più non viue il cor, la morte infetta?
Ma, se viuo non è, perche il dolore,
Sente, più che di morte, il cor d'amore?

Forz

83

Forse il foco, che m'arde è foco eterno,
Se questo è loco alfin di tormentati?
Ombra dunque son io, che nel'Inferno
Pato il mal de gli spiriti dannati.
Ma come esser ciò può, se quì no scerno
Gli orridi Polifemi infuriati:
Meno albergo è di vita: ahi vaneggiante,
Non son viuo, né morto, e sono amante.

84

Fornito il flebil suono, al Prence è noto
Il pianto donde, e'l sospirar procede:
Entra tui pur, che se di luce è voto,
Ben sà, che del'incanto è quì la sede.
E, per altre opre accorto, il dubbio moto,
Con la destra accompagna, anco del piede:
Tocca alfin corpo tacito, ed eretto,
Cui fiscata vna spada era nel petto.

85

Prende l'elsa il guerriero, ed a lui parue,
Che, per se volontario il brando vscisse:
In vn tosto cessar l'ombre, e le larue,
Ed vn fremito horrendo intorno vdisse.
Ma, cessato il tremoto il giorno apparue,
Che portò gioie à i popoli, che afflisse:
Emilio intanto, e'l caualier famoso
Escono da quel antro insidioso.

86

Il Signor d'Oricbea sempre riuolta
Gli occhi a quel suo passato albergo infido:
Quando dal erto, ou'è la turba accolta
Sentì d'applausi ancorche incerto, vn grido.
Onde resa la mente, ou'era tolta,
Scorge, chi liberollo, e'l popol fido:
Sicche dice, a me riedo, a te mi dono,
Perche mi fai di doppia vita il dono.

Qual

87

Qual tù sia valoroso, io per te veggio
Doppò la notte mia, più chiaro il giorno;
Per te risorge il mio caduto freggio,
Per te l'onta euitai, per te lo scorno;
Or, che in stato miglior, cangiato e'l peggio,
Andrò, per te, de le mie gioie adorno:
Tù sei del mio destin placida stella,
Tù, del mio giorno eterno, alba nouella.

88

E, quando fia, che dar ti possa honesta,
Ricompensa il mio cor, gran tempo afflitto?
Tosto Emilio soggiunge, in te non resta
Obligo alcun, mentre hò difeso il dritto.
Gimone dunque oue la turba appresta,
Trà quel erbe, e trà fior, ghirlande, e vitto;
Quì dal angosce riposando alquanto:
I contenti ripiglia, e scaccia il pianto;

89

Ciò detto andaro, oue potero ad aggio
Ristorar, trà quei fior, le membra, e'l core;
E, mentre irato era del Sole il raggio,
Euitar sotto al ombre il fiero ardore.
Ripigliar nel cader, doppo il viaggio,
Tutti balli, e carole, e tutti amore:
E, nel uscir d'un picciol vallo, occorse
Cosa, che tutti in maggior gaudio porse.

90

In questo mezzo il Capuano affretta,
Con le turbe seguaci il voler pio:
E, lasciandosi a dietro vna valletta,
Giungon, doue impaluda vn sozzo rio.
Quì il popol resta e quì dubbioso aspetta,
Come il fato risponda al suo desio:
Ma non ferma il guerriero: il piè, che vago,
Come il cor d'auenture, aggira il lago.

Và

91

Và lieto il forte, e l'orlo al nero stagno
Batte, con l basta, e'l serpe à guerra inuita:
Mà spiacente rimbombo à lei compagno,
Qual Eco, vscia da la vallea Romita.
Solcarlo à piè non val, che troppo è magno,
Il tentarlo è follia, che morte irrita:
Si che il piè dubbio arresta, e le profonde
Inhorridite ammira, affumate onde.

92

Sembra il rio d'Acheronte, ò pur la vasta,
De la stige dannata, atra palude:
Mira, che'l sito al flutto rio sourasta,
E, che puzza inudita, in sen racchiude.
Onde il senno à lui dice; or quì, che basta,
Per euitar l'acque iraconde, e crude?
Non profitta il pugnar, se nulla gioua
Esperienza d'arte, ed ardir proua.

93

Che farrai; fuggi il male, ah non conuiene
Ala tua, qual si sia forza, ò virtute:
Così l'incanto à terminarsi viene,
Così spera Larchinto in tè salute?
Ma che, morrai se'l tenti, e ciò, ch'à bene
Può l'ardir, fia ch'à biasmo il mondo impute:
Vincer nel'onde il defensor serpente?
Fuggi il rio velenoso, e'l fiero dente.

94

Tal vacilla il pensiero, e'l capo chino
Tien soura il petto, e'l passo incerta, e tarda:
Quando da ignota parte, il tuo destino
Fuggi, ascolta, ò guerrier, guardati, guarda.
Alza tosto la faccia il buon latino,
E, per quanto tua il pian nulla riguarda:
Cala il volto di nuouo, e più stridente,
Che si guardi, e che fugga il grido sente.

Al-

95

Alza inuitato il volto, e vn villanello,
Soura vna quercia altissima rimira:
Che 'l Gerion temendo, e 'l dente fello,
A sorte n'euitò l'impeto, e l'ira.
Onde il grido iteraua, il rio flagello
Fuggi, misero fuggi, il piè ritira:
Che saluar non ti può dal fero mostro,
Senza aita diuina, il campo nostro.

96

Non teme il caualier, mà sol dispera,
Come prenda, col serpe aspra tenzone:
Pur chiede à quel, che se fugìo la fera,
Gli dispieghi l'vscita e la cagione.
Ei disse, il gregge quì m'indusse, ed era,
Anco del giorno incerta la stagione:
Meco vn bifolco antico, sù, ch'appena
Col piè toccò, ch'intorbidò l'arena.

97

Quando ecco vn fender d'onde, e soura l'onda,
Apparir sibilante il serpe audace:
Con le labbra suggea la lingua immonda,
Di sangue human famelica e vorace.
Agghiaccio in questo e cado in sù la sponda,
Caduta, ond'io risorsi à breue pace:
Fugge il bifolco incauto, e non s'inuola,
Da feri artigli, e dal'in-qua gola.

98

Asconderfi credea, trà cespi, e dumi,
O fugendo euitar l'ignobil morte:
Ma quel che più del Sol ha chiari i lumi,
Nè la vista, e nel corso, tua più forte.
Onde il meschino in mezo à quei legumi,
Corse imprudente ingiuriosa sorte:
Mè, dal timor sospinto, in queste fronde,
Da la rabbia infernale, il fato asconde.

99

Abbandono i giuuenchi, i capri lasso,
E, come posso ascendo, in sù questo erto:
Anzi raccolgo in questa quercia il passo,
E, m'inuolo, così dal rischio aperto.
Ciò detto, odono horribile fracasso,
Che dal vallo intuonaua, entro il diserto:
Di fischi, vrli, muggiti, e di latrati,
Che, in quei colli, parean gli abissi armati.

100

Ed ecco, horrido aspetto, il Gerione
Esce dal chiuso intrico, e lascia il bosco:
La coda inarca, apre le fauci, e pone
In guardia al guardo il dente, e spira tosco.
Per ambo i poli auien, che il grido intuone
Acceca il fumo, e'l Sol fà dubbio, e fosco:
Con le zampe ara il suolo, e con gli artigli
Apre il varco à certissimi perigli.

IL FINE.

CAN-

CATO DVODECIMO

ARGOMENTO.

Il Regno di Larchinto allegro vede,
Dal aspro incanto vscir e sue Reine:
Orontea, pur con arte, Olimpia crede
A le voglie del Rè piegare al fine.
Vano è che fà, quella si salua, e riede,
Oue Emilio era giunto à strano fine:
L'aiuta: e Scipion rinforza il Campo,
Troua Agrimarte à meza strada inciampo.

I

NOn teme il fier, nè scolorisce il volto;
E, bramoso di glorie il brando afferra:
Ma'l Serpe il volo, incontra lui riuolto
Empia gli reca, e perigliosa guerra.
Egli il suo ardire, infra gli arnesi accolto,
Cauto il piè moue, e contro à quel si serra:
Quel fiamme anhela, e fischia, e da la bocca
Sanguigna schiuma, in sul terren trabocca.

2

unge il mostro veloce, e perche dritto,
O natura, ò furor l'impeto mena:
Trauia dal segno, e senz'alcun profitto,
La torta coda à meza via balena.
Ma il fulmine da l'ira, in giù confitto
Restò profondamente entro la rena:
Sì che 'l centro rispose al moto interno,
Che Pluto scosse, e spauentò l Inferno.

Ve.

3

Vede il fato Agrimarte, e à quello tira
Vna percossa orrenda, in sù la testa:
Mà il brando inuendicato indi ritira,
Ch'impenetrabil troua ogni sua cresta.
Freme il serpe vlulando, e più s'adira
E, nè rimbomba intorno la foresta:
Il guerrier, come saggio à la sua spada
Cerca, per altra, via trouar la strada.

4

Mira, oue men di squame, e più di vita
Fornio natura il mostro, ed iui tenta,
Furtiuamente aprirgli aspra ferita:
Sichè, il sangue trahendo il duol no senta.
Onde il suo ferro à meza fronte addita,
Poi nel sen trapassando il violenta:
Mugge il serpe ingannato, quell'e inganno,
Più che al mostro ferito, e lui d'affanno.

5

Il braccio accosta, e con le zampe il prende,
Di modo tal che su la faccia il fiata;
Passa la cote il tosco, e'l corpo offende,
Sichè'l senno gli trema, e dubbio guata.
Onde priuo di forze al pian si stende,
Cade, e fugge in cader la fera irata:
Propitia auersità: mite suentura;
Che mentre il toglie al senno à morte il fura.

6

Il valor del guerriero il pastor moue,
Più che à seluaggio ardire, ad atto humano:
Che, viste homai del serpe inuan le proue,
Scender tentò precipitando al piano.
Mà il fero aspetto il muta, e fà che troue
Noua pietà, che non sia scesa inuano:
Con vna selce il caualier percote,
Di modo, che'l mal sente, e si riscote.

Vede

7

Vede il rischio vicino,e non sgomenta,
Da quel empio terror scampo,e salute:
L'arte già smorta, e'l valor primo aumenta,
Ogni freggio chiamò di sua virtute.
Poi cauto molto altre furtiue ei tenta,
Doue il colpo fingendo à tempo il mute:
Che far sol pote al mostro oltraggio, e danno,
O ineuitabil fretta,ò certo inganno.

8

Guardandosi il serpente,egli più dotto
Al ferir moue il braccio,or lento, or graue;
Fugge sol de gli artigli,e l'ha ridotto
In modo tal,che più di lui non paue.
Mà il destin ch'era in sù torna di sotto:
E, cangia,in fero,il volto pria soaue:
Mentre il serpe il dolor preme, e raggira,
Gli ministra l'oltraggio insolita ira.

9

Come alto pin,che in mar contrario, e grosso
Miri se stesso instabilmente immoto;
E, dal onde percosso, e ripercosso
Il rendano egualmente Affrico,e Noto.
Ma,spirando Aquilone,al fin riscosso,
Fenda i liquidi solchi,e'l sentier uoto:
Spiani i monti del onde,appiani, e secchi
Ciò che d'impedimento al volo recbi.

10

Tal vola il fiero mostro,e ben che stanco,
Informa del guerrier le forze,e l'arte:
D'vn grand'vrto,il rouersa,e'l lato manco,
Con le zampe,gli afferra,e seco parte.
Il campion vede il rischio,e scura il fianco
Suolge le gambe,e s'assecura in parte:
Quel,come ira il trasporta, anco non pago
De la sua cupa fame,sua nel lago.

11

Il guerrier, mentre il fianco à gli empi artigli
Inuola cauto, al rischio è inaueduto:
Mira quei non vincibili perigli,
Oue all'hor, che trionfa egli è perduto.
Già il sen l'onda gli batte, à quai consigli
Ceder debbia le forze ò a quale aiuto:
Più, che l'onde del rio, la mente ondeggia,
Nè dubbio è tal, che'l suo miglior non veggia.

12

Segua che può, risolue uscir d'impaccio,
Animo generoso il rischio appiana:
Passa al mostro le tempie il forte braccio,
E, queta in lui quell'alteriggia insana.
Onde tornando freddo più che giaccio,
Rende la ferità placida e vana:
E, perdendo il furor, solo il furore
Rimane in lui, ch'è via di morte al core.

13

Siche precipitando il senno, e l'ira,
Là volge il corso, oue fortuna il mena:
Ne la sua morte, in vita il guerrier tira,
Se a cader vene in su la opposta arena.
O clemenza del Ciel, che pia rimira,
Qual sia dritta quaggiuso opra terrena:
Mētre huom giusto hauer suole in seno à mor-
Se il mondo auaro, prodiga la sorte. (te,

14

Vince Agrimarte, e la vittoria affina
La gemma, ond'al incanto il varco è presto:
Era ne la staggion, ch'è più vicina
Al precipitio de la notte infesto.
Egli il fetido rio tosto declina,
Giunge, e consola il popol dubbio, e mesto:
Poi torcendo à sinistra, ou'esce il guado
Del bosco antico, incontro ha molto a grado.

15
Emilio appunto,e'l caualier,ch'è sposo
V sciano,all'hor,dal chiuso bosco,al piano,
Egualmente ciascun vittorioso,
Che non fù lor metterſi a riſchio in vano.
Nullo di loro era al compagno aſcoſo,
Che precedeua il grido,anco lontano:
E,diuulgato ne la terra il tutto,
A diſſipar ſi cominciaua il lutto.

16
Giungono ſpento il Sol,ma l'arte induce,
Con fiaccole infinite il giorno chiaro:
Che,per deſio de la diurna luce,
Di fenir la magia,non già tardaro.
I duo guerrier,per quella via, che luce,
Come à certo trofeo,ne vanno a paro:
Oue il popol, con arpe,e con leuti,
Gli rinoua gli applauſi,& i ſaluti.

17
Il Capuan,queto il ſuſurro,accoſta
La gemma,ou'è lo ſcritto a i marmi affiſſo:
Scote il fiero edificio ogn'alta coſta,
E'l precipitio inforſa al cieco abiſſo.
Pur quella forma informe,e l'interpoſta
Materia cede al termine prefiſſo:
Suaniſce il dubbio, e l'erto, e quella amica
Machina riede a la baſſezza antica.

18
Apreſi,e nel ſuo aprir,la Regia porta
Apere in tutti vna dolcezza eſtrema:
Gli animi addolorati homai conforta,
Gli rinoua il piacer, fuga la tema.
La donna vſcia,come leggiadra,accorta,
Il fido amante,ſe l'accoſta,e trema:
Baciansi a prima viſta; e da la bocca,
Per vn pezzo lontano il bacio ſcocca.

19

Più gli hauria stretti amor, ma no'l permette
Il giunger di guerrier liberatori:
Sichè fra l'accoglienze, amor si mette,
E, frà i ringratiamenti, e frà gli honori.
Si mostran dopò à le più turbe elette,
Acciò che ognuna il Rè perduto honori:
Festeggia il popol tutto, e i caualieri
D'ammicitia, ò di lode han segni veri.

20

Anzi il buon Rè promette à danni aperti
Romper la guerra al popolo Africano:
E, per obligo à questi, e per lor merti
Porgli la patria, e la fortuna in mano.
Accetta Emilio i Larchintesi offerti,
E, ne da somma cura al Capuano:
Egli sol, per quei colli, vscito il giorno,
Feo, ma non senza inciampo à i suoi ritorno.

21

Asdrubbale frà tanto hauea conchiuso
Coglier mal cauto il Capitan Latino:
Rese il sentier del piano incerto, e chiuso,
Inalzando gli alloggi in sù l'alpino.
Scipion, che l'assedio homai deluso
Vide, e'l dubbio tener del suo destino:
A miglior tempo il serba, e poco grato
Gli sembra in tanto affar quell'apparato;

22

Sol rassetta il suo campo, e forme noue
In riuederlo, e trincerarlo prende:
Lascia à le spalle aperto il lito, e doue
Minaccia il moro, assecurò le tende.
Si che à le ritirate, & à le proue.
In nissun modo alcun periglio attende:
Che ben potea, da qualsiuoglia oltraggio
Difender lui di sua militia il saggio.

23

Il Campo di Cartaggine infinito
Coure il monte, le falde, anzi l'arene:
E le piante del Colle al manco lito,
Che à destra il suo nemico à lasciar viene:
E, ben che'l suo disegno hebbe impedito,
Irritarlo á battaglia, or non conuene:
Che non dee quel impero, in rischio esporsi;
Senza i Numidi, e i Libici soccorsi.

24

Ma il tardar biasma il Duce, e vuol battaglia
O per arte, ò per frode, ò per valore:
Aspettar, che s'vnisca, ò che più vaglia
Il Principe nemico, e poco honore.
Ond'il gran senno, e notte, e dì trauaglia;
Come tragga dal erto il Campo fuore:
Mà il Ciel, che arride al suo trionfo, inuia
Vn che a le sue vittorie apra la via.

25

In questo, il Tremisendo altro non pensa
Come ammorze i caldissimi sospiri:
D'altre cure non cura, e sol dispensa
Il sonno, e'l tempo à vani suoi desiri.
Oblia l'armi, e se stesso, e'l preme immensa
Voglia di terminar tanti martiri:
Fiamma occulta il consuma, incenerito,
Fuorche'l morir, non troua altro partito.

26

Il mal vede Orontea mà il dubbio, e'l fine,
Come ià l'arte scopre, e poco accorta:
Tenta ogn'erba, ogni segno, al opra al fine,
Di salute vna via rimane aperta.
Spera al Rè trarre il ben, ma di rapine,
E, che à forza in amor gli odi conuerta:
Onde hà, in mezo la selua, ou'intricato
E, più il sentier, vano edificio alzato.

27

Il vasto ordigno empio sosurro impura,
E, vaga rende, e fera ogni sua parte:
Ciò che di frode è quì, copre natura,
Nè da lei, ch'emulò scouerta, e l'arte.
Huom, che 'l passo iui ponga al senno fura,
Nè per sempre dal senno il toglie, e parte:
Sol dubio il fà, tanto il mantien confuso,
In fin che auerta esser prigione, e chiuso.

28

Coglier, qui brama Olimpia, e l'arte, e i modi
A la donzella sua cauta dichiara:
Quella al insidie presta, ed a le frodi
Il piede insieme, e l'animo prepara.
E, se deue al suo Rè, tra l'ire, e gli odi,
Render placida homai la doglia amara:
Nel padiglion d'Olimpia ammessa, il Sole
Caduto già, parlò queste parole.

29

Donna in vn dì bellezza, e di valore,
Qual sia titol più degno incerto pende:
A i tuoi begli occhi affina i dardi amore,
Il tuo braccio a Bellona egual si rende.
Di questo quel, questo di quel maggiore.
Egualmente i mortai noce, ed offende:
La mano, e'l guardo occide, mà la piaga
De gli occhi, e più crudel, benche più vaga.

30

Amor t'inuita a gran pietà, ma l'ira
In te moue di Marte il grato sdegno:
Questa il douer, quella il diletto spira.
In vn vago soggetto han vario regno.
Io direi, se ragione il vero aggira.
Che sia tal'hor del armi amor sostegno:
Il Dio istesso di guerra, e di furori
Trattò souente insieme armi, & amori.

Però

31

Però lieto ne more vn fido amante,
Che la tua riggidezza a morte inuita:
Giace, nel mezo al intricate piante,
Oue è più la gran selua erma e Romita.
E, quanto è per tuo amor fido, e costante,
Tanto deue ottener fedele aita:
Soccorrilo, che puoi, che la richiesta,
Che ti farà, non fia, se non che honesta.

32

Turbossi Olimpia alquanto; è non risponde
All'improuise, insolite dimande:
Ma il foco poi, che ne le vene asconde,
Auien, che gran pietà nel cor le mande.
Si che in lei di pieta spirito infonde,
Che'l suo Signor sia, che pietà dimande:
Amor'al fin, contra il decoro impetra,
Che riceua pietà senso di pietra.

33

Onde moue notturna, incauta il piede,
Scorta più dal suo amor, che da fortuna:
Mira quella insidiosa horrida sede,
Oltra il solito sue tacita e bruna.
Il gran silentio ammira, e nulla vede,
E viene à sospettar di frode alcuna:
Finge pur, come sauia, e a piè d'vn fonte
Vede vn Castel, che in giù calaua il ponte.

34

Entra la scorta, ella il piè ferma, e tace,
Non si conforma il loco à la promessa:
Crede si, mà non teme inganno; audace
Falla il suo braccio, e la sua speme istessa.
Ond'amor, che guidolla, il piè tenace
Entro la soglia arditamente appressa:
Senza contrasto alfin'entrò, vietato
Il ponte viene al vecchio Argillo amato.

35

Và inanzi,ed ecco vn bel giardino,e quiui
Segno non è del infeconde arene:
Ma varie fronde,e fior,stagnanti riui.
Mirti ombrosi,aria dolce,aure serene.
Vezzosi augelli,garruli, e lasciui
Cantando gian, per quelle riue amene:
Vario l'Anno non è,mà si gentile,
Che sembra vnito à sempiterno Aprile.

36

Quel ch'è più merauiglia,è che nel piano
Lasciò la notte,e quì riguarda il Sole:
Sembra il paese,oltra il costume,e strano;
Perche raro fiorir l'Africa suole.
Chiama,e nulla odir può,nè perche vano
Veggia il pensier,cessar dal opra ei vuole:
Entra in diuerse camere: mà sorta
Nel mezo,ode suonar dietro la porta.

37

Voltasi è notte vede,e'l petto informa
Incerto stato de le cose humane:
Teme inganno improuiso,e in quella forma
D'huom che sogni,ò vaneggi, ella rimane.
Tenta il parete intorno,e qui null'orma
Trouar può d'vscio,onde i perigli appiane.
Già tradita si crede, e perche nota
Di valor seco è l'arte,hà l'arte ignota.

38

Tacer conchiude, e mirar ciò,ch'adduce,
O di gloria,ò di pena il fero loco:
Quando sul pauimento incerta luce,
Da ritondo spiraglio apparue vn poco;
Alza tosto i begli occhi,oue riluce,
E, sente huom,che dicea tremante,e fioco:
Serua già sei del seruo,inuan ti dogli,
Se ligandoti meco,or non ti sciogli.

39

Il mio gran foco vsò tant'arte, il mio
Sperar sprezzato da te, mi feo crudele:
In sì fera impetà sono a me pio,
Odrai ne' pianti tuoi, le mie querele.
Altro non è de le tue colpe il fio,
Sol che mostri pietà, doue si cele,
Son Rè giouane, e forte, à qual più degno
Vnirsi brama il tuo feroce ingegno.

40

Che, se le voglie al voler mio non pieghi,
Quì menerai dolente i giorni, e gli anni:
Non mercè, non pietà, non varran prieghi:
Il mio cor condannando il tuo condanni.
Se à me pietà non dai quella a te nieghi,
E, ne' martiri miei te stessa affanni:
Ardo, nobile amante, a la mia pace
Inuita il mio destino amor audace.

41

O l'odio, ò l'ira a la donzella alquanto
Incerta il dire, indi il cor commoue, e grida,
Non del mal, non di te, non del incanto,
Lagnar mi vò, ma di mia sorte infida.
Tù, che di fido amante, or ti dai vanto
Scendi qua giù, come il tuo amor ti guida;
Ardo per tua beltade: Amor non crudo,
Mostrar ti voglio, ama la vaga il drudo.

42

Nota il motto il guerrier, ne perche veggia;
In sua man colei, ch'ama, altro ritenta:
Sol qual turbato Ego la mente ondeggia
O mal visto, ò non caro, assai pauenta.
Dal giel che nutre il cor, folle vaneggia,
Horrida passion, che'l violenta:
Odia se, che no sdegna, amor, che gela:
E quel vano sperar, ch'il velen cela.

43

Onde l'odio proceda, onde lo sdegno
Irresoluto pensa, incauto aggira:
Il riual gli apre l'Aua, e che più degno
A tante glorie, à tanto bene aspira.
Il certo gelo homai, senza ritegno,
Cresce alimento al foco e sprone al'ira:
Inborridisce il senno alfin ricetta,
Nel pensier di battaglia, e di vendetta.

44

Ma il pio scudiero incerta il bosco, e l'ombra,
Onde volge a le prime ignote strade:
Insolito spauento, il c r gl'incombra,
Nè cauto, in quei dirupi incespa, e cade.
Al fin, come, e suo fato, i colli sgombra,
Ed entra in più benigne, e pie contrade:
Mira e fallisce il guardo: i primi albori
Fingean gli Abeti alberghi di pastori.

45

Corre piaceuol via, che nobil valle,
Apre in mezo due riui, e mille piante:
Scoter qui sente il suolo, e'l dritto calle
Nulla gli asconde, ei ferma il passo errante.
Pensa, e torce il camino, e da le spalle,
Vscir si vede vn caualiero auante:
Pauentò, mà serrise, à vn punto istesso,
Tal, de la sorte, è l'improuiso eccesso.

46

E questi Emilio, il caualier, che volto,
Dal Regno il piede, hà già le vie smarrite:
Or trà paesi di Gildogna inuolto,
Precipito correa strade infinite.
Amor, che da lui mai non torce il volto,
Il reca in stato auenturoso, e mite:
Vede Argille improuiso; il cor che spira
Viui sensi d'amor, teme, e sospira.

Gli

47

Gli chiede al fin d'Olimpia, ei contò quale
Insidia la fraudò, come fù presa:
Il tenor dell'inganno alleggia il male,
Perche la voglia occulta amor palesa;
Mà sorge in campo il gelo; altro riuale
Pone in sospetton la mente offesa:
Si che dal ira oppressa, imone dice,
Che piagner qui che tardar più non lice.

48

Vanno il mattin, senza auentura, à sera
A vista son d'altissimi dirupi:
Precipitar là giuso insolito era,
Che sol tana parea d'orsi, e di lupi.
Mà sorgea l'ombra in tanto oscura, e nera,
Che in vn momento auien, che'l giorno occupi:
Volgono a dritta il passo, e caso strano
In se raccoglie, e lor dimostra il piano.

49

Sotto vn funebre, e pallido cipresso,
Corpo essangue giacea liuido, e sozzo:
Lacero il fian mille ferite, e in esso,
Erasi da la nuca il capo mozzo.
Dirotto pianto vn picciol Nano appresso,
Col grido accompagnaua, e col singhiozzo:
Che, visto Emilio, ch'improuiso apparue,
Temendo assai, non fuggi nò, ma sparue.

50

Il segue Argillo, e tra quel ombre, e dumi,
Il piè, ch'affretta il cor, voglioso intrica:
In ciel sol riluceano i minor lumi,
Picciola scorta in quella selua antica.
Ei, che non sape i barbari costumi,
Inutil rende, e vana ogni fatica:
Si che à mal grado suo, tra guadi, o cespi,
Auuiluppando il piede, auien, ch'incespi.

51

Il cavalier, che udia; ma lunge alquanto,
In un fremito d'armi un suon di corno:
Là drizza tosto il piè, che da quel canto
Nel suo Argillo temeua oltraggio, e scorno.
Ma, il corso accelerando, il suon frattanto
Sparse del ira, e tacque l'aria intorno:
Egli, ch'è senza guida, a la foresta,
Fra l'ombre, e tra le selue, incerto resta.

52

Tratto dal fato, e da la speme ancora,
Contra il corso d'Argillo il camin prende:
Ogni moto il delude, era nel bora,
Che più la notte ombreggia, e l'ali stende.
Per le larue non resta, e non dimora
Si che, nel alba, il suon del armi intende:
Mira, tra scespi, e fronde, vn grosso stuolo,
Premer di fretta, e rilasciar quel suolo.

53

Pensa questi del fatto infami authori,
E, che voglian fugendo asconder quello:
Ei, che punir desia, torti, & errori
Vorrebbe esser di lor pena, e flagello:
Gli segue molto, e chiari homai gli albori
Troua in vn bosco il masnadier drappello:
Vede inuolto in vn lino, il teschio essangue,
E, macchiati altri ancor di polue, e sangue.

54

Il fallo hà noto: e i rei conosce, e mira
Fulminar contra lui cento haste, e spade:
Non teme nò, ma il ferro intorno gira,
E, chi punto è da quel trafitto cade.
Arresta il moro, e'l furor graue ammira,
Ma la vendetta al ira il persuade:
Corre insano a la pugna; oue la sorte
In pago del error, gli dà la morte.

Sem-

55

Sembra folgore il brando, il suo repente
Ferir delude il guardo, è fero taglia:
Freme di rabbia la moresca gente,
Che, inuan pugnando, inutile trauaglia;
Già proua ne le vene, e nel cor sente
Il contrario tenor de la battaglia:
Onde chiamaro sparsi i mori intorno
Più voci di soccorso, e più d'vn corno.

56

Hidrotte, in questo, il Capitan procaccia
Frode in ferir, ne pote, il caualiere;
Il cauallo incantato, in sù la faccia,
Gli alza le groppe, e con le zampe il fere:
Batte Emilio i più forti, i più vil caccia;
Lupra fra quelli par, Leon tra fere:
Già van le turbe in precipitio, arditi
Voggonsi i men veloci, e i più feriti.

57

Ma il caduto ardimento, in quei riporge
Grossa schiera in tal vopo, assai più cara:
Che veloce correndo, oue lui sorge,
Contra vn sol credea farse illustre, e chiara.
Ma dal rischio, ch'aperto a lui risorge
Annosa quercia, e concaua il ripara:
Quì gli odi affrena, e quì, mal punto, ei pũge;
Finche improuiso vn Caualier sorgiunge.

58

Ricerca, in questo Argillo il Nano, e passa
Varie rupi, aspri dumi, & siepi oscure:
Il Rubicatto a destra, e'l monte lassa,
Vn rio stagno a sinistra, e le pianure.
Pur non sò, che di peso in giù fracassa
E gli ode il suon, ne vien, che'l raffigure.
Entra in vn denso bosco, e quì a mal grado
Le vie più non distingue, e perde il guado.

Ma

59

Ma il meglio non oblia, pur come ſape
Giunge ſprone al deſio, moto al viaggio:
Gira in van quelle macchie, al fin lui rape
Incerta voce vſcendo il primo raggio.
Queſta il caua dal boſco, in lui mal cape,
Ouer era quel tenor aſpro, e ſeluaggio:
Il guida il ſuono al fin, ſopra vn dirupo,
Onde amaro ſorgea, mà dal più cupo.

60

Mira e guarda la giù, frà ſterpi e ſpine,
Vn, cui brutta la faccia arſiccia polue:
Nudo la teſta, e rabuffato il crine,
Che lentamente il piè raggira, e volue.
Pur tanto fà, che raffigura al fine
Il picciol Nano, oue calar riſolue:
Smonta, e à forza di braccia, a ſcender vene,
Trà le baſſe del vallo, e ſecche arene.

61

Pietà cercaua il Nano, ei l'aſſecura,
Ch'amico il ſegue, e ch'aiutarlo è preſto:
Da colui toſto parte ogni paura,
E ſeco tenta il riſalir moleſto.
Audace al fin la via ſcoſceſa, e dura
Calcò, ma con fatica, e quello è queſto:
Caualca Argillo e ponſi il Nano in groppa;
Poi del caſo il richiede, indi galoppa.

62

E'l Nano, ohime richieſta, inuer dolente
Fere impietà, miſere noue aſpetta:
Su'l confin di Chartagine, e la gente
Del Regno di Getulia a lei ſoggetta.
Il Rè che dominaua, il più clemente
Libia non vide, ò la barbaria ſetta:
Prouenzal'era il nome, a cui la ſorte
Diè titol d'animoſo, e non di forte.

Or-

63

Ormando il zio, padre d'insano figlio,
Imprudente voler turba, e percote:
Innestar persuade empio consiglio
Il giouinetto folle, a la nipote.
Il Rè da lui richiesto, amico il ciglio
Il lusingò, ma le speranze ir vote:
Crebbe il desio, col tempo, e quanto manca
Il Rè nel opra, egli d'oprar mai stanca.

64

Tenta in più guise indur la donna al pieno
De le perfidie sue, ma tenta inuano:
Quella, che ignoto amante aspetta in seno,
Cauta osseruar procura il fato humano.
Onde il rifiuto accerta, e pone in freno
De le pie nozze il turbator profano:
Arde il giouane incauto, il suo gran foco
Crescendo odiato più, men troua loco.

65

Pur, come è suo destino, il cor propone
Porse, in stato d'amor, ma fraudolento:
La balia in questo, il genitor dispone,
Ma, nel corso, il trattato alquanto è lento:
Era, che quando il Sol, nè la prigione,
Ferma del embre il passo violento:
Ne la frode, ch'ordiua incauto il core,
Il poter gli adducesse in grembo amore.

66

Ma il ciel che guarda il giusto, al reo permette;
Che del error pentito, il fallo scopra:
Preme il fatto la balia, ella non mette
Dimora in mezo, ed apre il fil del opra.
Infinge il Rè, qual sauio, e le vendette
Vuol, che publico editto in sen ricopra:
Che nel hore di pace, e di quiete
In pena de la morte il gir si viete.

Sprez-

67

Sprezza il folle il diuieto, e la follia
La sua dubbia fortuna adira forte,
Si che precipitosa a quello è via
Di biasmo ineuitabile, e di morte.
Come il genitor può, la pena ria
Soffre del tempo auaro, e de la sorte:
Ma, ne l'antiche insidie, e tra le frodi
Celar seppe il crudel, gli sdegni, e gli odi.

68

Or, che vd Libia, e vd l'Italia in guerra,
Pensa il Rè, come il Regno amico aiute;
Prepara i campi suoi, ma cade à terra,
In fra i soccorsi altrui, la sua salute.
Mentre il partir diuulga, e'l rumor n'erra
Gli trama il zio crudele insidie mute:
Hidrotte il Rè guardaua, egli à le pompe,
Che'l zio gli promettea, la fè corrompe.

69

Era il maneggio, orche nel fin del Regno,
Souente il Rè passaua il tempo in caccia;
A le turbe infedel s'aprisse il segno,
De la norma homicida, e de la traccia.
Sprouisto il coglie il fato, e del suo sdegno,
Partecipe a mal grado vop'è, che'l faccia;
Sospetta il Rè la causa, e pur qual forte,
Vendicar volle, anzi honorar sua morte.

70

Tal si lagnaua il Nano, e la foresta,
Quasi sgombrata il buon destriero hauea:
Quando da vn picciol varco arresta, arresta;
Voce ben conosciuta a lor dicea.
Olimpia, intanto in quella parte, e in questa
Del chiuso laberinto il piè volgea:
Ma il tenebroso albergo a celar vene
Ciò che di merauiglia in se contiene.

71

Hauea tutta la notte il muro intorno
Girato, in ritrouar scampo e riparo:
Vedendo poi, che vano era il ritorno,
Tacita ruppe, in questo suono amaro:
Non mi duole il menar qui mesta il giorno;
Non mi spiace il tenor del fato auaro;
Mi preme sol, che a tradimento veggio
Le mie speranze inutili, e'l mio preggio.

72

Cosi dicendo, al piè non sò, ch'offerse
Di vacuo il suolo, e i tosto sede al piano:
Saltar la giù destina, in quelle auerse
Fortune, vil parer, crede il più strano:
Le mura vn'braccio spia lucide, e terse,
Sospeso il corpo ha poi, su l'altra mano:
Quì resta, e teme il salto, e parle dura
Voglia il calar viuente in sepoltura.

73

Non già nel principio; mà nel brando
La somma de le glorie, hà, che si cele:
Tal vaneggia d'Olimpia, il pensier, quando
Imago vide horribile, e crudele.
Quella, dal chiuso cor foco eruttando,
Fulminaua da gli occhi assentio, e fiele:
E, con la sua mentita, e lingua infida,
Proruppe alteramente'in queste grida.

74

Che speri? vscir d'impaccio, ò che destini
Precipitar, ne la cauerna oscura:
Come indiscreta, e misera ruuini,
Oue non sei, per viuer più secura.
Tù sostegno d'amor, tù di Latini
Gloria, e splendor, tù mia diletta cura:
Per prender solo, vn che t'adora à scherno
Volontaria à cader vai nel Inferno.

75

Ma senza rischio,in placi do terreno,
Sol ti può questo ageuolar la strada:
O che ti rechi al mio nipote in seno,
O per tua libertà,donar la spada.
Rilassa Olimpia all'hor del odio il freno,
Tanto il suo detto, in nessun modo, aggrada:
Onde grida,egualmente il tuo partito,
E,del dono abborrisco,e del marito.

75

Dunque ripiglia quella,oue riposta
Di vincer questo incanto,e la tua speme?
Ei disse,in questo brando,e ben che ascosta,
T[illegible]onferà de la tua vita insieme:
Fuggio,ma susurrando à tal risposta.
[illegible]rontea,come in selue aura,che freme:
Animo acquista Olimpia, e lascia il peso
Del corpo in giù,mà cade,e resta illeso.

77

Come in sogno,tal'hor mente inquieta
In alto precipitio affisa il piede;
Fuggir vorrebbe il risco,e non t'acchetа;
E per ver,quel,ch'é sogno estima,e crede.
Pur dal timore istesso,e da secreta
Virtù cade,e'l dirupo appena vede:
Che'l proprio sangue il desta: e visto il lume,
Illeso troua il corpo in sù le piume.

78

Tal resta Olimpia,all'hor,che tocca il suolo,
Ma di lontano vede incerta luce:
Da picciol foro entraua:ella di volo ì
Desiosa d'uscir,quì si conduce.
Qui fero stagno allaga, il quale é solo,
Nel opposta riuiera, ingrato duce,
Se per suoi ciechi flutti,e negri chiostri,
Nuotano,come in guardia,horridi mostri.

79

Affrontar quelle turme ella no schiua,
Anzi mira per tutto, oue si varca:
Quando vn ampia cauerna a quella offriua,
Grande, ma senza remi, antica barca.
Questa, per se la porta a l'altra riua,
Con pigro vento, & onda al moto parca,
Anzi fato contrario i nembi appresta:
E, le soffia, nel grembo aspra tempesta.

80

Sparisce infretta il giorno, e le procelle
Battono al pino, e l'vna, e l'altra sponda:
Cresce il flutto agitato, anzi da quelle,
Vsc to fora i piani, e' monti inonda.
Spinta Olimpia da mostri, e da le stelle
Percosse horribilissime del onde:
Il fatal brando afferra, e la vorace
Onda perde il suo sdegno, e fassi in pace.

81

Riedono i raggi, e manca il gonfio seno,
E, s'acchetano i venti, e la fortuna:
Lascia il turbine il riuo, e'l Ciel sereno,
E, la turba di mostri in giù s'aduna.
Mira per tutto infertile terreno,
Nè per quanto riguarda è stanza alcuna:
Smonta in forse, e dolente, e su la riua
Troua il fido corsier, che se l'offriua.

82

Poi monta in sella, e tenche il corpo afflitto
Sostenti appena, ei volge in quel paese:
Ch'à Gettulia guidaua il camin dritto;
Come via di passaggio, e di contese.
Cosi ne passa il giorno; e'l cor trafitto
Trà quelle solitudini più accese:
A vespro ascende vn poggio, e di quà vede
Argillo, e'l Nano, e grida, arresta il piede.

83

Il piè sospende Argillo, e smonta in fretta;
Come suole, à baciar la bianca mano:
Si fatta compagnia vogliosa accetta,
Tra quelle selue, indi cennò del Nano.
Ei, d'Emilio narrogli, e che vendetta
Far proponea del Rè già morto al piano:
Strane forze d'amor, non torse il viso,
Ne'l rischio Olimpia, or teme vn dolce auiso;

84

Ma, qual sauia il nasconde, e tra se molto,
Ringratia amor d'occasion sì bella:
E, se rischio temea, nel caro volto,
Dimostrar non si vuol d'amor rubella;
Tosto le vie richiede, Argillo inuolto
In quella selua inuiluppata, e fella,
Non esce appresso il morto, incauto corre
Ou'era, in guardia al passo, antica torre;

85

Ma, col mutar de gli anni, a terra stese
Parte del grosso muro età vetusta:
Siche inutil custodia è del paese,
Poiche la parte integra è molto angusta.
Fertil prima la terra, or da le offese
Era di brunchi, e da le spine adusta:
Anzi, da incerta voce, albergo, e sito
D'ombre si crede, e si dimostra a dito.

86

Mentr'era Argillo al vasto ordigno intento,
Vn suon d'armi al orecchie Olimpia fere,
Là tosto ei volge il passo, oue dal vento
Susurraua il fragor del ire altere.
Sprona, in questo il corsier, ch'al suo talento
Mette ali speditissime, e leggiere:
Và, giunge, e vede a vn grosso, e fermo stuolo
Voltar la faccia, e far gran danni vn solo.

La

87

La sopràuesta, i modi, e l'armi note
Le recano in auiso il caro bene:
Si che gl'induggi annulla, e come, pote,
Frettolosa in tenzone, anch'ella vene.
Visto Emilio il soccorso, il petto scote
Amor, che sape, Amor, ch'ardea le vene,
Qui non era il valor soggetto al arte,
Sembrano i due guerrier, Bellona, e Marte.

88

Non vede Olimpia i rischi suoi, perch'ama,
In difesa del altro, alza lo scudo:
Egli, che più di lei sospira, e brama,
Hauria posto in sua guardia, il capo ignudo.
Sich'egual gelosia, consimil brama
Sueglia incontra i nocenti il furor crudo:
Non cala il ferro inuan, ma sempre inuola
O lo spirito à prima, ò la parola.

89

Il fero atto d'amor, trà gli odi spira
Infinite dolcezze a i cari amanti:
Or che sarebbe il suon d'arpa, ò di lira,
O le quiete piume, ò i dolci canti.
Esce il gaudio dal impeto, e dal irà,
E cagiona il difetto adito a i vanti,
Alfin grato è l'horror, se tra l'horrore
Coglie frutti di pace, e cresce Amore.

90

Volge il barbaro il piè, ne vuol che s'habbia,
in premio il fallo, ira d'ingrata sorte,
Fugge, e vergogna il morde, ardente rabbia
Il sospinge tal'hor, contro à la morte.
Pure al moto del piè quel de le labbia
Accoppia, e che si fugga auisa forte:
Sciolto Emilio riman, ma pigro, e tardo,
Se la morte affrontò, pauenta vn guardo.

91

Par che dal gaudio immenso in giù trabocchi,
Ella nel fido ardor tutta è rinchiusa:
Gli son messi amorosi i liuidi occhi,
Il pallor de la faccia il foco accusa.
Più che il guardo, il sospiro auien che tocchi
Quel che timida lingua aprir ricusa:
La dolcezza, il desio, la vista, il loco
Ne gli arsi cor giungeuano esca al foco.

92

Alfin vengon là doue vn picciol fiume
D'alto precipitoso à cader vene:
Era ne la stagion, che 'l maggior lume
Il maneggio d'Eoo più non sostiene.
Qui riposar, ma inuece iui di piume
Seruio lor copia d'erba, e d'arse arene:
Amor gli turba il sonno, e i lor desiri
Ora col pianto accenna, or con sospiri.

93

In questo mezo il Capuan, ch'aduna
In Larchinto i caualli homai gli affretta:
Ir seco il Rè dispone, e la fortuna
Vincer di Libia, e procurar soggetta.
Parte il campo in silentio, e quando imbruna,
Sempre in remota valle il piè ricetta:
Sorge il mattino acerbo, il cui viaggio
Interrompe à gran forza il primo raggio.

94

Trà le frondè d'vn bosco incerta voce,
Nel orecchie intuonaua a i caualieri:
E, d'vna donna ignuda il piè veloce,
Che fuggia per quei rustichi sentieri.
Seguita da fantasma empio, e feroce,
Battuta era da brunchi ardenti, e neri:
E passandogli appresso, il vicin loco,
Lasciar tremante, e tutto pien di foco.

Gli

95

Gli segue il Capuan, ma di sua traccia
il chiuso bosco il toglie, et par non resta:
Il Rè ferma il suo campo e l'elmo allaccia,
E, la via fà da quel calcata, e pesta.
Il giũge, e'l troua all'hor, ch'affretta, e caccia
Dal bosco il corsier fido alla foresta:
Nè più sentendo il grido, il piè fermaro,
Ou'esce vn fiumicel tranquillo, e chiaro.

96

Quì cheti attendon l'aure, e'l breue moto,
Se pur gira del erbe, ò de le fronde:
Tien le labra il silentio, e'l guardo immoto,
Se non che'l rompe il murmurio del onde.
Il desio di ventura, e'l varco ignoto
Il senno a i due guerrier turba, e confonde:
E, stando incerti ancora, ogn'vno osserua;
Che lor precede vna leggiadra cerua.

97

Tosto i guerrier, ne vanno, ou'ella il piede
Dirizzaua volando, or basso, or erto:
La coppia altro non ode, altro non vede,
Che le fronde, che l'aure, e che'l diserto.
Sospetta alti portenti, ond'è di fede
Il silentio del monte alquanto incerto:
Tanto più, che la belua il passo acquista,
E, lor si toglie à mezza via di vista.

98

Pur come si giunge la coppia in cima;
Ou'era à piè d'vn sasso vn'alto speco:
Quì strano incanto à gran ventura estima,
Si che là corre, e'l vede ombroso, e cieco.
Visto Agrimarte il varco, il qual sublima
La virtute, e'l valor, ch'albega seco:
Smonta, e'l compagno inuita, il Rè di fretta
In piè si troua, e'l fero inuito accetta.

In

99

Entrati appena, vn fremito improuiso
Di tempeste, e di tuoni, alto rimbomba:
Respinge il corpo il vento, e sù nel viso,
Grandine impetuosa intuono, e piomba.
Il Rè prende à le scosse, incauto auiso,
Che di lor non sia l'antro ignobil tomba;
Onde il piè volge al impeto veloce;
Al Capaan, che'l soffre, e men feroce;

100

Il valor proprio il guida, e'l rassicura
Dal fragor violento, e da la pioua:
Mà il nembo, ch'empiamente il mezo oscura,
Opra, ch'incerto alquanto i passi moua.
Pur giunge, oue 'l periglio, e la paura,
Maggior, che nel principio incorre, e troua:
Ode vn suon di tamburri, vn moto d'armi,
Come di stuol, che s'apparecchi, e s'armi.

IL FINE.

CAN-

CANTO DECIMO TERZO.

ARGOMENTO.

Tragge à fine Agrimarte il fiero incanto,
E de la donna il mancamento intende:
Del Campo hostile il gran Latin, frà tanto
Hà vittoria, e gli preda, anco le tende.
De la suora propon l'innesto santo
Fabio, e'l Duce maggior vi condescende:
Mesto si parte Floridano, e troua
Occasion, per dimostrar gran proua.

1

La ferocia spronando el sempre inante,
Lieto ne và, doue il conduce il muro:
E quanto il moto è rio, tanto il sembiãte
In se dimostra intrepido, e securo.
Quì gli souuiene esser doglioso amante,
E, ch'vn volto adoraua ingrato, e duro:
Ah dicea, da begli occhi, onde il più adorno
Riceue il Sol, quì spero inuano il giorno.

2

Scopronsi ogni ora altrui lucidi, e chiari,
Mà per mè tenebrosi, e ciechi sono:
E, girandosi ancor benigni, e cari,
Volgono solo il mio tenor non buono.
Mà sian ritrosi pur, sian pure auari,
Di quel ch'è proprio lor mi faran dono:
Allumа il Sole, anco i nemici, e dentro
Quando egli poto, il mare, e sotto il centro.

3

Così dicendo audacemente il piede;
Nel cauo inoltra, e'l moto più non sente:
Sospende il passo il buon Latino, e crede
Insulto hauer da la celata gente.
Ma gli occhi à destra horribile gli fiede,
E fera vista d'vn gran foco ardente:
Tosto là drizza il corso, e'l corso vieta,
Nel mezo suo, ferocità secreta.

4

Vn vallo era interposto, il cui profondo
Tutto di serpi, e di chimere ondeggia:
Sì che euidentemente il suolo immondo
Il concauo infernal sembra, e pareggia.
Il guerrier, che di forze è norma al mondo,
Immoto resta à quella horribil greggia:
L'ardimento non gioua, e poco spera
Trar di quella malia vittoria intera.

5

Diceua, or quì, che gioua esser feroce,
Se'l precipitio è strada à certa morte?
Offende la virtute, il valor noce,
Sol disperation gira la sorte.
In pelago sì torbido, & atroce
Le luci amate, inuano hai per iscorte:
Che, per mezo di lor, benche rubelle,
Nel centro, anco osarei tirar le stelle.

6

Salta, così dicendo, appena giunto
Di mille nodi hà cinto il petto, e'l volto:
E, da morsi crudeli oppresso, e punto,
Parea pria di morir, viuo sepolto.
Ma dal suo graue ardir, poi souragiunto,
Sà da quei lacci indegni esser disciolto:
Si scote, e rompe i velenosi nodi,
Poi gira intorno il brando in cento modi.

Gran

7

Gran puzza eſce dal ſangue, il rio veleno
I ſenſi turba, e la ragione infeſta:
Gli pone l'ardimento, e'l ſenno infreno;
E, dal'audacia ſua toſto l'arreſta.
Già la virtù languendo, egli vien meno;
Penetrata è nel cor l'occulta peſta:
Penſa, e ripenſa il meglio, vn vſcio vede,
Oue mette ſecuro, e dubbio il piede.

8

Volge in alto la buca; egli ſagace
Lieto ſormonta, oue la ſorte il tira:
Ma nel fin de lo ſpeco, vn Moſtro giace;
Che viuo foco da le nari ſpira.
Il crede humano oggetto, e'l piaga audace
Di colpo infruttuoſo, e quel s'adira:
Si drizza in alto impetuoſo, e ſnoda,
Come cadente fulmine la coda.

9

Si canſa il Capuan, che ſpera poco
Tanta ira ſoſtener de la percoſſa:
Che certo haurebbe, in quell'o anguſto loco,
Spezzato à cento inſieme il ſangue, e l'oſſa.
Riportò da le pietre immenſo foco
Il picchio rio de la terribil poſſa:
Penſa, che tal ſaetta, ò l'empia bocca
L'anima gli torria, ſe pure il tocca.

10

Vuol ſottrarſi dal riſchio, e'l ſuo penſiero
Sano conſiglio accerta, e moue i paſſi:
Couerto del ſuo ſcudo, à l'aer nero,
Adito troua, à ſubiti trapaſſi.
Sotto l'ala ſiniſtra vn colpo fiero
Auien, che il cor piagato al moſtro laſſi:
Toſto ſparue cadendo, egli improuiſo
Infocato ſi mira vn brando al viſo;

11

Il ferro nò, ma l'empio ardor pauenta,
Se non troua, con lui riparo, ò schermo:
Per vincer pur, contra il timor s'auuenta;
Anco è contra la morte audace, e fermo.
Ma che prò, fere il vento, inuano tenta;
Arte ignota abbassar valore infermo:
Arde tutto, e sel vede, onde al ingegno
Saggio ricorre, e coglie appunto il segno;

12

Questo e'l guerrier del'ira, egli difende
La donna nò, ma il merto suo douuto:
Se l'inconstanza sua sempre il raccende;
Che sia del suo penar custode astuto.
In questo il Capuano il braccio stende,
Et afferrando il brando, è resoluto:
Fugge il guerrier, sopra le fiamme, e grida;
E gran peccato, aiutar donna infida.

13

Di pietà quella il chiede, e qual pietade
Replica l'altro, Idolo d'inconstanza:
Se pietosa non fosti al honestade,
Or che pietà del'impietà t'auanza?
Bastar ben ti douea, che tua beltate
Del mio petto infelice era speranza:
E non celar sotto mentito amore,
Sozze voglie, alma impura, infido core.

14

Poi volto ad Agrimarte, oime gli dice;
Struggi vn fedele in ricourar questa empia;
Fù breue l'ira mia vindicatrice,
Ma bisogna che'l Fato alfin s'adempia;
Senti l'historia mia, mesta, infelice,
Odi quanto costei fù cruda, e scempia:
Questo rimane; or a son'ombra errante,
Fui spirto viuo, e ne l'amar costante.

Amai,

15

Amai, con pura fè, con fido core,
Questa donna infedel, questa spietata:
Ella corrispondente al primo amore
Amante esser parea, come era amata.
Onde in picciolo tempo, il poco ardore,
Crebbe in fiamma grandissima animata:
Si che viuea, senz'alma il core in lei,
E, da suoi venia lume à gli occhi miei:

16

Ella mostraua amor, fingea gran fede,
Apparente era l'vn, l'altra mentita:
Mentre potendo à i furti daua il piede;
A sè l'honor macchiando, à me la vita.
Così l'anima incauta, altrui possede,
Nel suo breue piacer, gioia infinita:
Ei vezzi, ei baci, e le repulse, ei modi
Parean tutti lusinghe, & eran frodi.

17

Vn dì, mentr'io cacciaua, ella s'inuoglia,
Come non sò, di rustico sembiante:
Tosto il chiama, il carezza, e la sua voglia
Quel gradisce, e di là mouon le piante.
Se, che non era mia, di me si spoglia,
Ch'era suo fido, e suiscerato amante:
Corre sorte infelice, e preda resta
Di gente Masnadiera, à la foresta.

18

La ricouro, e rimango, indi ferito,
Nè voglio al patrio nido all'hor tornare:
Fugo lontano, oue è fundata, in lito
Cirene placidissimo del mare.
Quì rompe, anco la fede, onde tradito
Resto, senza del cor, non senza amare:
Mi consiglio, col Mago, e come suole,
Mi risponde in breuissime parole.

19

Nel confin di Larchinto, è qui soletta.
Col drudo, in cui nodrisce ogni desire:
Viue rozza, e lasciua, e maledetta
Cercarà se vi giungi, il tuo morire.
Morrai, che il Fato è tal, ma con vendetta
Che discende però da immortal'ire:
Parto, giungo m'accoglie; in apparenza,
Come amica fingea, gaudio, e clemenza.

20

Viuo lieto più giorni, onde miscordo
Di quel timor, che mi prescisse il Mago:
Mà, con tratti secreti, aguato ingordo,
Quasi ogni giorno mi tendeua il vago.
Mi coglie, anzi m'uccide, ingrato, e sordo,
Io nuda ombra, egli torna horribil Drago:
Costei dannata è ne le fiamme, il resto
De la fera magia t'è manifesto.

21

Quì tacque, e cessò il foco, e'l cauo speco
Oscuro più, nel primo horror rimase:
Fuge la donna intanto, e porta seco,
Oue non sà, le sue perfidie infame.
Ver la notte Agrimarte, esce del cieco
Albergo, e narra al Rè quel'ire estrane;
Riposa, e nel mattino il Campo, doue
Il suo aiuto era caro indrizza, e moue.

22

Giunge, e si ferma in vna cupa valle,
E, quindi auisa il tutto à Scipione:
Egli esamina ben, come a le spalle,
Quella venia del Capitano Hannone.
Vorria trarlo à battaglia in giù del calle,
Con vsata di guerra arte, e ragione:
E'l Campo di Cartagine infinito,
Nel vso militar, poco erudito:

On.

23

Onde i primi del Campo infretta aduna,
E gli parlò. Guerrier saggi, e famosi:
Il coraggio di Libia, e la fortuna
Sembra, che sieno in gran terror nascosi.
Spera il suo Duce senza offesa alcuna,
Corromperci, ne gli aggi, e ne' riposi:
E da parte secura esserci almeno
Ne gli affari di guerra intoppo, e freno.

24

Cerca sempre il vantaggio, e quì nel piano
Il fato oblia di general battaglia:
Mà con inuiti, e con astutie, inuano
Tirarmi sul dirupo, ei si trauaglia.
Io, che per vso homai di Capitano,
Sò quel che si conuegna, ò che non vaglia:
O lo stanco, ò men fingo, ò pur nol vedo,
O combatto à le falde, ò nol concedo.

25

Tanto mi detta il senno, or più non deue
Quelch'vtile mi sembra esser di danno:
Annibal vince ancora, anco riceue
Glorie, e tributo Italico tiranno.
Noi venuti à grandi opre, or nulla, ò leue
Per noi si è fatto, e quasi corso è l'anno:
Vergogna in vero, il mio disegno è tale,
Che riuscito poi termina il male.

26

Io penso, che Gisanio, vscendo il sole,
Con grosso stuol, prema le falde à l'erto:
E, con suoni, e con fraudi, e con parole
Cerchi allettar quel barbaro inesperto.
Che se la pugna accetta; ei come sole,
La piega fingerà, verso il diserto:
Quì, con drappello eletto, apprestà occulto,
Agrimarte al nemico, è graue insulto.

27

Pronti per questa impresa, anco terria
I miei Latini, in ogni amica sorte:
E del Monte occupando alfin la via,
A quei sarebbe il ritirarsi à morte.
Tutto consiste al capo, il capo sia,
Che bene il guidi, e glorie ne riporte:
Voi frà tanto accingeteui, e seruite,
Come priuati solo in tanta lite.

28

Del Sommo Duce, à i Capitan minori
Piacque, e fù confirmato il buon consiglio:
Et aguzzando l'armi à i lor furori,
Era vinto il furor, spento il periglio.
Il trattato di nostri ignoto à i Mori
Lunge fù da susurro, e da bisbiglio:
Benche Rodaspe, e gli altri, entro à le mura
A i fochi sospettar la notte escura.

29

Mà Gisanio, il Sol nato, à i mori offerse,
Conuinuito di trombe aspra tenzone:
Vdillo il Campo, e poco vdir sofferse,
Che replicò, con più guerrier sermone:
Spera il trofeo del'arte, e giù conuerse,
Precipitando ogni guerrier pedone:
Ordina poi, che per isforzo alcuno,
Non combattino al piano, ò nel ciel bruno.

30

Il primo feritor, è Liodanto,
Che audace corre, e nobilmente l'hasta:
Passa Tirin dal'vno, à l'altro canto,
E poi col brando, il tutto rompe, e guasta.
Col suo drappello il buon Gisanio intanto,
Tenta il salir, mà quel tentar contrasta:
E, sostenendo l'impeto di sopra,
Tutto il Campo adescar tenta, nel'opra.

Con

31

Con precipitio barbaro, in giù cade
Di strai, di sassi vn numero infinito:
Che far meno potrebbe ampia Cittade;
All'hor, che'l muro suo viene assalito:
Onde il corso magnanimo, à le strade,
Esser mal pote libero, e spedito:
Mà, con inuitta lena, ogn'vn procura;
Come accidente, alzar la sua ventura.

32

Dimostra ogni guerrier, quanto è feroce,
E, che ben l'arte apprese in giouentute:
E, se rischio ostinato, assai più noce,
Più risplende la gloria e la virtute.
E, posponendo poi, corre veloce,
Il proprio bene à la commun salute:
Siche, mirabil fatto, era il vedere,
Sola Virtù, contra infinite schiere.

33

Gisgon, Capo di Mori, Armillo vede,
Che di lor sangue empiua il suolo adusto:
E, che vccidendo Aruolio, e Palamede,
Al vn troncaua il braccio, al'altro il busto;
Tosto i compagni aduna, e tosto riede,
E quel circonda, in luogo molto angusto:
Non si sgomenta ei già, che nel periglio,
Esser più audace, estima vtil consiglio:

34

Gli assalitor forocemente assale;
E passa di Gisgon l'vsbergo, e'l petto:
Onde quel, con ferita aspra, e mortale,
Vien di ritrarsi al padiglion constretto:
Non resta quì, ne quì cessaua il male,
Se non, che fugge ognun dal fiero aspetto:
Onde intrepido molto, auanza il suolo,
E saria sù le tende andato solo.

35

Mà scorge Liodanto intorno oppresso.
Da un infinito numero di mori:
Tosto vi corre, e se gli oppone appresso,
E grida, eccoti Armillo, esci homai fuori.
Il Capuan, che in rischio è di sè stesso,
Germogliò tutto d'animosi ardori:
E, con immenso ardir, mostra, e palesa,
Che assai più chiara è la virtù contesa.

36

Poi mozza il capo à Lesbio, e piaga in fonte
Elcinio, e passa à Rutiluerio il fianco:
Indi dirupa Anassarco dal monte,
E trapassa à Maraneo il lato manco.
Tanto più l'ire in questa pugna hà pronte,
Quanto somiglia affaticato, e stanco:
E piegando à sinistra, vn campo vede,
Vscir da muri, e volge in dietro il piede.

37

In questo, inuitto Claudio erasi tutto
Del barbarico sangue humido, e molle:
Anzi del proprio non andaua asciutto;
Tanto il superbo ardir isforzar volle.
Vno stuol, già per lui rotto, e distrutto,
Macchia le balze in quella parte al colle:
Rischio nol frena, e nullo intoppo hà meta,
Se non, che sà, che il Capitano il vieta.

38

Corre periglio insolito, vn fellone
Di graue corpo, e di suprema lena:
Seco s'afferra, e cade; vtil ragione
Lo suolge à quel, cadendo, in sù la schena.
Sichè fatto à sè fato il buon campione,
Sopra il moro si troua in sù l'arena:
Quel si rompe la nuca, egli non torna,
Che bisogno maggior, l'andar disterna.

39

Ma Gisanio frà tanto haueа mostrato
Ciòche può forza d'animoso ardire:
E mantenendo à suoi fauori il fato,
Temporeggiando andaua il freno à l'ire;
Essendo de la pugna, or quì lo stato,
Era in bilancio il vincere, e'l fuggire:
Quando il Duce di barbari, che spera
Rompere i nostri, aduna vn'altra schiera.

40

E, con impeti, e gridi, vrta, & inueste,
Sopra Gisanio, e in giù molto il sospinge:
Mà le turbe d'Italia, anco son preste,
In riurtarlo, ei si ritira, e stringe.
Onde audaci al salir, non son più queste,
Così auerte Gisanio, e così finge:
Pur fà, che si dimostri al moro il volto,
Che in sè più chiuso torna, e più raccolto.

41

Doppo lunghi contrasti, animo prende
D'Africa il Campo, e forte i nostri opprime:
Gisanio il suo valor, poco difende,
E lentamente inchinar fa le cime.
Pur d'hora, in hor, coi barbari contende;
E i lor sfrenati ardiri vrta, e riprime;
Siche aueduto trahe quegli inesperti,
Quasi vittoriosi à piè de gli erti.

42

Il Tartaro frà questo, entro le mura,
Giua osseruando de la pugna il fine:
E, con ogni accortezza, anco misura
E le forze di Libia, e le Latine;
Gli sembra alfin, che ceda in sua ventura
Il campo hostile, e che la pugne inchine:
Onde parla ai più forti, e quì rinchiusi,
Fino à quanto staremo in vili abusi?

43

Il Campo di Cartagine famoso ;
Con arte, è con valor pugna, e trauaglia;
E, con orgoglio ardito, e valoroso,
A la virtù Latina, anco s'agguaglia.
Anzi poco si loda ; inglorioso
Il ferro di Romani, oggi men taglia:
E quel furor di prima, e l'ardimento ;
O non sembra più viuo, ò pigro, e lento.

44

E noi terranno i chiusi muri à segno ;
Or, che benigno il ciel, per noi si aggira :
Ne sarà tal custodia oggi ritegno ,
Oggi, che ai suoi trionfi Africa aspira ?
Non nò, corriamo ad irritar lo sdegno,
E lo sforzo a mostrar di nobil'ira :
Che questo intempestiuo, e gran soccorso
Ageuolar pote à nemici il corso.

45

Mà questo ordine voglio, e questa gente,
Perche sortisca il mio disegno appieno:
Orisgonte, e Rodaspe immantinente
A le schiere attendate apprestè il freno.
Io da la parte volta ad Occidente.
Contra il nemico auanzarò il terreno :
Che piegando à la fuga, in breue spatio,
Far potremo di lor, macello, e stratio.

46

Fù detto, e fù essequito il gran parere
Del superbo Gigante, e fora vsciro:
E i difensor diuisi, anco in due schiere
Gli steccati, e l'essercito assaliro.
Ma Scipion, che saggio era in vedere ;
Come volgesse il fato il dubbio giro:
E Massinissa, e Lelio, infretta accende,
Ne la custodia de l'amiche tende.

Egli

47

Egli, Fabio, Carmenta, e Floridano,
E Claudio, e Liodanto à lui ricorsi:
Con le truppe del popolo Romano.
A l'ira del Gigante iro ad opporsi.
Onde il fato del Tartaro inhumano,
Nè spedito correa, nè giua inforsi:
Al Duce il colpo indrizza, e Scipione
Colto nulla si piega in sù l'arcione.

48

Mà in modo coglie lui, che'l suo corsiero
Seco dirupa, egli à gran forza sorge:
E Floridano, e'l Tremisendo altiero
Il grauissimo incontro à terra porge.
Sol Carmenta, e Melinda il colpo fiero
Belle, e vaghe giostranti in sella scorge:
Arpolto, e Rodicarpe, ai duri affronti,
Come in cader, sì nel'alzar fur pronti.

49

Mà, Ermodonte, Ruggiero, e'l fier Branzardo,
Malamente feriti à terra stese:
E con simil furor Claudio gagliardo
Nè la spada, e nel braccio à vn colpo offese.
Buro, quando è più rio, sembra men tardo,
Nè lampo è tal, che in ciel tempesta accese:
Nè presta è più nel'aria Aquila, ò strale,
Che in terra il suo rabbioso, e fiero male

50

Mira in mezo à le turbe il Duce inuitto;
Più d'ogni altro Guerrier gran feritore
Tosto il corsier gli piaga, è quel trafitto
Pone in graue periglio il suo Signore.
Prende à piè, seco il Duce aspro conflitto:
Che forse in quel pugnar non fù maggiore:
Trà lor, senza riparo, era il ferire,
Vn tremendo in valor; l'altro in ardire.

51

Mà sorgiunge Carmenta, e lui percote
Di colpo tal, che à lei si volge irato:
Ella si cansa, e smonta, e fè gir vote
Le percosse del Tartaro spietato;
Poi si auuicina al Duce, e come pote
Vuol, che rimonti al suo corsier pregiato:
Mà vi giunse Melinda, e finalmente
Rodicarpe, Agripaldo, e l'altra gente.

52

Rodaspe, intanto ad inuestire era ito
Ne le tende, oue fù, chi lui riprese;
Corre il destrier, con Massinissa ardito,
E de la giostra il degno honor gli cesse.
Mà Lelio, accorto molto, il fero inuito
D'Orisgonte accettar già non permesse:
Che ben sà, che più vale, in quel periglio,
Del ardir temerario, il suo cosiglio.

53

Per tutto esperto assai pugna, e ripara,
Mentre il Rè molto il suo furor trasporta;
E con arte di guerra inclita, e chiara,
O grida il pigro, ò l valoroso essorta.
Siche imitando il suo guerriero impara
L'arte, i modi, e'l valor de la sua scorta:
Così passe il furor; così le tende
Data in custodia sua guarda, e difende.

54

Intorno homai i correa veloce grido,
Che presa era Carmenta, e morto il Duce:
Ode lo appena Floridano il fido,
Che vrtandoui il corsier là si conduce.
Come Orsa, che non troua i figli al nido,
Così per gliocchi suoi l'ira traluce;
E zelo, ò del suo bene, ò del suo honore
In lui risueglia insolito vigore,

Vrta

55

Vrta Melinda, e cader falla in terra,
E piaga Rodicarpe in sù la testa:
Agripaldo nel fianco, e'l braccio afferra
Al Tartaro, e per forza indi l'arresta.
Solo, così trattando egli la guerra,
Parge lieto il corsiero, à quello, e à questa:
Indi volgendo à le percosse il volto,
Fulmine lor parea dal ciel disciolto.

56

Il Duce, poiche il Mauritano inchina,
Ne la trapola ordita, e ne la frode:
Là volger fa la gente sua latina,
Con chiuse volte, & ordinanze sode:
Mena Agripaldo insolita ruina,
E tanto la vendetta il cor gli rode:
Che per vna ferita, e per vn duolo,
Più di cento guerrier distesi al suolo.

57

Ma Gisanio, frà questo haueа piegato
In fuga il campo, e presa in certa volta:
E dirizzaua il corso, oue in aguato
La gente di Larchinto era raccolta.
Grida vittoria, all'hor, che cela il fato
Il suo perpetuo male, Africa stolta:
Apre gli ordini, e scende; ecco frà tanto,
Se gli riuolge ogni allegrezza in pianto.

58

Come arciero sagace, all'hor che prende
D'vna selua, ò d'vn bosco il guado ombroso:
Anco ai moti dell'aure incerto pende,
Anco in quel'aspettar non hà riposo.
Che se'l venir poi de la fera intende,
O come dall'insidie esce animoso:
La piaga, anzi l'vccide, e di là morta
La preda lieto ai cari suoi riporta.

Tal-

59

Tal somiglià Agrimarte, ò come anhela;
Che giunga il moro, in quella oscura valle:
Preceder fà le sentinelle, e cela
La schiera insidiosa a piè del calle.
Giunge al fine vn de' suoi, che gli riuela,
Come era vscito il Tartaro a le spalle:
E che il campo di Mori haueа sospinto,
O speranza di rotta, ò d'hauer vinto.

60

Così rompe il diuieto, e così vene,
Per se medesmo ad inciampar nel male:
Onde il buon Capuan, più non sostiene
La squadra affreno, e i mali accorti assale.
Tosto il danno apparente, or volto in bene
Il perditor Latin rende immortale:
E torna in quelle insidie il moro insano
Offeso di virtù, vile di mano.

61

Il brando d'Agrimarte hà tale il moto;
Che pria, che visto sia dà la ferita:
Tremano tutti a quel soccorso ignoto;
Per tutto è la vittoria intepedita.
Siche il valor di prima arresta immoto;
Dubio non che di glorie, anche di vita:
Onde il Duce di Libia i suoi rampogna
Pien di confusione, e di vergogna.

62

Gridaua oime, come volgete, doue
In perdita il trionfo, e chi vi caccia:
Non hà la virtù prima, or quelle proue,
Non han quello valor l'istesse braccia.
Deh seguiamo per Di ò, con forze noue,
La medesma virtù, la prima traccia:
Nè temiate l'insulto, altro non haue,
Sol che rubelli inutili, or chi paue?

Ma

63

Ma che fà, non profitta, è già riuolto
In manifesta fuga il suo gran Campo:
E, mosso dal timor, l'impeto stolto
Ritroua incauto a meza strada inciampo.
Da famosi Latini è mal raccolto,
Che gli serran la via d'ogni suo scampo:
Onde, con varia, e molta occisione
La vittoria di mori, hà Scipione.

64

Grande isforzo fà il Tartaro; altrettanto
Il Rè di Tremisende, e la Numida:
Mà, che prò; tanta furia è da quel canto,
Che trà fugati popoli gli guida.
Certa la morte errauа, incerto il pianto,
Più che'l ferro, la fuga era homicida:
Onde chi l'armatura, e chi la vesta,
Come intoppo al fuggir, lascia, e calpesta.

65

Di barbari inesperti horrida stragge
I latini guerrier, per tutto fanno:
Siche per quelle arene aspre, e seluagge
Era infinito, in varie guise, il danno,
Solo cauto Orisgonte i suoi sottragge,
Con magnanimo ardir, da quello inganno:
E potè, preuenendo, i forti muri
Serbar dal Campo vincitor sicuri.

66

Fornito lo spettacolo seuero,
E cessate le morti, e la tenzone:
Al segno de le trombe ogni guerriero
Ricco torna di prede al padiglione.
E, per tanta vittoria il Duce altiero
Il ciel ringratia, e le sue stelle buone:
Che spandendo per tutto il negro manto,
Celaua l'impietà, stagnaua il pianto.

Or-

67

Ordina il dì seguente il Capitano
A Massinissa il rogo de gli estinti:
Arde più giorni, orrida vista, il piano,
Insieme uniti, e vincitori, e vinti.
Ma un dì, sedendo il Duce, e Floridano;
Erano gli altri, in altri affari accinti;
E nudriuan la speme, in cento modi;
O dal'arte aiutata, ò da le frodi.

68

Or Fabio, il qual parola, e giuramento
Ad Agrimarte astringe, in piede sorge:
E volgendosi attorno, ogn'uno attento,
A quanto ei volea dir comprende, e scorge.
Signor, gli dice, in questo adunamento,
Il mio destino occasion mi porge:
Che vi conte, e qual fede, e qual virtute
Mi fero euitar morte, e seruitute.

69

I n sai come in Sicilia il fier Gigante
Insultò crudelmente i nostri legni:
Ed io dal troppo ardir portato inante,
De la vera virtù trascorsi i segni.
Onde più, di più forti intolerante
Intrapresi a pugnar, contra i più degni:
E volendo saltar nel pino hostile,
Altrui seruo restai negletto, e vile.

70

In Vtica passai, doue cattiuo
D'un carcer vidi i suoi più cupi abissi;
E quì, temendo il peggio, e semiuiuo,
Infortunato fine, io mi prescrissi.
Così di lume, e di speranza priuo,
Gli occhi tenendo in terra immoti, e fissi:
Sento un, che mi rappella, inalzo il guardo
Oue Agrimarte intrepido riguardo

Que-

71

Questi di là senza tardar mi toglie,
E mi dà speme di salute ancora:
E, trattemi dopoi le vecchie spoglie,
Mi riconsola lieto, e mi ristora:
O con quante maniere il dì m'accoglie,
O sia notturno il cielo, o sia l'aurora:
E raggionando seco io tal'hor miro,
Essalargli dal cor qualche sospiro.

72

Tacito prima, indi palese, e chiaro,
Dopoi si mostra in sommo grado ardente;
Io, se m'era il suo ben diletto e caro,
Gli chiedo, ma ridendo il duol, che sente;
Mi dice, ah che in tè solo è'l mio riparo;
Il mio sperar, senza di tè val niente:
Ne la tua libertà riposta giace
La mia, frà tanta guerra, eterna pace.

73

Scoprir mi si volea, ma la favella
Era oppressa da insolito timore:
Che la speranza le toglieа, sichе ella
Tornaua afflitta a rimbombar su'l core:
Quando ecco altra virtù, che la puntella,
E l'infonde altro ardire, altro vigore:
Onde si ferma a mezza strada, è intanto
O rompeua in sospiri, ò in dolce pianto.

74

Languiua in tutto il senno, e mi diceua,
Che legger gli potea ne gli occhi il male:
Io, benche rozzo in ciò pur m'accorgea,
Che amor fatto l'haueа piaga mortale.
Mi disse, che in beltade era una Dea,
Di fortezza di corpo a Marte eguale:
E tanti segni, e tante cifre, e tante
Cose, che di Carmenta il trouo amante.

Non

75

Non mi spiace il desio, nobil desio,
Che di beato innesto i cori accende,
E come degno il rassecuro, e Dio
Ne giuro, e lieto il giuramento ei prende:
Ciò fatto, ogni timor pone in oblio,
E la via de lo scampo audace attende;
Opportuno riesce; il resto poi
Do le nostre fortune è noto a Voi.

76

Che ella gli si conuegna, e che più graui
Meriti, oltre il suo ardire il facciano degno,
E per honori, e titoli de gli Aui,
E per valor di mano, e per ingegno:
Anzi ai costumi nobili, e soaui
Prender no'l pote il genitore a sdegno:
Per lui solo hai tù vinto, e a tanta fede
Non si deue, ò Signor, questa mercede?

77

Piacque al Duce il magnifico tenore
Del nuouo sponsalitio, e vi consente:
Se firmaua d'Italia il primo honore,
Se toglieua nemico il più potente.
Dal Consiglio, in quel dì, la donna è fore:
Onde a chiamarla inuia diuersa gente:
Floridano, che'l tutto intende, e vede
Di là muto, e tremante inuola il piede.

78

Freddo più, che di marmo al padiglione
Ricoura, e di là toglie i suoi scudieri:
Indi ad armarsi è presto, e non frapone
Dimora, e prende insoliti sentieri.
Tutto firmato in questa opinione
Figura horribilissimi pensieri:
Scempio di lui disegna, od in romita
Parte finir seruendo a Dio la vita.

Non

79

Non piange, nò, che 'l dolor suo mortale
Gelido humor ne' lumi suoi dispensa:
Più, che al corsiero, al suo pensier mett' ale
E solo in caminar sospira, e pensa.
Nè cibbo, nè riposo ora gli cale,
Appanna gli occhi suoi caligo immensa:
D'ora, in or trema, e sul destriero appena
Si regge, e cader sembra in su l'areno,

80

Erra tutta la notte, e 'l dì seguente,
Anco nel vaneggiar misero spese:
Alfin lasso il corsier, stanca la mente,
Cadendo il Sole, appresso vn rio discese.
Quì solingo era vn vallo, e quì dolente
Con desiderio di morir si stese:
Quì rompe in duro pianto, e quì dal core
Trasse, con vno oimè, la voce fuore.

81

Oimè, che penso? & ombreggiando solo,
Che perdo eternamente ogni mia speme;
In questo punto istesso, in questo suolo,
Come non parlo, or le mie voci estreme?
Mi conserua a se stesso in vita il duolo;
Che disperato cor morte no preme:
Che farai? viui dunque al tuo martire;
More più, chì per duol non può morire.

82

Non nò, quel che non può la fera doglia
Per natural ferocità d'amore;
Vso a mille ferite il ferro voglia
Sanarti l'alma, & acquietarti il core.
Ma fia, che voluntario oggi mi sciolga
Al mio diletto, e mio soaue ardore?
E soffrirò, che punta ingrata, e ria
Mi scancelli dal cor la donna mia?

83

Amor tù m'ingannaſti, il dolce inganno
Il cor m'uccide, e non mi può dar morte:
Quanto perdo a la ſpeme, auanzo al danno,
E creſcendo il dolore, hò il cor più forte.
Strauagante impietà, miſera affanno,
Fiamma agitata da nemica forte.
Or che mi poſſo? e che mi voglio? e quale
Medicina ſanar potè il mio male?

84

Coſi piange, e piangendo, anco s'addorme,
Sullo ſcudo appoggiando il meſto volto:
Quando amor, che'l tormenta in varie forme,
Gli turba anco la pace, in ſonno inuolto.
Venir pareagli il ſuo bel ſol, conforme,
Sempre tenea lo ſguardo in lui riuolto;
Che gli dicea perche mi laſci? e queſti
I giuramenti ſon, che tù mi deſti?

85

Non già, torna ben mio; che ſe non torni
Verrò precipitoſa in queſte arene:
Non temer del mio amore oltraggi, e ſcorni,
Che tù ſei, tù ſarai ſolo il mio bene.
Come nel Verno, i nubiloſi giorni
Vien, che riſchiari il Sole, e raſſerene:
Coſì la mente al Caualier doglioſo
Rimane appreſſo al placido riposo.

86

Conſolato ſi deſta, e non già tanto,
Ch'al ſogno creda a quel ch'è certo inuerti;
Se degno è sì del ſuo riuale il vanto,
Che giudicato è d'infiniti merti.
Onde, tra mezo a la ſperanza, al pianto,
Tene ſoſpeſo il paſſo in quei diſerti;
Non sà prender la via, che ſia migliore,
Acque non già, ſilentio vuol magiore.

Quan-

87

Quando, ecco, ma lontano, e strepitoso
Vn corridor, che vn nero hà per iscorta:
Che, senza prender mai pace, ò riposo,
Necessità durissima il trasporta.
Giunto, oue il bosco è maggiormente ombroso;
Si ferma al Caualier, che a ciò l'essorta:
Poi gl' chiede, oue indrizza il suo camino;
Quel rispose, oue trouo il mio destino.

88

Mouo da Odenne il piede è Città posta;
In lito al Rubicatto in Libia chiaro:
Era dentro vna grotta indi discosta
Vn Serpe al cui valor, non è riparo:
Or questi apparso è ne la riua opposta,
Struggendo il tutto orridamente auaro;
E quasi, per assedio, in quel contorno
Fà, per noi, crudelissimo soggiorno.

89

La terra appesta, e'l ciel, secca le biade;
E la via rende incerta al viandante:
Onde prender conuiene ignote strade,
Per non fermaui eterne poi le le piante.
O col fiato arde, ò con la lingua rade
Acque, frondi, erbe, fiori, antiche piante;
E gli animai domestici, e le belue
Ripigliano egualmente alberghi, e selue.

90

Onde il buon Rè m'inuia, doue adunati
Sono i campion di Libia a l'alta impresa:
Forse vn di quei più forti, e più pregiati
Gli porgesse in tal duol vita, ò difesa.
Mà il Guerrier tormentato, ai tormentati
In dar soccorso, hà già la voglia accesa:
Onde risponde al moro, io mi sono vno,
Che a le suenture tue treui opportuno.

91

Il negro tutto il mira, e già non crede,
Che tanto vaglia in armi, al volto mesto è
Infinge il buon Latin, che se n'auede,
E'l terror, come può depinge honesto.
Colui volge, ò non lieto, ò senza fede
Il dubbio aiuto, al rischio manifesto:
Anzi, più volte, abbandonar propose
Il Caualier, ma'l cielo altro dispose.

92

Vn giorno, entrando in vna selua, vdiro
Gemiti grandi, e d'armi horribil suoni:
Era, che i passaggier crudi assaliro,
Sopra le vie, quei barbari ladroni.
E benche quelli in lor difesa ardiro,
Contra il numero poi, non eran buoni:
Onde il Latin, perche il messaggio accerti;
Far quì, gli vuole i suoi valori aperti.

93

Benche debole, e stanco in mezo ai mori,
Con intrepido ardire vrta il cauallo:
Vn sol, contra infiniti rubatori,
O sempre uccide, ò mai non piaga in fallo.
Onde ai gridi, a le morti, ai gran rumori,
Già per tutto intuonaua il bosco, e'l vallo:
Sichè a quei masnadieri, in breue è corso
Nudo, mà innumerabile soccorso;

94

Come raggio di Sol, dopò tempesta,
Come appresso gran pioggia, vn picciol fiume
Questo maggior tributo al mare appresta;
Quel più forze conquista, e maggior lume.
Così nel Caualier l'ira si desta,
Sembra il ferro, e'l destrier tener le piume:
E, nel popolo inerme orridi segni
Imprime, il fulminar di santi sdegni:

At-

95

Arsante, in questo, vno Arabo indiscreto,
Adunato vno stuol di cento amici,
Gridò, fia sempre l'auersario lieto,
E l'armi nostre vili, e perditrici.
Che, se non chiude in se fato secreto,
Che, se non piace a noi viuer mendici;
Non saprà vindicar di vn petto irato
Il generoso sdegno vn stuolo armato?

96

Non se di ferro, e d'adamante fosse,
O pur d'armi del Ciel tutto coperto;
Resister mai potrebbe à tante posse,
O far, che non gli resti il fianco aperto.
Così dicendo, intrepido si mosse,
Certo al suo ardire, al suo trionfo incerto;
S'auuicina, il percote, e nullà il piaga,
Anzi da lui riceue eterna paga.

97

Ma i passaggieri eran saluati i nanti,
Per quella via, che è più remota, e sola;
Onde il Latino à quei ladroni erranti,
Scoprendo il ricco scudo anco s'inuola.
Va seco il negro, e si stupisce à tanti.
Segni del gran suo ardire, e si consola;
Già crede vinto il serpe, e spera lieto
Al patrio albergo addur stato quieto.

98

Così ne van più giorni, il quinto à vista
Son dell'afflitta Hodene, ah dice il negro;
Signor, ferma, in quel colle, io ne la trista
Città ne vado ambasciadore allegro.
Resta l'vn; l'altra parte, in fin che acquista,
Con tenor fraudolento il passo integro;
Giunge appunto, che il Rè, coi primi à lato,
In mezo al Sacro Tempio, era adunato.

99

Tosto è palese à tutto, a l'improuiso,
Angiol parue del Cielo, e disse loro;
Signor t'arreco il fortunato auiso,
Il più forte guerrier del popol moro.
Questi hà, senza compagni vn campo vcciso,
Sol questi à noi puo dar pace, e ristoro;
E s'alcun mandi meco, all'hor che oscura,
Saluo il conducerò dentro le mura.

100

A tanta noua il Rè consola il petto,
E rasserena, anco turbato il ciglio;
E, diuulgando à tutti il caro detto,
Per la Città si lieua vn pio bisbiglio.
Sospirato è fra questo, e benedetto
Il guerrier, che intraprende il gran periglio:
Và il nuntio intanto accompagnato, e saggio,
Dentro il conduce auante il primo raggio.

IL FINE.

CAN-

CANTO DECIMO QVARTO.

ARGOMENTO.

Da Floridano è 'l gran serpente vcciso,
Onde da seruitù sottragge Hodenne;
Piange indi solitario il caro viso:
L'innesto ella affirmar già non sostenne.
Moue dal campo il piè, dopò improuiso,
E 'l secondo arco vinto, il premio ottenne:
Pugna Agrimarte, e 'l Tartaro, e gli parte
La notte, e tosto il Ciel segue Agrimarte.

1

GIunto il Latin, doue era il Rè gli dice,
Signor la mia suentura à te mi porta;
Vengo à te, più di te molto infelice,
E spero, che vedrai la fera morta.
Che la spada del Ciel vindicatrice
A le giuste difese ogni vno essorta;
Questa i falli punisce, i torti emenda,
Questa farà, che 'l Regno tuo difenda.

2

Il Rè lieto il riceue, alta accoglienza
Gli fanno i Cittadini, e molta festa;
Egli, con humiltate, e riuerenza,
A letitia, ad amore il Popol desta.
Ha poi da la Città piena auertenza
Del gran serpe, del rio, de la foresta;
E con applausi, e lodi, il terzo giorno
Esce à pugnar di tutte l'armi adorno.

3

Van seco i primi, e in questa parte al rio
Gli tiene poi l'insolita paura;
Ma orando, e lagrimando il popol pio,
Sorge tutto tremante in sù le mura.
Intanto il caualier, come il desio
Il porta approda tosto a la pianura;
Esce leggiadro in lito, e scende appena,
Che fischiar sente il ciel, tremar l'arena.

4

Era il mostro superbo, ò come è fero,
Tal non vide giammai diserto hircano;
Quanto Balena è grande, il cuoio hà nero,
Squamoso il dorso, orrido, il volto, e strano.
Pigro il corso, aspro i denti, il grido altiero,
L'ali ombre fanno al sol di sotto al piano;
E come tuono, ò fulmine, poi snoda
Lunga altretanto, e più che acciaio la coda.

5

In quel momento in tutti, il sangue agghiaccia,
In tutti disperata è la tenzone;
Miraua il Rè, mascolorito in faccia,
Tacite, e fuor di se l'altre persone.
Ma con innato ardir, lo scudo in braccia,
E spinge auante il passo il buon campione;
Si ferma dietro vna gran palma, e spera
Molestar come può quindi la fera.

6

Trema sotto la terra, e l'aria moue
Fiamma infernal, che da le nari spira;
In passar, cala vn colpo, il guerrier, doue
Finisce il musco, e inutile il ritira.
Intende il suo gran fallo, or quali proue
Farà graue possanza, ò debole ira;
Euita esperto i feri incontri, e mentre
Gli passa appresso, egli il ferisce al ventre.

7

Piagò la sorte il serpe, e gran piacere
Porge il mirar, che l'atro sangue inonda;
Quello al alber si volge, e nel vedere,
Con la coda fortissima il circonda .
Lo schianta, e in alto il tira, e nel cadere,
Venne a cader, vicino al Rè ne l'onda :
Tosto il fiume irrigò tutto quel suolo,
Tosto cangiossi la speranza in duolo.

8

Non si sgomenta ei già, che del suo corso,
Come tardo euitar l'incontro pote;
Teme de l'ali poi, teme del morso,
E de la coda sua, che fera scote.
Torna a caso a piagarlo, e scende al dorso,
Donde foco scintilla, e in van percote;
Colto dopoi, da l'ala in sù la testa,
Come palèo, rotò per la foresta.

9

Onde men temerario, e più aueduto
Essercitando và l'arte, e l'ardire;
E girando, e tornando il fero bruto,
Gl'impeti aumenta più, cresce più l'ire.
Mentre agil troppo il caualiere astuto,
Doue può, come sà tenta il ferire:
Quel portato da l'ira il tuono scioglie,
E lui non gia, ma presso molto il coglie.

10

Apre il terreno il fulmine pungente,
E voragine immensa in quel compone;
Il suol manca al guerriero, e finalmente
Lento vi cade, e resta iui prigione.
Pur, come il fato il guida arditamente
A la gran coda ambe le braccia appone;
Ode il peso il serpente, e molto in alto
vuol trarlo, e salua lui nel pian vn salto.

11

E graue la caduta, in modo tale,
Che gli ne duol, per vn gran pezzo il fianco;
Ma se quasi non troua in armi eguale,
Nulla si mostra affaticato o stanco.
Si che di nuouo il fero mostro assale,
El coglie inaspettato al lato manco;
Fugge, e cade in fugir, gran sorte in terra,
Gli corre sopra il serpe, e non l'afferra.

12

Passa nel cor di riguardanti vn gelo,
Di suentura, e di morte, o merauiglia:
Il guerrier gli conserua illeso il cielo,
Il guerrier, che dal ciel sceso somiglia.
Teme egli il fine, onde al diamante il velo
Toglie e si cela a le ferine ciglia;
E con principio illustre, a lui s'accosta,
E sotto il ventre il fere, e ne la costa.

13

Vrta la fera a destra, & a mancina,
Oue la rabbia, oue il furor la porta;
Geme vlulando e mena aspra ruuina
E vuol parer morendo, anco non morta.
Trema il suol, tuona l'aria, il ciel ruuina,
Il Rè crede abissar, la gente è smorta;
Sol non teme il guerrier, che segue ardito
De la sorte vicina il caro inuito.

14

Esce da le ferite in copia il sangue,
Negro così, che il rio ne macchia e brutta;
Da la puzza di quello il senso langue,
Che fugar può la gente iui condutta.
Il caualier non parte in fin che al'angue,
Tolto il brando non hà la vita tutta;
Poi baciando il terren, con humil'atto,
Ringratia il ciel del memorabil fatto.

Il

15

Il Popol s'en'auuede, e da le mura,
Con applausi è compagno a la Vittoria;
Apre il trionfo a la Città secura
Archi, scene, trofei festini, e gloria.
Tosto in marmi intagliata è tal ventura,
Per dare al vincitor lode, e memoria;
Ma Floridano in tanti honori, in tante
Pompe, gia non si scorda essere amante.

16

Pensa, che sia de la sua donna amata
In possesso il riual, pensiero atroce;
Gli è dal gelo, e d'amor l'alma agitata,
E nel ghiaccio del'vn, l'altro più coce.
Gli è la gloria e l'honor morte animata,
Il piacere il tormenta il ben gli noce;
Vorria libero campo al suo dolore,
Per stillare in sospiri, e in pianti il core.

17

Ottien dal Re commiato, e mille doni,
Nell'affetto magnanimo ricusa;
E la Città lasciando in feste, e in suoni,
Prende la via, che è più couerta, e chiusa.
Van seco amore, e sdegno, acuti sproni,
Vn la clemenza vn la pietade abusa;
Onde, in conflitto acerbo il mesto core
Odio dispera, e rassecura amore.

18

Smonta al fin, presso vn vallo, a pie d'vn monte,
Che di spelunca opaca adorna il seno;
Oue da rotte pietre vscina vn fonte,
Che irrigaua quel arido terreno.
Qui Spoglia l'armi, e qui si bagna il fronte,
Qui torna ancorche afflitto il cor sereno;
Che'l silentio, che il fonte, e che lo speco,
Seluagge contentezza accoglie seco.

19

Il pensier ferma in quello, onde quì crede
Solitario menar voglia Romita;
E serbandosi viuo à la sua fede,
Non si cura morir più volte in vita.
O fedeltà, che ogni costanza eccede,
O di giouare amor Virtù infinita;
Ma il ciel gli diè sostegno, insino a tanto,
Che in diletto cangiò la doglia, e'l pianto.

20

A i messi in tanto, era Carmenta insorta,
La doue era adunato il gran consiglio:
E quì sentendo il graue annuntio, accorta
Arrossisce le guancie, honesta il ciglio.
Ma pensando al suo bene amor l'è scorta,
Che in sicuro la trahe di tal periglio;
Improuisa risponde, e mentre inuolue
Quel ch'era già conchiuso, ei si risolue:

21

Signor di maggior tempo il caso è degno,
In cui si fà la volontà matura;
Non perche vn tal guerriero io prēda a sdegno
Non perche tal proposta a me sia dura.
Ma inuilirmi sì tosto, or che sostegno
Prendo da l'armi, e da la mia ventura;
A stranaganza imputa il petto audace,
Che venne quì, per odiar la pace.

22

E benche egli volendo, anco potria
Essercitar de l'armi il caro peso;
A questa seruirù spiacente, e ria
Serbar mi voglio il mio volere illeso,
Tanto più, che pria vò, che il tutto sia
Dal genitor, per tuoi messeggi inteso;
Che non voglio acquistar nota pungente
Di libera, indiscreta, e inobediente.

Tacque

23

Tacque ciò detto, e'l Capuan rimane
Pien di confusione, e di tormento;
Il desio scorge, e le speranze ir vane,
E suscitar più il foco suo dal vento.
Si ferma, in questo poi, che il tutto appiane,
La libertà di Fabio, e'l giuramento;
Onde, come può meglio, al petto infermo,
Fa la necessità riparo, e schermo.

24

Mà Carmenta, il cui senno appesta, e rode
Quel caso a la sua tenda è già venuta;
Quì mantener; pensa al suo amor la frode,
Vn perfetto amator giammai si muta.
Diuisarne con lui stima gran lode;
Vuol rimedio da quel, che l'hà ferita;
Gli manda vn suo fidato all'hor, che imbruna
Mà non troua di lui nouella alcuna.

25

Tosto imagina il caso, e'l mesto core,
Nel suo amante figura horribil fatto;
Impallidisce, e suiene, e pur non more,
Da la speme e'l suo spirto al fin ritratto.
Le piace esser quì sola, erán giá l'hore,
Che celauano a gli occhi ogni misfatto;
In sella il corridore, e l'armi prende,
E taciturna vá fuor de tende.

26

Sospirando camina e quì fra certi
Intricati sentieri auuolge i passi;
Che non partendo mai da quei diserti,
La conduceano in lochi piani e bassi.
Dubij la notte anco il mattino inserti
Van seco i suoi pensieri afflitti e lassi;
Rompe sul tardi il grido, ahi non è stato,
Cho sia perfetto in tutto, e fortunato.

27

Amai lunga stagione, e l'amor mio
Hebbe titol di fede, e di constanza;
E nutricai, trà l'armi, il gran desio,
O de' grati sospiri, ò di speranza.
Et ora veggio il fato iniquo, e rio
Girar contrario a la mia dolce vsanza;
Non già, tanto non penso, io prima voglio
Morir, che altra esser mai da quel, che soglio.

28

Purche il mio caualier mi sia fedele,
Sostener vò periglio, anco mortale;
Oda il campo di me note, e querele,
Che bisogno d'amor non prezza il male.
Amor, la rota il fato empio, e crudele,
Nel tuo Regno volgendo, assai preuale;
Come esser dolce puoi, come pietoso,
Tu mi dai, quel che mi turba il mio riposo.

29

Mia vita sfortunata, ahi come intende
Sempre il moto di sopra a nostri danni;
Non è piacer quaggiù, che no'l contende
Non è diletto mai, che non l'affanni;
Misero eccesso, quel che piace offende,
Quel che par verità sembra, che inganni;
Temer ben deue il precipitio il mondo
All'hor, che il seno hà colmo, e'l cor giocondo.

30

Così dicendo, ode a sinistro canto
Vn picciol suono d'armi appresso vn Vallo;
E di feminil voce vn rotto pianto,
Come euitar volesse vn graue fallo.
Trouar la crede il suo guerriero, e intanto
Vi spingea frettoloso il suo Cauallo:
Mira vn duello, e vn caualier Villano,
Tentando atto impudico oscena mano.

Tosto

31

To sto grida, ah fellon tanto procuri
Opra di caualiero indegna è questa;
Quel che giurasti all'hor, così spergiuri?
Tanto a contaminarsi è la fè presta:
Quel, ne l'animo ingordo, e gli occhi impuri,
Dal voler temerario il moto arresta;
E senza replicar, come ira il mena,
Pensa incauto tirarlo in sù l'arena.

32

La donzella sottratta al fiero eccesso
Rifugge al genitor, che fugge ancora;
Ma il guerriero impudico a terra messo
Da vn colpo di Carmenta, vuopo è che mora.
L'altro dal proprio error vinto, e depresso
Non interpone in mezo alcuna mora;
Fugge, e seguir nol pote il vecchio afflitto,
Che d'vna punta al fianco era trafitto.

34

Souragiunge Carmenta, e le richiede
Il successo impudico, ella risponde;
Non lunge, in cima al colle, ombrosa sede
D'alberi, vn mio castello opaca asconde:
Di qua Cartago e'l monte suo si vede,
E del gran Rubicatto il pian, e l'onde;
Questi è mio Padre, vnica figlia io sono,
Et hò per dote il suo retaggio in dono.

34

E noto al conuicino, onde richiesta
Da molti in moglie, il genitore il niega;
Ma quel che nega in modi tali honesta,
Che l'alme a maggior speme induce, e piega.
Mà, vn di sollenne, vna honorata festa
In Cartago, fra noi si canta, e spiega;
Ir la dispongo accompagnata, e tale,
Che à le più nobil Dame io paia eguale.

35

Ne vado, e per la via, d'Hannone il frate,
Da fida scorta mia, ritorna amante;
E con atti d'amore, e d'humiltate
Il cor mi scopre il pallido sembiante.
Io, quanto amor concede, e l'honestate,
O mi fingo inesperta, ò non curante;
Egli tutto arde, e per aprirmi il foco.
O si strugge, ò sospira; ò non hà loco.

36

Giungo in tanto in Cartago, e quì felice
Hospe mi fù magnanimo, e cortese;
Quì mi si scopre amante, e quì mi dice,
Che per me vincerà giostre, & imprese.
Io, come il tempo Ammette e più mi lice,
Anco gli mostro honeste voglie accese;
Torneggia in questo, e vince, & a me dona
Il premio de la giostra aurea corona.

37

A gran ventura ascriuo esser diletta
A così bel guerriero, a così forte;
E che publicamente à me prometta
Spedirsi in breue, e farmisi consorte.
Tornai lieta, oue nacqui, e maledetta
Tosto girò la rota sua la sorte;
Rese incerto il securo, e con la guerra,
Le mie dolcezze amaramente atterra.

38

Aspettai lungo tempo, e in aspettando,
Ogni pena d'amor fida soffersi;
E ne l'incendio mio tal'hor gelando
A sospir disperati il petto apersi.
Mà nel mio, così lungo, ir desiando
Giunser due Caualier feri, o peruersi;
Che fingendo pietà, celauan dentro
Il seno, ingorda rabbia del centro.

39

Creder mi fan, che'l mio guerrier ferito
Sia presso il colle e che venir gli cale;
Fatto il mio cor da tanto ausso ardito,
Corse, in vece del bene, in grembo al male.
Ingannata odo poi lasciuo inuito,
Io ricuso, vn mi tien, l'altro m'assale;
Il genitor pietoso, in tanto giunge,
Sì che tosto il men rio da me disgiunge;

40

A te, chiunque tu sia, deuesi molto,
Che giungesti opportuno a darmi aita;
E tutto l'honor mio, quasi sepolto,
Con vn sol colpo hai ritornato in vita.
Nel castello, fra questo il piè raccolto,
Tosto al vecchio curata è la ferita;
Qui stà Carmenta ignota, e'l quinto giorno
Cede al desio quel placido soggiorno.

41

Graue pensier la scote, intempestiua
Vorria porger soccorso al cor dolente;
Pensa infinite vie, che amor le ordiua;
E tutte al foco suo son pigre, e lente.
Così pensando, e sospirando arriua,
Nel quarto giorno, oue era ampio torrente;
Il varca, e ne l'entrar poi d'vna selua
Hà per sua scorta vna leggiadra belua.

42

Molto è la selua al buon destriero intrico,
Onde incespa souente, e spesso cade;
Che per natura è laberinto antico,
E mostra al Peregrin noncerte strade:
Per lei và tutto il giorno il Caprio amico;
Sù l'imbrunir gli scopre, oue si guade;
Esce in larga pianura, e trè grand'Archi
Vede, che di malia son colmi, e carchi.

43

E perche tutto il suo letargo hauea ;
Sù le mortali cure il ciel versato;
Quì la notte passar stanca volea,
Finche la risuegliasse il Sol già nato.
Con maggior securezza, all'hor potea
Tentar di quello incanto il dubbio fato.
Onde fra la stanchezza, e tra il dolore
Smonta, e ristora alquanto il mesto core.

44

Ma sul garrir de gli augelletti, all' hora
Beata vision le s'appresenta;
Ninfa, che somigliando ai crin l'aurora,
Era in matura età lieta, e contenta.
Questa dicea, tu piangi, e temi ancora,
Non uò le mie promesse homai rammenta;
Conforta, ò bella il cor guerriero, e spera
De la guerra d'amor Vittoria intera.

45

Viue il tuo Floridano, a l'ombre amene
Di vn vago fonte, oue il tirar le stelle;
Vincere il secondo arco a te conuiene,
Che la Vittoria è d'opre illustri, e belle.
Ne temer già di mostri, ò di Sirene,
O di pioggie, ò di tuoni, ò di procelle;
Che giammai terror finto, ira infernale
A perfetta Virtù punto preuale.

46

Il suon de le dolcissime parole
Alleggia in parte il duolo a la guerriera;
Sì che lieta si desta, vscendo il Sole,
E và per la magia lieta, & altiera.
Ma, riguardando a quella immensa mole,
Caligine repente il cielo annera;
Che rinserrando il giorno in vn momento,
Spira dal gonfio sen tempesta; e vento.

Certa

47

Certa non teme il minacciar del cielo,
Ne cura il gran terror de le saette;
E cadendo acqua immensa, accolta in gelo,
Non vien però, che il suo riparo allette.
Ogni lampo incessabile, ogni telo
Misero fine agl'ardir suoi promette;
Ella perciò non resta; e forte molto
L'acqua, il vento, el tonar le batte al volto.

48

Ma temendo il corsier, smonta, e và inante,
Ne mostra fà d'hauer temenza alcuna;
Et a lume di lampi il passo errante
Gouerna, per quell'aria oscura, e bruna.
Ne basta, perche veda il suol tremante;
A toglierle il tenor di sua fortuna:
Sotto il gran arco arriua, e tosto il velo
Sparue de l'ira, e torna lieto il cielo.

49

Ride l'aria, il ciel gode, il sol rimane
Pien di noue bellezze, e più giocondo;
Quando con apparenze ignote, e strane,
Aprir vede vn roscello, e'l suol fecondo.
Questi alberi produce, e quel profane
Sirene accoglie, in mezo al seno immondo;
Altre con arpe, altre con cetre, à lire
Accordauansi al canto, in questo dire.

49

Sotto queste erme arene alberga amore,
Ne da lui si scompagna eterno Aprile;
Qui non si piange mai, quì non si more,
Se perpetua vi spira aura gentile.
Godi la giouentù mondano core,
Miser non aspettar l'anno senile;
Che languiscono in breue i fiori, e'l verde;
Ne si spera acquistar quel che si perde.

51

Ahi, che'l tempo ti porta aspra tenzone,
E bramarai, senza ottener la pace;
Non si gode giammai vecchia staggione,
Se quel, che oggi diletta, all'hor dispiace.
Corra dunque ogni cor d'amor campione,
Che quì sol trouar può ciò che gli piace;
Questo il porto è del bene, alme gradite,
A le gioie, a gli amori, or sù venite.

52

In questo, ornato il crin d'herbe, e di fiori
Il suo bel Caualier vide repente;
Come soleano i semplici Pastori,
Quando il mondo viuea liberamente:
Che spirando da gli occhi aure d'amori,
A mischiarsi correa, tra quella gente;
E con finte repulse, e care paci
Da le Ninfe coglica sospiri, e baci.

53

O sia gelo, ò d'inuidia, ò gran desio,
Correr volea, quasi a baciarlo anco ella;
E tutta l'honestà posta in oblio,
Mosse, mà tenne il ciel, poi la fauella.
Intese, ch'era inganno occulto, e rio,
Opera de gli abissi orrida, e fella;
Onde pensa a l'incanto, e donde meglio
Ascender possa a conquistar lo speglio.

54

Così piega al salir, mà nel salire
Quanto era iui di bello entra in se stesso;
Si cangiano i piaceri in odi, & ire,
Quel popolo si muta in altro sesso.
Mostri, e chimere, in atto di ferire,
Fiamme spirando, a lei son sempre appresso;
Ella il suo scudo alza in difesa, e pronta
Vrta, percote, opprime, iscaccia, e monta.

55

Giunge al fin, presso il trono, e mira intorno
Le scolture eccellenti, e'l sacro Altare;
Era passata la metà del giorno,
Da che diede principio al graue affare.
Onde inchinando il simulacro adorno,
De lo speglio fatal venne à tentare;
Quel come fato suo grato, e cortese,
Non si mostrò ritroso e no'l contese.

56

Ciò fatto, ode vn tremoto, e scende al suolo
Apre lo speglio e parle di vedere;
Sotto vna palma, à piè d'vn fonte, e solo
Pallido, e riposando vn Caualiere.
Tosto conosce à le sembianze, al duolo
Il suo tesoro amato, e n'hà piacere;
Riguarda ogni suo moto, egli fra tanto
Passaua dal riposo à vn rotto pianto.

57

Miraua il fonte, e l'antro, e quelle immense
Seluagge solitudini, e tacea;
E premendogli il cor le voglie accense,
Dal suo profondo vn gran sospir trahea:
Al fin come huom che pense, e che ripensa
Ruppe il mesto silentio, e si dicea;
Ancora veggio il sole, ancora viuo,
E son morto a le gioie e d'amor priuo?

58

Ah buggiarde lusinghe, amor tiranno
Aspra guerra ascondeui entro la pace;
Alle tasti vccidendo, vn tale inganno
Sofferir non douea fede verace.
Mio perduto piacer, certo mio danno;
Homicida beltà, speme fallace;
Fedeltà più non gioua, ò mente pura;
Non sia constante vn cor, senza ventura.

Caro

59

Caro mi era il penar, grato il languire,
Che pensando, e sperando è dolce amore;
Ma sperar disperando, e poi morire,
E più rio de la morte vn tal dolore.
Che vaneggi alma mia, vano desire
Pasce di speme inutilmente il core;
Spera lunge al contento, al duol vicino,
Piangere eternamente il tuo destino.

60

Così da gli occhi vn gran torrente vsciua,
E dal petto essalaua immenso foco;
Ma quel pianto la donna il cor partiua,
Ancor che grato, e sel prendeua a gioco.
Mentre, nel finto mal, vera languiua,
Lontan ascolta vn grido afflitto, e roco;
Somigliaua Scudier, mà gianto appresso,
Chiaro s'auisa poi, che non è d'esso.

61

E a vn guerrier, che vette l'armi, e'l volto
Frettoloso correa, doue ripare;
E quì mosso dal cielo, il piè disciolto
Seppe il corsier per dubbia via portare.
Egli, fermato al quanto, a lei riuolto;
Giudicolla, in vederla, huom singolare;
Ah le dice, Signor, per quanto deui
A Dio, le mie querele oggi riceui.

62

Poiche fù vinto Annone io col germano
Volsi girar la Libia, e male incorsi,
Giace in quell'erto vn forte, appresso il piano,
Oue non può viandante iruisi a porsi;
Qui mantien Canidone vso inhumano,
Del cui barbaro honor solo io m'accorsi;
Mi saluai, ma pugnando, Appio il fratello
Indifeso restò prigion di quello.

63

Ella il sà, gli si scopre, e lieta ancora,
Compagnia gli promette, e fido aiuto;
Si concia quel, come può l'armi all'hora,
E si rasciuga il volto e'l crin feruto.
Sorgendo poi con la nascente aurora,
Ripigliaua il sentier, donde è venuto;
E diuisando al fin di varie cose,
Giungono a piè di certe Valli ombrose.

64

Ma fortemente al Tartano dispiace
Il mancar d'Agrimarte, e'l tradimento;
La rabbia il morde, il cruccio il preme, e sface,
Esser causa gli vuol di pentimento.
Chiama vno araldo, e gli commette audace,
Che vesta il manto, e parta in quel momento;
E nel campo latin la sua richiesta,
Benche superba assai, depinga honesta.

65

Giunge il messaggio, e moue in tutti, e spira
Desio di nouitade, e di tenzone;
Il venturier bisbiglia, e seco il tira,
Oue in mezo ai più forti è Scipione.
Profondamente inchina il Duce, e mira,
Se gratia ottien di libero sermone;
Per se stesso il concede il Capitano,
Et egli parla in dir succinto, e piano.

66

Chiunque è di voi, che informi anima infida,
O sia vitio del fato, ò suo diletto;
Il famoso Ermodonte oggi disfida,
Dal giudicio del ciel, per questo eletto.
Vengano vniti, ò soli, ei tutti affida,
In quel teatro inanzi a i muri eretto:
Sia paragon del vero il proprio ardire,
Ne si dia priggionier, per non morire.

E tu

67

E tu maluaggio Capuan, che nota
Fuggir non puoi di rio nè di rubello;
In qual parte euitar del mondo ignota
Potrai senza vergogna, vn tal duello.
Già la perfidia tua a souerchio è nota,
Per Italia, e per Libia io ti rappello:
Mancasti al tuo douere, il mio Signore
Vuol che il tuo brando il mancamento honore.

68

Punto Agrimarte innanzi a tanta gente
A giustissimo orgoglio il cor prorompe;
Signor, con tua licenza egli ne mente,
Chi soggetto non è la fè mai rompe.
Vissi, ò in pace ò in pugnar liberamente,
Serbai me stesso a i riti, & a le pompe;
Quando fui seco a l'armi & al periglio,
Più la mano operai, che no'l consiglio.

69

O che ricouro il mio, or che ritorno
Doue mi tira il naturale instinto;
Manco al douer? commetto oltraggio, e scorno
A quello impeto insano, onde fui spinto.
La pugna accetto, egli nascendo il giorno,
A mantener ne venga il campo accinto;
Che il litigio di fede, in questo inuito,
Sarà per sempre chiaro, e diffinito.

70

Piacque il furor magnanimo a i latini,
Che mosse l'accidente, e parue ad arte;
Il messo poi prima, che'l sol decbini,
Tutto l'inteso al Tartaro comparte.
Fiamma, che in giù l'Engelado ruuini,
Furia del centro, horribiltà di Marte;
Fiero terror di morte, impeto cieco
Somigliaua il suo sguardo horrido, e bieco.

71

Sonno prender non può l'anima impura,
E più, che Africo irato arrabbia, e freme;
Dar crede al guerrier forte aspra ventura,
Egual no'l pensa, e le sue forze estreme.
Al Capuan, più de l'vsato oscura,
Sembra la notte, e più de l'altro geme;
Ben sà, che lunge è quella, onde hà'l suo core,
Come raggio da sol forza, e valore.

72

O smoderato incendio, ò gelosia
Miseramente il crucia e si dispera;
Ogni pensa d'amor secreta via,
L'vltima dopò in sua suentura auuera.
Taccia la donna sua d'empia, e di ria,
A cõstante amator beltà seuera;
Ma quel che più gli turba ogni riposo,
Da riual figurato il cor gli è roso.

73

Vdiua in tanto offender l'aria, e'l Cielo
Di tamburri, e di trombe horribil suono;
E già vedea, che'l suo purpureo velo
L'alba a l'herbette, a i fior calaua in dono.
Sì che orgoglio, ò furore, obligo, ò gelò,
Pensar gli fanno il suo tardar non buono;
Chiede i soliti arnesi, e già veniua
Ogni amico guerriero, e segli offriua.

74

Sorgiunge il sommo Duce, e l'accompagna,
E'l consiglia, e'l ricorda onde proceda;
Ma il gelo che da lui non si scompagna,
Fa, che non troppo intenda, e poco veda.
Gia pieni erano i muri, e la campagna,
Per mirar, chi riman vincente, ò preda;
Gisanio l'elmo, egli va il capo ignudo,
Fabio l'hasta gli porta, Entio lo scudo.

75

Mirato alcun non mira, oltre son passa,
E mostra fà, che a duellar non vegna;
Pure a l'entrar del campo i forti lassa,
E'l destrier benche vsato, al moto insegna,
Poi l'elmo annoda, e la celata abbassa,
E'l tardar del Gigante accusa, e sdegna;
Ma non troppo aspettò, che quasi vn lampo
Vscir parue dal chiuso, e porsi in campo.

76

Motto non fà; che tanta è l'ira ardente,
Che tosto volge a por la lancia in resta;
L'altro che fatto i casi han già prudente,
Taciturno a la pugna, anco s'appresta.
Vrtansi entrambo, a l'incontrar possente,
Volano i tronchi, e nullo in sella resta;
Caggiono inuolti, il Capuan, ch'eccede
L'altro in ageuolezza è prima in piede;

77

No'l fere, e non si moue e potea forse;
A guerriera virtù ciò disconuiene;
Ma infuriato il Tartaro risorse
Dal cor fiamme eruttando, e da le vene;
E qual fulmine poi ratto sen corse
Oue il latino ad incontrarlo viene;
Sono tra loro i primi colpi eguali,
Che fuora de lo schermo eran mortali.

78

Tanta è la furia onde il Gigante è mosso,
Che à le difese il capo inuola, e toglie;
Ripara i colpi il Capuan percosso,
E trapassando, oue men crede il coglie.
Aspramente gli tocca il sangue, e l'osso,
E vien, che l'elmo in parte, anco gli spoglie;
Quel visitosi ferito, il freno allenta
All'ira, e contra il percussor s'auuenta.

Or

79

Or nel fianco, or nel capo, or ne le coste
La tempesta del ferro indarno scerne;
Che lo schermo aueduto, e le risposte,
Il caualier dal suo furor difende.
Ma dal troppo girar de l'ire opposte
Non s'auuede d'vn tempo, e quel non prende;
E piagato improuiso, e quella piaga,
In tre parti empiamente il tocca, e piaga.

80

Sì che più cautamente i moti, egli odi
A la ragione, al senno, ogn'vn comparte;
Onde vengono i colpi ò lieui, ò sodi.
O ripara securo, ò và in disparte.
Le furtiue, i trapassi, i vari modi,
Che accennar pote il caso, ò scoprir l'arte;
Han maggior forma in ambedue, che insegna
Spesso necessità, quel che ira sdegna.

81

Sanguigne hà l'armi il Capuan feroce,
Ma gli occhi a l'altro acceca in copia il sãgue;
Onde in dubio ferisce, incerto noce,
E crescendo ira in lui lo schermo langue.
La frettolosa rabbia, e l'odio atroce
A i riguardanti il fan pestifero angue;
Aliti ardenti fuma, e batte i denti,
Di modo, che l'vdian ambo le genti.

82

Ben conosce il Gigante il suo suantaggio,
Ma l'altro, ò non sel pensa, ò non s'auuede;
Onde il furor, nel Tartaro, il coraggio
Frequente è sì, che ogni auertenza eccede.
E vedendo inalzar del sole il raggio,
Intempestiuo troppo auanza il piede;
E'l Capuan disaueduto afferra,
E vicina gli moue, e mesce la guerra.

83

Agrimarte ha gran forze, assai maggiori
Egli n'hà grosso più, più nerboruto;
Ma pari d'ardimenti e di furori
Rendeuan quel pugnar graue, e temuto.
Or Vrti, or Cozzi, or militari ardori,
Or sottratti, or entrate, or volger tuto;
Son esca a lungo sdegno, e pure al fine
Cedon di nuouo a l'vltime ruuine.

84

Per sua difesa il Tartaro gagliardo
Quanto il suo brando è lungo aggira, e stende;
E benche offeso, anco infiammaua il guardo;
Anco co'l guardo e con la mira offende.
Non si dimostra il Capuan men tardo
A i ripari, al ferir, non meno intende;
E ne la coscia vistolo in difeso,
Il fa restar di graue colpo offeso.

85

Graue è la piaga, e forte assai ne geme
E'l corpo in piè mal sostener si pote;
Onde ricorso a le potenze estreme,
A caso in testa il percussor percote.
Il colpo è tal, che il suol par, che gli treme,
Onde conuien, che in terra caggia, e rote;
Gran sorte fù ch'è mezzo cieco, e pure
Non è tra campi alcun, che l'assecure.

86

Stima il Gigante il suo cader fatale,
Egli và tostò ingordamente sopra;
Gli tira vna percossa aspra, e mortale;
Per hauer con vn colpo, il fin de l'opra.
Ma la pietà del Ciel molto preuale,
Che in fauor de latini i mezzi adopra:
Suolge il brando al crudel, che scende piatto,
E desta, e serba il Caualiero intatto.

Sorge,

87

Sorge, e sorgendo il suo inimico impiaga,
E riceue in quel punto vn colpo crudo:
Repentina vendetta, infesta paga,
V'oppone ei sì, ma cede ancor lo scudo.
Cade rotto in due parti, e lunga piaga
Gli fà nel braccio, e resta il braccio ignudo;
Non pauenta Agrimarte, in tal periglio,
Stima vn libero ardir miglior consiglio.

88

Onde senza riguardo, in tal battaglia
Essercitando van la rabbia e l'ira;
Ogni colpo che scende, ò fura, ò taglia,
E l'onta noua a furor nouo aspira.
Ma più de l'altro il Tartaro trauaglia,
Come offeso ne gl'i occhi, e più s'adira;
Di questo sue, che stima eterno scorno,
Non vuol, che parta il suo riuale adorno.

89

L'vn campo, e l'altro a le percosse horrende,
A tanto sangue sparso a le ferite;
Nel futuro giudicio incerto pende,
Che non sia d'ambedue vinta la lite.
Sì che tacito aspetta, e muto attende,
Che l'ombra al suo riposo ogn'alma inuite;
E le ragioni sue placida, e queta
Interponga, tra l'armi, egli sia meta.

90

Ma il sudor, l'ira, il sangue, e la fatica,
Ogni vigore a i Caualieri hà tolto;
Rotto han gli elmi, gli scudi, e la lorica,
Piagato il corpo, e pien di morte il volto.
Onde gli appanna i lumi ombra nemica,
Han già ne l'alma vn freddo gelo accolto;
Brando alzar non si pote altro non fanno,
Che rotar, che soffrir mortale affanno.

91

All'hor quindi il pio Duce, indi Agripaldo
Gli odì vltimar, con gran pietà dispone;
Eletto è d'ambedue prudente Araldo,
Che giunto inuan l'autorità frapone.
Però, che ogn'vn di loro inuitto, e saldo,
Vuol mostrarsi morendo alto Campione;
Mà di nuouo à la pugna, alzato il brando,
Ciascun isuiene, al suol precipitando.

92

All'hor di pianti, e di lamenti vn grido,
Chiaro per ambo i lati al ciel si leua;
Già corso inanzi è Liodanto, e fido
Abbraccia il frate smorto, e lo solleua.
L'altro, portato in riposato nido,
Vien, che da suoi ristoro, anco riceua;
Ma il Capuan, che in saluo è da gli amici,
Conforti, e medicine hà più felici.

93

Agitato è la notte, appresso il die
Vna donna gli appar di grato aspetto;
Che gli dicea guerrier le voci mie,
Che spiego in tua salute, accogli al petto.
Homai lascia d'amor cure, e follie,
Il geloso timore, il van sospetto;
Volgi tutto al guarir l'animo infermo,
Che al dolor trouarai riparo, e schermo.

94

Pria, che mature il giorno il primo ardire,
E'l vigor tornerò ne le tue vene;
Mà risanato, poi tosto il partire,
Per salute del core, al cor conuiene.
Che il giudicio del ciel non può fallire,
Se vuol tutto il tuo mal volgere a bene;
E quanto hai dispiacente e di noioso
In dolcezza cangiarti, & in riposo.

Gli

95

Gli daua in questo a bere almo licore,
Sopra il ciel distillato in vn momento;
Che gli rinfranca tosto il petto, e' l core,
E richiamane' sensi il vigor spento.
Quì si desta, ella sparue; il suo valore,
E le forze conosce, e' l suo talento.
Ma se partir conuiene, armasi, e tosto
In sella il corridore e parte ascosto.

96

Sol conta al frate il tutto, indi camina
Per quella via, che il suo destrier facea;
Gran cose in mente sua lieto destina,
Come il suo cor magnanimo sapea.
Sempre in pensier la bella Pellegrina,
Solitario ristoro egli tenèa;
E di pace, e di gioia attendea pure
Le promesse infallibili, e secure.

97

Fra se dicea pensando, io lieto credo.
Quel che benigna sorte oggi mi augura;
Mentre gl'influssi, e' l mio Pianeta io vedo,
Che da morte mi salua e mi assecura.
Altro sperar non posso, altro non chiedo,
Altra gioia non voglio, altra ventura;
Che doppo lunga tema, e lungo errore,
O mi riceua sdegno, e prenda amore.

98

Oimè, che sono odiato, e me n'auueggio,
Ma nell'esser costante il ciel m'essorta;
Priuo son del mio bene e temo il peggio,
Ma il Fato al mio sperar mi riconforta.
Spero, piango, dispero, odio, e vaneggio,
Il sentiero fallisco, & hò la scorta;
Sono in golfo di pene, e di lontano
Il gaudio a i dolor miei porge la mano.

99

Ahi, che non son d'amor questi presaggi,
Ma gli prescriue il cielo a i pianti miei;
Se per quello hò sofferti onte, & oltraggi,
Per questo haurò di lui glorie, e trofei.
Che che si sia, tra questi horror seluaggi
Mancar non può quel che han pensato i Dei;
O di amore, ò di sdegno, al fin d'impaccio
Toglier mi ponno ò la fortuna, ò'l braccio.

100

Così vaneggia il giorno. in tanto il cielo
Le tenebre del centro in alto aduna;
E spiegando per tutto, il negro velo,
Le Città, le campagne, e'l mondo imbruna.
Ma il Caualier, che affligge amore, e gelo,
E rallegra il tenor di sua fortuna;
Smonta appresso vna rupe, e su'l terreno
Adaggia, come pote il mesto seno.

IL FINE.

CAN-

CANTO DECIMO QVINTO.

ARGOMENTO.

Agrimarte Oridano arreca a morte,
E mette in libertate vna Reina;
Poi sù l'arco acquistato hà dolce sorte,
E scancella dal cor la sua latina.
Vince vna giostra Olimpia, e passa in Corte
Del Signor di Celano, e medicina
A l'innocente apporta, e torna il Regno
De le sue contentezze al primo segno.

1

APpena il mar nel fulgurar de l'aura;
Ricamaua di perle il molle argento;
Che a le pianure, a le collin s'inaura,
Sù gli herbosi smeraldi il pauimento;
Fugge l'ombra, e'l silentio, e si ristaura
Il più graue, e più nobile elemento;
E con mutola tromba il ciel di lumi,
Richiamaua i mortali a i lor costumi.

2

Desto parte il guerrier, che non gli cale
Del tanto vaneggiar. mà innanzi fassi;
Va per la via che dritto a i Monti sale,
Lentando il freno e frequentando i passi.
Vaga inutil più giorni, e'l prende a male,
E che temporeggiando il Fato vassi;
Et or sotto vna quercia, or sotto vn faggio;
Da gli ardor si ricopra, e dal viaggio.

3

In mezo al fin d'un intricata Valle
Quel ch'era in ciel prascritto ora gli auuiene;
Ode vn moto di fronde, e da le spalle
Vn mormorio di gente, e di catene.
Si volge, e vn guerrier mira, e da quel calle
Al suo dèstriero il passo a torcer vene:
Teme esser noto, e nota hà di codardo,
Mentre in biasmarlo, e'l Caualier non tardo.

4

Anzi corre, e l'arresta, e nel sembiante
Sdegnoso gli parlò, sei già cattiuo:
Rendi al forte Oridano il piè tremante;
O partir non ti auisa, e restar viuo;
Che non conuiene a Caualiero errante
Intepidire in qualche amor lasciuo;
Che gli honor, cha le glorie, e che l'imprese,
Il ciel destina a chiunque veste arnese.

5

Ecco frà tanto vn grosso stuol, che molti
Priggioni arrecoa, e veste elmo, e lorica,
Vsan Coltelli, e vanno a piè disciolti,
Più che a lo schermo, auezzi a la fatica.
Poscia vn Gigante, e tenea gli occhi inuolti
Oue è bruna di panni vna Lettica;
In cui vedeasi assisa afflitta, & egra
Vedoua sconsolata in veste negra.

6

In questo il Capuan soffrir non pote
Le molestie de l'altro, e se ne sdegna;
Onde co'l pugno il misero percote,
Che per eterna età tacer gl'insegna.
Il Gigante ammirò le forze ignote,
Come sorga improuiso e donde vegna;
Se co'l pugno vno vccide armato, quando
Adopra l'armi, che farà co'l brando.

Pensa

7

Pensa già, che in sue mani hà tante prede,
Che non deggia irritar la sorte, e'l fato.
E che il moto, onde a lui quel ben procede
Non gli si volga intorbido, & ingrato.
Teme assai dell'acquisto, e ben s'auuede.
Che sia questi vn Guerrier molto pregiato:
O le prede arrischiando; vsar lo stuolo,
O prouarsi con lui bisogna solo.

8

Và innanzi, e no'l saluta, e come sole
Di se medesmo insoperbisce, e grida,
Non del mio Caualier, di te mi dolo,
Che a le pene serbò tua sorte infida.
Cedi al primo tenor di mie parole,
Non far, che il mondo poi di te si rida;
Altrimente di te, barbaro essempio,
A questi Monti, io farò strage, e scempio.

9

A le minaccie il Caualier poco vso,
Del Gigante villano il rito intende;
Gli spiace molto il masnadiero abuso
Che turba i viandanti, e'l Regno offende.
Sì che ne l'armi sueri stretto, e chiuso,
Contra il mostro inhumano il corso imprende;
Lui dirupa àspramente, e'l suo Cauallo:
E'l tronco suo corse il Gigante in fallo.

10

Cade, eterna caduta, appresso vn guado,
Che in giù scopriua altissime ruuine;
Egli, al cader d'insolito, e di rado,
Teneasi arditamente in quel confine.
Ma il destrier gli viē sopra, onde a mal grado
Bisogno è pur, che al precipitio inchine;
Giusta pena a gran fallo, vn pezzo a basso,
S'intese poi quel horrido fracasso.

11

Visto il fine infelice i suoi pedoni,
E ch'vn sol Caualier tanto hà potuto;
Temendo il proprio male, a i lor prigioni
Porgono intempestiuo, e grato aiuto.
Prende in tanto Agrimarte augurij buoni
Di ciò, che ageuolmente è quì auuenuto;
Poi s'auuicina in quella parte, oue era,
Chi da lui maggior bene attende, e spera.

12

Ne le speranze sue ripone in vano,
Che per fatal guerriero inteso hà questo;
Già da fera priggione, e rischio estrano
A liberarla egli fù pronto, e presto.
Tanto rispose il cielo, in dire humano;
A gli Oracoli il tutto è manifesto;
Doppo mille preghiere, e cento voti
Offerti a lui da creduli deuoti.

13

Onde gli dice a te ricorro ò forte,
Vedoua di soccorso, e di consiglio;
Da tuoi valori, or vien, che si conforte
Il mio peregrinaggio, e lungo essiglio.
Già conosco il tenor de la mia sorte,
Chi mi sarà più difensor, che figlio;
Non ricusar quel che tanti anni inanti
Han promesso gli Oracoli a i miei pianti.

14

Nol ricuso ei risponde, e maggiormente
Quel ch è di Caualieri antico stile,
Vso inuecchiato è de l'humana gente
La vita espor nel risco feminile.
Dunque, ò sia tù la rea, ò l'innocente,
Eccomi ai voler tuoi pronto, e seruile;
O tra gl'incanti, ò tra le morti, ò dentro
Se ti sia necessario il mare, e'l centro.

15

Ella il ringratia, e ripigliaua, io vegno
Mossa da la speranza in Dio secura.
Madre d'vnica figlia, e senza Regno;
Che mi tolse i l furor di mia sventura.
Incorsi quì nouello intoppo, e sdegno;
E di morte, e di biasmo alta paura:
Tanto che se non era il ciel pietoso
La speranza cadeua, e'l mio riposo.

16

Soggiunge il Caualier, ma che ti mosse
Dal Regno a gir peregrinando, e sola;
Quali oltraggi del Fato, e quai percosse;
Aprimi quel, che i tuoi contenti inuola.
La rimembranza vn pezzo il cor le scosse,
Pur tra pianti, e sospir vien la parola;
Ahi sventurata, ahi che non son più rei,
Che il dolor mio, che gl'infortunij miei.

17

Vedi in Cirene il cielo, indi in Tombuto
A quel Rè moglie il genitor mi elesse;
Egli di meza età, di pel canuto.
In mezo il cor l'imagin mia s'impresse:
Ma'l foco, egual incendio era cresciuto,
E tutto ciò, ch'io volsi egli concesse;
Pendea da me come da sole il raggio,
Era il mio duol sua pena, e suo disaggio.

18

Tra gli amori, fra gli amplessi, il sen fecondo
Mi veggio, ei si rallegra, io ne gioisco;
A i Tempij ogni or si và, fin che nel mondo
Vna coppia gentil gli partorisco.
Donna il primiero fù, maschio il secondo
Ambedue caramente amo, e nutrisco:
Come questo in valor, quella in bellezza
Per tutto il Regno mio si parla, e prezza.

19

Il suon del fato mio molto maggiore
Veloce assai, fin ne l'Arabia scorse;
Il cui Rè, che volgea simil tenore,
D'ammicitia, e d'innesto in desio porse.
Onde in fretta a noi spinse Ambasciadore,
Che intoppo non frapose, ò le vie torse;
Giunge, e'l Regal volere aperse appena,
Che quasi opra del cielo, a fin si mena.

20

Parte il mio figlio, e di sua sposa il frate,
Che di parto soppositо hauea nota:
Non viene già, che troppo a la beltate
Di lei l'alma tenea presa e diuota.
Amor barbaro, e rio, fera honestate,
Nefario eccesso, corruttela ignota;
Giunto in Arabia poi proua il suo core,
Non già il talamo, il tumolo d'amore.

21

Il dolor di tal caso è tanto graue,
Che spoglia il mio Signore anco di vita,
Pensar ben puoi, s'al mio piacer suaue
Succeda a vn punto sol doglia infinita.
Il cor solo a tal peso, in certo paue
Quel, che sorte peggior futura addita;
Che non si satia mai per poco il Fato,
O comincie infelice, ò fortunato.

22

Non vò compagni al Regal peso, e sola
Ministro ai più sinceri armi, & offici;
La fama poi del Fato intorno vola,
Che sospinse a pietate, anco i nemici.
Chi soccorsi m'inuia, chi mi consola,
Chi presaggi mi fà meno infelici:
Sì che il mio duolo esterior conforto,
Ma nel mio cor sempre scolpito il porto.

Mentre

23

Mentre bado al maneggio, e tra mariti
Eliger penso a Dorilante il meglio:
Vn, che del Cirenico apprese i riti
Principe vi mandò, ma brutto, e veglio.
Non ricuso, nè accetto i folli inuiti,
Onde maggior desio nel cor gli sueglio;
Incalza le dimande, e chiede al fine,
Che a le sue voglie ingiuste a forza inchine.

24

Quel ch'era cortesia venne in ricusa,
In odio manifesto, in chiaro sdegno;
Onde amor pertinace; e l'arti abusa,
Perche adempia il fellone il suo disegno.
Mà se voglia non è, che al ciel sia chiusa,
Hebbene l'vso poi freno, e ritegno;
Se mentre i suffomiggi opra, e le carte,
Delusa vi restò l'arte da l'arte.

25

Vn dì, che'l Popol tutto andaua in festa,
Ecco improuiso vn mormorio si leua;
Erra incerta la tema, ogn'vn s'ammesta,
Và il tutto in iscompiglio, e si solleua.
Infocato Elefante aspra tempesta
Di tuoni, e d'acque horribil conduceua;
Ma fermatosi in mezzo il ciel, prescrisse
Termine a i suoi gran moti, oue s'affisse.

26

Quando da l'Oriente vn nuuol denso
Piombò vicino al fero mostro, e parmi;
Confuse note vdirne in dubbio senso;
E susurrarui ancor non sò, che in carmi.
Ciò fatto inuola il mio tesoro immenso,
Lasciando questi breui oscuri carmi;
Sol vincerà gl'incanti, e quel che regna
Vn ch'amaua constante, & or a sdegna.

27

Frà gl'inhospiti horror di quei diserti
Riposta, è d'Orilante in dolce cura;
Chi tanto mi predica, ò me n'accerti
Chiaro la vista il fà de la ventura.
In questo vn mio Vassallo, huom di grã merti;
Ma di maluaggia fè, d'empia natura;
Si fà del Regno mio Signer crudele,
All'hor ch'andaua al tempio di Cibele.

28

Per intender quì giua; in qual paese,
Occorrer mi potesse il Guerrier forte;
E doppo i Sacrificij, il core intese,
Che in Libbia mi trarria da grembo a morte.
Già chiara ti son io, tù a me palese,
Già conosci il mio Fato, io la tua sorte;
Impiega dunque il braccio tuo possente,
Per questa infortunata, & innocente.

29

Che non meno è virtù, più che valore
Gl'innocenti essaltar, che opprimer gli empi;
La natura informar di pio tenore,
Spogliar gli Asili, e riuestire i tempi;
Scacciar dal trono vn barbarò Signore,
E lasciar di pietade illustri essempi:
Titol di gloria haurai, se non di fede,
In ripor nel suo Regno orfana herede.

30

Quì fine impone, al fauellare, al pianto,
E desta gran pietà nel Caualiero;
Ben gli promette entrar, nel dubbio incanto,
Mà l'impresa del Rè tentar primiero.
Ella il duol frena a le promesse, e in tanto
Illuminaua il sol, l'altro Emispero;
Posan la notte in picciolo villaggio,
Ricomincian il giorno il lor viaggio.

Giun-

31

Giungono il terzo dì, doue in vn piano
E per quanto si mira vna foresta;
Quì trino anfiteatro incanto humano,
Ma fero in vista a i Caualieri appresta.
Entra vn non sò, che in petto al Capuano
Che il commoue all'acquisto, e lo molesta;
Apre a la donna; che spiar desia
La secreta cagion de le malia.

32

Ella, che assai lo stima, e che non vede,
Che ritarde il camino, ò l'andar vieti,
All'honesto desio libera cede,
E sembianti gli fà cortesi, e lieti.
Egli smonta, e securo in oltra il piede
Verso il terzo arco a passi lenti, e cheti;
Ma non sò, che d'insolito, e di graue
La ragione appetisce, il senso paue.

33

Non teme, e non ardisce, e marauiglia
Hà del fero silentio, e pur và inante;
Amor gli parla tacito, e'l consiglia,
Misero perderai l'essere amante.
Egli dà fede al core, à quel s'appiglia,
Ch'à gli auguri passati è somigliante;
Con tutto ciò, pensando al caro volto,
Languia, come fanciul negletto, e stolto.

34

Ma vicino al salir fuma il terreno,
E co'l fumo essalaua horridi lampi;
Sì che de l'arco il curuo giro, e pieno,
E par che tra le fiamme arda, e s'auuampi.
Or chi ardito oserà premergli il seno,
Che ammorze il graue incēdio, e che ne scāpi;
Tanto vale Agrimarte, hà l'alma auezza
A le morti, à gli horrori, e non gli prezza.

35

In questo il foco i misti suoi condensa,
E figlia vn gran Gigante, anco di foco;
Rota per arma vna gran face accensa,
A cui resiste il ferro, ò nulla, ò poco.
Hà impenetrabil Cote, e forma immensa,
E come vn Campo in guardia, e di quel loco;
Scocca l'arco del ciglio ardenti, infette
Di veleno mortal fiamme, e saette.

36

Così fatta chimera il Prence assale,
Con la face impiagandolo, e con gli occhi;
Non già penetra estérior quel male,
Ma vien, che bruggi ouunque passi, e tocchi.
Ageuole era il Caualier, non tale,
Che men veloce il foco in lui trabocchi;
E sù lo scudo, e sù gli arnesi a mille
Vedeansi inestinguibili fauille.

37

Infocate hà già l'armi, i membri, e'l sangue,
Onde senza virtù la spada aggira;
Già nel viuace ardir lo spirto langue,
Spesso anela ansa graue, e poco spira.
Arde, e senza versar credesi essangue,
Shermo non hà da quella insolita ira;
Cede alquanto a l'insulto, e'l furor manca,
Onde rinuigorisce, e si rinfranca.

38

Intende il forte, onde il vigor consista;
Che sotto il proprio giro hà tal virtute;
Ma spiar non può già, come s'acquista,
Che troppo violente hà le ferute.
Teme assai la Reina, e si contrista,
Mentre il periglio è ne l'altrui salute;
Sgomentarlo non deue, audace core
Ne le difficultà si fà maggiore.

Onde

39

Onde il Guerrier, che brama vscir d'impaccio
Corre di nuouo all'inegual tenzone:
Breue foco hà in custodia, eterno ghiaccio
Ceder l'arte bisogna a la raggione.
Sì che questo il sapere, e quello il braccio
Con vicende sollecite interpone:
E; benche ardendo, e respirando appena;
Monta l'vn, l'altro resta in sù l'arena.

40

Quando ecco horribil vento, a l'improuiso
Da la parte spirar de l'occidente;
Che rabbioso battendolo in sul viso
Quasi il precipitò di là repente.
Ma il suo destino il fè restare assiso
Riuolgendo il tenor placidamente:
Onde cessato il vento, estinto il foco
Egli s'appressa al più vicino loco.

41

Scontro non hà fra via, ma sù l'altare
Riposar vede vna donzella armata;
Tiene il volto scoperto, onde gli pare
Se ciò non è magia, la Donna amata.
Gran premio, se di lei può trionfare,
Breue sudor, fiamma benigna, e grata;
Il cor già muta i suoi presaggi oscuri,
In felice destino, in lieti auguri.

42

Non ardisce isuegliarla, auido bene
Dolcezza intera, e pur la vista è finta;
La vera, or quanto sia, che più rileue
A quella sembraria questa dipinta.
Ma non dura il contento, il gaudio è breue,
E nata appena è la speranza estinta;
Ama per odiare, arde il cor degno,
Per arder poi di generoso sdegno.

43

Onde stende la man sopra quel vaso,
Come termine, ò fin de la malia:
Essa desta il tenor del fiero caso,
Come in custodia sua riposta sia.
Ah grida, onde crudel sei persuaso,
In quel vetro a furar la vita mia:
Qui mi conserua a vn Caualiere il cielo,
Che per me sofferisce ardore, e gelo.

44

Che s'è clemenza in te, come è valore,
Piacciati non turbar la mia speranza:
Che a i miei lunghi martiri, al mio dolore
Altro che questo ben non soprauanza.
Anzi è miracol pur, come non more
Il core afflitto in questa lontananza:
Gran virtù, mi sostiene, immensa fede,
Che da l'altrui beltà nasce, e procede.

45

O le dolci parole, ò 'l suono incerto
Parer gli fanno il desiderio humano;
Miser vuoi del tuo mal nuntio più certo,
Vuoi proprio odir, che 'l tuo sperar sia vano?
Del guerrier la richiede e del suo merto,
Piangendo ella risponde, è Floridano:
E trasse ancora in mezzo a questa voce,
Dal mesto core vn gran sospiro atroce.

46

Già te 'l senti Agrimarte, oue ti porta
La rabbia, oue il furor cieco ti guida?
Prima, che sia d'altrui meglio esser morta,
Non merita pietade alma homicida.
Rompe il fren a le furie, e non sopporta,
Che tanta audacia habbia la donna infida;
Onde qual forsennato, ah grida indegna
Agrimarte son io che ti odia, e sdegna.

Altro

47

Altro già dir non può, che tanta è l'ira,
Che trauiar fa il senno, e l'intelletto:
Onde il vetro improuiso inuola, e tira,
Ella il sorprende, e grida, e'l tiene astretto;
Principe oimè, chi sdegno al cor ti spira,
Quel ch'è gelo in amore, è in te difetto;
Tentar volsi il tuo cuore, e tu crudele
Odij chi t'ama; e sei tanto infedele.

48

Perfido a chi t'adora, in premio dai
Per vn breue sospir, doglia infinità;
Come in vittima il core, anco hoggi haurai
Il petto in sacrificio e la mia vita.
Buggiarda, egli ripiglia, oggi morrai,
Che i miei furor la tua incostanza irrita;
Da le pene mi trasse amica sorte:
Non t'amo, ardo di sdegno, e t'odio a morte.

49

Beue ciò detto il magico licore,
E cangiar vede il volto a la donzella:
Insolita virtù, s'allegra il core,
Se v'imprime lo sdegno, e vel sugella.
Questa gli par, che il tolse al gran dolore
Ne la notte fatale, & è pur quella:
Entra in gran desiderio, e la richiede,
Come all'hor mosse occulto, or chiaro il piede.

50

Et ella, acciò che tua sia Dorilante,
Et habbia in dote a se douuto il Regno;
Per questo il valor tuo molto è bastante,
Per lei sufficiente il nouo sdegno.
Và, vedi, vinci, e sia con lei constante,
Ch'ella sia tua speranza, e tuo sostegno;
Ciò che in altrui fù crudeltate espressa:
Sacro incendio d'amor sia puro in essa.

51

In questo Emil io appresso il caro volto
Infinito diletto al cor porgea;
Era ne gli occhi suoi tutto sepolto,
Perche le sue fortune in quei leggea.
Non se di marmo, ò pur immoto, ò stolto,
Libera alma il diriz, così giacea;
Non cura il giorno, e sol, cibbo non prezza,
Basta a l'ingordo cor questa dolcezza,

52

Ella, che a par di se l'ama e l'adora
Volge gli sguardi incerti, & fuggitiui;
E com'amante prouida, tal'hora
Pien di vera honestà, tal'hor lasciui.
Or le speranze incerta, or l'auualora,
Or vien, che vn riso gli apra, or che nel priui;
Se pauenta il conforta, 'audace poi
Tutta è ritrosità ne gli atti suoi.

53

Ma il tempo, la stagione, aprico il loco
Il silentio, gli augei, l'acque vicine;
Il commune desio, commune il foco
L'alme allettaua al più diletto fine.
Ma forse la ragione incontro al gioco,
E mischiò tra piaceri amare spine;
Quando pensaua il Caualiero ardente
Le sue gioie vltimar tornò dolente.

94

Parlaua l honestà, donzella inuitta,
Che mia fosti gran tempo humil seguace;
Di Marcello esser figlia a che profitta,
Senza titolo poi d'honor verace;
Questi, che tien di te l'anima afflitta
Satio di te, non pote esser fallace:
E per vergogna, e per tuo biasmo eterno,
Come leggiera assai prenderti a scherno.

Non

55

Non gia, che vincer la prudenza or deue,
E di tua chiara stirpe il nome honesto;
Ben farai ciò ch'ei vuol, se vi riceue
A indissolubil nodo il sacro innesto.
Ma sorgiungeua amor cupido, e lieue,
Pingendo errore occulto il manifesto:
E le dicea, la vera gioia mia
E quella, che in volar si può fra via.

56

Tutta fiamme tu sei, dolore immenso
Per tal guerrier lunga stagion soffristi;
Or, che gioir pote a bel agio il senso
Tu ritrosa ten fuggi, e ti contristi.
Sciocca honestà, troppo aggradito incenso,
Molto al Fato mancasti, a te fallisti;
Non è legge, nè norma in fido core,
Colpe non dà necessità d'amore.

57

Ripiglia la ragion donzella accorta,
Pensa a gli auoli tuoi, che illustra il vero:
Quell'ardente desio che ti trasporta
E del tuo meglio vsurpator seuero.
Il ciel, che ti protegge, egli t'esorta
A porre in freno il senso, e'l rio pensiero;
Fin che in tempo più commodo, e più degno
Possa il commun desio giungere a segno.

58

Così conchiuso al guerrier suo raggiona,
Già il campo fà di noi giudicio auerso;
O sente d'ambedue voce non buona,
O che l'vn morto sia, l'altro disperso.
Or, che il bisogno, anzi il deuer ni sprona,
Chi tiene il nostro cor ne l'otio immerso;
Già il Sole, e'l campo tutto noi richiama,
Oue meglio s'acquista honore, e fama!

Egli

59

Egli, che saggio altro voler non vuole,
Che quel che piace a la diletta amica;
Prende la via, che addietro lascia il sole,
Oue il destrier, fra mille cespi intrica.
Su'l tardi odono incerte alte parole,
Che il vento, e l'eco, ancorche chiare implica;
Van sopra vn guado, onde mirar due belle
Sù l'herba diuisar vaghe donzelle.

60

Le saluta la coppia, esse al repente
Lampo de l'armi alquanto impallidiro;
Ma visto il volto affabile, e clemente,
Replicaro il saluto, e l'aggradiro.
Chieste dopoi del fauellar dolente;
Cominciò la maggior con vn sospiro.
E degno di pietà, non che d'aita
Ciò che nostra suentura oggi vi addita.

61

Appresso il piè del faticoso Atlante,
Quanto estender si pote adestra il piano;
Colmo d'herbe, di fior, d'acque, e di piante
Liberogiace il Regno di Celano.
De le sue leggi e'l Rè tanto osseruante,
Che saria, contra il figlio, anco inhumano.
Questi è ricco di maschi, & hà sol d'vna
Sua figlia inuidia il mondo, e la fortuna.

62

Costei seruiua il Principe di Tessi,
Di stato eguale al Padre, e lor vicino:
Erano i pianti accetti, i prieghi ammessi,
Piaceuol cominciaua il lor destino.
Quando improuiso i prosperi successi
In stato riuolgea fero e meschino;
Giunge d'Aghirre il Principe Gigante,
Di lei per fama, indi per vista amante.

E forte

63

E forte oltra ogni forza, e di costume
Barbaro, ignobil troppo, e discortese;
Bruno la faccia, e torto il manco lume,
Signor di pouerissimo paese.
Questo tanto di se crede, e presume,
Che per isforzo il suo disegno imprese;
Legge non hà di Caualiero alcuna;
Tenta farsi il voler fato, e fortuna.

64

Per lei gran tempo in fede; e in allegrezza
Inuentò giochi, e fomentò duelli;
E con la sua, ma insolita fortezza,
Conquistaua a bell'aggio, e questi, e quelli.
Sì che giaceua il Regno in alterezza,
Pieno di Caualier pregiati, e belli;
Ma, come hà in vso il fato, a torcer vene
In vn fero spettacolo ogni bene.

65

In gratia e'l Tessiano, anzi più caro,
E secreto hà con lei corrispondenza;
L'altro, che al folle amor non hà riparo,
Morde rabbia, superbia, & impatienza.
Sì che il Rè ne richiede, e'l troua auaro;
Ella honesta gli dà, mà ria licenza;
Pur se fallisce vn che troppo ama, e crede;
Nel tempo, e nel suo braccio hà molta fede.

66

Gli scopre vn suo fedel, come aggradito
Il Principe di Tessi è suo riuale;
E che per proua sallo, e per udito,
E che sia della donna egli ineguale.
Al annuntio crudel non già inuilito,
Che lo sdegno; che l'odio in lui preuale;
Pensa, infame disegno, a chi d'amore
No'l pagò, torre il viuere, e l'honore.

67

Al Rè ne và, ma di tutte armi armato,
E chiede libertà d'armi e d'accuse;
Egli che'l vede in fauellar turbato,
Non vien, però, che'l nieghi, ò che'l ricuse.
Contro a la figlia sua, come hà peccato,
Ne le leggi d'honore al fin conchiuse;
E che'l suo fallo merita impudico
Ne l'incendio ordinato empio gastico.

68

E s'alcun temerario è che ne menta,
Il sosterrebbe in singular battaglia;
E per vn'anno, e fin che il Rè consenta
Aspetteria chi tanto a lui preuaglia.
Che s'è l'audacia sua repressa; e spenta,
Vscir da gli odij suoi libera vaglia:
Il Rè zeloso osseruator permette,
Che diuulghe l'accuse, e le vendette.

69

Poi dolente imprigiona il caro pegno,
Et per pietà ne piagne il popol tutto;
Ma il Principe fedel non hà ritegno:
Hora del dì non và, co'l ciglio asciutto.
Imprenderia la pugna il proprio sdegno,
Ma teme non del suo, de l'altrui lutto:
Come pietoso, e come saggio inuia
In traccia di guerrier per ogni via.

70

Fornito appena il fauellar doglioso,
La bella Olimpia il suo guerrier preuene;
Pugnar per la donzella; io voglio, & oso
Da l'ingiuria emendarla, e da le pene.
Serena la messaggia, il cor noioso,
E prende anco da lei conforto, e spene;
Quando sorgiunge l'altra, or chi procura
Vltimare in pio nome altra ventura.

71

Per te son'io, risponde Emilio, or doue,
E quale incanto sia lunge, ò d'appresso;
Replicò quella, assai lontane proue
Hà necessarie il portentoso eccesso;
Che se tu vincerai fia che ritroue
Lo sposo mio preso, e rinchiuso in esso:
Chi fù, come hebbe origine l'incanto
Non sò; ma che minaccia, ò morte, ò pianto.

72

Ripiglia Emilio eccomi ouunque vuoi,
Che per dubbio, ò per tema io non ti lasso;
Segna il Fato, in girar gli ordini suoi,
Che sò co'l braccio assicurarmi il passo.
E riuolto al suo ben, nel campo poi
Senza tardar ne và, che io pur là passo;
Vsi ciascun la sorte sua, conforme
Pioue di sopra il ciel regale, e norme.

73

Tanto ei promette al fido, e parte e porta
Il core altrui con se, che'l suo rimane:
Segna l'orme dopoi de la sua scorta,
Or per istrade aperte, or per montane.
Ella ch'è più, che valorosa accorta,
Odia gli scontri, e le battaglie insane;
Ch'esser potrebbe al rischio vn sol momento
Occasion di Fato, e nocumento.

74

Vn dì, presso vn bel fonte, oue attendata
Era sol per diletto ignota gente:
A romper l'hasta sua resta inuitata,
Che la strada impedita era altrimente.
Ma se'l periglio teme, onde è portata,
A gli inuiti, a gli honor nulla consente;
Il corsier volge, altro sentier procaccia;
E quel, che l'inuitò di vil la taccia.

Onde

75

Onde pensò la guida sua negletta
Lasciar costui, che teme l'hasta e'l corso;
Se de l'ingiurie sue non fea vendetta,
Come recar potrebbe altrui soccorso.
Ma gridando vn veniua; aspetta, aspetta
Guerrier, che tosto volgi all'armi il dorso.
Per gloria vò de la tua forza estrema,
Che riuolto la schiena il destrier prema.

76

Sdegnossi Olimpia al dispiaceuole atto,
E la giostra accettò del fero Moro;
Purche abbattuto; egli osseruasse il patto,
Finche giungesse; ou'è de gl'altri il Choro.
Quegli attonito resta, e stupefatto,
Che mostri nel sembiante alto decoro;
Ponsi ardita in arringo, e da l'arcione
Netto dirupa il forastier campione.

77

Tosto gli corre sopra, e con l'acciaro,
Crudele in vista, il minacciò di morte;
Sì che montare il fè, come accordaro,
Il suo ardir biestemmiando, e l'empia sorte.
Rise veduto il fatto, vn riso amaro
Quella Reina, e la regal sua Corte,
Di fallace venia, che i suoi migliori
Reca in Celano à vindicar gli honori.

78

Esce il secondo in giostra, e lieue molto,
Lungi vn pezzo il destrier, cadde sospinto;
Il terzo poi, nel suo Cauallo inuolto,
Appresso il quarto, incontanente il quinto.
Sembra il sesto in cader di vita sciolto:
Il settimo, e l'ottauo, anco fù vinto;
E fè con grande audacia, in vn momento,
Di tutti i guerrier mori, abbattimento.

59

Stupore oltra il penſiero, e marauiglia
De la gioſtra apportò ſcornoſo il fine;
Moſſa nel cor lei prega, e lei conſiglia
Quella Reina, acciò che ſcopra il crine.
Ella in aprir del volto, e de le ciglia
Moſtra bellezze inſolite e diuine;
Immota quella reſta, e già parea
Di Marte innammorata Citerea.

80

Dolce error, folle incendio, arde, e l'ardore
Di ammorzarlo giammai non hà ſperanza;
Gli occhi in mirarla, vn infinito errore
A quel breue piacer nel cor s'auanza.
Erra, e pur ſi compiace, errando il core,
Se de l'iſteſſo error prende baldanza;
Giudica il nouo amor, che nel cor ſerra,
Per ſuo diletto, vn Dio diſceſo in terra,

81

E chieſtole oue andaua ò come lieta
In compagnia l'accetta, edito il vero;
Nudriua il Regal cor fiamma ſecreta
Ogni pace inuolando al ſuo penſiero.
Sol de gli affanni ſuoi tenea per meta,
All'hor, che raggionaua al Caualiero:
Onde ſpiraua vn non sò che ſuaue
Maeſteuol decoro, honeſtà graue.

82

Ella ben ſi n'auuede, e ne gioiua,
E ſoſpirò del ſuo guerrier lontano;
L'altra credea, che per ſuo amor languiua;
E conforto ſperò dal penſier vano.
Morta ſpeme in amor, che ſembri viua,
Fiero velen, ſotto velame humano:
Occulto morbo, infermità meſchina,
Che medica non hai, nè medicina,

83

Ma pur come sagace Olimpia all'hora
Le dimostra pietà d'atti, e di sguardi;
O come più s'infiamma, e s'innamora,
Scocca in quel petto Amor tutti i suoi dardi.
Spera molto impetrar, mà vana implora
Presti soccorsi inutili, e buggiardi;
Infortunato Amor, fiamma tiranna,
Quel, che sembra piacer; piacendo inganna.

84

Così lieti ne vanno, in fin che a vista
La Donzella preuenne entro la terra:
Da vn solo esce l'annuntio, e forze acquista,
Tosto da molti, e si diuulga, & erra.
Al duolo immensa gioia iua commista,
Terminata sembraua homai la guerra;
E del fero Gigante, e de la sorte,
A vn punto trionfar pietade, e morte.

85

Per le piazze, e per tutto il Popol corre,
Sol per vedere il Caualier bramato;
Vuol per la vita altrui la propria esporre,
E superar, quasi con l'armi il Fato.
Vien da la bella rea da l'alta Torre
Benedetto, mirato, & ammirato;
E con applausi, e con femineo pianto,
Presaggiti le son vittoria, e vanto.

86

Ad incontrarla il caro Amante è primo,
E dal corsier, per humiltà discende;
Signor le dice il tuo valor, da l'imo
Del Paese di Libia à noi si stende.
Questa insegna temuta, ò quanto estimo,
Che l'aspre ingiurie, e feri torti emende;
Che sia possente, e pia liberatrice
Di Vergine innocente, & infelice.

Son-

87

Sorgiunge in tanto il Rè.sich'ella smonta,
E si mostra cortese a l'accoglienza;
Quegli di nuouo il caso rio le conta,
E come è nel Gigante alta potenza.
Ella publicamente il danno,e l'onta
Vindicar gli promette in lor presenza;
Anzi al Gigante temerario offriua
Elettion di pugna,e che mentiua.

88

Già del Guerrier feroce, è noto il fatto,
Sì che ne vola a l'auersario il grido;
Fulmine,e lampo esser non può sì ratto,
Come egli in correr tosto al Reggio nido.
Chi folle assai gridò,l'empio misfatto
Difender pensa, a guerra oggi lo sfido;
Altro tempo non chiedo,altra tenzone,
Che de l'hasta, e del ferro il paragone.

89

Gli porge Olimpia il guanto,aperto segno
Di mortali disfide, indi gli dice;
Mosso dal suo destino, io quì ne vegno
Per l'orgoglio abbassar di tua ceruice.
Foro l'accuse tue d'ingiusto sdegno,
Tu peccasti, innocente è Beatrice;
E negl'inganni tuoi, la tua follia
Non trouarà,per ritornar la via.

90

In tanta ira il Gigante,in rabia tale
Precipitaro i rigorosi accenti;
Che innanzi al Rè,senza rispetto assale,
Chi ver lui preparaua i suoi talenti.
Ma il Rè vi si frapone, e co'l Regale
Scettro affrenò l'ardir ne'combattenti;
Giunge in questo la rea pallida,e bella,
Che rompendo in sospir,così fauella.

91

Guerrier, che arreca in miei fauori il Cielo,
Doppo lungo girar, d'odio, e di morte;
A te le fere accuse oggi querelo,
A l'honor mio contaminate, e porte.
E s'altro, ch'innocenza in petto io celo;
Corra pria che tu il campo, infausta sorte.
Mi sia la terra instabile, e nel seno
Mi spiri ogni elemento il suo veleno.

92

Ella risponde il mio voler non manca,
Conforme a l'vso nostro anticamente;
Anzi più il core, e la virtù rinfranca
Difendere vna Vergine innocente.
Onde il mar pria si secca, il Ciel si stanca,
Che il mio douer che'l mio feruor s'allente;
Pugnarò quanto deuo, e ciò che vaglio,
Non perderai per armi, ò per trauaglio.

93

Ma nel piano il Gigante armato in questo,
Il suo riuale, il Regno, e'l Rè minaccia;
Instupidito accorre il popol mesto,
E dubita l'euento, e'l sangue agghiaccia.
Mosse la combattente obligo honesto,
Sì che monta di nuouo, e l'elmo allaccia;
Corre l'arringo appieno, e tanto lunge
Il fà cader, ch'ogni poter n'emunge.

64

Scende e co'l brando ignudo a lui s'appressa,
Che bisogno non hà d'altro conflitto;
Temerario gli dice, orsù confessa,
Se fuggir vuoi la morte, il tuo delitto.
Come arroganza il porta, egli non cessa
Parer caduto, e più, che vinto, inuitto;
Tenta alzarsi, ella il vieta, egli fortiuo
La piagò sotto l'anca, insino al viuo.

95

Infuria Olimpia il senno, e tutto oblia
Ciò che a Guerrier, quanto a pietà conuiene;
Gli mozza il capo, e l'empia sua follia
Gli sradicò dal petto, e da le vene.
Impunita non resta aspra bugia,
Volgonsi incontra il mentitor le pene:
Già il sangue indegno, in picciol tempo, e loco,
Pagò le false accuse, e spense il foco.

96

La Città, che dinanzi era sì negra
Apre in più dolce aspetto, altro tenore;
La Donzella accusata afflitta, & egra
Ritorna in verità del primo honore.
Le due Reine, il gran trionfo allegra
Il Tessian, quasi al piacer non more;
I popoli, i più grandi e tutto il Regno
Pone inquiete il vindicato sdegno.

97

Il vincitor di forze, e di bellezza
Hà dal popolo tutto immense lodi;
Ella, come magnanima non prezza
De le tante sue glorie, i vari modi.
Ma viste homai le cose in securezza,
E cessato il timor, vinte le frodi;
In premio vuol, che i fortunati Amanti
Colgano i dolci frutti, appresso a i pianti.

98

Il Rè consente, e si diuulga intorno
Il pio connubbio, e l'himineo constante;
O come reca il Sol, più lieto il giorno,
O come sembra ogni donzella amante.
Il Popol fido e tutto il Regno adorno
Mostra il piacer, ne gli atti, e nel sembiante;
E gli incensi apprestandosi, e gli altari,
Eran tutti impediti in sacri affari.

99

Così da mille pene al gaudio passa,
E dal feretro imaginato al letto;
Per gli affanni d'amor, quei d'honor lassa,
Muta il penoso incendio, in quel del petto,
Felice coppia, in cui l'età non cassa,
E l'indegno accidente il primo affetto,
Anzi con dolci nodi; e più tenaci
Accumula i piaceri, accresce i baci.

100

Ma ne la Pace altrui guerra ritroua
La fortunata e bella vincitrice;
Mira, per altri il suo valor, che gioua,
E che per se pietade incerta elice.
Onde in tanti piacer languisce, e proua
Fra le cure d'Amor gioia infelice;
Vorria de gli amor suoi quella mercede,
Che l'honestà, che'l suo douer concede.

IL FINE.

CANTO DECIMO SESTO.

ARGOMENTO.

D'vna Donzella à le preghiere ardenti
Trahe da l'incanto Emilio il Rè Circasso;
E di Carmenta i suoi pensier dolenti,
Ou'era il fido suo recan il passo.
Qui si sposa, con lui, ferman le genti
Libie. e Numide à Scipion di basso:
Melinda inuia soccorso, entro le mura,
Gisanio doppo à libertà la fura.

1

EMilio in tanto, oue il conduce il Fato
D'incognita ventura, il fin'attende;
E con la bella imploratrice a lato,
Euita i rischi, e'l piè giãmai sospẽde.
Il continuo pensier del volto amato
Alimenta il suo cor mà più l'accende;
E nel vigor de peregrini ardori
Volge i noiosi in placidi tenori.

2

La maestà de gli occhi, il bel decoro,
E le gratie piouute in lui dal Cielo;
Son de la guida sua vano ristoro,
D'vn amor folle in euitabil telo.
Il signorile aspetto, il suo crin d'oro,
Le guancie, in cui non vede ombra di pelo;
In quelle solitudini arenose,
Esca son de le sue fiamme amorose.

3

Crede incauta credenza, esser diletta,
E cagion di tormento al Caualiero;
E che vera honestà non gli permetta
Palesar, da lei pianto, il suo pensiero.
Sì che ne la speranza, in lui concetta,
Pensa, esperta in amor, spiarne il vero;
Che in alma innamorata, è più dolore,
Che gelosia, che morte; ascoso amore.

4

Guerrier gli dice, i tuoi sospir pensosi,
E del viaggio il manifesto oblio;
Turbano ageuolmente i miei riposi,
Che deriuano sol dal tuo desio.
Che mercè ponno hauer pianti nascosi?
Palesandosi vn mal si fà men rio:
Scopri per la beltà che in te si vede,
Il tormento del cor, che tarda il piede.

5

Non può replica Emilio, il mio tormento
Da le promesse tue sperar salute;
Poiche insana ricetta, ò frale vnguento
Vna piaga mortal non fia ch'aiute.
A questa infermità medicamento
Altro dar non si può che di ferute.
Ma d'vna sorte sol; d'vna sol mano,
Che piaga a mira più segno lontano.

6

Ami dunque, e puoi tanto, ella risponde,
Tenermi ascosto, onde proceda il foco;
Spiran sensi amorosi i fior, le fronde,
Ama la terra istessa; il Ciel non poco.
Ardono i pesci amanti anco ne l'onde,
E frà le menti eterne amor hà loco;
Anzi il ferro, e le pietre amano, e mille
Mostrano a i cari amplessi arse scintille.

7

E tù,ch'amante, e tù,che degno sei
Goder d'ogni gran Dea, sospiri,e taci!
Forse i tormenti tuoi d'amor trofei
Sdegni per oscurargli, esser loquaci.
Non già, piansero i Regi, arsero i Dei,
Se parli haurai mille piaceri,e baci.
Mentre è legge infallibile d'amore,
Che non merti pietà,ritroso core.

8

Amo,ripiglia,& il mio foco è tale,
Che la vita non dà,nè fà morire;
O che io taccia,ò che io parli,è sempre eguale,
Pietà non hà timor;perdono ardire.
Ma ben amor,con l'amoroso strale
Del cor mi scrisse in fronte il mio martire;
Che la beltà,ch'adoro,e che m'accende,
Ne suoi trionfi apertamente intende.

9

La giouenetta a le parole oscure,
Nel foco suo più le speranze aumenta;
Per se non vuol,che l'honestà s'impure;
Ma che macchiata sia sospira,e tenta.
E come auuien,che il ferro all'hor s'indure,
Quando la propria fiamma in esso è spenta:
Tale appunto è'l Guerrier,quando dal core
Toglie il pensier del suo fedele amore.

10

In questo odono a destra,oue a cadere
Vien la strada in vn Vallo, armi e nitriti;
E più innanti appariua vn Caualiere,
Ne lunge vn poco altri di loro vniti.
Che nel mirar le garrule maniere,
De la Donna,restar presi, e smarriti;
E'l primo gli dicea,tanta fortuna
Non lasciarò,per isciagura alcuna.

11

Ciò detto, in ver la bella donna è mosso,
E le stendea tutto festoso il braccio;
Ma vien così dal suo Guerrier percosso,
Che presto il toglie a l'amoroso impaccio.
Resta a quel gran valor, lo stuol commosso,
Il cor pieno di rabia, il sangue vn ghiaccio;
E da l'ira portato e da lo sdegno,
Fà sopra l'homicida empio disegno.

12

Onde ratto assai più, che fiamma ardente,
Contra il latino impetuoso corse;
Egli, che vede il risico euidente,
Da quel primo furor la mira torse.
Sì che non seppe il correre imprudente
D'arcion leuarlo, e restò corso in forse;
Infallibil presaggio e repentino
Di fera pugna, e d'horrido destino.

13

Folgore Emilio sembra, a vn punto rade
Busti audaci intiere armi, huomini indegni;
Inutilmente in lui caggion le spade,
Vn braccio è schermo ad infiniti sdegni.
Non val riparo, oue il suo colpo cade,
Ne mai da lui vengon falliti i segni;
Tutto può, tutto fere, e resta il tutto
Come imbelle al suo ardir, vinto, e destrutto.

14

Visto il valor del Caualier amato,
O come ne la donna il foco accresce;
Che da le fiamme gelide agitato,
Tra fauelle, e tra sguardi il pianto mesce.
Anzi dal cupo seno innamorato,
Chiedendo in vano aita, il sospir n'esce;
E'l Guerrier, ch'arricchisce altro tesoro,
Legger le potè in fronte, io per te moro.

Mosso

15

Mosso a pietà l'haurebbe vn tanto affetto,
Ma l'è freno il douere, e la costanza;
Somiglia in ambedue troppo difetto,
D'impietà in questo, in quella di speranza.
Gran fè, mirabile atto, vltimo effetto
Di lealtà, che ogni pensiero auanza;
Ma non sia merauiglia, vn fido core
Non commette giammai colpe in amore.

16

Così van fin che in mezzo ad vna valle
La natura erto insolito sublima;
In cui non vi compare ombra di calle;
E d'vna Rocca è cinto in sù la cima.
Mostra fumanti, in luoghi assai le spalle,
E malia non vincibile si stima:
E par, che dentro a quelle atre spelunche
Aletto i furor suoi tempri, & Adunche.

17

Egli mira, ammirando il monte, e'l piano,
Nulla in questo riguarda, in quel ruuine;
Signor quella dicea, tù cerchi in vano,
Per questi dumi andar, per queste spine.
Giace ascosto fra sterpi, vn vscio estrano,
Appresso il piè del vallo, in quel confine;
Che mostrò il caso al mio Tergindo, e forse
Gli fù punto fatal, che in quello occorse.

18

Tergindo era il tuo Amante, egli ripiglia,
Guerrier lodato molto infrà migliori;
Questi a più d'vn Campion chiuse hà le ciglia
Contra latini ottenne immensi honori.
Nullo fuorche se stesso egli somiglia,
Ne lo schermo, ne l'ire, e ne furori;
E Signor d'vn gran Regno, or come il Fato
Il fè di suoi begli occhi innamorato.

19

In cilicia,oue io Regno,amante, e seruo
Questi,che chiami tu begli occhi, il fero,
Rispose, e tanto viua in me conseruo
L'Imagin sua,che per lei spiro e spero:
Ma,come piacque al mio destin proteruo,
Imprudente restò quì prigioniero;
Inuitato quì venne,a tal ventura,
Io perdei l'alma, il defensor le mura.

20

Frà tanto Emilio,entro lo speco il piede
Audace mette,e và securo inante;
Scende l'antro,ond'errar sospetta, e crede,
E recar ne l'Inferno il passo errante.
Sol che fischi, altro, ch'ombre intende, e vede,
Ne per intimorirlo è ciò bastante;
E doppo mille auuolgimenti,ascolta,
In quei concaui horror voce sepolta.

21

Misero,e doue giungi, in quale parte
Del mondo nò,ma de gli abbissi arriui?
Già sei disceso oue huom,per se non parte,
Oue ciascun piange i suoi dì cattiui,
Quì forza di natura,ò saper d'arte
Di nuouo dar non ti potranno a i viui;
Non temer già di stratij.altro dolore
Quì non haurai,che sospirar d'amore.

22

Passar l'alma al Guerrier mesto,e confuso,
E'l fermar dal camin quelle parole;
Lieue gli era il restar prigione e chiuso,
Ma graue il non mirar piùil suo bel Sole,
Pur,come in ogni rischio auezzo,& vso,
Come ne casi estremi, egli ben sole;
Vuol,che securo il suo coraggio innato
Dal centro il faccia,e dal contrario Fato.

Così

23

Così disposto, oltre camina, e lento
Intende vn mormorio, che più s'auanza;
Tuono non era, nè tremoto, ò vento,
Ma furor d'vna magica sembianza;
Porgono i lumi suoi luce, e spauento,
Appesta il fiato poi l'angusta stanza;
E con vrli, e con gemiti, e con fischi,
Negl'insulti futuri, ombreggia i rischi.

24

Alza Emilio il Diamante, in sua difesa;
Non potendo euitar l'impeto ardito;
A la virtù di cui la fera intesa
Già nel volo, il sentier troua impedito.
Onde confusa, e quasi vinta, e presa,
Lascia l'arringo libero, e spedito;
Il Guerrier segue il corso, e lunge vn poco,
Riguarda vn lampeggiar d'occulto foco.

25

Giunge, egli s'apre vn vscio; interno mira;
Ardere il vacuo, il suolo, e la parete;
Murmura il foco; à quella insolita Ira;
Crede il soglio translato esser di Lete.
Verace foco, il qual se ingordo spira,
Tutte le forze altrui diuora, e miete;
Onde in quel rischio irresoluto bada,
Tanto più; che non gioua vsar la spada.

26

Al fin'andar, che piacque al Ciel risolse
Con magnanimo ardir, contro a la morte;
Quì lo scudo fatal da rischi il tolse,
La cui magia più di questa altra è forte;
Onde in ver la salita, il piè disciolse,
E per istrade và solinghe, e torte;
Scontro non hà frà via, se non che vn Moro;
Che in vece di destrier, caualca vn Toro.

Questi

27

Questi con infocata, e ria saetta,
A prima giunta il Caualier assale;
Ma in quel segno non fere, ou'è diretta,
Che piegandosi à destra, euita il male.
Succede l'altro al primo colpo in fretta,
Ma con varia fortuna, è disuguale;
Se l'armi al fianco spoglia, e da le vene
Il Giouinetto sangue a sugger vene.

28

Emilio il fere, e'l brando in van percote,
Se qual marmo, ò qual bronzo alto risona;
Il fè magia, d'impenetrabil Cote,
Sì che tal pugna, era per lui non buona.
Ma consigliarlo il suo giudicio il pote;
Ma nel periglio il ciel non l'abbandona;
Dal'armi e da le coste i suelle il dardo,
E ritornarlo a lui non è già tardo.

29

Come Leon, che il collo inalza, e stende,
E fiamme da le nari, e fumo spira;
Arrizza i velli, apre le fauci horrende,
E nel proprio furor se stesso adira.
Se innanzi a gli occhi suoi fiaccola splende,
Abbassa la superbia e cede a l'ira:
E ratto in fra le selue, e timoroso
Non arresta giammai, se non ascoso.

30

Il Toro è tal, dal proprio dardo offeso,
Onde volge a la fuga il piè tremante;
Sì che il Guerrier, ne la vittoria acceso,
Spingesi tosto audacemente inante.
Esce presso a la Rocca ou'era inteso
A noua pugna vn Caualiero errante;
Gli và feroce incontra; esperto quello.
Gli offre con suo vantaggio aspro duello.

Que-

31
Questi è Tergindo, il Rè Circasso audace
Tratto quì d'Orontea, per suoi disegni;
Ma fù il destino, e la magia fallace,
Torse il Ciel, contro a lei, gli odi, e gli sdegni.
Doppo lunga tenzone, e pertinace
Il Re bisogno è pur, che a perder vegni:
Già del ponte il sentier, più non contende:
Vsa la sorte Emilio, *e sopra ascende.*

32
Giunge ne la gran piazza, e quì gli vene
D'armati contra vn infinito stuolo;
Che'l sangue hauria gelato, entro le vene,
Non che sospinto a chiara fuga vn solo.
Il Guerrier come può, quanto conuiene
Crede imbrattar di mille corpi il suolo:
E scotendo, e pugnando, vrta, apre, e passa,
E'l rischio dietro, e'l finto campo lassa.

33
Sù la gran Rocca ascende, e gli vien sopra
Donna, antica d'età, pallida in faccia;
Che quì l'ardir sopremo, e l'vltima opra,
Contra il destino suo, tentar procaccia.
I susurri, la verga, e'l tutto adopra,
Che da la Regia sua Pluton discaccia;
Informati hà di corpi aerei, e fieri
Per arditi mastin, duo spirti altieri.

34
Quì d'vna stanza il suol, barbaramente
Noter, credendo il buon latino incanta;
Se la coppia infernal securamente,
Tirarlo in quella trappola si vanta.
Ma da lei, come volse il Ciel clemente,
Che guarda i suoi, quella magia fù pianta;
Se di là può lo scudo anzi per dentro
Condurlo a saluamento, anco del centro.

I Can

35

I Can fuggiro, ella sussurra, e tosto,
Con improuiso volo al Ciel si leua;
Corre Emilio repente al muro apposto,
E se in alto ir potea, la riteneua.
Già vien dal monte il rio Castel deposto,
Restando in quello horror, che prima haueua;
Il Rè mira nel suol, che geme, e molto
Tiene languido il corpo, essangue il volto.

36

Come sape il soccorre, e come pote
Gli asciuga il sangue, e fascia le ferite;
Quel gli dice ò Guerrier, troppo son note
Le laudi e le vittorie tue infinite.
Tanto, che sopra a le celesti Rote,
Tanto, che sotto a la profonda Dite;
Corre già la tua fama: ond'io quì prono,
Sacrandomi al tuo grido, adoro il suono.

37

La Donna in questo, vn gran tremoto intende,
Sì che insieme ne gode, e ne hà paura;
Poi, come Amor la guida, in alto ascende,
Per quelle vie, che fece iui natura.
Giunge al diletto amante, e di lui prende
In mezo a quegli horror pietosa cura;
Tanto, che in breue spatio il rende tale,
Che sofferir pote il viaggio e'l male.

38

Van dritto in ver le tende; or mentre vscito,
Dal trauaglio il riguarda, Amore il giunge;
Che di mille punture il cor ferito,
Più crudel d'Orontea tormenta e punge.
Così ne van più dì fin che impedito
Gli fù il sentier da vn grido assai da lunge;
Guerrier ferma dicea, che non potrai
Meglio auiso di questo vdir giàmmai.

Car-

39

Carmenta in questo, e'l Caualier latino
Iuan rabiosi ad emendar quei mali,
Che il rio Gigante in quel Castel vicino
Recaua intorno a i miseri mortali.
Giungono all'hor.che il Sol dimesso,e chino
Luogo daua a la notte a spiegar l'ali;
Che sotto a l'ombre sue caliginose
Dipingeua in oscur tutte le cose.

40

Girano il forte,e vi era alzato il Ponte,
E chi sopra giacea,chi và,gli grida;
Risponde,vn che fuggir gli oltraggi,e l'onte;
Cercando vá di questa notte insida,
Se forastier sei tù,farò,che monte:
Che fuora di costor nullo altro annida;
Replica il Moro,e in questo il Ponte abbassa
Smonta la Donna, e vi si lancia,e passa.

41

La segue il Caualier,la spia,fratanto
Dietro l'vscio gli serra, e sona il corno;
Mille faci apparir,per ogni canto,
Che arrecar quì di meza notte il giorno.
Indi la coppia rimirata al quanto,
Molti Guerrier le vanno audaci attorno;
A rendersi inuitato,ei non ascolta;
Ma comincia a girar la spada inuolta.

42

Cade a terra co'l primo,anco il secondo,
Abbatte il terzo,il quarto impiaga in testa;
Chi riceue vn sol colpo esce del mondo;
Vn che vrtato è da quella in piè non resta.
Furia parea del baratro profondo,
Tanta reca in ferire aspra tempesta;
E quanta gente più giunge al drappello,
In difesa non và; corre al macello.

Cani-

43

Canidone il superbo, altro pensiero,
Che sien presi, lo stimola, e l'adira;
Onde armatosi scende, al moto altiero
Cede la turba imbelle, e se retira.
Non si atterrisce intrepido il Guerriero;
Ma vn colpo rio, senz'altro dirgli tira:
Egli, che nulla stima il colpo greue,
Alza il pesante Scudo, e vel riceue.

44

Quasi nel tempo istesso al destro lato
Carmenta il fere, il brando egli v'oppone;
Ma schermir quel non può, ch'è penetrato,
Stilla sangue già il fianco a Canidone.
Bolle di cruccio, arde di rabia irato
Abusa nel ferire, arte, e ragione;
Volge la spada in giro violenta,
Ma sparge l'ire, e le vendette al vento.

45

Dal Caualier Latino in fronte è colto,
Tanto, che sia, ch'assai se ne risenta;
Onde, in ver quello, infellonito molto,
Accelera la fretta, e i colpi aumenta.
Sì che improuiso al fin gli batte il volto,
Che restò, quasi in lui la virtù spenta;
E, se gli era concesso, anco piagarlo,
Non potea da la morte, il Ciel sottrarlo.

46

Ma come in sù le stelle era prescritto,
Mancar non può, la Donna entra, e trapassa;
E senza altra difesa, il fianco dritto,
Mirabil colpo, insino al cor gli passa.
Si torce alquanto il crudo e in giù trafitto,
Sopra il caduto Caualier fracassa;
Morde il suol per la rabia, e nel morire,
Illustrar tenta, ed eternar l'ardire.

Volea

47

Votea piagar di furto il buon Latino,
Che fuor di sè giacea disteso in terra;
E benche al suo pensier fosse vicino.
Terminò con la vita, anco la guerra.
Carmenta usa il tenor del suo destino,
Apre le porte, il carcere disserra;
Appio ricoura il frate, e lieti il giorno,
Ver le tende Latin fanno ritorno.

48

Altro sentier prende la Donna amante,
Oue è maggior silentio, e via più chiusa;
Per contemplar fra l'ombre, e tra le piante,
Come d'amor venia dal Fato esclusa.
Quì pensa a i dolci sguardi, al bel sembiante,
E spesso innoca, e spesso il Cielo accusa;
E presso a vn picciol gorgo d'acqua chiara,
Dal Sole il cor, mà non d'amor ripara.

49

Quì mira il caro speglio, e vario molto
E quasi fosco, e nobiloso il vede;
Nel suo ramingo loco il vago accolto,
Fermato sotto vna gran palma il piede.
Tutto pensoso, e macilente il volto
Sdegno egualmente il tormentaua, e fede:
E benche incerto, e benche dubbio il core,
Vere pene sentia, certo dolore.

50

Vistolo in tale stato, il cor non pote
Celar quella pietà, che per se spera;
Intenerisce tosto, e sù legote
Dipingeua d'amor la Primauera.
Tutta si raccapricccia, e si percote,
Tutta si chiama infortunata, e nera;
Se stessa incolpa, e vien, che imputi ancora
A sua vana honestà, ch'altri si mora.

In

51

In questo dir, prende il riposo a sdegno;
E mesta vanne, ancor non chiaro il Cielo;
Altro cibbo non gode, altro sostegno,
Che il pianto suo, che il suo pietoso zelo.
Spesso il cor giunge a perfido disegno,
Spesso il senno le adombra oscuro velo;
E si lagna, e nel giorno, e quando imbruna
De gli huomini, d'amore, e di fortuna.

52

Irresoluta pensa, e sempre intorno
Le ombreggiano sembianze afflitte, e meste;
Libero passa il corridore il giorno,
Come andasse per lui valli, e foreste.
Nè di cibbo, ò di sole oltraggio, e scorno
Il pensiero, e'l camino auuien, che arreste;
Tutto oblia, ciò che il debito concede:
Obligo di natura, ad amor cede.

53

Entra in vn bosco immenso, e bisognosa
Al fin più d'alimento, che di pianto;
Quì si cibba di frutti, e si riposa,
Fin che il Ciel dimostrò stellato il manto.
Ma se non volge in animo altra cosa,
Che aiutare il Guerriero amato tanto;
Tutto benigno amor, mentr'ella dorme
Le presaggiua il bene in queste forme.

54

Esser parea dentro vna selua oscura,
Il Sol caduto, il Ciel turbato, e negro;
E nel più folto d'essa, immensa arsura,
Come ascoso vi fusse Auerno integro.
In quelle fiamme ardenti ella affigura,
Il suo bel Caualier dolente, & egro:
Che in flebil suono, in voce intimorita,
Domandaua pietà, cercaua aita.

Correa

55

Correa, qual forsennata, in questo dire,
Che il Guerrier non parea molto lontano;
Giunta a lui, con amoroso ardire,
Pietosa gli stendea la bella mano.
Onde vedea da quello incendio vscire,
Saluo, e giocondo il Caualier nel piano;
Da chi poi raccogliea caldi, e viuaci,
In vece de le gratie amplessi, e baci.

56

Lieta si desta, e quando intorno vede
Il silentio, gli horror, l'ombre, le piante;
Dal sogno esser delusa al fin si crede,
E ripiglia il dolor lasciato inante.
Incerto moue a la ventura il piede,
Come la guida il cor dubbio e tremante;
Tutto il giorno vacila, in fin ch'arriua
D'vn rio torbato a l'infeconda riua.

57

Oltre passar vorria, che in quella parte
Vn Caualier vedea di grato aspetto;
A la pugna, che fea sembraua vn Marte:
Feria co'l brando vn gran serpente al petto.
Scolpito era colui: ma con tal'arte,
Che al viuo suo porgea scorno, e difetto;
Pur se n'auuide al fine al moto immoto,
Onde ratta il corsier sospinse al nuoto.

58

Il valica à gran pena; e là s'inuia,
Oue la tira il suo destino al bene;
Elmo il volto à colui già non copria,
Noto per tal vittoria esser conuiene.
Il conosce, ò gran vista, in lui restia,
Fiso il guardo, e famelica ritiene:
Dicea lo scritto poi, quì Floridano,
Trà sue suenture hebbe la sorte in mano.

Atto-

59

Attonito rimane, e maggiormente
La pietà cresce, e fanne al core instanza;
Ne spia, per tutto affabile, e dolente,
Ou'egli conuerseua, in quale stanza.
Altro, che lodi assai di lui non sente,
Nullo auiso, e d'hauer non hà speranza;
Onde sola, e piangendo il camin prese,
Per doue era ito il suo Guerriero intese.

60

Perfido amor, diceua, vsa i tuoi modi
Più feri, e più crudel, prendimi a scherno:
Inessorabil Dio, tormenta, e godi,
Proua il cor mio, rendi il mio duolo eterno.
Nascondi le mie gioie, ne le tue frodi,
Fammi il Cielo mirar dentro l'Inferno;
Recami ingorda, appresso il tuo piacere,
Per farmi in precipitio empio cadere.

61

O felice quel cor, che a i tuoi diletti
Appanna gli occhi, e'l senso frale indura;
E quei dolci principij, onde gli alletti
Euitar, cancellar saggio procura.
Che può chiamar gli affetti tuoi difetti;
I contrari successi alta ventura:
Se fai predecessori a i tuoi conforti
Lunghi pianti, aspre angoscie, eterne morti.

62

Sen và, così lagnando, in fin che aduna
Le caligini sue la cieca notte;
Ma vede al fine a i raggi de la Luna
In certo lume vscir da certe grotte.
Vi giunge a mezo il tempo; e la fortuna,
Che hauea le sue vestigia iui condotte;
Ve la tira, e posar quì vede ignudo
Vn Guerrier, che fea noto il ricco scudo.

Che

63

Che miri, oue sei giunta, e qual dolcezza
Placido il tuo destino or ti prepara?
Forse a i pianti, a i sospiri, al duolo auezza
Abusi il ben prodigamente auara?
Che pensi insana più, gli induggi spezza,
Il Ciel t'arride, oggi a godere impara,
Vinca la tua pietà, cesse il timore;
Non macchia l'honestà colpa d'amore.

64

Ecco il tuo fido, e qual più segno vuoi
De la constanza sua, d'essere amata!
Già sei fuor d'ogni taccia, hora che puoi
Sia tanta fedeltà ben meritata.
Versa l'anima tua, ne' baci suoi,
Renditi beatrice, oggi è beata;
Ma preceda a gli amplessi, a la mercede
Di sacro innesto, e giuramento, e fede.

65

Cosi diuisa il senso; ella s'appiglia,
Come pietosa, e frale a quel che piace;
Onde l'armi spogliando, apre le ciglia;
Graui di pianto il Caualiero audace,
Tosto in braccia lo scudo, e'l brando piglia,
Ne curagia, che tutto ignudo giace:
Dolce campo d'amor, che molto alletta
La donzella infiammaua a la vendetta.

66

Ma temendo del caso; ah gli ragiona,
Ancor non è la tua perfidia estinta;
Cessi il sospetto homai di mia persona,
Da tè d'infedeltà macchiata, e tinta.
Il gelo, e'l duol ch'hauesti oggi perdona;
In tuo poter mi rendo, io son tua vinta;
Fù di tuoi vani errori, Autore il frate,
Dunque chi non errò, merta pietate.

Sia

67

Sia la pugna d'amor, campo il terreno,
Messaggieri i sospir di care paci.
Sia lo scudo, e la spada il nostro seno,
I colpi amplessi ardenti e dolci baci,
Fra le tempeste amor veggia il sereno,
Tra le pene i contenti almi, e veraci;
E con perpetua fede, in questo suolo,
Facciasi di duo spirti vn spirto solo.

68

Al fulgurar del guardo, a l'improuiso;
Al manifesto suon de le parole;
In quel antro riguarda il Paradiso;
Gli sembra nato a meza notte il Sole.
Se stesso in se non cape, anzi diuiso,
Par, che a se stesso il suo piacer l'inuole;
Già vede in poter suo la bella fera;
Ne'l crede: ò sogno il crede; ò poco spera.

69

Come in mezo a l'Oceano: all'hor, che in forme
Il Ciel minaccia ogni nocchiero accorto;
E da le procellose horribili orme
Gli annuntia in breue il rimanerui assorto:
Se quel, per sorte sua, nel pin s'addorme,
E si troua poi desto appresso il porto;
Più che morir, credendo, in saluo vscito;
Ripiglia il viuer suo dal caro lito.

70

Tal resta il Caualier, ma quando pote
Formar del senno instupido il concetto;
Mia vita, e chi ti spinse in queste ignote
Spelunche, oue sol piango il mio sospetto!
Forse bontà de le superne rote,
Forse quella pietà, che ascondi in petto;
Ecco ammira alma mia, doue mi trasse
La costanza; che Nume al mio cor fasse.

Te

71

Tè ſoſpirai, tè pianſi e per te viſſi
Conſolata vna età dolce, e contento;
Poi d'amor, de la ſorte, e de gli abiſſi
Hò ſofferto, per te pena, e tormento.
Onde qual diſperato io mi preſcriſſi
Empio merto, aſpro eſſiglio, e lungo ſtento;
Che non hà fè perfetta ogni ſeruire:
E vera fede amare, e poi morire.

72

Or tù, che del mio ſpirto, anima ſei,
Temi del mio ſeruir, già manifeſto?
Foſti mia, tuo ſarò, ne giuro i Dei,
Ne i ſoſpir, nè le pene, e ne l'inneſto.
Inuoco teſtimonio a i voti miei
Il Ciel; che il tutto vede, al tutto è preſto;
E che ſia certo l'himeneo tra noi,
Scriuerò, co'l mio ſangue i voler tuoi.

73

Indi puntoſi il braccio, innanzi al core,
Men del piagato cor. ſcriſſe la mano,
Più del cor, più del braccio, impreſſe amore,
Carmenta eterna ſpoſa à Floridano.
Queſto eſtinſe il ſoſpetto, e'l dubbio errore;
In quel'alme conſtanti inſorto inuano:
Effetto d'huom non già, mà d'vn Dio ſolo,
Anco preuenir volſe, al ſangue, al duolo.

74

Ma il Rè Numida il qual congiuntò in fede;
Per Sofoniſba a i Libici tiranni:
Con hoſte immenſa iua affrettando il piede,
Per vindicar gli oltraggi hauuti, e i danni.
Tanto più, che Verminno à lui ſen riede,
Viſti aduerſo i ſuoi campi i proprij inganni;
Onde a ſaluar gli moſſe antico ſdegno,
In difender la patria, il proprio Regno.

75

E per messi iterati, e per amici
Sollecitò di Libia il Capitano;
Che, vnite l'armi poi vindicatrici,
Gli hauriano posta la vittoria in mano.
E compartiti a i meglio opre, & offici,
Contra i Latini ei s'accampò nel piano;
E quasi a vn punto istesso Asdrubal venne;
Che a la sinistra il sito a i Mauri tenne.

76

Chiudeano i vasti campi immense schiere
Di costumi, e di popoli infiniti;
Pochi di lor vestiano armi leggiere,
I molti, gnudi quasi & imperiti.
Ma i Libici ripari, e le trincere
Di canape, e di traui eran muniti;
E poteuan con gli argini, e le fosse
Saluteuoli farsi a le riscosse.

77

Mentre eran questi ad accamparsi intenti,
Il patir crescea molto, entro le mura;
Si che la vita à l'assediate genti,
Fuor che in fuggir non troppo era secura.
Talche vniti a Consiglio i più possenti:
Di soccorsi Melinda hebbe la cura;
Che promise introdur, ne la Cittade
Vitto a sufficienza, armati, e biade.

78

Moue notturna il piè, secura il core,
Che perigli maggiori affronta, e sprezza;
Disposto hauea, pria del seguente horrore,
Serbar la fede, a non mentire auezza.
E sospinta d'ardir, più che da honore,
Lascia, quanto era freno a la prestezza;
Sdegna Agripaldo in compagnia, che vole
Trar le fortune sue fortiue, e sole.

79

Ne và, tra l'ombre, in fin che appare in Cielo,
Senza macchie la Luna, e senza corno;
Scotea di perle vn rugiadoso velo,
Vencitrice de l'alba emula al giorno.
All'hor, che Appio, e'l fratello ardente zelo,
E di gloria il desio spinge al ritorno;
Il rischio, come saggia ella rifiuta;
Mà da quei Caualier fù conosciuta.

80

Van questi al Campo, & a Gisanio in fretta,
Aprono del nemico il pensier tristo;
Quel, che più, che di gloria, amor' alletta,
Nel ben commune, al sospirato acquisto.
Ciò, che può far la Donna sua sospetta,
Che del bisogno hostil ben s'era auuisto;
I corridor dispone, e saggio manda,
E le guardie, e le spie, per ogni banda.

81

Poi ne richiede il Duce, e quel conforme
A i suoi voler le sue raggioni approua;
Indi a i suoi Caualieri ordini, e norme
Sagace dona poi, pria, che si moua.
Desia prigion la Donna, e poco dorme,
Che sol questa vittoria al campo gioua;
Ma più gioua al suo cor, che in seruitute
Molti anni è già, senza sperar salute.

82

Ma giunta quella al genitor, gli dice
Son famosi Guerrier, dentro a quel cinto;
Per cui non resa è la Città infelice,
Per cui non è di Libia, il Regno vinto.
Quanto pote il valor, sol tanto lice,
Ma se vien poi quel da la fama estinto:
Imputar non si deue à nostro eccesso,
Ma ben del campo improuido d'appresso.

83

Che per tante armi, e tanto sangue sparso,
Se in tua faccia espugnata, e poi la terra:
Tosto il tutto non sia destrutto, & arso?
Non cadera la nostra speme atterra?
Il suolo a chi di noi non sarà scarso?
Inutile apparecchio, indegna guerra;
E vedrai se'l valor sia men, che serua;
Italia liberata, Africa serua.

84

Ma se temi i perigli, e i certi auguri,
O se cerchi al tuo honor scouir la strada;
Con ogni sforzo tuo soccorri i muri,
Con la frode, co'l senno, e con la spada.
Che se questo non tenti, ò no'l procuri,
Bisogno è, che di Libia il Regno cada;
Che ben saprà l'essercito latino
Pugnar, sotto il fauor del suo destino.

85

Posta in Vtica sede oimè, che pa mi,
Quasi prono, e cadente il nostro Impero;
Anzi, vincendo i Guerrier nostri, se l'armi,
Il farà tributario e prigioniero.
E, se questo succede inuan poi t'armi:
I tuoi Regni nouelli io ti dispero;
Ch'a i suoi cenni haurà presti, e son vicine
I soccorsi d'Italia, e le marine.

86

Mosse il feruor de le parole accorte
Il Rè Siface, e'l suo voler dispose;
Scelse l'armi, i guerrieri, e ciò che porte
Il vitto necessario, el'altre cose.
Hannon la segue, e van, per vie ritorte,
All'hor, che il cielo il maggior lume ascose;
Fè precorrer l'auiso a i defensori,
Per ouuiar, forse a i latin furori.

Già-

87

Giugon là, doue a custodir precorse
Gisanio il varco, e tolerante, e muto;
Qual, con insulto horrendo, in timor porse
Lo stuol, per tal battaglia, innaueduto.
Ma il forte Hannone, e la donzella accorse,
Che portò loro inaspettato aiuto;
Sì che, volgendo al'impeto la faccia,
Quell'ire sostener ciascun procaccia.

88

E perche quel valor, non è di lena,
A i latini furor poco resiste;
E, con l'ardir di pochi forti appena
A la perfidia di tal pugna insiste.
Nè già la Donna, il graue assalto affrena;
Ma fà, che più coraggio, e forza acquiste;
Entra in mezo de forti, e senza schermo
Arte indomita mostra, e valor fermo.

89

Vien da Regol percossa, irregolato
Nel ritirarsi i danni suoi non vede;
Ferir volendo altrui, restò impiagato,
Tanto, e così, che più non mosse il piede.
Spira terror l'aspetto suo turbato,
Gli altrui pensieri, anco il suo moto eccede;
E quanto più cresce il furor latino,
Tanto cede ai suo braccio il suo destino.

90

Mozza il collo a Terindo, e'l forte Enciso
Sconciamente abbattuto è da l'arcione;
Fere Osmondo, e Branzaido, e sopra il viso
Coglie Anassandro e su'l terreno il pone.
Rimane Assace, e Radimante ucciso,
Abbattuto Oricalpe, e Stillicone;
Onde Arpolto, e Gisanio iuan ristretti,
E i più famosi a la gran frode eletti.

91

Inordinati quasi, & impauriti
Gl'incauti conduttier fuggiano in tanto;
Quando in fronte al disordine rapiti
Gli veniano i Guerrier di Liodanto.
Questi i soccorsi haurebbono impediti,
Se non che il Rè sortì da l'altro canto:
E, con truppa di gente ammaestrata,
Suolse i Latini, e ageuolò l'entrata.

92

Affronta il Capuano il Tremisende,
Di potenza inegual, di pari ardire;
Poco la giostra i duo Guerrieri offende,
Che per le mischie altrui viene a fallire.
Pur, con la spada in atto egli si rende,
Di minaccie, d'assalto, e di ferire;
Si percotono a vn punto, e i forti scudi
Lentano i colpi ingiuriosi, e crudi.

93

Sorgiunge Appio, e'l fratello; in guardia questi
Iuan de l'altro; e vanno incontro al Moro;
Fulmina quel colpi mortali, e presti,
E schermidor famoso impugna i loro.
Nè per noui soccorsi auuien che arresti,
In seguir francamente il suo lauoro;
Nè per dubio, ò per tema il petto audace
Meno intrepido fassi, ò pertinace.

94

I Guerrier suoi fra questo, & Orisgonte
Resister ponno al Capuan furore;
Onde può cauto, e per la via del monte,
Farsi nel peso il mauritano honore.
Visto il Rè poi, che senza oltraggi, & onte,
Era, saluando il tutto, ei vincitore;
Aiutato da l'ombre, altro non vede,
Che ritirar con auertenza il piede.

95

Ma tanta è l'ira, e tanto è l'odio interno,
Che non pensa la Donna al proprio scampo,
Prende i colpi, i perigli; e'l fato a scherno;
Poco temuto hauria tutto quel campo.
Ma perche de la sorte, e'l moto alterno
Per troppo ardir corre imprudente inciampo,
Da Guerrier più lodati intorno è cinta,
Ne teme già, ma vuol parer non vinta.

96

Entra in quel cerchio Annon, che seco a paro
Corre il fatal destin, ma vario molto;
Colpisce il Duce, e quel salua il riparo;
Ma non ripara il colpo suo nel volto.
Stordisce, e nuouo scende, vn colpo amaro;
Che in mezo il cor gli resta poi sepolto;
Cade, infelice Amilcare, il tuo figlio,
Audace nel gouerno, e nel periglio.

97

Di cruccio arde Melinda, e bolle d'ira,
Visto il giouane amico a terra steso;
Morir non vuole inuendicata: aspira
A gloriosa morte il petto acceso.
Senza arte il brando, e senza schermo aggira;
Gitta lunge lo scudo inutil peso;
Mostra immenso ardimento, eccelsa possa,
O morte dona, ò piaga ogni percossa.

98

Ma saria giunta ad immaturo fine,
Se meno era prudente il caro Amante;
Questi preuenne a tante sue ruuine;
E le furie soffrio saggio, e constante.
Indi parlò, Donzella inuitta, al fine
Il tuo sourano ardir non è bastante;
Entra in te stessa, e giudica dopoi,
Se tanti Caualier vincer tu puoi.

99

Cedi al valor non già: cedi a te stessa
Conserua a miglior tempo, i tuoi furori;
Frena gli sdegni homai, da l'ira cessa,
Questi horrori mortali cangia in amori;
Tutti siam vinti tuoi, da te concessa
La libertà vogliamo a i nostri cori;
E se ferisci più co'l dolce guardo,
Che ti serue adoprar la spada, e'l dardo?

100

Renditi al Duce mio, se sei discreta;
Ch'egli t'accoglierà grato, e clemente;
Non temer già d'incontro; Il mio Pianeta
Ti consacra il mio cor liberamente.
Il placido tenor la Donna accheta,
Onde qual saggia a i voler suoi consente;
Tosto intorno diuulga il chiaro auiso,
Che presa era Melinda, Annone vcciso.

IL FINE.

CANTO DECIMO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Per odir Scipion gli ordini, e i modi
Del Campo hostile à quello inuia per pace;
E,benche alcun si dolce offerta lodi,
Ricufata riman dal Rè Siface.
Onde insultati poi,con arte, e frodi
Ne riporta il Latin gloria verace :
Agrimarte, in possesso homai di sdegno,
Di Tombuto racquista il proprio Regno.

I

IL Sol appena in Oriente acceso,
In lutto il campo,e la Città si pone;
Bẽche alletti il soccorso,affligge il sẽso,
Il caso di Melinda,e quel d'Annone.
Sì che il piacer de l'vno, al duolo immenso
De la perdita lor si contrapone;
E'l Capitan,da l'obligo sospinto,
In Cartagine manda il corpo estinto.

2

Al mesto Duce,a la Città dolente
Giunge il fero spettacolo improuiso;
Come a quello apparato;al duol repente,
Il geniter non ne rimase veciso!
O quante angosce il popolo ne sente,
Quante lacrime irrigano ogni viso;
Erra il timor per tutto,e và in bisbiglio
Il gran Senato e'l suo regal Consiglio.

3

Presagiuano i vili orridi auguri,
Misero auuenimento, eccesso indegno:
Superati ambo i campi e vinti i muri,
E soggetto di Libia antico il Regno.
Così nel pianto e ne gli horror futuri,
Chi la pietà destaua, e chi lo sdegno:
E, temendo il cader del patrio nido;
Correa vario il susurro incerto il grido.

4

Pure, in forma di gloria e di trofeo
Gli celebrò sollenni i funerali;
E ricchissima tomba alzar gli feo,
Memoria eterna, oue hebbe i suoi natali.
Questo conforto al genitor poteo
Sedare in parte e raddolcir quei mali;
E volto co'l pensiero a la vendetta,
I suoi Guerrier, fin da l'Egitto alletta.

5

Ma Scipion che a nuoue imprese inuita
Il gusto de le prede assai ne gode;
Pensa, come trouar piana, e spedita,
Contra il campo di Libia alcuna frode.
Il senno giusto vna ragion gli addita,
Da l'ingegno e da l'arte vn'altra n'ode;
Al fin la meno incerta, e che più gioua,
Come gli detta esperienza approua.

6

Indi a Lelio riuolto a te commetto
Qual seggio più la somma de le cose;
Và, mà priuato entro a l'hostil ricetto,
Gli ordini osserua i modi e l'arti ascose.
Ciò che tien di vantaggio e di difetto
Le genti ardite più le men famose;
Spia ciò che hà di nocciuole, e di buono,
Se il sito è f. te d'arte, ò per suo dono.

7

Mà per tuo aiuto, e per coprir l'inganno,
Entio teco verrà, nuntio di pace;
Dir pote al Duce, e al barbaro Tiranno,
Come il riposo a me diletta e piace.
E se commune è la fatica, e'l danno,
A l'vno e l'altro il riposar conface;
Ne già conuiene a vn punto, a vn hora istessa
Essere Italia afflitta, Africa oppressa.

8

Sueglia il prudente incarco illustre ardire
In quei petti animosi e vien lodato;
Apparecchi superbi Entio al partire
Preceder fà, che teme esser notato.
Seco và Lelio e in atto d'obedire:
Habito non inuola il senno vsato;
Molti il seguir, che stima pari e degni,
Ne gli affari di guerra esperti ingegni.

9

Giunge honorato al Campo, e tanto aspetta,
Fin che raguna i Principi a Consiglio;
Vuole il parer di tutti, in quel che spetta,
O sia general commodo ò periglio.
Sì che a gli auisi suoi giungono in fretta,
Gli più soblimi: il Rè Siface, e'l figlio;
E fatta di lor poi salta Corona,
In questi affabil modi Entio ragiona.

10

Guerrier di Libia in cui poter son posti
I rischi de l'Impero anzi la speme:
Voi, che vittoriosi vn tempo fosti
Non dirò che l'audacia oggi in voi teme:
Ma spiar non sapete i più nascosti
Segni del Fato, e le percosse estreme:
Che quanto i giri suoi alza improuiso,
Di precipitio incauto, e tanto auiso.

11

All'hor ben seppe il vostro Annibal saggio
Vincer del'alpi il discosceso, e l'erto;
Soffrir de le stagioni ogni disaggio,
E gl'intoppi appianar, ne l'arti esperto.
In Italia recò tema, & oltraggio,
E per se rese in guerra il fato aperto;
E in modo tale il nostro Impero oppresse,
Che appena a Roma il respirar concesse.

12

Mezo il Senato *estinse: assai crudele*
Mostrò di ferità barbari essempi;
I prieghi non curò, men le querele,
Vsurpò, profanò gli altari, e i tempi.
Ma di Frigia venuta a noi Cibele,
Dolci influssi cader cessaron gli empi;
Concorrendo a gli offici, a i pianti, a i voti,
E le Vergini sacre, e' Sacerdoti.

13

Onde fù poi vittorioso, e vinto,
A gustar cominciò non ferma sorte;
E se tal'hor fù a guerreggiar sospinto,
Se gli oppose il nemico ardito, e forte.
Tanto, che quasi il furor primo estinto,
Roma no'l vide, più fin sù le porte;
Or da lussi eccitato, or da rubelli,
Altrove arreca inutili flagelli.

14

Ma se atterrisce Italia, Africa paue;
Se quella in pianti viue, in duolo è questa;
Se riposo il Senato oggi non haue,
Per voi non già la pace il sonno appresta.
Se il periglio iui sembra acerbo, e graue,
Il gaudio, e'l piacer quì non si calpesta;
Vicendeuole e'l danno, anzi esser vota
Là può la tema, e che quì al fin percota.

Dun-

15

Dunque il desio di pace, e di riposo
Oggi farsi conuien, tra noi commune;
Che se ciascun di noi n'è bisognoso,
Pensiamo al variar de le fortune.
Ma se meco tu sei schiuo, e ritroso,
Non sian le preci tue doppò opportune,
Che il campo nostro a le vittorie ingordo,
Rifiuterà condition d'accordo.

16

Osseruar puoi, che quel che chiedo, è giusto,
Sol, che in molestie, Italia più non giaccia;
Che tosto noi dal tuo terreno adusto,
Senz'altre risse inuolarem la faccia.
Ma se ti vedi in armi, oggi robusto,
E non temi di noi forza, e minaccia;
I tuoi Guerrier prepara a la battaglia,
Pria, che il campo latino i vostri assaglia.

17

Tacque ciò detto, e l'animo sospese
Alquanto il Duce d quoi latini inuiti;
Girò poi gli occhi attorno, e chiaro intese
Il voto al nò di suoi Guerrieri arditi.
Pensò con arte il tutto, e mal comprese,
Ch'erano di suoi campi impauriti;
Onde, in breue sermone, al messo espose
Il giuditio di tutti, e gli rispose.

18

Ben tù potresti, Ambasciador prudente,
Stringer le tigri a i tuoi voleri, e gli Orsi;
Mostri il periglio, e l'vtile euidente,
Oue sian gli odi nostri oggi trascorsi.
Il trauaglio futuro, il mal presente,
Il sospetto del fato, e i moti inforsi;
E che il mondo ignorante, e pertinace
Soffre la guerra, e può goder la pace.

Ma

19

Ma sotto il dolce suon di tue parole;
Si nasconde mortale atro veneno:
Come vna oscura notte appresso il Sole,
Come turbine immenso appo il sereno.
Forse il nostro ardimento inutil sole,
Forse recate la fortuna in seno?
Che presagite altrui veri indouini,
Seruitù precipitij, aspri, e vicini.

20

Annibal fù sagace, e vincitore
Il fato vsò, ne violò gli Altari:
Quel che a frode ascriuete è suo valore,
Vile è'l cor, senza inganni militari.
Rabbia, sdegni, rapine, odi e furore.
Sollevamenti e moti populari,
Partorisce il pugnar, suoi frutti sono;
E d'incerta fortuna opera, e dono.

21

Oggi ch'allenti il corso, e che ineguale
Italia scorra è vostra audacia innata;
Voi, che rapidi più ch'augello, e strale
Recasti quì così potente armata.
Tanto, che Africa, à parte, anco è del male,
E viue, come Italia addolorata;
Onde sia necessario e bisognoso
I trauagli riuolgere in riposo.

22

Ma, se de l'armi hò sol peso e gouerno;
Trattar di pace a me non già conuiene;
Quel, che spetta al Senato: al suo superno
Consiglio a palesar per voi fia bene.
In tanto, se prendete i nostri a scherno,
Quì ben sarà chi tanto orgoglio affrene;
Dia fine vna sol pugna a tanta lite,
Venir sapremo noi, se non venite.

23

In questo Lelio espertamente intorno
Osseruai ambo i campi astuto hauea;
Ciò che vi era di forte; ò pur d'adorno
I ripari, le tende e l'essemblea.
E come intimorito, à suoi ritorno,
Per ingannar quei barbari facea.
Giunge appunto allhor ch' Entio accompagnato,
Fin soura le trincee, prendea commiato.

24

Al Capitan latino il tutto espone,
Che le via quasi a la Vittoria aperse;
Gli mostrò tanto senno, arte e ragione,
Che ai detti suoi gli altrui voler conuerse;
Anzi, che ageuolmente à Scipione
Romper quei di Cartagine si offerse:
Quello i primi adunati, in piè: com'era,
Comandò la battaglia in tal maniera.

25

Veggiò ne gli occhi tuoi campo mio ardente,
Quella audacia; che porti a l'alma impressa:
Che speri nel puguar securamente
La patria liberar da mori oppressa:
Mirala dentro il Cor, ne la tua mente,
Che supplice in pregarti, anco non cessa;
E ti rammenta ogni or, che in seno accoglie
I cari figli, e la diletta Moglie.

26

Oggi vedete là quel campo pieno
Di Barbari soggetti, e mercenari:
Come pensa saluando il suo terreno
Incognite arti e frodi militari.
Agile è penetrar nel debil seno,
Se gl'intoppi rompiamo, e i suoi ripari;
Che, poi mezi perduti a noi sia presto
Vrtar gli ordini in piega, aprire il resto.

Dun-

27

Dunque si deste in voi l'orgeglio, e l'ira,
O quel che fosti, or fiate, e tanto basti;
Che a gran vittoria il fato mio vi tira,
Per mezo de le morti e di contrasti.
Per noi l'imperò la salute aspira,
E i disegni African sian retti, e guasti:
E forse quella libertate istessa,
Che volean torci, in lor vedranno oppressa.

28

Ma perche regga il senno, e guidi l'arte
Gli ordini de la pugna, e i rischi suoi;
Lelio, i Chartaginesi insulta, e parte
Del campo mio sia pronto a i cenni tuoi.
Con somigliante ardir ne l'altra parte
Assaglia i Mauritan Gisanio poi;
Fabio esser può ritegno a le sortite:
Io cura haurò de l'armi, e de l'vscite.

29

Moua il silentio, & accompagni l'orme,
E copra i santi miei pensier la notte;
Lieue horror graua molto alma, che dorme;
E basta vn lieue ardir, per genti indotte.
Nè virtù pote innumerabil torme
Negli ordini auocar confuse, e rotte;
Nè ritegno hauer può spauento insano,
Per vso il sò d'antico Capitano.

30

Ciò detto, è presto il campo a la partenza,
Anzi moue notturno il piè veloce;
L'ombra toglie a le spie la conoscenza,
Osseruante il silentio è de la voce.
Tace il ferro e'l destrier, nè violenza
Fà il moto, ne le fronde, e poco noce;
Che i perigli de l'armi inhabitato
Han fatto il bosco, & è di notte odiato.

Escon

31

E scon taciti fora, e sù le guarde
Van, che incaute giacean lontane poco;
Poco il tempo fù in romperle, nè tarde
Son le schiere latine appresso il loco.
Quì si rompe il silentio, apprende, & arde
Ordinato da Lelio il misto foco;
Già diuora la fiamma, e già la tromba,
Nuntia de gli horror suoi chiara rimbomba.

32

Il fumo, il foco, il murmurio, l'horrore,
Il mal repente, il giungere improuiso;
Il grido di chi langue, e di chi more
Tenea l'ardir da chi più val diuiso.
Certo il mal confondea dubbio il rumore,
Correa per tutto indistinguente auiso;
E nel alme codarde il rumor spinto
Fea preso il Duce, e'l Rè Siface estinto.

33

Molto rendea caliginoso il velo
Spauenteuole più quel fiero insulto;
Gli era sotto arso clima il cor di gelo,
E cresceano i perigli al rischio occulto,
Tardaua il Sol, come per gratia, in Cielo,
E'l barbaro morina in terra inulto;
E mentre dal riposo vscir procura,
Hauea nel padiglion la sepoltura.

34

Già per tutto i destrier liberi, e sciolti
Di lor Signori il fato rio discaccia;
E quei, temendo l'ira anco di volti,
Non alzauano a i nostri i lumi in faccia.
Iuan, chi fuggir ponno, ignudi, e stolti,
Ordine quì non è, l'ordine impaccia;
Altri l'armi, altri gli ori, altri la vesta,
Come inutil perse, gitta, e calpesta.

Magon

35

Magon pria desta il caso, egli animoso
Monta inerme in arcione, e'l fatto chiede;
Gli lo figura horrendo il timoroso,
Men graue quel che volge a l'armi il piede.
Pur come pote, ancora il Cielo ombroso,
Al total precipitio egli prouede:
Forma vn grosso squadrone, e minacciante
Al Campo vincitor si pone inante.

36

Quel, che fin hora libero era scorso,
Con battaglia notturna, e fraudolenta;
Perche a gli arbitrij suoi riguarda il morso,
Benche più irato, il furor primo allenta.
Tanto più, che giungendo altro soccorso,
Sanguigna erada pugna, e violenta;
In questo aggio, ripiglia animo, e forza
Di Libia il campo, e lo spauento ammorza.

37

Asdrubbal venne, e seco i primi, e i forti,
Che da lui tosto eran concorsi in prima;
Communi poi l'vccision, le morti,
Negli azzuffati campi il vero estima.
Qui Claudio e Liodanto ambe due accorti
Il vasto ardir, fra tutti alza, e sublima;
Horrida strage fanno: onde impediti
Son da monti d'vccisi, e di feriti.

38

A Portio, Claudio, il quale osò mal saggio
Vcidergli il destrier, diè tal percossa,
Che non sol vindicò l'onta, e l'oltraggio,
Ma fero gli tritò la carne, e l'ossa.
Non cura moltitudine, ò vantaggio,
E piano ogni periglio a la sua possa;
Per lo piè torce vn Caualier di Sella,
E nel istesso punto, asside in quella.

39

Il Capuan, preso il suo ardire inguida,
Poneua in scompiglio il campo inerme;
Oue è più forte, apre la turba infida,
E le rendea tutte le forze inferme.
Non cala il brando mai, se non che vccida,
E mostra esser d'Italia Illustre germe;
Onde infiammati i suoi d'Emulo ardire;
Chi lo schermo n'impara, e chi il ferire.

40

Guasco il Cartaginese, huom trà lodati,
Ferisce a caso il Capuano in testa;
Da l'onta i sensi vindici allettati,
A l'incauto Africano il cambio appresta.
Gli passa il ferro suo, per ambo i lati,
Che pur così trafitto, in Sella resta;
Mostra nobile audacia, ambisce almeno
Non cader, senza lui, sopra il terreno,

41

Già nel campo Numida vdito il suono,
E dell'armi latine, e del periglio:
Che giudicando il riposar non buono,
Corre la maggior parte innanzi al figlio.
Questi armato, assai lieue, in abbandono
Gli ordini mette, e'l prouido consiglio;
E rapido sen passa, ou'era il Padre,
Che poneua in acconcio alcune squadre.

42

Signor, gli dice, io vò, che la prestezza
In queste auersità sia più, che aiute;
Poni tù, come saggio, in securezza,
Del tuo picciolo auanzo ogni salute.
Tanto sol disse, e la risposta sprezza;
Nel piè crede il consiglio, e la virtute;
Giunge opportuno, e i Libici soccorre,
E sà le forze a gli odi hostili opporre;

43

Ma le sue tende, egli partito appena,
Gisanio a Masinissa vnito assale;
Il Rè famoso apre le turbe, e frena
Ferendo a i colpi suoi l'acciaio, e frale.
Numero, ò rischio poco il tarda, il mena
De lo sdegno inuecchiato odio mortale;
Più n'occide, che piaga, il guardo solo
Versa qual fiamma i timorosi al suolo.

44

A le stragi, a le morti, a le ruine
Souragiunse Clarinto, e vi s'oppose;
Onde le furie, e l'empietà latine,
Sotto il moto contrario il fato ascose.
Cosi de l'armi, e de la pugna il fine,
Al precipitio suo mezo interpose;
Ma fù ben tal, che n'illustrò dopoi
Il Capitan latino, e i guerrier suoi.

45

Guarda il Rè Massinissa, Orantio armato
Esser del popol fido aspro flagello;
Da sdegno, e da virtù spinto, e portato,
Gli tira, in arriuando vn colpo fello.
Erasi auuisto il Mauro, e ben guardato,
E ritorceua il brando, incontro a quello;
Quando il fere improuiso a mezo il braccio,
Che no'l tolse di vita, ma d'impaccio.

46

Ermodio il frate accorse, e combattuto
Era da la pietà, da la vendetta;
Porger vorrebbe a l'impiegato aiuto,
Arde in punire il vincitore in fretta.
Pur, con la manca il frate hà sostenuto,
Con l'altra a l'armi il feritore alletta;
Sì che in vn punto solo, odia, e sospira,
Or di pietà ministro, & ora d'ira.

Il

47

Il commoue il pio caso, onde sospese
Da le furie la mano, e frenò gli odi;
Se gli fè noto, e gli parlò cortese,
Tanto, che lui seguiro, e gli dier lodi.
Molti l'essempio à debellarsi accese,
Molti, in vera virtù, cangiar le frodi,
La tema i vil sospinse, e molti ammesse
Vtilità d'honori, ò d'interesse.

48

Ma Siface non lento, oggi mai vene,
E di rimasti hà seco il maggior nerbo;
Gli và contra il Rè Massulo, e'l ritene,
Anzi assaggiar gli fece vn colpo acerbo.
Chiude irato il Numida, entro le vene
Vasta temerità, furor superbo;
Pugnano vn pezzo, il dì nascendo affissa
I suoi perigli, in man di Massinissa.

49

Scopriua il Sol, quanto il latin furore
Potentissimo fù sopra i men forti;
E, più de l'empia strage era il peggiore
La vista de le piaghe, e de le morti.
Sì che il fero spettacolo aspro horrore,
In quel misero auanzo auuien, che porti;
E, in modo tale, i valor suoi reprime,
Che fanno il campo hostil chiaro, e sublime.

50

Ne la Città, fra tanto, erasi intesa
La noua del insulto, e'l rischio estremo;
E l'alma intolerante, anco era accesa,
Per ir tra l'armi, al Capitan supremo.
Onde a i suoi, così parla, in tanta impresa,
Ou'è gloria il morir, noi non andremo?
Per l'honor, per la patria, e per vn Regno,
Spargere il proprio sangue haurete a sdegno!

In

51

In qual vopo maggiore, in qual periglio
Serberansi per voi gli odi, e le spade;
Giouar chi ne soccorse è pio consiglio,
Ciò reciproca fè noi persuade.
Del nostro sangue han fatto il suol vermiglio,
Noi di lui non farem sanguigne strade?
E s'è tutto l'essercito in battaglia,
Ne le tende non fia gente, che vaglia.

52

Impeto qui facciamo, e queste almeno,
Ne suoi riposi, odano i pianti altrui,
Che, se di morti il Regno nostro han pieno,
Somigliante castigo habbian da nui.
Così vedranno in mezo al proprio seno,
Torcer la sorte il fin di furor sui,
E i Latini contenti, al mauro duolo,
Fortuna indifferente adeguar solo.

53

Ciò detto, escon repente, e ne ripari,
Contra ogni lor credenza han Fabio inante;
Non son di nocumento, anzi contrari
Sortir gli effetti, in quel medesmo instante.
Vi corre Arpolto, e Armillo, illustri, e chiari,
E vi comparue il Capitan volante;
Che preuedendo il tutto, era rimasto;
Se da questo pendea l'altro contrasto.

54

Contra Ermodonte Arpolto in pugna vene,
E furor pari, e pari ardir gli moue;
Simil grandezza, egual valor sostiene,
Ben ce[illegible] a lui ne l'armi, e ne le proue.
Non incalca, ne i colpi in van le pene
De le crude ferite ambo rimoue;
Anzi con graui sdegni, e con nuoua ira,
In ferir, nullo è pigro, ò si ritira.

Affron-

55

Affronta il Tremisendo il Capitano,
E gli bisogna esser gagliardo, e forte;
Ben si ricorda hauer pugnato in vano
Con lui più volte in rischio de la morte.
Vaneggiante alza, e l'vna, e l'altra mano;
Ma prouò nel ferir contraria sorte;
Fù riparato il colpo, anzi rimosso,
Et ferito, nel fianco in fino a l'osso.

56

Ou'era più la calca, oue più folta
Lor pugna appar, vd Rodicarpe irato,
Vrta, apre, abbatte opprime, vccide, inuolta
Mena il brando, e'l destrier per ogni lato.
La gente maura appo tal guida accolta,
Vn tenor prescriuea di stabil fato:
E mettea, quasi in piega, anzi vicini
Al precipitio i Caualier latini.

57

Fabio sorgiunge, e Rodicarpe assale
E le turbe aiutò, con cento eletti;
Tolse intrepido, in se commune il male,
E scoperse a la sorte i suoi difetti.
Che fortuna per se l'huom farsi vale,
Da chi pendono i buoni, e i tristi effetti:
Che se il senno hà potere hà prouidenza,
Far potè a i fati suoi sol questi essenza.

58

Il forte Armillo, oue lo sdegno, e l'ira
Il gusto de le morti alletta, e sprona;
Sì fortemente il ferro adopra, e tira,
Che men rabbiosa è l'aria all'hor che tuona.
Il furor non gli dà riguardo, ò mira,
Ad ignudi, ad età nulla perdona;
Coggion tutti ad vn fascio armati, inermi
Arditi, e vil sono egualmente infermi.

Al

59

Al valor di Latini, a la fortuna,
Sentiansi homai de la vittoria i gridi;
E non facendo resistenza alcuna,
Erano incerti i miseri numidi.
Gisanio all'hor come sagace, aduna
Vn grosso stuol di più viuaci, e fidi;
Vrta, & inueste, in chi mostraua il volto;
E, se pugnaua, al viuere era tolto.

60

Già Lelio ogni arte, ogni sapere, il tutto,
Che in guerra a se conuiene, vsato hauea;
Ogni riparo, ogni argine destrutto,
E'l trofeo quasi in poter suo tenea.
Ma il Capuan tanto oltra era condutto,
Da quello ardir, che nel suo petto ardea;
Che de le schiere sue di vista vscito,
Corse repente improuido partito.

61

Sopra lui corre Ortibudano il fiero,
Che origin trahe dal Nilo, egli s'accosta;
Intempestiuo scende il colpo altiero,
En'è piegato a la sinistra costa.
Seconda infellonito, e'l Caualiero
Al colpo fè trouar la spada opposta;
Ambedue come vetro, andato a terra
Essi tentaro altra, e vicina guerra.

62

Era membruto il Barbaro più destro,
Il Capuan d'ardir, di forze pari;
Ne l'arte ogn'vno, e nel oprar maestro;
Nè perigli, nè furti, e nè ripari.
Al fine co'l pugnal nel fianco destro,
Il Latin gli accertò più colpi amari,
Caggiono in egualmente, vn resta, e l'altro
Rimonta in Sella auuenturoso, e scaltro.

Alma

63

Almaronzio di Claudio iua a la traccia,
Questi eccede in altezza ogni Gigante ;
Le schiere vincitrici, opprime, e caccia
E in ogni parte hà larga strada innante.
Improuiso il percote, e'l coglie in faccia;
E n'alza il ferro tepido, e stillante;
E del successo allegro il brando appresta
A nuouo colpo, e lieue il fere in testa.

64

Irrita i sensi il graue oltraggio, e l'onta
Moue à vendetta il Caualier ferito;
Sì che ne l'ira, e ne la rabbia monta,
E vi troua il sentier piano, e spedito.
Che fulminando il percussore affronta,
E gli cala su'l collo vn colpo ardito;
Da la nuca il piagò fin sotto al gusto
E netto cadde, e bestemmiando il busto.

65

I Libici fra tanto altro non ponno,
Che cercar, per suo scampo, ordini, e vie;
E quei perigli, in che gli pose il sonno,
Euitar cautamente, or nato il die.
Ma il timor, che di lor fatto era donno
Empiua il cor di forme horrende, e rie:
E, prima in piega, in fuga, dopo, appresso,
Cede in aperta rotta il campo oppresso.

66

Erra per tutto inegualmente eguale
La morte, e strage fà di fugitiui;
Più de la morte, e l'aspettar del male,
Sono più di chi more afflitti i viui.
Non gli gioua il ripar, lo scampo è frale
Già son di lume, e d'ardimento priui:
Giunta è l'hora fatal così prescritto
E, nel Ciel, che rimanga ogn'vn trafitto.

67

Già la vittoria, e del trionfo il grido,
Cantan le Trombe, e ne risuona il colle;
E coraggio influendo al guerrier fido
In grado eccelso. i suoi valori estolle.
Di Libia i primi vn cauernoso nido
Da le furie latine inuola, e tolle;
Saluansi i più correnti, e gli altri tutti
Son dal fato Latin vinti, e distrutti.

68

Portò del caso il fero annuntio il vento,
Nel mauro campo, e'l pose in iscompiglio;
In tutti gela il sangue, alto spauento
Gli preme di caduta, e di periglio.
Si che, il grido trascorso in vn momento
Perde gli ordini affatto, odia il consiglio;
Il comandar non gioua, obedienza
Cede al timor, comando, è la licenza.

69

Visto Gisanio oue la sorte inchina,
Incalza i vili, e gli dispone in piega;
L'uccisione affretta, e la ruuina,
E la fortuna a i vincitor dispiega.
Anzi prudente il suo trionfo affina
Se le vie de lo scampo occupa, e nega;
Ma ben può, per sentier vario, e fallace,
Inuolarsi co i primi il Rè si face.

70

Il campo vincitor tutto quel giorno,
Si trattiene a la traccia, & a le prede;
E sotto breue, e nobile soggiorno,
Dona a le sue fatiche ampia mercede.
Indi di gloria, e di riccbezza adorno
A i padiglioni, al Capitan sen riede;
Che populare, affabile, e festoso
Accoglie il Campo suo vittorioso.

Dal

71

Dal Arco poi, ſceſo Agrimarte in queſto,
Ode commoſſo in altre guiſe il core;
E quel animo ſuo turbato, e meſto
Tutto gioia, e piacer moſtra di fuore.
Anzi il penſier del preſagito inneſto
Gli ſpiraua, ne l'alma vn dolce amore;
Sì che di nuouo a la Reina offriua
Tutto il ſuo aiuto, e toſto indi partiua.

72

Van, per ignoto calle, e ſe gli auuiene
Occaſion di riſſa, euita il piato;
Paſſan per boſchi, e per occulte arene,
Sotto clima infecondo, e Cielo ingrato,
Egli fora del pianto, e de le pene
Placidiſſimo gode, e lieto ſtato;
Altra cura no'l morde, altro penſiero,
Come acquiſtar quel vſurpato Impero.

73

Giungono, in ſu'l confine, oue ripoſo,
Da Vaſſallo fedel poi ſi riceue;
Quì de l'impreſa il Caualier bramoſo,
In fauella proruppe amica, e greue.
Solo andarne la Regia intendo, & oſo
Solo il Tiranno anco deporne in breue:
Se, qual tra voi, che in ſua virtù preuale,
A le mie voglie, anco ſi rende eguale.

74

Del chiaro ardire il libero ſermone,
E nel cor di colui ſtimolo acuto;
Onde, come leale, il pio Barone
S'offre a i riſchi compagno, e nel aiuto.
E che ſolleuarebbe altre perſone
Di nobili, e del popolo minuto:
Ripigliaua Agrimarte i detti ſuoi,
Or, che il cambio ne ſperi, opra che puoi.

75

Entra ne' muri, e quì consiglia il fatto,
Tra fedeli compagni, e veri amici:
Ma vi preceda, e giuramento, e patto.
E, prometti, s'è d'vopo oro, & offici:
Simoli ogni vno, e si componga in atto
Che la tela non scopra, egli artifici;
Il mio venire attenda, e nel mio eccesso,
Antica fè dimostri, animo istesso.

76

Vd notturno il Guerrier, doue era Ippolto,
D'ammicitia, e di sangue a lui congiunto;
Che di stati, e d'honor possente è molto,
E n'hà stupor che in ora tal sia giunto.
Signor, gli dice, al primo error già tolto,
Dal fato, e dagli Dei tocco, e compunto
Vengo a spirarti occultamente in seno
Di fede immaculata vtil veleno.

77

Già del Possreditor del nostro Regno
Diuulgato è per tutto il fero caso;
E, che sotto aspro incanto, il caro pegno,
Nostra incerta speranza, è quì rimaso.
Oggi, come narrai, mutato vegno
Da l'obligo sospinto, e persuaso;
E ti priego al tacer, per quei Dei soli,
Che son vita, e son moto a i Cieli, a i poli.

78

Come piacque al destin quì sconosciuta
E giunta la Reina, e tal sen giace,
D'vn inuitto Guerrier vien proueduta;
Che spera darle il Regno, e porla in pace.
Ma se non s'accompagna, e non s'aiuta,
Non è l'impresa, e l'opera fallace?
Io quanto il tempo; e'l mio douer concede
Il discorso, e le forze armo di fede.

Il

79

Il giuramento, la natura, e Dio
Ad osseruanza i popoli costringe;
Et adeguando il tuo volere al mio
Come in sangue, anco in fede oggi sospinge.
Caggia il Tiranno in sempiterno oblio,
Per l'honor, per la fè la spada cinge;
Che spesso a la constanza, a la ragione
Vtilissimo cambio, e guiderdone.

80

Dunque ripiglia Ippolito il Ciel clemente
Il successor legitimo n'acquista;
Et con appoggio altissimo consente
Consolar la Città vedoua, e trista.
Da gli occhi nostri homai questa pungente
Suelta, e stirpata sia tiranna arista;
E, con tenor di core almo e verace,
Si cominci a gustar l'antica pace.

81

Anco io m'accingo a nouitade, ad ira,
Giusto è depor, chi ascese ingiusto in Sede;
A chi per vie non buone al Regno aspira,
E gran peccato il non mancar di fede.
Instabilmente la fortuna gira,
Spesso il moto di sopra, in giù ne riede;
E le seconde cause, auuien, che allette
Il Ciel tal'hor, per giuste sue vendette.

82

Ciò stabilito, il trasse a i suoi riposi,
Ma il tiranno turbar l'ombre, e le larue;
Che per mezo di sogni aspri, e noiosi
Tutti i suoi rischi antiueder gli parue.
Onde, i Ciel fatti chiari, e luminosi,
Pallido assai, nel trono suo comparue,
E, tremante parlò, miei fidi amici
Augurati mi son casi infelici.

83

Immatura anco l'alba, era tra voi,
Come ora appunto, in vn pensier profondo;
Quando il Cielo aperia gli abissi suoi,
Come volesse inabissar il mondo.
A l'acque, a i lampi, al turbine dopoi
Il balenare, e'l vento era secondo;
Sì che a quella infaustissima armonia,
Da tutti horrido fin si presagia.

84

Cheta poi la tempesta, ecco di fore
Vn feroce Leone, & vna Cerua:
A così fatta coppia immenso horrore
Rendea, qual Rè, la Corte mia proterua.
Indi il mostro suegliando il suo furore,
Fea la Corona mia prigione, e serua;
E minacciando il peggio, in tema entrai,
Tanto, e così, che pianfi, e mi destai.

85

Or segno tal, che che si sia, non deue,
Da Regal personaggio esser prezzato?
Ben può far, che il pensarue, il fin solleue,
E, che ferme il rotar d'iniquo fato.
Ma i consigli e i soccorsi oggi riceue
Da voi quest'alma, ò mia potenza, e stato;
In tutti hò fede, e sperò in voi; nè temo
Correr, con voi risco, e destino estremo.

86

Moue il caso i più vili, altri concetto
Ne fà d'auersità crudeli e mostre;
Altri poco le stima, altri a difetto
L'imputa poi de le sembianze nostre.
Che spesso auuien, che quel, che teme il petto
In guise horrende, il sonno poi dimostre;
A l'incerto consiglio il Rè confuso,
Prima è dal Cielo, e poi da suoi deluso.

Per

87

Per la Città, fra questo alto si leua
Grido improuiso appresso in vn istante;
Era, che immensa fiamma, in giù spargeua
La gran bocca del magico Elefante.
Già tranquillo non è come soleua,
Già sdegno tal non hauea mostro innante;
Onde il Popolo in forse, e sbigottito
Non troua, eccetto il grido, altro partito.

88

Indi alzato dal centro oscuro nembo,
Il giorno a i riguardanti, e'l Sol rapiua;
E, gli abissi aperendo al vasto grembo,
Più, che torrente assai l'acqua n'vsciua.
Ardentissimi strai scotea, dal lembo,
E'l vento impetuosissimo bolliua;
Ma, il turbine cessato e la tempesta,
Quel incantato mostro iui non resta.

89

Anco incerte le turbe, ecco improuiso
Vn Caualier, che mostra audace aspetto;
Seco vna donna vien celata il viso,
In habito lugubre, in vestir schietto.
Corre al Rè, tosto, assai maggior l'auiso,
E ne prende temenza, e n'hà sospetto:
Tanto più che del sonno anco successe
Il primo horror de le sembianze istesse.

90

Giunge Agrimarte, e prono, e riuerente
Honora il Rè, la Corte inchina, e dice;
Signor, cui fatti i casi han sì prudente,
Che per l'altrui suenture, or sei felice;
Ricoura a te dal prossimo Oriente
Questa vedoua afflitta, & infelice;
E spera ancor, ne la tua Corte amica,
Acquisto far de la sua pace antica.

91

A pietade, à giustitia il mondo imputa
Gli innocenti difendere, e gli oppressi;
E chi può farlo, e barbaro il rifiuta
A se stesso prescriue aspri successi.
L'ira talhor chi non hà colpe aiuta,
E piega l'innocenza i cieli istessi:
E con alti spettacoli & essempi
Suole essaltare i giusti, e punir gli empi.

92

E se fero accidente, o ria suentura
Gradito e fido Rè caccia dal Regno;
Illecito non è, s'egli procura
Il suo acquisto, per via d'odio, e di sdegno.
E la sorte è talhor lege, e misura
In quelle cose, oue non è ritegno:
E per gli ordini eterni, anco prouede
A i difetti or del tempo, or de la fede.

93

Mira questa Reina, ecco, e la suela,
Quanto al tuo antico, e pio douer mancasti;
A voi Principi accorti oggi querela
Sedutta fede, e giuramenti guasti.
Eccetto, che innocenza, altro non cela,
Tanto, che sua ragion difender basti;
Deponi homai lo Scettro, & abbandona
De la tua Tirannia l'empia Corona.

94

Fulgurar parue, e lampeggiar dal viso
Diuino sdegno in quest'vltimi accenti;
E, dal soglio deposto il Rege assiso,
La Reina inalzò ne' suoi contenti.
Ma quell'atto magnanimo improuiso
Di fero orgoglio accese i men prudenti;
Che in soccorso del Rè tremante, e vile
Ardimento mostraro, e cor virile.

95

In quel punto,ecco,e parue infausta scena,
Presaggi d'ira,il fulminar di spade:
E rabbia tale il furor pazzo mena,
Che può sanguigne aprirsi horride strade.
Mostra il guerrier seuera,e franca lena,
Ne vien,che meno i suoi perigli aggrade;
Tien con la manca il Rè,con l'altra ardito
In atto è d'accettar quel fero inuito.

96

Ma,come saggio,allhor preuene Ippolto,
E corre tosto a quelle furie inante;
Oimè,gridò,Principi errate molto,
Contro a le legi human, contro a le sante.
Mostrate oggi di fede,animo stolto,
E di vera virtù falso sembiante;
Chi ferir,chi piagar crudi volete?
Oue ammorzar de l'odio in van la sete?

97

Quella vn tempo sagace,e pia ne resse,
E fù di tutti noi vita,e sostegno;
Che,se fortuna incognita depresse,
Oggi è douer,che se le torni il Regno.
Quello error,che inconstanza allhor cōmesse
Ceda oggi a lieta fede,a santo sdegno;
Si perdoni il tiranno; oue il commune
Consenso il fè, sia da le colpe impune.

98

Questo e'l guerrier dal Regno amato,e pianto;
Che torrà Dorilante a la prigione;
Tema dar non gli pote arte d'incanto,
Nè per isforzo arresta,o per tenzone.
E,se fia,che ne porte honore,e vanto,
Principe nostro il rende vtil ragione.
E,con applauso vniuersal di tutti,
Si cangeranno in allegrezza i lutti.

99

Nullo maggior contento haurà di Noi,
Se ne pioue dal Cielo fato sì altiero;
Da l'Atlantico mare a i lidi Eoi
Trouar non si potrà Rè più guerriero:
I vicini farà sudditi suoi,
Il temerà l'incognito Emispero:
Legge ministrarà santa, e verace,
E goderà ciascun riposo, e pace.

100

Imprime il fido suono, e preme i Cori
De l'antiche dolcezze, a la constanza;
E del gaudio futuro, e de gli honori
Lo sdegno accbetar può la rimembranza.
Così gli odi si mutano in amori,
E'l desio di vendetta in pia speranza;
Hà perdono il Tiranno, e i fidi amici
Cumulo di grandezze, armi, & offici.

IL FINE.

CANTO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Paſſa, tra mille riſchi il Capuano,
E pur da la magia trahe Dorilante;
In premio quell a poi de l'atto humano,
Il rende ſpoſo ſuo lieto, e feſtante.
Emilio da prigion diſciolto il nano,
Troua gioſtrando la diletta amante;
Tergindo acquiſta la perduta moglie,
Poi ne' lidi di Frigia i lini ſcioglie.

1

CHeto il tumulto, e cõquiſtato il Regno
Il Principe s'accinge a l'alta impreſa;
E tutto al nuouo amor volto il diſegno
Come aiutarlo hà già la mẽte acceſa.
Onde prende il riposo, e l'otio a ſdegno,
Il ſouerchio tardar del Sol gli peſa:
Ma, in comparir lo ſplendido Orizonte,
Solo s'inua verſo la via del Monte.

2

Siede lunge vna Valle, intorno chiuſa
D'arbori immenſi, e d'ombre horrida, e nera;
Che riguardarla il peregrin ricuſa,
Non ſol ch'entrarui, ò ſia mattino, ò ſera.
E d'infernal terror cinta, e diffuſa,
E de l'aſpra magia porta, e frontiera;
Tutte le falde al monte poi circonda,
E ſtagna ombroſa in lei peſtifera onda.

3

Quì moue il passo il Caualiero amante,
E punger sente il cor da strale ignoto;
O miracol d'amor, non visto inante,
A figurato ardor dai senso e moto.
Vn'alma fai, pria d'impiagar constante,
Ottien d'amar, pria de l'amore il voto:
E, con arte inuisibile tu spiri,
Inanzi a i colpi tuoi pianti, e martiri.

4

Oime dicea, sdegnai petto infedele,
Ma chi non mi fù grata oggi come amo?
Mi fur cause a l'odiar giuste querele,
Or senza fiamme, come adoro, e bramo.
Non è graue il fuggire alma crudele,
Ma seruire ad amor, senza esca, & amo;
Amor tu mi saetti, e la saetta
Arde, strugge, consuma, e non alletta.

5

Così vaneggia in fin, che a vista arriua
De la soglia incantata, & n'hà contento;
Punge il destrier, ma innanzi a quel s'offriua
Inuisibile altrui fero portento.
Tanto, che impauorito egli nitriua,
E dal corso arrestaua, e giua lento:
Ne gl'imperi del freno, o quei di sproni
A i soliti comandi erano buoni.

6

Pensa il caso Agrimarte, e lieto smonta;
Et intrepido molto innanzi fassi;
Pur la prima virtù non hà sì pronta;
Onde isforzo nel'animo, e ne passi.
Quanto può s'auuicina; oltraggio, & onta
Hà da saette, e da lanciati sassi;
Incessabil correanò, e di lontano
Si mirauan tirar, da ignota mano.

7

Quì, v'era il centro; ignobile custode
Di pretiosa e d'alma creatura.
Che abusando il poter, l'arte, e la frode
Spauenteuol rendea tanta ventura.
Ma, tra rischi il guerrier s'allegra, e gode,
Ne producono in lui gli horror paura;
Resoluto oltre và quanto veloce
Affretta il piè, men là Magia gli noce.

8

Al fin s'inuola a tante furie, e tosto
Vien che maggior caligo il giorno occupi;
Il sentiero gli sembra, e'l suolo ascosto,
E premer sotto i piè scosceſe, e rupi.
Vacilla il passo errante ode discosto
Gemito, & vlular d'orsi, e di lupi;
E, tra gli alberi ancora, e tra le fronde
Ad hor, ad hor volar chimere immonde.

9

Lieue trauaglio è questo, animo audace
Sogni non cura, o l'ombra ingombra il core;
Sol che il terror non veggia al cor dispiace,
Che incontro a quel farsi potrebbe honore,
Il dubbio calle il preme, e quel fallace
Intrico de le piante, e de l'horrore;
Ma nè forza, nè ardir perde il costume,
Perche vi manche intelligenza, o lume.

10

Pur vanne, e nulla teme, e nel più folto
Ora passa, ora incespa, ora s'attene;
Nè però l'incertezza, o poco, o molto
Da l'audace camin punto il ritene.
Sì che in quel fero auuolgimento inuolto
Quasi tutta la notte a spender vene;
Torna spesso, onde riede, ardito auanza
Di sentiero non già, ma di speranza.

11

Non troppo andò, che impetuoso odia
Vrti di fere, e de le fere i morsi,
E, dou'egli piegaua in ogni via
Gli sembraua incontrar Leoni, & Orsi.
Già il tenor de l'incanto inhorridia,
Già sospeso il valor pendeua inforsi;
E tra se riuolgendo i modi, e l'arte,
Dal più sauio consiglio al finsi parte.

12

Il brando afferra, e'l gira intorno, e fede
E bisogno, che al senso il falzo mostri,
Sì che deluso, & allettato ei crede
Coglier, per tutto, e dissipar quei mostri.
Ma non perciò libero inoltra il piede,
O formidabil men gli son quei chiostri,
Gli par, che da quel sangue, e da gli vccisi
Infiniti rinascano improuisi.

13

Ma soccorso dal Cielo, il ferro asconde,
E ferisce co'l pugno in ogni lato;
Incognita virtù sparge, e diffonde
Ne mostri horror, de la ventura il fato.
Sì che il principio suo non corrisponde
Al fin crudele, in vil timor cangiato;
E in disgombrar le vie, sopra gli cade
Insolito furor d'haste, e di spade.

14

Entra il guerriero, alquanto in diffidenza;
E torna per aiuto al fido acciaro;
D'vn campo imaginario hà conoscenza;
Ma ne l'arme inesperto, e mercenaro.
Schermo gli è solo astuta violenza,
Hà de gli arbori istessi alcun riparo.
Vrta & impiaga insieme, e come pote,
Or preme il morto, & ora il viuo scote.

Così

15

Così prudente alle riscosse prime
Dimostrar saldo ostaculo procaccia;
E le seconde, ancora urta, e reprime,
Con lo scudo, co'l brando, e con le braccia.
Sì che il suo ardir nel suo discorso imprime,
Che tosto gli faria voltar la faccia,
E, gli cresce baldanza, e nel furore,
Per mille rischi il guida il nuouo amore.

16

Toltosi a quel periglio, ecco più strano,
E più dubbio, e più rio se gli appresenta;
Libero homai sgombrato inante il piano;
Gli par, che sotto i piedi acque vi senta.
Come sà, quanto può stende la mano;
Ma fuor, che fetide onde, egli non tenta;
Gira, e ponte non troua: errando molto
Rabbia hà de l'ombre, e dice a se riuolto.

16

E chi di mè, più infortunato nacque,
Miser colmo di ben, priuo di bene;
Hò contra il centro, il Cielo, [illegible]chi, e l'acque
E le fere, e gli horror l'armi, e l'arene.
Vn tempo senza speme, amor ti piacque
Aiutarmi ne rischi, e ne le pene;
Or, che speranza mi prometti, e pace
Infelice mi veggio, e poco audace.

17

Mentre incolpa la sorte, e di se stesso
E d'amor si lamenta ottiene aita;
Vn altissima palma; a lui d'appresso,
Il giuditio miglior, per via gli addita.
Sì che percote il tronco, e'l tronca, & esso
Ne l'acque andarui sopra, amor conuita;
Co'l pie le batte, in vece poi diremo,
Temerario ardimento, in caso estremo.

Moue

19

Moue la traue il moto ageuolmente,
E senza alcun timore il corso impiuma:
Ma sospinta non lunge, ecco repente,
Fin dal profondo suo bollir la spuma.
Quì l'audacia al guerrier val poco, o niente,
In mezo l'acque immonde anhela, e fuma;
Non pauenta il suo fin, timido alquanto
Và più del nouo amor, che de l'incanto.

20

Agitato Agrimarte, in risco tale,
Sul volto gli battean quel onde infeste;
E per l'empia virtù l'humor letale
Gli spiraua, ne l'alma occulta peste.
Sì che, lasso le membra, il corpo frale
Da l'innato coraggio auien, ch'arreste:
Languido e'l senso, e tanto e'l moto alterno
Che non sà, s'è nel Cielo o ne l'Inferno.

21

Ma il destino il sostiene, e'l rassecura,
E quasi à forza il porta in sul terreno.
Quì tosto l'onde vomita, e l'arsura,
E gli cessa il tumor di quel veleno.
Perde il poter quì l'ombra, e l'aria impura,
E riguarda stellato il Ciel sereno.
Riposa a piè d'vn'albero, al ritorno,
I trauagli destò, del nouo giorno.

22

Per l'erto moue, e mattutino il piede;
E meno aspre hà le strade a l'aurea luce;
Nulla stima il periglio, ora che il vede,
Prende il suo fato, e l'ardimento in Duce.
Scontro, fra via non troua; oltre procede,
Oue in vna spelunca il piè conduce;
Ne la cui bocca angusta era distesa
Fera di vari sangui a la difesa.

In-

23

Innesto fero vna Leonza, e vn Drago,
Eccesso di natura, in quei diserti,
E vi formar tanta, e sì fatta imago,
Che le Città fè dubbie, e i Regni incerti.
Questa isforzò, per arte il crudo Mago,
E la pose incantata in guardia a gli erti,
Che aprendo l'ali, e cumulando i fischi
Presaggiua al guerrier mortali rischi.

24

Vn piano è inanzi a l'antro, oue si pote
Oprar, come in teatro, armi, & ardire:
Non teme il Capuan, corre, e'l percote,
E vede il brando asciutto indi venire.
Il mostro à maggior furie il colpo scote,
Tanto, che par, che fiamme anheli, e spire;
Torce la coda, e'l piaga, e con la bocca
Gli spoglia il fianco, e ne la carne il tocca.

25

Cauto il guerrier da quel che proua, e sente
Con più riguardo opra lo schermo, e l'arte;
Agile intorno gira, anzi souente
Frettoloso ritorna, onde si parte
Tira, e sempre ferisce inutilmente,
Ne scheggia da le squame inuola, o parte.
Và molle già di sangue, onde dispera
Di quel Mostro infernal vittoria intera.

26

Ad altro, che a lo schermo egli non bada,
E benche esperto, appena, or si difende,
Ottuso il braccio, inutile la spada
Le forze in vano, e i furor suoi raccende.
E se punto vien colto, vopo è che cada,
Che di mortali punte il Drago offende:
Ma, come è sorte sua, destro furore
Gli passa per la bocca il brando al core.

Il

27

Il trionfo improuiso al Caualiero,
Il petto infiamma e ne lo speco il tira;
E per tante vittorie, or fatto altiero,
Già baldanzoso al fin bramato aspira.
L'aer ne la spelunca ombroso, e nero
Gli fà dubbio il sentier, che intorno gira;
Non però ferma ò teme, audace molto
Và ne' silentij suoi chiuso, e raccolto.

28

Fra giri, al fin benche da lunge affisa,
Vn picciol vacillar d'appeso foco;
Sopra nobile altare, acconcio in guisa,
Che termine parea del chiuso loco.
In accostarsi poi chiaro s'auisa,
Come questa la base era del gioco;
E dentro à quello, in vaso ampio di vetro,
Humor vede bullir maligno, e tetro.

29

In sa guardia giacea, come in riposo,
Vn feroce seluaggio, e scritto vede;
Pria d'ammorzar la fiaccola, animoso,
Mal ti auuerrà, se accosti auanti il piede;
Egli i rischi non cura, onde orgoglioso
A quel magico dir non presta fede;
Oltre camina, al meglio andar securo;
Gli è ritegno improuiso ardente muro.

30

Al rumor de le fiamme violente
De la ventura il guardian si desta;
Che fero in vista, a l'impeto repente
Preuiene, e ne la pugna il ferro appresta.
Il Guerrier benche stanco, audacemente
Graue il ferisce, in arriuando in testa;
Che vlulando qual fera, vn colpo mena,
Che la vita gli diè lo schermo appena.

Segue,

31

Segue, e non ferma il balenar feroce,
E spesso insino al sangue il guerrier punge;
Se da parte si cansa il muro il coce,
Auante, agile troppo il mostro il giunse.
Onde qual disperato, il piaga, e' luce,
In modo tal, che ogni valor n'emunge;
Cadde, e sparisce il muro, egli si leua
Per la luce ammorzar, ma si solleua.

32

Alto il foco non giunge, il tempo coglie,
E qual sasso vi trahe l'elmo, e lo smorza;
Indi tosto l'altare auuien, che spoglie
Di suffomigi, e'l vetro rompe, e sforza.
Cosi l'incanto estingue, e l'arte scioglie,
E fura a la magia l'vltima forza;
Quì trema il monte, e tanto, infra le vene,
Horror gli cade insolito, che sutene.

33

Cessato il moto il Caualier rimane,
In pianura leggiadra, e spatiosa;
Ben seppe l'arte, in quelle vie montane
La Viola innestarui, anco, e la rosa.
E in varij modi, e in cento guise estrane
Spirarui i suoi diletti aura pietosa;
Quì serbata a se stessa è la donzella,
Nè la sua libertà felice Ancella.

34

Quì fuggendo dal Sol, ne l'ombra il piede,
Auuien, che il sõno, auuien, che l'aura inuite;
Quando immoto, e disteso vn guerrier vede
Tutto asperso di sangue, e di ferite.
Repente amore, intempestiua fede
Il suo futuro bene opra, ch'aite;
Il fà porre in vn letto; oue ristaura
Il suo mal dolce vnguento, e placida aura,

Desto

35

Desto ammira, oue giace, e tra la speme
E fra il timore, in gran pensier vaneggia.
Sol di prigione il cor sospetta, e teme,
Benche di crudeltà segni non veggia.
Respira al fin, che a le bellezze estreme
Non gli sembraua carcere ma Reggia;
Tanto più, che in alzar le luci vaghe,
Ode cheto il dolor, dolci le piaghe.

36

Apresi in questo vn'vscio, e di là scorge
Ricco d'herbe, e di fiori ampio giardino,
Quando come dal sonno, indi risorge
Donzella, in volto angelico, e diuino.
Sen vien tutta leggiadra, e tal gli porge
Nel cor dolcezza il maestoso inchino:
Che quella fiamma, ond'era l'alma incerta
Troua la via del cor piana, & aperta.

37

Ella che ben sapea, ch'era al fin tratto
Il fero incanto, imaginò da questo,
E, che fosse punito ogni misfatto:
Posta la madre in trono, e vinto il resto.
Sì che più vaga, e gratiosa in atto
Gli predicea, nel guardo il dolce innesto;
E, giunta a quello, apria benigna vn riso,
Ch'accresciuto hauria gioia in paradiso.

38

Treccia la massa bionda, e l'aureo crine
Raggio di Sol traslucido, e tremante;
Che sembra appunto vn sol quando è sul fine,
O pur quando si reca l'alba inante.
Prende da lui bellezze alme e diuine
La Maestà de gli occhi, e del sembiante;
Berenice nel ciel, tal non l'infiora;
Tal mostrar non le pote, anco l'Aurora.

Su

39

Su la fronte, d'amor teatro, e campo,
Termine d'alabastro a l'onde d'oro;
Splende sereno, e temperato vn lampo,
Che vita porge al signoril decoro.
Gli occhi quì, l'alma quì non troua scampo;
Morir vorrebbe, infra quel bel tesoro;
Più sotto armi d'amor trattar somiglia:
Fulmini i beati occhi, arco le ciglia.

40

In questi archi d'amor volge costei
Due nere sì, ma lucide pupille:
Onde sospende amor, per suoi trofei,
Nel tempio d'impietà mille alme, e mille;
Vince, e tira ad amare huomini, e Dei,
E, dal senso insensato arse fauille;
Perde il chiaro appo lei; ne come sole;
Ma quì, cadendo il giorno, habita il Sole.

41

E ne la vaga bocca ogni ora il riso,
Graue ben sì, che l'honestade auanza;
Su le labra, e ristretto il paradiso,
E de l'anime ardenti ogni speranza.
E con lettre di perle in essa inciso
De gl'incendi d'amor questa è la stanza;
Miracolo è ben suo, che vn picciol loco
Capisca immenso cumolo di foco.

42

Ne le guancie hà le gratie, e quiui à schiera
Son le pompe del giglio, e de la rosa:
Quì non inuecchia mai la primauera,
Ma vi spira perpetua aura amorosa.
Ella ne' moti honesti, è più, ch'altiera;
E' molto più, ch'onesta, e vergognosa.
Ma la pietate, il nouo amore, il cielo,
Or toglie alquanto a la modestia il velo.

Signor,

43

Signor, gli dice, a gran venture aſcriuo,
Da queſta empia prigione eſſer ſottratta;
Oue per arte ignota, incerta viuo,
Sol nel penſier, ſol ne l'honore intatta.
E più dal tuo valor ſoprano, e diuo,
Onde ſon lieta inſieme, e ſtupefatta;
Che, ſe perciò ſono inalzata a bene,
Reſtar ben deue in quello, onde mi viene.

44

Egli riſponde, oue il douer n'è ſprone
Donna gentil, ringratiar non lice.
Il Cielo iſteſſo isforza, e la ragione
Difendere vna Vergine infelice.
Che, ſe per ſua fortuna il guidardone,
E per pietate il vincitor n'elice;
Queſta è gratia del mondo, anzi del fato,
Se ne gli oblighi altrui gira beato.

45

E ſol non è felice vn Caualiero,
Che degno è d'aiutar tanta bellezza;
O non hà ſenſo, ò non conoſce il vero,
O di natura il maggior fin non prezza.
Per te ne riſchi in queſto incanto altiero
Saluo mi traſſi, e la mia deſtra auezza;
Ma ſtrane guiſe in romper la magia,
In me n'hò fabricata vna più ria.

46

Come lepre tal'hor, che da paura,
O ſeguito da cani vn pezzo è ſcorto;
Quando la vita tien ſalua, ò ſecura
Vien da gli aguati ignoti, ò preſo, ò morto.
Tal'io ſolcando il mar di tal ventura,
Per mia diſgratia incalmo appreſſo il porto;
E perde il mio valor, la mia virtute
Ne la ſalute altrui, la ſua ſalute.

Ripi-

47

Ripiglia, e come honesta, anco sagace,
Che ben conosce onde il suo dir proceda;
Temi la guerra, e tieni in man la pace,
Il mal pauenti, or che il tuo duol si seda.
Quale calma, che incanto, e qual fallace
Pensier sia, che il tuo cor tormenti, e leda;
Parla, che ascoso mal priuo è d'aiuto,
Impetrar nulla pote orator muto.

48

Aprimi i dolor tuoi, ch'io pronta sono
In tuo bene operar l'arte, e'l potere;
Se a chi mi tolse a i rischi, or dare in dono
Anco l'anima, e'l cor forza il douere.
Al tuo male, al desio, ma saggio, e buono,
Giuro esser pia, riserbo ogni piacere;
Non giace in Regal petto animo vile,
Ne si sprezza alma degna, ancorche humile.

49

Io, replica il guerrier, ma tra sospiri,
Hebbe forma nel cor pria la fauella;
Inuitato da nobili desiri
Passai gran rischio in tuoi soccorsi, ò bella.
Or che felice a le tue pompe aspiri,
Or, che la beltà vera è più di quella;
Haurò non del seruir, mà de la fede
Fuor che il vano sperare altra mercede.

50

Allettato fù il cor, l'anima vaga
Durò contra i perigli ardita, e forte;
Non curai sparger sangue, ò stimai piaga;
M'alzò ne le vittorie al fin la sorte.
Superai la magia, ma non la maga;
Ch'è la bella caggion de la mia morte;
Te sol vincer desio, te sol, che sei
Idol de l'alma mia, degli occhi miei.

Intesi,

51

Intesi, ella risponde; altro, che honesto
Non pote il tuo desio giungere a riua;
Precederà, che deue il sacro innesto;
Che degno è sol che per te spiri, e viua.
Altro pensier non hauerò, che questo,
Fuor che per te, non sarò mai Gioliua;
Habbia quel cor pietà, che per pietate
Sprezzò la morte in darmi a libertate.

52

Queste voci non son; ma foco ardente,
Che infiamma più, mentre diletta, e piace,
E sano il Caualier languidamente.
Se dentro il cor tutto si strugge, e sface.
Vagheggia, e tanto a la beltà presente
Ambo le luci tien, che immoto giace:
E per gli occhi parea versare il core,
O supplice gridare, ardo d'amore.

53

Ella, che a par di lui brama, e sospira,
Hà di pietose fiamme il seno acceso;
Tanto, ch'altro non pensa, altro non mira,
Come non reste il suo piacer conteso.
Non sà qual forza, e qual virtù la tira,
Oue sopra le piume egli è disteso;
Trema in ambo lo spirto, e sopra il labro
Corre a far più viuace il bel cinabro.

54

Cala quei pretiosi, almi rubini,
Onde a bel'aggio egli ne succhia il miele;
Ape talhor sceglier non sà più fini,
Ne la purpurea rosa, oue gli cele.
Per quei dolci, innestati, arsi camini
Se incatena con l'altro il cor fedele;
Indi sopra le labra il tira amore,
E baciandou'il cor, bacia il suo core.

L'in-

55

L'innammorato cer l'anima fcocca,
Desiando il morir, tra i dolci baci;
Ma, trouando in uscir l'amata bocca,
Cangia il desio di morte in vite, e paci.
Tosto nel sen gradito ella trabocca,
Oue scorge d'amor l'armi, e le faci;
Così, trà cari baci, e dolci amori,
Cangiano i fidi amanti anime, e cori.

56

In questo ecco la madre, e seco adduce
Di Baroni, e di Dame amica schiera;
Appunto all'hor, che la diurna luce
Nel'incognito cielo ita sen'era.
La nobiltà poi la Reina induce
A riuerir la bella prigioniera;
Al gaudio immenso, à tanta gioia, à tante
Bene, versaro gli occhi amaro pianto.

57

Vanno i migliori poi, doue in riposo
Trauagliaua il guerrier da le ferite;
Gli dan lode di forte, e di pietoso,
Se in vna vita libero più vite.
Gia si murmora il premio, e Rege, e Sposo
Con suo piacere estremo è chi l'addite;
Chiaro poi si diuulga, e per se stessa
La Reina accertò la sua promessa.

58

Diletta è la nouella, onde s'appresta
Il Regno tutto à i coniugali honori;
E ne la Regia ancor sollenne festa
Il caso preparò d'armi, e d'amori.
Oue Himeneo la bella coppia innesta;
Oue solo in vn petto vnìo duo cori;
E tra varie armonie, fra mille cetre,
Mostrar sensi d'amor, sino à le pietre.

59

Fra tanto Emilio oue quel ſuono odiua,
Al ſuo fido corſier volge le piante;
E timoroſo, e gelido v'arriua,
A l'hor, che il Sol molto era corſo inante.
Ma, dal parlar, da la memoria viua,
Noti d'Argillo hauea gli atti, e'l ſembiante;
Oimè, gridò, chi folle in queſta ria
Prigion t'hà chiuſo? ou'è la donna mia?

60

Signor, diſſe colui, non ſia, che inuole
Alcun triſto penſier da te la pace;
Vinſe, e come per vſo ella ben ſole
Diede il gaſtico al mentitor fallace.
Poi tra gli honor d'affetti, e di parole
Con la Reina ſua venne in Salace;
E caualier creduta, amata è tanto,
Che per lei viue la Reina in pianto.

61

E perche, ſenza voi non è quieta,
Vanne, mi diſſe, e prendi in guida il cielo;
Il contorno Regal ti dò per meta,
Vniſci eſperto a la prudenza il zelo.
Io ſoffrirò le doglie mie ſecreta,
E coprirà le fiamme honeſto velo;
Cerca tu, quanto ſai, torna, ſe inuano
Ne vai, che tornar deggio al Capitano.

62

Quì giunſi e ſignoreggia in queſto forte
Donna graue d'età, negra d'aſpetto;
Coſtei, come diſpiacque a la mia ſorte,
Farmi voleua ſuo drudo, e ſuo diletto.
Mi ſcuſai; ſi crucciò, tormenti, e morte
Minacciò l'empia, onde gelai nel petto;
Quì da ſuoi mi fè porre, onde a gran pena
Il giunger voſtro i miei ſpauenti affrena.

Non

63

Non temer, gli risponde, e la via prende
De l'entrata, e vi troua alzato il ponte;
Chiama, & vn Nano, in sù la guardia ascēde,
Che solo ai biasmi altrui le voci hà pronte.
Il soffre Emilio, e saggio il tempo attende.
E chiede albergo infin, che il Sol rimonte;
Riede, ciò inteso il Nano, & altri bianchi,
Grida, son giunti appoluerati, e stanchi.

64

La Negra a tanta noua armar fè tosto
Gl' impudichi guerrier, che quì tenea;
E, rinserrati in vn ricouro ascosto,
Il Latino e'l Circasso introducea.
Al saluto di quelli hebbe risposto,
Come è solito suo, quanto sapea;
Preuenne Emilio in ragionar, Signora
Vò co'l riposo vn'altra gratia ancora.

65

Chiedi pur, gli risponde vn seruo mio,
Ripiglia il Caualiero, è quì prigione;
Per salute di quello, altro desio
Non hò, che non mi sia stimolo e sprone.
Concedilo a i miei prieghi, ogni atto pio,
Fin sopra il cielo, essalta le persone;
E senza cambio, e senza mezo, e senza
Merito è più lodata ogni clemenza.

66

Torce il viso la Donna, e in atto schiua,
Gli mostra aperto il conceputo sdegno;
Per lui, risponde, addolorata io viuo,
E graue incendio in cor nutrico; e tegno.
Se meco è di pietà nemico, e priuo,
V sar seco impietà cruda disegno:
Egli, che mi legò l'anima, e'l core,
Soffra il cambio di lacci; e di dolore.

67

Replica Emilio, hor se non ponno i prieghi,
Virtute otterrà di violenza;
E ciò che per lasciuia auien, che nieghi,
Impetrabil farà conuenienza.
Lecito è pur, che per tal causa impieghi,
Contra i tuoi difensor la mia potenza:
Aiutar gli innocenti è santo zelo,
E difender gli oppressi ordina il cielo.

68

Dunque ripiglia, e temerario speri
Corromper le mie leggi, e le mie voglie;
E Signor quanto vuoi di tuoi voleri
Far, che nuoui costumi al petto inuoglie?
Vscite a vindicarmi ò miei guerrieri,
O fate, che si renda, e l'armi spoglie;
A la mia cortesia tanta arroganza?
Questo sol di soggetta hoggi m'auanza.

69

In questo ecco la turba, inordinati
Corron troppo sicuri in mezo al male;
Pongonsi in guardia i duo campioni armati,
A le cui punte ogni armatura è frale.
Paga il sangue impudico i rei peccati,
Colpo non cade in lor, se non mortale;
Muoiono a men d'vn'hora, ella, che'l vede,
Fra certi nascondigli inuola il piede.

70

Al fine è posto Argillo in libertate;
E la notte posar nel chiuso loco;
Fuggiro il giorno poi l'empie contrade,
Lasciando i muri osceni in preda al foco:
In Salace arriuar quando il Sol cade,
Oue di giostra era bandito il gioco:
Tutto fea la Reina, in trattenere,
Magia d'amore, il finto Caualiere.

Ama,

71

Ama, & insofferente a gli atti, a i moti
Dimostra aperto il non gradito amore;
Gli occhi non gira mai, se non deuoti,
La lingua esprime solo il mal del core.
Pur, fra il duol certo e tra i piaceri ignoti,
Nel suo vano sperar trionfa amore;
Quanto può, ciò che sape incauta adopra;
Ma fallace il destin pioue di sopra.

72

Mantener giura Olimpia il dì seguente
De la Reina il merto, e la bellezza;
E nel campo osseruar publicamente
I patti de la giostra, e la franchezza:
Odelo, entrando Argillo, Emilio il sente,
Tace l'vn, finge l'altro, e n'han vaghezza:
Pur vole Emilio isconosciuto inanze
Guerrier de la Cilicia irle giostrante.

73

Poco riposa, ingelosito inuia
Caldi sospiri, indebite querele;
Tutto isforzo è d'amor, che per follia
Inconstante figura alma fedele.
Misero intende il vero, e la bugia
L'intelletto gli adombra aspra, e crudele;
Et è del vincer poi trionfo, e spoglia
Folle amor, pensier vano, insana voglia.

74

Sorge, e nel'hora incognito sen viene,
Oue gia Olimpia è di vittoria in stato:
Entra, e ragiona timido al suo bene,
Lunga stagione hò fedelmente amato.
La mia donna è più vaga, à lei conuiene,
Ceda de la Reina ancora il fato;
O ti ritratta, ò pugna, ò la tenzone,
O la viltà dimostri il paragone.

75

Il paragon de l'armi ella ripiglia
Chiaro il vero farà, volgi a la proua;
Volge, e nel corso fulmine somiglia,
Coglie il guerrier, ma troppo saldo il troua.
Erra il colpo egli ad arte, e marauiglia
Insolita n'hà quella, onde si moua:
Amor sorgiunge, e l'insospetta: e lieta
Vanne, e fauella a lui piana, e secreta:

76

Se quanto inuitto sei, che il valor mio
Poco resiste al tuo celato arnese;
Tanto a l'incontro poi cortese, e pio
Scopri almeno il tuo nome, o'l tuo paese.
Egli risponde in suon ritroso, e rio.
Amor mi rende ingrato, e discortese;
Vienne, oue lascia il bosco il primo aspetto,
Che per guerra, e per pace iui t'aspetto.

77

Finta Olimpia disfida aspra, e mortale,
Dà fine al gioco, e non vuol seco alcuno;
Poi si commiata a l'hor, che ogni animale
Al sonno inuita il cielo ombroso, e bruno.
Col Rè si parte Emilio, e nel fatale
Termine del suo ben, giunge opportuno;
Quì l'anima gli trema, e batte il core,
Inuisibil virtù di vero amore.

78

In questo intende, ò siasi amore, o'l vero,
Tra le scosse del suol mouer le fronde;
Vn suono d'armi, vn correr di destriero,
Che trahe tosto l'orecchie iui gioconde.
Apre in tanto la Luna il fosco, e'l nero
De l'ombre cieche, e de le larue immonde;
E, con lume d'argento, i boschi, e gli erti
Al peregrin rendea piani, & aperti.

Egli

79

Egli a l'armi già note a ſaper viene
Ciò che ſoſpira, e l'elmo inalza, e ſlaccia:
Laſcia Olimpia il ſoſpetto, e'l caro bene
Dolce ſaluta, e caramente abbraccia.
Arde il miſero Emilio, e ne le vene
Bolle feruido il ſangue, e caldo agghiaccia:
Pur coraggio a ſe fatto, or che gli tocca,
La ſorte afferra, e quella bacia in bocca.

80

Ne gode Olimpia, entro il ſuo core, e ſchiua
Honeſtà finge, e torce il viſo irata;
A tanto ſegno il furor pazzo arriua;
Gli dice, E così abuſi alma ben nata?
Forſe m'arde per te fiamma laſciua,
Forſe volgar mi credi, ò meno ingrata;
Chi la prudenza antica a i tuoi coſtumi
Inuola, e acceca in ſozza guiſa i lumi.

81

Da te, come diuerſo oggi ti ſcerno,
In libertà di male accorto amore?
Come non sà frenar l'affetto interno,
Tante volte da me ripreſo il core?
Soffrirò forſe eſſer tenuta a ſcherno,
O correr voluntaria incauto errore?
Non ſai, che l'honeſtà, che celo in petto
Io non vò, che la macchi ombra, ò difetto?

82

Or, ſe graue follia nel cor celaſti;
Non ſei di giuſta pena affatto indegno;
E già che aduerſo ogni douer peccaſti,
La tua temerità ſoffra il mio ſdegno.
Non amor più, non più ſperar, ſe l'amaſti,
Nouo incendio fomenta, altro diſegno;
Pietà maggior la mia pietà perdona.
Sol queſta emenda a tanto ardir ſia buona.

83

Fermati, oimè risponde, e doue porte
Nel tuo partir l'anima mia seguace;
Assolui ingrata vn che condanni a morte,
Porgi la guerra in accennar la pace.
Che te non ami più. questa è la sorte
De le speranze mie vana, e fallace?
Ecco mi passo il petto, e se ciò vuoi,
Mira la morte mia con gli occhi tuoi.

84

Ciò detto smonta, e si compone in atto
Di volersi impiagar, ma Olimpia allhora
Il veloce corsier volge iui ratto,
E grida, oimè, non gia, non vò, che mora.
Cessa, per Dio, dal essecrabil fatto,
Sospendo il voto, e non ti sdegno ancora;
T'assoluo, e ti perdono, e purche honesto
Segua, tra noi, celebrarò l'innesto.

85

Ripiglia Emilio, ò mia cara, e diletta
Ecco a vita, per te lieto ritorno;
E rimirar la tua beltà m'alletta,
Doppo il bruno del'odio, il pio del giorno.
Faccia amor d'honestà dolce vendetta,
Soffra amor d'honestà l'onta, e lo scorno;
Quel che sua colpa fù, sia premio insieme
Del'honestà, che maculata hor geme.

86

In mia sposa ti bramo, e tale io giuro
Chiederne il Padre, & honorarne il Zio;
Imone dunque a superar del muro
Il ben difeso assai valor natio.
Così partir, ne sempre il cielo oscuro,
Ne sempre il volto suo Cintia scoprio;
Matutini lasciaro il Regio suolo,
La Corte incerta, e la Reina in duolo.

87

Van tutto il giorno, e quel che segue ancora
Per luoghi, ò non intesi, ò poco noti;
Ma pure odiro in apparir l'Aurora,
Dentro vn'ampia foresta alcuni moti.
Auuicinati poi, quindi vscì fuora
Vn gran centauro, essi restaro immoti;
Fura il bene a Tergindo, e repentino
Drizzò nel più seluaggio il suo camino.

88

Tergindo irrita il caso, e'l tira doue
Il Mostro affretta i passi suoi volanti;
Ma, perdendo le vie, sagace moue,
Per l'intuonar, che fea la valle a pianti.
Non vien però, che segno alcun ritroue,
Ne però giunge in correr molto inanti;
Cessa anco il suono, errando mesto, e cheto
Non gli ritarda il piè sconstro, ò diuieto,

89

Cerca in vano ogni guado, indarno molto
Stanca il corsiero, e l'animo affatica;
Sembra in tale accidente incerto, e stolto,
E, tra la merauiglia, il duolo implica.
Smonta, e siede in vn cespo, e a se riuolto
E mesto assai de la diletta amica;
Pianger vorria, ne pianger pote il core,
Che ne gli occhi agghiacciaua il caldo humore

90

Al fin, miser, proruppe, oue ne vai,
Che non sia teco il duolo? e quale stella
Malagenol fù questa; eccoti homai
In perigli mortai la donna bella.
Tu lieto più, tu in libertà viurai?
Ah non sia ver, s'è la tua vita ancella;
E, se quel mostro inlasciuisse il Fato,
Quanto indegno e'l persier d'esser tardato.

91

Non già, sorgete, ò furie miei crudeli,
Siatemi guida voi, tu cieco Amore;
O scoprite le vie, donde si celi,
O scorgete a morire il fido core.
Che per età più non potranno i cieli,
Senza lei radolcir lo mio dolore:
Senza lei nulla può l'anima oppressa,
Il duol fugir, se non potrà se stessa.

92

Spargea, fra questo, oltre il suo stile intorno
Le caligini sue la cieca notte;
E fando il pianto a i dolor suoi ritorno,
Ad hor, ad hor trahea voci interrotte.
Così aspettando e desiando il giorno,
Se gli offerse vna luce in certe grotte;
Qui, come era Pedone, e Taciturno,
Senza strepito il guida il ciel notturno.

93

Giunge improuiso, e tacito rimira,
Che quì Orontea la donna sua percote;
Risorge in lui più la pietà che l'ira,
E'l caso la pietà soffrir non pote.
Si lancia intempestiuo, e'l braccio tira
De l'empia Maga, anzi nel crin la scote,
E gridando colei, che fai? chi sei?
Vn, rispose, che pago i torti miei.

94

Lunge hà i fogli, e la verga, onde rimane
Presa l'incantatrice, e'l guerrier lieto,
Sì che, battendo poi le guancie insane,
Ne le sventure altrui torna quieto.
Ne parte che le membra empie, e profane
Non leghi in loco chiuso, e più secreto;
Piange Orontea, nè vi è chi la consola,
Nè potenze hà di verga, ò di parole.

95

Van gli sposi assai lieti;e per quei boschi
Scontro nissun vien che gli tarde il piede;
Et,ò sian risplendenti i cieli, ò foschi,
Ponno il premio goder de la lor fede.
Peregrino non vi è,che gli conoschi,
Albergo per gran lunga iui non siede;
Si cibano di frutta; e d'acqua pura
Addolcir ponno; e temperar l'arsura.

96

Vn giorno oue il sentiero era arso, e piano,
Ecco vn,che di corriero hauea sembianza;
Già non vestiua lui manto Africano,
Ma il copria forastiera dimostranza.
Giunto,al Regal saluto, in atto humano
Egli risponde,e parla a loro vsanza;
Armeno è questi,e lui tracciaua,il caso
Drizzar quì l'orme sue gli ha persuaso.

97

Gli bacia il piè,Signor, dopò gli dice,
Già và il tuo Regno al tuo nemico in preda,
E le spiage Bittine ,e le Cilice
Non han riparo,onde il suo mal si sede.
Tanto,che vien,che prospero, e felice,
Corra il tuo Regno,il tuo Auersario Meda;
E con barbari essempi,& esecrandi
Le sedie altrui deprima,e la sua ingrandi.

98

A tanta noua il Rè non alza il viso,
E magnanimo in atto il duol nasconde;
Indi mouendo a graue sdegno il riso,
Pensato alquanto; Imone sù risponde.
Giunge in Chartago,e ne dà cheto auiso
Al Duce e parte, e l'aure hà grate, e l'onde;
Il terzo dì, quando l'Aurora il desta,
Si gli moue improuisa aspra tempesta.

99

Corre ingrata Fortuna, horrido scioglie
Le voragini sue turbato il mare;
Serra il turbine il Cielo, e'l giorno toglie,
E per tutto atra notte a un punto appare.
A la coppia il suo ardir tempra le doglie,
E la speranza incerta, oue ripare;
In certe pietre al fin, tra l'ombre il Pino
Assicurò l'altrui, non suo destino.

100

Si ricoura in quei sassi, e ben si vede
Dal passato infortunio in saluo vscita;
Fra le gioie del cor riposa il piede,
Il già morto contento; or torna in vita.
Cessa l'atra caligo, il giorno riede,
Il Sol più dolce i viandanti inuita,
Come sà passa il montuoso, e'l calle
Diritto prende, in una ombrosa valle.

IL FINE.

CANTO DECIMO NONO.

ARGOMENTO.

Giunto al Circasso, Antioco, odono il duro
Caso, che ai frigi ammuta la fauella;
In Troia venuti, aprono il Tempio oscuro,
Donde inuolan dopoi la magia fella:
Indi partiti vn riuo chiaro, e puro
Gli è speglio à rimirar difesa bella:
E popol grande assalitor deluso
Render Pinello insieme, e Terrecuso.

1

HA gran diletto in quel sētier frōdoso,
Ma più il silentio opaco ammira, e gode;
E, nel mirar quel rustico riposo,
La pastoral quiete auien che lode.
Lontano murmorio, nel piano ombroso,
O di greggia, ò di fronde indistinto ode;
Era vn Pastor, che in liquefatto argento
Abbeueraua il suo pouero armento.

2

Quì giunge, e salutata, ella il saluta,
E d'albergo il richiede, e del paese;
Quel, che Magia la sua fauella ammutà
Sol con atti rispose, a quel che intese.
Il Rè che auuenturar nulla rifiuta,
Le cifre del Pastor saggio comprese;
S'accosta a piè d'vn gran Cipresso, e legge,
Incantata è la Frigia, e chi la regge.

Più

3

Più lo sprona il desio, che la ventura,
Qual fine haurà giammai principio ignoto;
I render destina ogni fatica; e cura,
Che di notitia tal non torni voto.
Sorgendo in questo poi la notte oscura,
Soura i teneri fior sospende il moto:
Quì dolce posa. e'l ciel non chiaro ancora,
Le vie ripiglia, oue apparia l'Aurora.

4

Non lunge và, che in riua a l'acque amene
Del famoso Pattolo incontro hà lieto;
A conquistar l'incanto Antioco viene,
Non già qual Rè, ma qual Campion secreto.
Più che l'oro. la gloria a Rè conuiene,
Nè chi gloria desia viue quieto;
Và seco Anfiarano il Mago Siro,
I cui detti giammai fallaci vsciro.

5

Giunge opportuno a l'hor, che il passo moue,
Ver la Città di Troia rifatta alquanto;
Quì dentro il Tempio altissimo di Gioue,
Con ignoti portenti, era l'incanto.
Chiuso il Mago l'hauea, perche non troue
La strada isforzo di valor, nè vanto;
E, vindicando irato il proprio sdegno,
Ammutìo la fauella a tutto il Regno.

6

Hà noto Anfiarano il Rè Circasso,
Si che Antiocho n'auisa, e loda il cielo:
Il gran Rè di Soria sospende il passo,
E mostra al Caualier letitia, e zelo.
Lieti prenden la via, doue vn gran sasso
Apre d'argento, e scopre a l'acque il velo:
Quì riposan di nuouo, a l'hor, che in quelle
Viene vn Chor di Pastori, e di Donzelle.

Eran

7

Eran di Tracia a rimirar venuti
Il fero incanto; ora ciascun sen riede;
Oue gli aprir certi Arabi non muti
A la Magia l'ocasion, che diede.
Si che bene informati, e proueduti,
Risponder ponno a quanto il Rè gli chiede;
Signor, cominciaş vn per età più esperto,
Odi in breue sermone, il caso incerto.

8

Era in Panfilia vn Prence, il qual discende
Da quel, che al Cireneico insegnò l'arte;
E tanto il suo valore oltra si stende,
Che ne son piene d'Asia homai le carte.
De la Frigia Reina appena intende
L'infinita bellezza, onde si parte,
Tacito amante, e quì venuto crede
Hauer cambio d'amor, se non di fede.

9

Ella, che santa fede, honesto amore,
Al caro sposo esserua, ò finge, ò nega;
E fingendo, e negando, accresce ardore;
E più tenacemente il cor gli lega.
Onde, come più sà l'anima, e'l core
Al suo voler libidinoso impiega;
E tra mezi, e fra doni ei tenta al fine
Ne le lasciuie sue, l'altrui ruuine.

10

Isforzo d'arte egli operar non vole,
Ma vincer con amor casti voleri;
E perdendoui il tempo, e le parole,
Tratta, eccesso infernale, atti più feri;
Solo và nel giardino, vscendo il Sole,
Oue quella scendea per suoi piaceri
Si cela in vna siepe, e muto osserua,
I cenni, poi d'vna corrotta serua,

11

Coglie il tempo, che dorme, e non sostiene
La vista il cor del'amoroso aspetto;
Trema, e gli agghiaccia il sangue entro a le ve-
Preme, e non sà qual riuerenza il petto. (ne,
Tocca, e goder non pote il caro bene;
Quel che fù desiato, ora è negletto;
Gli manca l'arte, il saper cade, il tutto
Per isforzo d'amor viengli distrutto.

12

Volontà fù del ciel, che a le sue praue,
E sozze voglie ogni sentier precluse;
Onde al sonno infedel, benche suaue
Spirti di castità, sognando infuse.
Sichè tremando, ei si risueglia, e paue
Ombre d'honor, macchie di false accuse;
E visto lui, si raccapriccia, e grida:
Dunque barbaro ardir tanto si fida?

13

Egli fuor di se stesso, anco è capace
Di preuenire al rischio, e se n'inuola;
E fatto, in quel'estremo, il cor sagace,
Prende la via, ch'è più deserta, e sola.
Il piè cauto assecura, e senza pace,
Trà flutti lagrimosi ondeggia, e vola:
E ruinato visto il suo disegno,
Gli combattea nel'alma amore, e sdegno.

14

Ma fù vincente amore, e la speranza
Rinouò nel incauto i van desiri;
E col desio che a i disperati auanza,
Seppe insano affrenar pianti, e sospiri.
Così pieno di fede. e di costanza,
Confida, ancor, nè suoi fallaci ardiri;
Torna, e muta sembiante, habito vile
[illegible]no cinge; e mostra opra fabrile.

Vi-

15

Viue al popolo ignoto, al ciel ben chiaro,
Il saper non vsato a lui non gioua;
Tenea gli occhi contenti, il core amaro,
Onde vicino al bene ogni mal proua.
Inuenta noua fraude al suo riparo,
E con la serua istessa il mezzo troua;
Quella serua, che fida esser gli crede,
Spinta da miglior fè cangiò la fede.

16

Scoure a la donna il tutto, ella consente,
Che l'ostinato reo prema il gastico;
Non colpa in aiutarsi alma innocente,
Non si pecca in punirsi al ciel nimico.
Al Rè poi s'appalesa, e l'imprudente
Tosto è recato al dolceroso intrico;
Resta per se rinchiuso in parte, doue
Senza regal decreto il piè non moue.

17

Al consiglio adunato, il giorno appresso;
Il Rè narra la frode, e l'insolenza;
Inteso il fallo, e l'impudico eccesso,
Condanna a morte il Reo conuenienza.
Pria si susurra il graue error commesso;
Poi s'accerta il fellone, e la sentenza;
Innanzi al tempio, oue era vsanza vecchia
La base, e'l rogo: il popolo apparecchia.

18

Seco il mago hà la verga; è sol che possa
Scoterla in aria, a gran vendetta aspira;
Con questa il centro, e la natura è mossa;
E' quasi forza ogni pianeta, e gira.
Giungea; e nel fato estremo hà tanta possa,
Che abbatte il graue incendio, e'l piè ritira.
Fischia la verga, e mentre egli la scote,
Murmura Onnipotenti, oscure note.

Tre,

19

Trema la terra, e turbine improuiſo
Aquilonar procella, e tuoni adduce;
Batte l'acqua, e'l tonar di tutti il viſo,
E gli toglie dal viſo anco la luce.
Appreſo dal ſucceſſo infauſto auiſo,
Tutto il popolo in ſaluo il piè conduce:
Aſſicurar ſi può la vita in tanto,
Ma euitar non ſi può l'odio e l'incanto.

20

In mezo a i tuoni, a i lampi, a le procelle,
Per ſe ſteſſo il rio Mago in ciel ſi leua;
Quì minaccia Pluton, forza le ſtelle,
E moſtra ciò che il ſuo valor potena.
Tanto, che in vn momento, e queſti, e quelle
Influendo a i ſuoi cenni, e gli ſolleua;
I ſuffumugi, e i moſtri acchiuſe l'empio,
Con la Reina intatta entro del Tempio

21

Sù le porte di quello in viſta atroce,
Ignota coppia oltre paſſar contende;
O come è nel pugnar forte, e veloce,
O come ardita la Magia difende.
Ciò che vi ſia di ſtrano, e di feroce,
Oltra i forti guerrier, mal ſi comprende;
Che i quattro archi del Tempio indifferenti
Rendono ombre, terror, moſtri. e portenti.

22

Quì ſoſpirando tacque, il Soriano
Apre toſto al Circaſſo il ſuo deſio,
Che per trauaglio, ò per valor di mano
Quello incanto intentar non è reſtio.
Egli dal ſuo voler poco lontano,
Anco pagar gli oblighi penſa a Dio;
Antioco il prende a gran fortuna, e'l giorno,
In Troia venuti, han varia gente intorno.

23

Era il tempo, che il Sol canuto, e bianco
Raccoglieа da la terra i ragi sparsi;
E dal suo peso affaticato, e stanco,
Si vedea nel riposo auuicinarsi.
Non però a i Regi era grauoso il fianco
Di tentar la Magia pria di spogliarsi:
Giungono a piè dinanzi al Tempio, il suono
Sol per aprir le graui porte è buono.

24

Stanno i taciti popoli preganti,
E temendo, e sperando ogni successo;
A la difesa, ecco i Guerrieri erranti,
A chi ceduto hauria l'ardire istesso.
Questi in atto feroci, e minaccianti
Mirano intorno a chi venia d'appresso,
Tergindo il primo, Antioco l'altro affronta,
E van pari di forza, vgual ne l'onta.

25

Comincian fera pugna, altro non fanno
Che riparar le furie, e schermir l'arte,
Gli occhi, ei piè fissi a i brandi intenti stãno,
E sempre torna il piede onde si parte.
Vantaggio in quei principij essi non hanno,
Si che in bilancio era Bellona, e Marte;
Ma i riguardanti a le prodezze intesi,
Hauean gran lumi innanzi al Tempio accesi.

26

Prendono i Reggi al fin l'auertimento
Da' proprij difensor de la ventura:
Se lasciar de le porte il pauimento;
Mossi da la Magia, nullo procura.
Si che ambo il primo, isforzo violento
Sanno inuolar da l'incantate mura;
Questo, in se riuenuto, a tanta aita,
Al compagno trouò la via spedita.

Vi-

27

Visti si sciolti i caualier famosi,
Offronsi lieti a trar l'incanto a fine;
Và nel primo arco Antioco, oue sdegnosi
Menan duo tori horribili ruuine.
Pungentissimi strali, e velenosi
Come da turbo rio, pieuon dal crine;
Esce poi da le fauci il tuono, e'l lampo,
E mal si troua a quei riparo, e scampo.

28

Non si sgomenta il Re, che audace molto
E magno il feo la propria sua grandezza;
Onde animoso al impeto riuolto,
Benche insolito affronto, egli non prezza
Da mille Aghi pungenti vrtato, e colto
Cede alquanto al indomita fierezza:
Ma più che i dardi il fumo, i lampi, e i tuoni
Per vsurparsi ogni trofeo son buoni.

29

Al saettar del infernal tempesta,
Pensa il sen trapassar mille ferite;
El pensier maggiormente il cor molestà,
Che le Furie di quella horrida Dite.
Gia nel rischio presente hà manifesta
La perdenza fatal di tanta lite:
Girar non sape, alzar non può la spada;
Nè trouar per suo scampo alcuna strada.

30

Ma soccorso è dal cielo; à caso il piede
Mette in vn chiodo, il qual dà vita a i mostri;
Cessan tosto i prodiggi, il furor cede,
E le tenebre vscir da primi chiostri.
Tanto che raffigura, e chiaro vede
Frà le scolture suegli auori e gli ostri:
Entrar vorria nel secondo arco, e tanto
Al primo caualier vieta l'incanto.

31

Vi corre il buon Circasso, e dentro il nero
Abisso d'ombre ogni virtù rinfranca;
Nè per morsi, ò per colpi, ardito, e fiero
Arresta ò teme, il braccio allenta, ò stanca.
Strana ferocità, combatte il vero,
Contra il finto ardimento, e nessun manca:
E benche un finto sia l'altro verace,
Non si sa chi di lor sia più fallace.

32

Quel che il guerrier trauaglia è, che non pote
Piagar, come vorria, Mostri, e Serpenti:
Crede il vento ferir quando percote,
E percotono lui Sfingi, e Portenti.
Alfin pur si rauuede, e si riscote
Da quelle tanti illusioni ardenti,
Dà forze al piede, e mette l'ali a i passi,
E'l fianco alletta a' subiti trapassi.

33

Giunge presso al terzo arco, e si rischiara,
Da le sue larue oscure, anco il secondo;
Ritorna poi, mentre la sorte auara
Il suol più innanzi apria cupo, e profondo.
Floridano era l'altro, e la sua cara,
Che quì d'Africa trasse il Mago immondo:
Egli vi passa, e visto il suo periglio;
Stima il tentarlo inutile consiglio.

34

Ode, come dal centro un suon, che dice,
Ohimè, soccorso, ò Caualier Latino,
Aiuta una innocente, una infelice,
Contra il cieco tenor del suo destino.
Egli, che da l'imprese ardir n'elice,
Piegaua al salto, era al cader vicino,
Quando portento insolito, improuiso
Gli fà da quella via torcere il viso.

35

In questo, ecco disotto vn fiero Drago,
Quindi fischiando, e strepitoso vscìa,
Nel cui dorso informato è l'empio Mago,
Per le lasciuie sue, d'immonda Arpia.
Non teme già tanta, e sì fatta imago;
Nè pur l'audace schermo affatto oblia;
Sol paue de la coda, appena nota,
Qual violento fulmine la rota.

36

Trema scossa la terra, onde il Campione,
A i gran lampi de gli occhi euita il male,
E tal'hor con vsata arte, e ragione,
Agile Schermidore il Mostro assale?
Al fin se guida il Cielo ogni tenzone,
Il tempo coglie, e salta in mezo a l'ale,
Quì di punta crudele il Mago hà punto,
Che inuindicato teme vltimo il punto.

37

Murmura in certe note, indi dispare,
E resta il Caualier sopra il terreno:
Fuggon l'ombre, e gli horrori, e tosto appare
Del terzo arco incantato il giro ameno.
Il quarto oue risplende il sacro altare
Di faci innumerabili era pieno,
E ne gli angoli suoi quattro Giganti
Sostengono mandaie lunghe, e pesanti.

38

Souragiunge Carmenta, e prende ardita,
Con quei mostri apparenti aspra battaglia:
A Floridano oltre la via impedita,
Per aiutar l'amata il cor trauaglia.
Ella che a tanto il suo destino inuita,
Incontra il primo feritor si scaglia,
Sul braccio il fere, a l'hor che il ferro inalza
Il colpo, e tal, che netto il tronca, e sbalza.

Cede

39

Cede fuggendo impauorito a l'ira,
Quasi terror quel ferro a lui porgesse,
Gli altri più che l'incanto, il caso adira,
E gran vendetta in petto loro impresse.
Ella in perigli esperta, il piede aggira,
Come lo schermo, e quanto l'Arte elesse,
Tutta mano, tutt'occhi, e tutta core
Mostra in difesa intrepido valore.

40

Girar non suol, così veloce il vento,
Nè tal viene dal ciel saetta, ò tuono,
Come l'ageuolezza, e l'ardimento
De la Donzella irreparabil sono.
Prima de gli altri a i colpi, al mouimento
Il suo ferire, il suo riparo è buono;
Tanto, che in breue spatio ella sottragge
Il fato suo da l'imminente stragge.

41

Giunta su'l fine homai tanta ventura,
Ecco il Panfilio rio, che quel contende:
Onusto, è di fortissima armatura,
Ma di valor, che poco l'arte intende.
Euitare, impedir cerca e procura
Il fin, che'l viuer suo noce, & offende;
Se rompendosi a forza il duro incanto,
Perderia l'alma sua corporeo il manto.

42

Ma che può folle ardir, contra virtute,
Vano furor, contra poter verace,
Tosto cedono l'armi a le ferute,
L'arte già vede, e'l suo desio fallace.
Onde, insano rimedio, auien che mute,
Il corpo infiamma altissima e vorace.
Circonda il trono; e spauentar si crede
Quella, che pria di lui vi pone il piede.

Ar-

43

Arriua in alto, oue humile e dolente
Suppozza la Reina il braccio al core:
Smorta i lumi, e le guancie, atto che sente
Infinite punture, aspro dolore.
Moue a pietà quella impietà innocente;
Irrita a santo sdegno il fero amore;
Il braccio le sollena; e sotto vista
L'elsa d'vn rio pugnal, tirando acquista.

44

Quì, la magia precipitando, è noto,
Per ogni parte, e disombrato il tempio;
Scote il Regno, per tutto aspro tremoto,
Riede il suono a la lingua, e cade l'empio.
Accoglie quella il popol suo diuoto,
Fatta gia d'honestade illustre essempio;
Ma pria ringratia i suoi liberatori,
A chi feo tutto il Regno immensi honori.

45

Partorsi celebrati, vniti vanno,
Fin doue i Traci il duro caso apriro;
Quì dal Rè sente Antioco il freno, e'l danno,
Che dal Meda i suoi popoli soffriro.
Quì, disposti gli aiuti, alquanto stanno:
Indi i Latin da gli Asian partiro;
Indirizzar questi ver Libia il passo,
Gli altri in aiuto andar del Rè Circasso.

46

Festeggiati da tutto il Frigio Regno
Allegri vanno Antioco, e'l Rè Circasso;
Essi prendendo ogni altra cura a sdegno,
Poco gli honor gradiano, e men lo spasso.
Non gli coce altra brama, altro disegno,
Che accelerar per ogni strada il passo:
Ma sul confin, quasi di se presago,
Così parlò Tergindo al Sirio mago.

Tu,

47
Tu, che saper, da gran virtù, sol puoi,
E le cose presenti, e le future,
Sien, lunge l'Occidente, e à i lidi Eoi,
Incognite a sagaci, al volgo oscure.
Tu, che aprir, con forti accenti tuoi
Sai le prospere insieme, e rie venture;
Poiche, nel suon del'immortal tua verga,
Ogni potenza onnipotente alberga.

48
Hor che premeno il petto alti pensieri,
E ne solleua il raggio mattutino;
Saprai ben penetrar gli effetti veri
Di questo insopportabile camino.
Scoprine adunque i più chiusi misteri
Del crudele, e del placido destino;
Che, appigliandosi al meglio il nostro senso,
Euitar saprà tempo, e duolo immenso.

49
Piacquero al mago i desiosi accenti,
Tanto più, che v'arride il Soriano;
Egli ben conoscea, che a i suoi talenti,
Il desio d'ambedui troppo era piano.
Onde a scoprirgli i loro auuenimenti
Si dimostrò non esserne lontano:
E, visto alzato a mezo giorno il Sole,
Murmurò presso vn colle; alte parole.

50
Scosse la verga in cento guise e vari
Giri formò, da lor non ben compresi;
Si vidder tosto a i portentosi affari
Dela terra, e del ciel gli Dei cortesi.
Tosto, da cento riui ondosi, e chiari
Furo quei sassi, in vari e parti offesi:
Al trasparente, e liqui do cristallo
Lieta intorno era l'aria, e fresco il vallo.

51

Disse: gli occhi fermando, il saggio Veglio,
Cioche altroue si fà quì noto haurete:
Questi è del vero il più fidato speglio.
Queste acque ammorzaran la vostra sete.
Sù, sù venite. e rimirate il meglio,
Ciò che bramate voi, quanto volete:
Eccoui sul destrier, che sembra vn lampo
Il Re di Media, eccoui il suo gran campo.

52

Ne la maggior Città giace attendato,
Che teco osserua inuiolabil fede;
Oracolo animolla e parue il Fato,
Siche per mille assalti, ancor non cede.
Il campo poi, quanto conuiene armato
Non è, ne tutto ardir quel che si vede:
Questo ben si, col numer oinfinito,
Le vie l'hà chiuse, e toltole ogni lito.

53

Seguon le sue bandiere, homai vincenti
Parti, Mesopotami, Armeni, e Persi;
Gli Sciti, ancor de le contrade algenti
Veggonsi quì, fra Tartari dispersi.
Ecco le Medie, e le Carmanie genti,
Ecco d'amici Re, popol diuersi;
Gran hoste sì, se fosse in armi vsata,
Saria l'Asia, per lei, già soggiogata.

54

Colui, che in atto humil parla col Meda,
E'l più superbo caualier del Mondo;
La vita vn tempo sostentò di preda,
Fra perigli maggior del mar profondo.
E vuol, che ogni vn di Regia stirpe il creda;
Primo in valor nel comandar secondo;
Nomasi Arpindo il dispietato, e tale,
Che a paragon di cento egli più vale.

55

Corse questi il tuo Regno, in vno instante,
Accompagnato sì da stuolo eletto;
V'andò, con figli suoi, Balzo gigante
Monforte il bello, e'l guercio Dragonetto.
Ma non passò, venuto in Clisca, inante,
Quì gli fù il corso, el vincer contradetto;
Perin, come fedel, tanto più forte
Impugnando il suo ardir, serrò le porte.

56

In cento guise egli tentò la presa,
E mille volte vsò guerriero inganno:
Ma in modo tal sempre gli fù contesa,
Che il campo suo molto più afflisse il danno.
Clisca non sol giustissima difesa,
Ma il sito istesso impenetrabil fanno;
Egli, visto l'intoppo, iui lasciato
Il campo, e Balzo, al Re tornò chiamato.

57

Altuncul a assalir decreta all'hora,
Per mirar di ciascun la possa, e l'arte;
Con voto vniuersal, pria dell'Aurora
Sacrificar, dentro le mura, a Marte.
Onde, in mezo lasciando ogni dimora,
Le squadre tutte, e gli ordini comparte;
El campo innumerabile pedone
Armato a la leggier vede, e dispone.

58

Di fortissime mura ingegno esperto
La tua Regal Città lasciò munita;
In forma circolar, meza sul'erto,
E meza poi sopra le falde è sita.
Sopra il colle il pugnar si rende incerto,
Le falde han poi breuissima salita;
Doppio cinto di mur quella rinforza,
Ne può temer, se non da immensa forza.

59

Per difesa del Regno i tuoi Baroni
Eletto han due, del'armi auezzi al'vso:
Sù la rocca hà Pinel mille pedoni,
Col doppio il resto guarda il Torrecuso.
Alcune donne, e cittadin men buoni
Non hanno in recar pietre il braccio ottuso:
Altri nel mur, sopra carboni ardenti,
Misturate prepara acque bollenti.

60

Formò del Meda il campo vn mezo giro,
Con due grand'ali, e tripartito moue;
Che quella parte, che circonda il Ciro
In pace lassa, e volge l'armi altroue.
Per le falde del pian dui stuol sortiro;
Và in alto il terzo a più difficil proue;
Conduce il primo Arpindo, il Re il secondo,
Il terzo il Re di Persi, il cauto Osmondo.

61

Fè vastissimo ordigno il Re comporre,
Il cui peso tenean quattro Elefanti:
Machina assalitrice, alata torre,
Che asconde in se trenta guerrier volanti.
Il Meda sopra lei ratto sen corre,
Del'esercito suo per guida inanti:
E, presso i muri auuicinato poi,
Così per la vittoria, anima i suoi.

62

Noto hauete, ò guerrier, di qual grandezza
Sia stato il Meda Regno a gli antichi Aui:
Che a lui soggiacque ogni Indica ricchezza,
Che nel Caspio armeggiò cento, e più naui.
Quanto bramar si suol, quel che si prezza,
Gli fur Colchi, e Circassi humili, e schiaui;
Ma poi da seruitù, con modo indegno,
Se ne sottrasse e l'vno, e l'altro Regno.

Ter-

63

Tergindo Auo di questi ottenne in cura
Ambo i gouerni, ancor dal' Auo mio;
Hauerli in vita ascrisse a sua ventura,
Ventura, che la fè mandò in oblio.
Prendendo il tempo poi vede, e misura
Terminar con vittoria il suo desio;
I popoli accarezza, & a Baroni
Fà d'honori, e di feudi illustri doni.

64

Gli disse, che non pote vn Re lontano,
Con occhio di giustitia al tutto esporsi;
E doue non giungea la Regia mano,
Tosto appariano inutili i soccorsi.
Che padre gli sarebbe, e capitano,
E ne' rischi il vedrian sempre anteporsi:
Tanto disse, & oprò, tanto promise,
Che ogni vn di Regno a i suoi disegni arrise.

65

Ma l' Auo all'hora in perigliosa guerra
Col rubello del' India erasi inuolto;
E venir tanto lunge, in questa terra
A guerreggiar, stimollo insano, e stolto.
Quando è contrario il ciel, spesso ogni vn erra,
Quel che credi acquistar, spesso t'è tolto;
Fù rotto iui & vcciso, e restò quindi
Libero Signor questi, e quei degl' Indi.

66

Perfidia ingloriosa, ignobil atto,
Peruenir spergiurando a nobil segno:
E pure approua il mondo ogni misfatto,
Se per mezo di lui s'acquista vn Regno.
Ma impunito nol lascia il cielo affatto,
Ne mostra repentino il sacro sdegno:
Che, trascorsi tre lustri, i Colchi ancora
Da la fè di Circassi vscire fuora.

67

Questi, non bene vsando il suo destino,
In breue a' suoi vassalli in odio venne;
El genitor, che trascorrea vicino
Armato in mar, là riuoltò l'antenne;
Sceso spiegò l'essercito marino;
E, senza armi operar, quel Regno ottenne;
E, visto il tutto assecurato, e cheto,
A tutti il primo error perdonò lieto.

68

Volle tentar la sua fortuna appresso;
Col padre di Tergindo, e nulla vinse;
Ma scorrendo, il confin tormentò spesso,
Che armato à custodirsi al fin costrinse.
Vn giorno poi, tra suoi conuiti oppresso
Improuiso accidente il padre estinse:
Restai fanciullo assai sotto il materno,
Inutil sì, ma per me pio gouerno.

69

Questo ben sì, che nel mio sen crescea,
Gli anni crescendo, vn zel di vindicarmi;
E venuto in età, gia mi parea
Il tempo, e'l mondo al douer mio chiamarmi.
Così la sorte il mio pensier sollea,
Frettoloso adunando il campo, e l'armi:
Venni, e vinsi ad vn punto; e Clisca, e questa
Per le vittorie mie prender sol resta.

70

Da questa anco dipende il fin di quella;
Si che prima espugnar destino questa;
Che se questa, qual pria ritorna ancella,
Subito quella abbasserà la testa.
Or, chi non si prepara a tal nouella
Per tutti poi vittoriosa festa;
Rintuzzar, come può, solo vna terra
Tanti guerrier, tai machine di guerra?

Sù

71

Sù per la via di gloria ogni vno il petto,
Ne' perigli conuerta, e quelli appiane:
Che il valor può supplir qualche difetto,
E per ardir tutte le vie son piane.
Pensate ò forti al odio mio concetto,
A quel che è preso, a quanto sol rimane;
Al numero, che sete, al' inimico
Posto in terror, che vinto fia l'intrico.

72

Vinto dirò, che natural ragione
Ciò persuade, e verità sagace;
Per suo mal, far si pote vn sol campione,
Incontro a cento inutilmente audace.
Che se rinchiusa, e forte è lor magione?
A le fiamme, a gli insulti, anco soggiace;
Non se di bronzi, ò fosser tutte marmi
Quelle mura, osteranno a le vostre armi.

73

Io vostro son, voi sete miei compagni,
E la causa e l'impresa anco è commune;
Che, se i rischi mirate incerti, e magni,
Seran maggior le glorie, e le fortune:
E pria, che alcun del sangue hostil si bagni,
Sol desio di vittoria in petto adune;
Che in tutto vinceremo, e la vittoria,
Come di gemme e d'or, sia più di gloria.

74

Fornito il Re, con animoso ardire,
Come a certo trofeo, le turbe andaro;
A chi, per trionfar, sembra il morire
In prò di lui, più che lor vincer caro.
Sparue il terreno ai primi impeti, & ire,
Si fè piano ogni intoppo al valor raro:
Son discacciati in fretta alcuni pochi,
Da forti intorno, entro i rinchiusi lochi.

75

Ma tosto all'hor da le merlate cime,
Volando vsciro innumerabil strali;
E de gli assalitor le schiere prime
Verso il murn'inuiar triplicate ali.
Siche il campo di basso, e quel sublime
Variamente prouar le morti, e mali:
Muoiono questi e quelli; al sangue, al duolo
Vedeasi oppresso inegualmente il suolo.

76

Con tutto ciò l'assalitor tremendo
In più lochi del mur le scale appoggia;
E, la potenza hostil poco temendo,
Vi pone ardito il piede e in alto poggia.
Ma cade sopra lui turbine horrendo
Di pietre e d'acque, ingiuriosa pioggia:
Siche a quella improuisa, aspra tempesta
Da le furie di prima il passo arresta.

77

Mentre fermano questi, altri frà tanto
Preparano il durissimo ariete;
E, sotto i muri auuicinati alquanto,
Cominciano a colpir l'aspro parete.
Ma i difensor da merli, e da quel canto
Frappongon al ferir lanose mete;
Onde con pari ardir, per ogni parte
Delusa si vedea l'arte dal'arte.

78

A tutto il campo homai si fà palese
Il pertinace ardir di difensori;
E poiche il saettar lieue si rese,
Al pugnar sobentraro i frombatori.
Questi apportar, con più vicine offese,
A i prodi cittadin mortali horrori;
Quelli operar, che il salitor trapassi,
Sù le scale gia vote alcuni passi.

Ma

79

Ma il periglio commune, e la paura
Disprezzar fà le pietre, e le ferite;
Anzi i men discoperti a tal ventura
Vendon la vita lor, con cento vite.
Veggonsi poi diluuiar le mura,
E difese per tutto, è custodite;
E ritornar di nuouo al primo stato
Il fiero Assalto, e de la pugna il fato.

80

L'vn del'altro il valor loda, & ammira;
Ma preme il campo altissima vergogna:
Che, se maggior per la vittoria aspira,
Il difensor gloria sublime agogna.
Di nuoue ogni soldato aguzza l'ira,
E ciascun Duce i guerrier suoi rampogna
E si vedea gran vista, in ogni parte
Indifferenti andar la Sorte, e Marte.

81

Ogni vn ripiglia abbandonate l'arme,
Persuadendo l'essercito la tromba;
E chiara l'eco al generoso carme,
Per le valli d'intorno armi rimbomba.
Or nullo sia, che al morir suo risparme,
Desia farse in quei mur famosa tomba:
E mouendo con ordini più sodi,
Portano il terzo assalto in cento modi.

82

Lungi, e dietro à le frombe eran gli arcieri,
A lanciar destri acuti strali, e sassi;
Stanno innanzi i più intrepidi, e leggieri
A ripruuar sù per le scale i passi.
Ma di più timorosi, ò di men fieri
Sù le mura dopoi, campo non stassi:
Gia l'vn l'altro conosce, e l'vno, e l'altro
Salitor cauto, e difensor più scaltro.

83

Quei, che a sì strano insulto il passo lento
Mostraro, hebber, viuendo, animi accorti:
Gl i altri, che superar pensaro il vento,
Non che vccisi restar dal foco assorti.
Indistinto, e confuso era il lamento,
E, nel commun ferir, varie le morti;
E rendea quel pugnar l'incerto Fato
Spettacolo horrendissimo, ostinato.

84

Arpindo hauea scala di cedro in mano,
E ne la destra vn ampio, e forte scudo;
E facendosi il rischio aperto, e piano,
Il salir si rendea men'aspro, e crudo.
Ma stando da le cime, anco lontano,
Vennegli sopra vn huomo vcciso ignudo;
Gli batte in fronte il proprio scudo, al duolo
Aperse la sinistra, e cade al suolo.

85

Sù la morbida polue, è molto breue,
E senz'a nocumento il picciol salto:
Onde risorto poi non gli fù greue
Montar di nuouo, e ritentar l'assalto.
E le ruine, vrtando, in se riceue,
Passa il principio, il mezo e giunge in alto;
Qui, resistendo a i sassi, e a l'acque calde,
De le cime afferrò le grosse falde.

86

Corron quì tosto i defensori, e tosto
Vietano al caualier nuoui progressi,
Il mirar si fea vago vn solo opposto
A molti, e far merauigliosi eccessi.
O come ben difende in aria il posto,
O quai colpi sostien pesanti, e spessi:
Gira intorno la spada, e doue giunge,
Armi taglia, & armati, e mortal punge.

87

In questo inalza vn piè sopra quel muro ,
E con l'vrto di lui cinque n'arretra ;
L'altro tosto vi trahe, doue sicuro
Si ferma, e quel dal suo valor n'impetra.
Quì si raccende aspro contrasto, e duro,
In mezo ei stà, quasi vn'immobil pietra;
Cento volte percote vna percosso,
E di cento al ferir per nulla è mosso .

88

Macrin Circasso, il qual pugnaua altroue,
Per sua disgratia il commun rischio vede ;
Tosto lascia il ferir, tosto quì moue
In fretta sì, ma più di furto il piede.
E per tutti inuocando il sommo Gioue ,
Dietro le spalle horribilmente il fiede:
Morto saria, ma d'Indica mistura
Temprata è la ricchissima armatura.

89

Arpindo à lui si volge a lui che sciolto,
Per non morir, gia posto in fuga s'era;
Somigliaua in vn bosco oscuro, e folto
Da mastino crudel cacciata fera .
Fù giunto e non pugnò poco, ne molto,
Ordinato dal ciel conuien, che pera;
Quel soccorso da suoi , fermo non stassi,
Fea sgombro il mur da difensor Circassi.

90

Terrecuso fra questo, hauea mostrato
Di sublime ardimento incliti segni;
E, dal moto ordinario il braccio alzato,
Contra gli inermi e vil par che si sdegni.
Salir vede il fortissimo Amurato
Tutto pien di vastissimi disegni ;
Mira, che giunto entrò nel muro a forza,
Che nel sangue di suoi la sete ammorza .

91

Gl'induggi abbandonando, egli quì corre,
Egli tira arriuando, aspro reuerso;
Precipitò colui fuor de la torre,
Più del'altrui, che del suo sangue asperso.
Ma per la via, che nel cader trascorre
Coglie Atandolfo Originario, Perso;
Il trahe seco nel suolo, e la caduta
A morir più veloce entrambi aiuta.

92

Ma son doue Amurato era salito,
Senza periglio alcuno, altri repente;
Che, se quel mur trouaro inosstodito,
Indi il passo auanzar liberamente.
Ma quì, volgendo il capitano ardito,
Viene altra ancor difensatrice gente:
Vrtano in questi infuriati, e tanto,
Che il rischio assecurar ponno in quel canto.

93

Quì vaga horribilmente era la vista,
Qual gastico si dona a salitori;
Altri per non morir, cadendo acquista
O dubbia morte, ò certi dishonori.
Altri cun più virtù, mentre s'attrista
Del proprio duol, vindica i suoi furori;
El percussor percosso, entro le mura
Salta, oue hà qual votò la sepoltura.

94

Con diece altre minor dal'altra parte
Accosta il Re la machina maggiore;
Non sol quì ne la pugna era egual Marte;
Ma doue egli attendea superiore.
Sembra al primo venir tal bellica arte
Colma di merauiglia, e di terrore;
Scorre per aria vna città, più alta,
Che assedia lunge, e che vicina assalta.

Auui-

95

Auuicinate poi, merauigliosa
Audacia indi mostrar, calando i ponti;
E, comandante il Re, la via rischiosa
Auien, che ardito ogni soldato affronti.
Ma il fedel cittadin quì non riposa,
Più che le braccia i piedi al'opre hà pronti;
Arde, e spezza le traui, e chi vi è sopra,
Nel precipitio suo morte ricopra.

96

Ma color, ben prouisti altri più sodi
Tosto calar di ferro interno auuinti;
E, con più ferocia, nuoui custodi
Occupar tosto il luogo de gli estinti.
Incerti si vedean l'arti, e le frodi,
Il fasto di chi vence, il mal di vinti;
E, per hauer ne muri aerea strada,
Ciascuno era uenuto a meza strada.

97

Era grande il periglio, e Terrecuso
Da guerrier capitan pugnato haueа;
Mira, che il mur tutto è serrato, e chiuso;
E che terror maluaggio il ciel volgea,
Vorria l'istesso ciel render deluso,
Suolgendo il corso a la fortuna rea;
Tutti inuolar dal'imminente danno,
E vincer l'hoste poi, col proprio inganno.

98

Onde tosto di zolfo, e di bitume,
Sopra trenta haste, ardenti faci accende;
Egli con altri poi, l'horribil lume
Vscendo per un foro, in man si prende.
Ogni Elefante al natural costume,
Viste le fiamme, il fiero orgoglio arrende;
Volge precipitoso e nel pendino,
Prepara a i suoi noceuole destino.

99

Tutti in vn punto sol volgon la faccia,
Per le dianzi da lor calcate strade;
Preme l'vn l'altro, e l'altro l'vno impaccia;
Siche in vn fascio vn sopra l'altro cade.
Gran caso, il Meda muor, quando minaccia;
E vcciso vien da le sue proprie spade:
El Re, di sotto a la gran mole alzato,
Semiuiuo, e ferito indi è saluato.

100

Nel padiglion riposto, acque odorose
A riuocar gli spirti al Re son preste;
Egli le luci torbide, e grauose
Solleua homai da la letarga peste.
Le turbe amiche intorno a lui pietose
A gli offici attendean diuote e meste:
E vistol poi, ma debolmente sano,
Lieto altri il piè gli bacia, altri la mano.

IL FINE.

CAN-

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO.

Dal saggio Anfiarano i Regi amici,
In Circassia son ricondotti à volo:
Qui, cacciando da muri i lor nemici,
Prouar gli fanno intempestiuo duolo.
Carmenta, e Floridan noui artefici
Tirano fuor del'Africano suolo:
Quella per mar: questi per aria ascende,
Oue assai cose mira, e più n'intende.

1

IN sì graui accidenti eran gli affari,
A cessar cominciãdo incerto il lutto;
Eran rimessi, anco i pensieri amari
Di rimaner l'essercito destrutto.
Onde al Re consigliauano i più cari,
Che dal'armi auocasse il campo tutto:
Poiche quel dì ch'era per lui fatale,
Rapportar non potea, se non che male.

2

Egli, chiesto d'Arpindo, intese tosto
Del suo famoso ardir lieta nouella;
Onde, il vano timor dal cor deposto,
Rende la faccia a i suoi color più bella:
Negò poi non sol quanto era proposto,
Ma di nuouo al pugnar ciascun rappella:
E mal reggendo il destro piè l'arnese
Regio, in sua vece, al frate suo concese.

Questi d'età minor, d'egual sembiante,
A tutti il Re somiglia, al'armatura;
E finnito il caualier col fante,
Al gia caduto honor tornar procura.
Ogni stendardo, abbandonato inante,
Gia moue dispiegato in ver le mura:
E la rabbia, e lo sdegno, e la vendetta
A vincer per isforzo il campo alletta.

4

Gran furia mena innumerabil gente,
Più veloce, che augel volante, ò dardo;
Ma il cittadin, che tien le ciglia intente,
Si vede il tutto apparecchiar non tardo.
L'assalitor nel'impeto fù ardente,
Il difensor nel rintuzzar gagliardo:
Quì desio di vendetta, e di salute
Guerreggia insieme, ardir contra virtute.

5

In cento modi il salitor più audace
Fiaccar procura al cittadin l'orgoglio;
Più di lui questi è saggio, e pertinace,
Sassi diluuiando, e bullente oglio.
Colui, per farsi a Duci suoi verace,
Somiglia in mar turbato immenso scoglio;
Tanto, che vien, che vrtando, al fin penetre,
Per le vie de le fiamme, e de le pietre.

6

Frà tanto andaua il Perso, e grosso stuolo
Sece menaua, oue il pugnar gli tocca;
Poco s'udia dal piè battuto il suolo,
Meno anelaua in quel sentier la bocca.
Recar vorrebbe intempestiuo duolo
A le mura del'erto, e de la rocca:
E la selua, che alzata era a le spalle
De la città, gli fea couerto il calle.

Man-

7

Mandò gli esplorator, che, indi tornando,
Disser, che alcun soldato iui non era;
Onde, al silentio lor concesso il bando,
Volse in fretta all'assalto ogni sua schiera.
Salir giungendo, operar poco il brando,
E sopra i nalberar Meda bandiera,
Fù visto pria, che immaginato e prima,
Che venisse Pinel, tolser la cima.

8

Ne la rocca era questi, e da quel muro
Il piano a difensar volse il soldato;
Quel, che per sito asprissimo, a securo,
Credean dal'arte istessa esser guardato.
Spesso è fallace oracolo futuro,
Sorte contrario a le speranze il Fato;
Iui fù preso il primo cinto, in quello
Abbandonato mur corse Pinello.

9

Quì la sfrenata violenza, e l'ira
Del Perso vincitor, fermando oppugna;
Tanto, che dal suo corso il piè ritira,
E, ritirando, i suoi difende, e pugna.
Colui, che prima a gran trionfo aspira,
Or vede incerta, e torbida la pugna;
Tre fortissime torri, e la muraglia
Trincera, e difendendo assai trauaglia.

10

Vede Mercurio horribile Circasso
L'orme tracciargli, e insidiar la vita;
Si finge ad arte infieuolito, e lasso,
E l'audacia di prima intimorita.
Accosta quel furtiuamente il passo,
Preparando la spada a gran ferita;
Ei, che osseruaua i moti suoi, preuene,
E l'apre fino al cor l'ossa, e le vene.

11

Fugge Zubert, che dietro lui seguia
Del traditor compagno, e del misfatto;
Il Re con animosa ferocia,
Fra le turbe saltando, il giunge ratto.
Quel cade al suon de la percossa, e pia
Gli fù la sorte e scese il colpo piatto:
Credelo morto il Re, volgendo altroue
Il generoso braccio ad altre proue.

12

Pi nel riguarda in variate guise
Vccidendo trattar la gente Persa;
Sotto lui tronchi membri, armi recise,
E sua schiera fuggir rotta, e dispersa.
Che Mancino il gigante a terra mise
Nel collo aperto vna percossa aduersa:
Stupito al gran valor, mosso dal'onta
Di tanti suoi, quel coraggioso affronta.

13

Era vago il mirar, fra i dui campioni,
In sì picciola piazza il gran duello;
Irritauano il Perso acuti sproni,
Ma stimoli ardentissimi il Pinello.
Eran varij egualmente i paragoni
Di potenza, e d'ardir, fra questi, e quello:
Ma corre, per ogni vn l'amica turba,
Che lo schermo, e'l ferir guasta, e disturba.

14

Pugnano vniti il debole col forte;
Al ardito accoppiato iua il codardo;
In quelle vie del mur breui, e ritorte
Inutilmente oprasi lancia, e dardo.
O come in cento forme appar la morte
Al poco ardimentoso, al men gagliardo;
Ogni ordin quì resta confuso, e legge
Di militar comando alcun non regge.

Co-

15

Cose solite in guerra, altro non odi,
Che vn grido horribilissimo indistinto;
Altro veder non puoi, che in cento modi
Allegro il vincitor, doglioso il vinto.
Destansi i Medi à le lor proprie lodi,
Orche preso han de l muro il primo cinto;
E sean vdir, per tutto il campo intorno,
Lietamente intuonar la tromba, e'l corno.

16

Rompe il silentio a quella vista, e grida
Il Re Circasso; io d'ogni mal son degno;
Incolpi se, chi troppo altrui confida,
Mentre il ciel spesso inganna human disegno.
Il ciel, che grato ben, per altri annida,
Và per me discoprendo inuido sdegno:
Ma che, giri a sua posta, amico, e crudo,
Basterammi la vita, e'l brando ignudo.

17

Così dicendo, al suo destrier volgea,
Per andar solo, oue il desio lo sprona;
Anfitran, che il suo pensier vedea
Gridò ferma, che vai, per via non buona:
Il tuo gir lodo, hor che fortuna rea,
Contro a gli stati tuoi fulmina, e tuona;
Ma per istrada breue, e più secura,
Hor hor vi ponerò dentro a le mura.

18

Ripiglia Antioco, anco io venir destino,
Poiche stimi giouar presto soccorso;
Risponde il mago: anzi al crudel destino
Voi, con vn'altro imponerete il morso.
Accelerammo noi tosto il camino,
Che volgerò per l'altro il carro, e'l corso:
Scuote in questo la verga, e presso il suolo,
Appar cinto di nubi vn carro a volo.

19

Ciascun qui assiso, in aria tosto ascende,
E calca volentier liquida strada;
Verso le mura il mago il volo imprende,
Ratto così, che poco, ò nulla bada.
Era sorta la notte, all'hor che scende,
All'hor, che la quiete a tutti aggrada;
Ma de la terra afflitta il popol mesto,
Per la difesa sua souerchio è desto.

20

Guardaua irrequieto il mur secondo
Altri, e ne la gran piazza altri era assiso;
Girando, tra lumi accesi, appar giocondo
Del Re tanto bramato il caro viso.
Non se giungesse, in lor soccorso il mondo,
Saria gradito più, che egli improuiso:
E senza chieder, come e per quai lidi,
Di gaudio, e di vittoria alzar più gridi.

21

Diuulgato fra lor, poi fra tutti erra,
E si lascia il timor pria conceputo;
Maggior fochi allumò la lieta terra;
E gran segni mostrò del grato aiuto.
Cantano, a pieno dir, vinta la guerra,
Parla ogni cor, prima doglioso, e muto:
Intende, e mira il tutto, e pensa il Meda,
Che di artificio militar proceda.

22

Ma il Re, che arde di cruccio, e che rimette,
Ne la presta sortita il suo trofeo,
Ne riposo, ne cibo all'hor framette,
E in sermon, così chiaro odir si feo.
Figli a me tanto cari, hor le vendette
Spero di far nel Re giacente, e reo;
So lo stato del'armi, e di lontano
L'hò visto, hor giungo esperto capitano.

Rin-

23

Rinuigorite il valor primo, e tanto
Cerco da voi quanto oggi in armi oprafte;
E benche vefta il ciel di negro il manto,
L'isteffe spade hauete, e l'isteffe hafte.
Se questo fate uoi dal vostro canto,
Per la vittoria mia sembra, che bafte;
E, pria che il Sol rischiare il mondo oscuro,
Vincendo il Meda, añocaremo il muro.

24

Pensate a quanto il vincitor noi toglie,
Et a la libertà, che voi perdete;
Che mal satiarà l'ingorde voglie
Il ben, che in vita conquistato hauete.
Che i dolci figli, e la pudica moglie
Innanzi a voi dishonorar vedrete;
Che vcciderauui tutti, e questo loco,
Ah memoria crudel, porrà nel foco.

25

Misero auuenimento ah se ciò sia,
Qual resterà di noi biasmo immortale;
Ma il ciel contrario a la temenza mia,
Pietoso volgerà l'eterno annale.
Corrasi dunque al'armi, al'armi sia
Donato il nostro eterno bene, ò male;
Si sprezzi il rischio, & hor che l'aria è bruna,
Inuocamo il fauor de la fortuna.

26

In noi non pensa audacia tanta il Meda,
O gli porge il trofeo qualche riposo:
Ma, se vinse col dì, notturno hor veda
Di nuouo il perditor fatto animoso.
Chi senza me fuggì, meco hor ne rieda;
Che sol, tutti vincendo affrontar'oso:
La morte errar per la nemica chiostra
Veggio, & uscir da la vittoria nostra.

27

A le voci del Re ciascuno intento,
Per mandarle nel cor porgea l'orecchio;
Fornito poi, non solo il pigro, el lento
Pugna gridò; ma il più fanciullo, e'l vecchio.
D'ogni armatura all'hor, d'ogni stromento
Comparue innanzi al Re lungo apparecchio;
Che le schiere ordinate in altre guise,
In dui corpi il suo essercito diuise.

28

Pinello, e Torrecuso i primi sono
A sortir contra il vincitor nemico;
Color vider, sentendo, il lampo, e'l tuono,
E rinouarsi il gia diurno intrico.
A quelli impeti opporsi ottimo, e buono
Gli persuade vso di guerra antico;
E tanto contrastar; che desto poi
Aiutar possa il campo i guerrier suoi.

29

Seguon Tergindo armati, e disarmati,
Ogni schiera sembrando immenso stuolo;
El furor, che gli guida in ambo i lati,
sopra le mura il passo gli apre a volo.
Non per questo di là son discacciati
I Medi, ò cedon punto il mural suolo:
Ma, col solito ardir cercano a proua
Vincere il vinto in quella zuffa noua.

30

Dimostra il cittadin letitia estrema;
Che l'hoste atterrir può, fatta poi nota;
E cresce, augumentando in lor la tema,
Per donc giunta sia l'aita ignota.
Altra creder non può, se non suprema;
Che il preso mur guardato intorno rota;
Con tutto ciò fra lor, per ogni parte,
Comincia a fulminar la morte, e Marte.

31

Il Circasso fedel pugnando, auanza,
Ne il contrario riman da le difese;
Il perduto acquistar quello hà speranza;
Questi saluar quanto, vincendo, prese.
In ambedue tenace è la costanza,
Pertinaci e mortai l'onte, e l'offese;
Ma di Tergindo, e de la patria il zelo
Fauori ottien, con larga man, dal cielo.

32

O come il suo ardimento oprando mostra,
Contra il Meda atterrito il Re Tergindo;
Fatto è macello il mur, terribil chiostra,
Poco più resistendo il Perso, e l'Indo.
E, mentre il suol del hostil sangue inostra,
Gli và contro sdegnoso il crudo Arpindo:
Per ammirar sì gran duello all'hora,
Sonnacchiosa stimò ciascun l'Aurora.

33

Pensa, col tronco ageuolar la strada
A le ferite Arpindo, e non penetra:
Il Re v'oppon lo scudo, e con la spada
Lo spezza, egli temendo, il passo arretra.
Cercando poi, col ferro, oue si vada,
Il percote aspramente vna gran pietra:
Cadea, s'era men forte, e frà lo spasmo,
Il suo coraggio il conseruò dal biasmo.

34

Mal riguardate poi, chiare s'vdiro
Di crudeli percosse horride incudi;
Pochi il Re, molti quel colpi feriro;
Spezzandosi fra lor, l'armi, e gli scudi,
Ma, venute le turbe, ambo partiro,
Ambo a la pugna inuiperiti, e crudi:
Volea seguirlo il Re, ma se l'oppone
Giongendo a caso, vn Satrape campione.

35

Di smisurata altezza era costui,
E forza smisurata acchiude in seno:
E, volentier prendendo i rischi altrui,
Per vincerne vno, offria la vita almeno.
Tanto che il Re spezzando i colpi sui,
D'vna mortal percossa il coglie à pieno:
Stordisce a quella, vn'altra ne la cupa
Parte del fosso, vccisolo dirupa.

36

Dal'altra parte Antioco ou'è maggiore
La calca fere, e di terror l'ingombra:
El moto de la spada, e del furore
Formidabil facean la morte, e l'ombra.
Onde timido fatto il salitore,
Abbandonando l'armi, il muro sgombra;
E, cadendo in vn fascio il morto, e'l viuo,
Resta prigion chi meno è fugitiuo.

37

Fra quei lumi notturni, assai peruerso
Persegue Antioco vno animoso Scita;
Egli vistolo arresta, e di rouerso
Nel cor gli punta vna mortal ferita.
E, tenendogli in petto il ferro immerso,
Abbracciato riman da coppia ardita;
Il Re di Persia, e l'ostinato Arpindo
Sì l'insultar, credendolo Tergindo.

38

Conosce il graue rischio, e con le braccia
Procura vscir dal generoso nodo:
E, con gli vrti del piede, e de la faccia,
Per la salute sua tenta alcun modo.
Ma quanti moti fà, tanto s'impaccia,
Stringendo più quel nerboruto, e sodo:
Vinto cadea, se la fortuna all'hora
Fe gena al Re Circasso altra dimora.

Egli,

39

Egli, udito il susurro, ò come bolle
Di giusta rabbia, e corre quì repente;
E ne la mischia entrando, il ferro estolle,
E coglie Arpindo infra la nuca, e'l dente.
Quegli al colpo mortal poco si volue,
Se pria di vindicarsi il morir sente:
Da lacci poi vistosi Antioco sciolto,
Di furto impiaga il Perso Re nel volto.

40

Quegli v'alza la spada e nol ribatte,
Che troppo il ferro hostil fù violento:
Onde, di sangue i lumi pien, combatte,
Debole nel valor, nel'ardir lento.
Rimirando dopoi le cime intatte,
Se n'inuola egli ancora in vn momento:
Sembra, i muri scendendo, hauer le penne,
Ma, fuggendo il morir, la morte ottenne.

41

Eran seguendo i lor trionfi, vsciti
Fuor de le porte i vincitor Circassi:
E, in mezo a i semiuiui, & a feriti,
Al Perso Re fero inchiodati i passi.
Si calpesta l'vn l'altro, & infiniti,
Son, per vita acquistar di vita cassi:
E, dal timor portata a la trinciera,
Non ferma a le riscosse alcuna schiera.

42

Pietà del Re ferito essi non frena,
Nel douer, nel'honor molto, ne poco:
Ma il suol, con piè leggier, segnando, appena,
Volgono sempre al'odioso loco.
La sorte in tanto il vincitor quì mena,
Che il tutto danno a le rapine, al foco:
Son le scosse del ciel, tal'hor men tarde:
Tra le fiamme il Re Meda insepolto arde.

43

Tuttauia fugge inordinato ogn'vno,
Ne vien, che di fermarsi altroue ardisca;
Ma sotto il ciel stellato ancora, e bruno,
Con grido vniuersal piegano a Clisca.
Quì ripara a la tema, & al digiuno,
Anco quì torna a la speranza prisca:
E, precedente applauso generale,
Il fratello del Meda al Regno sale.

44

Comparso il Sol, per le campagne intorno,
In cento horride guise appar la stragge:
E del Meda infelice il duro scorno
Chiaro facean l'insanguinate spiagge.
Quando, del vincitor sonando il corno,
A raccolta, per tutto, i guerrier tragge:
E dentro la città di gloria gonfi,
Colmi di preda, apriuano i trionfi.

45

E ritornaua la speranza in stato
Di gaudio vero, e di più vera gloria:
Sepelendo in oblio, del gia passato
Misero eccesso, ogni aspera memoria.
Così rota propitio il crudo Fato;
Tal si volge la perdita in vittoria;
E, fatta Arpa la tromba, allegri carmi
Canta, e bandisce il primo duolo, e l'armi.

46

Ma il Fato al'altra coppia, hora, che arride,
Desiar non le fà vittorie, ò fregi;
Essa, che in altre pugne armeggia, e ride,
Stima quelle del cor trionfi e pregi.
Amor, viuendo in queste anime fide,
Vien, che prema lor voglie, e signoreggi:
Ogn'hor le mostra il solitario, e l'ermo
Come vtil medicina al petto infermo.

47

A le concordi, a le dilette paci ,
Arrestauano insieme augelli, e belue;
Ed al continuo mormorio di baci,
Taceano inuidiose anco le selue.
La notte gli stringean nodi tenaci,
O presso i faggi, hor sotto ombrose melue :
Finche in lito arriuar; quì vn legno prese
In Libia andar, che non gli fù conteso.

48

In questo Ansiaran, sùl carro a volo,
Quì giunto appena, auuien, che a lor si scopra:
La coppia il vede intempestiuo, e solo,
E ne pensa caggion d'incognita opra .
Gli dice poi, che rechi gioia, ò duolo?
Qual rischio, ò qual ventura hoggi n'è sopra?
Eccoci a i tuoi comandi, ò in piani, ò in monti,
Ad incanti, a battaglie, arditi, e pronti.

49

Risponde il mago: il Re Circasso opprime
Del Meda iniquo innumerabil campo:
Che ottenute hà di lui vittorie opime ,
Ratto più che non và folgore, ò lampo.
Ma ben potrebbe il tuo valor sublime
Al vincer suo recar perpetuo inciampo:
Ben tu potrai, così preueggo, ò forte,
L'amico assicurar, per vie non corte.

50

Gran segno è quel d'vna amicitia vera ,
Quando aiuti vn, che affligge empio destino;
Anzi operar , che fra dolor non pera,
Saria di fragil senso atto diuino.
Atto, che molto più loda, e sincera,
Esser colui Circasso, e tu Latino:
Ne, perche vada Italia, e Libia in guerra,
Il douer singolar, negando, atterra.

51

Dunque lascia ogni affar, mostra, che sei
Nobil men per valor, che per le fasce:
Che può paragonarsi a Semidei,
Chi, bene oprando in vita illustre nasce.
In te l'arte mia vede i suoi trofei,
Tutta la gloria sua teco si pasce:
Vieni, e struggendo vn indicibil danno,
Togli d'obligo te, colui d'affanno.

52

Ripigliaua il guerrier, ma lunge molto,
Sopra l'onde, volando vn legno appare:
Donzella ornata d'or, negra di volto
Seco venia dal più lontano mare.
Che, quì la prua fermata, e'l temon tolto,
Così le voci sue fè note, e chiare:
Per te donna famosa, in vn momento,
Tutto hò trascorso il liquido elemento.

53

Vengo da clima ignoto, il qual soggiace,
Per infiniti Regni a i lidi Eoi;
Giappon quì l'Ocean Isola face,
Del'Asia tutta, il sen bagnato poi.
Il mondo quì de la diurna Face
Scorge prima de gli altri i raggi suoi.
E più feconde, opra di sue fatighe,
D'ogni cibbo terren miete le spighe.

54

Di tal Regno il mio sposo unico herede
Me in moglie ottien, ma con la Giaua in dote,
Giaua, che sotto al'Equinottio siede,
Oue il raggio del Sol dritto percote.
Ma presto a nostri amplessi empio succede
Il giro poi de le superne rote;
Malluca inuidiosa, iniqua maga
Lo sposo mio ne le sue grotte ammaga.

55

Io,che sento il mio cor, che non confidà
Resister,comandando, al peso vasto:
Tosto ricorro al nostro Idolo Amida,
Celebrandogli appieno il sacro fasto.
Questo legno, in risposta, io prendo in guida,
Già per mille anni ancor non roso, ò guasto:
Questi,che il maggior tempio, in sù le porte,
Memoria ergea del Tempo, e de la Sorte.

56

Con questo, i miei predecessor giraro,
Quasi veloci augei, più volte il mondo;
E,fatto a tutti poi gradito,e caro,
Al Tempio s'inalzò dal mar profondo.
A la Dea di Vittoria il dedicaro,
Che il guida,hora non vista, al gir secondo:
La Dea,che in sogno,in questo dir cortese,
Il secreto del ciel mi fè palese.

57

L'ardente suo desio mirò naufrago,
Aspirando Malucca a le tue nozze;
E,diuenuta innperito Drago,
In preda cadde a voglie impure,e sozze.
Lo sposo a te inuolò col poter mago,
Causa,che tu ne pianga, e ne singhiozze:
E,togliendolo al senno,il lascia al senso,
E seco prende ogn'hor diletto immenso.

58

Ma,se peccar non può cor senza senno,
Lo sposo tuo,fra tant'error, non colpa:
Anzi impetrar per lui, il gratie denno
Libertà presta al'innocente colpa.
Và,che fortuna ti sarà il mio cenno,
Và,che opra tal dal solo andar ti scolpa;
In Libia trouarai presso al'arene,
Vna guerriera, e vn caualier suo bene.

59

Costei, che in fedeltate ogni altra auanza,
Liberàr pote il fido tuo marito;
E, in trarlo poi dal'incantata stanza,
Restarà il fallo, e l'autor suo punito.
Quì mi destai, ma colma di speranza,
Recando meco il fatal legno a l lito:
E, di sacai, mouendo intempestiua,
Sparue di Regni miei tosto ogni riua.

60

Scorso hò quel mar, che tu vedrai, venendo,
Fra lo spatio maggior d'vn lungo giorno:
Vieni e vinci per me l'incanto horrendo,
Che per altro sentier farem ritorno.
Tanto, che il sesto dì, di qua partendo,
Vederai ritornando, il mondo intorno:
Vieni, ò bella, ò fortissima guerriera,
Gli oracoli auualora, il cielo auuera.

61

Spinge la donna il natural desiro
Di acquistar gloriose opre terrene;
Ma lei tormenta asprissimo martiro,
Farsi vn'hora lontana al caro bene.
Onde assecura entrambi il dotto Siro,
Che separarsi alquanto a lor conuiene;
E, che vittoriosi il giorno sesto,
Ritornerian, per varie vie, quì presto.

62

Così diuerso calle al corso spinse
Ciascun, sprezzando il fil del'empia Parca;
Prima nel carro il caualier si strinse,
La Dama poi ne la volante barca.
Tosto il suo alato soglio il mago accinse
Al volo, che le nubi, e l'aria varca:
E tanto alzando il và che ne la terza
Aerea region, parlando, scherza.

63

Se cose ambisci inusitate, e noue,
Inuitto caualier, lo sguardo atterra;
Doue il mondo s'appoggia, anzi per doue,
Ne suoi perpetui moti, ogni stella erra.
Colui, dubbioso ancor, volgendo altroue,
Tosto si piega a rimirar la terra;
E, in quella immensità d'aria, e di luce,
Vede, che in sfera il mondo si riduce.

64

Riguarda intorno a lui gli Orbi stellanti
Sostenerlo così, nel'aria appeso;
E, dal graue furor di ciel rotanti,
Starsi fra poli immobilmente illeso.
I poli farsi cardini sonanti,
Oue appoggiata è di tal mole il peso:
Inuisibili anco essi, e troppo noti,
Dagli eterni del ciel contrarij moti.

65

Gran merauiglia in contemplarlo nacque
Nel sen del caualier stupido, e muto;
Tanto più, che miraua in giro l'acque
Tener col mondo a paro alueo temuto.
E, quello instando, il mago si compiacque
Satiarli il desio gia conceputo:
Onde gli dice, vna Prudenza eterna,
Da lei creato il tutto anco gouerna.

66

A gli elementi questa, & a le stelle
Pietosa influir sà regole e norme;
E a le cose soggette a questi, e a quelle
Informando i color, varia le forme.
Che de gli ordini eterni humili ancelle,
Non trauiando mai, tracciano l'orme.
E, con infaticabile riposo,
Rendon, fra lor, concerto armonioso.

67

Per vso de la terra il creatore
Formò, con orbi vari vn solo cielo;
Per lei compose il gemino splendore,
E, sol per fecondarla, il caldo, e'l gelo.
Permise ad alcuni astri vn saggio errore,
Ornò de gli altri il più sublime velo:
Più che vaghi al mirar, di tal virtute,
Che recano quà giù morte, ò salute.

68

In varie parti il mondo ella hà distinto,
Per notitia maggior de gli habitanti:
E, in cento golfi hauendo il mar sospinto,
Comodissimo il rende a i nauiganti.
Onde, come in vn foglio, hoggi dipinto,
Chiaro te'l mostrarò per tutti i canti:
Vedrai con vna occhiata i sen maggiori,
I fiumi, i monti, e le città migliori.

69

Il gran Regno del'acque al'Vniuerso
Intorno siede, e tutto lui circonda;
Ne' liti Australi è di gran caldo asperso,
Ma sotto al'Aquilon raffredda ogni onda.
Fra terra poi, prende sentier diuerso,
Hora basso impaluda, alto hor profonda:
E da Calpe il suo andar tanto allontana,
Che bagna il sen de la remota Tana.

70

Mira quel golfo ancor, che sotto il polo,
Entrando per la Dania, ei si dilata;
Che di più Regni il sen bagna non solo,
Ma rende in Finlandia l'onda agghiacciata.
Tanto, che sopra lei, come nel suolo,
Correr ponno animali, e gente armata:
E mantien libertà di tal viaggio,
Nel verno il Sol, fin'al tornar di Maggio.

Là

71

Là nel Mediterraneo i lumi gira,
Che per Idrunto ingolfa Adria incontrando,
Quì ne' liti d'Italia abbassa l'ira,
All'hor, che Africo, e Choro entra soffiando.
E per Dalmatia impetuoso spira,
Piouendo, tempestando, balenando:
Euro mouendo poi, Greco, e Boote,
Italia procellosa ogni vn percote.

72

Riuolgi al Arcipelago spumante,
Dopò trascorso il rinomato Egeo;
Come ballano in quello Isole tante,
Che sembrano del mar pompa, e trofeo.
Il mar, che fra le Sirti vn pezzo innante;
Di mille furti era dannato, e reo:
Quel mar, che da Filippo ora purgato,
Hà per voi gran trionfo apparecchiato.

73

Per le bocche Propontidi s'infena,
E conquista di mar nome maggiore;
Et acque tante, e tanta furia mena,
Che fortunano i legni al suo furore.
Poi di Ponto a baciar corre l'arena,
In Caffa deponendo anco il rigore:
E di Vallacchi e di Poloni i liti
A i ricchi affari suoi lascia muniti.

74

Poi nel Bosforo entrando affrena il corso,
Con acque men profonde, anzi men crude:
E, la Sarmatia, e l'Hiperboreo scorso,
Intorno rende ampissima palude.
Quì non si preme a gran vascello il dorso,
Che la bassa Marea tosto l'esclude;
E'l fan parer le canne, e l'intricato
Sentiero ondoso acque non gia, ma prato.

75

Vedi là, fra le Colchiche pianure,
Mal distinguendo poi se mare, ò lago;
Nel giro a le città, ne le verdure
Del suo prossimo Eussin verace imago.
Cinque onde entrano in lui sincere, e pure,
Che a gli occhi, e al gusto il fan più dolce, e va-
Ma tempestoso il Caspio assai spauenta, (go:
E'l suo ferreo ripar spezza a Derbenta.

76

Verso Austro il mar del'acque rubiconde
Hà per Asia, e per Africa tragitto;
E ne termini suoi bacia le sponde
Del'Arabia trinome, e del'Egitto.
Il vermiglio color, che appar nel'onde,
Vien sotto al'herba, & ai coralli ascritto:
E quì, soffiando Oriental procella,
Legno, benche maggior profonda in quella.

77

Più sotto inegualmente ingolfa, e bagna,
Per diuerse prouincie il Regno Perso;
E sopra larga, e pouera campagna,
Vn grosso miglio e'l destro pian sommerso.
Hà quì nel piè d'altissima montagna
La foce il Tigro entro l'Eufrate immerso;
E, perche obliquo gira, assicurato
Ogni porto non vien dal'Austral fiato.

78

Nel'America poi l'Oceano istesso
Tanti golfi non apre, e forme tante:
Ma nel Settentrion penetra appresso,
Oue sporge il suo capo estotilante.
E con rigor men aspro, e più rimesso,
Ne forma vn'altro al Tropico Atlante:
Poi, vicino al'Antartico, le porte
Sono del mar Pacifico, e del Norte.

Hor

79

Hor volgi a i monti il guardo, e vedrai prima
Germogliarne infiniti il Pireneo:
Questi, in alzar centuplicata cima,
Somiglia a tutti[,]vn monte Briareo.
Ma sendo d'aspro, e d'infecondo clima,
D'habitator si stima indegno, e reo:
E, dilatando il piè, fra varij Regni,
A gli Iberi, & a Galli affigge i segni.

80

Ecco in Italia poi l'Alpi famose,
Di sua propria difesa argin perfetto;
Sol di libere genti, e coraggiose,
Come ricco d'armenti albergo eletto.
Se d'inuerno le miri, aspre, e neuose,
Tolgon di state poi, ciascun difetto:
Che, disfacendo il Sol tutte le brine,
Di fiori, e d'herbe adorna loro il crine.

81

Figlio lor corre Italia, e la diparte,
Per dritta via, l'infertile Appennino;
Natura in quel nulla produce, e l'arte
Cultiuar poco sà l'erto, e l'Alpino.
Horridissimo è sì per ogni parte,
Che, fuggendo, sen passa il peregrino:
E non se innalza, ancorche alpestre, indarno,
Generandosi in quello il Tebro, e l'Arno.

82

In Macedonia poi, scorgi il monte Emo,
Che supera in altezza ogni altro giogo;
De la cui punta il termino supremo
L'aria trapassa, e quasi tocca il fuoco.
D'ogni staggion mischiato quì, l'estremo
Rende piaceuolmente ameno il luogo:
Donde per quanto accerta antica fede,
L'Eussino, e l'Adriatico si vede.

83

Il vasto Hiperboreo Tana ricene,
D'aspri dirupi e di scoscese valli;
Questi adorna di ghiaccio annoso, e greue
Le pendici infeconde, e gli erti calli.
Quì traggon fuor de la perpetua neue
Espertissimi fabri almi cristalli;
Quì, suiscerando in varie parti il monte,
I Bronzi a ritrouar le man son pronte.

84

Ne la Scitia il Rifeo soggiace esposto
A violenti soffi Boreali:
Oue l'acque, e le piogge induran tosto,
Che somigliano i giel connaturali.
Trouasi in lor qualche diamante ascosto,
Spegli questi a formar non hanno eguali:
I cui popoli, odiando il discortese
Clima, inondan tal'hor l'altrui paese.

85

Scitia dal'Indie il Caucaso diuide,
Inalzandosi assai, fra questa, e quelle;
Quì temperato ciel sempre mai ride,
Poco a i venti soggetto, e a le procelle:
Quì seggio hà la virtù quì sempre asside,
Del Sol mirando il corso, e de le stelle:
E, scoprendosi quì gli astri maggiori,
Prodigo è d'infiniti osseruatori.

86

Scorri un pezzo più auante, e mira ancora,
Il monte Altai, nel'ultimo Oriente;
Posto fra Regni, oue esce pria l'Aurora,
Ricco di varia, e di guerriera gente.
Chini, e Tartari separa, e tal'hora
D'ambo i termini auanza inegualmente;
Onde alzar, per lunghissimo sentiero,
Fra le sue valli i Chini un muro intiero.

Ver

87

Per noi, per dritta linea, i lumi tira,
E fermagli nel primo asprissimo erto;
Quanti monti germoglia, ò come gira,
Per discontinuo inhospite diserto.
Ogni fiero animal quì pasce l'ira,
Quì di viandanti è sempre il passo incerto;
I Tartari da gli Indi Imauo parte:
Poco imitando quì natura l'arte.

88

Poi fra Parti, e fra Armeni al ciel s'inalza,
Forsi meglio detti Hidra, che Tauro:
Innumerabil teste in aria sbalza,
Ricche nel centro lor d'argento, e d'auro.
Non offende altro vento ogni sua balza,
Eccetto quel, che partorisce il Mauro:
Prodigo genitor di mille fonti,
E d'Asia tutta Imperador di monti.

89

Al'altezza del Gordio, a la Coltura
Pochissimo si vede Armenia parca;
E de le gratie d'arte, e di Natura
Se gli rende per tutto amica, e carca.
Quì, con monti inondando ogni pianura,
Si fermò di Noè la celeste Arca;
Quì tutto intorno il pian, tutte le selue
Gli producono ogni hor frumenti, e belue.

90

In riua del'Hircano il Caspio sorge;
Illustre sol, per le famose porte;
E così dentro al'acque i piedi sporge,
Che del'Asia il camin contende forte.
Onde a Tartari spesso, e a Sciti porge
Occasion d'inaueduta morte,
Poiche sol diece armati in questo lito
Impedir ponno essercito infinito.

91

Dolce s'inalza il Libano in Soria
Di genti più, che d'arbori fecondo:
Quì fan gli augei perpetua melodia,
I fiori, i frutti inuidioso il mondo.
Il fortissimo cedro altro, che sia
Non ritroua nel'Asia a lui secondo:
Quì, spargendo per tutto odore immenso,
Non hà graue più fine il sacro incenso.

92

In Cipri Olimpo ammira, ò quanto ameno
Verdeggia quì l'allor, fiorisce il faggio;
Il Sol, quì sotto vn ciel vago, e sereno,
Grato dispiega, e temperato il raggio.
Gioue in cima s'adora, oue il terreno
Quasi perpetuo gode Aprile, e Maggio:
Ma, ne' liti del mar, profani amori
Accommunan, tra lor, ninfe, e pastori.

93

Ecco in Arabia il Sinai, egli, che il piede
Ferma ne la petrea, ne la felice;
In asperezza in questa ogni altro eccede;
In quella eterna primauera elice.
Quì pochissimi augei, nel'aria vede;
Iui rinasce l'immortal fenice;
Quì nutre carestia di frutti, e d'onda,
Iui di quanto a tutti è caro abonda.

94

Ma in Africa trapassa, oue più imbruna,
Sotto del'Etiopia il Sol l'arena;
Prende quel monte il nome de la Luna,
Con varie forme, e con perpetua schena.
Ne le falde, in più laghi, acque raguna,
Acque, che il Nilo poi torbido mena:
Altri Cafate il chiama, altri di Negro
Titol gli dà, conueniente al'Egro.

Ma,

95

Ma ne la punta Austral, poi del mar rosso,
Cima il Feleso inalza tripartita:
Quì sol da vento Oriental percosso
Rende a gli habitator dura salita.
Non feroci animai nutrica in dosso,
Ogni esca producendo a noi gradita:
Sorge ne l Fattigar, mouendo il passo,
Dal'ultimo confin del Magadasso.

96

Arcaso, in Sansibar, dilata molto,
Prossimo al Capricorno, il seno Agreste;
Soura l'Alpin d'arbori opachi è folto,
Ne' piani altro non hà, sol che foreste.
Infinito drappel mirasi inuolto
D'indomiti Elefanti, in quello, e in queste;
E, benche vaste immensità racchiuda,
Per vn'huomo trouar si trema, e suda.

97

In Manicongo poi Zibilo il giogo,
Fra la torrida Zona alpestre estolle;
E al fulminar, che fà diritto il fuogo,
Da la face Solar feruido bolle.
Gente inciuil si vede in questo luogo;
Fra deserti dannata, e fra le zolle:
Vi son rari edificij, e poco vaghi,
Ne' maritimi liti, ò presso a laghi.

98

Il Meiso inalza assai scosceso il crine,
Fra l'arene immensissime di Barca;
In piouer l'aria, e ingrandinar le brine,
Quì natura si vede auara, e parca.
Sol di pietre arenose, e d'arse spine
Ogni vallea compar ferina, e carca:
Qui viue, col predar, popolo afflitto,
Termine de la Libia, e del'Egitto.

99

In vastissimo piano il Garione
Fra Barbari, e fra Libi alto sourasta;
Hà il velenoso drago, il fier leone,
L'orso spietato, e la crudel cerasta.
Per cittadin v'è l'Arabo ladrone,
Sopra cameli ornato d'arco, e d'hasta:
Di quà, ne peregrin ne mercadante
Suol passar, senza scorta armata inante.

100

Ma più verso Occidente, Isola appare,
Tenarifo, canaria, e di fortuna;
E, in forma di piramide, inalzare,
Fin là si vede, che giamai s'imbruna.
Trecento miglia intorno, in alto mare,
De le naui ammirar la pote ogni vna:
Inhospite per tutto, e presse al lido,
Sola di pescator troui alcun nido.

IL FINE.

CAN-

CANTO VENTESIMO PRIMO.

ARGOMENTO.

Segue il Latino à rimirar del Mondo
Gli alti monti, i frondosi, e i senza dumi:
E'l dotto Siro, in dir saggio, e facondo,
Il cor gli appaga, e gli contenta i lumi.
Cosi, doue à cader, nel mar profondo,
I maggior vanno, e rinomati i fiumi:
Quali vaste Città nutre la terra;
Indi arriua, e, in giostrar, vince vna guerra.

1

PResso a la costa Occidental, dopoi,
Le nubi auāza il Mauritano Atlāte;
Molto ad Euro soggetto e a vēti Eoi,
In mezo del'arsura è neuigante.
Può securo appoggiar sù gli homer suoi
Degli astri il ciel la machina rotante:
Onde, osseruando il corso obliquo, e'l retto,
Si fà tra monti Astrologo perfetto.

2

In America poi volgi al Brasile,
E qui riguarda altissimo il Fragoso;
Ricco di piante, e pouero d'ouile,
Anco, per altre età da noi nascoso.
Del Vesuuio in Italia assai simile,
Fertil così, così bituminoso:
E sol fra lor diuersità ne piani,
Ne le tempeste rie, ne gli Vrracani;

Vi-

3

Vicino al Mexican vedi Tlascala
Imitar Mongibel fiamme eruttando;
E saette col foco, e fumi essala,
Arene, e pietre in giù precipitando.
Vario, sotto il Boote, appar Suala,
Infinite Piramidi inalzando:
Mendico, e nudo il preme horrido impaccio
Di neue eterna, e di perpetuo ghiaccio.

4

Nel Meaco il Giappon chiaro dimostra,
Con forma duplicata il Figiuama;
Ardente l'vn, l'altra agghiacciata chiostra;
Sia Bonzi, ò Peregrin, calcarle brama.
Quì far di sue virtù l'oracol mostra
A più diuoti suoi, certa la fama;
E, con risposte incerte inegualmente,
Tal'hor quella ingannar semplice gente.

5

Balaluano, in Sumatra, arsura immensa,
Sotto del' Equator, produce al Moro;
Merauiglia non è, se quì dispensa
Del Sole istesso il natural lauoro.
Tien, per la doppia fiamma in petto accensa,
Ne le viscere suè minera d'oro;
E fra le selue intorno a le sue piante,
Il camelo alimenta, e l'elefante.

6

In Grollandia nel' Artico, oue il Sole
Raro si vede, inalzasi Vissarco,
Dentro Oceano agghiacciato, ardente mole,
E di perpetuo giel sempre mai carco.
Far Natura bollir quì vn fonte sole,
Oue in lito del mar gelido è'l varco;
Esca è di pesci, e'l foco naturale,
Tra l'ombre è inestinguibile fanale.

Hor

7

Hor volgi a i fiumi, e nel'Iberia il Tago,
Castiglia insieme, e Portugallo irriga;
Ottien dal Pirineo sia foce, ò lago,
Poi nel'Oceano Occidental s'intriga.
Al'indorate arene ò come è vago,
L'aratro a gli orli suoi dolce fatiga:
Dal mar fino a Lis bona il pin conduce;
Di lieui poi molto più sopra è duce.

8

Più dentro a Pirenei, ne la Biscaglia,
Prende, con vari fonti, Ebro la foce;
E, Nauarra scorrendo, assai trauaglia;
Rompendo in più d'vn precipitio atroce.
In Aragonia poi mostra, che vaglia,
Con volo speditissimo e veloce;
E, dando a la prouincia il proprio nome;
Scioglie nel Balear l'ondose chiome.

9

Mena, souerchio pigro, acque profonde,
Per la Germania, e per la Gallia il Reno;
E parton, serpeggiando, ambe le sponde,
Con vtil suo, questo da quel terreno.
Varij legni solcar vedi quelle onde,
Grauidi sol di ricche merci il seno:
E, fecondate le campagne intorno,
Tuffa nel'Ocean triforme il corno.

10

Contrario moto, anco dal'Alpi vscendo;
Rapido, e grosso il Rodano trascorre:
E, diuenuto da più fiumi horrendo,
Guascogna prima, indi Prouenza corre.
Ben pote in lui, comodità porgendo
A mercantili affar, naui raccorre:
E, nel mar di Lion presto venuto,
Al padre reca il natural tributo.

11

In Italia riguarda il Pò, che ottiene
Humil principio da Vallesij monti;
Onde il pouero humor celar conuiene
Tosto; e sorgendo assorbir fiumi, e fonti.
Poi, recando per tutto immenso bene,
Mercenarij vascel, seco van pronti;
E scorsa Lombardia, con varia bocca,
L'Adriatico sen, baciando tocca.

12

Mira in Campagna il fiumicel Sebeto,
Di breue corso, e di negletto limo;
Che quanto in humiltà viue hor quieto,
Tanto sarà fra più famosi il primo.
Sarà di virtù vera albergo lieto,
E di splendidi Heroi ricetto opimo;
Sirena renderà molto feconda;
Che augmentando vscirà Roma seconda.

13

Cu: rigine hà il Ren da monti istessi,
A pre il Danubio il canto lor sinistro;
Che, per la via sessanta fiumi ammessi,
E'a Germani, e a Pannon fido ministro.
Ma ne la Dacia entrando, a primi accessi,
Stupido il guardarai cangiato in Istro:
E giunto nel' Eussin, con sette braccia,
Riposandosi al fin, stretto l'abbraccia.

14

Da gioghi di Morauia Elba deriua,
E la fredda Boemia appieno inonda;
E Sassonia, e Lusatia in girar, priua,
Scaricando nel suo, di letto ogni onda.
Poi tumida auanzando, e fugitiua,
Di gran città, di gran vaselli abbonda;
Venuto al fin nel Danico Oceano,
Stende, per afferrarlo, vna gran mano.

15

Da Marchi gioghi, e da montagne Islese
Origine diuersa ottien l'Odera ;
E, trascorrendo pria vario paese,
Bagna dopoi la Pomerania intera.
A cento fiumicel porge cortese
La sua capace, e placida riuiera:
E nel Baltico mar, presso a Stettino,
Tutta pien di sudor, frena il camino.

16

In Ongheria sorgendo, a Tramontana
Vistola moue, e la Polonia humetta;
E, quando i raggi suoi Febo allontana,
Inhorridisce sopra e giel ricetta.
Ma, gemini tornando, alquanto humana
A gli vsi deseruendo anco è sospetta:
E fra selue, e tra boschi il piè calando,
Nel Baltico, in Prussia, riceue il bando.

17

Nel fin di Lituania, oue e'l gran lago
Di Valoppo, esce colmo il Boristene;
E sì nel'alueo è cristallino, e vago,
Che può chiare mostrar l'alghe, e l'arene:
E, se torbido il Desna entrarui è pago,
La sua chiarezza a macolar non viene.
Scorre immense campagne e nel maggiore;
In Podolia depone il suo furore.

18

Produce il lago istesso anco Duina,
Che nel'Ercinia il primo corso inselua;
E fra le sponde sue lieta camina
Vri stimata, e pellicciosa belua.
Ver Liuonia dopoi l'onda dechina,
Fra i limitar de la medesma selua :
E, incontro a Finlandia lasciando il corso,
Reca in quel seno il gelido soccorso.

Da

19

Da colli di Moscouia assai neuosi
Poco stimando il giel, sorge l'Onega;
E, per sentier precipiti, e rischiosi,
Verso il Settentrion volando piega:
A nullo fiume entro i ricetti ondosi
La sua scorta real contraria, ò nega:
E nel'Oceano Aquilonar dopoi
Vn sen formando, alleggia i flutti suoi.

20

Sorge la Volga, oue impaluda, e stagna,
Con acque immense il Lituan Valeppo:
Ingrandisce per tutto; irriga, e bagna,
L'Ercinia prima, e la Moscouia doppo.
Indi infinita, e Tartara campagna
Profondissimo corre, e di galoppo:
Nel Caspio al fin, con settanta otto rami,
Ogni ricco nauiglio auien, che chiami.

21

Origin Moscouita, anco la Tana
Ottien, volgendo a mezo dì fedele;
Partendo Asia, da Europa, ondosa e piana
Non porge al nauigar dubbio, ò querele.
Nel'Ercinia da se poco lontana,
Genera l'Ape in copia grande il mele.
E i Gazari, e gli Alan, scorrendo, passa,
E in Meotide dopo il peso lassa.

22

Dal Libano, in Soria placido moue,
Con due foci il Giordano ameno molto;
Lascia Fenicia, e Celesiria altroue,
Recando in Palestina ondoso il volto.
Feconda la Giudea per tutto; e doue,
Il gran piano di Gerico è raccolto:
Ferma in vn lago poi fetido, e grande,
Oue il foco punio colpe nefande.

23

Nasce in Armenia dal Pasiedro alpestre
Il celebrato, e riuerito Eufrate;
Del Paradiso incognito, e terrestre,
Per sotterra iui sorte acque beate.
Bagnan la Media poi l'onde sue destre,
Mesopotamie ancor non ritornate;
Gli Assiri, e i Babiloni indi feconda,
E al Tigri vnito il sen di Persia inonda.

24

Il Tigri, anco in Armenia, e più vorace,
Con diuerse fontane esce dal Gordio:
Tortuoso entra in Media, oue fallace
Prender non sà con nauiganti accordio:
Mesopotami Oriental gli piace
Rigar, che sacro pur gli dan primordio:
Ma tra Caldei, poi nel'Eufrate immerso,
Assal precipitoso il golfo Perso.

25

Dal Caucaso felice, in quella parte,
Che guarda il mezo giorno, Indo deriua;
I Regni Persi, e gl'Indian diparte,
Con fruttifera insieme, e opaca riua.
Oprar seco i vascelli ancore, e sarte,
Per infinita via gia non ischiua:
E, reso poi di vinti fiumi adorno,
Nel'Oceano Indian sommerge il corno.

26

Il giogo istesso, oue fra Sciti inalza,
Ricco produce in vn gran lago il Coro:
Che, passando per lui di balza in balza;
Hà tra spine, e fra pietre, arena d'oro,
Tra Scitiche pianure il passo incalza,
Oprando in caminar, vario lauoro;
E, ricettando altre acque, amico, e caro
Al Caspio Oriental molce l'amaro.

Ce-

27

Celeste sorge il rinomato Gange,
Oue meridionale Imauo appare;
Trenta sponde fra via, diuelle, e frange,
Nel corso vn fiume, a le vaste onde vn mare;
Esposta in riua sua città non piange,
Se da lunge ogni ben gli suol recare:
Poi, con piè d'oro, e con argentea mano,
Porta ricco tributo al'Oceano.

28

Dal monte istesso, esposto in Oriente,
Moue il Chessel, con tripartita foce;
E, fatto da più fiumi ampio torrente,
Rapido và fra Tartari, e veloce.
Poco a legni quì gioua il ferreo dente,
Che quella violenza assai gli noce:
Corre infiniti Regni, e in Sarmacande,
Nel Caspio Aquilonar ferma assai grande.

29

Hor volgi nel Cataio, oue riguarda
Vscir Menan dal lago Caimaino;
E render l'onda sonnacchiosa, e tarda
Ogni viaggio assicurato al pino.
In Austro fatta poi colma, e gagliarda,
Vario corre, e lunghissimo camino:
Ma, tirandolo al mar forza amorosa,
Nel'Ocean Siamico riposa.

30

Dal Tartaro Dangrè, lago profondo
Esce il gran Polisango al Gange eguale;
Per lui si porta il trafico del mondo,
Placido sì, ma ratto più, che strale.
Gran paese irrigando al fin secondo,
E dolce moue in ver la China Australe;
Quì, recando per tutto vn ciel serenò,
Di qual vasto Ocean percote il seno.

Tar-

31

Tartaro pur ma dal Guian risorge,
In Clima boreal, Caramorano;
Nel cui vario camin poco si scorge
D'erto e di valle, in vno infertil piano.
A par d'ogni altro ingrossa molto; e porge
Nauiglio al Zaborino, e al Belgiano;
E, fra vasti deserti, in mar depone
Le voragini sue, sotto Aquilone.

32

Il Meicon *famoso, il lago istesso*
Produce in Asia, imperador di fiumi;
Che il suo corso, aggirando, affronta spesso,
Vedendo immensi popoli e costumi.
A le Città di lui, sol vien permesso
Riguardar, pria del'altre, i maggior lumi:
E, nel Quinsai Chinese entrando al fine,
Reca al'Oceano Eoo graui ruuine.

33

Ma, d'Oriente, or volgi a M*ezogiorno,*
E'l sacro Nilo oltra Etiopia mira;
Origin trahe. con duplicato corno,
Da negri monti, oue sol' Austro spira.
Del Coccodril barbaramente adorno,
I Regni Boreal d'Africa gira;
Feconda Egitto, oue con sette braccia,
Il mar Mediterraneo, vrtando, allaccia.

34

Non lunge quindi, il suo Natal la Negra
Ottien da inaccessibili deserti;
E: per via poco nota, e meno allegra,
Tra fiere andando, i passi rende incerti:
Framezza ondoso poi la gente negra,
Oue i lor Regni al nauigar fa esperti;
Poi tra Guinee contrade, il pie dirama,
Oue accostarsi al Padre Oceano brama.

35

Da Gala, immenso lago, al'Occidente
Di Monti de la Luna, esce il Sommissa;
A mezo giorno, infra la Zona ardente,
Fra Monti il porta vna gran Valle ascissa.
Inonda poi Vastissimo torrente
Le Prouincie di Boro, e di Cromissa;
E reca, abbandonando ampia foresta,
Al Capo di Speranza aspra tempesta.

36

In quella fonte, onde esce il Nilo ancora,
Abbondante Natal prende il Cùama;
I Regni bagna, oue compar l'Aurora,
E nel Monopatapa *al fin di rama;*
Grande Isola in formar, quì non dimora;
E varij mostri in seno educa, e chiama;
E, le Prouincie Amazzoni scorrendo,
Bicorno al Ocean si mostra horrendo.

37

Da Leuante del Cafate, accresciuto
Di varij riui il Manice si vede;
E, nel corso, e nel'onde immenso, e tuto,
A gli altri fiumi austral punto non cede.
Ne le sponde alimenta ogni empio bruto,
Nel trafico d'auorio ogni altro eccede:
E, nel golfo di Cefala arricchito
Di gemme, e d'oro, esce a fregiar quel lito.

38

In Aquelunda, Etiopo lago, ottiene
Il Zaire Periglioso, horribile orto;
E, trascorrendo infra raminghe arene,
Più lubrico ne caua il pie ritorto.
Nutre nel'ampio sen mostri, e balene,
Onde a i suoi Nauiganti incerta il porto:
E, con acqua Vastissima, e profonda,
In Manicongo il Figro Oceano inonda.

Dal

39

Dal fonte istesso, altrone aprendo il corso,
Il Coanza tremendo alza la testa;
Ippopotami, & Orche accoglie in dorso;
Et ogni altra, che sia fera molesta.
Giamai non porge a gli Angolan soccorso,
Se fra deserti i traficanti arresta;
Questo ben si, che nel'Oceano viene
Ricco à depor l'inargentate arene.

40

Ne le radici poi del magno Atlante
Zampillar da più fonti il Mullua vedi;
Che, per aridi pian tirando inanzi
Numidi rende i Mauritan suoi piedi.
E quì, con mille giravolte errante,
Scorre il diserto d'Angara, el Garedi;
Ma in Cafata venuto, il corso allenta,
E'l Barbarico mar nulla sgomenta.

41

Da gli Erti di Numidia, origin prende,
Con più d'vn lago, il placido Zarada,
E per campagne infertili si stende,
Oue si può solcar, se non si guada.
Dattili, e Risi in tanta copia rende,
Che abbonda di Cartago ogni contrada:
E, nel Mediterraneo a lei vicino,
Torna il suo dolce humor salzo, e marino.

42

In America or volgi auidi gli occhi,
Quali ferma, oue sorge il Maragnone;
Da Monti del Però par, che trabocchi,
Inondando di quello ogni Magione.
Sembra, che ogni miniera, in passar, tocchi,
Tanta ricchezza ha, nel gran sen, prigione:
E, più che fiume, vn Vasto mar somiglia,
Aprendo nel Brasil ducento miglia.

43

L'acque di Canca, e di Bombon poi danno
A la Platta ricchissimi alimenti:
E ne le riue sue, fra monti fanno
Occulte tane horribili serpenti.
Recan le pietre a i legni immenso danno,
I legni, che mercar soglion qui argenti;
E fra Regni giganti, egli crescendo,
Nel'Antartico Oceano appar tremendo.

44

Da gli Andi, eterni gioghi, il Vapai scende,
Con rapidezza infruttuosa, e cruda;
Ma poi ne le pianure il corso stende
Placido, e ricco a quella gente ignuda.
Il natural quì la natura offende,
Cibandosi di carne humana, e cruda:
Questi abbomina il fiume, onde depone
Nel mar di Magagliano, ogni ragione.

45

Dal Popaiom bifonte il Madalena,
Piaceuole nel corso ondoso nasce;
E cinge con la sua tumida piena
A Prouincie infinite humide fasce.
Più d'vn rozzo metal nel'alueo Mena,
Più d'vna belua a le sue riue Pasce;
E, sembrando del mar picciolo seno,
Disfida l'Ocean nel Darieno.

46

Più laghi a le pendici il Suala Crea,
Onde veggonsi vscir Panuco, e Palma;
Che fra schena di monti alpestre, e rea
Più volte arretra, e la corrente incalma.
Mà ne' piani ciascun gli animi bea,
Feconda le campagne, e i legni spalma;
E, ne la costa immensa di Guasteca,
Le sue delitie, e le ricchezze arreca.

Sa-

47

Seguenai lago immenso Aquilonare
Produce il tumidissimo Carada;
Suol nel freddo maggior spesso agghiacciare,
Onde col piede asciutto ogni vno il guada.
Gira varie prouincie, onda polare,
Lunga correndo, e nauigabil strada:
E, terminando a Norumbega il segno,
Del'Artico Ocean placa lo sdegno.

48

Tanto di maggior fiume al tuo desio
Vago, & anhelo pur, sembra, che basse;
E, nel fin conoscendo il volo mio,
Volger bisogna a le Città rimaste.
La tua Roma, in Italia, amica a Dio,
Troppo immensa compar, fra le più Vaste:
I suoi Natali antichi, e'l suo talento
Teco saria manifestarlo al vento.

49

Non lunge dal Tesin cala le ciglia,
Oue poco inegual siede Milano;
Di Galli insubri adorna, e ricca figlia,
Di Cielo ameno, e di fecondo piano.
Recano i muri suoi gran merauiglia,
La benefica il Pò, poco lontano;
Emula vn tempo, er vostra amica, e serua
Immaculata fedeltà conserua.

50

In Iberia a Toledo illustri molto
Rendono i fasti suoi gli andati tempi;
Quì, di Carpeti auaro stuol raccolto,
Die prima di rapine indegni essempi.
Mà da genti miglior quello disciolto
Inalzati vi furo altari, e tempi,
Questi pria di Cartago, oggi per voi
Tributarij apparecchia i guerrier suoi.

51

Più innanzi, e presso al mar del'Occidente,
Ne le sponde del Tago, Olsippo ammira;
Educa questa innumerabil gente,
E i cinque colli suoi gran Muro aggira.
Parto è di Lusitani, or finalmente
Capo di quelli a Nouo imperio aspira;
Con Africa non tien pace, ne tregua,
Mà il vostro dogma a le sue leggi adegua,

52

Pariggi in Gallia guarda, hostello antico
Di Celti audaci, or libero soggiorno:
Di Campi fertilissimo, & aprico,
Di ogni pietà, di ogni virtute adorno.
Coua popolo immenso ogni suo Vico,
Siche maggior non haurà Gallia intorno:
Guerreggiarà con voi molti anni; al fine
Lieto seguitarà l'armi Latine.

53

Presso i Monti Cimeni, Occidentale,
Di Tettosagi altiera, appar Tolosa;
Libera anco essa e libertà le cale,
Tanto, che oblia, per quella ogni altra cosa.
Di Cittadin solo à Pariggi eguale,
E di Tempij ricchissimi famosa:
Oppugnerassi a le vostre armi, e poi
Confederata armeggiarà per voi.

54

Fabricaro i Corinti al Ionio appresso,
Con più torri fortissime Epidanno;
Questi auersario a Corfiani, spesso
Gli tornò doppio il riceuuto danno.
Oggi al seruitio Macedonio ammesso
Non pauenta di Greci alcuno inganno:
E pur, quanta grandezza in grembo aduna,
A la Latina obedirà fortuna.

Volgi

55

Volgi al Peloponneſo, cue ſi vede
Sparta, adunanza di famoſi heroi:
Da la figlia di Eurota ella procede,
Conſeruando a Licurgo i dogmi ſuoi.
Fur le Greche Città ſua gloria, e prede,
E'l valor ceſſe al Macedonio poi;
Mà, ſe quel ferirà latino ſdegno,
Solo à Voi ſeruirà tutto il ſuo Regno.

56

Fra le contrade iſteſſe, e da Miceni
Origene prendendo, inalzaſi Argo.
E, d'ogni gratia i popoli ripieni,
Muro aſſecura inuigilato, e largo.
Nullo valor depreſſe i lor terreni,
Saſſel di Pirro il miſero Letargo:
Oggi Filippo volontaria honora,
Mà in venir ſotto voi. poco dimora.

57

E, da Siſifo eretta ampia e Bimare,
Nel forte Iſtmo [illegible] ſorge Corinto;
De la Greca virtù lume eſemplare,
Di Rocca inuitta, e d'inuincibil cinto.
Piren fà le ſue Muſe illuſtri, e chiare,
Ella il primo valor ſerba non vinto,
Mà contender volendo al fin con Roma,
Lacerata vedrà la nobil chioma.

58

Ne le Sicole falde di Pachino
Pompeggia, opra di Greci, Siracuſa;
E riceue, ameniſſimo giardino,
Di quattro gran Città forma rinchiuſa.
Con onde innamorate, a lei vicino,
Feconda il Ionio Alfeo la ſua Aretuſa;
Di ſacri ingegni immaculata ſede;
Or vinta da Marcel vi ſerba fede.

59

Riedificò, nel' Attica, Minerua,
Con artificio generoso, Atene;
Prima di Lacedemoni era serua,
Sottratta dopo or libertà ritiene.
Più d'una gran Città fede le serua,
Ogni prima virtù da lei ci viene,
E la maggior di Grecia, e fra pochi anni,
Sol per voi mutarà costumi, e panni.

60

Bizantio poi, nel Bosforo di Traci
Di Spartani accettò principio Illustre;
Son d'ogni armata i porti suoi capaci.
E intorno, il pian le rende arte pallustre.
Questa ingrandio, nel guerreggiar con Daci;
E si fè riccha, oprando legno industre;
Ma fattasi Latina, onnipotente
Dominarà, per tutto l'Oriente.

61

Figlia di Apollo, & Isola non grande
Si gloria, al sol gradita, in Asia, Rodi;
Il marittimo Impero, ò quanto spande,
E di Virtù Celesti hà somme lodi.
Ersero il suo Colosso arti ammirande,
Ornando la Città fastosi modi;
Cedendo poi la Grecia a le vostre armi,
A voi, più volte alzarà tempi, e marmi.

62

Amazzone del' Asia, erse a le Stelle,
Efeso in Ionia, il Tempio di Diana;
E pur di lunga etade opre si belle
Arse Essecranda ambition profana.
Illustrar questa Heraclito, & Apelle,
Del'altrui tirannia sempre lontana;
E, le sfere volgendo, al fasto Egregio
Del vostro ardir, portarà gloria, e pregio.

Di

63

Di Tessala arte, e del Milete in riua,
Smirna si vanta illustre Magistero:
Ionia pur ella; e nel Ginnasio viua
La gloria tien del suo patritio Homero.
Troppo hà del suo decor pompa lasciua,
E de la Greca libertà pensiero:
Più rischi euitarà; mà quì passato
Obedirà, con Asia, il vostro fato.

64

Pergamo in Asia, in mezo vn Colle ameno,
Lidio Imbrion, Lisimaco riforma:
Se, d'ogni vitio prima albergo Osceno,
Or di vera virtù seguita ogni orma.
Gli soggiace ampio Regno; e questi appieno
Di fedeltà Latina Attalo informa:
Poi di quel, nella morte, vltima fede,
Il Popolo Roman lascerà herede.

65

Da Nicanore, in Asia, a piè d'vn monte,
Antiochia costrutta alma Pompeggia;
Le feconda il Contado il vago Orente,
Or del suo amico Antioco inclita Reggia.
Ergendo, contra voi, questi la fronte,
In Grecia otterrà vittoria egreggia:
E, le vostre appendendo armi, e bandiere,
Ahi stolto inalzerà, mà per cadere.

66

Pompa de la Bittinia, ecco Nicea,
Edificio di Antigono famoso;
Quattro strade maggior la fanno rea
Al centro di mostrar tutto il nascoso.
Del'humana giustitia unica Idea,
E del Greco valor specchio animoso;
Mà, benche sia di popolo infinito,
Seguirà, per suo meglio, il vostro inuito.

67

Vn compendio del mondo vnitò insieme
Babilonia, in Caldea, superba inalza;
E le sue fossa, circondando estreme
Di liquido Cristallo Eufrate calza.
Oppugnandola vn dì forze supreme,
Semirami saluò strecciata, e scalza:
Questa, opra di Nembrot, vi sarà infetta,
Gran riual, poco amica, e mai soggetta.

68

In Giudea mira poi Gerusalemme
Adorar nel gran tempio ignoto Dio:
Que spese il Re saggio argenti, e gemme,
I diuini allettando al culto pio.
Dal Libano odorato, à le maremme
Eritree, questa ogni anima obedio;
Simile à la Caldea nel popol vasto,
Ingrandirà col tempo il vostro fasto.

69

Scorgi Menfi, in Egitto, al Nilo appresso,
Dalmatica struttura al cielo alzarse,
Intorno à cui di popol ricco, e spesso
Sembrano i borghi suoi più Città sparse.
A Faraoni, e à Tolomei permesso
Nel dominio sarà molto allargarse:
Ma Prouincia sì grande il ciel destina,
Per far maggior la monarchia latina.

70

Poi del Magno Alesandro Architettura,
Presso il mar, la Città famosa assìde;
Questa di Egitto ogni altra gloria oscura,
E, piouendo ogni ben, qui Gioue arride.
In Piramidi illustri hau sepoltura
Quì d'infiniti Heroi le cener fide:
I lussi poi d'Alma Regina, a sdegno
Prendendo Roma, vsurperà quel Regno.

71

Più inante, in Marmarica, opra di Batto,
Maritima, e fastosa ecco Cirene;
Cinque Città questa adornando affatto,
In Africa vetusta a far si viene.
De le bellezze altrui vero ritratto,
De le virtù compendioso bene;
Egitto la protegge, e con l'Egitto,
Nel possesso Roman farà tragitto.

72

Ma ne Barbari liti, albergo elette
De le Tirie grandezze, appar Cartago:
Al cui libero impero, anco soggetto
Più volte Lilibeo vedrassi, e'l Tago.
Ascriverà più volte à suo difetto
Di voi non riportar trionfo vago:
Oggi pugna oppugnata, a Scipione,
Per non morir, si renderà prigione.

73

Vorrei più dir, mà il tempo nol concede,
Recando il volo il termino bramato;
Così dicendo, Altuncala si vede,
Che il Trofeo Pompeggiaua all'hor passato.
Quì l'allegrezza in raddoppiarsi, eccede
Del gaudio i moti ai giubilo impensato.
Al Caualier si fanno immensi honori,
Ne d'armi si parlò fino à gli albori.

74

Gli narra il Re de la vittoria il caso,
Ampliando il tenor de la fortuna;
E, che il misero auanzo al duol rimaso,
Sotto Clisca ricorso il Duce aduna.
Anzi pria, che venisse il nono occaso,
Occulta ritentar machina alcuna:
Ouero, a confidar, persuader quello,
La Giustitia de l'armi in vn duello.

75

Questo vltimo è lodato, onde il pensiero
Vien concesso a Pinel de la richiesta;
Egli l'armi prendendo, e'l suo scudiero,
Verso le tende hostil ratto calpesta:
Nullo scontro il ratien da quel sentiero,
Giunge, e gli danno i primi vdienza honesta:
A chi parlò Signor, la guerra è vn mostro,
Che inuisibil consuma ogni hauer nostro.

76

Rapir gli ori, e le perle, ah Saria poco,
Se terminasse in questo i suoi gran mali;
Mà diuora assai più la Spada, e'l foco,
Struggendo huomini insieme, & animali.
Si che si perde in acquistarsi vn loco,
E prezzati non son trionfi tali:
Sembra Regno infecondo, e Città priua
D'habitator, letitia fuggitiua.

77

Onde, per euitar queste sciagure,
Pensa il mio Rè finirla in altra guisa;
Che le speranze, de la guerra, oscure
In ambedue gli esserciti rauuisa.
Sia la causa del opere future,
D'vna tenzon particolar decisa;
Leghinsi i capi, i popoli sian sciolti:
Caschi sopra di pochi il mal di molti.

78

A voi del'armi elettion concede,
E l'arbitrio del campo in tal duello:
E in nome del mio Rè, pegno di fede,
Vi reco il guanto, & al pugnar v'appello.
Tacque, e sembrando pio quel che si chiede,
Seruir tutti auisaro il Rè nouello.
E'l partito accettando, in questo dire,
Balzio fè la risposta a lui sentire.

Guerà

79

Guerrier prudente, il caro tuo consiglio,
Nel profitto commun si crede audace;
E, perche incerto e'l militar periglio,
Ne l'alteriggia sua troppo è sagace.
Onde si piega a la richiesta il ciglio,
E de la rissa il pio tenor compiace:
Sia la tenzon fra pochi, e'l giorno quinto,
Il Regno diasi al vincitor dal vinto.

80

Tre Caualier, contra il valor Circasso,
Fian difensor de la giustitia nostra;
Voi fermarete a meza strada il passo,
Oue in forma di campo il pian si mostra:
Non sarà vinto vn che è di vita casso,
Mà ben colui, che perdirà la giostra;
Auertasi nel patto; e spettatori
Haurà ciascun trenta guerrier migliori.

81

Così parte il Circasso, e lieto giunge,
Alta la notte, a la Città festosa:
Lui preuenne gran turba, anco da lunge;
Che mal potea star la disfida ascosa.
Il partito compiace, e tutti punge
Il vincer presto e cheto poi riposa:
Già ferma le speranze il lor destino;
Nel Rè, nel Soriano e nel Latino.

82

Da l'altra parte il Meda, a i tre giganti
Tosto fè preparar l'armi, e i destrieri;
Non hà nel Regno suo miglior giostranti;
O trouar ne potrebbe altri più Altieri.
Questi abbattuti, e già prostrati inanti
Tengonsi i trè non cogniti guerrieri;
E promettou, giurando, al corso primo
Riportar di color trionfo opimo.

83

Mà sordo è'l cielo à desiderio ingiusto,
E vano rende iniquo giuramento;
Onde, sortio delle speranze il gusto,
Come atomi del Sol mossi dal vento.
De la disfida, intanto, il tempo angusto
Scorse, fra gli apparecchi in vn momento:
E, de la pugna il sospirato giorno,
Più d'vna tromba aperse, e più d'vn corno.

84

Anco stellato il Ciel, l'alba precorse
Più luminosa, a la diurna luce:
Ne tentò nube alcuna al Sole opporse,
Che vscio di mille rai pomposo Duce.
Il popolo, frà questo, Orecchio porse
Al suon, che in campo i difensor conduce;
E, dal tempio, oue oraua, in fretta vscito,
Augurando il trionfo, armossi ardito.

85

La scorta i combattenti auanzar fanno,
Di trenta Caualier, conforme al'vso;
Che dubitar si può di qualche inganno
In chi riman de la vittoria escluso.
A gli esserciti poi combiato danno
Che non è ben, che il patto sia deluso:
Giungono à vn punto istesso al circondato
Piano di quercie, vn pezzo il Sole alzato.

86

Posti in giro i custodi, esce in arringo,
Indi vn guerrier, quindi vn gigante horrendo;
Tutti son tal, sen và ciascun solingo,
Ne la sua lizza il corridor ponendo.
Stà del'vn l'altro tacito, e guardingo,
Quanto bizzarro l'vn, l'altro tremendo:
E, le trombe in vdirsi, il cerchio guasta
Mette forte, e prima in aria inalza l'hasta.

Antio-

87

Antioco affronte il coraggioso ardire,
Spinto dal regio orgoglio esce non chiesto;
E, come il porta natural desire,
Il segno corre, e spera vincer presto.
Vengonsi a meza strada ambo a ferire
Di scentro intolerabile, e molesto;
Con tutto ciò la virtù propria è tale,
Che spezza i tronchi, e rende il corso eguale.

88

Stupiro i Medi a la fortezza immensa
Del Caualier nemico isconosciuto;
Monforte il mira si, ma non sel pensa,
E riman fuor di se, dubbioso, e muto.
La tromba, in questo, in risonar dispensa
Ira noua a lo sdegno homai cresciuto:
Onde lancia più soda ogni un ripiglia,
E, mosso dal furor, volge la briglia.

89

Preso da lor dritto la mira in fronte,
Oue l'occhio guardò la destra colse;
Antioco parue a la percossa vn monte,
E pure alquanto si contorse e suolse.
L'altro del'hostil cerro il colpo, e l'onte
Terribilmente in mezo al'elmo accolse:
Perdè tre volte, e racquistò la sella,
E, traballando al fine, vscio di quella.

90

Il Meda giostrator vistosi a terra
Fuor di Credenza; attonito rimane;
E non pensando al patto, il brando afferra,
Dandosi in preda a le sue furie insane.
Mà, per osseruar quello in bona guerra,
Le sacre leggi il forzano, e l'humane;
Egli arrossisce al genitor, che gira
In lui torue le luci, e'l pie ritira.

Dra

91

Dragonetto il fratel, negro di volto,
E guercio d'occhi, entra superbo al segno;
E, da le man del paggio suo ritolto,
Lieue schermiua, e nodicoso il legno.
Affronte a lui tosto il Circasso, e volto,
Fidando allegro in vna giostra il Regno:
Fù periglioso il giuramento, e vago,
Mà il Ciel saluollo, e la virtù del Mago.

92

Odito il Guerrier suon da Corridori,
Graui sensi di sdegno ogni vn raccoglie;
Onde al moto del fren di lor Signori,
Segnando il suolo appena, il corso scioglie.
In quei gran testimoni e spettatori,
Incerto e'l cor, son timide le voglie:
Mà, i Caualier giungendo, ad incontrarse,
Tremò scossa la terra, e l'aria n'arse.

93

Colse il ferro del Meda in su lo scudo
Del'altro, in modo tal, che quello aperse:
E'l sinistro a lasciar gli venno ignudo,
E di stille di sangue, anco l'asperse.
Egli, più furioso, anzi più crudo,
Dritto nel petto il colpo hostil sofferse:
La punta in penetrar, ruppe l'vsbergo,
E, se non si spezzaua, vscia nel tergo.

94

Ripigliando ciascun lancia più forte,
La gran lite finir di nuouo cerca;
E, rapidi mouendo, anco la sorte,
In questo corso indifferente alterca.
Onde i compagni dissero, e le scorte
Egual gloria, per ambo, oggi si merca:
Cedete al terzo arringo: essi negaro,
Et a giostra più ria l'haste piegaro.

Il

95

Il corso è violento, e perche il guida
Si gran cagion, poco al ripar si attese;
E ben sarebbe stato empio homicida,
Se più forti insisteano a le difese.
Ma del famoso Rè la lancia fida
Il superbo Gigante a terra stese:
Egli, più auezzo in così fatto inpaccio,
Il tronco di colui sfuggì, col braccio.

96

Graue il Meda turbossi, Orche accertato
De la perdita sua vede il periglio:
Mà, Balzio entrando altier ne lo steccato,
Per vn poco affrenò sorto il bisbiglio.
Nè tardo a comparir dal'altro lato
Lieto si mira di Sempronio il figlio:
E, mentre il fin di quella giostra accenna
La tromba, in alto ogni vn drizza l'antenna.

97

Il terren sotto sparue, e senza polue
Vola il destrier su la minuta arena;
Il latin colpo al fin del'altro volue
L'arcion sossopra, e molto lunge il mena.
Egli, restando, il Rè Tergindo assolue,
E reca al'altro la douuta pena;
Questi riman fuor di periglio affatto,
E, quel pien di vergogna osserua il patto.

98

Assecurato doppo il Rè Circasso,
Il pensier vacillaua a Floridano;
Stabilito hauea quel, nel Regno il passo,
Egli dal alma sua viuea lontano.
Il timor, che dal Rè bandito, e casso
Fuggiua, egli stringeua entro la mano;
Opraua in ambedue contrario effetto,
In quello contentezza, in lui sospetto.

Era

99

Era il gelo d'amor, che la quiete,
Fra tanti honor, gli disturbaua il sonno;
Nè potendo smorzar d'amor la sete,
Chiudersi al riposar gli occhi non ponno.
Mesto sembiante, e voglie poco liete
Mostraua chi di lui fatto era donno:
Tanto più che volgeua il giorno espresso
Al suo ritorno, in Africa promesso.

100

Il vede Anticco afflitto, e la caggione
N'ode richiesta, e chiamar fece il Mago:
Quel nel foglio volante alza il Campione,
Preso congedo, e d'honor satio, e pago.
Il desio del' Amante al'altro è sprone,
Desio, che d'arriuar solo era vago:
Onde, in breue giungendo, a piombar vene,
Oue scesa dal Pino era il suo bene.

IL FINE.

CAN-

CANTO VENTESIMO SECONDO.

ARGOMENTO.

La gran figlia di Fabio infretta è spinta,
Con vn mirabil legno, oltre a le Gadi:
Del Vasto Oceano, onde la terra è cinta,
Vede i porti famosi, e le Cittadi.
Cosa incognita altrui mira distinta,
Del Sol passando, e ripassando i gradi;
Giunge al fin, nel Giappon; quindi s'inuia,
Per liberar quel Rè da la magia.

1

Armēta in questo, e la Reina andaua,
Verso il Giappon dētro quel pin, che vola;
Infinito viaggio ella tētaua,
Troppo fidando in vna barca sola.
E, mentre al caro amante ella pensaua,
Nel veloce ritorno il sen consola;
Sparir vedea, girando gli occhi, vn Regno,
E à pari col pensier solcar quel legno.

2

Vtica appena, e'l Barbaro paese,
Prima, che gli mirò, rapida passa;
Poi, nel vscir del mar Cartagginese,
Quel di Numidia, el Tremisendo lassa.
I liti Mauri, e doue Hercòl distese
I termini del Mondo, anco trapassa:
E, l'Oceano in toccar, volge a sinistra,
E quì noue aure al suo volar ministra.

3

In voltar scopre vn sen poco lontano,
Che il tempo a i Nauiganti empio farallo;
Oue, è spinto à formar l'ondose piano,
Con liquide carole, eterno ballo.
E, dal suo moto il chiamerà l'Ispano,
Ne' scoprimenti suoi, Mar di Cauallo:
La virtù, quì ne' corpi, in modo langue,
Che a vomitar gli forza ancora il sangue.

4

Questa le disse, e soggiongea le Nera,
Seco a Manca fuggir d'Africa il lido;
E a dritta in mezo al mar, sorger Madera;
Sol d'albori, e d'augei ricetto, e nido.
Questa dopoi purgarà fiamma Ibera;
Ciuiltà riceuendo, e culto fido:
E, quì, peregrinando il legno accorto,
Ritrouarà, fra le tempeste, il porto.

5

Più sotto Isole picciole, ma belle,
Il gran Padre Ocean nel grembo aduna;
Quì tutti i beni lor piouon le Stelle,
Nè vi manca il fauor de la fortuna:
Rai temperati il Sol percote in quelle,
Nè vi sole agghiacciar la notte bruna;
Quì varia le staggion continua State,
Rendendole felici, e fortunate.

6

Quindi a sinistra il Tropico passando,
Riguarda la pianura, opaca, e verde;
La destra immenso mar va dilatando;
Oue la vista intermine si perde.
Questa punta, che sporge, e ripiegando
Vno arco forma, è detta il Capo Verde:
Ne la torrida esposta, arder douria,
Ma seco è la Natura amica, e pia.

Questa

7

Questa credenza apporta al volgo saggio
De la luce maggior diritto il giro;
Ma esperienza, in questo mio viaggio,
Ti porge del calor nuouo desiro.
Siche contrario effetto opra quì il raggio,
Per quel che teco in questo corso io miro:
Attribuir douran questo a gli Arcani
Del Sommo Dio, tutti i prudenti humani.

8

Allargando verso Ostro, ecco la Serra,
Che tanto il Marinar sospetta, e paue.
Tanto dirò, se da la iniqua terra
Lunge veleggiarà ciascuna Naue.
Da suoi monti annebbiati ogni or disserra
Turbine procelloso, e nembo graue:
Onde a i perpetui suoi ruggiti, ad essa
Nome poi si darà di Leonessa.

9

Inoltrando il camin, sorge il contorno,
Che sotto al Equator fecondo siede;
Questi infertil creduto, ò come adorno
D'erbe, e di frutti inganna vn che sel crede.
Quì, con Vicenda equal, la notte, e'l giorno
La freddezza, e'l calor mischiar si vede;
E nel hore, e nel moto, ancora eguale
Van temperando insieme il bene, e'l male.

10

Del'Antartico quindi, in alto Mare,
Vedrà le Stelle il Marinaro accorto;
E quella altezza incognita, e polare
Misurarà, per auertir del porto.
Ma, permettendo acconci, ò riparare,
Fermarà tra queste onde il dente torto:
Quì parte del Centauro, ò del più vero
Segno del Ciel, noto sara il Cruciero.

Poi

11

Poi quanto di Guinea trascorre il tratto,
Tanto noioso Caldo intorno gira;
Ne sia per questa costa il corso ratto,
Poiche nulla aura in lei spira, ò respira.
Onde il Pilota, e'l Peregrin disfatto
Rimaner pensarà da Celeste ira:
Quì daran l'acque e l'aria ingrato odore,
E strana passion premerà il core.

12

Oltre il calor, che i passaggier consuma,
Stagna quì l'Oceàn l'undosa salma;
E, frà l'ardente, insidiosa schiuma,
Ogni Nauiglio immobilmente incalma.
E, cadendo ver Borea, inonda, e fuma
La marea, producendo immensa Calma:
Onde inchiodato, e tedioso il legno
Più volte di tornar farà disegno.

13

Si guardarà talhor nembo improuiso,
Ruuinar fetide acque assài molesti;
E conuenti crudel, battendo il viso
A l Peregrin, recar mille tempeste.
Le vele rotte e l'arbore conquiso
Spesso verran da le saette infeste;
E, fra tanti disaggi, il curuo Pino,
Sempre temendo, auanzarà camino.

14

Ma il duol maggior, che preme i Nauiganti
E del legno il fetor sopra, e di sotto:
Il caggionano quì l'acque stagnanti,
E da pestifera aura, anco è prodotto.
Anzi ogni cibbo pretioso inanti
Quì troua il marinar guasto, e corrotto.
Onde il Pino egualmente, e'l passaggiero
Infermo rende il perfido sentiero.

Con

15

Con tutto ciò, senza trattenimento,
Benche noioso, il viaggiar non viene:
Quì vari pesci, allhor, che tace il vento,
Sogliono vscir da le profonde arene.
Fra lor, del Pin seguendo ogni escremento,
Sono immense Testudini, e Balene:
E di pesci Minor Duce, e campione,
Men fetido de gli altri il Tuberone.

16

Sembra questo in ampiezza vn grosso bue,
Concauo il ciglio, e ne la vista infame;
E ricusa vestir le membra sue
Di strano vsbergo, o de l'vsate squame.
Schiera di Zanne in bocca hà più di due,
Segno di vasta, e di vorace fame:
E segue patiente, a merauiglia,
I legni poi per infinite miglia.

17

Vsciti de la linea, i venti australi
Il passato dolor van raddolcendo;
E, col fresco temprando i primi mali,
Estinguon presto il lor pensier tremendo.
I cibbi, che eran prima egri, a mortali,
Riedon salubri, il marcio odor perdendo:
Quì, ministrando Coro aura fedele,
Con eterno tenor, gonfia le vele.

18

Soffiano a prora i venti, in questo loco,
Che sarebbe allungar molto il camino;
Onde, presi di canto, il legno vn poco
Volge al famoso capo di Agostino,
Ma, di scoprirlo, euita più del foco,
Che in dietro riuolar forza il destino;
Siche, inuerso al' Antartico piegando,
Il sentier và, tra l'onde, aguelando.

Ma,

19

Ma, sol per tuo piacer, di Pesci alati
Mira vna lieta, e disusata caccia;
Questi, in mar, grosso pesce; e in aria alzati,
Per vitto lor, più d'vno augel procaccia.
Se fuggon, tra le vele, inuiluppati
Il marinar, ne le sue reti allaccia:
Onde ripar non hanno in quel camino,
Nulla in mar, poco in aria, e men sul pino.

20

Altri veggonsi quì di lieta vista,
Altri d'innumerabili colori:
Fra tutti armato di pungente arista,
Carissimo al palato, è l'Albicori.
Da l'innata bianchezza il nome acquista;
E dal'acque perfette i suoi sapori,
Si fà, preso con arte, immenso fasto,
Seruendo a Caualier, per più d'vn pasto.

21

Di là non vedi tu sorger l'Aurata,
Nel color vaga, e nel'andar gioconda;
Di tal nome vestita, e rinomata,
Per quella spoglia d'or, che la circonda.
Anzi, per farsi a passaggier più grata,
Cala dagli homer suoi Zazzara bionda:
Onde anziosi i riguardanti adesca
Ala sua qual si sia, battaglia, ò pesca.

22

Ma, se l'aria tu guardi, ò come snelli
Alcuni albergator nutre, e sagaci;
Eccoli, mira infra maggiori vccelli,
De gli Alcion più rapidi, e voraci.
A i color de le penne allegri, e belli,
E da gli effetti lor detti Alcatraci:
Di lunghissimo rostro, e d'ampio busto,
E dal fetido cibbo ingrati al gusto.

23

Questi viuono in aria,e'l posar loro
Vn miracol perpetuo si rassembra;
Oltre le nubbi alzasi essi vn Choro,
E sopra vn'ala appoggia iui le membra.
Nel calar gli sostiene amabil Coro,
Scesi gli desta, e'l rischio li rimembra;
Essi riuolan tosto,e riposando,
Van la notte salendo, e ricalando.

24

Mentre solca il vascel, senza ritegno,
Vn pesce apparir suol fra tanta strada;
Che ministra del'odio,e del suo sdegno,
Tien lunga in bocca, e insidiosa spada.
E,se per sorte,è da lei punto il legno,
Nel precipitio suo teme,che vada:
Onde,in tal rischio,auerte ogni Nocchiero,
Toglier,per iscampar, vario sentiero.

25

Altri mostri vi son,di tal lunghezza,
Che soglion superar qualunque Naue:
E,se'l Pino euitar questi disprezza,
Inaueduto il proprio mal non paue.
Il cinge il Pesce, e l'arbori gli spezza,
E'l tira poi,ne le profonde caue;
Onde hà d'vopo il Pilota,e'l Peregrino,
In tal caso, impetrar fauor diuino.

26

Da legni odiata è d'Africa la costa,
Perche rende il camin lungo, & incerto;
Onde da quella il suo timon discosta,
Di quà passando, il marinaro esperto.
Oltra il Tropico australe Acugna esposta
Isola,è de la volta il segno certo:
Qui,respirando il Pino, ottien baldanza
Di piegar l'empio capo di Speranza.

27

Segno del presto arriuo e'l rimirarsi
Grande herba in su la liquida campagna:
Son vari letti, in parte varie sparsi,
Assomiglianti i letti di Brettagna.
E ben potria di tal materia farsi
Vnita insieme, altissima montagna:
Onde, lasciando il passaggier la negra
Passion de la mente, il senno allegra,

28

Accresce il gaudio lor, che di quei liti
Escon gli vccelli a festeggiarli in mare;
Il cui trillo canor par che l'inuiti,
Alquanto a rimaner, non che a passare.
Soauissimi al gusto, e saporiti
Soglion nele inuischiate inuiluppare:
A le Tortore vguali, anco a le penne,
Girar le vedi, e pizzicar l'antenne.

29

E, per vera chiarezza, esser vicino
Il Promonterio amato, ecco altri segni;
Nuotando il Lupo, in fra l'humor Marino,
A incontrar viene i semiuiui legni.
E questo vccel leggiadro, e peregrino,
Secondando non va gli human disegni:
Che dal misto color candido, e bruno
Manica di velluto il crede ogni vno.

30

Al fin si scopre il capo tripartito,
Oue gira del Sol temprato il raggio;
Oue si vede il pian sempre fiorito,
E regnarci perpetuo Aprile, e Maggio.
La vite i frutti dar senza il marito,
E fecondi apparir la palma, e'l faggio;
Qual vista, amabil troppo, e molto vaga
Rinuigorisce i sensi, e gli occhi appaga.

E, co-

31
E, come in terra dilettoso, e caro,
Si mostra in mar terribile, e crudele:
Onde bisogna al saggio marinaro
Chiuder l'aperto, e rinforzar le vele.
Il vento quì prodigamente auaro
Cagion porge di gridi, e di querele:
Vniscon quì la pioggia, il nembo, e'l tuono,
In discorde armonia concorde suono.

32
Il turbo rio cinque, e più giorni dura,
Con estremo timor di Nauiganti:
Ma, rischiarata poi quel'aria oscura,
Ripigliano il piacer lasciato inanti.
Così vedi alternar, quì lor ventura,
Fra lieti spassi, e tra dogliosi pianti:
Così l'aspro rigor di quel camino,
Fra tante varietà molce il destino.

33
Sembrano assicurati, i passaggieri
Vsciti all'hor, da sotterranee tombe:
E fan, di lor letitia a i gridi altieri,
Che il mare istesso, e l'aria ne rimbombe.
Veggonsi in questa costa, a stuoli intieri,
Canne Palustri, ouero herbose trombe:
In cui, non sol per nulla il Pino intoppa,
Ma si vede solcar, per quelle in poppa.

34
In questa via, che Oriental si chiama
D'Africa, il Pin solcando, allegro vola;
E quì Bifoce vscir vede il Coama,
E del Manice altier la bocca sola.
A destra il Madascar molto si brama,
Che da varie tempeste i lini inuola:
Ma, se la punta sua per tempo il legno
Prender non sà, di lui proua lo sdegno.

35

Per lungo tratto, in questi ondosi chiostri,
Vn pesce strauagante a nuoto viene;
Il cui sembiante assomigliarsi a i nostri
Giudicarà ciascun, che lumi tiene.
Non sai se parto è d'huomini, ò di mostri,
Se da Ninfe discende, ò, da Sirene;
Vaga donzella il credi, al petto, al volto,
Guizza pesce il restante in mar sepolto.

36

Collo questi non hà, che il capo al petto
Accoppia in lor, sia la natura, o'l caso:
E, benche habbia due nari, anco imperfetto
Mostra su i labri suoi picciolo il naso.
Il doppio braccio, al nuoto solo eletto,
Come il nostro non è, mà lungo, e spaso;
La donna hà bianche poppe, e breue crine,
Ambo nel resto poi squamose spine.

37

De la finistra sponda il lito amico
Non reca a i legni alcuna violenza;
Vsciti poi da quel canale aprico,
Vn Greco Oriental porge temenza.
Ma giungesi nel porto, a Mozambico,
Oue s'hà del camin più conoscenza;
Oue rinfresca alquanto il Pino, e poi
Lieto ripiglia i primi voli suoi.

38

Corre inuer l'India, e scontra nel sentiere,
Indomito animal, bestia difforme:
Vinte, e più canne allunga il corpo intero,
Quattro in ampiezza, e'l miglior tẽpo dorme.
Suegliato, ò come horribilmente è fero,
Di Balene minor tracciando l'orme;
E, somigliando il viuola istromento,
Così nomato è tal marin portento.

Riue-

39

Riuedendo la linea a i legni infesta,
Riede ogni infermità strana,e nefanda:
E,fra le più crudeli,assai molesta
Quella,che il marinar chiama Loanda.
Entrata in cor,subito i membri appesta,
E per tutta la vita il morbo manda;
Diuien mortal,senza il fauor diuino,
O,se pur non approda in terra il Pino.

40

Lontano,a dritta, ogni Nocchier trapassa,
Vigilo molto il rosso mare,e'l Perso;
E Persia istessa Boreale,e bassa
Mira,e ne' liti suoi popol diuerso.
Più Oriental Cambaia,el'Indo lassa,
Da Greci pria di sangue humano asperso:
Questi, il Magno Alexandro in riuarcarlo,
Al bramato tornar potè ben trarlo.

41

Poi,con aura dolcissima,e soaue,
Fauoreggiato dal ciel si vede il Pino;
E,riposato in Goa, quì nulla paue,
Le vele aprendo,attrauersar Coccino.
E,tutto il Malabar scorsa la naue,
Cerca nuouo rinfresco in Comorino:
Di Zeilan poi varcando il passo stretto,
Del golfo di Bengala appar l'aspetto.

42

Le dolci acque in lui rende il Gange amare,
Donde s'allarga il passaggiero accorto;
E,stimando miglior dritto ingolfare,
Rende il viaggio suo molto più corto.
Che,tra perigli di quel Vasto mare,
E securo in Malaca a tutt'il porto:
Oue di Merci trafico infinito
Del'habitato il giro ingombra,e'l lito.

43

Traprobana ecco a destra, in lei si vede
Più d'vno eccelso monte, e'l più fino oro;
Quella di Siria questa sete eccede,
Ne la testura oprata, ò nel lauoro.
Per mezo, l'Equator dritto la fiede,
Onde il suo Cittadin somiglia al Moro:
Prodiga quì produce vn'alber grata
L'Aloe perfetto, el'Aquila odorata

44

Amboino a sinistra Isole face
Varie ben sì, ma d'orrida Natura:
Antropofagi hà gli habitanti; edace
Carne humana inhumano ogni vn procura,
Legno non pone in mar, se non rapace,
Nè vede Peregrin, se non lo fura;
Onde, mal conosciuto ogni suo lito,
Largo il Vascel solcando, il mostra a dito.

45

A le mie Giaue, or fissa gli occhi intenti,
E mirale d'aspetto assai giocondo;
Di varia greggia, e di lanosi armenti
Onuste, e di terren lieto, e fecondo.
A i frutti, al'acque, a i semi, a gli ori, a i vẽti
Son compendio ricchissimo del mondo:
E'l più stupendo, è, che, del Cabal, l'ossa
Il sangue humano han di stagnar gran possa.

46

Eccoui Bandà, al ferro del Cauallo
Somigliante, e di gente aspra, e feroce;
Pria verdeggiante, indi ceruleo, e giallò
Produce il Maci, e l'odorata Noce.
L'odor suaue adesca il Papppagallo,
E fin da Partia il chiama quì veloce:
A prezzo d'oro il merca il Nauigante,
Ma triplicato il vende ai Regni auante.

Affret-

47

Affrettando il camin verso Oriente,
Ne la diritta man Bornio si troua.
Nasce Agarico in lei si facilmente,
Che, se tronco non è, mai si rinoua.
Il suo fino diamante è si possente,
Che ai colpi stà d'ogni martello a proua:
E di Canfora eletta è si ripiena,
Che genera per tutto aria serena.

48

Il Siamico Oceano hai scorso a mánca,
E i liti Pegusini, e'l mar Cinese;
Segue a destra Gilolo, oue non manca
Di perfetta cannella odor cortese.
Spirto di cibo, il pepe, iui mai stanca
Abbondante produr tutto il paese;
Questi, pria d'annegrir, verdeggia biondo,
Colto, nauiga poi, girando, il mondo.

49

Ma, per l'Oceano Eoo, quì Lequio ammira
Allegerirti il periglioso incarco:
Ogni bontà del ciel questi a se tira,
Che del suo proprio ben souerchio è carco.
Istrumenti di caccia adopra, e d'ira,
Strali pennuti, e tenacissimo arco:
Trouansi in lui miniere d'oro, e'l tutto
Di quanto brami adorna, o'l fiore, o'l frutto.

50

Nel confin de la China, in Ciel riguarda,
Par, che l'aria s'annubili, e che tuone:
Non è saetta già, non è bombarda,
Ma il nembo rio del perfido Tifone.
E, se questa, in solcar quì, non è tarda,
Giungeremo, euitandolo in Giappone:
Eccolo appunto di lontano e prima,
A destra il porto haurai di Cangoscima.

51

Di Bungo, poi, la costa Orientale
Passa il mio alato Pin, senza fatica;
E, dal suo moto ad ogni volo eguale;
Funai dispar su la riuiera aprica.
Quindi si volge in questo ampio canale,
Che fra mille isolette il seno intrica:
Oue, a sinistra ecco Amangucci, e doue
Ogni gratia dispensa il sommo Gioue.

52

Tirando addentro in quel gran seno istesso,
Spuntar si vede in Achi Firoscima;
E, di Bingo lasciando, il Regno appresso,
La riua di Bigen guardasi Opima.
Sol questo rio frapponesi al'accesso
De la fertil Prouincia di Farima:
Ma, piegando a la destra, ecco sul mare,
Regia pria del Giappon, Sacai compare.

53

Ma poiche la corona, e'l soglio Regio
Vsurpossi il Signor di Giamasciro;
In Meaco translato il Regal segio
Quello i Rè amici, e i sudditi ingrandiro.
Oggi questa Città mantiene il pregio,
Fra tante, che in Giappone vnqua fioriro:
Quì gli aui del mio sposo, e seco anco io
Ressimo scettro poi clemente, e pio.

54

Questa a Cartago, anzi fà scorno a Roma,
A i Sacri Tempi, al popolo infinito;
E quel, che fregia più la nobil chioma,
E la campagna amena, e'l vago lito.
Misera, e che mi val si degna soma,
Oue non rieda libero il marito:
Mà che parlo insensata? il tuo valore
Già predestina il fato a trarlo fuore.

Così

55

Così dicendo, il Sol cadeua, quando
La Città se l'apria lieta, e festosa;
E, conosciuta di lontano, il bando
Si diede ad ogni cura aspra, e noiosa.
In questa il maggior Bonzo, e veneando
Comparue a salutar la fida Sposa;
Ella, ridendo ogni vassallo accoglie,
E, la barca approdando, i lin discioglie.

56

Poi và dritta nel Tempio, oue seguita,
Dal popol tutto, Amida humile adora.
E, l'incenso porgendoli, ogni aita,
Per la proßima impresa, orando, implora.
Dicea, Signor, che la Guerriera ardita
Ritrouar mi facesti in si poca hora,
Tu, che sei protettor di Regni miei,
Nel'armegiar preparale i trofei.

57

Ben sai tu di Moluca il poter grande,
Come lega Pluton, forza le stelle;
E, quasi ardisco dir, tanto si spande,
Che giunge sopra al Ciel sotto a Babelle.
Onde, in gradir le nostre pie domande,
Struggan queste opre rie virtù più belle:
Confida in te questa donzella inuitta
Il mio Rè trar da la prigione afflitta.

58

Intanto i Sacri Bonzi accompagnaro
E la gente minuta il grato suono:
Quando lampo improuiso il giorno chiarò
Recò nel Tempio, e dopò quello il tuono.
Fornito, vdisse, il tuo cordoglio amaro
Ogni fin sortirà prospero e buono:
Siche, al'Oracel pio, la gente allegra
Il senno rischiarò, fra l'ombra negra.

59

E, tra la pompa di notturni lumi,
A festeggiar la gran Latina attese;
Ella ammirò di nobili costumi
Prodigo molto incognito paese.
Poi riposò, senza aspettar che allumi
L'Aurora il dì, vestendo il forte arnese;
Preuenne il popol quella, e come accorto
Il rimbarco attendea, vicino al porto.

60

Senza il doglioso manto, e non più mesta
La Reina diletta ammira ogni vno:
Anzi, per ingrandir la nobil festa,
Da sposa comparir crede opportuno.
Onde freggia di perle, e d'or la testa,
Ogni auorio oscurando il bel suo bruno:
Se ne gode, Carmenta, e volta a quella
Disusata beltà, così fauella.

61

La, doue il Sol ministra immensa arsura,
Priuo è di candidezza ogni human volto;
Ma questo Ebeno tuo, vincendo, oscura
L'Ostro non poco, e l'Alabastro molto.
E, se ben da le guancie il Sol tel fura,
L'hà ne gli occhi addoppiandolo, raccolto:
Oue riguardano or le luci mie,
Fra tenebre perpetue, eterno die.

62

Come, in notturno horror, lume inprouiso,
Nel dubbio Peregrin l'animo acqueta;
Come, fra veri pianti, vn vero riso
In alma appassionata il ciglio allieta.
Così, fra le sue larue, il tuo bel viso
Diurna appar tra noi, vaga Cometa:
Così, la tua cara negrezza, assai,
Di mezo dì, vince del Sole i rai.

Dun-

63

Dunque, ſenza ragion l'iniqua Maga
De le tue pretendenze aſſide a parte:
E, dando al tuo marito indegna paga,
Da tuoi ſuaui ampleſſi empia il diparte.
Ma ſi naſconda pur, del mal preſaga,
E le virtù rinforzi, accoppi l'arte:
Che, ſe dal Ciel non è rapita, aſpette,
Ne le vittorie mie, le tue vendette.

64

Imone dunque, or che apparecchia il fato
A le ſperanze vniuerſali il fine;
Ella riſponde; il volto mio lodato,
Indegnamente aſcolto, e'l bruno crine.
Ma, quanto hà di gentile, e di pregiato
Vien da le tue bellezze alme, e diuine:
E, tutto ciò, che aſcriui ai merti miei,
In te ripoſer la natura, ei Dei.

65

Volea più dir, ma già ſopra il regale
Albergo, era pompoſa turba, e magna;
Che la Reina amata, e la fatale
Guerriera, inſino al mar lieta accompagna.
Luminoſe, fra tanto, apriua l'ale
Apollo, illuminando la campagna;
E gli augei ſalutandolo, col trillo,
Rideua l'aria, e'l mar giacea tranquillo.

66

Rimbarcando la Coppia, è la Latina
Dal popolo acclamata, e benedetta;
E'l glorioſo legno oltre camina,
Del canal di Giappon fuggendo in fretta.
Linien toſto riguardano a mancina,
Picciola, ma ricchiſſima Iſoletta:
Ne le cui freſche, e limpide maremme,
Gl'induſtri habitator peſcano gemme.

67

Non lontana di questa Erman si vede
Oue eterno frondeggia il Pino, e'l Lauro;
Di seluatiche fere opaca sede,
E di aromati scelti ampio tesauro.
Più del giro di vn Regno il suo si crede,
Nutrendo i mineral d'argento, e d'auro:
Mà quel che in essa adombra ogni altra cosa,
E, che legno stranier non vi riposa.

68

Vmono solitaria, e di lontano
Vn pezzo, veleggiando, oltre si mira;
Spiegasi in forma di vna aperta mano,
Che in quattro porti i legni inuita, e tira.
Dentro al Tropico poi vedesi Ambano,
Del Sol poco soggetta all'ardente ira;
Mentre in lei moue aura continua e fresca,
Che il suo fero calor tempra, e rinfresca.

69

Poi scorgesi intricato laberinto
D'Isole, affatto al nostro mondo ignote;
Ma sperienza, e'l tempo hauran distinto
Il tutto, e queste riuelate, e note.
Quel Pin fatal da celeste aura spinto,
Lieto entrandeui, affronta Matelote:
Questa, fra le virtù, che serba in seno,
E, che serpe non hà d'alcun veleno.

70

Quindi sotto il Zenit Caman risorge,
Di popoli seluaggi Isola fera;
Il cui sembiante indomito horror porge,
Guerreggiando, a qualunque alma guerriera;
Custodito il suo porto ogni or si scorge,
Per euitar, che il passaggier non pera:
Questo ben sì che il suo terren fecondo
In modo è tal, che v'è quanto ama il mondo.

Così

71

Così solcando, anzi volando il legno,
In mezo al'onde arresta intempestiuo:
Inuisibil virtù l'è quì ritegno,
E, pur le vele gonfio, e d'andar schiuo.
Interrotto a la coppia il suo disegno,
De la vera notitia il senno han priuo:
E, visto in vn momento attrauersato
Al'opra il Ciel; si lagnano del fato.

72

La bella Negra al'allegrezza il duolo
Succeder mira inopinato, e crudo:
Anche nel mare; e sotto ignoto polo,
In legno d'ogni ben pouero, e nudo.
Riueder più dispera il caro suolo,
Doue è lo Sposo inuoluntario Drudo:
E quel che più l'affligge, e la tormenta,
E di restar quì naufragata, e spenta.

73

Lassa, diceua, oue riguardo, e donde
Girarsi può, senza gouerno il Pino;
Chi mi consiglia, oime, chi mi risponde,
Questa è la dritta via, prendi il camino.
Altro non vi compar, che cielo, & onde,
Nè segno alcun v'è di terren vicino:
E quel che preme più questa afflitta alma,
E, che il mio legno al miglior corso incalma.

74

Quì ti recai dal'Africane arene,
Dal Ciel sospinta, e colma di speranza;
Or così le promesse a serbar viene;
E premia egli così la mia constanza?
Misera, e doue più sperar conuiene,
Se trouò ne le Stelle, anco mancanza?
E, doue più trouar potrò salute,
Mentre effetto di vitio hà la virtute?

Ma

75

Ma, come in human cor non può cadere,
Che, promettendo, il Ciel sia presto, ò tardo?
Le cui voci infallibili, or non vere,
Ingannando te sol, sarà buggiardo.
Eh non, che lusingandosi il piacere,
Questo inciampo intramezza assai gagliardo:
Forse la tua speranza oggi quì spunta,
E l'aita disperi oue sei giunta.

76

Lamentandesi questa, ancora ondeggia
A la Latina il senno, e pensa, e paue;
E, che il suo Caualier più non riueggia
Crede al restar del'incalmata Naue.
Tanto, che a le sue guancie porporeggia.
Alcuna lagrimetta amara, e graue:
E nel suo mesto, innamorato core
Altra tema non è, se non d'Amore.

77

Mentre il timor cresceua, anco le doglie,
Nel'alme timorose aspre si fanno;
Quando ignota virtù le vele scioglie,
Quietando in esse il conceputo affanno.
Intendon presto al'incantate Soglie
Esser vicine, e che inuisibil stanno:
Tosto, auezza Carmenta in simili opre,
D'Elmo, e di Scudo il braccio, e'l crin ricopre.

78

Alzasi ne la prora, e si compone
In atto di saltar, ma l'è vietato;
La Reina gridò, per qual ragione
Irritar cerchi a la tua morte il fato?
In qual chiuso Teatro, a qual tenzòne
Il tuo sourano ardir viene inuitato?
Forse a pugnar col mar, forse tra l'onde
De la magia, saprai le vie profonde?

79

Rise Carmenta, e le rispose, inuano
Arrecar mi può questo alcun spauento:
E, mentre vnita è col mio cor la mano,
Fuggirà dal mio ferro ogni portento.
Poi, volendo saltar, subito, e strano
Le batte ne la faccia horribil vento:
E tal che a pena ella respira, e poco
Inanti fassi, in auanzar del loco.

80

Con tutto ciò la violenza affronta,
E con isforzo immenso inoltra alquanto:
E, la perduta prua, calcando ad onta,
Resiste al vento impetuoso tanto.
Quì mostrandosi al salto ardita, e pronta,
In scena horrida più s'apria l'incanto:
Vn mostro vscia di sotto al'acque, e tale,
Che ad ogni monte altissimo era vguale.

81

Sembra a la gran voraggin de la bocca
Vasta, ma Ferocissima Balenà;
E per cento canali il mar trabocca,
Sopra l'ossuta, e spatiosa schena.
Lunga, assai più del corpo, e ferrea scocca
La coda, in aria alzando acqua, & arena:
Qual Toro mugge, e tanto il suon rimbomba,
Che ogni augel cento miglia, assorda, e piomba.

82

Ma quel che quì si vede è finto mostro,
Isola è sì, doue la Maga alberga:
Che inuisibil rendendo il proprio chiostro,
V'alzò la bocca, e vi formò le terga.
Il cui saper, superior del nostro,
Da libri porge al'incantata verga;
E, di Sciacca in seguir le magiche orme,
Al suo niente Epicureo insana dorme.

Or

83

Or tanto mostro apre le fauci all'hora;
E l'ampie mostra, e fetide cauerne.
Per doue, l'acqua entrando, il mar diuora,
Cauandol poi da le fissure esterne.
Caperian cento barche in sì grande ora,
Senza dolor, senza trauaglio hauerne:
E, de la sua corporea, immensa mole,
Lunghissima si vede ombra del Sole.

84

Non si sgomenta a sì terribil vista
La famosa guerriera, e'l brando afferra;
E sol, nel modo in ripensar, si attrista
Di terminar, con honor suo la guerra.
Chi sa, che lei percota, e le resista,
All'hor che la gran bocca apre, e disserra;
Che farà piccol ferro, e qual virtute,
Con sì gran mostro haurà ne le ferute.

85

Venia, tra questo, il fiero Bruto, aprendo
Le Vastissime sue, carnose grotte;
Oue spander vedeasi, in modo horrendo,
Tenebre oscure vn'animata notte.
Fremendo arriua e sopra lor giungendo;
Con onde immense, esse col Pino ignotte:
Et è, stupor del'incantato chiostro,
Il moto ferma, e forma cangia il mostro.

86

Di sito verdeggiante Isola vaga
Ritorna, e di Ciel candido, e sereno;
Il canto quì de gli augelletti ammaga
I sensi poi di placido veleno.
Anzi, odorando i fior del'empia Maga,
Forme noue riceue humano seno:
Il tutto oprano quì parole, e fumi,
Ne la virtù di sotterranei numi.

Iuan

87

Iuan colme di speme; al'occhio il piede
Ambedue tira inanti in meze a i fiori:
Auuicinata poi, la coppia fiede
Flagranza abbondantissima d'odori.
Tanto, che il senso al'acutezza cede;
Tanto, che soprauanzano i vapori:
Poi de gli augelli appena udito il canto;
Resta presa la Negra al forte incanto.

88

In Caprio trasformata, intimorita
Da nuouo horror se a la Latina inuola;
Quella, in fra l'armi sue ben custodita,
Auualora il restar quì illesa, e sola.
Segue la via, che la montagna addita,
E, nel peregrinar, più si consola:
Esce del prato, entrando vna foresta,
Di piante ombrosa, e di silentio mesta.

89

Tacita anco ella vn pezzo vanne; al fine
Impedita da vn fiume il piè ritiene;
Questi d'acque, e di pietre alte ruuine,
In seno porta, e dritto al mar sen viene.
Onde bisogna pur, che le latine
Ardentissime voglie alquanto affrene;
Ella graue sospira, e su la sponda
Taciturna camina, e mira l'onda.

90

Mira, che non si varca, è che delusa
Non è dal'arte, e che preuale il vero;
Sul monte esser la Maga al fin rinchiusa;
E farsi quindi incognito il sentiero.
Vorria passar nuotando, ò come s'vsa
Con vn legno lunghissimo, e leggiero:
Mira tra quelle piante, al fiume appresso;
Sottilissimo d'hasta, alto Cipresso.

Alza

91

Alza il pesante acciaro, e'l tronco appieno,
Vogliosa assai, col suo vigor percote;
Tosto vn resplendintissimo baleno
Di quello vscendo, intorno l'aria scote.
Siche, parue ballar sotto il terreno,
Sopra incerte girar l'eterne rote;
Anzi in quel punto, e da quel suolo ascisso
Profondando, ingoiato è dal'abisso.

92

Resta attonita al caso, e pur non cessa,
Che ritentar vuol de le piante il fato;
Tosto ad vn'altro legno il brando appressa,
Che riman dal terren, tocco, ingoiato.
Non preme a queste forme; opprimeno essa
I pensier di veder l'amante amato:
Ma, quanto colma di speranza, priua
Di aiuto, i passi incerta in quella riua.

93

A mezo giorno il Sol dritto la fere,
E l'empie di sodor le gote e'l volto;
Non la tarda però da quel sentiere,
Che per le sue vittorie hauea già tolto.
Mira dal'altra parte vn Caualiere,
Sotto ampio faggio in graue sonno inuolto:
Senza altro far, gridando il desta, e'l chiede,
Come a lui trar si possa asciutto il piede.

94

Sembra ardita a colui tanta richiesta,
E'l guerrier temerario in risuegliarlo:
Ond'esserle fingendo, aspra, e molesta,
Mostrò, senza risposta, abbandonarlo.
Ella ripiglia, e qual disgratia è questa,
Vn mi fugge, che vengo a liberarlo?
Per suo ben chiedo il guado, egli me'l nega,
Ma sarà la Magia, che forse il lega.

95

Fermasi il Negro, e, rispondendo, dice,
Perche turbando vai l'altrui quiete;
Sequestrato da miei viuo felice
In queste ombre, di pace amiche, e liete:
I miei regni sprezzar qui sol mi lice,
Qui sol pascer d'amor voglie secrete:
E tu, che entrasti in questi ermi soggiorni,
In premio ne trarrai vergogne, e scorni.

96

A gli habiti, al sembiante al parlar finto
Del'incantato Rè quella s'accerta.
E, già che'l vede a le risposte accinto,
Vuole intender di lui noua più certa.
Ripiglia, e come e'l tuo ardimento e̅ stinto?
E la regal virtù nel cor diserta!
Così lasci la sposa, e tanti Regni,
Così te stesso, e le ricchezze sdegni?

97

Quello, marauigliando, a lei rispose,
Troppo hai del'esser mio notitia piena;
Ma, forse il fil de le passate cose,
Vario ti raccontò falsa Sirena.
Onde quel che arte, e'l dolo altrui t'ascose
Vuopo è, che t'apra in questa selua amena;
Che, de la verità fatto capace,
Mi lasciarai, nel mio riposo, in pace.

98

Ripiglia la guerriera, ah poco vede,
E meno intende affetto ammaliato:
Quel che ombreggia il pensier, per vero crede
Quel ch'è proprio difetto ascriue al fato.
Taccia spesso la sua, nel'altrui fede,
Stimasi odioso a tutti, essendo amato:
Con imprudenza ogni virtù misura;
E, ne la sua viltà, gli ardir figura.

Però

99

Però, se di ragione, in te risplende
Lume alcuno, i miei detti accoglier puoi;
Ma, s'el tuo senno, anco vacilla, e pende,
Nulla riceuerà di raggi suoi.
Questo che a te, così diletta, offende
Il tuo honor prima, e'l Sommo Dio dopoi;
Da la Sposa fedel viuer lontano,
E i Regni odiar, per vn contento insano?

100

Replica il Rè, non hò l'ingegno ottuso,
Come tu parli, e disennato il core;
Ma di chiaro discorso intendo l'vso,
Forse, che tu non pensi, assai maggiore.
Dunque il tuo desiderio haurai deluso,
Se non ascolti prima il mio stupore;
Finge Carmenta odir la marauiglia
Del giouane incantato, e quel ripiglio.

IL FINE.

CANTO VENTESIMO TERZO.

ARGOMENTO.

Pugna Carmenta, e dal'albergo impuro
Il Rè tragge, oue muor la Maga fella:
Riede in Giappon; quel Regno prima oscuro
Ritorna lieto, e molto honora quella.
Troua poi Floridano, e'l piè securo
Recano, ou'era Emilio, e la sua bella:
E tutti insieme, a Massinissa vniti,
Altrettanti sfidar contrarij arditi.

1

NAcqui Signor, nel'vltimo Oriente,
Di Regni vari, e d'vnica fortuna;
Nè di me più magnifico, ò potente,
Girando in Asia, illuminò la Luna;
Vissi libero vn tempo, e finalmente
Ligato mi trouai da beltà bruna;
Questa, ancorche inegual di fasce, e d'oro,
Per mia Sposa stimai caro Tesoro.

2

Arsi per lei molti anni, e possessore
Di bramata beltà tal'hor gelai;
Ella, nel viso brun, candido core
Mostraua, e fede immensa, e foco assai.
Poi corruppe, col tempo il vero amore
Vn giouane splendor di due bei rai;
Onde impudica troppo ogni altra vinse,
E ne la sua perfidia il foco estinse.

Questo

3

Questo i corsari miei dal freddo polo
Schiauo recato in dono a me portaro;
Oue, essendo il suo bel gradito, e solo,
Esca di mille cor fù noto, e chiaro.
La mia nemica amata anco ella a volo
Precipitò nel volto amico, e caro;
Godè secreta vn tempo. e i falli suoi
A me scoperse ignoto amor dopoi.

4

Era la notte, e nel mio sonno inuolto,
In braccio al'empia ogni pensier godea;
Quando, infra l'ombre, al'ombre anco ritolto
De gli error miei, vidi Celeste Dea.
Questa, oue godì, e per chi godì ahi stolto,
Ardì per Alma infida, a me dicea;
Disennato or nol credi, alta virtute
Il sentier t'aprirà d'ogni salute.

5

Quel tuo Zerbin, che schiauo, anco diletta,
Per la sua candidezza, a chiunque il mira;
La cui beltà s'adora, anco negletta,
Questi per lei. ella per lui sospira.
Questi innanzi al tuo volto ala diletta
Tua moglie i lumi suoi cauto mai gira;
Quando è da te poi scompagnata, e sola,
Gli amplessi a te douuti ingrato inuola.

6

E se nol credi tu, non habbia a sdegno
Mirar da questo foglio i falli rei;
Cersi dubbioso al trono suo di legno,
Fabricato nel Ciel da sommi Dei.
Quando, tacito entrato il Drudo indegno,
Il vidi vsurpator di baci miei:
Io, di suoi error, fra quegli horror rauuisto,
Ne la perdita sua fò di me acquisto.

Ah

7

Ah ripiglia Carmenta, esser non pote,
Se la Reina tua souerchio è fida:
Ben il tutto operar magiche note,
Che te fer cieco, e lei mostraro infida:
Ma spero nel fauor del'alte rote,
Che per tua libertà mi saran guida:
Inteso questo il Rè quasi temendo,
Voltando il piè, si rinseluò fuggendo.

8

Restò quella confusa, a qual partito
Volger si debbia, indarno pensa il meglio;
Ripasseggia più volte il mesto lito,
Fin che riuede il Sol cadente, e veglio.
Arrestar destinaua il piè smarrito,
All'hor, che le souuien del'aureo speglio:
Tosto mirò, doue era, in largo prato,
Inuisibil sù l'onda vn ponte alzato.

9

Postoui appena il piede, ecco improuiso
Da quegli albori vscir nuouo portento;
Turbine repentine innanzi al viso
Reca di quella insolito spauento.
Trema il ponte, e cader sembra diuiso
Da le saette, e dal'horribil vento;
Tanto più, che di quello ambole sponde
Del già tumido rio battono l'onde.

10

Gia per l'aeree vie del'empio loco
Caligine infernal trascorre, & erra,
Lume non vi compar molto, nè poco,
Che in quell'abiss[illegible] il ciel si serra:
E, piouendo dal'aria onuo[illegible]
Sembra con gli elementi arder, la [illegible]
E tra lampi, e fra tuoni, immense schiere
Volauano di sfingi, & di chimere.

Anzi

11

Anzi dal'altra parte, in mezo a i lampi,
Vede accampato eſſercito ferino;
Non ragunò giammai ſi fatti campi
Libia tra boſchi, el'Aſia nel'Alpino.
Chi di ſuoi ſteſſi ardor ſembra, che auuampi,
Faſſi orgoglioſo al ponte altri vicino:
A ſi gran viſta, a tanti ſdegni, a tante
Minacce, ella non ferma già le piante:

12

Supera i riſchi tutti, e ſi conduce,
Con la Spada impugnata al'altra riua;
Quando il nembo ceſſando, eſce la luce,
Quando di moſtri è la campagna priua.
Alcun lieto riman, che ſi riduce,
Al eſſer primo, e toſto a quella arriua:
Appar, prima fra tutti, in viſta allegra,
Preſaga del ſuo ben, la bella Negra.

13

Son da Carmenta i liberati accolti,
Poi chiede lor, doue la Maga alberga:
Vuol far gli incanti, in breue, aperti e ſciolti,
E cader la Magia pria, che più s'erga.
Vn le diſſe, ei col Rè, ſon già raccolti,
Nel giogo là, che al mezo dì s'atterga;
Quella riſpoſe, ancorche il Sol tramonte,
Siatemi guida voi ſopra del monte:

14

Poco la notte, e men l'horror mi cale,
Mi baſta il forte braccio a le difeſe;
Così dicendo, ogni una al piè mette ale,
In caminar l'inc[illegible]to paſſe.
Inceſſando [illegible]urba il monte ſale,
Speſſo [illegible]balza il piè, tra le ſcoſceſe;
E [illegible]perche lor compagna è la fortuna,
[illegible]ra le più dubbie vie, ſpunta la Luna.

Il

15

Il calle inuiluppato, or non si stima,
E l'andar periglioso anco si sprezza:
Per doue il dubbio appar Carmenta è prima,
Lei segue poi la turba poco auezza.
Nel silentio maggior giungono in cima,
Oue cessa il trauaglio, e l'asperezza:
Veggono poi, che da la parte esterna,
Ampio fosso guardaua empia cauerna.

16

Timido arresta innanzi à quello il passo,
E, temendo il cader, quasi non volue;
Nel precipitio altissimo il fracasso
Ogni animal conuertirebbe in polue.
Carmenta in questo, in rimirando a basso,
Sospettando abbissar, nulla risolue;
Preuale al fin la speme, e con vn salto,
Reca à la Maga intempestiuo assalto.

17

Quì Monluca viuea fuor di paura,
Fidata molto al suo incantesmo atroce;
Mà colei, che perigli, altri non cura,
Entra, fra l'ombre, intrepida, e veloce.
E penetrando in quella grotte oscura,
Fra le tenebre immense, ode vna voce;
Dicea, d'amor languendo, anima mia,
Anco di miei contenti hò gelosia.

18

Temo, che tua beltà, che tutti ammaga,
Satia di quelli poi non mi s'inuole;
In quale Egeo di horror saria naufraga
La Naue del cor mio, senza il mio Sole?
Non già la mia speranza, e la mia piaga
Dal tuo amor sicurtà sospira, e vole:
Bandisci dal mio cor, togli dal petto
Questo, qual'esser può, gelo, ò sospetto.

19

Mia vita, ella rispose onde il timore,
Donde la vana gelosia procede?
In vn'alma, doue è foco maggiore,
Segni veder potrai maggior di fede.
Ma quando viene in alcun dubio il core,
Quel che in se non conosce, in altri il crede;
Dunque, spera goder viè più tenaci,
I cari amplessi, e i sospirosi baci.

20

Non aspettando in questo altra ragione,
L'vscio Carmenta impetuosa atterra;
La stanza preme, e senza far sermone,
La Maga a i crini in arriuando afferra.
I lumi all'hor quell'horrida Prigione,
In difesa di suoi rinchiude, e serra;
Sparuero in vn momento i fregi, e quanto
Di ricchezza, e di bello hauea l'incanto.

21

Non hà virtù la Maga, indarno tenta,
Misera vscir dal generoso impaccio:
E, girandosi più, tanto Carmenta
I crini auuolge, e stringe forte il braccio
A i prieghi di colei questa non lenta;
Hà, qual sorda, l'orecchie, il cor di ghiaccio:
Nè credendo all'offerte, auezza, e dotta
A forza la tirò fuor de la grotta.

22

L'impietà che nudrica il seno immondo
Priua d'ogni clemenza il cor Latino;
Che, per tener di lei securo il mondo,
Prouar le fà quel precipitio Alpino.
Onde, pria d'arriuar nel più profondo,
In niente la riduce il rio destino:
E quel, che ogni suo mal tenea celato,
La pena al fin le diè del suo peccato.

23

La bella Negra, e la seguace schiera
A le giuste vendette allegra applaude:
In questo il Giapponese, anco giunto era,
Dàl suo letargo uscito, e da la fraude.
Poi questi, e quelli al'inclita Guerriera,
Esaltando il valor, dan gloria, e laude;
E, visto il Sol da più lontani Eoi,
Salta prima Carmenta, il Rè dopoi.

24

Abbraccia in arriuar la cara Sposa,
Ma, ne le colpe altrui, senza il suo fallo:
Stremì Carmenta a gli atti, e l'amorosa
Vista sofferse; ella per proua sallo.
Indi moue la turba in se festosa,
Ne troua nel calar, qual prima il vallo:
Hà le strade odorifere. e benigne,
Colme di frutti, e di siluestre vigne.

25

Di lor cibata, in su l'ameno piano
Lieta scendendo, a mezo giorno arriua:
Poi, quì restando ch'è non era estrano,
Troua pronta la barca in su la riua.
Per se quella solcando, indi lontano
Si vede tosto, e pur di vela è priua:
Il ciglio inarca il Rè; ma da le ciglia
Inuolata è col ver la merauiglia:

26

Per le liquide vie calcate prima,
Assai più del pensier, rapida vola;
Or che la Negra è d'ogni gaudio in cima,
Spesso abbraccia Carmenta, e'l Rè consola.
Miran non lunge al fin la spiaggia opima
Del Giapponese impero al mondo sola:
Al discoprir de la bramata barca,
De la gente miglior la riua è carca.

27

Fù vista insieme, e riceuuta in lito,
Con segni d'allegrezza aperti, e chiari:
Di lieto il Popol tosto è reuestito,
Disgombrando il tenor di casi amari.
La Guerriera da tutti è mostra à dito,
Nè, qual Dea, sono in adorarla auari;
Anzi, ordinante il Rè; nel tempio eretta,
Presso Amida l'è d'or statua perfetta.

28

Quì soggiornando alquanto, il Rè l'appresta
Scene, giostre, tornei mà in quello stile;
Ella per honorar la real festa,
Apparir volle in veste feminile.
Al'angelico volto, al'aurea testa
Si rese tosto ogni anima seruile:
Più, che al tempio, adorar quì si vedea
Ogni sesso, ogni età la viua Dea.

29

Vagheggiandosi ogni ora il bel sembiante,
Restaua immoto il senno, e stupefatto:
Lodata era dal crin sino à le piante;
Si gradiua ogni gesto, amaua ogni atto.
Donzella non vi fù, non vi fù amante,
Che non serbò di quella il bel ritratto:
Al fin, mentre nel petto amor le bolle,
Senza altro far, per Libia imbarcar volle.

30

La via trascorsa prima ella non prende,
Che nouità la tira al mondo intorno:
In America passa, e'l volo stende
In Quiuira, oue ameno era il contorno.
Con raggi temperati il Sol vi splende,
D'altri, fuorche del bueuon vedi il corno:
Ignoto è quì l'aratro, inculto e'l tutto,
E pur germoglia il tutto il fiore, e'l frutto.

Lonta-

31

Lontana à destra appar, sotto la Zona,
Che i moti adegua, ampissima Ghinea:
Gran parte ella è del mondo, e poco buona
A gli vsi de la vita, ei si rendea.
Sempre quì verna il Ciel, sempre quì tuona,
E sempre è l'aria pestilente, e rea:
Se ricca d'animal, scarsa di gente,
Siase Isola non sai, se continente.

32

A sinistra dopoi vasto succeda
Il mar di California, e di Murata:
Di fredde arene è la lor spiaggia herede;
Quanto inutile più, meno habitata.
Altra fè, quì non è, che negar fede,
Quì si contende à forastier l'entrata:
Di cedri poi, molte isolette intorno
Rendono il suol, come odorato, adorno.

33

Apre la noua Spagna aspetti vaghi,
E di arte, e di natura ogni lauoro;
Nauigabili fiumi, immensi laghi,
Monti vsi a suiscerar miniere d'oro.
Spesso quì rende i legni il mar naufraghi,
Quì l'America aduna ogni thesoro:
E, quanto il monde, e'l Ciel vario comparte;
Dispensano adunati in questa parte.

34

Di mar tranquillo è la Peruuia; il piano
Somministra continui ardor non lieui:
Mà nel'alpestre poi, mà nel montano
Non vi può l'Equator strugger le neui.
In quel dal Cittadin costume humano,
Barbare voglie in questo ogni or riceui:
Sterile il basso è dal gran caldo, al'onda
Di ciò che brami il montuoso abbonda.

35

Chile ti mostra, vscito il Capricorno,
L'istesso quì pacifico camino:
Quì di stral velenoso, e d'arco adorno,
Alto, e guerriero armeggia il Cittadino.
Quì temperato il Sol risplende il giorno,
Fredda la notte poi cala l'Alpino:
Onde i torrenti il dì rapidi vanno,
Agghiacciati la notte, e muti stanno.

36

Più sopra, ecco il famoso, e rinomato
Stretto, che i duegran Mari vnisce insieme:
E, benche sotto vn Ciel, contrario fato
Mostrano in quello ambo le punte estreme.
Giammai si vende in quella al Pin turbato,
In quella ogni or strepita ondoso, e freme:
E d'ambo i liti è barbaro il Paese,
E mai porto secur legno vi prese.

37

Eccoti il Vasto Oceano è periglioso,
A i tuoni ogni or soggetto, ogni ora al vento:
Bagna a manca il Brasil, questi pomposo
Fa, più de gli altri, il natural talento.
Gli dona eterni frutti il seno erboso,
Pesci il mar, l'aria augelli, i fiumi argento:
Poco è quì de la notte il dì più corto;
E Popolo guerrier difende il Porto.

38

Solcando, vn'arcipelago rimira
D'Isole colmo; oue ogni lin si sperde:
Quella, che più del'altre intorno gira,
Aiti è sempre amena, e sempre verde.
Angue non cela quì velenosa ira,
Quì sconosciuto il Nettare si perde:
Sol, come industria sua; coglie quì l'huomo
Il Mastice, la Cassia, e'l Cinnamomo.

A quel-

39

A quella, inuer Ponente, a questa eguale
Homai riuolgi i curiosi lumi;
Su gli aspri monti suoi non giungono ale,
E ricchi ha pur, pur hà fecondi i dumi.
Cuba intorno là chiama il naturale,
Imitando del'altra anco i costumi:
Ogni legno quì approda, oue gli lece
Mercar per vsi proprij immensa pece.

40

Ne la schiera dell'Isole, e fra loro
Ricchissima pompeggia il Borichene:
Questa in seno celando incognito oro,
Palesar fà da fiumi orate arene.
Cauan gli habitator certo Tesoro,
Dal legno sol, che fà purgar le vene:
In questo poi dal'altre è differente,
Che raccoglie nel sen barbara gente.

41

In quell'altre infinite ombra non giace
Di celeste pietà, nè di profana:
D'ogni vitio è la plebbe empia seguace,
E da lor petti ogni virtù lontana.
Abbominoso cibbo al ventre piace
Farsi diuorator di carne humana:
Nè si perdona, in questi ingordi eccessi,
A Peregrini, a figli, a Padri istessi.

42

Ecco vno immenso Oceano, vn Vasto Mare,
Vn di magior pertransiti del mondo;
Eccolo pur, che per gran tratto appare
Di sentiero palustre, e d'alghe immondo.
Benche poi l'acque habbia tranquille, e chiare
Non giunge a penetrar l'occhio il profondo:
E, se tal'hor si turba, ò, come al legno
Incerta ogni ripar, graua lo sdegno.

43

Al fin, volando il Pin, giunger conuiene
A i termini antichissimi d'Alcide:
Quì colmo à dritta e'l pian d'immense arene;
Ma poi ne la finistra erbeggia, e ride.
Seguono i Galli, e innanzi a le terrene
Spiaggie, Isola inhospite; Elba asside;
Questa di porti comoda, e secura
Celebre fia, poi nell'età futura.

44

Viurà libera vn tempo, indi soggetta
Seruirà lieta il gran Monarca Ispano;
Mà dal franco Signor sorpresa in fretta
Fortificati haurà, col monte, il piano.
Poi, riuolgendo quegli a la vendetta,
Bagnarà i liti suoi di sangue humano:
E grand'armi apprestando, al'ire pronte,
Capitan v'andarà famoso Conte.

45

Questi, che le Sirene haurà in gouerno,
In lor pria sedarà tumulto audace;
E del fato nemico il corso alterno
Affrenarà, con sospirata pace.
Poi, contra i Galli il riceuuto scherno
Duce, e guerrier vindicarà ferace:
Al suo ritorno poi, trionfi, e scene
Vedransi apparecchiar le sue Sirene.

46

Questi fia necessario in quella etate,
A le vicine, a le remote genti:
Splendirà di giustitia, e di pietate,
Difendendo gli oppressi, e gl'innocenti.
Ma il giunger su le Libiche contrate
Toglie il volo a la barca, il moto a' venti:
Tanto disse la Guida; era costei,
Secretaria del tempio, amica a' Dei.

Agita-

47

Agitata dal'onde appoggia il fianco,
In certe pietre, in lei vegghiando il core:
E, benche hauesse infieuolito, e stanco
Dal moto il senso, a quel parlaua amore.
Brami alma mia riposo, hora, che manco
Ti vien de la promessa il tuo Signore:
Libia questa non è, nò è questo il giorno,
Termine del trauaglio, e del ritorno?

48

Vaneggiando così, tra questi eccessi,
Con le braccia di quel nodi hà tenaci:
Stremi tutta di gioia, e' suoi rimessi
Color, ne le sue guance alzò viuaci.
Poi narrando a vicenda i lor successi,
Eran pausa, a' racconti amplessi, e baci;
Godeua l'aria innammorata, e'l Cielo
Ricopria de la notte il cieco velo.

49

Il fauor del silentio, e de la notte
Il languir, col sospir mischia, e confonde:
Gli alberi inuidiosi, anco interrotte
Voci odir fan, dal'agitate fronde.
Ne' chiusi boschi, ò dentro ignote grotte
Imitando i lor sensi, eco risponde:
Amorregiando poi, più giorni andaro,
Finche vicino un coll e il piè fermaro.

50

Oue era il campo amico ancora interno
A la Città, che il Tartaro difende:
Pensano i sconosciuti alcuno giorno
Osseruar ciò che passa in quelle tende.
Tanto più, che in amore, altro soggiorno,
L'alma ch'ama il silentio a schiuo prende:
Ma il Ciel guida le cose, entro vna valle
Odono vn susurrar, dietro a le spalle.

51

Quì meuono, e su l'erba vn Caualiero
Mirano, e tutta armata vna donzella:
Egli assai lagrimoso, il capo altiero
Tenea languidamente in seno a quella.
Mà con volto magnanimo, e seuero
Il conforta la Donna e gli fauella;
Ben mio frena i lamenti, oimè, che vuoi,
Hò nel'anima mia gl'incendij tuoi.

52

Ma ripiglia il suo amante il mio gran foco
Non trouerà pietà nel tuo bel seno:
Non ami nò che, se pur ami, è poco;
Poco amor serba a la ragione il freno.
Già te'l vedi, ecco io moro, in questo loco,
Vorrei morir, mà fortunato almeno:
I tuoi baci, i tuoi sguardi, i tuoi sospiri
Esca sono di morte a i miei desiri,

53

Oimè risponde, or, quel che in me tu deui
Custodir lieto, hai d'inuolar desio;
Sagace, ora non sei come soleui,
Brami pietà crudele al douer mio.
Non già, lunga honestà, sospiri breui
Guardino pur, graditi al Cielo, a Dio;
Spera quel che in te bramo; il tempo vene,
Che in diletto aprirà tormenti, e pene.

54

Nota è la coppia, e gran vergogna opprime
La figliuola di Fabio, e taccia amore;
E lodata di casta, e di soblime,
Olimpia, e n'hà rimordimento al core.
Pure il cela; e le colpe e'l duol reprime,
Non è degno di pena occulto errore;
Escon lieti à gli amanti, a chi son grati,
Com'in punto fatal, quiui arriuati.

Re

55

Rechiesti poi, negletti quì, che fanno,
Tal valòr bisognando ni campi amici:
Risponde Emilio, il Mauritan Tiranno
Piene ha di noue genti erti, e pendici.
E, senza fargli alcun notabil danno,
Occultar di noi piace orme, & indici;
E forse, anco sospinge animo saldo
Sfidar questa Ermodonte, e me Agripaldo.

56

Ambedue stringe molto obligo antico,
Anzi n'irrita occasion non lieue;
Viue ciascun a noi mortal nemico,
E, qual rio traditor colpe riceue.
A pensar quì giacemo a tanto intrico,
Come ordinar, come finir si deue:
Anco il voto pendeua, or che giungete,
Forse in questo compagni a noi sarete.

57

Non fia, l'altro ripiglia, il mio venire,
Senza opera del Ciel, teco esser voglio;
Sarò prima nel rischio, e nel'ardire,
Oppugnator del'Africano orgoglio.
Carmenta, anco dicea, tra voi morire,
O lietamente a triõfar m'inuoglio;
Cerchiamo libertà d'armi, e d'offese
Al Duce nostro, e dal Cartaginese.

58

Tra i campi e la Città la pugna sia,
Che altroue non mi par loco migliore;
Tanto più, che a le glorie hà piana via
Ammirato da tutti alto valore.
Lodato Emilio il detto, Argillo inuia,
Che giunto in breue al'African Signore;
Sire, gli dice, Ambasciador quì vegno
Publico nò, ma di priuato sdegno.

59

Et perche libertà mi si concede,
In succinte parole io t'apro il tutto;
Son quattro Caualier d'vna sol fede,
Il cui sdegno da tuoi gli fù prodotto.
Per mezo mio da loro à te si chiede,
In questo otio cauar del'armi il frutto;
Volendo disfidar chi più gli aggrada,
A proua de la lancia, e de la spada.

60

Volge Asdrubale il guardo al Rè Siface
Come attendesse il suo regal consenso;
Quel che rendeua il proprio fato audace,
Non si mostrò, nel'accettar melenso.
Onde al messo dicea, come ti piace,
A le disfide, a gli odij tuoi dispenso:
Chiama in campagna, in singular duello
Chi più tu vuoi, che verrà pronto in quello.

61

A prouocar quì vegno, egli ripiglia
Rodicarpe, Ermodonte, il Tremisende,
E del Numida Rè l'ardita figlia;
Perche i lor falli vn sol gastico emende.
Moue i Libici Duce a merauiglia
Il vano ardir de le Latine tende:
Tosto fù di guerrier la pugna accetta,
Di Melinda non già presa, e soggetta.

62

Partito Argillo, è tosto entro le mura
Palesato il tenor di tal giornata;
O come parue a quei somma ventura,
O come tal nouella a tutti è grata.
Tosto il brando è reuisto, e l'armatura,
Tosto intorno la pugna è diuulgata;
E, preuedendo i lor futuri honori,
Aguzzauano al'ira i lor furori.

63

Il carcer di Melinda assai tormenta
I Caualier Latini, e gli dispiace;
Che partecipe affatto esser Carmenta
Vuol de la pugna, e non ritroua pace.
Ciascun desia, che Scipion consenta
A liberar, perciò la donna audace:
Danno il peso ad Argillo: ei mattutino
Moue il piè, nel'essercito Latino.

64

Giunge a tempo, che il Duce i suoi migliori,
Entro il regal suo padiglione aduna;
Perche dispone a i Libici furori
Il giogo impor prima del'aria bruna.
E mirar, se conserua i suoi tenori
La melitia Latina a la fortuna:
Tanto più, che d'Italia ingrati auisi
I suoi tenean sospesi, e in se diuisi.

65

Isconosciuto Argillo, e riuerente
Innanzi a Scipion, così ragiona;
Signor, che per difender l'Occidente,
La fama tua, nel mezo di risuona.
Quattro guerrier del campo tuo possenti
Contra Mori a pugnar sol gloria sprona;
E, se Melinda è, tra nemici eletta,
Goda breue hora libertà perfetta.

66

Non temer di perfidia, il Cielo io giuro,
E chiamo in testimonio il sommo Gioue;
Prima, che torne il dì seguente oscuro,
Quì, se viua riman, fia, che si troue.
De gli Africani il campo è già securo;
Il tuo non fia, che a la tenzone inmoue:
Ben sai, come è la fè tenuta in preggio
Appresso Dio, da te sol questo io chieggio.

67

Gisanio è quì che ingelosito, & arso
Per la donzella, età lunga viuea;
E, per lei pianto inuano, il tempo sparso,
Mille sospiri il giorno, anco spargea.
Or che il destin prodigamente scarso
Ogni thesor ne la sua man porgea;
Come legno perduto appresso il lito,
Era in quelle ricchezze impouerito.

68

A la donna era noto vn pezzo inante
Odiato da lei più, che la morte;
Or, per necessità venuta amante,
Stima douer, che i suoi dolor conforte.
Come operan le Stelle in vno instante,
Hà soggette le cose al fin la sorte:
Solo in trattar, con quello honestamente,
Il confirmò, ne la speranza ardente.

69

Or questi a Scipion dimostra aperto
Contrarij al messo i desiderij suoi;
Signor ben sai che de la donna il merto
Famoso vola insino a i lidi Eoi.
Or come vuoi quel che è securo, e certo
Assecurar, contra guerrieri tuoi?
Fingite pur, che mora in pugna tale,
Meglio è prigion la vergine regale.

70

Ma, se vincesse poi, la colpa ascritta
Fora al poco saper del Capitano;
Diè libertate a la donzella inuitta,
Perche vccidesse il Caualier Romano.
Non già, pessimo essempio, a che profitta
Andar cercando il ben, che hai ne la mano:
Illecito è sfidar chi, vinta, è serua;
Guerreggi pur chi libertà conserua.

71

Al fido messaggier poco diletta
La risposta al desio molto difforme;
E, ne la selua ritornando in fretta;
Massinissa appo lui non posa, ò dorme.
Ignoto esce dal campo, e qual saetta,
Ne và per le più fresche, e calcate orme:
Il troua all'hor, che da la faccia il velo
Quel si toglieua, e ne ringratia il Cielo.

72

Gli narra il tutto Argillo: egli propone
Esser quinto a la sorte, a la disfida;
E, qual fato, afferrar l'occasione
Di tenzonar col traditor numida.
Spera, che incontra il barbaro ladrone,
A la vendetta il suo destino arrida:
Accioche rampognar possa il fallace
De la perfidia, e de la rotta pace.

73

Giungono in tanto a i Caualieri, e lieto
Vien riceuuto il massulo gentile;
E palesato il suo pensier secreto,
Tosto andò la disfida al campo hostile.
Da le passate rotte, anco inquieta,
Pur dimostrò Siface alma virile;
Prese l'offerta, e rimandolla ardente,
In aprirsi l'Aurora il dì seguente.

74

D'vna in vn'altra bocca il suon trapassa,
E sembra in fra i duo campi hauer le penne;
Tanto che al volgo, & a la gente bassa,
A minuta notitia il caso venne.
Melinda ogni altra cura in questa lassa,
Poiche oltraggio il suo cor mai non sostenne:
Gisanio aspetta, e ritornato appena,
Per mano il piglia, e ne la tenda il mena.

E pur

75

E pur, che vinca la superbia, e l'ira,
Con atti di pietà gli parla, e guarda:
Nel tuo cor la sua face amor non gira,
Non è ver, che per me sospiri, & arda.
Sdegna il tuo cor, se le mie glorie tira
In vn'abisso di pietà codarda:
Ben sai, che per follia, Latina ardita
Mi chiama in campo, e nieghi tù l'vscita.

76

Questo de gli amor tuoi crudo ritoglie
Dal mio seno odioso alcuna stilla;
Anzi viurò ne le mie prime voglie,
Forastiera d'amor pace tranquilla.
Almen godrò mirar, tra le mie doglie
Farse incendio al tuo petto ogni fauilla;
E, par maggior tuo duol, certa speranza,
Del mio perpetuo sdegno oggi t'auanza.

77

Gisanio immoto resta, e quasi priuo
D'alma, e di forze impallidisce il volto;
E così palpitante, e semiuiuo,
Parea nel proprio duol morto, e sepolto.
Versa da gli occhi vn lagrimoso riuo
Che in disperatione il tiene inuolto:
Al duol morir douea, ma in vita poi
Il conseruar gli istessi pianti suoi.

78

Ma, se tale acostei d'alma si pia,
Lmitò la pietà l'aspra sentenza;
E, se ne l'atenzone vscir desia,
Nel'auersa fortuna vsò prudenza.
Gli dice, acabeta homai, per altra via,
Non ti val del tuo amor'arte è potenza:
Sol che fido operar, che a la battaglia
Pagar gli oblighi miei domani io vaglia.

79

Questo ben si, che il nostro Marte io giuro
Tornar, vincendo, a la prigione amica,
E, se in ciò manco al secolo venturo,
Promettonon vestir'elmo, e lorica.
Queste vltime parole vnguento furo,
Che al guerrier suscitar la speme antica;
Asciuga il pianto, e rinerente, e piano
Le bacia, per mercè, la bella mano.

80

Poi dritto vanne al Capitano, e tanto
Disse, & oprò, che a le sue voglie il mosse;
O nostro fragil senso vn breue pianto
Torse la verità, la virtù scosse.
Scotea la notte, homai dal negromante
Tratti gli horror da le tartaree fosse;
All'hor che giunge a la donzella, e'l tutto
Le narrò, di suoi prieghi opera, e frutto.

81

Traggono i combattenti il dì molesto,
E la notte infelice, anco gli pare;
I meglieri del campo han sonno mesto,
Nulla posò la gente più Volgare.
Appena, vscendo l'alba, e'l mondo desto,
Incominciar le trombe alte a cantare:
Armansi i campi, e presaggiua il fato
Non sò, che di conflitto infortunato.

82

Celato il Sol da nuuouol rosso, e tinto
Di maligni vapor, tarda al'vscire;
Di negri vampi, e l'aere intorno cinto,
Che verso al mezo dì vanno a morire;
Chi fà il Libico Impero oppresso, e vinto,
O che'l Romano a gran vittorie aspire:
Ma gli Aruspici incauti, e meno accorti
Figurano altrimente i lor conforti.

Con

83

Con tutto ciò, ne la Città s'vdiua,
Vn apprestar di lancie, e di bandiere;
Indi Ermodonte, e'l Tremisendo vsciua,
Menando in guardia loro alcune schiere.
Dal'esercito poi Sifice arriua,
Con tutte le miglior meletienere:
E'l Capitan di Libia accorto molto,
Anco il nerbo più forte hauea raccolto.

84

Ma Scipion, cui la fortuna è guida
Moue armato il suo campo, e riguardante;
E, sospettando assai: la fè Numida
Era palese a lui gran tempo inante.
Acciòche pronto a quella gente infida
Riparasse il motiuo inosseruante:
E col valor natiuo, anco potesse
Perpetuar le sue vittorie istesse.

85

M. l. nda poi, che da Gisanio hà presa
Licenza amica, inuerso i suoi camina;
E da le turbe, e da Sifice attesa
Venia tutta leggiadra, e pellegrina
Ma i Caualier Latini al'alta impresa
Citaua il suon del'alba matutina;
Su le varie armature hauen contesta
Di Sirico lauor la sopraueста.

86

Den vaga mostra al campo amico, e vaga,
Et odiosa, a i Libici guerrieri;
O come il legno di lor cor naufraga,
Ondeggiando in vn mar d'aspri pensieri.
Era la vista, e l'anima presaga
Del'estremo valor di Caualieri:
E, benche i duo giganti in lor soccorso,
Ess. 10, incerto gli era il fin del corso.

87

Iua leggiadro Emilio, e nobilmente
Vsaua il buon corsier dentro al'agone;
Sembra al'obedienza vn lampo ardente,
Che ne fà degno il suo fatal campione.
Viene tosto a notitia a quella gente
Il tremendo figliuol di Scipione:
Nulla il prezza Agripaldo il vecchio sdegno
In atto di battaglia il pone al segno.

88

Esce Olimpia seconda, e poco cela
Di sua fierezza il portamento, e l'vso;
Che il regal suo destino apre, e suela,
Cirche nel'armi era nascoso, e chiuso.
Di tal pugna Ermodonte il Ciel querela,
Di rissar con Olimpia era confuso:
Ma, se per vano ardir quella il disfida
Non biasma esser di femine homicida.

89

Il Rè Massulo, a l'armi, a la statura,
Al Regio aspetto, anco in notitia vene;
Melinda vscir volea, ma niente il cura
Il genitor, cui la tenzon conuene.
Il quarto è Floridano, e cognettura
Fan di se tutti, e lodi in armi ottene:
Gli è Rodicarpe affronte, e ver Carmenta
Punto il destrier, già la Numida è spenta.

90

Giudice poi fù da Latini eletto
Del saggio Lelio il fortunato ingegno;
E di Rodaspe al'animo perfetto
Il tutto confidò di Libia il Regno.
Prima venne a gli esserciti interdetto
Ogni fauor, sotto arbitrario sdegno,
Poi fù diuiso il Sole a i combattenti.
Indi il parlar probibito a le genti.

91

I Caualier poste le lancie in resta,
Solo attendean de la battaglia il suono;
Ogni anima era palpitante, e mesta,
E presaggiua a i suoi fine non buono.
Quando s'udio da quella parte, e questa
Del concauo metallo il bombo, e'l tuono:
Si lancia il primo Emilio, e'l Tremisende,
Con eguale ardimento il corso imprende.

92

Il suol trema al gran moto, e'l corso rade
Diritto sì, che nullo corre in fallo;
Van le scheggie di tronchi in su le strade,
E risponde altamente al'urto il vallo.
In sella il Rè vacilla un pezzo, e cade,
L'altro in arcion conserua il buon cauallo;
Da tal principio augura ogni Latino
Termine glorioso al suo destino.

93

Corre Ermedonte, e come orgoglio il mena,
Per sua disgratia, il segno corse in vano:
Coglie Olimpia il Gigante, e colto appena,
Si rompe il tronco, e rotto và lontano.
Gli urti nullo euitò, si che a gran pena
Lentamente a cader vanno il su'l piano;
Sorgono vniti, a nuoua pugna intenti,
E paruer tardi ai loro assalti i venti.

94

Il Rè Siface, e Massinissa ardito
Hebbero eguale ardir, varia fortuna;
Passa libero il Massulo, e spedito,
Nè sopra il corpo hà lesione alcuna.
L'altro al'impeto cede, anzi ferito
Vanne a baciar l'arena arsiccia, e bruna;
Indi, le forze a la vendetta accese,
Sorge ineguale a le mortali offese.

Fù

95

Fù Rodicarpe in modo tal percosso,
Che netto gli saltò l'elmo di testa;
E,dal feroce incontro vrtato, e smosso,
Con horribil caduta il suol calpesta.
Il destriero Latino, in quel più grosso
Del'auersario,il segno vrtando arresta:
Cade isfianchito il fido:e sensi mostra
Di lieta morte,in vincer quella giostra.

96

Al correr de le due Guerriere inuitte
Respirar non si vdiano i riguardanti;
Le lancie a i segni loro andar diritte,
E per l'aria volaro i tronchi infranti.
Sol con le punte a i forti scudi affitte
Passar leggiadre,e nobili giostranti;
Snudano i brandi, e volgono i destrieri,
E cominciano insulti horridi,e fieri.

97

Era vago il mirar gli ordini,e i modi,
De la forza,del'ira, e de lo schermo;
Il variar del'arti,e de le frodi,
E chi per frode,anco era d'arte infermo!
Intanto i colpi vscian pesanti, e sodi
De la vera virtù, del valor fermo;
E,con vso di guerra il più feroce
Oprato è sol quel che molesta, e noce.

98

I superbi cimieri,i forti arnesi
Macchiano a i colpi i lucidi lauori,
E de le soprauesse, ancora offesi
I ricami perdean gli argenti,e gli ori.
Gli scudi adamantini,al fin palesi
La notitia accertar di lor Signori;
Il campo amico in securezza auanza:
L'altro di vacillar non fà sembianza.

99

Si mantengono i Libici in battaglia,
Oltre il ſolito lor prudenti e forti;
E, con ragione vſata ogni vn trauaglia,
Contra il furor de gli odi, e de le morti.
Quì dimoſtra il valor quanto ſi vaglia,
Nota i più ſchermidori, i meno accorti;
Combatte la virtù, pugna l'ardire,
Queſta nel riparar, quello in ferire.

100

Conforme a i mali, a i beni, in quello incerto
Eccesso de la ſorte, eran gli amici;
Or moſtrauano in viſo il gaudio aperto,
Or ſi facean dolenti, ora infelici.
Sono i colpi notati, il nome, il merto,
Gli eſpedienti, i tratti e gli arteſici:
Mirauanſi i Latini a vn punto, e i Negri,
Or ſouerchio angoſciati, or molto allegri.

IL FINE.

CAN-

CANTO VENTESIMO QVARTO.

ARGOMENTO.

Nel famoso duel, rimane veciso,
Per man d'Olimpia, il tartaro Ermodonte,
Prigione il Rè Siface, e a un finto auiso;
Rompon la fede i Libici del Monte
Rapisce Olimpia vn carro all'improuiso;
Per mostrar d'Agripaldo indegne l'onte:
Pugnano i Campi tutti, e col diuino
Fauor, vittorioso, e'l gran Latino.

1

Mentre eran questi à lor trionfi intēti,
Nembe improuiso incerta i due gran campi,
Ottenebrato, e'l Cielo, e gli elemēti,
E fiammeggian, per tutto oscuri lampi.
Volan, quasi per l'aria atri portenti,
E par che il tutto ombroso incendio auuampi;
Nè di vento, ò di pioggia era alcun segno;
Ma di fortuna ignota occulto sdegno.

2

Strepita in questo il Ciel del mare, e tuona,
Horrido sì, ch'auria spezzato vn monte,
I campi tutti il fero bombo intuona,
E su i piedi à cader và d'Ermodonte:
Serpeggia il suol percosso, e l'abbandona,
E'l corsier di Sifuce auien ch'affronte;
Molti Africani vccide appresso, e quei
Creduti auisi fur de gli alti Dei.

Non

3

Non pensano i forti animi à gli anguri;
Voglion far del valor fato a se stessi;
E, nel'aspetto intrepidi, e securi,
I colpi tranno assai feroci, e spessi.
Nè però viene: ancorche il Ciel s'oscuri,
Che meno al suo contrario ogni vn s'appressi;
A i molti lampi, e di loro armi al foco
Chiaro parea, come senza ombre il loco.

4

Colpo non tira Olimpia, il qual non faccia,
Nel superbo Gigante aspra ferita;
Il brando d'Orontea, già ne la faccia
Del tartaro, e nel fianco hà via spedita.
Per l'ira egli nol sente, e sol precaccia
Quel che lo sdegno, e'l duol presente, irrita:
Fulmina il ferro: e la bontà del'armi
A la donna il morir vien che risparmi.

5

Ripiglia il colpo, e graue, e discoperto
Và de lo scudo, e piatto coglie in testa.
Stordisce Olimpia al suono, e stando incerto
Il suo cader più crudo e il'altro appresta:
Rimira Emilio, a caso il rischio aperto
De la sua Donna, tanta rabbia arresta;
Se ne auide Agripaldo, e benche amico
L'atto gli fusse accrebbe il gelo antico.

6

Percote infuriato il suo riuale,
Ne fù presto il Diamante à la difesa;
L'armatura del braccio al colpo è frale
Sì che non hebbe in penetrar contesa.
Il buon Latino irrita il duolo, e'l male
E l'alma hà tutta in vendicarsi accesa;
Doppo lungo girar, pur se gli accosta,
E gli rende improuisa, aspra risposta.

7

Il Rè vi oppon lo scudo, e come vetro
Fino al cerchio d'acciaio, per mezo il fende,
E, se non ch'era il Cielo ombroso e tetro,
Viste più non hauria l'amiche tende,
Pure impiagato in fronte, e alquanto indietro
Il piè vacilla, e tal pur si difende:
Ma, trà l'onte accresciuto il fiero ardire,
Più rapido, e men cauto iua il ferire.

8

Massinissa il furor porta, e rommoue,
Tanto, che incerta al suo contrario il fine,
E con turbine horribile di proue,
Gli fulminaua incontro aspre ruuine.
Riparo il Mauro Rè non hà, che gioue,
Forza gli è pur, ch'al suo dirupo inchine;
Benche Melinda ad hor, ad hor, ne sui
Rompa inuitta, e riceua i colpi altrui.

9

Visto Carmenta i modi, e l'arti vsate
De la numida, e chel suo ardir non prezza
Con più feroci, e più sottili entrate
Procura essercitar la sua fierezza
Quella, che in armi, era da prima etate
Più, che al ferir nel riparare auezza:
Duo difende, vn'offende, e generosa,
Anco incontro, à chi resta insistere osa.

10

L'altra che di valor, ne di ardimento
Punto le cede, odia il suo poco auiso,
E con tal furia innanzi il ferro hà spento;
Che la piaga nel fianco al improuiso.
Inferocendo quella il suo talento,
E di rabbia infernal tingendo il viso:
Da sì fiera toccata, incendio d'ira
Nel generoso cor dirupa, e spira.

11

Tutto ciò, ch'è del'arte irata oblia,
E la pietà del genitor sospende;
Sù gli homeri alza il forte scudo, e ria
Vna percossa al'auersario lende.
Apre il riparo, e l'armatura apria;
Se non ch'antico incanto essa difende;
Pur tanto oprò, che la Latina appena,
Dal cader si conserua in su l'arena.

12

Nè ferma gia, replica il colpo, e batte
Su'l primo loco, e la contraria incerta;
Sì che fuora di se più non combatte,
E di scudo e di spada è discoperta:
Pure in arcione, e pur le membra intatte
Auien, che in saluo ad onta altrui conuerta:
Il destrier, che lentato il freno intende,
Libero, per lo campo il corso prende.

13

Rodicarpe, che in questo hà sostenuto,
Con eguale ardimento il brando hostile;
Recar vorrebbe, anco al suo frate aiuto:
Nè perciò si conosce imbelle, ò vile.
E se del'armi in lui non è perduto
Il primiero costume e'l vecchio stile:
Tira vn rouerso a Floridano in testa,
Che da le furie alquanto iui l'arresta.

14

Mentre il Guerriero è dubbio, e vacillante,
La figlia di Marcello audace assale.
Gli occhi a tempo vi gira il caro amante,
E, con aspro rouerso, euita il male.
Non satio del riparo, il colpo inante
Passa; egli rende il fianco infermo, e frale:
Venne anco Floridano e ne la coscia
Sinistra, e dir gli fà mortale angoscia

Ben

15

Ben ſape il Tremiſendo al ſuo valore
Creſcer l'ardire, e cumular lo ſchermo:
E con ſeuero: e baldanzoſo core
Dimoſtrarſi in pugnar nobile, e fermo.
L'altro, che ſprone hà del Paterno honore,
Non è nel trauagliar vile, & infermo:
E, mentre il Rè nel'arte ſua s'affanna,
Egli, aſtuto aſſai più, l'arte gl'inganna.

16

Nel manco lato il piaga, ò come agogna
Il Rè l'oltraggio, e ſi lamenta, e geme:
E tra le pazze furie, e la vergogna,
Tenta operar tutte le forze eſtreme.
Mà ſuppone animoſo a la rampogna
Lo ſcudo Emilio, e nulla il colpo teme:
Seconda il Rè, ſecondo anco al riparo
Emilio ſtaſſi, e tali vn pezzo andaro.

17

Il Tartaro Ermodonte il taglio infeſto
De la ſpada infernal ſchermir non pote:
Anzi, del ſangue ſuo bagnato, e meſto,
La feritrice ſua lento percote.
Men feroce l'ardir non gli è per queſto,
Men cauto il braccio il ſuo valor non ſcote;
Tutto eſſangue è nel corpo: oue la ſpada
Contraria il fere, hà ſanguinoſa ſtrada.

18

Già del'armi nemiche eſperienza
Moue a tentare il Tartaro altra via:
E, debilmente vſando arte, e violenza,
Aſtrettiſſima lutta il varco apria.
Manca in gran parte al Tartaro potenza,
Olimpia ancora è nel vigor di pria:
Gli pareggia l'audacia, onde il duello
Quanto prima animoſo, iua ora bello.

19

Scotonsi vn pezzo, al fin' Olimpia volle
Vincente il fato, e tal furor le spira;
Pensa al sangue del padre, ò come bolle,
E non ti bolle in petto insolita ira.
Onde di furto ella il pugnale estolle,
E per sotto ale coste il colpo tira;
A Morte il piaga, il Tartaro, che vede
Giunto il suo fine, anco il suo fine eccede.

20

Ne gli occhi affrena il suo mortal veleno,
E disperato ogni sua furia aduna;
Batte sù l'elmo al auersaria à pieno,
Che non seppe euitar la ria fortuna.
Al orribil percossa in sul terreno
Cade, e non forma Olimpia voce alcuna;
Anzi, per gli occhi, e per le nari il sangue
Vsciale sì; che ne restaua essangue.

21

Ma, per pietà concede il Tremisende
Al suo riual sospensione, e tregua;
L'elmo egli scioglie: indi vna gioia prende,
Che tosto il sangue al primo stato adegua.
Appena quella il fresco e l'aria intende,
Che la nebbia mortal rompe, e dilegua;
E mentre al capo i crimi suoi corona;
Ad Agripaldo il Tartaro ragiona.

22

Amico, io moro, e lieto caggio à terra,
In difesa di Libia e del suo honore:
Tu se viuo rimani, il peso afferra,
Come atto più, ne l'armi, e nel valore.
Finche Anibal quì giunga, in piè la guerra,
Per la patria sostieni, e per mio amore;
Digli; che non m'increbbe esser quì morto:
Ma sol che il vincer suo meco non porto.

Così

23

Così more Ermodente, e vindicata
Olimpia resta, e scioglie al Padre il voto;
Tosto il ciel s'apre, e l'ombra ria cessata.
Infausto annuncio: Il fero caso è noto.
Emilio, e'l Rè, per la donzella amata,
Ricominciano arditi il primo moto;
E, con vicenda horribile, e mortale,
Di percosse infinite vn l'altro assale.

24

Orontea, che di lacci era disciolta,
O sua ventura, ò pur disgratia fosse,
Già ne la prima affettione inuolta,
In prò del suo nipote il centro Mosse,
Cangiato il Sesso, altra figura tolta,
Nel famoso Annibal trasfigurosse,
E di suoi spirti, ancor fece apparente
Campo di vecchia, e d'infinita gente.

25

Ferma il campo infernale appresso i liti,
E per Messaggio, e spia chiama Targorre;
Vanne or, gli dice à i Libici smarriti,
E procura anelante il tutto esporre.
Che quì son io, co i miei Guerrieri arditi,
Che voglio il Campo hostile in mezo corre;
Rompan la fè, per la commun salute;
E quel che sembra error gli sia virtute.

26

Questo parlogli, e lei china il Demone,
E mostrò più di far, ch'ella non chiese;
Prende habito succinto, e di pedone,
E fuor, che il brando, odiò scudo, & arnese;
Conta le schiere poi di Scipione,
E di quei Caualier l'onte, e l'offese;
Al figlio di Siface indi il piè gira,
E se gli scopre messo, e in parte il tira.

27

Gli dice, oimè, qual trascuranza è questa,
Sono i vostri pensier pigri & ottusi:
Così l'arte di guerra, or si calpesta?
Questi son di militia inutili vsi.
Così tra le sue glorie Annibal resta,
Offeso, e i campi, e i suoi Guerrier delusi?
Egli è già sopra al'Africane arene;
E voi torcete a male vn tanto bene.

28

Per man d'una donzella eccoui vccise
Ermodonte, è prigione homai Siface;
E soffrirai, ch'innanzi al proprio viso
Cattiuo il faccia il suo auersario audace.
Non già, per Dio, vergogna, obbrobrio, e riso,
Ignoranza, ò d'insano, ò d'incapace;
Già in poter vostro il pio destin hauete,
E voi dubbio ve'l fate, e voi temete.

29

Sù, sù destate il generoso ardire,
E fate vniuersal questa battaglia;
Che dimostrando quì lo sforzo, e l'ire,
Aiutar si potrà, chi men trauaglia.
Compagno haurete Annibale al ferire
A cui nulla resiste arma, che vaglia;
Nè si rompe la fè, mancando in questo,
Al Padre, e per la Patria, e'l tutto honesto.

30

Appena inteso il grato annuntio il figlio
Del Rè Siface, allegro il passo moue,
E senza ordine poi, senza consiglio
Confida sol, ne le numidie proue.
Visto da Scipione il gran periglio:
E già contaminato il patto, e Gioue;
Cenna Fabio, e Gisanio, al cenno arditi
Preuengono, impugnando i primi inuiti.

Vedesti

31

Vedesti, in quel momento, ambe le schiere
Drizzar le lancie, e rallentare il morso;
Calar giù l'elmi, inalborar bandiere,
Alzar gli scudi, e stringer forte il corso.
Mà i Caualieri in questo, e le Guerriere
Premono tosto a i lor Caualli il dorso,
Si rinfaccian la fede, e la vergogna,
Con acute parole, ogni vn rampogna.

32

Inegual fù l'incontro, assai preuale
A le Libiche schiere il nostro campo;
Lampo sembra il Numida, all'hor, ch'assale;
Mà il feroce Latino, è tuono, e lampo.
A i colpi auuenturieri ogni arma, è frale,
Nè il piagato hauer può difesa, ò scampo;
Si piega il Mauro a forza, e la vicina
Sorte d'Italia appena sorta inchina.

33

Moue Asdrubale ancora i suoi più arditi,
E dubbio và del periglioso Euento,
Noti hauea de la pugna, il patto e i riti,
Non già chi ruppe innante il giuramento.
Pure il ben de la Patria, a gli auuiliti
Il sospinse a recar solleuamento;
Vtile era il venir, se da quel canto
Non gli vscia Lelio contra, e Liodante.

34

In quella mischia, ogni vn del fier duello
Il suo riual riaffrontar procura;
Sol Rodicarpe intento, e che il fratello
Habbia il douuto honor di sepoltura.
Gia di Libici fanno a spro macello
Emilio, i suoi, e'l campo di ventura;
E, con tenor perpetuo, indifferente,
In rotta quasi è l'Africana gente.

35

Allhor del mare vn'alto grido vdiffi,
Sotto il nome d'Annibale, e di gloria,
Tremaro i Cieli, e rimbombar gli abiffi;
Rifpofe Alетto, e replicò Vittoria:
Il Sole imbruna intempeftiua eclifsi,
E fi acceca à i latini vfo, e memoria;
Impallidifce il vincitore, e trema
Precipitio improuifo, e forte eftrema.

36

Ode il tumulto il Capitan latino,
E fpauento incredibile il percote;
Se l'antico fauor del fuo deftino
Da violento horror cader ben pote
Onde, vifto il diluuio homai vicino,
Da quella oppreffione ei fi rifcote,
E volto à Claudio, oime gli dice, e quale
Effercito improuifo ora n'affale.

37

Anibale sì grida, egli s'applaude;
E rinomato, horror fatale apporta;
Effer può, ch'vna breue aura di laude
A ladroni Guerrier fia guida, e fcorta?
Non già, come penfo io, militar fraude,
Al primo ardir gl'intimoriti effforta,
Giungere in Libia Annibale improuifo,
E non volar d'Italia alcuno auifo?

38

O, fe ciò foffe vero, allegro molto
Non temeria per ifciagura alcuna;
Sia l'impero latin libero, e fciolto,
Ed io corra afpra morte, e ria fortuna.
A che fi bada homai, l'impeto ftolto
Opprimete, ora è già proprio opportuna;
Non fi prezze il morir, che fe fi more
In fauor de la patria è fommo honore.

Clau-

39

Claudio, odito il feruor de le parole,
I suoi guerrieri à la battaglia inuita;
E col suo ardire, e con le forze sole
I più codardi à bene oprare incita.
Era nascosto à tanti horrori il Sole,
E la luce diurna anco sparita;
Or che profitta arma terrena, e frale,
Col temerario esserciso infernale.

40

Preme Targorre vn serpe in vece d'hasta,
E quel vomita fiamme auuelenate,
Ouunque và gli ordini rompe, e guasta,
E per tutto ottenea libere entrate.
Da Guerrieri Latin mal si contrasta
Vinta è da illusion la veritate;
Al furor sotterraneo, al finto Schermo
Il valor vero era ne gli vsi infermo.

41

Alcastro il Mostro in arriuando assale,
Egli tira vn fendente in sù la testa,
L'elmo al colpo resiste, anzi preuale,
Che rompe il brando; e l'elsa in man gli resta.
Il mal noto Guerrier l'hasta infernale,
Contra il Romano à la vendetta appresta;
Il coglie appieno il serpe, e'l cinge intorno
Tanto e così, che ne và tutto adorno.

42

Cadea, ma fù soccorso, e Claudio inante,
Più del suo ardir, che da valor portato,
Che, percotendo il nodo estrauagante,
Toglie il fedele amico, al Mostro ingrato.
Ma consorte ineguale, in quello instante,
Da' suoi nulla soccorso egli è piagato;
Sostiene ardito il colpo e pertinace
Contra il suo feritor si mostra audace.

43

Soggiunge al Duce inferno immenso aiuto,
Che circonda irritato il buon Campione,
Egli non si sgomenta, e proueduto
Era meglio d'ardir, che di ragione.
Al fin cede a la forza, inaueduto
Per disciogliere altrui riman prigione,
Olimpia, vecisi homai cento Numidi,
Ad insultar ne vien gli spirti infidi.

44

Orontea se n'auede, e tutta l'arte,
Per hauerla in poter sagace impiega;
Alza la verga, e si ritira in parte,
E'l Fato, il Centro, e gli Elementi lega.
Siche del cieco abisso vna gran parte,
A l'inuitta donzella adito nega;
Non teme inorgoglita; oue s'appressa
Il cerchio rompe, e l'empia turba cessa.

45

Non era suo, mà gran valor del brando,
Opra di Lete, incontro à se riuolta;
Siche riposta ogni paura in bando,
La turba fere, oue è calcata, e folta.
Cresce in ardire Olimpia e fulminando
Fugia la schiera intimorita, e sciolta,
Seguito hauria di sua vittoria il corso:
Mà ritegno le fù l'altrui soccorso.

46

Il suo fedele, e caro era già mosso,
Solo per inuolar Claudio di pena;
Ver lui moue il destrier, che vrtato, e scosso
In credibil tempesta intorno mena.
Mentre giunge e percote, anco percosso
E dal'hasta infernal che l'incatena;
Speronato il destrier, forte galoppa:
Mà seco porta il rio Torgorre in groppa.

47

Come il Pioppo la Vite, Hedra la Noce,
Il Pesce l'amo, e fune il torchio hà stretto;
Tale il serpente indomito, e feroce,
Ad Emilio rauuolge il collo, e'l petto.
Non gli gioua il poter, l'ardir gli noce,
Vano è lo schermo e la virtù difetta:
E, mentre attende a suilupparsi innano,
Annoda il fero mostro, anco la mano.

48

Grida Targorre hò già ne la mia rete
Il più forte Leone, or che si tarda?
Sù, con le fiamme. ò Caualier correte;
Vittima al nostro Gioue incendio l'arda.
Ma, che val contra il Ciel forza di Lete,
Ecco appar la terribile, e gagliarda;
Che, visto in rischio il fido amante. assale
Quei mostri, vsando il ferro suo fatale.

49

Il Balena d'intorno, e largo campo
Ottien per tutto, e libertà di strada;
Come gli armenti a le capanne il lampo,
Tale i finti Guerrier fuga la spada.
Frale il riparo, inutile è lo scampo,
Auien, che il suo ferito a terra vada;
Cede Targorre al naturale instinto,
E da le proprie fredi è sotto, e vinto.

50

In questo opra Orontea l'arte, e la verga,
E i meglior Caualier toglie al'arcione;
Siche il timore vniuersale alberga,
E graua molto il senne a Scipione.
Già il piaceuol destino, or se gli atterga,
E, comincia a fauorir Libia, e Giunone;
Fà richiamar Gisanio, e lui commette,
Che, verso il mar, volga le genti elette.

51
Visto Agripaldo homai volto il destino,
E discouerto à fauor loro il velo;
Così parlaua ad vn drappel vicino,
Tutto ripien di generoso zelo.
Gia dubbio và l'essercito latino,
Se combatte, per noi la sorte, e'l cielo;
Quì d'Annibale il nome alto rimbomba
Ogni bocca, ogni Timpano, ogni Tromba.

52
Che s'è ciò vero, oggi è quel dì sì caro,
Che liberar vi può la patria, e i figli;
Il vostro grido alzar pomposo, e chiaro,
Inuolandoui al dubbio, e da perigli.
Sù dal mio, che io dal vostro ardire imparo,
Ne bisognano in guerra altri consigli:
La vittoria, il valor, l'istessa morte
Son d'animo guerrier consiglio, e sorte.

53
Odito il suon magnifico, & ardito,
Il vacillante essercito Africano;
Imprime al core il generoso inuito,
E fà del core essecutor la mano.
Lelio, ad vn tanto insulto intimorito,
Mostrò perfettion di Capitano;
Stringe ogni schiera in ordini più sodi,
E prouede a le furie, & a le frodi.

54
Lentulo, & Appio ha seco, e questi fanno
Alquanto resistenza al campo hostile;
O come arditi, o come accorti vanno,
Ne l'irato rinchiusi antico stile.
Pur tra le piaghe, infra le morti, el danno,
Non si troua vna coppia a lor simile,
Soli infiniti oppugnano, infiniti
Caggiono a i colpi lor morti, e feriti.

55

Ma il graue odio il Rè Massulo, in tal mischia,
Già non sospinge a guerreggiare altroue;
Contra Melinda, e'l genitor s'arrischia
Mostrar, senza compagni inclite proue.
Or lo schermo, e'l poter confonde, e mischia,
Or temerario il braccio, el passo moue;
E con la sua ferocità natiua
Trapassi ineuitabili gli ordiua.

56

Fù giouenole molto al Rè Siface
Il valor di sua figlia, egli è sì stanco,
Che quanto hauea di forte, e di viuace,
Già conosceua estenuato, e manco.
Massinissa in pugnar, benche sagace
A perir pur si vede il destro fianco;
Ei ben fu, mentre scese il colpo in fretta,
Se non pronto al riparo, a la vendetta.

57

Ne la coscia, nel braccio, o ne la costa,
La donzella impiagò di taglio ardente;
Quella ogni mira, ogn'arte in bando posta,
Ne le solite furie entra repente.
E tanto intempestiua a lui s'accosta;
Che il colpo ad euitar non è possente;
Pur se le spinge adosso, e sotto l'elsa
L'elmo resiste a quella possa eccelsa.

58

Carmenta in questo il fato ha quì sospinto,
Accioche vinca il Mauritano amico;
Che non ancor la prima rabbia estinta
Precipitò nel Martiale intrico.
O come quì tosto la pugna è vinta,
Siface in preda è del riuale antico;
Son l'ire di Melinda al fin non buone,
Che non rimanga il Genitor prigione.

Ma

59

Mà vedendo Rodaspe, & Orisgonte,
Da la Città l'horribile conflitto;
Con assalto nouello, e forze pronte
Recar pensano a i loro alcun profitto.
Per quella via donde hà la scesa il monte,
Esser poteua il nostro campo afflitto;
Onde adunati i Cittadin migliori,
Gli fecero ascoltar questi tenori.

60

E infino a quando, in vil prigion rinchiusi
Trarremo i nostri dì mesti, e scontenti;
E i Latin, su l'aperto a miglior vsi,
Serbaran le campagne, e i nostri armenti?
Non già, bastin fin hora i primi abusi,
Volgansi, or con la sorte altri talenti;
A morir lietamente ogni vn s'inuogli,
Per amor de la patria, e de le mogli.

61

Garreggiano in pugnar Libi, e Numidi
Mirate là, con quanta audacia, e quanta
Fauoreuole fortuna appresso il Lidi,
La vittoria, per noi quasi non canta.
E da lor non prendemo essempi fidi?
Nè s'impara a ferir da virtù tanta?
Anzi quì dentro inglorïosi, e pigri
Aspettamo il cacciar Leoni, e Tigri.

62

Queste voci eccitar, ne' Cittadini,
L'appetito del sangue, e de le morti;
Siche precipitar, contra i Latini,
Nel fauoreuole insulto, anco i men forti.
A i prosperi successi, e repentini
Infiniti restar prigioni, e morti;
Cangia ordine il conflitto, e la fortuna
Tutti i fauori suoi per Libia aduna.

Con

63

Con tale impeto vrtar gli assalitori,
Che quasi vacillaua il Latin campo;
E, la virtù perdendo, e i suoi furori,
Correua aperto, e periglioso inciampo.
Se non che Floridano in quei rumori,
Corse veloce più, che strale, ò lampo:
O stupore, vn sol petto era ritegno
A le furie d'vn Popolo, a lo sdegno.

64

Rattiene egli la fuga, e in tanto eccesso
Va di militia, e tali forze aduna;
Che ogni Guerrier da gli vrti cade oppresso,
Che a i colpi suoi non val difesa alcuna.
Sol con la mano egli tenea dimesso
Il contrario tenor de la fortuna;
Col destrier, con la spada e con la voce
Piaga i forti, apre il chiuso, a tutti noce.

65

Ma il diluuio di Mori ondeggia tanto,
Che il riduce a mal grado in giro angusto;
L'elmo, e lo scudo hà tutto pesto, e franto,
E comincia sentirsi il fiato onusto.
Quando vi giunse Arpolto, e Liodanto,
Gran soccorso, vn leggier, l'altro robusto;
Fermarsi vniti a far, sopra il nouello
Essercito insultante aspro macello.

66

In quei perigli estremi, in quei furori
Fè la necessità gli Arabi accorti;
Vccide i tre destrier cauto valore,
Che è freno a gl'i ardimenti appena insorti.
Nè però lento il braccio, ò dubbio il core,
Tra le mortali angustie era ne' forti;
Quãto hà lunghezza il brãdo, è moto il piede;
Tanto a i lor colpi il Moro piega, e cede.

67

Il Tremisendo in questo, oue Appio, e'l frate
Al libico trofeo tardano il corso;
Sospinto là da le sue furie innate
Lentulo impiaga infra la nuca, e'l dorso.
Commoue Appio lo sdegno, e la pietate
A la vendetta insieme, & al soccorso;
La pietà vince al fine, e mentre ei smonta
Indifeso aspramente il Rè l'affronta.

68

Duro auiso, empia morte, e pietà degna
Di Guerrieri famosi, il fato è tale;
Il voto eterno inuariabil regna,
Inegualmente, e poi con tutti eguale.
Stimata fù quella vittoria indegna,
E la ferita a gli honor suoi mortale;
Ma giunge Emilio a le confuse grida,
E tosto volge al barbaro homicida.

69

Iua più, che non è strale veloce,
Ma non è questi in arriuarlo tardo;
E, con irata, e disdegnosa voce,
L'atto gli rinfacciò vile, e codardo.
Egli, per uso indomito, e feroce,
A i rimprouerí altrui torce lo sguardo;
Indi si volge, e grida, anco m'è grato
Teco vltimar, ne le vittorie il fato.

70

Ride Emilio, e quel riso è d'odio pregno,
Opra del gelo antico, e gli risponde;
Cadrà, spero, fallace il tuo disegno,
Che non essaude il ciel preghiere immonde.
Io ti rappello a vindicar lo sdegno
Del primo bosco a le più chiuse fronde;
Qui tra noi ministrando, ire, e furori,
Saremo combattenti, e spettatori.

Furo

71

Furo al Rè queste voci aghi pungenti,
Onde il cor gli restò diuiso, e smorto;
Ma poi suegliato a le sue furie ardenti
Non sofferì de le parole il torto.
Imone ripigliò, con feri accenti
Ouunque vuoi, che meco il valor porte;
Tali vniti ne vanno, oue più fosco,
Incognito a le schiere, appare il bosco.

72

Gli vede Olimpia, e s'auisò del fine,
Che a perdergli trahea l'aura di vita;
E, timorosa de le sue ruuine;
L'orme gli traccia incerta, e sbigottita.
I famosi riual pendeno al fine,
Infuriati, in parte Erma, e Romita;
E piegaro, doue era vn picciol valle,
In forma di Teatro il lor cauallo.

73

Smontano, e taciturni vn l'altro mira.
E sono ambo egualmente assai pensosi;
O il gelo sia, o la vendetta, e l'ira,
Ouero il tempo prossimo a i riposi.
In questo, ecco la donna, o come spira
Infinita dolcezza a i valorosi;
Scende, anco ella, e gli dice, or che sè inbruna
Sperate vscir del vltima fortuna.

74

Fù per voi molto oggi operato in armi,
E trauagliar di notte, anco volete;
Inutil pugna in vero, e come parmi
Scherno da l'ombre, e da gli horrori haurete.
Fasciate homai le piaghe, e si risparmi
La vita, ora, che tempo è di quiete;
I noui raggi in cielo vscir non denno?
Qual disperation vi adombra il senno?

Ma

75

Ma se la voluntà di tanta lite,
Da gelosia maligna in voi procede;
Soggiacere a le morti, a le ferite,
Non è la strada aprirsi a la mercede.
Sol quando fidi amate, e ben seruite,
or priui di speranza, ora di fede;
Ad afflitto amator, quando men pensa,
Amor dona improuisa ricompensa.

76

Questo e'l vero sperar, questo è l'amore
Che spinge a riamare ogni donzella;
Non già, quando presume andace il core,
Per mezo de le forze opprimer quella.
Dunque chi cela in se più viuo ardore,
Chi più desia, che a lui diuengh'ancella;
Priuo d'ogni speranza il passo volga,
E da questi pensier l'animo tolga.

77

Emilio a la richiesta acconsentiua,
Mà risponde Agripaldo insofferente;
Non sei d'amor tanto lontana, e schiua,
Che serbi a i colpi suoi l'alma innocente.
Ti fingi ad arte ingrata, e fugitiua,
Per inuolar costui dal mal presente:
Ma il Ciel d'ogni pietà sia meco ignudo,
Se morir non ti fò l'ignobil drudo.

78

Lieta Olimpia ripiglia, eccoti il brando
O mio fido a punir l'offese noue;
Guerra sù sù, vada la pace in bando,
Vindica gli honor miei, ne le tue proue.
Poi volti al Cielo i lumi, e lagrimando,
Inuoca, protestando il sommo Gioue;
Signor, che'l tutto sai, che il tutto miri,
Scopri la verità da sommi giri.

79

In questo, ecco dal Cielo vn carro d'oro
Lucido sì, che abbaglia humana vista;
Adorno di barbarico lauoro,
Colma d'indiche gemme ogni sua lista.
I superbi destrieri al'vso moro
Han di varij color la chioma mista;
E sotto a lui, più candida, che neue,
Celeste nube il fea rapido, e leue.

80

Donna guida i destrier di pel canuta,
Di graue sì, ma di giocondo viso;
Questa in quel soglio Olimpia riceuuta,
Tosto il volo ripiglia in Paradiso.
Come la lingua in chi rimane è muta,
Come dal petto il cor sembra diuiso;
Persegue asciutto il guardo, insino a tanto,
Che mirò il carro, indi si ruppe in pianto.

81

Piangeua Emilio, al Rè scoppiaua il core,
E più che il fato ogni vn se stesso accusa;
Mentre in cosa del Ciel riposto amore,
Dal Cielo istesso era la speme esclusa.
Già mutato era in lagrime il furore,
E la pugna d'Amor dal Ciel delusa;
Emilio poi, che altro di far non resta,
Lascia il Rè semiuiuo a la foresta.

82

Tutta la notte erra piangendo, e'l giorno,
E prende il Ciel, benche auersario in guida,
E piangendo, e gridando, ogni ora intorno
Rispondeua eco mesta a le sue grida.
Ma fatto il Ciel di noua luce adorno,
Per la stanchezza andar più non confida:
Presso vna quercia smonta in grembo al'erba,
Pensando alleggerir la doglia acerba.

Tutto

83

Tutto si torce, e scote, e dal profondo
Del cor versa tal hor caldi sospiri;
E in odiar ciò che diletta il mondo,
Par che lo spirto essali, e l'alma spiri.
Così tra l'ombre, e nel silentio immondo
Disperaua i contenti a i suoi desiri;
E contemplando a le bellezze eterne,
Sfogaua in questo dir, le doglie interne.

84

Segno io credea l'historia, onde rapio
Il nostro immenso Gioue Europa bella;
Che fauola, ecco il vero, hò veduto io
Togliermi il ben da sorte iniqua, e fella.
Illustre furto in ver, fuor che di Dio,
Esser non può chi auanza ogni altra stella.
E forse, o senza forse, in ciel translato,
Per satellite, ha preso il volto amato.

85

Per pietà, se risplendi in questo clima,
Con la lingua di raggi or mel palesa;
Prima in me volgi i sacri lumi, e prima
Esser tu deui a i miei conforti intesa.
Ma se non guardi in parte abietta, & ima
Gira per me benefica difesa:
Sufficiente à rinforzarmi il core,
Che non l'atterrì il suo mortal dolore.

86

Vaneggiando così languente, & egro,
Non sentiua il rigor del suo digiuno;
Anzi passò dell'altra notte integro,
Come il suo petto, il tempo oscuro, e bruno.
Al fin chiudendo i lumi, vn sogno allegro
Recaua a l'alma sua consolo alcuno;
Vede, o veder gli parue vna donzella,
Che in barbarico a lui, così fauella.

Frena

87

Frena il duol, viue Olimpia, e libertate,
Per mostrarla innocente il ciel le fura;
Lieta, e sol bella viue a la beltate,
Che serba in lei fiamma sincera, e pura.
Sopra i monti, oue il tempio a l'honestate
La Sibilla inalzò, fra ricche mura,
Adora il sommo Gione; al Caualiero
Destinato per lei piano, e'l sentiero.

88

O sogno, o visione, il suon fatale
Il Caualier dal vaneggiar riscote;
Che fatto vigoroso in arcion sale,
E và sotto il fauor de l'alte rote.
Così più giorni infra il contento, e'l male,
Bagna tal hor di lagrime le gote;
E sempre và, per luoghi erti, e romiti,
Oue d'orsi, e di lupi ode i mugiti.

89

Ma visto Scipione il violento
Volger de la fortuna a danni suoi;
E che il valore inueterato è spento
In infiniti suoi Guerrieri heroi.
Teme, che'l suo consiglio, el suo talento
Stanchi non veggia infieuolir dopoi;
Et accertando il precipitio, al fine
Non corra inuoluntario aspre ruuine.

90

Signor, dicea, tu che in diuerse imprese,
Con diuina virtù, fin quì m'hai scorto;
E sempre quasi al mio desir cortese,
Contra i suoi giri il mio destino hai torto.
Per te venne io sul barbaro paese,
Or tu mi guida, e mi conduci in porto;
Che, se mosso è dal ciel mortal disegno,
Di celesti fauori egli è ben degno.

Affli-

91

Affligge, e'l sai ben tu, molti, e molti anni,
Annibale ostinato Italia, e Roma;
E thà, con fieri, e numerosi danni,
La ferocia Latina oppressa, e doma.
Tanto, che annobiliro i nostri affanni
Del Senato African l'ignobil chioma;
Siche nissuno, in quelle parti, ardito
Resister pote al suo Guerriero inuito.

92

Però se di là trarlo io non confido,
Senza recar gran duolo a gli Africani,
Senza ligare al Mauritano infido,
Nel cor l'ardire, e nel valor le mani.
Opra, che nel tuo nome, e col mio grido,
Renda i disegni lor fallaci, e vani;
Che, conquistando Africa tutta, spero.
Del mondo in Roma trasferir l'impero.

93

Quì goderai mirar dal'alte sfere,
Se'l culto tuo si riuerisce, e cole;
Se'l Popolo soggetto a legi vere
Del publico douer giammai si dole.
Volan diritto al Ciel queste preghiere,
Come humor, che vi tira a forza il Sole;
E, qual puro Olocausto, al gran tonante,
Senza arrestar, si pongeno dauante.

94

Gli son gradite, e care, e tosto il guardo
Pietoso volge al suo facondo Messo;
Sùsù vanne, gli dice, oue gagliardo
Ha quasi Auerno il Latin campo oppresso.
Fuga, abbatti, percoti, ecco il mio dardo,
Digli, che questi è mio volere espresso:
Torni ciascuno al baratro profondo,
E lasci a gli vsi suoi libero il mondo.

95

Il volator messaggio il trono inchina,
Del Regno eterno, indi giù batte i vanni;
I Cieli lascia, e l'aria, e s'auuicina,
Oue premeno i viui immensi affanni.
Sopra le schiere poi, ver la marina,
Splendidamente arresta i sacri panni;
Indi volto a i Demoni, ah gli dice, empi
Sete ancor di perfidia infami essempi.

96

E fia, che alcun si vanti il fin prescritto
Tanti secoli pria turbar del Cielo?
E pure ogni vn di voi cadde trafitto
Ne' cupi horror dal'immortal suo telo.
Habbia fin quì sofferto il campo inuitto
I vostri inganni, or se gli scopra il velo;
E sieno atti i suoi brandi a penetrarui,
Come il celeste fulmine, e cacciarui.

97

Anneghittite homai, sù sù sgombrate
Le campagne di miseri viuenti;
Et oue è sempre horror di crudeltate
Ministri a i rei ciascuno i suoi tormenti;
Finche Italia non torne in libertate
Osseruate i voleri onnipotenti;
Comanda il Ciel che a gli Olocausti sacri
Il tempo, in sedia sua, Roma consacri.

98

Ciò detto i pigri, e i lenti egli percosse,
Con la lancia fatale e in giù li spinse:
E i racquistati ardir, le noue posse
Ne' Libici imprudenti, in fretta estinse.
Piega il Mauro infelice, e le riscosse
Non hà, che troppo il vincitor lo strinse:
Gli ordini perde, e la viltate, è tale,
Che di suoi Duci ogni ritegno è frale.

Orisgonte,

99

Orisgonte, e Rodaspe anco fuggiua,
Nè la numida il precipitio arresta;
Il tutto in guasto và, ciò che seruiua
O per fregio, o per armi, or si calpesta.
Mischiato il vinto, e'l vincitore arriua,
Ne la Città, senza difesa, e mesta;
Corre il popolo inerme ai sacri tempi,
Per euitar, ma cumulò gli scempi.

100

Età non si perdona, o fragil sesso
Che la turba era assai de gl'insolenti;
Il cielo inuan si prega, al cielo istesso
Erano i trionfanti irriuerenti.
Preda il tutto è del foco; il tutto oppresso
Cede a gl'ingiuriosi abbracciamenti;
Sì che il brando, e le fiamme, i baci, el lutto
Di vergogna, e di morte han pieno il tutto.

IL FINE.

CANTO VENTESIMO QVINTO.

ARGOMENTO.

Proua il Massulo, e vince vn cieco inganno,
E Sofonisba acquista, e'l patrio Regno:
Teme Cartago asfediata il danno,
E volge, per la pace, ogni disegno.
Oppresso Annibal, poi da crudo affanno,
Inuia Pulton, che prende il patto à sdegno:
E, da le mani d'vn Corsar famoso,
Saluando vna Reina, e poi suo Sposo.

1

VTica presa, intanto il Capitano
Modera la Vittoria, à i vincitori;
Per ammorzar le fiamme accorre in vano,
Non già per impedir l'ire, e i furori.
Cessa tosto il predar, cessa il profano
Vsurpamento di corrotti amori -
Vano in Cartago i libij, all'or ch'imbruna,
Sotto il rigor di vniuersal fortuna.

2

Aperto il caso à le contrade intorno
In tali angustie ogn'vna il pensier muta;
E, figurando in se l'istesso scorno,
Il darsi al vincitor nulla rifiuta.
Sì che in vn sol trofeo, di mille adorno
Il fà veder la sorte sua temuta:
E, mentre i vinti accoglie, intolerante
Il Massulo Signor gli venne innante.

3

Gli dice ò Sire il tempo e la stagione,
Nel mio bisogno il tuo commiato aspetta;
Il Rè Siface habbiamo, ora prigione,
Ne basteuole è questo à mia vendetta.
Il Regno mio la mia natia magione
Ricourarò co'l tuo soccorso infretta:
Tu col proprio fauor de la tua forte
In Cartagine aperte haurai le porte.

4

Scipion ch'era in ciò per lege astretto,
Comodi aiuti al Sauio Rè concede;
Egli, che in ogni cosa era perfetto,
L'armi e i Caualli, e'l campo suo riuede.
Indi ogni mancamento, ogni difetto
Minutamente e quanto sà preuede;
E prouedendo al cibbo, e à l'acque, il resto
Giuditioso era ordinato e presto.

5

Non aspetta il guerrier l'alba nascente,
Se mira auido troppo il campo amico:
E, dirizzando inuerso à l'occidente,
Del Regno suo prende il camino antico.
Passa i dirupi, e gli erti, e finalmente
De l'arse arene il solitario intrico;
Mà nel passar d'un rio sù l'altra riua,
In quella vsanza, vn messaggier gli arriua.

6

Ambasciador di Sofonisba è finto,
E foglio arreca sol di confidenza:
Dal Rè ch'è del suo amor ligato e vinto,
Senza altro indugio hebbe gradita vdienza.
Signor, dicea, non pecca vn ch'è sospinto,
O da lege, ò da forza, ò da clemenza;
E sempre ammette il cielo ogni sua scusa,
Se nel publico ben la fede abusa.

7

Ti rammenta, ò Signor, quanto operasti,
Per ottener la prima sua beltade;
E che più volte accolti furo e guasti
I tuoi pensier da l'impotente etade.
Al fine i santi amplessi i baci casti
Ti promise del ciel l'alta pietade:
E fosti in gara & in tenzon d'amore,
Quasi del gioir primo vsurpatore.

8

Ma sorgendo il rumor di Scipione,
Si frapose la sorte à i tuoi contenti:
Correa del Rè Siface opinione,
Che per Italia vnia Caualli, e genti.
Onde spinse il Senato vtil ragione
Ad inuolarti i primi abbracciamenti:
Finche estinse il sospetto al suo paese,
E'l comun beneficio vn solo offese.

9

Or, ch'el consiglio Vniuersal fallace,
E quel che parea bene è volto in danno:
Habbia il carcere in pena il Rè Siface,
E con te ricompense il primo affanno.
Ella in te sol spera conforto e pace,
E le par di vederti ogni ora vno anno:
E come amor le detta, anco il camino
Scelse à i comodi tuoi cheto, e vicino.

10

Il massulo confonde il caro auiso,
E pieno di dolcezza il cor gli tene;
E riueder pensando il dolce viso,
Gli si commoue il sangue entro le vene.
Al sopremo contento & improuiso
E miracol d'amor, che non isuiene;
E pur l'annuntio è finto, ò come è frale,
Ne le sue passioni vn cor mortale.

11

Sdegnaua il Rè la Donna, era possente
In vn petto magnanimo lo sdegno;
Atta fù la caggione onde più ardente
Di ghiacci suoi quella v'impresse il segno,
Mà, inauertenza humana, à vn apparente
Promissione il cor non hà ritegno;
Cede il ghiaccio à le fiamme, e si dilegua,
Et incendio maggior vien, che gli segua.

12

Mà, che non vince, ò che non pote amore
Volentier piega il massulo à l inuito;
Empio inuito à chi siegue amaro errore,
Onde sofferse il Rè duolo infinito.
Non gli fù quasi auuelenato il core,
E l'acquisto del Regno, anco impedito:
Mà i falli humani, ou'è d'amor la colpa,
Benignamente il ciel perdona, e scolpa.

13

Volge à manca il sentiero accorto il negro,
E tal ne và tutto il seguente giorno,
E quando ogni color si cangia in negro,
In vn remoto pian gli dà sogiorno.
Il dì poi và per luogo assai più allegro
D'arbori immensi, e di fresch'ombre adorno;
Che porge à tutti, in temperar l'arsura,
In quelle solitudini, paura.

14

Per mezo à due gran monti erra il camino,
Et è la strada à i Peregrini ascosta;
L'vn monte, e l'altro era così vicino,
Che appena si vedea la via fraposta.
Impossibil salita hà nel pendino
Mentre in hospite è l'vna, e l'altra costa;
Sono i gioghi di quello ermi, e romiti,
E pollulando van monti infiniti.

15

Il terzo giorno intimorito il campo
De l'incognita via prende sospetto:
Cresceua più quanto iua più l'inciampo,
E si facea più inuiluppato, e stretto.
Dubita prima di riparo e scampo,
Poi conosce, che n'hà chiaro difetto:
Tutta via fassi il vallo ombroso, e tetro;
E si rendea la via sospetta indietro.

16

Cominciaro i latin piano bisbiglio,
Poi temerario ogn'uno il Duce accusa;
Che il primo senno, e'l militar consiglio,
Come non san contra ragione abusa.
Già vede bene e và dentro al periglio,
E finge ad arte hauer la mente ottusa;
Si che da questo uscia chiaro argomento,
Che sia machina sua di tradimento.

17

Armillo infra i famosi audace molto,
Se gli accosta, e gli parla homai, che speri;
Che in queste solitudini sepolto,
Reste il nerbo miglior di caualieri.
O che fra questi auuolgimenti inuolto;
Mancando i cibi al fine inutil peri;
E, in vece poi, di trionfar del Regno,
Acquistar di latini il fero sdegno.

18

Non vedi in tutti i volti afflitti, e mesti;
Incerta la fauella il cor dolente;
E fermar non ti piace i passi infesti,
E non brami euitar morte euidente.
Son ricordi del cielo i miei protesti,
Sai che dopò le colpe inuan si pente:
Non è pietoso il Ciel, ne s'apre strada
A quel pensier, che irresoluto bada.

19

Al suon di queste voci il Capitano
Risueglia i sensi, e del suo error si auuede;
Et, incolpando il messaggier villano,
A le rampogne altrui si ferma, e cede.
Il fà chiamar, nol troua, e come vano,
O come fraudolento il pensa, e crede;
Si rimette al consiglio, e come saggio,
Inchina in quel che vieta, oltre il viaggio.

20

Ecco Hipponite in questo, egli del fiume
L'acque arrecaua appena all or saluato:
Che per lungo essercitio e per costume,
Era in guerra da picciolo allevato.
Huom di fido consiglio, e di gran lume
Nel mestiero de l'armi e del Soldato:
Caro al Rè Massinissa e tanto caro,
Che in ogni oppression gli fu riparo.

21

Gli dice ò Sire in graui rischi esposto
Veggio il tuo campo, il messo il mezo fue;
Dubia e la strada inante, addietro ascosto
Il figliuolo è del Rè con l armi sue.
Schierato uscir non puoi nè il campo opposto
Sanno ò ponno affrontar le schiere tue;
Che vn auersario solo è ben possente
A vietare il passaggio à molta gente.

22

Al fiero auiso aspro terror percote
Il campo inuiluppato, e solo il preme,
Che il suo valor qui dimostrar non pote;
Gli manca il braccio, à le fortune estreme.
E del tenor de le superne rote,
Più che del Mauritano i furor teme;
Il consiglio del tempo è rischio aperto,
Peggio e'l digiuno assai, che il passo incerto.

23

Il Rè dolente à i suoi si volge, e dice
Cessate, ò valorosi ogni tumulto;
Che ciò che d'aspro il creder mio v'elice
Non vi sarà per andar breue occulto.
Si vedrà qualche via, qualche pendice
Atta ad vscir nell'improuiso insulto;
Il ciel, per sua bontà, ne sarà guida
Ne godrà de l'inganno il fier Numida.

24

Trè giorni sol quì tratienete il fianco,
Che bastanza di vitto e d'acque hauete;
Io cercator sarò del Vallo & anco
Del sentier di vittoria, e di quiete.
Che se il fauor del ciel non è già stanco,
Per se tesa i nemici hauran la rete;
Parte e và seco Hipponite, opportuno
Drizza il camin, per luogo oscuro e bruno.

25

Il Rè che trasse alta speranza in cielo,
Ageuolmente, or nel dirupa amore;
E, cumulando al primo incendio il gelo,
In preda è già d'ogni mestitia il core
Indi aprendo à la lingua, e à gl'occhi il velo
Prorompe in questo asprissimo tenore;
O miseria d'vn core innamorato,
Che per souerchia fè resta ingannato.

26

Crudele amore, è non ti basta ancora,
Che per te lunga etade arsi, e gelai;
Satio forse non sei finche io non mora,
Che le mie piaghe rinouando vai.
La bella donna mia che m'innamora
Mi dipingesti oggi clemente assai:
Mi dipingesti io prestai fede al pinto,
Pena è del creder mio se'l gaudio è finto.

27

Erra dubbio la notte, il dì sequente.
Maggior difficoltà troua il camino;
Che risplendendo, oltre l'vsato ardente
Il Sol non penetraua à lui vicino
Vagano i lumi e son l orecchie intente
Al moto, ò di natura, ò del destino;
Freme tacito il vento, e sotto il fosco
Manto caliginoso horrido e'l bosco.

28

Nel mezo giorno poi tirato e'l guardo,
Dal caso, oue era vna spelunca oscura;
Per allegrezza vn grido alzar gagliardo,
Come vera caggion di lor ventura
Spronan tosto il destrier, che non è tardo,
Ad vscir da la via siluestra e dura;
Entrano, e lunge vn picciol foco acceso
Gli guida, oue era vn vecchio in terra steso.

29

Riposa il vecchio, e la stanchezza in lui
Causaua il sonno: Emenda iui l'inuita;
Si che molti anni in lochi oscuri, e bui
Hà menato fra lor voglia romita.
E lieto in contemplar gl'Idoli sui
Godeua homai perfettion di vita:
Fù Caualier fù amante, e da la morte,
Il tolse poi, mentre cadea, la sorte.

30

Destato il veglio i Caualieri abbraccia,
Come cosa preuista vn pezzo innante:
E riuolto ad Hipponite la faccia,
Quì mosse vn'altra volta hai tu le piante.
Se l ricorda il guerrier, quando la traccia
Seguia d'Emilio il suo drappello errante;
Confirma il tutto, ei ripigliaua, or deui
Trattar, con noi pietà, come soleui.

31

Me soccorrente il mio Signor, saluasti,
Or togli il Signor mio da gran periglio;
Per euitar, pugnando, aspri contrasti,
Chiusi n'hà quì del Rè Siface il figlio.
Spero, che tanto à la melitia basti,
O fraudolente ò prouido consiglio;
Tù, che impari dal cielo il dritto, e'l giusto
Retrane fuor da questo Vallo angusto.

32

Ride il Romita, e gli promette aiuto,
Che del ciel sà gli eterni suoi decreti;
Và, dice al campo, e che non è venuto
Inuano dille, e che i timori accheti.
Acceleri il partir, che proueduto
Il farò di sentier chiusi e secreti;
Per doue possa in sù le spalle vscire
Al Mauritano, e giungere, e ferire.

33

Prende Hipponite il peso, e viene al campo,
E la nouella in lieta fronte auisa;
Quel ratto più che non è strale ò lampo
Indrizza il piè, verso la rupe incisa.
Supera i brunchi, e ciòche hauea d'inciampo
La strada ombrosa, e l'antro il giorno assisa:
Accogliè, e ciba ogn'vno il Santo vecchio,
Poi tempo han di riposo, e d'apparecchio.

34

Vscito appena, iui mal noto il giorno,
Molte facole accende il buon Romita;
E discouerto il chiuso varco intorno,
La più comoda via mostra, & addita.
Ma poi d'ogni armatura il campo adorno,
Il massulo à l'insulto audace inuita:
Generosi latini, ecco la strada,
Secura, per ornar l'armi, e la spada.

35

Eccoui l'inimico ecco l'auerso
Essercito Numida in preda à gli aggi;
Giace in profondo e in graue sonno immerso,
Ne l'han destato i matutini raggi.
Modo ne porge à rimaner disperso,
Il tutto offrendo à l'onte, & à gli oltraggi;
E la froda che tesse il proprio inganno
Produce incontro à se medesmo il danno.

36

Aperte homai le mie suenture hauete;
E del fiero auersario i voler praui,
Già n'hauea tesa ineuitabil rete,
Per farci poi tutti cattiui e schiaui.
Voi del vano timor liberi sete,
Egli col sangue i falli, or sia che laui;
Voi la giustitia, egli difende il torto,
Voi desti e viui, ei sonnacchioso, e morto.

37

Veggia homicida suo quel che rinchiuse,
E cada sopra se l'empio disegno;
E ne gl'inganni suoi le nostre accuse
Sieno propitie à vindicar lo sdegno.
Nullo il furor, nullo il suo fato abuse,
Che in vincer questi, anco mi date il Regno;
Quel campo, che riposa è mezo estinto;
Che rimane al trionfo? hauete vinto.

38

Ciò detto vsciro, oue il silentio è tale,
Che nè tra lor s'vdia voce ò tumulto:
E se'l gouerno è del pugnar fatale,
Il camin de l'essercito era occulto.
Giace il Numida ispensierato, e frale,
Nè gli viene in pensiero il graue insulto:
Le spie sol tiene, oue riguarda il Vallo;
Riposaua di fora, anco il Cauallo.

Con-

39

Confidato à l'inganno ogni vn rendea.
Fra tempo breue ogni latino estinto:
O, per non sopportar la fame rea,
Venisse à l'armi, e fosse rotto e vinto.
E, dentro gia la mauritana Idea,
Il disordine hostile era distinto;
E tra gl'otij e tra cibi e tra gli auguri,
Traheano i giorni improuidi, e securi.

40

Mà oditi i gridi, e i colpi intempestiui,
Tosto in graue terror passa il diletto;
E, cadendo in vn fascio i morti, e i viui,
Non hà riparo il militar difetto.
Infinito è'l morir di fuggitiui,
Nè vi è chi mostri à la tenzone il petto;
La morte il duolo i gridi i colpi, e l sangue
Son spettacolo horrendo à chi non langue.

41

De l'armi il peso, in altri tempi amico
Non è più del guerrier vita, e salute;
Mà inutile ornamento e graue intrico
In quel risco maggior vien che'l rifiute.
In preda homai del suo timore antico
Erran le turbe sbigottite e mute:
E più che il ferro il terror grande, e quello,
Che del Numida essercito è macello.

42

Van dietro à l'empia strage i vincitori
Fin che alla luce il ciel serrò le porte,
O quanta crudeltate ò quanti horrori:
In cento horride forme appar la morte,
Non è la fuga vtil riparo a i mori;
Nè scampo alcuno è l'ardimento al forte:
Sol beneficio à i guerrier primi e l fosco
Del ciel notturno, e del vicino bosco.

43

Rotto il numida il massulo richiama
Da la strage i latini:egli rassetta ;
Poi le prede comparte e come brama ,
Inuersa Cirtà il passo moue infretta.
Si diuulga il successo,e da la fama
La pestifera tromba il Regno infetta :
Vi giunge il nono giorno,impalliditi
Sono à placarlo i Cittadini vsciti.

44

Placido gli perdona il caro volto
Di Sofonisba è la cagion possente:
Tutto humiltà la donna accoglie, accolto
Immoto.resta innanzi al ben presente ;
Dentro il carcer d'amore sdegno,e sepolto
E del odio passato,anco si pente :
Conditione instabile d'amore,
Che fà sdegnar per infiammar più il core .

45

Vaga è la donna E la natura in lei
Vi scelse il più leggiadro,el più sereno ;
Si che non solo à gli huomini,à gli Dei
Incendio esser poteua il guardo ameno.
Eran gli occhi d'amor dardi e trofei,
Argento il volto & Alabastro il seno:
Eben le ciglia el crine & ogni parte
Lineò la natura,e parue l'arte.

46

Alta è le membra,e trà ciascuno equale
Bellezza,e moto il ciel parte,e misura :
Nè più vaga di lei,beltà mortale
Si vedea sopra il mondo altra figura,
Onde rimase infruttuosa,e frale
Ne l'altre opere sue poi la natura ;
Se vi parean concorsi à tanta prole
Di Cintia il bello,e lo splendor del Sole :

In-

47

Inhabito di sposa era comparsa,
Per inpetrar,con la beltà mercede;
Ogn'alma haurebbe intenerita,ed arsa;
Tanta gratia,e bellezza in lei si vede;
Nè fù quella fatica in vano spassa,
Che ben trouò religione,e fede:
In quel cor,che in possesso era di sdegno
V'entrò la gratia,e sradiconne il segno.

48

Gli dice,eccomi presa eccomi priua
Del trono mio,nè punto ciò mi spiace;
Volentier ti sarò serua,e cattiua,
Humile in guerra,obediente in pace.
Nè la stagione al gente:e ne la estiua
Sarò di tuoi voler fida e seguace;
E se peccai,non fù peccato il mio,
Forzato error perdona il cielo,e Diò.

49

Stillaua in questo dir vezzose,e belle
Lacrime,e ne rigaua il bianco viso;
Conca di perle,è vaga men di quelle;
Ne sopra i gigli è grato più il narciso.
Forse,auanzando il cielo,e l'auree stelle,
Dolce inuidia faceano al Paradiso;
Che,se l'origin vinta,è dal ritratto,
Inuaghir ponno il facitor del fatto.

50

Ma,il Rè,clemente il volto,il cor pietoso,
Liberamente ogni raggione accoglie:
E,nel altrui,di sua pietà bramoso,
Spera il suo mal finir;nel altrui doglie;
Così ricoura in pace,& in riposo,
Il Patrio Regno,e la diletta moglie;
Benche mutò;come hà per vso il Fato;
In breue poi conditione,e stato.

Mà

51

Mà il Capitan de le latine genti
Sol pensa à trarre i suoi disegni à fine;
E senza, quasi i bellici instrumenti,
Soggiogò le contrade à se vicine.
Si che per dritto i libici impotenti
Vennero à lui da i monti à le marine:
Poi minacciò Cartagine, e vi giunge,
Lento assedio ordinandoui, e da lunge.

52

Con tutto ciò si gran terrore assale
Il popolo infinito, e tal bisbiglio:
Che preuedendo in cento guise il male:
La Città tutta andaua in iscompiglio.
Di Senator l'autorità non vale,
Nè di' guerrieri il militar consiglio;
Ogni Idolo si scopre, apre ogni tempio;
E sono i vecchi à i più fanciulli essempio.

53

In quella popolar confusione
Del Senato il voler non è fallace:
Inuia ricchi messaggi à Scipione,
Per ottener condition di pace.
Egli il voler di Roma al suo prepone,
Tal arbitrio vsurparsi à lui dispiace;
Questo ben sì che'l suo giuditio adegua
A sospension d'armi à picciol tregua.

54

Giscone in Roma al gran officio è volto;
Ad Anibale Amilcar per aita:
E giunto in saluo ognuno e lieto accolto.
Troua à le voglie sue la via spedita.
In tanto il Rè prigione in doglia è molto
De l'amara nouella innanzi udita:
Melinda è seco appò il combattimento,
Serbar volendo il patto, e'l giuramento.

55

Il seppe il Capitano e tardi vn giorno,
Allegrar volle il Rè dolente e mesto;
Lui tinge il volto, humil rossor di scorno,
Sapendo quanto hauea mancato à questo.
Mà fù colpa d'amor, ch'vn viso adorno
Ciò che illecito fù gli pinse honesto:
Così ragiona il Duce, Amico il fato
Infelice ora volge, or fortunato.

56

E l'huom sagace à le venture, à i mali
Deue il petto, e'l valor mostrare immoto:
Benche tal ora i miseri mortali
Pieghino ageuolmente al vario moto.
Te non riguardo al numero di tali,
Che sarebbe il suo senno infermo, e voto;
E se pur mostri appassionato il core,
Sarà breue intemperie di dolore.

57

A l'esperto è temon l'esperienza,
A l'audace il suo ardir la forza al forte;
Lo sdegno al crudo, al pio la sua clemenza:
Così l'huom fortunato vsa la sorte.
Tempo fù già, che eri in magnificenza,
Quando io ricouerai ne la tua corte:
Chiesi amicitia e fù contratta, or basti:
A le promesse, al tuo douer mancasti.

58

Sei prigion mio, nè temer onta alcuna,
Che fuorche libertà nulla ti manca:
E, se torcesti il giro a tua fortuna,
Hor conuiene aspettar finche si stanca.
Raggirar sole vn pezzo horrida, e bruna,
Poi la faccia voltar clemente e bianca:
Soffri prudente il mal che il tempo vene
Atto à condur prodigamente il bene.

Tien

59

Tien gli occhi il Rè per sua vergogna in terra;
Ne troua al chiaro fallo alcuna scusa:
Pentimento & amor gli fanno guerra
Nè può questi odiar ne quegli accusa.
Vn pezzo incerto infra se spatia. & erra,
E la via sempre hà nel parlar confusa:
Poi nè la lingua il graue duol gli tira,
Il mal del core; ond'ei parla e sospira.

60

Oime, che l'imprudenza assai prudente
Hoggi m'hà fatto e'l certo irresoluto;
Del mio passato errore il mal presente
Io veggio aperto e non vi trouo aiuto.
E soffro esser tacciato ignobilmente.
E' la mia donna el Regno mio perduto.
E quelch'è peggio, e quel che più mi pesa
La mia fama riman cieca & offesa.

61

Le mie colpe io confesso; e l'error mio
Da forsennato amor prese cagione;
Da la beltà fui tratto e dal desio,
E da la vniuersale opinione.
Sì che degno è di scusa appresso Dio
Come colpa che lampo hà di ragione:
Tu che sei nato ad imperare al mondo,
De la pietà del ciel fatti secondo.

62

Odo, che Massinissa, e trionfante,
E che di Mauri almi trofei riporta;
Anzi del idol mio fattosi amante,
A dolcissimi amplessi il core essorta.
Io preuedo, che mobile, inconstante
Volgerà l'alma, oue lasciuia il porta;
E la fè consecrando à peggiori vsi,
Egli sarà contento e voi delusi.

Inui-

63

Inuidia non ti parla;il mio gran caso
Oggi in persona altrui ti rende esperto:
E se me ne le] colpe hà persuaso,
Pote ad altri inuolar la gloria el merto.
Or tu che sei d'ogni virtute il vaso,
Che nel dubbio non sai viuere incerto:
Ne la tua prouidenza i lumi affisa,
Che il dritto poi la prouidenza auisa.

64

Renuntio il Regno:io più non vò la vaga,
Ne volendo,il potere hò da la sorte;
Sia la prigion rimedio a la mia piaga,
Accoglia Sofonisba in grembo il forte.
Tosto odirai come la donna ammaga,
Come a gl'inganni antichi apra le porte:
Il fatto mio vi è testimonio espresso
Di tutto ciò,ch'auuenirà con esso.

65

Dal altrui passioni augura il Duce
Nel caro e fido Rè presta inconstanza:
Nè prima al padiglione ei ti riduce,
Che non prouegga a la Numidia instanza.
Vuol,che parta in vscir la noua luce
Vn che metta i suoi cenni inosseruanza:
Che il Rè disponga à rimandar le spogle
Del Rè Sifacè,è la sospetta moglie.

66

Melinda in questo è del tornar pentita;
Che disensar vorrebbe il patrio Regno;
Togliere à Sofonisba,anco la vita,
Per sodisfare al conceputo sdegno.
Pensa al fugir,pensa che tal fugita
Del passato giurar non macchia il segno:
E,che per ogni via permesso l'era
Ricuperar la libertà primiera.

Tido

67

Fido alcuno non hà, che il suo fedele
Drizza obediente à Massinissa il passo:
Onde empieua di pianti, e di querele
Il Ciel che volge ogni sua pompa à basso.
Piegato haurebbe ogn animo crudele,
Intenerita vn elce dura e vn' sasso;
Nè gli spiacea, che ruuinaua il Regno,
Sol che nudriua inutile lo sdegno.

68

Ma come saggia il graue duolo accheta,
A' chi tratta la spada indegno e'l pianto.
Cerca ingannar le guardie vn di secreta
Sopra l'armi vestir latino il manto.
Prattica il fatto e'l termina inquieta,
Se non si porta il genitore à canto;
E causa fù che appalesato il tutto,
Prigione in Roma il Rè fù poi condutto.

69

Và in Chartagin la donna; al Tremisende
Chieder volea nel rischio aiuto alcuno.
Noua non ode e solo il dì l'attende,
Mouendo il piè nel suol ombroso e bruno.
Tra lo stuol di guerrier che il mur difende
Rodaspe à i suoi voler troua opportuno.
Egli odiato da lei fedele ogni ora,
Volgerla al suo desio speraua ancora.

70

L'Annibale frà tanto, odisi appieno
I perigli di Libia, e gli accidenti:
A la sua tirannia ripone il freno,
E smentisce la forza a i giuramenti.
Strugger la bella Italia, o farla almeno
Volea tana di belue, e di serpenti:
Nutriro i suoi furor l'armi rubelle;
Ma contrarie al suo ardir vide le stelle.

Rab-

71

Rabbia ardente il percote,e ſprone acuto
In vopo tal gli è de la patria il zelo:
Egli tempo infinito hà qui perduto;
Là trionfante è di latini il telo.
Là porge il fato à gli ſtranieri aiuto,
Qui à l'armi ſue ſi contrapone il cielo:
Con tutto ciò ſi come è d alma inuitto,
Penſa torcer di ſopra il fin preſcritto.

72

Ben sà,che fabricar pote à ſe ſteſſo
Ingegno valoroſo inclita ſorte:
E chi reſiſte à la fortuna oppreſſo:
Vien tal'or,che di lei glorie riporte.
Così trà quello infortunato cceeſſo,
Il magnanimo petto è,che ſupporte;
Gli eſſerciti diuide,e ſauio accenna
A Chartago inuiar Pulton di Penna.

73

Pulton,che incontro à numero infinito
Più volte à campeggiare vſcito è ſolo;
E vincitor per vſo,e ſempre ardito
Conſeruò da latini il patrio ſuolo:
Predice à i ſuoi;ſe trionfo aſſalito
Recare aſſalitor vergogna,e duolo:
Imbarca poi ſu'l faro il campo,e l'aura
Lieta ſpiraua inuer l'arena Maura.

74

Spira placida,e lieta,e moſtra il mare,
Sotto à i cerulei ſolchi il pian d'argento;
E in mobili ſerragli,accolto appare,
Di volante paſtor guerriero armento.
Dolce piua è la tromba;il ſuo cantare
Lungo ſpatio di ciel feriua il vento:
Li timpani eran cetre;e i duri carmi
I conſigli di guerra,e'l trattar d'armi.

75

Lieto Presaggio à i Caualier si fea;
Il felice solcar di curui pini:
E le glorie, cantando à la lor Dea;
Il trionfo impetrauan di latini.
Armata numerosa il Duce hauea;
Onde ad Vtica vuol, che s'auuicinis
Forse, che inuolto in altre cure il campo;
Corresse il porto innaueduto inciampo.

76

Si van finche la notte il Sol profonda,
In grembo à i suoi caligginosi horrori:
All'hora il vento arretra, e tace l'onda;
E bassi vdiansi, e piccioli fragori.
Oltra il suo stil fosca è la notte immonda;
E verso Africa vscian negri vapori;
E, perche tratto è da voler supremi,
Oue l'aura mancò suppone i remi.

77

Aquila sembra il suo vascello, e vola
Ratto così, ch'ogn'altro legno eccede;
A l'essercito tutto egli s'inuola,
Nè perciò nota il suo vantaggio, o'l vede.
L'alba immatura poi, rapida, e sola
Naue in Grecia drizzaua alato il piede;
Scorsa era Cipri, e la Sicilia: hor lieta
Giraua Malta, indi passaua in Creta.

78

A le vele, à quel ch'ode esperto auisa,
Che sia di Traci, e predatore il legno:
Onde stima il tentar forte improuisa
Di guerriera virtù saggio disegno.
Subito accosta il pin, e dentro affisa
In leggiadra donzella atti di sdegno;
E'l temuto corsaro Ariadeno,
Ingenocchiato innanzi al suo bel seno.

Esser

79

Esser puoi dice, inessorabil tanto
Donna bella e gentil con chi t'adora;
O ti piega a' sospir, mouiti al pianto
O fà che per tue mani almeno io mora.
Non colpa in ciò del mio potere il vanto,
Colpa la tua beltà, che m'innammora;
E se langue il punito offeso molto
Punir tu deui offenditore il volto.

80

Sei mia cattiua, e'l tuo voler no scemo;
Se posseduto è più chi n'hà il possesso;
Hò vinto sì, mà de la vinta io temo,
E preda resta il predatore istesso.
Iperbole del fato, e caso estremo,
Che volge in lutto il prospero successo;
Tù sei presa io son preso & ò mirate
A la prigiona mia cerco pietate.

81

Ella risponde in me non fia ch'ammire
Ancorche oppressa, impudicitia il mondo;
Pria ne' concaui suoi l'onda mi tire,
E la terra m'ingoi nel suo profondo.
Sfoga tu quanto sai gli sdegni, e l'ire,
Che non sarai per impi età giocondo;
Questo ben sì la libertà, che ploro
Compraran del mio Regno argento, & oro;

82

Egli negaua, e con parole audaci
Volea piegarla al suo desio proteruo,
Pulton e all hor prendi del campo, e taci
Follon gli dice, ò renditi per seruo.
I dolcissimi amplessi i cari baci,
A più degno amatore oggi conseruo.
Non parla Ariadeno il graue sdegno;
Forse à le sue parole era ritegno,

Co-

83

Cominciano i due forti aspra battaglia
D'altri agoni più degna e d'aspettanti:
Quanto il valore insegni ò l'arte vaglia
Mostrano i caualieri intoleranti.
Menò Pulton, molto il Corsar trauaglia,
Intuonando al colpir l'onde sonanti,
Dubbia è la pugna vn' pezzo, il Tracio al fi-
Per se stesso accertò le sue ruuine. (ne

84

O Giustitia del Ciel quanto sei grande,
Castiga il dilinquente il suo delitto:
Vien che l'angusto legno in acqua il mande
Oue morendo terminò il conflitto.
Pur suoi compagni al opere essecrande
Cercan perdono, e non gli fù interditto,
La donna al caualier tutta festiua
Riuolge il guardo, e le bellezze auuiua.

85

Gli apria come di Cipri era il suo Regno,
E che di Rodi vscia quando fù presa:
E, che il barbaro amor giunse à tal segno],
Che ne serbò la pudicitia illesa.
Or che perduto è'l predatore, e'l legno,
E che ammorzata è l'empia fiamma accesa
Nel suo valor, come del ciel confida.
Che le farà nel Regno honesta guida.

86

Fù breue il Caualiero à le promesse.
Interrotto da suoi volanti lini:
Ne le difese altrui se stesso oppresse,
Se fur vele al suo core i biondi crini.
Oue spiraro aure si ardenti e spesse,
Che nell'acque assaggiò fochi vicini:
Cambiò inhumano vn liberato core
Imprigionare il suo liberatore.

87

Mà fù molto maggior la ricompensa
E venne il premio à trapassare il merto:
Ora il mesto guerrier pensa, e ripensa
Come le faccia il nouo incendio aperto:
Frà speranza, e timor l'arsura immensa
Alletta, e nutre e più rimane incerto:
Or di russore, or di pallor si tinge,
Quella se ne compiace, e se n'infinge.

88

Spera, che sia, come ora è capitano,
O d'alto sangue ò libico signore;
Che non sariano i suoi sospiri in vano;
E per lei fora assai felice amore
La sorte hauria trà le suenture in mano;
E per sposo vn guerrier d'alto valore:
E quel riceueria per cosa grata,
In moglie lei d'vn Regno tal dotata.

89

Se per isposo hà cauallier sì forte,
O come il Regno ei popoli assecura;
Non gli darà spauento incerta sorte,
Che senno audace il fato suo procura.
Già in Vtica le vele eran ritorte,
E mirauan da lunge, anco le mura;
Quando i custodi suoi ne voti legni,
Iuan con l'armi à rintuzzar gli sdegni.

90

Mostran pochi latini animo molto,
A chi Liodando era preposto in Duce;
Tosto il campo Naual chiuso, e raccolto,
Contra il barbaro ardir si riconduce.
Giũgono affronte, allhor che in ombre inuolto
Fea lutto il Mondo à la diurna luce:
Ma tante in su le poppe eran fiammelle,
Che translate nel mar parean le Stelle.

De

91

De la libica tromba il canto chiaro
Sfidaua à l'armi il Capitan latino;
Egli che in simil casi vnqua fù auaro;
Replicaua col suono or m'auuicino.
A saettare i primi incominciaro,
Tanto che il ciel si nascondeua al pino;
Benche il notturno horrore, e l'aere bruno
Falliua i colpi, e conseruaua alcuno.

92

Pulton va inanti, e feritor primiero
Fa del sangue Romano il mar vermiglio;
Nol tiene à freno il ciel ombroso, e nero,
Pone il tutto in disordine, e scompiglio.
Dal'altra parte il Capuano altiero
Mostra il solito ardir, più che il consiglio:
Tanto che in picciol tempo il bene, e'l male
In ambedue gli esserciti era eguale.

93

Liodante, e Pultone il caso offronta,
Ne tra loro è d'ardire ineguaglianza;
Sul più contrario il Capuan pria monta,
Oue gli nocque assai tanta arroganza.
Che, temendo i nemici oltraggio, & onta,
Corrono ad aiutarlo in abbondanza:
Da tanta calca egli s'inuola appena,
Ne da l'vso del brando il braccio affrena.

94

Ma per isforzo, ò per virtù, che acchiuda,
Il Roman campo inutile procede;
Caro il sangue difende, e sangue suda,
Per conseruar le sue Vittorie in piede.
Ma la sorte del mar nemica e cruda
Al numero Africano inchina e cede:
Nol mostrano i latini, anco notanti
Combatteuan cadaueri spiranti.

95

A le riscosse han l'ombre, e quanto sanno,
E, con tutto il valor, perdon sei naui;
Muoiono i forti, i timidi si danno
Al Moro vincitor prigioni e schiaui.
Corre il grido, oltra il vero, e pinge il danno,
E le morti, e le prede opime, e graui:
Và in Cartago Pulzone, e pria, che il giorno
Adorni i prati, apre il trionfo adorno.

96

Il popol, che fin'ora humil soggiace,
E de la tregua il fin bramato attende;
Or, con aspri susurri odia la pace,
E l'armi gia deposte acconcia, e prende.
Il gran Regno di Libia hoggi è fallace,
Smentisce i patti, e i giuramenti offende;
Se pote vna breue aura, vn suon di gloria
Cancellar de la fede ogni memoria.

97

Ciò quì conchiuso, il guerrier nuouo amante
Moue a condur, nel Regno suo la vaga;
Ella, d'vn tale amor lieta, e festante,
Spera darle se stessa in cambio, e paga.
Et or, con aspro, & or, con pio sembiante,
Saggia mastra in amore il cor gli ammaga;
Tanto, che in breue incenerito, e muto,
Non osa dimandar quel, c'hà perduto.

98

Tal'hor, per gioia, ella inesperta finge
Il suo mal non saper, ne vdirlo vole;
E, s'egli aprirlo accenna, ella sospinge,
Ritrosa, e schiua, indietro le parole.
Pur se n'intende alcuna, il viso tinge,
Come fa rosseggiar le rose il Sole;
Così, nel fido suo, con arte ignota,
Il gaudio incerta, e la speranza rota.

99

Fra questo il vento i fossi accresce, e tanto
Che in Cipri al fine il legno vien condutto;
Oue il caso accertato, in gioia, e in canto,
Mutar si vede il dispiacere, e'l lutto.
Ripiglia la Regina il Regal manto,
E vicorre à gli applausi il popol tutto;
Anzi gridaua, chi dal giogo indegno
Seppe sottrarla, or goda quella, e'l Regno.

100

Al suo desio, più che al'altrui consente,
Se stima duol tardi goder la bella;
Onde volge, in festoso, il cor dolente
Il Caualiero appresso à la sua Stella.
Aspetto è d'allegrezza in ogni gente,
Allettando ad amare ogni donzella:
E sembra Cipri, in questo suo conforto,
D'amore il Regno, e di piacere il porto.

FINE DEL CANTO XXV.

CAN-

CANTO VENTESIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Sdegnato Scipion l'armi ripiglia;
Massinissa, il Senato osserua appieno,
Con vn'ombra fedel si riconsiglia
Sofonisba, e da lei prende il veleno.
Melinda à la vendetta apre le ciglia,
E, vindicando vn torto, ode Sireno:
Con lei pugna Gisanio, e poi la sposa,
Cangia Rodaspe al fin voglia amorosa.

1

MA Scipion, che rotti i sacri patti
Ode, e mancati i Libici di fede,
Il vitto preso, e i legni suoi dis-
fatti,
Per mezo a molti ambasciador, gli chiede.
Ma quel popol, fra gli odij, e tra misfatti,
I suoi spergiuri, e la perfidia eccede:
Asdrubale constringe a far, che oppressi
Contra ogni lege humana i sacri messi.

2

Il Senato Latino il caso irrita,
Onde suanisce ogni trattar di pace;
Gia stimulata è la militia ardita
Ad assalir quella città fallace.
E s'vna ingiuria tal resta impunita,
Come farassi ogni Africano audace;
Cercarà d'acquistar, fra scempi, e morti,
Con nouello tenor, fortune, e sorti.

3

A Massinissa il buon Gisanio, in questo,
Inuoluntario ambasciadore è giunto;
Perche di Scipione il cenno honesto
Siasi honorato, & obedito a vn punto.
Onde quel Re cadde in profondo, e mesto
Lago dal trono lieto, onde era assunto;
E, se non, ch'era forte ad ogni male,
Gli hauria fatto il dolor scherzo mortale.

4

Gli dice, ò Sir, da le passate cose
Argomento è di bene a le future;
Però l'opere tue chiare, e famose
Euitarai, che macchia alcuna oscure.
E qual mostrasti il cor, ne le gioiose,
Tal si vedrà, nel'aspere venture;
Anzi qual nel piacer, tal nel periglio,
Proueduto sei d'arte, e di consiglio.

5

Dal Senato di Roma a te ne vegno
Di sua rigida voglia essecutore;
Che, se pauenta in te colpa di sdegno,
Vuol troncar la cagion del suo timore.
Forse in tal modo inalzerossi a segno
Di perpetua amicitia il vostro amore;
E quel, che ti parrà d'aspro, e d'afflitto,
Sarà di Regni suoi certo profitto.

6

Poco osseruò Siface il giuramento,
Che Sofonisba il trasse al'empie voglie;
Or del Senato amico ogni spauento
Giustò mi par de la sospetta moglie.
Onde accioche i l romor ne porte il vento,
Comanda, e vuol, che tu di lei ti spoglie;
E le spoglie di quella, e di Siface,
Per voto in Roma habbia la Dea di pace.

Aspra

7

Aspra è la mia richiesta, e tanta asprezza
Addolcir sà di tua prudenza il mele;
Alzar potè il tuo stato in sicurezza,
E rompere i sospetti, e le querele.
Questa, a cangiare amanti ogni ora auezza,
Esser con te, come potrà fedele?
E, se ti noce a lei farti osseruante,
Puoi, con essere infido, esser constante.

8

Voci non foro già, ma strali ardenti,
Da chi venne il suo petto arso, e trafitto;
Non hà forze la lingua, ò suon gl'i accenti,
Tanto immerso è nel ghiaccio il core afflitto.
Alcuna via non troua, onde argomenti,
O lo sdegno Latino, ò il suo delitto;
E pur sospetto egli si vede, e pure
Vede precipitar le sue venture.

9

Immaginar non posso, onde deriua,
O'l vostro odio, o'l mio fallo egli risponde;
L'alma mia non fù mai ritrosa, e schiua
De le voglie Latine a lei seconde.
Come breue sospetto, hoggi mi priua
Di quel piacer, che il viuer mio nasconde;
E la fortuna mia, come procaccia
Volgermi cruda la pietosa faccia.

10

Costume antico è del Roman Senato
Accumular le gratie a i fidi amici;
E nel'animo insieme, e ne lo stato
Fargli in quanto è possibile felici.
Hoggi atterrar, come presume il fato,
E gli humani pensieri, egli artefici:
O'l mondo è ne la sua lege imperfetto,
O pur ne la virtù sarà difetto.

11

Eccomi appena alzato in ciel di bene,
Che mi si rende torbido e fugace;
Et honorar, più ch'obedir conuiene,
Per vso mio fatal ciò, che mi spiace.
Nouo non è, se a i canti di Sirene
Pestifero letargo ascoso giace;
E, tra le vaghe rose, e tra le brine
Celansi i brunchi, e nascono le spine.

12

Quì tace, e i suoi dolor dimostra aperti,
Benche il console il caro amico in vano;
Tragge i momenti, e i di mesti, ed incerti,
Se vede vscirsi ogni tesor di mano.
Sua fede incolpa, e biasima i suoi merti,
E di Latini il guidardone insano;
E quel, ch'è peggio, ad ingordigia ascriue
L'altrui ragioni, ancorche aperte, e viue.

13

Tanta, e sì fatta angoscia il soprabonda,
Che la diletta sua pur se n'auede;
Ella, con faccia intrepida, e gioconda
Di sue malinconie tosto il richiede.
Egli sospira, e da la più profonda
Parte de l'alma il sospirar procede,
Più volte aprirlo accenna, e la parola
Torna a cadere in giù fin da la gola.

14

Al fin constretto, oimè le dice, e quale
Historia vdir vorrai di sua sciagura;
Inuida voglia, ò pur destin fatale
I nostri abbracciamenti inuola, e fura.
E vuol mostrar, ch'ogni piacer mortale
Doppo breue girar passa, se non dura;
E, quando hà l'alma immensità di pace,
A lagrimosa guerra all'hor soggiace.

Mi-

15

Misero eccesso in vero, i miei contenti
Alzati appena intorbida la sorte;
Firma gli acquisti, e gli altri miei talenti,
Ma piaga nel mio cor la mia consorte.
Amarissimi honor, duri accidenti,
In cui riueggio il mio dolor più forte:
Fra le spoglie Latine, e fra i trofei,
Scherzo, e volgare à gli occhi andar tu dei.

16

Ciò quella odito, impallidisce il volto,
Et in subita angoscia il gaudio muta;
E, ne la mente vn nuouol denso, e folto
Di pensieri inalzando, il duolo aiuta.
Onde in follie diuerse il senno inuolto,
Tale accidente a sue bellezze imputa:
Sdegna i suoi doni, e del celeste bene,
Come origin del male, in odio vene;

17

Ne però vuol, che il suo dolor contristi
Il caro sposo, e'l suo sembiante allegra;
Indi a lui volta, dice, in che fallisti?
Verso i Latini è la tua fede integra.
Se confirma il Senato in te gli acquisti,
Perche l'alma ti rende afflitta, & egra?
Il mio sospetto dunque a Scipione
Toglierà semplicissima ragione.

18

Così proposto, alquanto il duol raffrena
Il Re pensoso, ella perciò non resta;
Sommettersi a i Latin stima gran pena,
Graue il non obedir poi la richiesta.
Onde il tenero senno in dubbio mena
D'angosciosi pensieri aspra tempesta,
E sono i prandi a quella, e son le notti,
Con varie illusion turbati, e rotti.

19

Tal'hor dicea, meschina, e che ti vale,
Questa v'tua beltà, che il mondo apprezza;
Farà nel'alma tua piaga mortale,
Come uccidere i cori ella era auezza.
Fuggir non posso, e mi preueggio il male,
Se non si può fuggir la mia bellezza,
E del mio honor lo sprone mi rampogna
Notabil biasmo, e misera vergogna.

20

Tra quei pensier s'addorme, e'l sonno è tutto
Immerso a custodir le voglie caste;
Ma quel sonno non è di pianto asciutto,
Come pien di figure horride, e guaste.
Si sueglia, e sparle il mur cinto di lutto
Di Chimere, di Sfingi, e di Ceraste:
Tremar le piume, e'l tenebroso loco,
Ad hora, ad hor tutto auuampar di foco.

21

Riguarda in aria poi, lugubre aspetto
Pallido il volto, il crin setoso, e bianco;
Lungo tal, che gli coure il mento, e'l petto;
Restando ignudo il rimanente, e'l fianco.
Lucidi, e caui hà gli occhi, e tien ristretto
Vetro colmo d'humor, nel braccio manco;
Et in luogo di pianto, i lumi ardenti
Stillan negri, qual pece, arsi torrenti.

22

Tra i pianti, e tra sospir la lingua scioglie,
E rauco n'esce, e singozzante il suono;
Figlia obedisci a le materne voglie,
Che solo a gli honor tuoi fatali sono.
Tu di duo nobil Re diletta moglie,
La tua fama saluar non hai per buono?
Il nostro honor somiglia vn sottil velo,
Che rotto, il vento il tira insino al cielo.

Pen-

23

Pensa al decor di tuoi progenitori,
Che del'alta Chartago hebber l'impero;
I magnifichi pregi, i gran valori,
Dal'Italia temuti, e dal'Ibero.
A le cui glorie i Libici Signori,
Più volte incenso obedienti fero;
Ecco Annibal tuo Zio, a tal famiglia
Recar non deui alcuna macchia, ò figlia.

24

A i Latini gia tu non sei sospetta,
Che fra i trofei, vogliono te prigione;
Ma il nome di tua gratia assai diletta,
I maggiori del campo, e Scipione.
Sarai, per breue spatio, a i primi accetta,
Correrai, poi, volgare opinione;
E pasto de la plebbe, a i lussi auezza,
Mendica venderai la tua bellezza.

25

E vi sarà, fra tanti, vn che t'addita
Questa fù Sofonisba alta Reina:
Di regal sangue nata, ora inuilita,
Per auilir la patria sua meschina.
O gran vergogna in ver, che il senno inuita;
Ad euitar la tua fatal ruuina:
Ne la sape euitar, se non la morte,
Che fabricar ti pote immortal sorte.

26

Però se conseruar da tal periglio
Ami il tuo nome, anzi il tuo nobil sene;
Non contradire al saggio mio consiglio,
Che nè sarai tu preseruata appieno.
Violenta il discorso, e chiudi il ciglio,
Beui ne la tua gloria il mio veleno:
Mora a le sue vergogne il corpo frale,
E viua poi la fama tua immortale.

27

Le soffia, in questo dir, la fedele ombra
Casti furor, nel'anima, e nel core;
Onde ogni altro pensier la mente sgombra,
E succhia lieta il suo vitale honore.
Tosto placido sonno il senno ingombra,
E da la vita inuola ogni vigore;
Tinge il volto di pallide viole,
Passa, e fà scorno al tramontar del Sole.

28

Massinissa tu dormi? e sonno eterno
La bella donna tua preme, e circonda;
Non aprir gli occhi al tuo viuace inferno,
Fuggi misero te la vista immonda.
Ma, se decreto è del voler superno,
Bisogno altro non fà, che si nasconda:
Sul maturar del'Alba, odiua il canto
Di suoi leggiadri augei mutato in pianto.

29

Sbigottisce a quel che ode, a quel che vede
Apparato atrocissimo, per lui;
Mira il premio maggior de la sua fede,
E tolto appieno ogni sospetto altrui.
E, mentre il mondo satio, e'l fato crede;
Vn mar di pianto vscia da gli occhi sui;
Poi, sospirando, dice, à chi più viuo,
Orfano d'ogni ben, d'ogni amor priuo.

30

Oimè il bel volto, oue adunato s'era
De la bellezza il meglio immoto giace;
E de le gratie oimè l'amica schiera
Fatta è da lui, come non sò fugace.
Recarà l'anno sì la primauera,
Ma con vaghezza inutile, e fallace;
Per tal caggione a i tuoi sembianti belli
Fero essequie, cantando, i vaghi augelli.

Co-

31

Così, per me, doppo la notte oscura
Il sereno del giorno al'alma è tetro;
Le mie felicità la sorte impura,
E la speranza mia ritorna in dietro.
Così breue tenor d'aspra ventura
Il talamo d'amor cangia in feretro;
Così le glorie, i miei trofei, gli acquisti
Scorgono i vanni suoi tarpati, e tristi.

32

Più dir volea, ma il pianto, e'l graue duolo
Dal fauellar l'anima sua ritiene;
E da subito eccesso ei cadde al suolo,
E vanne al cor l'humor de gli occhi, e suiene
In angonia di morte vn pezzo solo,
Per gran virtù lo spirito mantiene;
Finche arriuò Gisanio, e gli altri amici,
Tratti da la pietà, ne' mesti offici.

33

Melinda, in questo, oltre il suo stile affretta,
Ne la Numidia infuriata il passo;
Rodaspe hà per compagno a la vendetta,
Di pregar molto più, che d'andar lasso.
Ma nel riposo i caualieri alletta
Vn padiglione alzato appresso vn sasso;
Ne la cui manca, in picciol gorghi, abbonda
Vaga foce d'vn riuo, argentata onda.

34

Il Signor di Tezzota, il qual canuto
Pargoleggia in amor, gli hospiti accoglie;
Spera qui ritrouar celeste aiuto,
Per acquistar la giouinetta moglie.
Come inutile, e in odio a lei venuto,
Haueagià col destrier cangiate voglie:
Ne gli gioua il pregar, ne le promesse,
Che la spinge a sdegnar dolce interesse.

35

Visse Melinda il vecchio addolorato,
De la mesta cagion tosto il richiede;
Egli risponde: esser amante odiato
E' tormento maggior, ch'ogn'altro eccede.
Amai, & amo ancora, assi allettato
Da finto amore, e da corrotta fede:
Fù il Signor di Saide emulo mio,
Ma il premio allhor, che ottēni, hò perduto io

36

Il genitor di Lilla orecchie porse,
Più che a le mie preghiere, a le ricchezze:
Impazzio quasi il mio riual, che scorse
Me possessor di tante alme bellezze.
Ne perciò dal'amor punto si torse,
Finche non adombrò le mie dolcezze:
Odito quella altro toccar di sprone,
Tosto imbrunio la fede, e la ragione.

37

Giouene è quel di nerboruta schiena,
Che ne i campi d'amor preuale molto:
Siche, ne i dolci amplessi entrato appena,
Occultamente in ogni punto è accolto.
Nè quì la rabbia inlasciuita affrena,
Se quel, che non ottenne, al fin s'hà tolto:
E me deluso, inhonorato, e priuo
Lasciò d'ogni mio bene, e pur son viuo.

38

Rise nel cor Melinda, e mostrò fore
Premerle assai del vecchio amante il caso;
Pur li rampogna il fatto: al tuo dolore
Violentando il fato hai persuaso.
Doueui in questa età più che d'amore
Esser di caste voglie essempio, e vaso:
E, te, vedendo a tanta pugna imbelle,
Fuggir dal foco, & euitar le stelle.

Ma,

39

Ma, se vinta è d'amor prudenza, e forza,
Il suo non lieue error di scusa è degno:
Però confida meco. e'l duolo ammorza,
Che sò recarte in porto il suo disegno.
Come inturbato mar vento rinforza
Agitando aspramente il curuo legno;
Tale il pensier del vecchio ondeggia, e l'ira,
Quanto più il senno inforsa, al sangue aspira.

40

Cerco, ripiglia, acquisto far del mio,
E, vendicar, se posso, oltraggi, & onte:
Ma vietano il passar l'acque d'vn rio
Ben custodite, e più guardato vn monte.
Aggradisce la coppia il suo desio,
E gli mostra ardir grande, e voglie pronte:
Vogliono alcuna guida, egli se stesso
Volentier offre al sospirato eccesso.

41

Van pria nel suo castello, oue raguna
Cento guerrieri in ogni rischio vsati.
Mettonsi poi nel fiume, all'hor che imbruna,
E, son da picciol barche in sù portati.
Tace insieme la notte, e la fortuna,
E, nasconde il silentio i feri aguati;
Trouan le guardie in graue sonno, inuolte,
E con quello restar nel rio sepolte.

42

Il varco poi de la montagna è chiuso,
E'l mormurio di sopra ode la spia:
Desta il drappello amico, il quale in giuso
Vn turbine di sassi, e d'acque inuia.
Spiace a Melinda vn così fero abuso,
E, vuol più lunga, e meno incauta via:
Volgono il piè per lo sinistro canto,
Oue gli trahe d'vn pastorello il canto.

43

Solo egli quì, presso al tugurio assiso
De la notte passaua estiuo il caldo;
A lo splendor del'armi, al'improuiso,
Sbigottisce, quantunque ardito, e saldo.
A i lor saluti, a le richieste, il viso
Ancorche humil dimostra amico, e baldo:
E, come esperto, in quei raminghi eccessi,
Menar gli vuol, per luoghi occulti, e spessi.

44

Ma, prima inuita in altra pugna i forti,
Più di malinconia colma, che d'ira;
Pedoni astuti, e caualieri accorti,
Più che la man guida il discorso, e gira.
Varie difese, aguati, insulti, e morti
De gli eserciti finti il vero ammira;
Tutta è del Re la guardia, accerta al fine,
Quando aiuto non hà, le sue ruuine.

45

Esce Saluio al'inuito, il Capitano,
E, prende a difensare il campo negro;
Sireno inoltra i bianchi, e di lontano,
Temporeggiando il campo serba integro:
Apre Saluio il nemico e tutto il piano
Corre col Duce, appo il cauallo allegro:
Moue il destrier Sireno, e'l Regge appiatta;
Quel perde il Duce, e di cauallo il matta.

46

Ride Sireno, e ridono, anco i Mori,
Del'ingegno di Saluio, e del'inganno;
Sfidati poi nel canto, i più canori
Ad Aminta, a Nicandro il peso danno:
Soaue melodia, dolci tenori
Al giouane pastor questi odir fanno:
Egli canta, dopoi sì dolcemente,
Ch'ogn'uno ai carmi suoi vien ch'addormẽte

Am-

47

Ammirato da tutti, e poi richiesto
Come si perda in quegli horror seluaggi,
Egli, per non mirare il giorno infesto,
In cui de la mia Diua io perda i raggi.
Amai per ottenerne il sacro innesto,
E, sofferse in amor pene, e disaggi;
E, giunse il mio tormento a segno tale,
Che assai minor fù del'inferno il male.

48

Agghiacciai tra le fiamme, e in mezo a i ghiacci
Prouai nel'alma inestinguibil foco:
Era libero il cor, fra mille lacci
Ne fuggir si potea dal'empio loco,
Torbide notti, & angosciosi impacci,
Essaminare i feri sogni, e gioco;
Ma il tormento maggior del'alma mia,
Fù il compendio d'amor la gèlosia.

49

Lunga stagion penai, ma piacque al cielo
Largir sue gratie meco in abbondanza;
A le mie cieche voglie aperse il velo,
Et ammorzò le fiamme, e la speranza:
Poi sbandeggiò le pene, estinse il gelo
La medica d'amor, la lontananza;
Varcai solo il Tirreno, e l'onda infida
Fin sù la Mauritania hò scorta, e guida.

50

Quì Fille m'inuaghisce, e di sembiante
E di sguardi pietosa ogn'hor m'alletta;
E' gradito non solo, è caro amante,
I miei desij nel caro sen ricetta.
Quel piacer sospirato in vano inante
D'una peste amorosa il cor m'infetta:
Questa Ninfa sì bella, e sì gentile
Amai, per più d'un ritornar d'Aprile.

Ma

51

Ma inuolommi la morte, vn tanto bene,
Onde i colpi d'amor soffrij più crudi;
E nel'afflitto mio pensier mi vene
Fuggir il tutto, eccetto i primi studi.
Così lasciai quelle infeconde arene,
E venne in lochi assai di gente ignudi.
Quì remoto dal mondo, erma, e romita
Trar voglio amica al ciel tutta la vita.

52

Quì dolce è la fatica, e poco acerba
La volontà del viuer mio conosco;
Ora i frutti mi pascono, ora l'herba,
Or la caccia del fiume, ora del bosco.
L'acqua, che il pozzo mio limpida serba,
Contaminar non pote humano tosco;
Mi guarda vn sol voler da le profane
Voglie del mondo, e da le fere vn cane.

53

Moue a pietà Sireno i circostanti,
E meraviglia han del'età immatura;
Ma cessato il susurro, intoleranti
Giunger vogliono al fin de la ventura.
Il pastorel drizza i lor passi erranti
Sotto il fauor di quella notte oscura:
E per valli, e per erti, e per intrichi
Auolge loro in quei diserti antichi.

54

Escono al fin sotto il castello, e quiui
Vista non hanno di persona alcuna:
Ne ascenderui però d'arte son priui,
Se gli fauorisce ancor la notte bruna.
I duo forti a salir non sono ischiui,
Gli altri attendono il fin de la fortuna;
Passa i muri la coppia, e nel vicino
Si cala inculto, e rustico giardino.

55

Sopra le piume, a piè d'un fonte, in braccio
Del'adultera sua giacena il drudo:
Di duo corpi era fatto un dolce laccio,
Ne spatio era, tra il brando, e fra lo scudo.
Freno a Melinda, è l'amoroso impaccio,
Vieta honestà mirar guerriero ignudo;
Ambo liga Rodaspe, e così auuinti
Gli appende a i merli, essi pareano estinti.

56

Confusi eran gli amanti; in hora tale
Imaginar non sanno il tradimento;
Fin dentro al'almaodon presente il male,
Come diretto in lor dispreggiamento.
La coppia in questo un grosso stuolo assale,
Inteso gia di fora il monimento;
Poco durail contrasto, a i colpi ferti
Restangli assalitor prigioni, e morti.

57

Intanto il ciel nel'Oriente apria
Il balcon de la luce al nono giorno:
E dal seno del'Alba, in giù venia
Ricamato di fiori il manto adorno.
Quando a gli occhi del mondo il caso offria
De la coppia infelice il duro scorno:
Alzano i gridi i Mori di Tezzota,
E si rampogna il vituperio, e nota.

58

Così geloso il zoppo Dio Vulcano
Trappolò il Dio del'armi, e la sua Dea;
Onde vidde il collegio almo, e soprano,
Gran vista; ignudi Marte, e Citarea.
Il vecchio amante, e per gran rabia insano
E, di sdegno, e di amore insieme ardea;
Condanna il Drudo al foco, e mostra a Lilla
Clemenza, e faccia affabile, e tranquilla.

Es-

59

Ella come più lice, escusa il fatto,
Non mancano mensogne appo l'errore:
Basta: fu simulato vn tal misfatto,
Sdegno non cape, oue non regna honore.
Pianger poi finge il caso, equiuoco atto,
Cordoglio ha sol, che il suo diletto more.
La festeggia il marito, il quale apprezza
Nobil trofeo l'infame sua beliezza.

60

Melinda poi, ch'altro di far non resta:
Segue in verla Numidia il suo viaggio:
Et hor per luogo chiuso, hor per foresta
Fugge, e soffre del Sol per dritto il raggio.
Il desio di vendetta il duol calpesta,
E supera del vitto ogni disaggio:
Arriua in Cirta, all'hor che il popol tutto
Per Sofonisba era in mestitia, e lutto.

61

Oue Gisanio a i mesti funerali
Il cadauero bello, e'l Rege honora:
E, con essequie, e tumuli regali,
Quiete al'alma officioso implora.
Ma il pensier del'angoscie aspre, e mortali
Il vedouo Re contaggioso accora:
Onde gli ferue in modo tale il sangue,
Che inferma i sensi a morte, e'l cor ne lãgue.

62

Mentre il Re posa, e la città sen giace
In silentio, vn' Araldo ecco dal piano;
Ou'erano i Latin, compare audace
Arabo in voce, al portamento estrano.
Incominciò: Signor molto mi spiace,
Che la Regia mestitia hoggi profanc:
Ma, se questo è del'armi inuecchiato vso,
Ne la vostra bontà me stesso escuso.

A te

63

A te Duce,& al Re la mia disfida,
Vien per causa giustissima diretta.
Vn Libico guerrier, con vn Numida
Voglion portar di voi gloria, e vendettai
Hor venitene pur, ch'io sarò guida
Oue la coppia il venir vostro aspetta:
Ne sicurtà di campo a voi si chiede,
Che la vostra virtù ben la concede.

64

Alterossi Gisanio a la richiesta,
Non perche tema oltraggio alcuno il forte;
Ma vieta, sol che al Re sia manifesta,
Che gli potrebbe ageuolar la morte.
Armillo persuade, egli s'appresta
A correr seco egual periglio e sorte:
Poi chiama il messo: egli risponde hor torna,
E dì che veniremo all'hor, che aggiorna.

65

Sia tra la valle il campo, e la cittade;
Da la parte, che volge al'Oriente;
La battaglia sarà d'haste, e di spade,
Conforme hà in vso il guerreggiar presente;
E con ogni certezza, e securtade,
Potran la pugna far liberamente:
E perche ignoti vengono succeda,
Che sia del vincitore il vinto preda.

66

Stabilito il pugnar Gisanio poi
Prender fà di nascosto il Regio arnese,
Che non è ben, che il fero auiso annoi
In trauagli sì graui il Re cortese.
Ma quietarsi non ponno i pensier suoi,
Mentre il douer battaglia ignota imprese;
Gli trema il cor, palpita l'alma, e quasi
A se stesso figura horridi casi.

Al

67

Al fin tra se ragiona; oue ti porta
Intrepido Gisanio il van timore:
Se duro fren di seruitù sopporta
Per ingrata beltà, che teme il core.
Dunque al riposo i tuoi pensieri essortà;
Temerà, per isforzo il tuo valore!
A questi humor del core, a i suoi portenti
Tu, che sei tanto saggio, ora pauenti?

68

Ma il senno di Melinda *anco è turbato*
Da notturno presaggio, ò visione;
Se dentro vna foresta era portato
Di feroci animai rinchiuso agone.
Oue incontra si vede infuriato
Secco le fauci vn horrido leone:
Ella per affrontarla il brando afferra,
Ma piagata da lui cadeua in terra.

69

Con tuttociò, nel proprio sangue immersa;
Animo prende, e'l fero mostro assale;
E, *perche dura era la cote auersa,*
Il suo poco auertir gli allunga il male.
Parea, che nello schermo al fin conuersa
Sopra il capo a lui fea piaga mortale;
Indi ambedue con angonia di morte
Assaggiar variamente iniqua sorte.

70

La desta il duolo, all'hor, che nel profondo
Del più alto silentio eran le cose;
Le và, per gli occhi al cor fantasma immondo
Del'empia vision potenze ascose:
Al fin, presso al' Aurora, hà più giocondo
Sogno ornato di fior varij, e di rose.
E deposto il feroce, in feminile
Habito, ella parea sposa gentile.

Sor-

71

Sorge poi, nato il giorno, e ne le mura
Il canto ascolta, e l'incitar di tromba;
El colle, oue ri posa, e la pianura
Con armonia guerriera Ecca, e rimbomba.
Ella i presagi atterra, e la paura,
Vestendo il forte vsbergo, anco di sgombra:
Ma perche i due, per lo diritto calle
Venian, subito andar, nel'ima valle.

72

Lelio è giudice eletto, e poco lunge
Giace osseruando i perigliosi moti,
E, desiderio molto il cor gli punge
Per la notitia di guerrieri ignoti.
Che forte esser ben dee coppia, che giunge
A guerreggiare, in lochi aspri, e remoti:
Pur dal'esperienza il fine attende,
Se l'vna coppia, e l'altra il campo prende.

73

Il Re sembra Gisanio di lontano,
Ne conosce il suo bene all'altra insegna;
Onde, se fù nel correre inhumano,
Lo scusa il mondo, e poco amor si sdegna:
Hebbe, come ira il cor, pietà la mano,
Questo il morir, quella il campar disegna;
Non inteso miracolo d'amore:
La mano emenda poi l'error del core.

74

Apre lo scudo il frassino pungente,
E de la donna amata impiaga il fianco,
Ella il sangue non vede, e'l duol non sente,
Anzi le vien nel corso il segno manco.
Gli altri corrono il campo arditamente,
E l'arringo passar libero, e franco:
Trahe Melinda la spada, all'hor s'auede
De la graue ferita, e pur non crede.

Ira-

75

Irata molto a vendicarsi attende,
E molto ageuolmente il freno aggira:
E con arte miglior l'ira sospende,
Perche nascon dal'arte effetti d'ira.
Ma con horribilissime vicende
Risposte a i suoi gran colpi il guerrier tira.
Al fin tanto aueduta e ne lo schermo, (mo.
Che fagli al quarto insulto il braccio infer-

76

Onde al riparo, e la sinistra attusa
Che giunto è fino al'osso il colpo acerbo:
Egli in vece del'arte il valore usa,
Se ne' rischi maggiori è di gran nerbo.
Talche in fra l'ira, e l'arte, ella è delusa,
Ne però manca al fronteggiar superbo,
Con lo scudo, col giro, e con la spada
Opra che la tempesta indarno cada.

77

In tanto Armillo il suo nemico assale,
E gli mostra secaro, e forte il petto;
Quel con ardire, e con furore eguale
Non hà de la battaglia alcun sospetto.
Onde quanto è la pugna aspra, e mortale,
Tanto men periglioso era l'effetto:
Ciascuno hà gli occhi a la contraria mano,
Il pensier ne le redini, e nel piano.

78

E, la sorte imitando homai Latina
Armillo prima il suo auersario impiaga,
Ma risposta al'oltraggio hà sì vicina,
Che pria del'onta altrui sente la paga.
Segue pur tuttauia l'aspra ruuina,
Tra Gisanio fedele, e la sua vaga:
Amor gli parla: ahi stolto, e così vuoi
Le contentezze mie, ne gli odij tuoi?

Io

79

Io son riuo di gioia, arca di pace,
E per te sento in vsitata guerra,
Conforto è la speranza al mio seguace,
E, la tua inauertenza hoggi l'atterra.
Il mondo ottien da meseme viuace,
E, tù seme letal semini in terra:
Sù sù lo 'sdegno, e la battaglia tessi,
Cangia in baci il furor, l'odio in amplessi.

80

Ma i pensier de lo sdegno inuola al core
Le dolci cure, e l'amoroso incarco,
E fingendo allungarsi accorto amore,
Ad arte quì prodigamente è parco.
Melinda augumentando il suo furore,
Auida feritrice attende il varco;
Il tempo coglie al trapassar veloce,
E, nel'anca deritta il guerrier noce.

81

Gisanio il colpo ammira, e in gran desio
Di conoscenza il suo riuale il pone:
Che stillando di sangue vn'ampio rio,
Nullo al ristoro suo mezo interpone.
E se gli altri giaceano, anco egli offrio
Breuissimo riposo a la tenzone:
Quella il ricusa, e grida ogni interuallo
Stimò del viuer tuo mio graue fallo.

82

Tal suono i sensi irrita, e moue in guisa
La prima rabbia in ambedue quei forti;
Che la ragion, da violenza vccisa
Presaggiua aspri oltraggi, e fere morti.
Si comincia fra lor lutta improuisa,
E vien che a tanto il lor furor gli porti;
Che, da le piaghe vscendo immenso sangue,
Cade ciascun dal proprio arcione essangue.

Oimè,

83

Oimè, gridò Rodaspe, hor che mi resta
Speme vital, se morta è la mia vita;
Volgesi Armillo al grido e la funesta
Vista il saltar precipitoso inuita.
Ogni vno appresso a lui smonta, e s'appresta
A quel, che amor, quel che pietade addita;
Sciolgonsi l'armi, e a le visiere i lacci,
E sciolse l'aura, anco nel core i ghiacci.

84

Accorre Lelio al rischio, e giouò molto,
Se l'elmo empie d'humor nel fresco rio;
Tosto a spruzzar viene a gli amanti il volto
E l'vscita al morir d'ambo impedio.
Pria Gisanio in se torna, e benche stolto
Chiese, che n'è del'auersario mio;
Viue risponde Armillo, e la sua vita
Sarà, più che altro bene a te gradita.

85

Apre i torbidi lumi a tai parole
Il pietoso guerriero, e sorge alquanto;
Pallido, e semiuiuo il suo bel Sole
Guarda, e Rodaspe, il qual s'asciuga il pianto.
Imagina il successo, e se ne dole,
E s'auuicina, ancorche pesto, e franto:
Ella il vede, e le membra alzar non pote,
Anzi la terra, e'l ciel par che le rote.

86

A la donzella il Duce, in voce bassa,
Timido, e con le lacrime ragiona;
Il tuo, più che il mio duolo il cor mi passa,
Se questa anima afflitta è tua prigiona.
Oue colpa non è, l'odio si lassa,
Tu il fallo mio, ch'error non è perdona;
Che fuggendo il tuo sdegno al mesto core
Gli sarà il non penar pena maggiore.

Ella

87

Ella il riguarda, e tace, e sol con atti
Al soffrimento essorta il capitano;
E, nel pensare a i giuramenti, à i patti,
Al fin ne crede, e l'essercitio vano.
Ma perche gli volea serbare intatti,
Come può stringe al caualier la mano:
Questo oprò tanto in lui, che restò senza
Spirito, voce, moto, e conoscenza.

88

Da la città, fra tanto erano accorse
Alcune turbe amiche immantinente;
Si prouedio da queste, e si soccorse,
Che vi andasse la coppia aggiadamente.
In vn'istante il mormorio sen corse,
Per la bocca del popolo dolente:
Rodaspe assicurato, infra nemici,
Sollecitaua i suoi pietosi officij.

89

Ne gli essanimi corpi, vnguenti eletti
Ristagnar ponno il sangue, e le ferite;
E diligenze assai fasciano i petti,
Per conseruar le generose vite.
Ma cangia il cielo i suoi torbidi aspetti
In vn' influsso sol prospero e mite;
El riposo iterato, e la discreta
Cura de' medicanti il male accheta.

90

Il Duce è meno offeso, e come tale
Lascia prima i trauagli, e i sensi auuiua;
L'altra, che vede allegerirsi il male,
Di letitia, e d'amor tutta bolliua;
Già quel ch'è scritto in sù l'eterno annale,
Del buon Gisanio in beneficio arriua;
E, a le cause arridendo il sommo Gioue,
Da le disgratie amor le gratie pioue.

91

In questo a Massinissa il nono caso
Rende alquanto minor la sua sciagura;
E, benche sia mestissimo rimaso,
A i larghi acquisti suoi viuer procura.
Tanto più, che dal Duce è persuaso
A lasciar di Melinda ogni aspra cura;
Cui tanto disse il fido suo seguace,
Che interpose, tra lor concordia, e pace.

92

Vn giorno poi Gisanio il ben gradito
De la salute sua dolce richiede;
Et ei, le piaghe mie solo hà guarito
La mia lunga perfidia, e la tua fede.
Onde, Signor mio fandoti, e marito,
E' lieue al mio douer questa mercede:
Se prenderai colei, che nulla hor pote,
Essule, fuggitiua, e senza dote.

93

Dal'immensa allegrezza è come insano
Il fedele amatore, e le s'appressa;
E lieto le baciò la bella mano,
In segno de la gratia a lui concessa.
Indi parlò, più che altro bene humano,
Io stimo te, dotata di te stessa:
Et, il mondo in bilancia, e tua bellezza,
Questa assai più di quel, da me si prezza.

94

O me felice, a cui permette il cielo
Godere al fin del sospirato bene:
E, nauigando il mar d'ira, e di gelo,
In porto di pietà sbarcar le pene.
Ecco, che il mio sperar, che il secco stelo,
Già verde, e già fiorito i frutti ottiene:
Imparate a seruire, ò fidi amanti,
Che mercè non si nega a lunghi pianti.

In-

95

Indi più che ape liba industrioso,
Da le labra d'amor dolcezza, e mele;
E di sangue men rio fà sanguinoso
De la dolce riuale il sen crudele.
Tal segue a lunghi affanni almo riposo,
E tal paga riceue alma fedele:
La donna in guisa il piacer nouo allegra,
Che lascia la memoria afflitta, & egra.

96

Rodaspe ode il susurro, e tutto pieno
Del proprio horror veste gli arnesi, e parte;
E sdegno porta, el'amor vecchio in seno,
E l'empia gelosia, che il cor gli parte.
Fugge da la città, fugge il terreno
Odioso, e crudele, e và in disparte:
E, di se figurando horrida stragge,
Irrigaua di lagrime le spiagge.

97

Tal fuga è nota appena a i caualieri,
Che sospettano in quello insidie, e morti:
Onde, in traccia di lui varij sentieri,
Calcan pietosamente, anco i più forti.
Non cura la pietà, che il ciel s'anneri,
O che sieno in camin diritti, ò torti;
Si passano campagne erti, e colline,
Finche il Re Massinissa il troua al fine.

98

Il ritroua in vn luogo ermo, e remoto,
E' de gli arnesi suoi spogliato affatto;
Fisso i lumi in se stesso, e tutto immoto,
Come autor d'atrocissimo misfatto.
Pur fè, nel corpo afflitto alcuno moto,
Che di morire il componeua in atto;
E roco ne la voce altro non disse,
Questo fine al mio amore il ciel prescrisse.

CANTO
VENTESIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Vince vn libro il figliuol di Scipione,
In cui d'Olimpia ogni nouella intende;
E con arte vccidendo vn gran ladrone,
Vn Tempio e i Sacerdoti ancor difende:
Poi, combattendo in singular tenzone,
Conduce à morte il Re di Tremisende;
La Sibilla il riceue, à Olimpia poi
Lo sposa, e gli apre i successori Heroi.

1

IN tanto Emilio a piè del tripartito,
E magico arco addolorato arriua;
E, volendo obedire al sacro inuito,
Il tentar quello incanto ad arte ischiua.
Ma il buon destriero, oue il terzo arco è sito,
Innanzi vn passo in modo alcun non iua;
Onde a se stesso a presagire ei vene,
Che auuenturar quì l'opra sua conuiene.

2

Smonta, & auezzo a rischi maggiori,
Comincia a calpestrare il piano incerto;
Quando vede essalar negri vapori
Dal suolo, e'l suol come in cauerna aperto.
Dal cui profondo vscì volando fuori
Di arnese ignoto vno animal couerto:
Lunghe hà le corna, e l'ali, e ferrea snoda
Noceuol più che fulmine la coda.

3

Gli và contro animoso, e poco teme
L'horribiltà del'animal feroce;
Ma gli tirò con le sue forze estreme,
Sotto al'ala sinistra vn colpo atroce.
Si volge il drago a la percossa, e freme,
E, col fiato il guerriero infiamma e coce;
Siche egli a tanto eccesso i rischi auerte,
E in meglio schermo il suo pugnar conuerte.

4

Doppo lungo girar la mano ei stende,
Arretra il volto, è sotto il ventre il piaga;
Stilla sangue infocato, e'l foco accende,
E appesta l'aria insieme, oue egli allaga.
Emilio all'hor da lo schermir sospende,
Nel suo cauto osseruar l'arte presaga:
Osserua poi, nel'incantato chiostro
Cento mostri prodigi in vn sol mostro.

5

Pensa, che il vincer suo, nel'ir consista,
Senza affrontar quel serpe in sù del trono;
Ciò stabilito, appena il varco acquista,
Oue giunto il consiglio appar mal buono.
Cade improuisa pioggia al vento mista,
Ode sotto il tremoto, e sopra il tuono:
E tanta furia all'hor gli batte al volto,
Che nel suol dirupò tremante, e stolto.

6

Ergesi, e vede il mostro in altro aspetto,
Più feroce, e più strano a se venire;
Siche del'arte il magico difetto
Crede, con l'ardimento in van supplire.
Onde corre a l'astutia, e nouo effetto
Gli partorisce il fraudolente ardire;
Prende a le corna il serpe, e quel si piega
Al freno inteso, egli il carezza, e lega.

Van-

7

Vanne ciò fatto, e'l suolo intorno vede
Germogliar d'herbe vaghe, & odorose;
E, per tutto, che calca il nobil piede,
Spuntare i gigli, e pullular le rose.
Tanto, che al'uno estremo, hor l'altro cede;
Somigliano giardin piagge arenose;
E, de gli augelli a i musici concenti,
Echo era muta, e senza fiato i venti.

8

Giunge inanzi al'altare, e riuerente
L'idolo inchina, e genuflesso adora;
Ma nel fornir le preci sue non sente,
Più di vezzosi augei la musica ora.
Stendendo poi la mano, ode repente
D'arpi, e di lire vn'armonia canora:
Inuisibil concerto, il quale al senso,
Come non sà porge diletto immenso.

9

Oblia tutto se stesso a la dolcezza,
E gli nasce da lei placido sonno;
E, penetrando al cor quella acutezza,
Gia si facea di lui signore, e donno.
Ma i suffomiggi, e quanto il centro apprezza
La volontà del ciel fuggir non ponno:
Se la man già distesa a caso arriua
Su'l libro, e di potenza il sonno priua.

10

E, tornandogli il senno, egli a se il tira,
Ma gli lo dona affabilmente il Nume;
Quando subita nubbe intorno aggira,
Dagli occhi suoi togliendo il maggior lume.
Poi si dissolue, e riede il Sole, e mira
Ne la sua destra il picciolo volume;
E, nel diserto alcuno horror non vede,
Eccetto quel, che natural procede.

11

Apre i celesti fogli, e raffigura
Vn'alto monte, il quale hà doppia via;
Da le cui porte insino al'alte mura
Egualmente il camino i passi inuia.
Ogni faccia del Tempio egual misura,
Distingue, e differente leggiadria;
Fino oro il tetto, auorio il pauimento,
E l'intrata maggior di puro argento.

12

Quì dentro Olimpia al sacro altare inante
Supplicheuole adora il sommo Gioue;
E tanto al viuo il pinto è somigliante,
Ch'altro non manca al ver, che non si moue.
Siche, per allegrezza il fido amante
Da contenti occhi suoi lacrime pioue:
Bacia il ritratto cento volte, e legge
Ne' suoi monti il Tonante, & mi protegge.

13

Nel confin son di Libia, oue diuiso
Il diserto è dal rio, che il piè gli bagna;
Volgeno al cielo Orientale il viso,
Indietro han larga, e pouera campagna.
Emilio, a quel non bene inteso auiso,
Incerta, e lunga via crede, e si lagna:
Ma, dal souerchio amor fatto orgoglioso,
A se stesso ragiona & io non oso.

14

Io, che hò ne gli amor miei prodigo il cielo,
Pauentarò per isciagura alcuna;
Qual intrico qual risico qual velo,
Non appiana il fauor de la fortuna?
Forse il caldo del giorno, ò col suo gelo
Arrestar mi potra la notte bruna?
Non già, che amor, sotto ad vn tal gouerno,
Saluo mi condurrà fino al'inferno.

Ma

15

Ma che parlo d'inferno; assai men crudo
E' di quel foco, onde morendo io viuo;
Da gli occhi stillo, e ne la fronte sudo
La vita ogni ora, e di morir son priuo.
Pure, ardendo, e penando, vn spirto ignudo,
Nel suo eterno morir fia semiuiuo,
Ed io, che hò vita, e senso, ingrata sorte,
Nel perpetuo morir fuggo la morte.

16

Così vaneggia, e solitario il piede
Trahe, per quelle foreste, e notte, e giorno;
E, cibandosi d'herbe altro non vede,
Che feroci animai dietro, e d'intorno.
Il diserto è di Zanaga, ch'eccede
In asperezza il Libico contorno:
Acque in lui non ricetta, e i viandanti
Se le fanno arrecar, come oro manti.

17

Ma cede questa sete al'amorosa,
E patiente i suoi calor sopporta;
E facendola il Sole homai rabbiosa,
Ne la costanza sua se stessa essorta.
Ne sopra ogni altra cura è lui noiosa,
Che prende il caso, e la fortuna inscorta;
E, per quanto mirar può di lontano,
Altro non è, che vno arenoso piano.

18

A i disaggi del cibbo, e de la sete
Cresce il male, e nol vede, e ferue il sangue;
E, priuandosi poi de la quiete,
Gli manca la virtute, e'l senso langue.
Non se beuuta hauesse onda di Lete,
O ver lui punto il più noceuol angue;
Anzaria, così spesso, e così graue:
Ma d'amor la speranza il fa soaue.

19

In queste angustie il caualier sepolto,
Vn dì presso al'Aurora i lumi serra;
E vede in sogno esser, per zelo inuolto
In dura impresa, e che vincea la guerra.
Si desta, e mira vn venerabil volto,
Le cui chiome pendeano insino a terra:
Curuo non è, ma pieno d'anni, e vesta
Di palme hà sol, con artificio intesta.

20

Figlio, parlò, quì presso al nostro tetto
Osseruanti offerimo al cielo i cori;
E in mezo a la penuria, & al difetto,
Pur conseruamo i sacri argenti, e gli ori.
Hora il gigante Artepio il maledetto
N'assedia, e molti hà seco Arabi, e Mori:
Auaritia infernal gli hà persuasi
A voler per tributo i sacri vasi.

21

A tal richiesta addolorati, a tale
Accidente improuiso ogn'vn s'attrista;
Ma discesa dal ciel gratia immortale
Odita fù da tutti noi, non vista.
Ella additonne il giunger tuo fatale,
E che ardeua il tuo cor gelosa arista;
E, che la nostra libertà saria
A la tua gia perduta, e scorta, e via.

22

Emilio, ancorche in lui manchi il potere,
Pure gli è tutto il primo ardir rimasto;
Et in ciò sospingendolo il douere,
Imprende volentiere il pio contrasto.
Padre, risponde, vso è di caualiere
Ogni disegno rio far vano, e guasto:
Gl'innocenti difendere da gli empi
E spor la vita in prò di sacri Tempi.

Ec-

23

Eccomi pronto, ouunque vuoi mi gira,
Che la causa del ciel difender voglio;
Egli m'infiammarà di celeste ira,
Tutti i perigli appiana il santo orgoglio.
Ciò stabilito il vecchio afflitto il tira
Per incognita via nel sacro soglio:
Oue, da cento venerandi aspetti
Mostri gli furo inusitati affetti.

24

Quì de la sete il natural rigore
Spegne, e ristora il suo lungo digiuno;
Indi riposa il fin del giorno, e l'hore,
Che arrecano il silentio, e l'aere bruno.
Vscito il Sol dal'Oriente fore,
Egli è menato in loco alto, opportuno:
Quindi gli Arabi, e i Mori, e'l padiglione
Volle mirar del barbaro ladrone.

25

E riuolto a quei Padri, egli dicea,
All'hor, che imbruna io vi trarrò di duolo;
E quel che più la causa mia rileua,
E, che al rischio notturno vscirò solo.
Ogn'vn, fra tanto il ciel, come solea;
Adori, e impetri al fine mio consolo:
Coprirò sù gli arnesi Araba vesta,
Tendendo insidie al'essecrabil testa.

26

Incerta il troppo ardire i venerandi,
Benche fosse il guerrier dal cielo eletto;
Che incontro a violenze horride, e grandi,
Fuor che diuino, in van resiste vn petto.
Ma, se di sopra auuien che a lor si mandi,
Non presumeno in quello alcun difetto;
Gli dan l'Araba veste, ei se l'adatta
In modo tal, che i forti arnesi appiatta.

27

Intorno al'elmo aggira i varij lini,
E pender fà da lati ambo le bende;
Quanto può, caua fora i biondi crini,
E la visiera, entro a le fasce appende.
Passato al fine il Sole i suoi confini,
Egli pedone, e taciturno scende:
Prende la via, ch'è più couerta, e chiusa,
E lentissimo andare al camino usa.

28

Ascosto arriua appresso il padiglione:
All'hor, che in gran silentio il tutto giace;
E visto da le guardie, e lor pedone
Creduto, egli sen passa inanzi, e tace.
Entra di furto, e l'Arabo ladrone
A mortal guerra inuia da vital pace;
Forse il morir sognaua, e fù quel sonno
Varco del'alma, e di sua vita il donno.

29

Sotto a la veste il fero teschio arreca,
E, come Arabo fante inoltra i passi;
Vtil creduto il suo camino, acceca
La guardia, che posando, incauta stassi.
Così volendo il cielo; e l'aria bieca
Dal'essercito ladro inuolar fassi;
Giunge allegro a i Romiti, e'l teschio horrẽdo
Gli appresentaua poi, così dicendo.

30

Ecco i praui desir, come hanno aperti
Precipitij improuisi al proprio inganno;
Ecco i mondani error dal ciel sofferti,
Come al fine ogni male apportar sanno.
Sorgia securi i Libici diserti,
Ora ch'è morto il masnadier Tiranno;
Sia spettacolo appeso in sù le mura,
A qualunque ostinato errar procura.

31

Il grato dono, e'l saggio auertimento
Consolai vecchi, e gli ristora affatto;
Onde, cessato il Barbaro spauento,
Ammiran del guerriero il nobil'atto.
Ne' muri, dappò in forma di portento,
Sotto l'appeso teschio vn motto han fatto,
La giustitia diuina il tutto pote,
E repente i colpeuoli percote.

32

Vscita poi la noua luce in cielo,
Il funesto apparato offresi a i Mori,
O come passa infino al'ossa il gelo,
E mette in iscompiglio i rubbatori.
Temono al fin, che scenda il diuin telo,
E, che sfoghi in quel campo i suoi furori;
Onde auuilito, e inordinato ogn'vno,
Trouar cerca nel piè rifugio alcuno.

33

Calcan varij sentieri ogn'hor fuggendo,
Ne gouerna il fuggir guida, ò consiglio;
Non hà quiete il moto, e'l caso horrendo
Gli figuraua in dietro ogni periglio.
Odian l'armi, e le prede; anzi temendo,
Il marito la moglie, il padre il figlio:
Sparisce come vn'ombra, e come polue
L'Arabo campo il pio terror dissolue.

34

Già liberato il Tempio, i buon Romiti
Ringratian, quanto sanno, il Caualiero,
Egli a cauallereschi oblighi, e riti
Attribuisce il vindice mistero.
Questo sì per mercede, vn che l'aiti
Di scorta gli dimanda in quel sentiero:
Poiche i monti di Gioue, in quei diserti
Sogliono a i peregrini essere incerti.

35
Arridono i Romiti a la richiesta,
E, gli danno per guida vn vecchio astuto,
Questi al viaggio il suo camelo appresta,
D'acque, e di cibo carco è proueduto.
Preso Emilio combiato, al fin calpesta,
Appresso il camilier pensoso, e muto:
Amor, tra quei saluatichi sentieri,
Gia rinouando i dolci suoi pensieri.

36
Caminar poi notturni in fin ch' Azada,
Il bosco ombroso il giorno andar permesse:
Quì, benche il Sol, per dritta linea cada,
Gli resiston le quercie antiche, e spesse.
Lasciano i laghi immondi; e l'ampia strada,
Che porta dal'Egitto a Sigilmesse;
E, ne' confini suoi putrido, e sozzo
Di fangose acque sol d' Aronne il pozzo.

37
Segue Hoirre il diserto arso di piante,
E, d'acque, e di spelunche aspro nemico.
Oue il popol di Targa alberga errante,
Tra il bosco di Tebelle, e di Benico.
Celan rischi mortali al viandante
I ladronecci suoi, per vso antico:
Ombra in lui non appar di picciol fiume,
Se non, che alcuna instabile lagume.

38
Entrano, poi, sù l'Ighidin terreno,
Oue il raggio del Sol, più non affanna,
Se d'aria temperato, e d'acque ameno
Riceue matutin rugiada, e manna.
Popol semplice accoglie, il qual nel seno
Non hà pietà, ne il peregrino inganna;
Quindi vsciti mirar da lunge alquanto,
Oltre vn'aspra foresta il monte santo.

Giun-

39

Giungono al fin quando cadeua il giorno,
E'l ciel s'apriua in mille faci ardenti;
Difese il monte hà le sue falde intorno,
O'da laghi ò fredissimi, ò bollenti.
Teme in passar Emilio oltraggio, e scorno
Da le caldissime acque, ò da serpenti:
Ma dal'alto bollore, e da i gran fischi
Euitar seppe in quella notte i rischi.

40

Iua sotto il fauor del'aria bruna,
Accompagnato, sol da la speranza;
E, le gratie in contar de la fortuna,
Senza alcuno riposo, i passi auanza.
A'meza notte uscendo poi la Luna,
Solleua il cor la dolce sua baldanza:
E, riguardando a la beltà di quella,
A'suoi lieti pensier, così fauella.

41

Sicome occhio del'ombre i tuoi splendori
Lieto mi fanno in queste larue inuolto;
Così temprasse i miei pudichi ardori
De la mia bella Olimpia il casto volto.
Ma spero, hoggi vltimando i miei dolori,
Nel sospirato grembo esser accolto;
E de la spiritosa mia guerriera
Hauer, nel perder mio, vittoria intera.

42

Ma, in dechinar la notte, oue vn bel fonte
Apria, riposa homai depresso il fianco;
Quì del camin ripara i danni, e l'onte,
E, ciò che hauea di rilassato, e stanco.
Vince, nel'Alba poi la via del monte
E s'auuicina al Tempio allegro, e franco;
Ma, sù la maggior porta, armato vede
Vn caualier, che di battaglia il chiede.

Oron-

43

Orontea, poiche il ciel vide interposto,
E che falliua il fiero suo disegno;
In vn carro leuossi in aria tosto,
E del nipote suo piombò nel Regno.
Quì ritirata in loco assai nascosto,
Ripigliò l'arte infame, e l'vso indegno:
Seppe il caso d'Olimpia, e ch'Agripaldo
Iua, per tale amor gelido, e caldo.

44

Tornò, per aria, in Libia, & al nipote
In quel tempo opportuna appresentossi;
Che bagnando di lagrime le gote,
Tacito, e mesto a piè d'vn rio fermossi.
Ella molto il consola, e quanto pote,
Assettar crede in lui gli humor commossi;
Ma vistolo ostinato, oimè gli dice,
Sei ne le tue venture hoggi infelice.

45

Non perdi Olimpia già, che tua non era,
Ma perdi molto in perdere te stesso;
Lei perde Emilio sol, cui la guerriera
Il suo futuro innesto haueа promesso.
Occhio mortal vederla più non spera,
Se non gli vien dal sommo Dio permesso;
E t'è, per colpa tua, così rinchiusa,
Al mondano saper la via preclusa.

46

Per, quel che al'Vniuerso il ciel nasconde,
A la prudenza mia già non si cela,
Se per mezo del'arti, ancorche immonde
Ogni arcano di là mi si riuela.
Ma, benche imperi a le cagion seconde,
Contro à la prima dopò arresta, e gela;
Che fora temeraria irreuerenza,
Presumere impugnar l'onnipotenza.

47

Potrò ben sì l'incognito viaggio
Ageuolarti, e piani far de gli erti;
Superar la fatica, & il disaggio
Del'ime valli, e di sentieri incerti:
Render del Sol nocenol meno il raggio,
E radolcir gl'insterili diserti:
Ma sopra il monte sacro aiuto impuro
Poco ti gioua, e il fine è molto oscuro.

36

Che, che si sia, da quella mano eterna,
Vengono a noi le medecine, e i mali;
E con legge immutabile ella alterna
La pietade, e lo sdegno, in frà mortali.
Figlio, come fugace, hor ti gouerna,
Pensa, che il mondo hà piacer breui, e frali:
Pensa, che il ciel difende Olimpia, il cielo
Fulminar sà, con inuisibil telo.

49

Agripaldo à tal noua allegra il volto,
E l'Aua, per andarui, instando, prega;
Ella, che tal nipote amaua molto,
A le dimande sue l'animo impiega.
Il raccoglie nel carro, e così accolto
I volatori, à manca indrizza, e piega;
A' vista poi del sacrosanto monte
Arresta il volo, e dice a lui, che smonte.

50

Egli obedisce, e parte, ella quì aspetta,
Sperando molto, insino al quinto giorno,
Ma, dal tardar souerchio, al fin sospetta,
Che l'adito sia chiuso al suo ritorno.
Onde incerta, e dolente ascende in fretta
Il carro alato, e fugge il rio contorno:
Ad Annibal sen corre, il qual venuto
Era d'Italia a i Libici in aiuto.

Gli

51

Gli ragiona, il conforta, el rassecura,
Che per la patria ogni difesa imprenda:
Vsargli affida ogni accortezza, e cura,
Che poco il campo assalitor gli offenda.
Andò poi dentro vna gran selua oscura,
Oue rese a i Latini insidia horrenda;
Per arte alzouui vn forte ad arte molti,
Che il caso vi portò, vi fur sepolti.

52

Giunge Agripaldo in apparir gli albori,
E'gelando, & ardendo il suol calpesta,
E, fattosi vicino a quei lauori,
Ch'arricchiscono il Tempio, i passi arresta.
Non però nulla stima i suoi tesori,
A rispetto di quel che in lui s'appresta;
Chiusa è l'entrata, e'l ciel non rende amica
Ad osceno amator donna pudica.

53

Circonda il Re confuso, il Tempio, e tutto
Il giorno il suo vago edificio ammira;
E pensando al suo fallo indegno, e brutto,
Tutta la notte poi freme, e sospira.
E, colto di sua speme inutil frutto,
Impatiente indomito s'adira:
Perche vincer non sape il suo gran piato,
Al suo poco ardimento ascriue il fato.

54

Ciò pensato, entra in rabia, e forte scote
Del venerabil Tempio ambe le porte:
Prosuntuoso ardir forse, che pote
Torcere il fin del'immutabil sorte.
Ode, ne sape donde, audaci note
Pria del'hora guerrier cerchi la morte:
Non gratifica il ciel, ne pure accoglie
D'immeriteuol petto ingiuste voglie.

Ad

55

Ad Emilio concede Olimpia il cielo,
Ne reuocar si può ciò che decreta;
Se viuer brami, impiega altroue il zelo
Fuggi, e qual saggio i tuoi consigli acqueta.
O'come auanza, ò come aumenta il gelo,
Se quel che più desia, chiaro gli vieta;
Vacilla vn pezzo, e disperato al fine
Precipitò nel'vltime ruine.

56

Aspettar quì dispone il suo riuale,
E pascersi di frutta, e d'herbe in tanto;
Venir poi seco a pugna aspra, e mortale,
E ritentar di riportarne il vanto.
Che sarebbe il successo a lui fatale,
E cangiarebbe in allegrezza il pianto;
Ciò, stabilito, vn dì, che non si crede,
Apparir baldanzoso Emilio vede.

57

Affrena, a tal mirar, gli atti odiosi;
El valore, el voler mischia, e confonde;
Tanto più, ch'interrotti i suoi riposi
Gli haueano horridi sogni, e larue immonde.
Tema improuisa il fere, e bench'egli osi,
Fuggir vorrebbe ò ritrouarsi altronde;
Ma di voler non pote, altro ordinato,
E negli eterni annali hoggi dal fato.

58

Senz'altro dir, vengono irati a fronte,
L'vn del'altro sapea la soprauesta;
Pongonsi auante a gli occhi oltraggi, & onte,
E la prima cagion, che gli molesta.
Emilio, più del Re le forze hà pronte,
Quel declinò il digiuno, e la foresta;
Ma come è seco in leggerezza eguale,
Aueduto gli rende il colpir frale.

59

Al fin d'Emilio a le percosse ardite
Del contrario sarian l'armi disfatte;
Ma dal sangue le membra, e da ferite
I suoi moti leggier serbano intatte.
Occasion de la famosa lite
Gelosia, & amor frà i due combatte;
Ingiusta causa il Re difende, e guida
Al'altro el ciel, che la vittoria affida.

60

Siche questi impugnar franco si vede,
E pieno diletitia, e d'ardimento;
L'altro, ancorche sia dubio, accerta il piede,
A' dimostrar nel'armi il suo talento.
Ogn'uno, ò quando parte, ò quando riede,
Adopra il militare auertimento;
Et è frà suoi veloci assalti il moto
Violento così, che sembra immoto.

61

Frà tanti insulti, al fin un colpo amaro,
Frà le coste ad Emilio ascender vene,
Non è presto il diamante al suo riparo,
Ne la forte lorica, anco il sostene.
Onde il sangue mirò tepido, e chiaro
Stillar fora del'armi, e de le vene;
Si cruccia il caualier, e d'ira bolle
E con immensa rabbia il brando estolle.

62

Ode il gran fischio il Tremisendo, e vola
Dal'altra parte, oue minaccia il peso.
E come è suo destin, all'hor s'inuola,
Per conseruarsi a maggior colpi, illeso.
Quella percossa ria non cade sola,
Che troppo è del ferito il petto acceso,
Non cessa il fulminar, ne la tempesta,
Finche piagato in fronte il Re non resta.

Sape

63

Sape aspramente il taglio al Re ferito;
Se da la piaga in copia stilla il sangue;
Gli è l'uso de la vista anco impedito,
E, crescendo in furore, in arte langue.
Ma pur si volge al percussore ardito,
Come rabbiosa tigre, ò vindice angue:
Gli và sotto, e lo stringe, in cotal modo,
Che d'ambo fassi un duro, e ferreo nodo.

64

Con gli scudi, e co i pomi un l'altro infesta,
Con orgoglio sì fatto, e con tant'ira,
Che l'aria par che strida, e la foresta,
E ciascuno di lor poco respira.
Al fin cade la coppia, e si calpesta,
E si volge nel suolo, e si raggira:
Gli parte, poi la rabbia, e'l nouo sdegno
Del ben ferir la via gli mostra, e'l segno.

65

Sol nel'offesa il Tremisendo è forte;
Ma Emilio in ambedue molto preuale;
Tanto più che in sua man de la consorte
Tien per sacro voler l'arma fatale.
Onde bisogna al fin, ch'egli sopporte
Ne le viscere un colpo aspro, e mortale:
Trema Agripaldo a tal percossa, e sembra,
Che non habbia vigor più ne le membra.

66

Gli parla Emilio: atto di nobil core,
Cessa, ò guerrier, dal'ostinata impresa:
E, riconosci il ciel, per vincitore,
Che la sciagura tua molto mi pesa.
Ma pietà non riceue empio furore,
Non è mercè dai disperato intesa:
Ne pote il senno humiliarsi a quello,
Che deciso è dal ciel per suo flagello.

67

Arrogante oltre modo, egli risponde;
Dunque il meglio hoggi meco hauer presumi?
Sarancesì le stelle a te seconde,
Che chiuderò, senza vendetta i lumi.
Non saprò, con la rabbia, arder le fronde,
O'gelar, con lo sdegno il mare, e i fiumi?
E se mostrar mi sò, qual'esser soglio,
I l tuo mal piangerai nel mio cordoglio.

68

In questo dir percote il buon Latino;
Ma de lo sdegno è termine il diamante;
Cade in minute scheggie il brando fino,
Benche spezzato hauebbe annose piante:
Vsa adirato Emilio il suo destino;
Trafiggendo a sua posta il folle amante;
Muore Agripaldo, e come visse, è vinto:
E magnanimo sembra, ancora estinto.

69

Ringratia il cielo, e bacia Emilio il suolo,
Dopo il triõfo il brando asciuga, e serra;
E pensando al suo ben tacito, e solo,
Per se le porte il Tempio apre, e disserra.
Gli cessa quì de le percosse il duolo,
Quì termina il pensier del'aspra guerra:
Era, ne la stagion, che'l chiaro, e'l verde,
Nel'essequie del Sole il mondo perde.

70

Entra il guerrier festoso; al'improuiso,
Gli sembra vscir da le speluche al giorno;
Vn lume è quì, che acceca al Sole il viso,
Vn cielo è quì d'ogni bellezza adorno.
Vn ritratto più ver del Paradiso,
Vn Pausilippo sacro, vn pio soggiorno:
Vn compendio pudico, vn Tempio honesto:
De la Vergin Sibilla albergo è questo.

71

Candido manto auuolge, & somiglia vna
Del choro de le Vergini Vestali,
Nel volto suo v'è gran beltà, ma bruna,
Lunga stagione incognita a mortali.
Quì preuede il girar de la fortuna,
Quì numera del cielo i sacri annali;
Anzi diuota interpetre al fedele
Ogni arcano del ciel vien che riuele.

72

Lieta il guerriero accoglie, entrato ammira
I lucidi piropi, e i lumi ardenti,
Il nouo Sol, che senza ciel quì gira
Le molte intorno a lui stelle lucenti.
Ogni bellezza è quì, che si desira,
Scolpiti auori, & intagliati argenti;
Ori gemmati, e pretiose perle,
Che la vista abbagliauano a vederle.

73

Inchina il sacro altare, e riuerente
Vede il suo ben, che il sommo Gioue adora;
Perche vincesse il barbaro inclemente,
Diuota assai, per lui pregaua all'hora.
E così attese in contemplar la mente,
Che del Trofeo non s'era auista ancora,
E, mentre ei s'inginocchia appresso a quella,
La Vergin sacra ad ambedue fauella.

74

Ecco, ò felici, e fortunati amanti,
De la vostra speranza il legno in porto:
Che fra tempeste di sospiri, e pianti
Fù dal'aura del ciel guidato, e scorto:
Preparate gli amplessi, e i baci santi,
Che'l tempo homai fino al godere è corto:
Porgetemi le destre, in tanto ch'io
Faccia di duo voleri vn sol desio.

Va-

75

Vago rossor tinge d'Olimpia il viso,
Dolce pallor circonda il volto a questo;
Se il corpo, il qual fin'hor giacque diuiso,
Vnisce al'altro onnipotente Innesto.
Fortunato Himineo, che in Paradiso
Ottener sai lo sponsalizio honesto;
Ne le speranze tue ponno esser vote,
Se la Vergin del ciel t'è sacerdote.

76

La bella mano Emilio bacia, e poi
Le sacre note ad ascoltar si pone;
Propagin sia di successori Heroi;
Disse, il nobil figliuol di Scipione.
E da le foci Australi, a i lidi Eoi,
Corra di lor famosa opinione:
E perche nati ad imperar la terra,
Sien chiari in pace, e risplendenti in guerra.

77

Però fidi sacrate hoggi a voi stessi
Gli amor concordi, e le dilette paci;
E, nel goder de gli iterati amplessi
L'alma, ne'labri altrui, se stessa baci.
Più del'hedra, e del pino i nodi spessi
Sieno i vostri dolcissimi, e tenaci;
Regga due alme vn cor, duo cori vn petto,
E due corpi beati accoglia vn letto.

78

Te inuoco al sacro innesto, il qual sei vita
De le cose animate, & insensate:
Te, che sei luce al'anima smarrita,
Che prende ad imitar la tua bontate:
Te, che spiri d'amore aura gradita,
E ti pareggi a le bellezze amate;
Accioche in tal connubio il mondo veggia
Dolce tranquillità, concordia egreggia.

Hor

79

Horsù venite a riguardar la prole,
Che di voi nascerà famosa, e chiara;
Vedrete quei, che auanzaranno il Sole,
E la terra haueran, per meta ancora.
Questi è quel Scipion, cui poco dole
Di Cartagin lasciar memoria amara;
Accrescerà l'impero, e trionfante
Sarà più, che non fu l'auolo inante.

80

Eccoti vn'altro Emilio, in Asia questi
Rintuzzerà di Siri il fero orgoglio,
E fia, che audace i collegati arresti,
E renda tributario il Regio soglio.
Questo altro in Roma, in affar più molesti,
Romperà de la fame vn'aspro scoglio:
Ennio è quel, che la man ferma sù l'hasta,
Che i Bulgari soggioga, e Dacia guasta.

81

Riguarda questi vno di tuoi più degni,
Cui l'Vniuerso fia termine angusto;
Che de gli emoli suoi ritolti i Regni
Felice goderà nome d'Augusto.
Di Cesar punirà gli oltraggi indegni,
Ogni titolo odiando, eccetto il giusto:
E, in mezo al suo pacifico gouerno,
Scenderà a prender carne il Verbo eterno.

82

Per volontà del Padre il Figlio immenso
Mirabil parto d'vna Vergin fia;
Capirà l'infinito humano senso,
Educarà l'Altissimo Maria.
Sol popol rozzo, e Re diuoti incenso
Gli daran di Profeta e di Messia:
Ignoto al centro, al fin morrà, trahendo
I fidi suoi dal precipitio horrendo.

83

Resuscitato poi, nel terzo giorno,
In tutti i suoi stabilirà la fede:
E, per la morte sua di vita adorno;
In ciel riporterà le ricche prede.
Ma, con isforzo, il centro oltraggio, e scorno
Tramar sempre vedrassi a chi gli crede:
Siche il fido otterrà da le ferute,
Come il suo Redentor vita, e salute.

84

Hor quì non si vedrà numero grande,
Che al primo Augusto al dominar successe;
Sol ritratte son quì l'opre ammirande
Di quei, che per Heroi la sorte elesse.
Constanzo è questi, il qual verrà che mãde
In libertà le legioni oppresse:
Sì dal biasmo, ottenendo alto valore,
Ne la perdita sua fia vincitore.

85

Riguarda Constantin pugnante al nome
Del Segno riuerito in Paradiso:
Le prouincie da lui disfatte, e dome,
E'l fier Licinio in Nicomedia vcciso.
Dal sacro fonte alzate, poi le chiome,
Siluestro in Roma, egli in Bizantio assiso;
Roma, che fè tremar Siria, e Babelle,
Seggio del mondo pria, poi de le stelle.

86

Mira Constanzo, il qual trofei diuersi,
Insieme di tiranni haurà del mondo.
E, se con aspro fato incontra i Persi,
Comincierà, vedrallo al fin giocondo.
Sarà dell'Auo, in tempi, assai più auersi,
Primo nel'opre, in titolo secondo:
Poi, contro a Giulian, volgendo il piede,
Da nemico il farà, morendo herede.

Giu-

87

Giulian segue illustre, e trionfante,
Oscuro Sol, che apostarà da Christo;
Che, rotti i Persi, e presa Tesifante,
Fara' del'Oriente inclito acquisto.
Ma, in caminar, souerchio audace inante,
Restara' chiuso, in loco incerto, e tristo;
Quì nel pugnar, con inuisibil telo,
Sol, per Basilio impiagarallo il cielo.

88

Preso Giustin, per sue virtù l'Impero,
Celeriano, & Ardaburio uccide:
Indi di Persi haura' trionfo intero,
E diuote fara' le genti infide.
Questi è Giustinian saggio, e seuero,
Cui la fortuna in ogni parte arride;
Per lui, nel'Asia, e nel'Italia estinti
I Vandali saranno, e i Siri vinti.

89

Opra di Bellisario, e di Narsete,
Fedele il primo, irabile il secondo;
Basta, viuendo il buon Signor, quiete,
E riformata legge otterra' il mondo.
Ma il successor non bastara' la sete
Ad ammorzar del Re Alboino immondo;
Fia Benedetto a Totila assai grato,
Felice in Roma al sommo grado alzato.

90

Non vedi andar pietoso Heraclio accinto
A conquistar di Palestina il Regno;
E'l fiero Cosdra debellato, e vinto,
Riportar glorioso il sacro legno.
Sorgera' doppo il Persiano estinto,
Macone a seminar costume indegno;
Da falso autore, e da maestro indotto
Praua legge vscirà, culto corrotto.

91

E, perche il mondo assai compiace al senso,
Il velen succhiarà, che gli diletta;
Onde a se chiamarà popolo immenso
L'empia dottrina, e la dannata setta.
El Profeta impudico, oltre al'incenso
Dominarà l'Africa, e l'Asia in fretta:
E Califa, e Signor di Saracini
Spauentarà gli Imperador Latini.

92

Questi è Constanzo, in questo sol fedele,
Che punirà del Genitor la morte;
E poi di Mori ad infinite vele
Offrirà, combattendo, iniqua sorte.
Segue poi Constantin, che a le querele
Sarà, contro Arriani ostacol forte;
Adunarà consiglio vniuersale,
Sol per dannar l'autorità infernale.

93

Vincerà in Asia il Re di Saracini,
Poi gli darà condition di pace;
E sdegnato da Bulgari vicini,
A perdonar non gli sarà tenace.
Siche in gran riuerenza a i suoi Latini
Verrà, come a cattolico verace:
Il figlio poi sarà lodato in questo,
Che il fato rio comporterà modesto.

94

Andando al fin tutta Germania in guerra,
Più l'arderanno i suoi ciuil furori:
E scelti sian per l'human gregge in terra
Innocentio, e Pascale almi Pastori.
Quì il generoso Pierleon la terra
D'Aspurgo acquisterà con sommo honore:
Poi la defenderà contra nemici,
E gli seran le sue virtuti auspici.

Guar-

95

Guarda ir deuoto, e peregrino Alberto,
Per hauer parte in Siria a la tenzone;
Fermato prima il suo Retaggio incerto
Di vassalli, di forze, e di ragione.
E, preso da quel Rege honore, e merto,
Per la fè morirà sotto Ascalone;
A cui, come guerrier, non come herede
Figlio Rodolfo al gran valor succede.

96

All'hor, che apparirà veglio, e corrotto
Di virtù il mondo, egli sarà sublime;
E, nel'vso di guerra esperto, e dotto,
Più volte ottenerà vittorie opime.
In Argentina poi, fugato, e rotto
Il Vescouo tiranno, il mal reprime;
E a Basilea, ponendo assedio angusto,
Fia da Principi sacri eletto Augusto.

97

Non oprara' senza giustitia il brando,
Ne sopra i Regni altrui mouera' lite;
Ma il Boemo Ottocare incorso in bando,
Austria gli toglie, e le pr ouincie vnite.
E carico di prole, in pace stando,
Le figlie a i meglio Heroi fia, che marite;
Vnisce Alberto a Lisabetta, e questo,
Perche l'Austria gli ferme il sacro innesto.

98

Alberto è quì, che la congiura indegna
Estinguira' sagaco al primo auiso:
E spiegara' l'Imperiale insegna
Cesare eletto, appena Adolfo vcciso.
In ogni impresa, ò sia leggiera, ò degna,
Mostrera' segni di vittoria in viso;
Siche, per vso a le battaglie inante,
Prima, che vincitor, fia trionfante.

99

Questi, ch'è biondo, & ha le spalle quadre,
E lieto il volto, è il buono Federico;
Otterrà la dignità del padre,
In cui faragli il Bauaro nemico.
E, dopo vn gran girar d'opre leggiadre;
Solo rimanerà nel soglio antico;
Oue pien di virtù, ma non gia d'anni,
Pianto vscirà da questi humani affanni.

100

Ma se il silentio hor vien, che il mondo acchete,
Di mirar questi Heroi, per hora basti:
Tanto più, che bollente è in voi la sete
Di legitimi amplessi, e d'amor casti.
Ornino i vostri sogni, e la quiete,
Dolci repulse, e placidi contrasti;
E, prima estinti i natural talenti,
Itene a gli amorosi abbracciamenti.

FINE DEL CANTO XXVII.

CAN-

CANTO VENTESIMOOTTAVO.

ARGOMENTO.

Segue à mirar la stirpe sua famosa,
Poi saluando i Latini, arde Oronteа;
Parte Annibal d'Italia, in Africa osa
Trattar con Scipion pace men rea.
Ragiona al fin la coppia generosa,
E conclusa riman quella assemblea:
Reuiste, Annibal poi, tutte le schiere,
Sospinge ogni soldato al suo douere.

1

Gia l'aura componea danze, e carole,
Per allettare il Dio lucente, e biondo;
E, con tromba di luce, alzato il Sole,
Fea bando al'ombre, e risuegliaua il
E, per mirar la sua Cesarea prole, (mondo.
Lascia la coppia il riposar giocondo;
Ma pria, come era affabile procura
Ad Agripaldo honor di sepultura.

2

E visto ciò, nel sacro Tempio entrati,
Ricominciò la Vergine Sibilla:
Hoggi vedrete alte fortune, e fati,
Più felice progenie, e più tranquilla!
Da potenti vicini inuidiati,
Ogni incendio è per lor minuta stilla:
E di nuouo, da ciel mite, e secondo,
Otteneran la Monarchia del mondo.

3

Mira quattro guerrieri ogn'vno Alberto,
E'l padre haura, per successore il figlio;
Acquistaran varie prouincie, al merto
Somigliant saranno, & al consiglio.
Quest'vltimo al'impero in armi esperto,
Alzato appena haura dal mondo essiglio:
Eccoti Leopoldo, e'l figlio Ernesto,
E l'altro Augusto Federico è questo.

4

Questi, per Ladislao gli Vngari doma,
Ne sia dal Re Polacco in ciò impedito:
E, per ornar la gloriosa chioma;
Da Germania vscira' lieto, e gradito.
Infesta ponerassi Italia, e Roma,
Per celebrar l'Imperiale inuito;
E, giunta quì di Portugallo ancora,
A sol d'Austria vnirassi Ibera Aurora.

5

Ritornato in Germania i ciuili odi,
In breue poi terminarà sagace;
E porgera con fondamenti sodi
Al suo Massimiliano honor verace.
Che, di Augusto ottenuto il nome, e lodi,
Farà viuere il resto al padre in pace:
E'con somma prudenza, anco haura' cura
Impetrare a Filippo alta ventura.

6

Da Giouanna egli haurà le Spagne in dote,
E'speme ancor d'infinita' di Regni;
Ma, nel fauor de le supreme rote,
Giouane prouara' mortali sdegni.
Eccoti Carlo poi, che a le remote
Parti inuiara' di se gridi assai degni;
Fia saggio, e valoroso, e giouinetto
Da Principi sara' Cesare eletto.

Oco-

7

O come accorto incontra il Trace infido,
Sol per la fè volgerà l'arm'in frettai;
E, scorso ancora in su'l barbario lido,
Tunisi a i Regni suoi farà soggetta.
Indi, con zelo assai christiano, e fido
Del fier Lutero impugnera' la setta:
Opprimera' i rubelli, e la fortuna,
Mai se gli scoprira' torbida, e bruna.

8

Questi è Filippo, il qual del padre istesso
Sagace imitara' l'opere, e'l zelo:
Vincera' in Malta il fero Turco, appresso
In mar gli ne dara' vittoria il cielo.
E, come il Genitor, del Franco spesso
Estenuar sapra' la forza, e'l gelo;
E, con successi prosperi, e benegni
Acquistara' di Portugallo i Regni.

9

Ecco il Terzo Filippo il quale in pace
Lieto godra' la Monarchia del mondo;
E, di passati imitator verace,
Sara' de la virtù Nume secondo.
Il figlio poi vedera' il ciel seguace
Piouere influsso in lui grato, e giocondo;
Questi è colui, che fra l'Austriaca prole
Risplendera' qual tra le stelle il Sole.

10

I Principi migliori, i Re più accorti
Da suoi gouerni hauran famosi essempi;
Adeguarà, con la giustitia i torti,
Sacrara' mille al ciel machine, e Tempi:
E, fando i suoi voler fortune, e sorti,
Donara' premi a giusti, e pene a gli empi;
E Padre insieme, e Sire, indifferente,
Difendera' l'oppresso, e l'innocente.

11
Il rinouar col Franco i vecchi sdegni,
E con quel collegarsi il fero Goto;
Ribellanti assaltar Prouincie, e Regni,
Sara' per suo decoro illustre moto.
Inculcar poi del Trace i gran disegni,
Esser pugnando in ambo i poli noto;
Tener duo mondi a freno in mezo al'armi,
Cosa diuina, più che humana parmi.

12
Ma del frate di Carlo ecco i nepoti
Hereditare il ben difeso Impero:
E, del crudo Ottomano, illustri, e noti,
Più volte, riportar trionfo intero.
E per la fede i creduli diuoti
Difender da Caluino, e da Lutero;
Fernando poi, nel coronar del figlio,
Soffrir lungo trauaglio, e gran periglio.

13
All'hora si vedra' dal' Aquilone
Vscire armato essercito infinito;
E deuastar l'Augusta regione,
Solo, per obedire al Franco inuito.
Ma il Re cognato, e'l Cardinal campione
Basteranno a frenare il corso ardito;
E, con varij trionfi, opprimeranno
I Principi rubelli, e'l fier Tiranno.

14
Non è nel sacro Tempio altra figura,
Non che il sangue Regal quì venghi meno;
Se con pia sorte, insin che il mondo dura,
Germoglierà quel fertile terreno.
Horsù adorate il cielo, e la ventura,
Da cui vien fortunato il vostro seno;
Indi volgete al campo i passi in fretta,
Che voi la gloria, e la fortuna aspetta.

15

Forniti quì gli auguriosi accenti,
Volgono a riuerire il sommo Gioue;
Gli dier gratie sommessi, e riuerenti,
Di ciò, che in lor fauor benigno pioue.
Ma, terminate poi le preci ardenti,
Mouon dal sacro Tempio i passi altroue:
La Vergine il sentier gli addita, e mostra,
Poi si rinchiude in quella nobil chiostra.

16

Partono, e gli è dolcissimo il viaggio,
Tra cari baci e fra sospiri aperti;
E comodo ad amore ogni disaggio,
Son più stretti gli amplessi in quei diserti.
Gli tẽpra il proprio ardor l'arsura, e'l raggio
E gli appiana il goder le rupi, e gli erti:
E, tra quei boschi, oue è maggiore intrico,
Gli scema il duolo il riposar più amico.

17

Tal'hor in ima valle, ò dentro vn speco
Traeano le raminghe hore felici;
Gli rispondeua a i baci inuida l'Eco,
E n'eran le colombe imitatrici.
Ma, quando il ciel restaua ombroso, e cieco,
Elegeano, per cuna alte pendici:
Oue salian, da lochi horridi, e cupi,
Al rimbombo di baci, e cerui, e lupi.

18

Ma, calando vn dì poi da vn'alto monte,
Se gli fa l'aura immobilmente auara;
E, per fuggir del Sol gli oltraggi, e l'onte,
Sotto vna rupe herbosa il piè ripara.
Onda quì scaturia dal sasso vn fonte,
Più che argento, e cristallo amena, e chiara:
Quì rinforza il desio, quì cresce amore
Esca a la fiamma, & al voler valore.

19

Gli tronca poi la gioia, vn'alta voce,
Come a perigli suoi cercasse aiuto;
La coppia a quello udir corre veloce,
E vede a piè d'vn elce ignoto bruto.
Sopra i rami era Argillo, a cui se noce
La tardanza d'Olimpia, è quì venuto;
Quì guidato dal fato, il fato istesso
Per suo piacer procurò questo eccesso.

20

La fera altro non fece, e si riuselua,
Come in lei fosse animo, e senso humano;
Il color torna a quello, ita la belua,
Che, uisti lor, precipitò nel piano.
E, sempre riuolgendosi a la seiua,
Festoso ad ambedue baciò la mano:
E da lor visi argomentò sagace,
Ch'era fra lor contratto amore, e pace.

21

Poi chiesto, onde venia, rispose il caso
Mi trasse a cercar voi, fora del'hoste;
E crescendo il desio fù persuaso
A ripassar ne le contrade opposte.
Dietro il campo Africano io giunsi a caso,
Fra certe selue, in due gran valli ascoste;
Quì, per gran tratto il suolo adusto allaga,
Per guardia d'vn suo forte, vn'empia maga.

22

Con infernal malitia iniqua alletta,
Al riposo notturno i caualieri;
Cattiuo rende ogni Romano in fretta,
Molto honorando i Libici guerrieri.
Per far d'vn suo nipote aspra vendetta,
E del campo Latin vani i pensieri:
Siche Annibale offerta hà la tenzone,
Sperandone il trionfo, a Scipione.

23

Inuitato io v'entrai, se mi parea
I'l finto aspetto assomigliarsi a voi;
Fui legato, e condotto, oue giacea
Numero assai di caualieri Heroi.
Agrimarte il suo caso iui piangea,
E Gisania i nouelli amplessi suoi,
Rodaspe, il Re, Melinda, & altri molti
Che dal'aspra magia son quì raccolti.

24

Fermato sol nel'empia soglia il piede,
Si perde il sentimento, e suiene il core;
Ma fatto prigioniero il senno riede,
E, troua per compagno aspro dolore.
Pur la speranza mia, pur la mia fede
Vien fra tanto martir che si ristore,
Era la notte, e l'aria intorno oscura,
Che mi parlò, cred'io, la mia ventura.

25

Donna, in volto magnanima, e serena
Co'lumi suoi, lucidi più che il Sole:
Esser d'anni parena onusta e piena,
E uerga hauea di rose, e di viole.
Streccìata i crini, e negri più, ch'arena;
E'l suo voler m'aperse in tai parole:
Non è giamai fallace il voto eterno,
Ne seco garreggiar può il basso inferno.

26

Gia da gli eterni annali è diuulgato,
Che il Regno di Cartago Italia opprima;
E che ad Annibal sia contrario il fato,
Dando al pio Scipion vittoria opima.
Habbia la Maga il fin gia meritato,
E venghi Emilio appresso il mondo in stima;
E, togliendo i guerrier da seruitute,
Sia del campo Latin vita, e salute.

Cia

27

Ciò detto, ei come scorta a me dauante,
Mi guidò per incognite cauerne;
Nota il sentier, mi disse, ed io tremante,
Quelle parti ammiraua atre, & interne.
Tale vn pezzo andai dubbio, e vacillante,
Finche lunge il mio sguardo il Sol discerne;
Et vanne, ei disse, e non temer di cosa,
Che ti paia in veder fera, e noiosa.

28

In questo ei sparue; io timido, e soletto
Piaceuoli sentieri in breue hò corsi.
E nel posar, sotto a quest'ombre, il petto,
Tal, qual vedeste inciampo, ò sorte incorsi.
Hor vi deste il douer, se non l'affetto,
E sien da voi tanti guerrier soccorsi;
Consente Emilio; Olimpia è prõta anch'ella
A i santi aiuti, e rimontaro in sella.

29

Va inante Argillo, e per la via calcata
Fido ritorna infin, dou'è lo speco:
Quì ferma, e vole oltre impedir l'andata,
Se fuora il cielo, e dentro l'aere è cieco.
Non vuol perciò restar la coppia amata,
Che ben sape euitar l'oscuro, e'l bieco:
Scopre il diamante, e quell'immenso horrore
Riceue più che il dì chiaro splendore.

30

Sotto il doppio silentio essi ne vanno,
Fin doue l'antro a la prigione arriua;
Quì lieti a i caualier libertà danno,
E riman di sua speme Orontea priua.
Anzi proua da lor mortale affanno,
All'hor che spensierata ella dormiua;
Ardono il corpo infame in vn momento;
E le ceneri sue spargono al vento.

31

Ode Emilio, che tutti il desio mosse
Di ritrouarsi a la maggior tenzone;
E che per arte ogn'vno iui fermosse,
Oue fù da magia chiuso in prigione.
Ma dal Sol deste, poi l'ire, e le posse;
Si veste ogn'arma, e premesi ogni arcione;
Erano cento i caualieri arditi
Atti a fugare esserciti infiniti.

32

Orecchie intanto a gli Africani gridi,
Molto irritato Annibale hàuea poste:
Onde d'Italia abbandonando i lidi,
Giunto era gia con formidabil'hoste.
E presso a Zama vna co i Mauri infidi
S'era accampato a le sinistre coste:
Quì col suo vecchio, e militar consiglio;
Prouedea, preuedendo ogni periglio.

33

Quindi anima i men forti; e rassicura
Il vacillante Impero, e gli dà spene:
Quì del'Egitto aiuto egli procura,
Quì soccorso del'Asia anco gli viene.
Porge rinforzo a le Regali mura,
E pertutto egli attende, oue conuiene;
Siche il fato Latino homai sospende
Il faureuole corso, e dubbio pende.

34

E qual Patritio, e come esperto, e saggio
A i prieghi del Senato obedir vole.
Vltimar non però, senza vantaggio;
Il trattato di pace assai gli dole.
Onde all'hor che mancò del Sole il raggio,
Con Eriso ei proruppe in tai parole:
Te del Senato il più eloquente, e veglio,
Per vn tanto maneggio, ad arte, io sceglio.

No-

35

Noti hai d'Italia i miei famosi acquisti,
Oue l'armi Latine imbelli hò fatte;
Siche i popoli sono afflitti, e tristi,
E le prouincie integre arse, e disfatte.
Ma negli vltimi affanni, al fine auisti,
Han quì l'armi, e le guerre imprese, e tratte,
Astutia militare, e questo a fine
Per Italia inuolar da mie rapine.

36

Han pugnato, & han vinto; e non gia vinto,
Che il nostro Impero a i cenni lor soggiaccia:
Se pote ancor d'oro, e di ferro cinto
Nel'essercito mio mostrar la faccia.
Ora dal mio venir, quasi respinto,
L'armi sue proseguir più non procaccia.
Non sò, se teme, ò pur ad arte ispera
Aspettare, allungando, alcuna schiera.

37

Ma qual sia la sua mente, il cor preuede,
Che sappia vsar la sorte il vincitore;
Se nel gouerno ogn'altro Duce eccede,
Se con alta virtute opra il valore.
Il Senato però da noi richiede,
Che si tratti con lui pace, & amore;
Forse, hor che Italia hà ristorati i danni,
Del'armi, questi euitarà gli affanni.

38

Io, per quanto ne sento, amo la pace,
Purche seme non sia di noua lite:
Che assai de la battaglia il fin soggiace
A le scosse del fato, a le ferite.
Vanne, apparendo il Sole, & eloquace
Mostra ambedue le forze impouerite:
I trauagli, e i sudor pingi, e colora,
E che siam pronti a la tenzone ancora.

Què

39

Quì tace. Eriso il nouo Sole attende;
Ma in tanto apprestar fa scudieri, e paggi;
Con Pultone, iui giunto, in sella ascende,
Pullulando appena i primi raggi.
Le guardie i caualier dentro a le tende
Ammettono, come vso è di messaggi;
Precorre il grido tosto a Scipione,
Che gli riceue, entrando il padiglione.

40

Asside; e seder fagli a sè d'appresso,
E intorno hà di guerrier folta corona:
Doppo, inchinando il sommo Duce il messo,
Esperto, e dolce a lui, così ragiona.
Signor, cui da la sorte era permesso,
Ch'ogni opra tua sortisse amica, e buona;
Altro non hai, che desiar, se fuora
Annibale, e d'Italia, e Libia plora.

41

Il Regno tutto, e le Prouincie intorno
Vittorioso in picciol tempo hai scorso;
Siche di mille glorie il crine adorno;
De la fortuna tua premesti il dorso:
Ma Cartagine spera in questo giorno,
Per man di suoi nemici alcun soccorso:
Giache a i fauor del cielo ogn'vn soggiace,
T'offre, e chiede, per me concordia, e pace.

42

Il nostro ardire, e la potenza è scema;
Opprimendo i trauagli i cor più forti;
Incerta è la cittade, il popol trema,
Se fresca hà la memoria, anco di morti.
Tiene ad orar la volontà suprema
Le Vergin sacre, e i Sacerdoti accorti:
E si miran, per tutto, aperti i Tempi,
Et vniti a le preci i giusti, e gli empi.

E se

43

E se ben la città tanto è smarrita,
Non mancano però forze, e coraggi:
Vi son color, che il suon del'armi inuita
Auezzi a le fatiche, & a i disaggi.
Euui Annibale ancora, il qual n'aita,
E n'augura in pugnar glorie, e vantaggi;
Sallo Italia qual sia, non però nega
Vnirsi teco in amicitia, e lega.

44

Il Re Tergindo in Asia i legni sparsi
Amici, e tributarij in fretta aduna,
Ne per vincer potranno i vostri armarsi,
Ne gli faranno resistenza alcuna.
Siche, ò siano in pugnar destrutti, & arsi,
O con lor fuggirà la tua fortuna:
E se ti manca il vitto, or di, la fame
Non ti sarà, per Dio, più guerra infame.

45

Opra seco il valore, vsa il consiglio,
Soggetta in questo è l'arte a la natura;
Ne di tue scorrerie potrà l'artiglio;
Se dal fedel gia rasa è la pianura.
Talche in van ci sourasta il tuo periglio;
Abbondando per noi le chiuse mura;
Ne la messe d'Italia è per voi grata,
Come lontana, e senza grossa armata.

46

Non taccio io d'impotenza Italia, e Roma,
Se tutta Europa hà tributaria, e serua:
E de la Monarchia la graue soma
Con sua gloria immortal guarda, e conserua.
Pur da noi quindici anni oppressa, e doma,
Hoggi i ripari, e i suoi ristori osserua;
E benche possa, anco impossibil parmi,
Emendare i suoi danni, e trattar l'armi.

47

Ma, ch'arme immensi legni, horsù concedo,
E cerchi, in ogni modo, aiuto darte:
La vittoria però però non vedo
In difesa del mare alcuna parte.
Bisogna al fin pugnare, e come credo
Vsar ne la battaglia ingegno, & arte:
E ben sai tu, che ne'naual conflitti
Fù i nostri legni esperienza inuitti.

48

Dirò più; siane in mar vincenti, in terra
Annibale famoso haurete a fronte;
Egli tra voi gia fulmine di guerra
Non saprà vindicar gli oltraggi, e l'onte?
Innumerabile hoste accoglie, e serra,
E n'aspetta altretanta in sù quel monte.
Siche in assedio chiusi; al fin conuiene
Renderui, ò di morir sù queste arene.

49

Graue e'l tuo rischio, e contra il dubio, e'l poco,
Signor, per te si pone il certo, e'l molto:
E spesso auien de la fortuna il gioco;
Chi altrui prender volea, vien preso, e colto.
Libia non hà, per voi, securo loco,
Il nostro campo è in ogni parte accolto;
E se speri accamparti in fra le selue,
A strana pugna irritarai le belue.

50

Ma se perdi il trionfo, e qual ritegno
Farà, che in Roma, Annibale non vada?
Oue vnita ira noua al vecchio sdegno,
Tratte inuincibil poi l'armi, e la spada.
E se ciò segue ò come il vostro Regno
In breue fia, che inglorioso cada;
Tolga i presaggi il cielo, inuitto Sire.
Pongasi fine a le discordie, a l'ire.

Quì

51

Quì tacque, e segue a lui breue bisbiglio;
Tanto diletta il ragionar di pace,
E figurando ogn'vno il suo periglio,
Consente a i cari inuiti, e si conface.
E negli atti aperendolo e col ciglio,
Scipion se n'auede, e più non tace:
Messo, risponde ai tuoi melati accenti
Sarian taciuti ancora in aria i venti.

52

Tu con la tua sonora, e dotta voce
Vincer puoi l'arpe, e superar le cetre,
Anzi ogni animo indomito, e feroce
Humiliare, e raddolcir le pietre.
Hor da qual senso in sua natura atroce
Ciò che sai desiar non fia ch'impetre?
Ben sarebbe di scoglio, e di diamante,
Chi non si fà di tuoi voleri amante.

53

I tuoi soaui sdegni, e le tue care
Minaccie oprano in me contrario effette;
Sol che tranquillità vien che n'impare,
Sol che nobil desio n'accoglie il petto.
Vadano i feri scempi, e l'ire auare,
Si mute il sanguinoso in dolce affetto:
Fra Roma, e fra Cartago hor sien finite
L'ire, e i rancor de la passata lite.

54

Messo non da timor, ma persuaso
Da tua virtute hoggi mi fò non sordo;
Benche giammai per me non è rimaso;
Fù il popol vostro vn dì souerchio ingordo.
Basti: non sia tra noi giudice il caso;
Ma qual si può conditıon d'accordo;
Venghi Annibale, ò mandi, oue gli piace,
Trattar potemo, e stabilir la pace.

55

Ciò detto.il campo,e gli ordini, che tene
Intrepido a i messaggi apre,e dimostra;
E quanto al tempo,se a la ragion conuene,
Mirar gli fa improuisa,e nobil giostra.
Stupiscono essi al'armeggiar sì bene;
E immoti stanno a la superba mostra;
E pur mancano i primi:indi anco chiaro
Il Sol,confusi al Duce lor tornaro.

56

Inteso il tutto, Annibale dispone
Trouarsi a meza via col capitano;
E rimandato il messo a Scipione,
Appuntaro il mattino in sù quel piano.
Esce con due guerrieri ogni barone;
Andò Fabio con questi,e Floridano;
Pultone Annibal reca. e'l saggio Eriso;
E col saluto accompagnaro il riso.

57

La maestà del'altro ogni'uno ammira,
E di fama immortale il pensa degno:
Onde tacita inuidia in ambo spira,
Atta materia a fomentar lo sdegno.
Annibal prima i detti scioglie,e gira,
Se d'astutia il precede, e non d'ingegno;
Famoso Duce, a cui non sa' maggiori
Concedere il destin glorie, e fauori.

58

Io sopra il colmo, il quale ogni huom più stima;
Per me viddi girar le stelle ingrate:
Se con virtù, che il nome tuo sublima,
Poner sapesti Italia in libertate.
E chi giaceua in alto obietto, & ima,
In premio hor de la sorte i furor pote;
Ond'io nol nego:fugitiuo accorsi
A'recare a gli oppressi i miei soccorsi.

Pre-

59

Preuenni a i rischi, & ordinai che fosse
De la pace il maneggio al fin tirato:
Ma insuperbito il popolo si mosse
Incauto a contradire il pio trattato.
Poi misurando i tempi, e le sue posse,
A temer venne il variar del fato;
E, promettendo a i tuoi passati accordi
Osseruanza, in due cose hor son discordi.

60

Prima che il graue insopportabil peso
Di mal cerchi talenti a noi rimetta;
E che di Spagna, e di Sicilia illeso
Il trauagliato Regno anco sommetta.
Che se verrà questo a Cartago atteso,
Per essa al resto obedirassi in fretta;
Non sia più Italia afflitta, e di prigioni
Anco a voi si faranno illustri doni.

61

In fra i soaui accenti anco superbo
D'Annibale apparìo breue il sermone;
Nel'animo arrecò stimulo acerbo,
E preparò il concetto a Scipione.
Glorie non hà de la malitia il nerbo,
Ma del militare vso arte, e ragione:
Sò quanto in armi Annibale sia esperto,
E sò che val di Scipione il merto.

62

In Italia infinite a tuoi voleri,
Ne' tuoi vari trofei crudeltà vsasti:
E i popoli cattiui, e i caualieri
Come opprimesti, è noto al cielo, e basti.
Vsai la sorte anch'io, ne a miei doueri
Mancai: emolo tuo non mi trouasti:
Non auido, non rio, ma capitano
Trattar lecita guerra, e campo humano.

Mi

63

Mi spinse a guerreggiar di pace il Zelo;
E mi ruppero i tuoi più volte il patto,
Tu in vece di punir, veggio, che il velo
Di perfidia ricopri al suo misfatto.
Che m'ha giouato hauer secondo il cielo,
E presso a tanta gloria essermi tratto;
Perche dica tu poi, senz'armi astrinsi
Scipione al partir; sol venni, e vinsi.

64

E questo premio attendi, e tale ardire,
De la fuga d'Italia a te rimane?
Se meriteuol tanto e'l tuo fuggire,
Sarian poi le vittorie in ver scurane.
Chi conquisto ne fè, merta il fruire,
E la Sicilia, e le Prouincie Ispane;
E se di Libia ami i, mici campi offensi
Ne rifacciano i danni i vostri argenti:

65

A sofferir non vso è l'Africano;
Siche tutto auuampò d'ira a disdegno;
Il cui viso qual torbido Oceano,
In celarlo non hebbe alcun ritegno.
Onde a battaglia il rappellò nel piano,
E gli diè de la pugna vsato il pegno;
Scipione il riceue, e lieto in faccia
Augura il suo trionfo, e lui minaccia.

66

Inteso poi, vien diuulgato intorno
Del'armi il grido, e de sta i cor più ardenti;
Sich'altro non si fà la notte, e'l giorno,
Che apparecchio di bellici instrumenti.
Altri il scudo riuede, altri l'adorno,
E tutti sono in varie cose intenti:
E la tromba con chiaro, e nobil carme
I meno auezzi iua allettando al'arme.

Sol

67

Sol pensa il buon Latin come si porte
Con l'infinito numero di Mori;
Annibal sa, ch'è virtuoso, e forte,
E che son lunge i suoi guerrier migliori.
Il ritentar con tal poter la sorte,
Sarebbe vn'abusare i suoi fauori;
Non arrischiar fora maggior periglio,
Ne sa qual d'ambo sia meglior consiglio.

68

Al fin pugnar dispone; il giorno quinto,
Instando quel, per la battaglia elesse,
Annibale, fra tanto, il campo accinto,
Volle mirar, come assalir douesse.
Musa in me spira il tuo celeste instinto,
Perche più lieto al poggio tuo m'appresse,
Quai posse, e quai guerrier, che sotto a i primi
Capitani armeggiar, tu meco esprimi.

69

Luogo è tra Zama, e'l colle, il qual capace
Del publico apparecchio è ben creduto,
Quì Teatro ad Annibale si face;
Et a ministri suoi vien proueduto
Il campo a stuolo a stuol mirar gli piace,
Dar vanto al forte, ammaestrar l'astuto;
E come a maggior Duce al trono inante,
Si china humile ogni cauallo, e fante.

70

Il primo è il Re di Cipri, ancorche sposo,
Ancorche amante al suo douer non manca,
Non troua eccetto in armi egli riposo,
Sei mila hà quì di gente ardita, e franca.
Soccede poi d'Egitto il Re famoso,
Che per dubio, ò suantaggio il cor mai stanca;
Con diecemila, e parte in sella armati,
E parte a piede in altre guerre vsati.

Pic-

71

Picciolo è sì lo stuolo poi, che viene,
Ma illustre, sol che i rischi suoi non prezza;
Il Principe animoso di Cerena
Mosso, il trahe a de la natia fierezza.
Seicento in sella armati in se contiene;
Che non domò fra l'armi alcuna asprezza:
Viene Alasunta poi, che di Nubia
Mille guerriere sue quì conducia.

72

Agile ogn'una in sella vsa arco, e strale;
Ne de la cocca esce mai colpo a voto,
Ma più crudele è di begli occhi il male;
Che al colpo tiene il suo nemico immoto.
Gran virtù d'vna piaga il corpo assale,
E si fà benche offeso il cor deuoto;
Vccide insieme, e piace vna ferita;
E, mentre sana il cor, toglie la vita.

73

Orisgonte poi giunge, il nouo Regno
Numero egual di caualier gli porge;
Guerrier d'inuitto, e di maturo ingegno
Su'l destrier d'Agripaldo altiero sorge:
Di Cartagine poi fido sostegno
Rodicarpe il gran campo in guerra scorge,
Campo in fretta adunato, e benche in fretta,
Nel'armi auezzo, vsciua a la vendetta.

74

Soccede poi de la militia antica
Il campo domator del'Occidente,
Illustre auanzo, il quale, e nel'amica;
E ne la fera sorte era prudente.
Questi è d'incomparabile fatica,
E ne perigli militar possente:
N'è Capitano Eriso huom di gran merto,
E per senno, e per mano in guerra esperto.

75

Hà diecemila questa, il doppio quella,
Adorna i primi ardir, questa bontade;
Schetta veste bangli antichi i noui bella;
E tutti in guerra vsano targhe, e spade.
Segue lo stuol, che il guardian s'appella,
Che l'orme al Capitan, guardando rade:
Son trecento guerrier scelti, fra tanti,
Che in Italia portò molti anni inanti.

76

Viene appresso Vermino, egli del padre
La fede ancora a gli Africani osserua;
Mena l'auanzo quì de le sue squadre,
Per euitar, che Libia altrui non serua.
Di genti el campo suo barbare, e ladre,
In cui nobil desio non si conserua;
Vsano instabil pugna, aperti appena,
Cedono tosto al vincitor l'arena.

77

Ecco il fiero Tergindo, il Re Circasso,
Che per glorie acquistar l'armi raguna:
Vengon raccomandati al nobil passo
La militia d'Antioco, e la fortuna.
Quel, che Roma irritando, anco il fracasso
Di se prouò senza pietade alcuna;
Quel, che volse imitar Cartago, intese
Ne le viscere proprie onte, & offese.

78

Erispo vltimo vien, primo fra molti
Per arte, e per valor, che Grecia inuia:
Fù di Filippo allieuo, hor quiui accolti
Macedoni, e Molossi insieme hauia.
Questi più, che il suo Re miseri, e stolti
Antico sì, ma fero odio nutria;
Vennero occulti, e palesati al fine
Fur cagione al lor Re d'aspre ruine.

Men-

79

Mentre eran questi à tanta mostra intenti,
Che si facea ne la piaceuol valle;
Occupo Scipion senza instrumenti
Di guerra,il monte,il qual gli era a le spalle
Correr voleano i giouani più ardenti,
Se non,che accorto il gir vietò Anniballe;
Era la notte, e senza freno il campo
Patito haurebbe ogni sinistro inciampo.

80

Pure tutta la notte errò confuso
Che a suoi di graue rischio era quel sito;
Se il militare auertimento,e l'vso
Nel'angustia di quel fora impedito.
Fù prima il non pugnar da lui conchiuso,
Ma cangiò voglie appena il Sole vscito;
Forse quel'ombre al'infelice Duce
Furono,ò sorte ignota, ò maggior luce.

81

Mena fuor de le tende,oue comparte
In quattro schiere i caualieri,e i fanti,
Ordina esperto molto inanzi ad arte,
Ottanta suoi fortissimi elefanti.
Antiguardia famosa in quella parte
Di viue torri,e d'animai giganti;
Sopra vi pose arcieri, e frombatori,
Dal'essercito suo tolti i migliori.

82

Dà la sinistra al Re Tergindo in cura,
E per compagno il forte Re d'Egitto;
Onde ciascuno intrepido assecura
I suoi guerrier del general conflitto.
Pultione,oue col monte,e la pianura
Ne la destra impedisce ogni tragitto:
Hà l'Amazoni seco, e di Cirene
Il Principe animoso,anco contiene.

83

Nel mezo poi và di Cartago il nerbo
Con altre vinte schiere al'armi pronte,
Gli difende le spalle vn stuol superbo
Di caualier, per la sinistra al monte.
Il vallo poi doue è men l'erto acerbo,
Con tutto il campo suo guarda Orisgonte;
Sì che il corpo maggior per ogni parte
Par che difenda la natura, e l'arte.

84

De la militia veterana hà fatto,
Per ogni fine, essercito volante;
Questi a i bisogni altrui prouede ratto;
Questi a i dubij maggior volge le piante.
E se per forza alcuno stuol disfatto,
E se per caso alcuno è vacillante:
A i perigli subentra repentino,
Rendendo incerto il mal forse vicino.

85

Poi con vso incorrotto altri difetti,
O di ministri, ò di guerrier prouede,
Mostra in vn volto sol diuersi affetti:
A chi l'honor prepone, a chi la fede.
Indi in mezo del campo a i suoi più eletti
In queste voci ei ragionar si vede;
O campioni del'Africa è ben degno
Conseruar da Tiranni il nostro Regno.

86

Cadeua Italia; ogni vno il sape, ed io
Il suo trono maggior più volte oppressi;
Ma si frapose il cielo al voler mio,
E mi pagò di quei perigli istessi.
Scipione, huomo illustre, hà gran desio
Di vendicare i miei passati eccessi;
E sol pensa incontrar ventura, ò luogo,
Di por la nostra libertà nel giogo.

87

Venne in Libia, ora volge il secondo anno,
Oue occise hà di voi genti infinite:
E può vantarsi hauer punito il danno
De le vittorie mie per lui suanite.
Se preposto il mio bene al vostro affanno
Corsi a saldar le piaghe incancarite;
Ma disperata è poi la medicina,
Senza morte, ò salute a lei vicina:

88

Ma che parlo di morte? il voler solo
Morir per la vittoria hoggi è bastante.
Anzi de la vendetta il graue duolo
Rende ogni alma, che sente intolerante.
Me per compagno haurete in questo suolo,
Guerrier famoso, e maggior Duce inante:
Io flagello d'Italia in questo piano
Quel senno non haurò, non quella mano?

89

O mio campo famoso, e quai perigli,
Sotto il gouerno mio non superasti?
Non darò forse i soliti consigli,
O questi sono insoliti contrasti.
Nel vostro honore il mio, le spose, i figli
Guardar hor ti conuien, che pria guardasti;
E se il pianto commune hor non vi moue,
A quale huopo maggior serbar le proue?

90

Mirate là quel campo, assorbe in seno
Di nostri Regni i ricchi fregi, egli ori:
Tanto, che il nostro infertile terreno,
Per essi hà germogliato herbette, e fiori.
Vinciamo sol, per diuenire al meno,
De gli vsurpator nostri vsurpatori:
Vinciamo sol, per acquistar in vna
Vittoria, i Regni loro, e la fortuna.

 Qui

91

Quì tacque il Duce, e le sue voci estreme
Oracol foro al'aura militare;
Sì che inuola il sospetto ogni vn che teme;
Sì che ardire ogni vile auien che impare.
Ma Scipion, di cui tutta la speme
Del trofeo presagito è l'operare:
Visto il nemico suo come s'impiega;
In tre ordini eguali il campo spiega.

92

Consegna a Floridano il manco lato,
E seco và la cara sua consorte;
Giusto è se l'è compagno in vita amato,
Il segua ancor ne rischi, e ne la morte.
Più di caualli, e d'egual fanti armato
In sito piano il destro corno, e forte,
Claudio il gouerna, Alcastro è seco, e molti
Di venturier per lui seruir, quì volti.

93

Arpolto il buon gigante il mezo tiene;
E'l segue Anassarete, & Azzolino:
Quì del massulo amico il campo vene;
Che accelerò tornando il suo camino.
L'vna manica, e l'altra in se contiene,
Per li rischi euitar spatio vicino;
Le cui spalle, ò d'aguati, ò da paura,
Con vn fiorito stuol Lelio assecura.

94

Scorre, con pochi il Capitano, e'l vento;
Benche rapido assai, dietro gli vola;
Irrita i forti, anima il pigro, e'l lento,
E co i minimi affabile s'assola.
Vsa mirabile arte, in vn momento
Parla il suo sguardo più che la parola:
Indi in mezo del campo in questa voce
Spronò così l'esercito feroce:

95

Guerrier d'Europa, a quali il ciel commette
De le sue glorie antiche ogni difesa;
Onde il Regno di Libia hor fia che aspette
In se la fiamma in Roma prima accesa.
E, togliendosi quella al'armi infette,
Questa non sia dal'arme istesse illesa:
Perche ostinata habbia di furor sui
Ne le viscere proprie il danno altrui.

96

In voi però quella pietà si deste
Che Italia sospirò gran tempo inanti;
E posponendo quelle imprese a queste,
Siam di trionfatori hor trionfanti.
Che se guerra mai fù per cause honeste
Moriremo in pugnar Martiri, e Santi:
Che più bella cagion, che il mal future
Preuenendo, in volar dal patrio muro.

97

Hoggi Annibal e giura; ò per follia,
O per vendetta arder Italia, e'l Regno;
Potete voi ne la vittoria mia,
Estirpare dal cor l'ira, e lo sdegno.
Roma è gia liberata; hor si desia
La libertà ridurre a eterno segno;
E cancellar de le passate cose
La memoria, e le cure aspre, e noiose.

98

In tutti veggio il primo ardire accenso;
In tutti approuo esperienza antica;
Ora chi fia di noi così melenso,
Che pauonti incontrar rischio, e fatica?
Non temete di Mori il campo immenso;
Che di noi veste ogn'vno elmo, e lorica;
Che il numero non val contra virtute;
Che di campi, in pugnar, l'arte è salute.

99

E'la battaglia in Libia, e n'è cagione
Il desio di ristoro, e di quiete;
Però, accingasi lieto ogni campione;
Che, perdendo, il tornar fia che si viete.
Gia ne la noua, e placida stagione
Per noi vincenti i frutti Italia miete;
La moglie, i figli, il popolo, il Senato
N'hanno il ricco trionfo apparecchiato.

100

Preuedo la vittoria, è quanti carmi
Per noi faranno i secoli venturi;
Immortal Scipione eterne l'armi,
E più chiare che il Sole i suoi più oscuri.
Dunque alcuno non sia, che si risparmi,
Vincere al men per volontà procuri;
Sol tanto basta a guerrier forte; andiamo,
Che se vincer volete, hor vinto habbiamo.

FINE DEL CANTO XXVIII.

CANTO
VENTESIMONONO.

ARGOMENTO.

Trà i duo famosi Capitan del Mondo,
Si fà la grande, e general battaglia;
Gira il Fato, hor sinistro, hora secondo,
E mostra quanto il poter suo preuaglia.
Cadendo al fin per Africa al profondo,
Inutilmente Annibale trauaglia:
Scipion vince, & in Cartago poi
Spiega il trofeo di tutti i voler suoi.

1

ODiti appena i generosi accenti,
I due gran campi ad affrontar si vanno;
Echo rispõde a i bellici instrumẽti,
E risuona la valle al suon, che danno.
I caualier, sopra i destrieri attenti,
Per non fallir la mira, e'l segno stanno:
Il Sol fà belle assai l'armi, e le schiere,
E trahe di mezo il fero horror piacere.

2

Sparisce il manco lato, e in alto leua
La polue il moto; e batte a' Mori in faccia;
Siche il Libico ardir poco rileua,
Se nel'uso di quel se stesso impaccia.
Ma con accorto modo il Re solleua
I suoi guerrier confusi, e gli minaccia;
Tanto che persuase il campo in forse,
Fra i soliti perigli in breue a porse.

3

Rompensi al primo incontro haste infinite,
E di mille si vede il suol ripieno;
Altri more, altri morto, altri ferite
Varie dimostra in sù l'aperto seno.
Gia le strade infeconde han colorite
Di vermiglio colore il suo terreno:
E'l terror, che piacena hor volto in ombra
Di spauento, e di morte il tutto ingombra.

4

Tergindo, e Floridano almi giostranti
Volar fan de le lancie i tronchi al cielo;
Incessabile poi da gli elefanti
Fra mille aspre saette vsciua il telo.
A le turbe Carmenta è sempre inanti,
E porta il ferro suo ruuina, e gelo:
A cento strali, a cento punte immota
Inuisibile altrui la spada rota.

5

Fra gli altri impiaga Antipatro, che mena
Del Soriano il campo auezzo in guerra:
Non così tempestoso il ciel balena,
Come il suo stuolo incontro a lei si serra.
Oppressa è da la calca, onde a gran pena
Si difende da lor caduta in terra;
La vuol prigione il frate Orcante; ed essa
Sape ben premiar chi se l'appressa.

6

Precorre il grido a Floridano; ei lassa
Al cognato il pensier de la tenzone;
Salta fra i rischi, e fra le morti; e passa
Oue è la mischia horrenda, e si frapone.
Vrta il forte, apre il denso, il fral conquassa;
Nulla stima ogni ardir, che se l'oppone:
Onde a vista del campo, e a suo dispetto
Porge a la donna il suo destriero eletto.

7
Accoppiato il valor preme ogni ardire
E le turbe più folte apre, e dilata;
Non cala il ferro mai senza ferire,
Ne può quella ferita esser curata,
Così sfogando và le nobil'ire
Sù i contrarij la coppia innammorata:
E più l'altrui, che il suo riparo attende,
Onde i colpi non suoi sopra se prende.

8
Ma Cloto il Re d'Egitto altroue infesta
Con terribile horror l'armi Latine;
Sìche le turbe, e la fortuna arresta
Ouunque auien che il brando suo ruine.
Fabio irrita il suo danno, e gli s'appresta,
E dietro il punge infra la nuca, e'l crine;
Il Re si volge a la vendetta; e'l tocca
Fra la dritta mascella, e tra la bocca.

9
Non è presto il Latino al suo riparo,
E l'elmo ancorche forte alquanto cede;
Talche nel penetrar del colpo amaro,
Da la guancia ispicciarne il sangue vede.
Egli il gouerno all'hor prende a discaro,
E ne la cura sua riuolge il piede:
Manda il tutto in auiso a Floridano,
Che il peso ripigliò di Capitano.

10
Eccitato Tergindo auidamente,
Sollecita al'incalzo i suoi più forti;
Che del cielo afferrar l'aura apparente
Veggonsi in fretta essecutori accorti.
Carmenta in dubio tale immantinente
Del suo valore estremo vsa le sorti;
Vrta, vccide, fracassa, apre, e sbaraglia,
E sola animo porge a la battaglia.

11

Scipion, visto in forse il primo campo,
Accenna il moto a le seconde schiere;
Così ratto non s'apre in aria il lampo,
Come l'vn contro al'altro accorre, e fere.
Fultone il corso arreca, e senza inciampo,
Vacillò Claudio, e tennesi al cadere:
Van le turbe a ferirsi, e contro al'vna
Può del'altra il valore, e la fortuna.

12

Ogni Arciera famosa il dardo scocca,
Che vola dritto al segno, e in aria stride.
Giunto al termine poi, piomba, e trabocca,
Ne' petti altrui, che doppiamente vccide.
Scaricata più volte al fin la cocca,
Ogn'vna il brando isuaginar si vide:
Impiagato da lor misero e'l core:
La morte hà ne la man, ne gli occhi amore.

13

La Reina Alasunta allenta il nerbo,
E da le corne vscir fà l'aureo strale;
Al forte Anzelmo arriua il colpo acerbo,
Che nel'opre immortali, il fà mortale.
Vota poi l'altro, & Orion superbo,
Mentre altrui percotea, n'assaggia il male;
Il terzo, Elbio Latino, Esdra Africano
A lutta vniti, ambo distende al piano.

14

Alcastro a sorte poi mira da lunge,
Che la sorella Oruntia aggraua molto;
Tosto al brando ricorre, e'l destrier punge;
Apre ogni stuol, benche calcato, e folto.
Propitia aita intempestiua giunge,
E fere quello in arriuando al volto:
Stordito il caualiero esce d'arcione,
Ella morto nol vuol, ma suo prigione.

Con-

15

Contradicono i suoi: quì cento spade
Impugna il campo amico in sua difesa;
Di feriti, e di morti empie le strade
La donna audace, e và tra rischi illesa.
Dal suo brando fatal colpo non cade,
Che non rechi ad alcun mortale offesa;
Punta ne varii in vn sol punto, e vari
Contro il donnesco ardire hà per contrari.

16

N'ode Claudio il susurro: e quì volando,
Al caro suo cerca apportare aita;
Non gli resiste intoppo, al forte brando;
La sanguinosa via non è impedita.
Se l'oppone Alasunta, e fulminando
Quello assaggiar le face aspra ferita;
Ella si torce, e pur se tene in sella,
E torna al feritor risposta fella.

17

Il piaga ne la spalla, ei si ripara,
Ma si rompe lo scudo a la percossa;
E cede l'arma, ancorche fina, e rara,
E penetra la spada insino al'ossa.
Il guerrier mal'e acconcio accorto impara,
Più de la donna a non prouar la possa:
Fra le turbe si mischia, e come pote,
Hor gouerna il suo campo, hora percote.

18

Mentre ciò segue, il Re di Cipri, altroue
Lascia del suo valor segni mortali;
E, fando in fra Latini eccelse proue,
Men di suoi colpi erano i rischi, e i mali.
Il riparo, e l'ardir par, che non gioue,
Le corazze, e gli vsberghi a quei son frali;
Da più morti, che colpi, e violento
Il colpo è sì, ch'vn pria che tocco, è spento.

19

Oldauro arriua, e sù la testa il coglie,
E fino a i denti apregli l'elmo, e'l fende:
Priua Alboin de le vitali spoglie,
E Trebbio, con due colpi humano rende.
Al feroce Antonin l'anima toglie,
E Celio, e Tetrio, e Massimino offende;
Scontro non hà, che'l tardi, aperto cede
Ogni Latino a quegli horrori il piede.

20

Ma Liodanto, il cui sourano ardire,
Auanza tutti, oltre il suol stuol trascorse;
E, resistendo a gli impeti, & al'ire,
A i vili, & a gli incerti animo porse.
E, come vn ciel, che amici influssi inspire,
Così la destra forte in bene ei torse;
Adeguò la fortuna, e gia pendea,
Oue abbassar la rota sua douea.

21

Alcastro in tanto ad onta pur di quella,
Che prigione il volea, ruppe i suoi lacci;
E, del primo destrier montato in sella,
Destro si toglie a i perigliosi impacci.
Tira vn rouerso a tempo, e de la bella
Vien, che l'elmo, e le trecce apra, e dislacci:
Caggion su'l volto i crini, in quel cadere,
Quasi arrestar del'armi ambo le schiere.

22

Arresta il Capuano, egli a tal vista,
Da la dolcezza oppresso immoto pende;
Vi mira vna beltade a sdegno mista,
Vno rigor, che ogni pietade offende.
Miracol grande, amor potenze acquista;
Fra tanti horrori, e più che in pace accēde;
Et in mezzo a i perigli, & a le morti
Trionfa, e ligar sape, anco i più forti.

Il

23

Il tempo Alcastro afferra, e ne la testa
Inhumano tirolle vn colpo crudo;
Ma Liodanto al suo riparo appresta,
Da la pietà sospinto il forte scudo.
Con tutto ciò dal fulminar non resta,
Più del suo ferro, e di clemenza ignudo:
Se, smosso il Capuan da le difese,
Senso hebbe il fiero colpo, e piatto scese.

24

Si cruccia Liodanto, e lui riuolto,
In mal punto, gli dice, ordine hai d'rmi;
Con tal sesso irritar l impeto stolto,
Perche non tratti il fuso, e tè disarmi?
Mouer ti pote a sdegno il suo bel volto,
Che de la terra, in ver, cosa non parmi:
Pur, se tanto sei crudo, eccoti il petto,
Supplisca il sangue mio quel tuo difetto.

25

Il vaneggiar del Prence Alcastro vede,
E soffre il pizzicar de la rampogna;
Tace, e riuolge in altra parte il piede;
Potendolo mentir de la menzogna.
Che ferir donna armigera non riede
A titolo di nota, e di vergogna:
Il nemico amator loda Alasunta,
E ne resta nel core offesa, e punta.

26

Pure accoglie le trecce, el'elmo allaccia;
E, fingendo, si pone infrà nemici;
Il Prence và, per la medesma traccia,
Vsando accorto i soliti artefici.
Ne gode la Reina, onde procaccia,
I rischi sol, per aggradir gli offici;
Imparate a seruire ò fidi amanti,
Meglio è breue seruir, che lunghi pianti.

Il

27

Il Duce in questo, ardendo il dubbio Marte,
Arpolto persuadeua a la sua mossa;
Egli dà il segno a i suoi ministri, e parte,
E porta a gli Africani aspra percossa.
Il soffre Rodicarpe, a cui dell'arte,
Per essercitio antico è men la possa:
Prouede a i primi errori, onde i caduti
Trouan del suo gouerno ottimi aiuti.

28

Tra i caualier d'Italia il fier Branzardo,
Più feroce, che mai quì si palesa;
A paragon de la sua spada è tardo
Il vento, ò fiamma errante in cielo accesa.
Di punta vccide Orimedon gagliardo,
Ne gli fà Corissano altra difesa;
Si lancia poi contra Gildano, e Floro,
Vn di Cirene allieuo, e l'altro Moro.

29

Vnirsi in Gaza in amicitia questi,
Oue furo ambedue tratti dal caso;
E quì, tra caccie varie, e giochi honesti
Allettato ciascuno era rimaso.
Bollendo poi la guerra, allegri, e presti,
In Cartago gli trasse il grido spaso;
E quindi, al suon del general periglio,
Menolli al campo vniuersal consiglio.

30

Aiutarsi giuraro, e'l giuramento
Gli fù causa infallibile di morte;
Ma l'vccisor fù insieme vcciso, e spento
Dall'eccesso del Fato, e de la Sorte.
Arreca quì Branzardo il suo talento
D'inuidia de la coppia ardita, e forte;
Cal'a in fronte a Gildano vn colpo amaro,
Egli moue non presto al suo riparo.

Re-

31

Penetra l'elmo il brando, e non si resta,
In fin che ingrato il sangue hostil non beue;
In fin che fà sù l'auersaria testa,
Quanto il braccio arriuò, piaga non lieue.
Il ferito guerrier gli volge presta
La punta a gli occhi, ou'egli la riceue;
Il nouo sdegno, e l'onta noua irrita
Ambo a più cupa, e a più mortal ferita.

32

Prima Branzardo il suo riual percote,
E la via troua il ferro in mezo al petto;
Al duol si torce il misero, e si scote,
Anzi afferrarsi è nel'arcion costretto.
Gli par, che l'aria, il mondo, e'l Sol gli rote,
Onde il varco del'aria egli è interdetto;
Cader si lascia, il vede Floro, e corre,
E, nel soccorso altrui, se non soccorre.

33

Vn colpo vien sù la pietosa mano,
Quando al'officio di pietà si stende;
Tronca precipitò, col guanto al piano;
E'l soccorso opportuno inutil rende.
Cade a quella non lunge, anco Gildano,
E, nel cader, di Floro il grido intende;
Pallido il mira, e con lo sguardo vole
Ringratiarlo in vece di parole.

34

Pure ode, ò mio Gildano, il cielo io giuro,
Far de gli oltraggi nostri aspra vendetta;
E farò, se non viuo, al men securo
Di por chi noi diuise a morte in fretta.
Morto il suo amico poi, non è spergiuro,
L'orme gli rade, e cauto il tempo aspetta;
Il vede appresso vn'Elefante, e'l sale,
E di là gli prepara insidia, e male.

A saet-

35

A saettarlo vn, ch'era arcier sospinse;
E per arte, e per vso esperto molto;
Votò l'arco tre fiate, e tre lo strinse,
E sempre colse il colpo, ou'era colto.
Però non resta il quarto poi, che scinse;
Fù segnalato, e'l segno fè nel volto;
Offese i lumi il dardo, e di Gildano
Forze accoglien lo spirito la mano.

36

Visto Branzardo, onde il ferir procede;
Verso il graue animal volge le piante;
Già dal gran sangue, ò poco, ò nulla vede,
E tratto è pur dal fiero sdegno inante.
Ma il ciel, che lui conduce, oue non crede,
Il fà toccar, ch'è sotto al'elefante;
Egli anima se stesso, e in tal periglio
Non vuol, fuor che del'ira, altro consiglio.

37

Nel cor lo piaga, e l'animal feroce
Atto non fà, se non morir di morte.
Cade improuisa l'alta mole, e noce,
Ne le ruuine sue l'vccisor forte.
Onde il guerrier nel'altrui scempio atroce
Fabro a se stesso è di nimica sorte;
Mucione insieme il vincitore, e'l vinto;
E giace l'vccisor, sotto l'estinto.

38

In questo Lelio incontra Eriso mosse
La militia più ferma, il vecchio campo;
Eran pari d'ardir, pari di posse,
Quegli vn fulmine sembra, e questi vn lāpo:
Ma il numero inegual de le percosse
A' i caualier Latini era d'inciampo;
Oppressa è la virtù da la potenza,
Ne può l'arte affrenar la violenza.

Pur

39

Pur Lelio hà tanto senno, e tanto vale.
Negli ardori del'armi il suo consiglio;
Che, preuedendo il proueder fatale,
Dominaua a la sorte, & al periglio.
Austro gli moue il corso, e porta l'ale,
Ne la voce, nel braccio, e sopra il ciglio;
Troua pronta obedienza, e nel suo moto
Sembra a chi fiso nol riguarda immoto.

40

Mentre ad onta del Fato, anco sostiene
Forte il suo stuolo, Eriso aprire il vole;
E nel'oprar, ciò che al saper conuiene,
Rampognaua i guerrier, con tai parole;
In voi del Regno d'Africa la spene
Viua serà fino al morir del Sole;
Pochi auersari habbiamo, e contra i molti
Mostrano arditamente i brandi, e i volti.

41

E pure audaci, anco noi siamo, e forti,
E resistere a diece vn sia bastante?
Hauer che gioua il titolo d'accorti,
E trauagliato in armi vn pezzo innante?
O tutti gloriosi, ò tutti morti,
Hoggi Libia, ò soggetta, ò dominante;
Per l'Imperio del mondo hor si combatte,
Vna disfatta hà poi mille disfatte.

42

Vdito il suon, che a tante glorie inuita,
Precipitaro i Libia strano eccesso;
Se mostrando a i Latini anima ardita,
Diero principio a prospero successo.
A Scipion la prouidenza eccita,
Il moto afin che non rimanga oppresso;
Entra, oue è Lelio, e col valore innato,
In freno porse la fortuna, e'l fato.

43

Ma il Capitan del' Africana gente,
Visto, oue inchina il cielo, anco non resta;
Onde i trecento suoi moue repente,
E l'hasta in contro a Scipione arresta.
Così non tratta il ciel saetta ardente,
Ne per i campi aerij Aquila è presta;
Come al moto i duo fulmini di guerra,
Vn contra al' altro il corridor disserra.

44

Corrono i primi Duci, a nullo il segno
L'arte defrauda, ogni vno in testa è colto,
E, portato dal' impeto lo sdegno,
Gli fà sopra il terren battere il volto.
Tosto hà ciascun da suoi guerrier sostegno,
Tosto è ciascun su'l voto arcion riuolto;
E, quindi a paragon d'arte, e di mano
Mostra esser caualiero, e capitano.

45

Vengon quì d'ambo i campi eletti amici,
E la mischia ingrandiscono, e'l duello;
Or dal' armi difeso, or da gli offici,
Si vede in rischio or questo Duce, or quello.
Annibale opra i soliti artefici,
Et al' altro sentir fà vn colpo fello;
Quegli è presto al riparo, e tal non presto,
Che non gli sia fino al piagar molesto.

46

Non vsato il Latino a soffrire onta,
Ogni sua grauità pone in disparte;
Passa, fra rischi, e'l gran nemico affronta,
E l'elmo, come vetro, apre, e gli parte.
Cadeua al colpo Annibale, ma pronta
Aita hà nel bisogno in quella parte:
Fascia la piaga, e di nouo elmo allaccia
Il capo, e volge al feritor la faccia.

Ma

47

Ma quel tien seco i più guerrieri eletti,
Che morto lui, sarebbe il campo vinto;
Questi vrtar sol, volendo, i chiusi, e stretti,
Dal diluuio African fù poi respinto.
E benche nullo colpo in se ricetti,
Gli cadde sotto il buon destriero estinto;
Intorniato è tosto, e di lontano
Gli tien, quanto aggirar pote la mano.

48

Il grido vola, e si diuulga intorno,
E fura da Latini ogni speranza;
Canta il Moro metallo in suono adorno,
E, col suono al'ardire, anco s'auanza.
Lelio non gioua, e gia il sinistro corno,
Posto in timor, fà di piegar sembianza;
Intepedisce ogni valor Latino,
E roza per Cartagine il destino.

49

Carmenta, e Floridano appena sanno
Ne la confusione vsar la possa;
Claudio, & Arpolto al'imminente danno
Gian l'arte preparando a la riscossa.
Il tutto ingombra horror, morte, & affanno,
E penetraua il gelo insino al'ossa:
Cartago vdia da' più vicini lidi,
Quasi intuonar de la vittoria i gridi.

50

Scipione il tuo rischio all'hor tal'era,
Quando aiutarti il sommo Dio dispose;
Ecco sù'l monte è la famosa schiera,
Che nel castello suo la maga ascose.
Questa, vie più che fulmine leggiera,
Corse infrà l'armi illustri, e sanguinose;
Arrestò la vittoria; e la fortuna
Volse a i Libij la faccia horrida, e bruna.

51

Annibale auisato a le difese
Prepone il Re di Cipri, e quel vi corre;
Troua in plega le squadre, e vilipese,
E, portando il soccorso, in van soccorre.
V'sò l'arte, e'l valor, molto contese,
Ne seppe il campo in ordine riporre;
Cade al valor d'Emilio, vrtato appena,
Cade, e sorge non visto, in sù l'arena.

52

Cresce il graue tumulto, onde il bisbiglio
L'orecchie al Duce impetuoso fere;
Egli, adoprando il solito consiglio,
Volge seco al ritegno alcune schiere.
A meza via di Scipione il figlio
Vede abbatter guerrieri, armi, e bandiere;
E fulminar l'indomito suo stuolo,
Marte da brandi, e da gli sguardi il duolo.

53

Incontrarlo volea, ma lui ritenne
Di Massinissa il graue mancamento;
Onde voltaro in se le forti antenne,
Et auanzar ne la carriera il vento.
L'hasta del Capitano il Re sostenne,
E'l colpo suo fù vano, e violento,
Che sul terreno percotendo in fallo,
Il feritore alzò fuor del cauallo.

54

Il Capitan di Libia il caso afferra,
Che del'Africa el Re fero nemico;
Tosto smontò precipitoso in terra,
Per dargli il meriteuole gastico.
Ma sorto il troua, onde a rabbiosa guerra,
Persuade ambedue lo sdegno antico;
La pugna in se mirabile, & horrenda
Hà di forze, e d'ardir giusta vicenda.

Pur

55

Pur Gisanio non soffre in rischio tale
Il trapassar del'ammicitia i segni;
Con vn colpo volea crudo, e mortale,
Interromper d'Annibale i disegni.
Ma si framezza Eriso, e'l rende frale,
E tra lor nacque humor d'odi, e di sdegni;
Giunge in questo del Duce il forte stuolo,
Che fece il buon Gisanio andar nel suolo.

56

Prima el Re feritore, e la ferita
Da cento scudi riparata è liene,
Con tuttociò la rabbia il Duce irrita,
A tentar quel, che caualier non deue.
Se, giungendoli poi souerchia aita,
Rimonta in sella, e preso il chiede in breue;
Cingono il Re, per ogni parte, e quello
Vole alzarsi di lor sanguigno auello.

58

Scorso il caso a Melinda ò quanto, ò come
Veloce contro a i Libici s'auuenta;
Corre il Duce a ferir sopra le chiome,
Che forzollo a caduta violenta.
Poi l'altre genti intorno oppresse, e dome,
Al Re, a Gisanio il corridor presenta;
Salgon questi in arcione, è di lor mano
Saluato a viua forza el Capitano.

58

Emilio arriua, oue in periglio il padre,
Co i suoi miglior pugnaua, ancor pedone;
Le dense turbe opprime, vrta le squadre,
E gli ordini, e i ripari apre, e scompone.
Fuggon le genti al fin barbare, e ladre,
Sicbe in sella riposto è Scipione;
Egli alza il grido, il grido amato è noto,
' inuita i Latini al nuouo moto.

59

Eccomi al primo officio; eccomi ò fidi,
Per noi combatte la giustitia, e'l cielo;
Sù più sonori ripigliate i gridi,
De la vittoria, e riponete il gelo.
Gia riceuon la tema i Mori infidi,
Gia benda i lumi loro oscuro velo;
Fundate, e stabilite, hoggi, col fato,
Le speranze d'Italia, e'l nuouo stato.

60

Così dicendo a Flerio, e a Vittorino,
Con vn sol corpo il fero spirto inuola,
E, parlando del colpo Elio vicino,
Gli tronca il capo insieme, e la parola.
Poi, tentando Oliuiero il suo destino,
Dal frente aperto vien sino a la gola.
Zosima, Ercillo, Sfeldo, in vn sol punto,
Cadero morti vn sopra l'altro aggiunto.

61

Ammira Emilio il padre, a lui mostrarsi,
Hoggi si vuol più emulator, che figlio:
Da lui son tanti, e tali vccisi, e sparsi;
Che solo era il fuggirlo vtil consiglio.
Siche gli sterpi inceneriti, & arsi
Fatto han per tanto sangue il suol vermiglio:
Opra vna spada vn braccio, e più di cento
Effetti mostra il giro violento.

62

Ne và pomposo il padre, e per se stesso,
Da la sua parte ardire accresce al tutto;
E, per entrar nel militare eccesso,
Quāto hà d'arte aperia, ciò che hà d'istrutto.
Onde restà al furor chi non oppresso,
Al men del sangue suo macchiato, e brutto;
Nullo ordine gli è freno, oue è più denso
Là più riluce il suo valore immenso.

Al

63

Al susurro d'Emilio, ecco Alasunta
Glitira vn colpo rio, da gloria tratta,
Oppon lo scudo Olimpia al'aspra punta,
E serba al suo guerrier la carne intatta.
Poi qual'orsa irritata anco lei punta,
E la troua al riparo agile, & atta:
Volgesi Emilio & ambo a la Reina
Fulminauan co i brandi aspra ruuina.

64

Guardingo del suo ben presto, e veloce
Il Capuan corre fra i rischi, e salta,
E, con la spada insieme, e con la voce,
Accecato d'amor gli amici assalta.
Trahe sul collo ad Olimpia vn colpo atroce,
Siche del sangue suo l'armi le smalta:
Entra Emilio in furore, e lui percote,
Hà pietà il colpo, e pur d'arcion lo scote,

65

Olimpia in questo a la Reina hauea
Con fiero colpo il capo aperto, e scosso;
Che, impatiente a la percossa rea,
La feritrice impiaga insino al'osso.
E, se'l fedele suo non v'accorrea,
Sarebbe al Capuan caduto a dosso:
La Reina, ancor'ella incerta langue
In sella, in tanta copia versa il sangue.

66

Quando Oruntia quì moue, ò la fortuna,
O la pietà infinita, e la sostene;
E, recando al supore aita alcuna,
Doppo lungo contrasto al fin riuene.
Che, improuisa mirandola opportuna,
Vol che prigione il Principe si tene;
Aita fù, non ira; & in apparenza
Di crudeltate era ottima clemenza.

67

Al padiglion si reca, e più che al male,
Di se medesma, al caualier prouede;
Il disarma, e tanto opra, insin che al'ale,
Del'alma sua fugace ei pone il piede.
Torna, e torna al suo volto il naturale,
E la beltà, che ogni bellezza eccede:
Se fù dal merto sol vinta Alasunta,
Hor da begli occhi è più trafitta, e punta.

68

Oimè, diceua, amor, con quali modi,
Fai diuenir chi non ti prezza amante;
Come in mezo a i furor, fra sdegni, & odi,
Vinci vn cor di diaspro, e di diamante.
E chi non teme il foco, e le tue frodi,
A suo dispetto in quel volge le piante;
Non sò qual'arte, ò qual'isforzo occulto,
Nel'alme arreca il tuo soaue insulto.

69

Ciò detto, ei si rimette a la discreta
Cura de le sue donne, e posa alquanto;
Ma, con l'anima amor gia non s'acchetta,
Volse in vn punto, e la vittoria, e'l vanto.
Ne con men volontà gioconda, e lieta,
Ne la dolce prigione è Liodanto;
Spera nel mar del nouo amore assorto,
Con insolita via ridursi in porto.

70

Sospirando, dicea, carcer beato,
Che ogni mia libertà racchiudi in seno;
La mia dolce Tiranna habbia ligato,
Oggi il mio corpo, e sciolto il core al meno.
Così lieto, col vecchio, il nouo stato,
Cangiarò, qual, con ombre, il dì sereno;
Fortunata prigione, ò me felice;
Cui fù la carceriar liberatrice.

Poi

71

Poi voltosi al suo ben, contempla in quella
Il maestoso aspetto, e la virtute;
E come più, che valorosa, e bella,
Dal cui valore hà il cor tante ferute.
Chieder vorria mercè, ma la fauella
Formar non sà, se non che voci mute;
Giunge tal'hor sul labro, e nel'vscire
Dal dolor tronca, il cor torna a ferire.

72

A queste aspre punture hà medicina
La vista, che il conforta, el rassicura;
E, vedendola ignuda a se vicina,
Inuolto è fra l'audacia, e la paura.
Spera, e teme, ò la vita, ò la ruuina,
E, volendo assai far, nulla procura,
Tutto è moto il pensier, ma immoto, e fiso,
Dal'amata beltà non torce il viso.

74

Al fin proruppe empio silentio, e puoi
Accumular tacendo il foco mio;
Sò che il rigor di crudi affetti tuoi
Quanta osseruanza hà più, tanto è più rio.
Infelice silentio, ò come annoi
Più del'arsura istessa il mio desio:
Suenturato mio spirto, egro volere,
Che ama più di morir, che di tacere.

74

Lascia dunque il tacer; se vuoi gioire,
Chi non cerca pietà, pietà non merta;
Peggio hauer non potrai, che'l tuo morire;
E col morir fia la tua gloria aperta.
Parla, forse parlando il tuo martire,
O tutto il bene, ò tutto il male accerta;
Non induggiar mio cor, fatti loquace,
Che spesso la fortuna è del'audace.

75

Alasſunta, ancor'ella, ardendo oſſerua
Il vaneggiar del'amator fedele.;
Odia il titolo d'empia, e di proterua,
E le querele altrui fù ſue querele.
E ſe del ſuo prigione è preſa, e ſerua,
Per eſſere a ſe pia, non gli è crudele;
Il richiede pietoſa, e qual cagione
T'ammeſta sì, forſe eſſer mio prigione?

76

Oimè, riſponde, ogni tormento è frale,
Che mi cauſa il venir da te ligato;
Se à quel dolore vn gran dolor preuale,
Et è, miſero me, l'eſſer piagato.
Piagato io ſon d'vn colpo aſpro, e mortale;
Che de la vita inforſa ogni mio ſtato:
E, ſe aita non hò preſta, e ſoprema,
Giungerò pria del'hora a l'hora eſtrema.

77

quelle voci impalli diſce il viſo,
La donna, e'l fauellar tremulo ſcioglie;
Oimè fortuna, e qual crudele auiſo,
Da miei ſoaui acquiſti il meglio toglie?
Quale accidente inſolito improuiſo
Vien, che del mio prigione hoggi mi ſpoglie?
Come in vn'hora, in vn momento ſolo
M'inalzi al ciel, per diruparmi al ſuolo?

78

Perche aſcoſa fin'hor la tua ferita
A te ſteſſo crudel non paleſaſti?
E, tacendo il tuo mal de la tua vita
Volontario homicida, ahi troppo erraſti?
Oue dunque è la piaga? oue l'aita
Apportar deggio? i membri oue ſon guaſti?
Nulla vedo io, tu tremi, e qual rancore
T'ammuta il fauellar? forſe il dolore?

Tre-

79

Trema all'hora il guerrier, non osa tanto,
Che pieno el grande amor di riuerenza;
E'l core afflitto in fra la speme, e'l pianto,
Sape incertar la signoril presenza.
Pure accenna, qual pote, in questo canto,
E de la piaga mia la violenza;
Rispose ella ridendo, èh questo el core,
Ne piaga altra esser può, se non d'amore.

80

E se è ciò, non posso io, senza fallire,
Sanar la tua qual sia ferita, ò piaga:
Rise, e mostrò nel riso vn tal desire,
Che palesaua esserne ardente, e vaga.
Onde egli, entrato il campo, a le dolci ire
D'altre ferite, e d'altro sangue allaga:
E fattosi a lei noto, ò come è grato,
Per isposo, & amante, anco accettato.

81

In questo il vallo, e le campagne intorno
Per tutto odian de la vittoria i gridi,
E'l suo rimbombo al'vltimo contorno
Penetraua, eccheggiando, i bassi lidi.
Esprimeua quel suon l'onta, e lo scorno,
L'oppression, le morti, e gli homicidi;
Era il susurro incerto, & indistinto,
Ma ben dicea, che il Roman campo hà vinto,

82

Dal suo periglio Annibale sottratto,
Vede, che il destro lato in rotta è volto;
E che il sinistro homai tutto è disfatto,
Sol che il nerbo d'Italia è in se raccolto.
Come huom, che mai perde la speme affatto,
Mostra di nuouo a i vincitori il volto;
E, con ordin più stretto, il destro fianco
Inueste ardito, el troua aperto, e stanco.

83

A quel moto repente, al forte insulto
Poco sanno i Latin voltar la faccia;
Tanto, che il vincitor moriua inulto,
Per la ritorta in se medesma traccia.
Cresce, è tanto di là graue il tumulto,
Che il grido insino a Scipion si caccia;
Egli a Gisanio impone, i tuoi ripiglia,
E reprime il furor, che iui bisbiglia.

84

Claudio al'incontro i suoi guerrieri assetta,
E dimostra quanto hà d'arte, e d'ingegno:
Chi rampogna al'honor, chi a là vendetta,
Al disordin però non è ritegno.
Rotto è dal gran Cartaginese in fretta,
Poiche del'ordin suo già rotto è'l segno:
E, benche in vàn resista, à là riscossa
Opra insolito schermo, immensa possa.

85

Al venir di Gisanio, ò come è presta
A soccorrer la sorte i vincitori;
Mētre in vn punto, e quella schierà, e questa
Ripone in mezo i suoi rubelli, e i Mori.
Di nuouo, ecco la strage atra, e funesta,
Ecco l'vccisioni, ecco gli horrori:
L'incauto assalitor, nel proprio eccesso,
Intimorito assai rimane oppresso.

86

Annibale, fra tanto, oue irritato
E' da lo sdegno, iui al ferir sen corre;
A Claudio il brando alzò nel manco lato;
Ma il colpo rio scender di taglio abborre.
A la graue percossa egli turbato,
La vendetta tentò, ma vi precorre
Il cauto Duce, e lui di nuouo impiaga,
Tanto è così, che il pian di sangue allaga.

Egli

87

Egli vistosi in rischio, il loco, e'l peso
Ad Ottauio consigna, e vanne altroue;
Il nouo Duce, ò come offende offeso,
O come apre ogni intoppo a le sue proue.
Sopraulene Gisanio, e'l vilipeso
Essercito nemico in rotta moue;
Non dal'altrui; dal proprio suo spauento
Sembra il campo di Libia aperto, e spento.

88

L'armi vn tempo da quello hauute in pregio
A terra sparse inutil peso, hor sono;
E quanto in se tenea d'oro, e di fregio,
De la polue, e del sangue è fero dono.
Già l'honor combattuto ora è in dispregio;
Solo il fuggir, nè la vergogna è buono;
Corre il tutto in ruuina, e di rubelli
Sono i propri misfatti aspri flagelli.

89

La vista de gli oppressi è molto informe,
E di feriti il grido erra indistinto;
Appar la morte in cento horride forme,
E'sepolto il guerrier prima, ch'estinto.
Legge non hanno i vincitor, nè norme,
Ogni cielo influisce incontra il vinto;
I singhiozzi, i sospir, le morti, il pianto
Vno odito facean, come d'incanto.

90

Mentre qui tal si pugna, altroue Arpolto
Combattea Rodicarpe, & Orisgonte;
El Tartaro percosso a mezo il volto,
Anco il Rè forte hauea piagato in fronte;
Ma da ciascuno in guisa tale è colto,
Che auãza il nouo oltraggio a le prime onte;
Oue il fianco hà scouerto a vn punto so lo
Aspramente è percosso, e cade al suolo.

Ho-

91

More, e non more Arpelto inuindicato,
Che il Re Agrimarte hà nel morir presente;
Questi al fero gigante inaspettato
Assaggiar fece vna percossa ardente.
Tosto, onde il colpo venne, egli voltato,
Conosce appieno il caualier possente;
Ah traditor gli dice, hoggi a me spetta
Far, con la morte tua doppia vendetta.

92

Ciò detto il fere, oppone il Re lo scudo,
Inutile riparo a la percossa;
Qual vetro ei s'apre al colpo irato, e crudo,
E ne sente Agrimarte il mal nel'ossa.
Gli vede il collo il Re di piastre ignudo,
Il piaga, e nel ferirlo vsa ogni possa;
Non hà difesa il colpo, e nel'adusto
Suol, minacciando cade il fiero busto.

93

Gli fà testa Orisgonte: & infinito
Popolo di Cartagine il circonda;
Non però tanto è saldo, e sì spedito,
Che sẽbra vn duro scoglio in mezo al'onda.
Mena Carmenta il caso, oue è l'ardito,
Che nel'altrui del proprio sangue inonda;
Entra nel cerchio, e l'apre, & opportuna
Aita reca a la regal fortuna.

94

Poi finge esserle ignota, e porta altroue,
Oue e'l suo sposo aita amica, e fida;
Il Re feroce il primo amor commoue,
Dolce così, che a lei si volge, e grida.
Gran merauiglia in ver, che si ritroue
Medicina, e pietà nel'homicida;
Stupo, che frà tante armi, e tai ferute;
Da chi meno speraua, habbia salute.

95

Ma il gran Duce di Libia, homai che vede
Che non rimane a i suoi speranza alcuna;
Il fallace tenor, l'instabil fede
Volse tentar del'vltima fortuna.
Al Re d'Egitto, e al Re di Cipri ei chiede,
Che de le schiere lor ne faccian'vna;
Ciò fatto; gli ragiona, hor che si perde,
E viuo, ancor de la speranza il verde.

96

A le glorie; a le morti, a le rapine,
Securi homai sono i Latini intenti;
E nel'altrui ruuine, a le ruine
Proprie, offrono a noi frodi, e talenti.
Afferramo la sorte, ora nel crine,
Che ci farem, da perditor, vincenti;
Tentiamo il sforzo estremo, a che si bada?
In qual maggior bisogno oprar la spada?

97

Vrtan ciò detto i vinti i vincitori,
E loro il primo impeto riesce;
Mancano a i nostri i soliti furori,
Et in quei, che perdeano, il valor cresce.
Ma, i suoi Emilio vniti, incontra i Mori,
I timidi animando, intrepido esce:
Abbatte il Capitano, e'l Re d'Egitto
Fà sul nudo terren cader trafitto.

98

Annibale abbattuto, in tutti cade
La speranza risorta, e'l nouo ardire;
Intenti son, per le sanguine strade,
Quegli à la fuga sol, questi al ferire.
Ottuse homai da colpi eran le spade;
Assai peggior la fuga è, che'l morire;
Per ogni parte il precipitio inchina,
Ingombra il tutto horror, morte, e ruuina.

Gia

99

Già le trombe Làtine in chiaro carme
A tutti aprian de la vittoria i segni;
Ordin perduto hanno i guerrieri, e l'arme;
Cessauan gli odi, intepidian gli sdegni.
Solo al predar non vien, che si risparme;
Che il meglio vnito è quì di cento Regni;
Orisgonte si rende al Capitano,
Annibale a i Latini esce di mano.

100

Scipion, così vince, e'l Fato, e i Dei
Humil ringratia, e i vincitor corregge;
Comparte egual dopoi spoglie, e trofei;
Assecura i prigion, gli egri protegge.
Entra in Cartago, e quì perdona i rei;
Egl'impone tributo, e gli dà legge;
E, perche fortunato al vincer nacque,
Quella lege gli diè, che dar gli piacque.

IL FINE

Del Canto XXIX. & vltimo.

Errori occorsi nello stampare con le correttioni di quelli.

Can.1.st.67.er.tal sempra.cor. tal sembra.st.79. tra voi colpa,cor.tra voi scusa. can.2.st.14.col Tartaro prouar,cor.col Tartaro,e prouar.st.40. in pugnar la fortuna, cor.in pugnar de la fortuna. can.3.st.10. oscura velo,cor.oscuro velo.st.89. ferte che,cor.fate che,st 87.il mesto punto,cor. il mostro punto.st.91.che vincor,cor.che vincer.can.4 st.3.il discesо, cor. il discosceso.st.14.gardati,cor.guardati. st.29.gli ponta,cor.gli porta. st.42.e Bellona,cor. e di Bellona.st.83.anco l'inuola,cor.anco l'inuolo.st.46.oprasi l'vno,cor.oprasi l'vn st.86.sorge la speme,cor.sorge la spene. st.94.muta e l'human,cor.muta al'human, st.95.tempraua Vulcano,cor.tempra Vulcano.can.6.st.21.non vi gnata,cor.non vi guata.st.25 in ponte.corr.il ponte. st.85.ti mostro,cor.ti mostri.can.7.st.11.al colle cor.al calle.st.13.in susurrar.cor.il susurrar.st.43.e per auri, cor.e per aurei. st.43. ch'il,corr.che'l.st.58.amiche, chete, corr. amiche,e chete.st.68.il maneggiar,cor.al maneggiar.stan.69 d'vn stuol,corr.d'vno stuol,can.8.st.27.ond'arse bolle,cor.ond'arsa,bolle. st.37.stracciata,cor.strecciata. st.70.varia sempre,cor.varij sempre.st.93 il saggiograto,cor.il soggiogato. can.10. st.87.ò caso, ò d'arte, cor.ò caso,ò arte.st. 94.all'hor vide,cor.all'hor,che vide.can. 11.st.37.sul pugna, cor.sul pugno. st.46.ò sia bruto,cor.ò sia brutto. can.12.st.4.ingannato,cor.ingannato,e quello.st.26.p co accorta,cor.poco accerta.st.29. donn.

in

in vn,cor.donna in cui.ſt.46.turbato Ego, cor.turbato Egeò.ſt.57. oue lui ſorge,cor. oue lui ſcorge. ſt.63.i giouinetto, corr. il giouinetto.ſt.73.nel principio,cor.nel precipitio.ſt.77.t'accheta,cor.s'accheta. can. 14.ſt.25.fuor de tende, cor.fuor de le tẽde.ſt.60. pianto la donna,cor. pianto à la donna.ſt.64.al Tartano, cor.al Tartaro. ſt.69.o che ricouro, corr.or che ricouro. can.15.ſt.73.regale,e norme,cor.regole,e norme.can.16.ſt.55.giunta à lui,cor.è giũta à lui.ſt.59.attonito,cor.attonita. error. ou'egli conuerſeua,cor.ou'egli conuerſaua.ſt.66.la donzella infiammaua, cor.la donzella infiammata.can.17.ſt.61. intempesſiuo, corr. intempeſtiuo. err.andato, cor.andaro.can.18.ſt.1.il ſouerchio,corr. e'l ſouerchio.er.ſolo s'inua, cor.ſolo s'inuia.can.19.ſt.96. a meza ſtrada cor.a meza ſpada.can.22.ſt.48.ſpirto di cibo,cor.ſpirto di cibi cant.26. ſt.71. veſtendo il forte vsbergo,anco diſgombra, corr.fuor l'vsbergo,che veſte,vſcendo, hà tomba. ſt.79. meta ancora,cor.meta auara.can.28.ſt.58. i furor pote,cor.i furor pace.ſt.97.eſtirpare dal cor,cor.eſtirpar dal ſuo cor. ſt.100. più chiare,cor.più chiari. can.29.ſt.1.echo riſpode, cor.echo riſponde.Gli altri non auertiti ſi rimettono alla prudenza del benigno lettore.

TAVOLA DELLI NOMI,
E delle cose più notabili contenute nel presente Poema.

A

 Ge-

da-

de

Ede-

E

po-

Par-

can.

H

ſo-

nio.

Na-

N

noue

Oris-

PA-

za

Si-

TAP-

T

Tor-

